

OPERA OMNIA

DI

BENITO MUSSOLINI

VOL. III

OPERA OMNIA

DI

BENITO MUSSOLINI

A CURA DI

EDOARDO E DUILIO SUSMEL

LA FENICE - FIRENZE

OPERA OMNIA DI BENITO MUSSOLINI

III.

DALLA FONDAZIONE DE « LA LOTTA DI CLASSE » AL PRIMO COMPLOTTO CONTRO MUSSOLINI

(9 GENNAIO 1910 - 6 MAGGIO 1911)

LA FENICE - FIRENZE

COPYRIGHT, 1952
BY LA FENICE - FIRENZE

Tutti i diritti di traduzione e di riproduzione (anche di semplici brani, riprodotti a mezzo di radiodiffusione) sono riservati per tutti i paesi, compresi i Regni di Norvegia, Svezia e Olanda.

TUTTI I DIRITTI RISERVATI

STAMPATO IN ITALIA - PRINTED IN ITALY

AVVERTENZE

Il segno (+) indica omissione.

I numeri arabi fra parentesi tonda indicano le pagine alle quali si rimanda per opportuni confronti o per maggiori particolari; i numeri romani fra parentesi tonda indicano i volumi dell'*Opera Omnia.*

I titoli fra parentesi quadra degli scritti e dei discorsi sono stati dati dai curatori perché gli originali ne erano privi.

Gli scritti anonimi o non firmati con il nome dell'Autore sono attribuiti a Benito Mussolini da:

Yvon de Begnac (*Vita di Benito Mussolini, vol. III* — Mondadori, Milano, 1940), quelli contrassegnati con (*a*);

Antonio Beltramelli (*L'Uomo Nuovo. Benito Mussolini* — Mondadori, Milano, 1923), quelli contrassegnati con (*b*);

Francesco Bonavita (*Mussolini svelato* — Casa Editrice Sonzogno, Milano, 1923), quelli contrassegnati con (*c*);

Gaudens Megaro (*Mussolini. Dal mito alla realtà* — Istituto Editoriale Italiano, 1947), quelli contrassegnati con (*d*).

Il numero di seguito alle lettere, indica la pagina del volume nella quale si trova l'attribuzione.

La paternità degli scritti anonimi o non firmati con il nome dell'Autore, contrassegnati da un asterisco, risulterà di Benito Mussolini dal confronto dei medesimi con gli scritti cui si fa richiamo in nota.

La paternità degli scritti anonimi non contrassegnati in alcun modo è evidente.

Ringrazio il signor Manlio Avancini per l'autografo inedito di Benito Mussolini che mi ha gentilmente concesso di riprodurre.

D. S.

DALLA FONDAZIONE DE «LA LOTTA DI CLASSE» ALL'XI CONGRESSO NAZIONALE DEL P.S.I.

(9 GENNAIO 1910 - 25 OTTOBRE 1910)

L'attività di Benito Mussolini in qualità di segretario della federazione collegiale socialista forlivese, di direttore dell'organo della medesima: *La Lotta di Classe* (il cui primo numero esce il 9 gennaio 1910 (5)) e di corrispondente da Forlì dell'*Avanti!*, è intensissima. Egli entra sulla scena politica quale esponente del gruppo estremista rivoluzionario, che nel 1910 costituisce la minoranza del partito socialista italiano. Questo, infatti, è dominato dai riformisti, divisi in due correnti principali: la prima, quella dei riformisti di sinistra (numericamente superiore e facente capo agli onorevoli Filippo Turati e Claudio Treves), pur appoggiando con i propri voti i ministeri borghesi che propugnano riforme sociali, è contraria alla partecipazione dei socialisti al potere; la seconda (facente capo agli onorevoli Leonida Bissolati e Ivanoe Bonomi), tende ad un ministerialismo borghese. Contro ai riformisti si battono — assertori di una assoluta intransigenza — i rappresentanti del gruppo rivoluzionario: Francesco Ciccotti, Costantino Lazzari, Giovanni Lerda, Elia Musatti, Benito Mussolini, Giacinto Menotti Serrati, ecc.

Significativa la battaglia ingaggiata da Mussolini contro i repubblicani di Romagna, che sono numerosi, forti, bene organizzati e che dispongono di un settimanale molto diffuso: *Il Pensiero Romagnolo* (1, 184). La lotta si accende principalmente attorno a problemi agrari e in modo particolare attorno all'uso delle trebbiatrici per il cui possesso si battono mezzadri e braccianti. I repubblicani sostengono i primi; i socialisti, guidati da Mussolini, i secondi; e per fortificare il bracciantato vietano lo « scambio d'opere », di modo che solo i braccianti hanno diritto a lavorare dove non bastino le braccia del colono (41, 48, 51, 60, 64, 77, 88). Il fatto non è ben accetto ai mezzadri ed in breve si giunge a deplorevoli eccessi: il 4 maggio, nel conflitto agrario di Voltana, cade un colono repubblicano. I repubblicani accusano i socialisti di aver premeditato l'assassinio (91, 94). Da questo momento la lotta agraria assume carattere nettamente politico e nei due campi opposti, che fino allora avevano mantenuta una certa misura, si scende ad una violenta polemica personale (101, 125). Verso la fine di giugno, nel Ravennate, dove il proletariato è già da alcuni mesi diviso in due camere del lavoro — da una parte la vecchia camera del lavoro o « rossa », dei socialisti; dall'altra la nuova camera del lavoro o « gialla », dei repubblicani — cominciano a funzionare squadre di crumiri repubblicani sotto la protezione di truppe inviate, su richiesta del deputato repubblicano Mirabelli, dal sottosegretario agli interni Calissano (118). A Mezzano (Ravenna) sono arrestati dodici braccianti socialisti; a Mandriole (Ravenna) cade un'altra vittima, questa volta socialista (129). Così l'odio tra « rossi » e « gialli » si acuisce, le polemiche inaspriscono (143, 151, 171, 182) e in settembre — dopo che si era raggiunto un accordo temporaneo per la trebbiatura (221, 222, 225, 226-231) — anche la scissione del proletariato forlivese è un fatto compiuto (183, 233-244).

Intanto Mussolini commemora l'anniversario della nascita di Francisco Ferrer (II, 254; 9) e la scomparsa di Andrea Costa (30 novembre 1851-19 gennaio 1910), il noto socialista imolese (14, 19); partecipa ai funerali di Costa (20),

la cui morte — rileva — non ha commosso i cittadini di Forlì, città che « rimbecillisce » (16); si occupa del processo per i fatti di San Mercuriale (17) e di questioni riguardanti il comune (30, 49, 59, 79); polemizza con gli anarchici milanesi (21, 27) e con i repubblicani di Ravenna (28, 26); imprende un dibattito con *Il Pensiero Romagnolo* sui meriti di Marx e di Mazzini (47, 67, 197); dedica trafiletti a padre Gemelli (22), ad un repubblicano di San Mauro (99) e a Gaetano Traxino, segretario della nuova camera del lavoro di Ravenna (150); documenta « l'affermazione eretica che Forlì rimbecillisce » (23); invita don Grisolini ad accettare un contraddittorio (36); critica aspramente l'operato della direzione del partito e del gruppo parlamentare socialista (33, 36, 37, 108, 109); disprezza il parlamento (43); recensisce opere di Giorgio Ivetot (39), Paolo Valera (45), Alberto Malatesta (58), Paolo Orano (96) e un volumetto che tratta delle « congregazioni religiose » (55); è contro ogni forma di blocco (11, 100, 102); avversa la massoneria (132); redige il manifesto del primo maggio per conto della federazione socialista forlivese (83); crea la rubrica *Miscellanea* (112, 115, 126, 143); attacca il repubblicano G. B. Pirolini (204); scrive sugli anticlericali (35); sulla caduta del ministero Sonnino, avvenuta nel marzo (53); sull'antimilitarismo in Austria (54); sulla formazione del nuovo ministero presieduto dall'on. Luigi Luzzatti (62); sugli avvenimenti svoltisi a Ravenna il 3 aprile (66); sull'antiministerialismo del gruppo parlamentare repubblicano (95, 104); sul « piccolo incidente di Carpinello » (98); sull'agitazione dei mattonai forlivesi (105, 111, 114); contro la legge di residenza in vigore in Argentina (119); sul socialismo degli avvocati (122); sul sindacalismo (130); sull'attentato commesso nel teatro Colón di Buenos Aires dai rivoluzionari argentini verso la fine di giugno (135); sulla « sensibilità » dei socialisti (139, 146); sul sequestro di un articolo antimilitarista effettuato il 29 luglio (156); sul « blocco popolaresco » nel consiglio provinciale di Forlì (159, 164); sui fatti accaduti a Forlì il 24 e il 25 settembre (202); partecipa alle assemblee generali della sezione socialista di Forlì (32, 82) e ai congressi della federazione socialista forlivese (80, 161); svolge un'intensa propaganda oratoria nel collegio (12, 25, 388); pronuncia un discorso a Cesena (172); ha un contraddittorio con il segretario della fratellanza contadini del forlivese, Armando Casalini (136, 141, 142, 155) e durante la discussione pronuncia una frase (138) che originerà un'aspra polemica (153, 157, 167).

Si giunge all'undicesimo congresso nazionale del partito socialista italiano. (Alla vigilia del congresso, Mussolini era intervenuto nella discussione sorta tra i socialisti per il trasferimento della sede dell'*Avanti!* (181, 187, 192); aveva partecipato ad un convegno preparatorio dei socialisti romagnoli (199, 200); si era augurato che dal congresso sarebbero potute venire le indicazioni necessarie per risolvere la crisi del partito (206)). Il congresso si tiene dal 21 al 25 ottobre al teatro del Popolo di Milano ed è dominato dai riformisti di varie tendenze, mentre esigua è la rappresentanza del gruppo rivoluzionario. Mussolini parla brevemente il 23 ottobre, in qualità di delegato dei socialisti forlivesi, confermando la propria intransigenza rivoluzionaria nei confronti del socialismo riformista (208). Il 24, vengono messi in votazione tre ordini del giorno: quello di Turati che ottiene 12.991 voti; quello di Lazzari che ne ottiene 6058; quello di Modigliani che ne ottiene 4574. Trionfata così la transigenza dei riformisti, il 25 ottobre ha luogo una riunione separata dei rivoluzionari per decidere se devono o no staccarsi dal partito. Mussolini sostiene la necessità del distacco; la maggioranza invece è per la tesi opposta che viene approvata con una mozione di Francesco Ciccotti (406).

AL LAVORO!

Il manifesto col quale abbiamo lanciato il nostro giornale contiene una dichiarazione di principî che ha bisogno di qualche commento. Constatiamo intanto e con legittima soddisfazione che il nostro manifesto ha incontrato il favore della massa lavoratrice.

I biasimi e le prudenti riserve di qualche radicaloide che si ostina a truffare il prossimo dichiarandosi socialista, non ci preoccupano, né ci fanno deviare un sol passo dalla strada che intendiamo percorrere. È da un decennio ormai che si parla di crisi socialista. I profeti del malaugurio usciti dalle discrete aule accademiche, dalle sale di redazione dei magni quotidiani o dalle modeste farmacie dei villaggi, hanno più volte intonato il lugubre *deprofundis* al socialismo. Un bel sogno, il socialismo! Una superba utopia! ma inattuabile. Ecco le frasi che compendiano il buon senso e il saggio ragionare delle persone serie, terribilmente! E non s'avvedono che la crisi socialista era ed è crisi di uomini e non di idee — poiché questa crisi non ha impedito lo sviluppo dell'organizzazione internazionale dei lavoratori ai quali è affidata la realizzazione del socialismo.

Il socialismo diviene e la misura del divenire socialistico nel seno della civiltà attuale non ci è data dalle conquiste politiche — bene spesso illusorie del Partito Socialista — ma dal numero, dalla forza e dalla coscienza delle associazioni operaie — che costituiscono già oggi i nuclei della futura organizzazione comunistica. È la classe lavoratrice che, come dice Carlo Marx nella sua *Miseria della filosofia*, sostituirà nel corso del suo sviluppo all'antica società civile una associazione che escluderà le classi e il loro antagonismo e non vi sarà più potere politico propriamente detto, poiché il potere politico è precisamente il compendio officiale dell'antagonismo nella società civile.

In attesa, l'antagonismo tra il proletariato e la borghesia *è una lotta di classe contro classe*, lotta che portata alla sua più alta espressione è una rivoluzione totale.

I ciechi di mente non lo vedono, ma già oggi abbiamo istituzioni che rappresentano le prime cellule dell'organismo di domani. Le associazioni di resistenza hanno allargato il loro campo d'azione: in questi

anni sono sorte gigantesche cooperative di lavoro. In esse gli operai sono virtualmente liberi produttori e per esse gli operai vanno acquistando quelle attitudini tecniche, intellettuali, morali per cui saranno in grado di reggere in un avvenire non lontano i destini del mondo. È una società che si forma, direbbe Vilfredo Pareto, e l'arma colla quale i lavoratori si preparano a liberarsi dal padronato, è l'organizzazione proletaria. La massa lavoratrice fatta ognora più cosciente dei propri diritti e della propria forza attaccherà infine la classe capitalistica nel suo principio: la proprietà privata dei mezzi di produzione. La millenaria contesa sarà giunta allora al suo epilogo: da una parte i capitalisti appoggiati dallo Stato, dall'altra i proletari serrati nelle loro leghe e già pronti a raccogliere l'eredità della borghesia. In mezzo alcune categorie insignificanti che si orienteranno a seconda dei rispettivi bisogni. L'espropriazione della borghesia sarà il risultato finale di questa lotta e la classe operaia non avrà difficoltà a instaurare la produzione su basi comunistiche inquantoché già oggi nei suoi sindacati va preparando le armi, le istituzioni, gli uomini per la guerra e la conquista. Il proletariato « combatte costruendo », demolisce, ma getta nello stesso tempo le fondamenta della nuova società. Noi crediamo che il socialismo sarà realizzato dagli operai dopo lunga serie di sforzi e di sacrifici: crediamo insomma che il socialismo avverrà per via economica e non sarà il prodotto di riforme legislative o di predicazioni umanitarie. Noi anzi spogliamo il socialismo di tutto quanto l'orpello sentimentale e cristiano di cui l'adornarono gli ideologici e i poeti e lo riportiamo nei termini marxistici come una questione di forza e il problema capitale della classe operaia.

Ciò premesso, come spiegheremo oggi la nostra attività di socialisti? La spiegheremo nell'organizzazione economica e in quella politica. Nelle leghe di mestiere gli operai socialisti devono costituire un'avanguardia vigile e combattiva, che sprona la massa a non perdere mai di vista la meta ideale. Qui i socialisti lottano contro la borghesia nel campo economico e promuovono istituzioni proletarie di resistenza e di cooperazione. Nei gruppi così detti politici i socialisti lottano contro le altre istituzioni borghesi e attaccano quindi il clero, il militarismo, la monarchia, ogni forma di privilegio politico, di ipocrisia morale, di possibilismo mercantile e democratico. Nei gruppi politici, i socialisti preparano l'elemento umano, gli uomini nuovi che si spogliano degli abiti morali e mentali ereditati dalla vecchia società che tramonta. I gruppi politici socialisti devono diffondere l'istruzione colla conferenza, il giornale, il libro, l'opuscolo, devono fondare scuole di propaganda e biblioteche aperte a tutti. Ogni cervello di uomo ha scintille che dormono sotto la cenere grigia dell'ignoranza: si tratta di suscitare queste divine scintille!

L'opera della scuola è monca: bisogna completarla. Nelle nazioni più evolute ogni socialista ha la sua biblioteca domestica.

La Lotta di Classe promuoverà questo dissodamento delle intelligenze, aiuterà questo movimento ascensionale dei lavoratori verso forme più elette di vita. Noi chiediamo la cooperazione, l'aiuto fraterno dei compagni. Ognuno faccia il suo dóvere: ognuno compia il suo sforzo, anche piccolo: l'umile operaio che sul lavoro, per la strada, nel ritrovo serale fa la propaganda spicciola agli incoscienti e ai refrattari è utile alla causa socialista quanto il giornalista che scrive un articolo o l'oratore che fa un discorso.

Dichiariamo infine agli avversari che le nostre polemiche e le nostre critiche avranno per base la sincerità, il rispetto di tutte le idee onestamente professate. Cercheremo di tenerci immuni da quello spirito settario, fanatico e giacobino che sembra preludiare a una moderna intolleranza rossa. Ma non avremo remissione per i ciarlatani, a qualunque partito si dichiarino inscritti, tutte le volte che andranno tra le folle operaie a cercare applausi, voti, stipendi e clienti.

Il socialismo non è un affare di mercanti, non è un gioco di politici, non è un sogno di romantici: e tanto meno è uno sport: è uno sforzo di elevazione morale e materiale singolo e collettivo, è forse il più grande dramma che abbia agitato le collettività umane, è certo la più cara speranza per milioni di uomini che soffrono e vogliono non più vegetare, ma vivere.

BENITO MUSSOLINI

Da *La Lotta di Classe*, N. 1, 9 gennaio 1910, I *. Pubblicato, parzialmente, anche su *La Lima* (I, 104), N. 3, 15 gennaio 1910, XVII, col titolo: *Il socialismo diviene.*

---

* *La Lotta di Classe*, Organo della Federazione Collegiale Socialista Forlivese, aveva gli uffici a Forlì, prima in via Piero Maroncelli (palazzo Merlini); poi, col N. 48, 3 dicembre 1910, I, in piazza Vittorio Emanuele (palazzo Zoli). Col N. 44, 5 novembre 1910, I, il settimanale cambia il sottotitolo in « Organo della Federazione Collegiale Socialista » e col N. 94, 4 novembre 1911, II, lo cambia ancora in « Organo dei Socialisti della Provincia di Forlì ».

Il foglio è stampato in un primo tempo dalla Casa Editrice Tipografica L. Bordandini di Forlì; poi, dal N. 25, 25 giugno 1910, I, dalla Tipografia Moderna di Castrocaro; dal N. 44, 5 novembre 1910, a Faenza, dalla Tipografia Popolare Faentina; da ultimo, col N. 99, 16 dicembre 1911, II, nuovamente dal Bordandini di Forlì. Il formato del settimanale è ingrandito una prima volta col N. 44, 5 novembre 1910, I, e una seconda col N. 115, 6 aprile 1912, III, sul quale, in testata, si nota l'aggiunta: « Direttore: Benito Mussolini ».

Dal N. 91, 21 ottobre 1911, II, al N. 112, 16 marzo 1912, III, a causa della detenzione di Mussolini, il foglio è diretto da Francesco Ciccotti. La gerenza

del settimanale è tenuta fino al N. 21, 28 maggio 1910, I, da Guido Casalini; dal N. 22, 4 giugno 1910, I, al N. 65, 1 aprile 1911, II, da Attilio Fabbri; dal N. 66, 8 aprile 1911, II, al N. 135, 24 agosto 1912, III, da Primo Bagnoli; infine, dal N. 136, 31 agosto 1912, III, al N. 151, 7 dicembre 1912, III, dallo stesso Mussolini che, col N. 152, 14 dicembre 1912, III, cede la direzione ad Ugo Barni. (Sul N. 150, 7 dicembre 1912, III, appare per l'ultima volta la dicitura: « Direttore: Benito Mussolini »).

PER UN ANNIVERSARIO

Domani i liberi pensatori d'Italia e del mondo civile, ricordano l'anniversario della nascita di Francisco Ferrer y Guardia, l'ultimo — in ordine di tempo — sacrificato dalla chiesa di Roma. La « vecchia vaticana lupa cruenta » contro la quale Carducci imprecò ha ancora sete di sangue e coloro — deboli, ingenui, imbecilli — che vanno sognando delle ineffettuabili riconciliazioni, non potevano ricevere più tremenda smentita. Se l'olocausto di Ferrer — tramato a Roma e compiuto a Montjuich — ci ha riempito l'animo di orrore e di sdegno, l'opera odierna della setta clericale intesa a denigrare il morto ci ha provato che la calunnia è pur sempre l'arma regina dei preti.

Non vogliamo ritessere biografie di Ferrer. Ne sono troppe in commercio e sono quasi tutte commerciali. Più degnamente onoreremo la memoria del fondatore della « Scuola Moderna », mostrando ai lettori quali origini storiche ebbe l'Inquisizione, come fu giudicata dai teologi, come servì a papi e monarchi e come cadde, almeno di nome se non di fatto.

L'Inquisizione nacque nel concilio di Verona tenutosi nell'anno 1184; ebbe nel 1203 da Innocenzo III la suprema autorizzazione pontificia. Colui che diè anima alla nuova istituzione fu il terribile e sanguinario Domenico di Guzman fatto di poi santo dalla chiesa. Costui fondò l'ordine dei domenicani che dovevano fornire i giudici per il tribunale dell'Inquisizione. Il primo paese dove si esercitò lo sterminio clericale fu il mezzogiorno della Francia fiorente in quell'epoca di ricchezze e di eresie. Sotto gli auspici di St. Maddalena, il conte di Monforte demolì la città di Béziers, massacrandone tutti gli abitanti. A Laval in una sola volta furono bruciati quattrocento eretici albigesi. Il concilio di Tolosa nel 1229 costituiva l'Inquisizione in tribunale permanente. Nel 1223 il papa Gregorio IV ne affidava la direzione ai domenicani e un re, Luigi IX, lo sanzionava solennemente. L'Inquisizione fu poscia stabilita in tutto il mezzogiorno d'Europa. Nel 1252 infierì in Romagna; pochi anni prima seminò di roghi il Cremasco. La Spagna è l'infelice paese che più ha sofferto dell'Inquisizione. Ferdinando V per liberarsi dai mori e dagli ebrei adottò l'Inquisizione. Un milione di ebrei dovette abbandonare la Spagna. Torquemada, capo del-

l'Inquisizione, condannò a morte in pochi anni più di centomila eretici. Da quell'epoca all'anno 1808 in cui l'invasione dell'armata napoleonica abolì l'Inquisizione, gli eretici arsi vivi superano il migliaio all'anno. Il totale dà una cifra spaventevole. Anche nelle colonie spagnuole l'Inquisizione infierì. A Gou non furono meno di ottantamila i consegnati alle fiamme.

* * *

L'Inquisizione assassina appartiene dunque sin dalle origini alla chiesa di Roma e i teologi l'hanno giustificata.

Macedo, teologo spagnolo vissuto nel secolo XVII, scriveva:

> « L'Inquisizione è stata fondata nel cielo. Dio fu il primo inquisitore quando fulminò gli angeli ribelli. Continuò ad esserlo quando punì gli uomini col diluvio e colla confusione delle lingue. Mosè fu inquisitore quando nel deserto punì gli ebrei col fuoco del cielo, i serpenti ardenti e l'inghiottimento della terra. Dio trasmise quindi il potere inquisitoriale a San Pietro, suo vicario fra noi e che ne fece uso per colpire di morte Anonia e Saphisa. I papi successori di San Pietro lo trasportarono a San Domenico e ai frati del suo ordine ».

Un altro e notissimo scrittore cattolico, il Chantrel, nel 1861 — data recente! — scriveva:

> « L'Inquisizione è un'istituzione stabilita e lungamente mantenuta dalla chiesa. Non vi fu mai sulla terra tribunale più giusto o più umano: solo ignoranza o malafede possono dubitarne ».

Veuillot, pur riconoscendo che le vittime dell'Inquisizione furono molte, rimpiange « che non siano state più numerose » e annuncia « che stiamo per ricominciare ».

Il cardinale Della Chiesa, attuale arcivescovo della grassa e clericale Bologna, intervistato da un redattore della *Vita*, osò dire che « l'agitazione anticlericale in Italia avrebbe condotto alla fucilazione di un altro Ferrer ». Ah! no, reverendo porporato della chiesa criminale. La vostra profezia non si avvererà. Il proletariato che non vuole più essere ricacciato indietro ai tempi della barbarie teocratica, travolgerà voi parassiti che vi godete la terra ipotecando il cielo per gli imbecilli, voi e le vostre chiese — fatte sedi di vostre rapine materiali — voi e i vostri idoli — senza nome e senza vita — muti già da gran tempo per gli uomini liberi.

VERO ERETICO

Da *La Lotta di Classe*, N. 1, 9 gennaio 1910, I (*d*, 233-234).

BLOCCO E COERENZA

Al congresso regionale repubblicano tenutosi in questi giorni a Firenze, l'avv. Gino Meschiari — sostenuto dall'on. Viazzi — ha fatto approvare un ordine del giorno col quale s'invitano i repubblicani ad adottare una tattica intransigente e i deputati del gruppo a distaccarsi dall'Estrema Sinistra. Quest'ordine del giorno ci fa piacere. È tempo che i partiti politici italiani riprendano la loro particolare fisionomia e svolgano ognuno la propria funzione storica. È tempo di liquidare le politiche dei «blocchi» e di ricominciare una politica di sincerità verso tutto e tutti. Ma sembra che le deliberazioni dei congressi siano destinate a rimanere platoniche. Difatti mentre a Firenze trionfava la tattica intransigente, a Poggio Mirteto i repubblicani appoggiavano il candidato radicale. È inutile!

La politica dei sovversivi italiani sarà sempre una buffa commedia sino a quando — repubblicani e anche socialisti — non avranno il coraggio di sottrarsi alla tutela massonica e alla lusinga del successo immediato.

m. b.

Da *La Lotta di Classe*, N. 2, 15 gennaio 1910, I.

L'ATTUALE MOMENTO POLITICO *

L'esame della situazione europea ci fa vedere che in tutte le nazioni due forze avverse si ostacolano a vicenda: in Russia queste due forze si chiamano czarismo e rivoluzione; in Inghilterra feudalismo terriero rappresentato nella Camera Alta e costituzione liberale; in Germania l'impero militarista, burocratico accentratore e la forza del Partito Socialista; in Austria l'impero personale degli Absburgo e la tendenza delle nazionalità a costituirsi autonome; in Francia la lotta si svolge fra la repubblica laica e la congregazione clericale non ancora debellata; in Spagna fra l'elemento cortigianesco, parassita, pretesco della vecchia Castiglia e le falangi operaie sovversive della Catalogna; in Italia fra la borghesia latifondista, neghittosa, politicante che trova il suo istituto ideale nella monarchia e la nuova Italia che progredisce, lavora e sente acutissimo il bisogno di nuove forme più sincere e più libere di vita nazionale. Dovunque poi baionette, cannoni, corazzate. Le nazioni civili si esauriscono in questi preparativi micidiali e il cristianesimo pacifista può dichiarare il fallimento delle sue vecchie ideologie di fraternità universale.

Dopo questo sguardo d'insieme, Mussolini fa una rassegna dei fatti salienti del 1909: sciopero generale in Svezia; caduta di Bülow in Germania; ostruzionismo parlamentare in Austria; caduta di Clemenceau e successione di Briand, ex socialista, in Francia; rivoluzione liberale trionfante in Turchia; fine del consolato giolittiano in Italia; rivolta catalana e fucilazione di Ferrer a Barcellona il 13 ottobre. Questo orrendo assassinio getta nell'ombra tutti gli altri avvenimenti politici. È la sfida che la chiesa ha gittato ancora una volta al libero pensiero e alla scuola razionalista, sfida che falangi operaie e socialiste devono raccogliere.

Dopo questa rassegna, Mussolini esamina l'Italia attuale dal punto di vista economico, politico, intellettuale. Fa la storia del consolato giolittiano durato dieci anni affermando che Giolitti è il burocratico fatalista che vive alla giornata e che non affronta problemi e quando li

---

* Riassunto della conferenza pronunciata a Forlimpopoli, nella casa dei socialisti, il 15 gennaio 1910. (Da *La Lotta di Classe*, N. 3, 22 gennaio 1910, I).

pone lascia ai successori la cura di risolverli. *Fa un paragone fra Giolitti e Sonnino. Afferma che quest'ultimo è condannato all'impotenza. Esamina le cause dello squilibrio economico italiano attaccando le spese militari e la lista civile. Dichiara infine che* i socialisti, superando la crisi d'uomini che travaglia il Partito, devono tornare alla propaganda dei principî ideali per purificare l'ambiente infetto dall'affarismo, dai compromessi, dal possibilismo.

Chiude salutando i socialisti forlimpopolesi che hanno fatto della loro splendida casa, non uno dei soliti ritrovi per perdere il tempo in vane chiacchiere, ma un focolare di educazione e di civiltà.

NE. L'ORA TRISTE

Quando la Morte — ospite furtivo — entra nelle nostre famiglie a ghermirvi le prede umane, il dolore accomuna gli animi dei superstiti; sopisce le passioni, disarma le collere, spegne gli odi dei nemici; raccoglie nella meditazione e nel silenzio coloro che del morto furono gli intimi, i seguaci nella buona e nella mala fortuna.

Uno della nostra grande famiglia è morto: uno che possiamo chiamare padre.

Andrea Costa non ha bisogno dell'elogio funebre a dosi rettoriche sapientemente combinate da letterati di professione: non è l'uomo che appartiene a tutti: Andrea Costa è nostro, è degli operai, è del socialismo! Noi lo chiamiamo padre, quantunque un senso di pudore ci avverta che non ne siamo degni.

Andrea Costa non appartiene ai socialisti ben pasciuti della nuova età — figli autentici del « secoletto che cristianeggia » o ai giovanetti che si curano molto del ciuffo e poco del cervello — non appartiene agli pseudo-intellettuali del positivismo accademico che guardano con un sorriso d'asinità incommensurabile tutti i tentativi ideali — non appartiene ai politicastri, ai Rabagas delle clientele elettorali e mercantili che vedono la salute operaia nella sterile formula di una legge — non appartiene a tutti gli scettici, gli sfiduciati, i critici che si ritirano sdegnosamente sull'Aventino non appena vedono che il socialismo non assicura rendite fisse — non appartiene infine alla mandra imbecille che ignora le grandi crisi del pensiero, semplicemente perché ha l'abitudine di non pensare.

Andrea Costa, primo divulgatore del socialismo in un'epoca in cui i socialisti venivano considerati delinquenti e trattati con tutti i rigori e le insidie del codice penale borghese, Andrea Costa, che ha passato parecchi anni della sua vita nelle prigioni e nell'esilio, Andrea Costa che ha conosciuto la privazione, la miseria, la fame e non ha mai chiesto aureole compiacenti di martirio, Andrea Costa appartiene alla folla operaia che nelle associazioni economiche e politiche va foggiandosi

le armi della propria emancipazione e sente e lotta per il socialismo....

La vita di Andrea Costa è un esempio. Non sofisticate sul crepuscolo o piccoli censori dannati all'impotenza: guardate l'alba e la virilità di quest'uomo.

Comprendetelo e inchinatevi!

BENITO MUSSOLINI

Da *La Lotta di Classe*, N. 3, 22 gennaio 1910, I.

CONSTATAZIONE

La morte di Andrea Costa non ha commosso molto la nostra cittadinanza. Questa triste constatazione non è arbitraria, fantastica. Per me il termometro della commozione pubblica è l'edicola dove si vendono i giornali: ebbene i giornali mandati in più colla biografia di Costa aumenteranno la solita resa mensile.

Forlì che fu altra volta città di forti entusiasmi, rimbecillisce a perdita d'occhio fra il ballo, lo sport, la lettura ricostituente dell'*Amore Illustrato* e la protezione della massoneria socialoide.

Io propongo che si cambi lo stemma cittadino: al posto dell'aquila si metta un grande specchio e un imbecille ben pettinato che vi si rimira grattando una chitarra.

B. MUSSOLINI

Da *La Lotta di Classe*, N. 3, 22 gennaio 1910, I.

CRONACA CITTADINA

IL PROCESSONE

Come è noto a tutta la cittadinanza, gli incidenti di S. Mercuriale * avranno prossimamente il loro epilogo nelle aule giudiziarie. La montatura è opera dei preti, e la denuncia all'autorità è stata tramata da loro, nei serotini conciliaboli di sacrestia. Il mondo clericale forlivese (un mondo che può esprimersi aritmeticamente colla cifra zero) vuole evidentemente prendersi una rivincita per l'avvenuta demolizione della colonna di Piazza Maggiore **. Sarà un'allegra vendetta o non piuttosto un altro solennissimo fiasco da aggiungersi alla serie già lunga?

Quest'ultima ipotesi ci sembra la più attendibile. Il pallone montato si sgonfierà al dibattimento orale. Noi lo auguriamo sinceramente a tutti gli imputati.

Ecco intanto alcune notizie che interesseranno i lettori. La data del processo è stata fissata ai due del prossimo febbraio.

Gli imputati sono:

1° Valmaggi Aurelio di Giovanni, di anni 33, segretario della Camera del lavoro di Forlì.

2° Valmaggi Raffaele di Giovanni, di anni 42, meccanico di Forlì.

3° Ravaioli Primo di Giuseppe, di anni 29, nato a Codigoro, residente a Forlì, calzolaio.

4° Fabbri Aldo di Ugo, di anni 20, nato a Ravenna, residente a Forlì, bibliotecario.

5° Rosetti Gaspare di Luigi, di anni 37, nato a Civitella di Romagna.

6° Varoli Amerigo di Egisto, di anni 20, nato e residente a Forlì, macellaio.

7° Bazzocchi Salvatore fu Domenico, di anni 51, nato a Forlimpopoli.

8° Maltoni Balilla di Antonio, di anni 34, nato e residente a Forlì, commerciante.

Degli imputati uno solo è detenuto e cioè Valmaggi Raffaele. Con

---

* (II, 273).

** (II, 322-324).

ordinanza in data 31 dicembre 1909 la Camera di consiglio del Tribunale ordinava il rinvio a processo. Tutti gli imputati devono rispondere di violenza privata (articolo 154 del Codice Penale) commessa in S. Mercuriale di Forlì la sera del 6 dicembre 1909 contro padre Gemelli; Valmaggi Raffaele è inoltre imputato di oltraggio (articolo 114, n. 2 Codice Penale); Ravaioli Primo di danneggiamenti (articoli 424-25 Codice Penale). La parte lesa è rappresentata da frate Gemelli. L'azione penale è stata voluta dal primicerio di S. Mercuriale. I testimoni a carico sono 30 e altrettanti se non di più i testi a discarico.

Il processo durerà quindi parecchie udienze. Gli imputati saranno difesi in solido dai consulenti della Camera del lavoro. Non si conosce ancora il nome dell'avvocato che rappresenterà il frate.

Da *La Lotta di Classe*, N. 3, 22 gennaio 1910, I (*a*, 476).

PURIFICHIAMOCI !

« Getti ognuno sull'ara crematoria quello che ha in sé di men degno. E io dico a voi, uomini dell'avvenire, o socialisti: gettate, gettiamo tra quelle fiamme tutte le scorie del passato che porta ognuno dentro al suo spirito; e gli egoismi e le rabbie ferine e lo spirito settario e le ignavie e le vanità personali: esca purificato da quella fiamma il socialismo italiano ».

Con queste parole Leonida Bissolati chiudeva il suo commosso saluto alla salma di Andrea Costa. E noi raccogliamo l'ultima invocazione.

Purifichiamoci! Ma per compiere questo lavacro delle nostre anime dobbiamo cercare le acque pure delle scaturigini non i gorghi torbidi e insidiosi della foce — verso il mare. Dobbiamo ritornare al socialismo. Applicare a questo nostro movimento il grido che Monroe applicava alle Americhe: « Il socialismo agli sfruttati! ».

Non mai come oggi sentiamo vivo il dissidio fra l'ideale e le contingenze pratiche: ma a queste non dobbiamo mai sacrificare l'ideale. È l'ideale — è la nostra meta — che ci dà un inconfondibile sigillo che ci differenzia da tutti gli altri uomini che si esauriscono nella lotta per il vantaggio immediato. È da costoro che noi dobbiamo scinderci: sarà il primo atto della nostra purificazione. Poi, mettiamoci al lavoro, e ognuno di noi — nel campo della sua possibilità — agisca. Quest'azione continua ci renderà migliori: ci eleveremo spiritualmente: diventeremo a poco a poco degni della nuova società che auspichiamo e saremo capaci di crearla. Le nostre case che sorgono dovunque ormai nelle nostre campagne e attestano che la vecchia sementa non fu gettata sul terreno infecondo, le nostre case siano un centro irradiatore di luce — diventino scuola, palestra, baluardo: Baluardo contro gli attacchi presenti e futuri delle forze avversarie, palestra per addestrarci alla lotta, scuola per redimere i nostri cervelli in cui dorme da secoli insodisfatta la divina curiosità madre della scienza. Combattendo ci purificheremo.

Da *La Lotta di Classe*, N. 4, 29 gennaio 1910, I. (*b*, 111).

I FUNERALI DI A. COSTA

Hanno avuto la grandiosa solennità dell'apoteosi. A Imola 300, a Bologna 500 bandiere hanno salutato la salma del Maestro. E dietro al modestissimo carro la folla immensa: rappresentanti di associazioni politiche, economiche, venuti da ogni parte della penisola — delegati dei Comuni di Romagna — gli educatori del popolo — il gruppo dei garibaldini e poi tutti i lavoratori che pur non avendo fede politica alcuna s'associavano al dolore comune perché sentivano di aver perduto un amico. Noi ci siamo riconfortati allo spettacolo indimenticabile — abbiamo sentito quanta virtù suscitatrice di bellezza e di umanità scaturisca dalla propaganda socialista, e l'ora solenne ci ha dato un fremito di passione purificatrice. Ebbene: quelle bandiere che nella grigia mattinata invernale si abbassarono per l'estrema onoranza al Padre — domani si leveranno in alto per le nostre battaglie. Di Andrea Costa non ci resta solo un pugno di cenere bianca: Ci rimane la Memoria! Ci resta l'Idea! E l'Idea non muore, col trapassar degli uomini: è divina, immortale.

m.

Da *La Lotta di Classe*, N. 4, 29 gennaio 1910, I.

IL GRIDO DEGLI SCIACALLI

Alcune settimane fa, la sezione socialista cesenate concesse i suoi locali a l'anarchico Domenico Zavattero il quale vi tenne ascoltato e indisturbato una sua conferenza di propaganda. Nulla di male. Le nostre sezioni devono essere piattaforme aperte ad ogni discussione e la verità ci piace, anche se viene da una tribuna anarchica. Ma vediamo in qual modo la nostra tollerante ospitalità, ci viene contraccambiata.

Il numero 3 di un giornale anarchico che si pubblica a Milano, ha un trafiletto anonimo, stampato in seconda pagina, in cui a proposito della morte di Andrea Costa, si leggono le seguenti parole:

> « È morto infatti una personalità politica emerita e benemerita per il suo mondo. Un altro di coloro che nella storia passano lividi di vergogna è sparito; un miserabile incosciente che tutta la sua vita ha tradito e colla sua vita le più pure idealità per cui morirono tanti altri che come lui avevano lottato. È caduto finalmente nel nulla colla sua carcassa ».

Non vogliamo fare commenti.

Noi dedichiamo queste parole al Gruppo libertario d'Imola che si associò con un nobilissimo manifesto alle onoranze per Costa; ad Aristide Ceccarelli che ha parlato alla commemorazione di Roma; agli anarchici di Romagna che convennero ad Imola; alle migliaia di lavoratori — non socialisti — che portarono le loro bandiere e il loro omaggio al Figlio glorioso dell'Internazionale. I nostri compagni ricordino che per gli anarchici milanesi è un « miserabile incosciente » l'uomo che « per quindici anni passò dalla prigione alla piazza e dalla piazza alla prigione e all'esilio ».

Ma sono veramente anarchici costoro? Io non ho trovato questo cannibalismo grottesco nelle pagine di Reclus, né in quelle di Kropotkine.

I preti del medio-evo bruciavano i vivi, bruciavano in effigie gli assenti, disperdevano le ceneri dei morti, la loro collera non disarmava mai, neppure davanti alle tombe: questi pseudo anarchici modernissimi gettano una palata del loro letame sopra un pugno di cenere umana ancor calda. Vivono solo d'odio e di vendette, come i preti.

BENITO MUSSOLINI

Da *La Lotta di Classe*, N. 4, 29 gennaio 1910, I.

IL CIARLATANO FUGGITO!

È, s'intende, padre Gemelli. Il quale a Trento ha trovato pane per i suoi denti. Giulio Barni dell'*Avvenire del Lavoratore* lo ha inchiodato. Per evitare la *débâcle* di Lourdes in un secondo contradditorio, i preti della terra del Concilio sono ricorsi alla polizia che ha proibito il contradditorio. A Rovereto una conferenza del Gemelli su Lombroso ha sollevato l'indignazione generale e parecchi medici hanno redatto una vibrata protesta collettiva che fa il giro dei giornali.

Vedremo se i fogli gesuitici conservatori d'Italia — primo fra di essi il *Corriere della Sera*, l'organo spia del 1898 — daranno notizie di queste fughe del piazzista di Lourdes. Noi intanto constatiamo con piacere che il Trentino non è più la terra di conquista per i ciarlatani neri. L'opera dei nostri amici e un po' anche nostra non è stata infeconda.

M.

Da *La Lotta di Classe*, N. 4, 29 gennaio 1910, I.

LA COLTURA A FORLÌ

La mia triste constatazione pubblicata nell'ultima pagina del numero scorso, ha scandolezzato parecchie persone che non vogliono sentirsi gridare in faccia la verità. Ho detto che Forlì rimbecillisce. Mi proverò a documentare l'affermazione eretica.

Che cosa si legge a Forlì? Qual'è il pascolo intellettuale dei forlivesi? Rechiamoci alle edicole e dai librai. Noto di passaggio che di librai a Forlì non ce ne sono. I nostri librai mangerebbero giallo, se si limitassero a vendere solamente libri. Vendono un po' di tutto: sono un po' cartolai, un po' profumieri. Le loro botteghe hanno l'aspetto di un bazar.

Forlì — città capoluogo di provincia e centro di scuole secondarie superiori — non può mantenere una libreria nel puro senso della parola. E che cosa troviamo in queste pseudo librerie forlivesi? Dei manuali per tutte le scuole — dalle elementari al liceo — e dei romanzi. Solo nella libreria Damerini, le pubblicazioni del Bocca, fanno qualche rara e timida apparizione.

Quanti volumi della « Piccola Biblioteca di Scienze » si vendono a Forlì? Mi dicano i librai quante copie delle pubblicazioni del Laterza si smerciano nella nostra città? Vi sono collezioni importantissime che Forlì ignora: es. *La coltura dell'anima* edita dal Carabba di Lanciano ed altre. Si leggono forse molte riviste a Forlì? Fatta eccezione delle riviste omnibus — tipi *Lettura, Secolo XX*, ecc. — le altre riviste muoiono nelle edicole. Eccovi alcune cifre: *Recensioni e conferenze*: 3 copie; *Minerva*, 4 — *Voce*, 5 — *Marzocco*, 8 — *Pensiero*, 3 — *Demolizione*, 2 — *Giovane Italia*, 10 — *Pagine libere*, nessuna — *Viandante*, dalle 15 alle 20. Calcolate pure gli abbonati, ma non sposterete di molto queste cifre.

Tutti i settimanali politici delle altre parti d'Italia non arrivano a 50 copie. Ma si comprano invece 200 copie della *Dom. del Corr.* — 250 dell'*Amore illustrato* — 100 del *Capriccio* — altrettante fra *Sigaretta, Farfalla* e simili insetti. Si può o non si può parlare di rimbecillimento progressivo? Esaminiamo adesso le istituzioni di coltura. La Biblioteca Comunale è ricca e si tiene abbastanza al corrente, ma è frequentata da professori e da studenti. La Biblioteca Circolante non ha

che qualche centinaio di romanzi sudici di dentro e di fuori. Non esistono a Forlì Società pro-coltura come ad es. quella di Verona che ha un secolo di vita e dispone di una biblioteca di 60 e più mila volumi. La nostra « Scuola Popolare » vive tisicamente ed è disertata dall'elemento operaio. I sodalizi politici hanno forse istituzioni di coltura, come biblioteche, sale di lettura ecc.? Niente. Entro in una società repubblicana e vedo che sotto al ritratto di Mazzini — l'anima mistica per eccellenza — si gioca alla morra; entro in un circolo socialista e trovo sotto all'effigie di Marx i miei cari compagni che sovente s'indemoniano per una briscola mal giocata.

Gli interessi intellettuali passano a Forlì in ultima linea. Il popolo si smidolla fra bettole, ballo, postribolo e sport — la media e alta borghesia si raccoglie nei circoli a giocare e a chiaccherare spesso su argomenti da lavandaie — i residui della nobiltà vivacchiano nell'inerzia fisica e morale. Questa è per sommi capi la situazione.

Che un falso amor di patria non ci metta benda sugli occhi!

MUSSOLINI

Da *La Lotta di Classe*, N. 4, 29 gennaio 1910, I.

LA NOSTRA PROPAGANDA

Affinché le probabili lotte agrarie della prossima estate non trovino il Partito nostro impreparato, è necessario compiere in questi mesi un serio lavoro di propaganda. Ormai ogni parrocchia del nostro Comune, ogni villa del nostro collegio ha il circolo socialista. Quasi sempre il circolo socialista dispone di un locale proprio nel quale si possono tenere riunioni e conferenze. Il possesso di un locale, dispensa dall'organizzare le conferenze all'aperto alle quali interviene la solita folla di curiosi — donne, vecchi, bambini — folla eterogenea e distratta, sulla quale non si può fare assegnamento alcuno.

Nei primissimi tempi della nostra propaganda, queste conferenze all'aperto, erano necessarie. Si trattava allora di fare dei proseliti, di convincere qualcuno, di trascinare uno, magari uno solo dalla parte nostra. In quell'epoca fortunosa gli oratori più che alla ragione si rivolgevano al sentimento delle folle. Oggi i proseliti ci sono e forse troppi.

Ogni parrocchia ha il suo nucleo socialista. È a questi socialisti che noi dobbiamo oggi rivolgerci di preferenza per coltivarli, educarli, allevarli. È un fatto che molti sono i socialisti che si dichiarano tali, senza sapere e senza essersi o aver mai domandato il perché. Moltissimi sono i socialisti divenuti tali « per contagio ». Rarissimi sono per contro i socialisti che si diano ragione del nostro movimento, non molto numerose le sezioni che abbiano oltre alla preoccupazione del divertimento, la preoccupazione ben più nobile di agitare e discutere i problemi che interessano il nostro Partito sia dal punto di vista della tattica, sia dal punto di vista della finalità. Abbiamo un'organizzazione numerosa e disciplinata ma povera in fatto di intelligenza, ma superficiale in fatto di coltura.

A ciò non si rimedia colle magniloquenti concioni di qualche anno fa, coi discorsi vuoti d'idee e ricchi d'immagini e di parole suonanti — diretti a moltitudini caotiche che si raccolgono attorno a un oratore politico spinte da quella stessa curiosità per la quale si raccoglierebbero attorno a un ciarlatano venditore di pillole miracolose. Alla incoscienza e alla superficialità che deploriamo si rimedia colla conferenza fatta nella sede della sezione, davanti a socialisti e affini e simpatizzanti che vengono per ascoltarvi, discutere e riflettere su quanto esponete. È la pro-

paganda socialista diretta ai socialisti quella che noi vogliamo iniziare! Non è una dichiarazione paradossale la nostra: poiché i socialisti prima degli altri hanno il dovere di conoscere come si deve agire per dichiararsi socialisti e come si lotta per il trionfo delle nostre idee. Alla *quantità* noi preferiamo la *qualità*. Al gregge obbediente, rassegnato, idiota, che segue il pastore e si sbanda al primo grido dei lupi, noi preferiamo il piccolo nucleo risoluto, audace che ha dato una ragione alla propria fede, sa quello che vuole e marcia direttamente allo scopo. Noi vogliamo che le quaranta sezioni della nostra Federazione, siano sezioni socialiste, non luoghi di semplice ritrovo domenicale. Ho già iniziato e continuerò il giro di propaganda in tutto il collegio. Parlerò ai socialisti e su temi socialisti. Chiedo ai compagni una cosa sola: l'attenzione. Cercherò alle frasi di sostituire le idee. Anche la vecchia oratoria a base di volate rettoriche ha fatto il suo tempo: concisione ci vuole e precisione. Io credo che a poco a poco crescerà il numero dei socialisti coscienti e quest'opera dissodatrice delle intelligenze non sarà stata infeconda. È certo che una chiara nozione delle nostre idee gioverà ai nostri atteggiamenti tattici e darà il sigillo della coerenza a tutte le nostre manifestazioni. Anche i compagni si abituino a preferire la modesta conferenza piena di idee — se pur misera di forma — al discorsone improvvisato, scintillante di frasi, sonoro d'accenti, ma vuoto, prolisso, inconcludente. I vostri cervelli, come gli stomachi vostri, o proletari, non hanno bisogno di essere storditi o illusi, ma nutriti.

Incominciate a sceverare il grano dal loglio.

MUSSOLINI

Da *La Lotta di Classe*, N. 6, 12 febbraio 1910, I.

[RISPOSTA]

Un operaio forlivese mi dedica nel solito foglio anarchico di Milano alcune « poche, ma veraci parole » alle quali io debbo una risposta che sarà l'ultima.

Veramente l'articolo in questione non mi riguarda. Io m'ero firmato e m'aspettavo una risposta personale a me diretta; ma il mio egregio contradditore ha preferito di parlare al plurale.

E sia. Egli ha fatto un elogio di Andrea Costa, quale non è mai uscito dalla mia penna. Lo chiama « nobile e gagliarda figura d'apostolo, paladino dei diseredati, ammonitore sincero, anima temprata alla pugna più sacra », ecc. E allora, anche dal punto di vista anarchico, Costa non può essere giudicato con le due sole parole « miserabile incosciente » che originarono la mia protesta. Questa forma di giudizio spiccio, assoluto, è propria dei borghesi che in base a poche parole del codice penale vi giudicano e mandano in galera.

L'operaio forlivese afferma che Costa « abiurò la propria fede per godere una vita di agi e di piaceri ». È un'affermazione che non regge. Dopo il 1881 — anno che segna la famosa abiura — Costa fu processato, condannato e incarcerato parecchie volte. Nello stesso giornale il corrispondente da Torino ammette che la conversione di Costa fu determinata « forse da motivi sinceri ». Ciò prova che anche fra gli anarchici v'è diversità di apprezzamenti: difatti Gori si è associato con un telegramma alla commemorazione di Costa tenutasi a Roma e l'Unione anarchica bolognese ha pubblicato un manifesto per la morte di Costa. Lo stesso operaio forlivese parla di una mia morale degradante e perniciosa.... No, caro amico, voi non mi conoscete. Sappiate dunque che io senza dichiararmi con molta rettorica come voi fate « antesignano di verità incontestabili, educato alla scuola del dolore, temprato alle vessazioni e alle persecuzioni dei tiranni », ho sempre pagato di persona in Italia e fuori, non ho mai scagliati anatemi e nella mia propaganda non ho mai chiesto applausi, sollecitato stipendi, cercato dei voti.

Lo sanno anche gli anarchici fra i quali ho molti buoni amici personali. Ciò detto, punto e basta.

BENITO MUSSOLINI

Da *La Lotta di Classe*, N. 6, 12 febbraio 1910, I.

I « SACRI INQUISITORI » RISPONDONO

DEDICATO ALLA « LIBERTÀ » DI RAVENNA

I repubblicani della bisettimanale *Libertà* di Ravenna hanno trovato tempo e modo di occuparsi anche di noi, socialisti del Forlivese. Il deliberato del nostro ultimo convegno collegiale, urta i nervi degli scrittori del foglio repubblicano. Noi siamo degli « inquisitori sacri.... le congregazioni sacre non seppero mai raggiungere i nostri limiti di dispotismo settario ». Si parla dunque di inquisizione e di dispotismo settario. Da che pulpito viene la predica! Or non è molto il Circolo Mazzini di Forlì votava un ordine del giorno per l'espulsione dei soci che seguissero pratiche religiose. Simili deliberazioni furono votate da altri gruppi repubblicani.

E noi non abbiamo commentato. Ogni partito ha diritto di votare tutte quelle misure che ritenga necessarie per l'epurazione e la coesione dei suoi ranghi. Non è intolleranza e tanto meno inquisizione.

È un mezzo profilattico per ottenere il massimo di coerenza. Se il nostro convegno collegiale non avesse toccato la questione delle macchine, le più draconiane deliberazioni sarebbero passate senza i commenti peregrini dei Catoni a scartamento molto ridotto che dirigono la repubblica ravennate, ma dal momento che il nostro voto riguardava le macchine, i Catoni di cui sopra non hanno potuto o saputo inghiottire la pillola e ci hanno regalato quattro righe di commento stizzoso e balordo. Orbene, giacché siamo in discorso di macchine, vogliamo aggiungere che il contegno dei repubblicani è anti-repubblicano. Se i repubblicani d'Italia e Romagna volessero veramente fare la repubblica, affretterebbero invece di ritardare, favorirebbero invece di ostacolare la trasformazione e l'eliminazione della mezzadria. I mezzadri, i piccoli proprietari, vi daranno il voto, o deputati repubblicani, ma non faranno mai una rivoluzione politica. I ceti agricoli sono stati sempre reazionari. Nel 1870-71 mentre il proletariato di Parigi lottava disperatamente per salvare la Francia e la Repubblica, i rappresentanti dei « rurali » raccolti a Bordeaux insultavano Garibaldi e cospiravano per una restaurazione monarchica.

E anche in Italia, l'attuale dinastia dei Savoia trova il suo maggior

puntello nei ceti agrari. Sostenerli, significa lavorare contro la repubblica. Purtroppo anche in questo caso i repubblicani rinunciano per il vantaggio immediato al conseguimento delle lontane finalità. Per questo sostengono oggi i mezzadri e la mezzadria, dichiarandosi per la conservazione contro la rivoluzione, e per una miserabile supremazia elettorale rigettano la loro dottrina. Nutrono forse la visibile speranza che la repubblica italiana sarà proclamata dai deputati repubblicani quando avran raggiunto la metà più uno? No. La repubblica in Italia verrà dal proletariato o non verrà.

MUSSOLINI

Da *La Lotta di Classe*, N. 6, 12 febbraio 1910, I.

CRONACA CITTADINA

COSE DEL COMUNE

Concedo ancora una volta la parola all'*Osservatore* e sento il bisogno di fare qualche dichiarazione personale. Il giornale che dirigo è una piattaforma aperta a tutte le discussioni. Che i disputanti si coprano o non coll'anonimo è cosa che non interessa: non sono mai i nomi che raccomandano le idee, perché anche senza l'autorità di un nome più o meno illustre fatti e cifre si impongono a chiunque. Non deve dunque credere il *Pensiero Romagnolo* che io presti questo foglio di battaglia a una tenebrosa camarilla di cospiranti alla rovina dell'attuale Amministrazione comunale. No. L'*Osservatore* è solo e non è il portavoce di chicchessia. Nei tre articoli da lui scritti non si fanno insinuazioni personali, né opera libellistica: si espongono cifre e fatti sui quali bisogna discutere.

Rettifichiamo anzitutto le inesattezze contenute nella risposta del *Pensiero Romagnolo*. L'*Osservatore* ha trattato di questi tre argomenti: stazione ferroviaria, forno crematorio, debito vitalizio. Delle case popolari e della trasformazione del teatro non ha fatto cenno. Per ciò che riguarda la stazione siamo d'accordo nell'affermare che la stazione debba farsi nuova e in località diversa dalla presente. Quindi il Municipio non dovrebbe neppure prendere in esame progetti che si limitassero a rattoppare l'attuale stazione indegna di qualsiasi città evoluta. Ma per quanto concerne l'affare del forno crematorio la risposta del *Pensiero Romagnolo* è ben lungi dal tranquillizzarmi. Un fondo pro-forno crematorio c'era e ad ogni bilancio si aumentava di mille lire. Un bel giorno — per « urgenti bisogni » (è permesso di chiedere: quali?) — le « precedenti Amministrazioni » (che colore avevano?) stornano questo fondo e fanno male.

L'Amministrazione attuale doveva ripristinarlo; si limita invece a comprendere la costruzione dell'ara crematoria nel progetto d'ampliamento del cimitero urbano. Ognuno vede che le cose si complicano. Io non so se le previsioni dell'*Osservatore* si avvereranno nel senso che la G. P. A. radierà dal progetto d'ampliamento del cimitero la spesa per



La Lotta di Classe

Organo della Federazione Collegiale Socialista Forlivese

ESCE OGNI SABATO

Impotenza

Minestrone

DOVE IL ROGO ARSE

Per Mario Todeschini

« La Lotta di Classe » del 19 febbraio 1910

il forno crematorio e ciò non è inverosimile perché le autorità tutorie clericali osteggiano la cremazione — ma so però che detto forno non doveva mai stornarsi — so che l'ara crematoria doveva sorgere, indipendentemente dall'ampliamento o no del cimitero urbano. E se i socialisti hanno approvato lo storno di questo fondo, tanto peggio! L'errore dei socialisti non giustifica nessuno. In merito al debito vitalizio nulla di men corretto ha esposto l'*Osservatore*. Nell'esame della questione egli è partito da un altro punto di vista. Se i suoi apprezzamenti sono errati noi saremo i primi a compiacercene.

Da ultimo il *Pensiero Romagnolo* deplora che contro « a un distinto professionista che fa parte della Giunta comunale » si appuntino gli strali dell'*Osservatore* accuminati in qualche segreta fucina. Per la verità debbo dire che l'*Osservatore* non si è occupato del progetto di trasformazione del teatro — progetto che anche il *Pensiero Romagnolo* qualifica « brasiliano », cioè madornale, paradossale.

Ma anche a questo proposito il cronista del *Pensiero Romagnolo* ha un periodo che mi lascia dubbioso ed è quello che accenna all'eventualità che « qualche comitato cittadino » offra « con pubbliche feste » i mezzi per migliorare il teatro attuale, mezzi che il Municipio non rifiuterebbe perché « a caval donato non si guarda in bocca ». Il proverbio sarà saggio, ma il ragionamento è storto e lascia la via aperta ad ogni genere di dubbi.

Ad ogni modo « se il distinto professionista » fu attaccato, il distinto professionista risponda, si difenda. Le colonne della *Lotta di Classe* sono aperte anche per lui.

Ho finito. L'Amministrazione accolga benevolmente le critiche nostre che non sono inspirate da odi personali (dell'attuale Amministrazione comunale io non conosco fra l'altro che due o tre componenti) ma dal desiderio di vedere la nostra città camminare più sollecitamente sulla via del progresso civile.

MUSSOLINI

Da *La Lotta di Classe*, N. 6, 12 febbraio 1910, I.

LA VITA NELLE SEZIONI: FORLÌ

ADUNANZA

(*m*). — La sera del 3 corr. vi fu assemblea generale della sezione socialista. Molte cose furono discusse, e molte approvate. Per citarvene qualcuna, sottoposte all'approvazione, vi trascrivo le seguenti:

Nomina del compagno Mussolini a corrispondente dell'*Avanti!* da Forlì; Rendiconto Amministrativo dal 1° aprile 1909 al 31 gennaio 1910; Conferenza a ricordo del grande Nolano che verrà tenuta dal Mussolini il 17 febbraio alle ore 9 nella sala Paolucci; Azione intensiva a favore del giornale; Festa socialista da tenersi il 26 febbraio nel Teatro Comunale.

Come vedete, senza dirvi le cose minori, l'assemblea si trattenne a convegno fin oltre la mezzanotte.

Vennero poi mosse sincere lamentele *e non a torto*, da diversi compagni presenti per tutti coloro che appartengono alla sezione, i quali disertano completamente le adunanze, e si fanno vivi soltanto per le grandi occasioni.

Da *La Lotta di Classe*, N. 6, 12 febbraio 1910, I *.

---

* Nello stesso numero, una corrispondenza da Dovia, nella quale i compagni del locale circolo socialista esprimono alla famiglia Mussolini i « più fervidi auguri » per « una sollecita guarigione » di Alessandro Mussolini, è così postillata: « *Ringrazio i compagni di Dovia. Mio padre è fuori di pericolo e potrà fra qualche giorno lasciar l'ospedale.* MUSSOLINI BENITO ».

IMPOTENZA

Lo spettacolo che la Estrema Sinistra ci ha offerto alla *rentrée* del ministero Sonnino è deplorevole, ributtante. È forse un caso tipico di quella tal malattia studiata da Carlo Marx e da lui definita « cretinismo parlamentare ». Senza far sfoggio di tutta la sapienza machiavellica che adorna gli articoli del nostro giornale quotidiano (divenuto ormai una specie di « Chionio » della metereologia e alchimia parlamentare) la situazione si riassume in una frase sola: Sonnino è in piedi coi voti dei giolittiani: quindi Sonnino regna fittiziamente, ma Giolitti governa di fatto. Ebbene, contro un ministero ibrido di simil genere un'Estrema Sinistra meno corrotta e impotente dell'attuale doveva dar battaglia — non fosse altro per chiarire la situazione — per precipitare la torbida soluzione e scinderla negli elementi contradditori che la compongono.

Dopo il discorso di Sonnino — discorso vuoto, burocratico — discorso che ha disperso tutte le concepite speranze di profonde riforme, dopo i primi provvedimenti fiscali, la battaglia s'imponeva.

L'Estrema Sinistra ha preferito invece squagliarsi. Comandini stesso ha deplorato « l'assenteismo » dei deputati sovversivi.

Nel magno giornale dei lardaioli milanesi il transfuga Pantano chiama « incerto » l'atteggiamento dell'Estrema Sinistra della quale fa per altro un ditirambico elogio. Per noi non si tratta di assenteismo, o di incertezza: è impotenza, impotenza senile con fenomeni di atassia locomotrice. Il nostro gloriosissimo gruppo è sempre all'altezza della sua grande missione. Fra tutti i paralitici che ingombrano gli ambulatori di Montecitorio, i deputati socialisti soffrono delle più gravi forme di paralisi.

Dove sono? Cosa fanno? Di 45 deputati, appena 20 sono i presenti alle sedute. E gli altri duci dove poltriscono? Quale Capua li smidolla? E i giovani, quelli fulvi di chiome usciti trionfanti dagli scrutini del marzo 1909 — destinati — si diceva allora — a rinsanguare il gruppo parlamentare sociale così come Elena del Montenegro ha rinsanguato e rinsanguerà la stirpe sabauda — dove stanno? Noi li cerchiamo, ma non li troviamo. La turlupinatura solenne che il nostro gruppo ci gioca, dura ormai da un decennio: dall'epoca dell'ostruzionismo. Da quel momento la tribuna parlamentare ha cessato di essere — come si voleva ai primissimi tempi — una tribuna di propaganda e di protesta. Per i nostri ono-

revoli, Montecitorio è il punto supremo del socialismo. Ebbene noi non ci sentiamo affatto rappresentati da costoro che si esauriscono nella giostra parlamentare e vorrebbero esaurire noi nelle lotte elettorali. Per loro — a voce del Bentini — la più alta vetta raggiunta da Andrea Costa è stata la vicepresidenza della Camera italiana e cioè del Parlamento più analfabeta, più infingardo, più corrotto del mondo — per noi le più alte vette dell'apostolato socialista e civile furono raggiunte dal Costa quando egli era ammonito e vagabondo e passava tra le plebi a suscitarvi le fiamme dell'insurrezione. I deputati socialisti sono ormai troppo lontani dal popolo che lavora: nell'azione politica che essi compiono naufraga il socialismo. Persuadetevene anche voi, cari compagni socialisti, che tenete le effigie dei nostri deputati inghirlandate nelle sezioni e sopra ai vostri letti — come nuovissimi santi tutelatori — persuadetevi che il socialismo non verrà realizzato in un parlamento dalla metà più uno dei deputati socialisti. Il socialismo lo realizzerete voi, operai, voi e nessun altro. Voi soli sarete gli artefici della vostra emancipazione. Carlo Marx che non è poi così vecchio e superato come vogliono far credere, lanciò un grido che non morrà: « L'emancipazione dei lavoratori dev'essere opera dei lavoratori stessi! ».

Ricordatelo sempre!

MUSSOLINI

Da *La Lotta di Classe*, N. 7, 19 febbraio 1910, I.

MINESTRONE

Nella ricorrenza del XVII febbraio, un comitato di Roma ha indetto una grande manifestazione anticlericale. Benissimo! Per quanto non mi siano simpatiche queste manifestazioni a scadenza fissa come le cambiali, mi sarei associato di gran cuore all'opera del suddetto comitato se non si trattasse di uno dei soliti comitati bloccardi (il blocco è sempre il piatto del giorno nella cucina politica dell'Italia attuale) che per voler gloriarsi di molte adesioni, ha finito per raccoglierne troppe. Socialisti, repubblicani, radicali, Confederazione del lavoro, Confederazione degli impiegati, liberali costituzionali, qualche democratico cristiano e i non classificabili.

La grande, la gloriosa, la pugnace, la cavalleresca (aggettivo laudativo pantaniano) democrazia italiana è tutta rappresentata. Qualcuno può rimanere a bocca aperta; ma io rido e mi tiro in disparte. Perché fra questa falange anticlericale che si raccoglie all'ombra immane di Giordano Bruno, vi sono dei socialisti che come l'on. Tasca, principe di Cutò, duca di Piana, ecc. celebrano il loro matrimonio in chiesa — dei repubblicani che come l'on. Pansini invocano dal governo le torpediniere per gli spari in onore delle Beatissime Madonne Molfettine — dei radicali che votano per l'insegnamento catechistico — dei costituzionali — vedi Fortis — che sono capaci di apologizzare il clero o di invitare — vedi Luzzatti — le congregazioni di Francia a «spandere» i loro rivoletti d'oro sul bel suolo italiano; e fra gli inclassificabili anticlericali del 17 febbraio vi sono quelli che alla mattina del 18 vanno a confessarsi in espiazione e conducono anche la moglie alla sacra garretta. Sicuro, anche la moglie deve cooperare alla salvezza del marito. E che sia possibile anche attraverso a un utero di donna di raggiungere la gloria dei cieli, Cristo lo ha dimostrato amando Maria di Magdala e la moglie del buon Ponzio Pilato. Avanti dunque anticlericali di un giorno: Bruno in una di quelle anticipazioni divinatorie proprie del genio ha parlato di voi nello *Spaccio della Bestia trionfante.*

MUSSOLINI

Da *La Lotta di Classe*, N. 7, 19 febbraio 1910, I.

PER MARIO TODESCHINI

Era corsa la voce che nel collegio d'Imola vacante per la morte di Andrea Costa sarebbe stato portato Mario Todeschini che da ormai troppo tempo è sottratto alla buona propaganda in Italia e va ramingando per le inospitali terre austriache.

Ma la voce — come quelle che clamano nel deserto — non è stata raccolta dalla Direzione del nostro Partito e il « succedaneo » (non successore) di A. Costa sarà il non mai abbastanza accademico professor Graziadei, noto per il suo sindacalismo riformista o riformismo sindacalista. A voi lo scegliere. Il nome che si imponeva e che la Direzione del Partito — se non avesse perduto ogni senso di solidarietà socialista — doveva almeno proporre ai socialisti d'Imola era quello di Mario Todeschini. Trionfante il Todeschini, egli avrebbe potuto rientrare in Italia, lavorarsi i suoi collegi del Veronese e cedere poi quello d'Imola al candidato locale. Ma si dice: un candidato socialista non paesano, rimarrebbe trombato.

Benissimo! Ciò significa che i socialisti trionfano non col voto dei socialisti, ma col voto di tutti i malcontenti a qualunque classe appartengano. Non parlate allora di « vittorie socialiste », poiché di socialistico v'è appena la vernice e slavata....

A Mario Todeschini, che prova in questo momento la sottile amarezza dell'ingratitudine socialista, giunga il mio amicale, fraterno saluto.

M.

Da *La Lotta di Classe*, N. 7, 19 febbraio 1910, I *.

---

* Nello stesso numero, una corrispondenza da Cusercoli, nella quale si invita un tale don Grisolini ad accettare un contradditorio con Benito Mussolini, è postillata nei termini seguenti: « *Se il sig. don Grisolini è disposto ad accettare un contradditorio, io sono pronto. Si metta d'accordo per il tema, il luogo, il giorno e per tutte le altre possibili garanzie e formalità con la sezione socialista di Cusercoli. Il giorno fissato io non mancherò.* MUSSOLINI ».

LA COMMEDIA

La Direzione del nostro Partito ha tenuto nella settimana scorsa parecchie laboriose sedute e prese molte importanti deliberazioni. Non mi occuperò del suffragio universale — poiché l'agitazione per ottenere questa riforma è stata approvata solo in massima e restano da fissare le forme e l'epoca e l'estensione dell'agitazione. Ne riparleremo alla miglior stagione. Ma nel mazzo delle deliberazioni una va presa con tutta delicatezza e posta alla luce della nostra libera e spregiudicata discussione: quella concernente Enrico Ferri e il suo caso.

Voi tutti lo ricordate. Nell'autunno scorso, mentre cadevano le foglie e il ministero Giolitti, Ferri ebbe l'audacia di gridare in pubblico, ciò che da lungo si covava — come segreta speranza — nell'animo dei riformisti: « Se il re facesse l'onore di chiamarmi.... ». Questa frase fu incriminata: lo scandalo scoppiò e alte salirono le imprecazioni dalle opposte rive. Transfuga, traditore, saltimbanco, funambolo, istrione, venduto, furono gli aggettivi che, malgrado l'avanzata stagione, fiorirono nel giardinetto della prosa socialista. Quando poi Ferri Enrico cancellò con una insigne ritrattazione tutta la sua antisucchionica campagna attribuendone le responsabilità maggiori al lapis matricolato di Galantara, piovvero da tutte le parti le pietre della lapidazione morale. I giornali socialisti, dai maggiori ai minori, dai quotidiani ai settimanali, rovesciarono su Ferri colonne di ingiurie e l'*Avanti!* — padre maggiore d'età — raccolse amorosamente, diligentemente i ritagli che testimoniavano l'esasperazione collettiva del Partito.

Sembrava la fine, la liquidazione, la livragazione di un uomo. Enrico Ferri fu inchiodato sul pancone degli accusati: tutto in lui e politica e scienza e cultura era superficialità, funambolismo, amore ipertrofico dell'« io ».

Tale il giudizio unanime, senza possibilità di ricorso. Lo stomaco del proletariato italiano pareva si fosse dunque liberato da un peso ingombrante e poiché una buona digestione equivale a una buonissima opera di beneficenza — io salutavo l'avvenimento con particolare soddisfazione. Ma ecco che col tornare delle prime aurette tepide primaverili, accade tal cosa che mi scompiglia il cervello: l'ultima deliberazione della Direzione del Partito con la quale si invita Enrico Ferri a rientrare

in quel gruppo parlamentare socialista che egli ha sempre tanto cordialmente detestato. Se questo non si chiama un atto inesplicabile di sudditanza verso un uomo, è segno che le tavole dei valori sono già rovesciate, o che io vivo molto in arretrato coi tempi. Un uomo livragato dal Partito — tre mesi fa — è chiamato oggi dalla Direzione del Partito a rientrare nel gruppo parlamentare socialista. E allora perché non si invita anche l'on. Ettore Ciccotti? Nell'intervallo di tempo corso fra le esibizioni ferriane e l'invito della Direzione ha fatto forse Enrico Ferri onorevole ammenda dei suoi errori? Niente. Egli perpetua l'equivoco arrivista in tutto ciò che ha di più ripulsivo: continua a proclamarsi socialista del Mantovano e fa i discorsi nazionalisti che gli conciliano le simpatie dei conservatori e gli procurano le strette di mano dei prefetti, nell'attesa che il re si degni di....

Fra i componenti la Direzione del Partito uno solo, l'avv. Pignattari, non ha votato la servile deliberazione. Ferri può dirsi soddisfatto. Egli sferra calci ai compagni e i compagni porgono ossequenti il deretano dicendo: grazie!

MUSSOLINI

Da *La Lotta di Classe*, N. 8, 26 febbraio 1910, I.

« L'A. B. C. SINDACALE »

La « Biblioteca Nova » di Firenze (via Faentina 66) ha pubblicato un opuscoletto che vedremmo volentieri e largamente diffuso fra gli operai.

L'*A. B. C. sindacale* ossia le basi dell'organizzazione operaia è il titolo dell'opuscolo — l'autore è Giorgio Ivetot — il traduttore e commentatore Giulio Barni. L'opuscolo è buono, quantunque non dica nulla di nuovo a coloro che hanno seguito e seguono con simpatia il movimento operaio francese. È buono, perché preciso. Le definizioni dell'Ivetot sono matematiche. È il militante, l'organizzatore che scrive e poiché scrive nella solitudine di una prigione, il pensiero acquista nitide forme, espressioni concrete. Il libretto è una specie di *vade-mecum* per l'operaio organizzato.

La sua lettura è utile a tutti. Regna ancora gran confusione a proposito di movimento sindacale, sindacalistico, di resistenza ecc. Ivetot dirada le tenebre. Egli definisce il sindacato come « la forma moderna che hanno adottato gli operai per intendersi ed associarsi al fine di lottare contro gli sfruttatori loro per difendere e migliorare la propria situazione materiale e morale ». Il sindacato attacca quindi la borghesia nel punto dov'essa è più vulnerabile e cioè nella produzione economica.

Il sindacato non fa la politica dei partiti democratici. Né si scalda per la legislazione sociale. L'operaio sa che « le leggi operaie son niente se esse non sono la sanzione giuridica di miglioramenti già conquistati, se esse non sono la consacrazione di fatti passati ormai nella vita e nei costumi degli operai ». Il Barni conforta questa affermazione ricordando i miserevoli risultati della legislazione sociale in Italia. E poteva citare altri paesi. Insomma: *o la legge vien prima* della conquista operaia, e allora non è rispettata nemmeno dagli interessati stessi, o viene dopo, e allora è inutile.

Interessante è il capitolo V dell'opuscolo, nel quale l'Ivetot parla dei mezzi d'azione del sindacato. Egli definisce l'azione diretta come « quella che al di fuori d'ogni soccorso estraneo, senza contare su alcun aiuto del Potere e del Parlamento, è esercitata dagli stessi operai interessati col fine di ottenere una soddisfazione alle loro richieste, parziale o completa, ma definitiva ».

L'azione diretta ammette fra i suoi mezzi il « sabotaggio ». Il sabo-

taggio che i padroni fanno subire al pubblico « falsificando le sostanze alimentari, adulterando i vini, conservando i viveri in ambienti malsani e con sostanze velenose », ecc. è ben diverso dal sabotaggio operaio per il quale l'operaio da « il lavoro per il prezzo che gli si paga: per cattiva paga cattivo lavoro ». L'Ivetot ammette che col sabotaggio gli operai non combattono a viso aperto, ma *à la guerre comme à la guerre*: l'astuzia, lo stratagemma fanno vincere le battaglie come lo slancio individuale o la carica a fondo.

Col « boicottaggio » che varia secondo le circostanze e i mestieri si mette « all'indice un prodotto, una casa, un padrone ». A Ginevra per es., la classe operaia ha boicottato un giornale, *La Tribune de Genève* perché composto da operai gialli. Il *label* è una forma caratteristica di boicottaggio. È una marca che si mette dai sindacati, sul lavoro fatto da operai organizzati e così « ogni operaio organizzato deve fornirsi di prodotti di operai organizzati e deve rifiutarsi di lavorare prodotti non provvisti di *label* ».

Collo « sciopero parziale » si arresta l'attività economica. « È la fase acuta della lotta operaia, è un episodio della lotta sociale ».

Collo « sciopero generale » che non può essere pacifico, si muove alla conquista e alla abolizione della proprietà privata borghese. Qui l'Ivetot, è un po' troppo laconico. Nella conclusione egli riassume le sue idee e cioè:

> « *L'educazione sindacale* senza trascurare i benefici immediati si preoccupa della meta finale la quale consiste nell'*impossessamento di tutti i mezzi di produzione da parte di tutta la classe operaia organizzata ed associata* ».

È un ritorno o una applicazione del marxismo « *lotta di classe* », *mezzo,* — *espropriazione della classe borghese* — fine [*Sic*].

Ho voluto fare una recensione un po' dettagliata di questo interessantissimo opuscolo. Non costa che 25 centesimi. Lo leggano attentamente i compagni. L'autore non è uno dei soliti intellettuali-frasaiuoli e inconcludenti: è un operaio che da ormai due decenni è sulla breccia — è l'iniziatore della propaganda antipatriottica fra i soldati della vicina Repubblica — è uno degli organizzatori più equilibrati, colti e sinceri che conti l'odierno movimento operaio francese.

m.

Da *La Lotta di Classe*, N. 8, 26 febbraio 1910, I.

MACCHINE E MEZZADRI

Nel penultimo numero del *Pensiero Romagnolo* un anonimo scrittore si occupa delle macchine, dei braccianti e dei mezzadri. L'articolo ha un'aria che vuol essere disinvolta, ma non riesce a nascondere la preoccupazione di giustificare l'equivoco sul quale il Partito Repubblicano impernia la sua azione attuale in Romagna. Abbandoniamo la cronistoria del dissidio. Ci fidiamo dello scrittore repubblicano. Ma non possiamo passare sotto silenzio l'affermazione che « la questione sia divenuta politica per causa dei socialisti che si servono delle macchine per combattere i mezzadri e i repubblicani ».

La politica non c'entrava, non c'entra.

Certe frasi più o meno felici che possono sfuggire a un oratore sia pure socialista, sia pure durante un congresso, non bastano a porre su altre basi una questione d'indole puramente economica. Poiché allora potremmo ritorcere l'accusa e dire che è stato il segretario della Fratellanza contadini di Ravenna il primo a dichiarare nel contradditorio alla Madonna dell'Albero che le « trebbiatrici nascondono una questione di politica repubblicana ».

E se anche qualche socialista ha dichiarato di essere favorevole alla soppressione della *mezzadria* la frase non è poi tanto eretica! La mezzadria suppone il padrone.

L'abolizione del padronato determina quella della mezzadria. I repubblicani stessi prevedono altre forme di contratto agricolo e giungono alle affittanze collettive. Non è detto che la mezzadria sia forma perfetta e come tale immutabile.

Malgrado tutti gli appoggi dei partiti politici anche la mezzadria scomparirà, superata dai tempi.

Ora ci si accusa di voler strappare la macchina al contadino e di volere la soppressione del diritto del contadino nella battitura. Fermiamoci a queste frasi e domandiamo: Quando mai il contadino ha battuto colla « sua » macchina? Quando mai l'ha considerata come « suo » strumento di lavoro? Le trebbiatrici non sono *mai* state possedute dal mezzadro e *mai* il mezzadro vi ha lavorato attorno.

Coll'abolizione dello scambio d'opere, la prestazione personale del mezzadro nella trebbiatura del grano si è ridotta a zero.

Sono i braccianti, macchinisti, fuochisti, paglierini quelli che si servono della macchina come strumento del loro lavoro e quindi la macchina deve appartenere a braccianti, fuochisti, macchinisti, paglierini. I braccianti non chiedono al contadino l'aratro, chiedono solo la trebbiatrice che il contadino non ha mai posseduto e della quale si è abusivamente impadronito o vuole impadronirsi a danno di tutti gli altri lavoratori della terra. E ancora. Perché la macchina consegnata al bracciante « toglie al contadino il diritto della battitura »? Quale diritto? E quando la macchina era nelle mani di speculatori privati, il diritto di cui sopra era o no minacciato? Il contadino trebbierà con le macchine dei braccianti come una volta trebbiava con quelle dei privati. Stabilita una tariffa di comune accordo fra le due categorie di lavoratori, ogni possibilità di discordie e di inconvenienti sarà eliminata.

Noi pensiamo che il mezzadro non debba lottare contro il bracciante, ma unito a questo deve rovesciarsi sul padrone.

Del dissidio fratricida che si va accentuando i primi a giovarsi saranno i padroni e i mezzadri che resistono inconsultamente alle legittime richieste dei braccianti fanno in realtà l'interesse dei padroni.

Da ultimo lo scrittore del foglio repubblicano si riferisce a un brano di un mio articolo polemico e vuol fare dell'ironia mediocre sopra al contegno della popolazione agricola in tempi di convulsione sociale. Ora io ripeto — sia o no eccezionale il valore di questo squarcio storico — che nel 1871 i « rurali » di Bordeaux acclamarono la monarchia e insultarono Garibaldi. I deputati « rurali » erano i rappresentanti dei contadini, degli affittuari, dei piccoli proprietari, dei vignaiuoli di Francia, tutta gente che oggi commuove i precordi dei repubblicani d'Italia. La Repubblica di Francia non è opera di plebi agricole, ma è opera del generoso popolo di Parigi.

Ma basta con questi richiami storici. Io mi auguro che i repubblicani del forlivese sappiano prendere una decisione conforme giustizia, applicando, senza esitazione, il massimo dei postulati mazziniani: « Lo strumento nelle mani di chi lo fa funzionare ».

M.

Da *La Lotta di Classe*, N. 9, 5 marzo 1910, I.

IL PARLAMENTO DELLA MALAVITA

È, s'intende, l'italiano. L'altro giorno si è convalidata l'elezione di Gioia del Colle e Vito De Bellis è entrato trionfalmente a Montecitorio. Relatore favorevole è stato Guarracino, un professore di legge all'Università di Napoli. L'immoralità della cattedra dà la mano a la turpitudine della politica.

Chi è Vito De Bellis? È un uomo che in tempo di elezioni e sempre quando gli piaccia fa fracassare le costole agli avversari, li chiude in casa, vieta loro l'ingresso in città, li minaccia a revolverate, si fa servire dalla polizia per intimidire, corrompere, imprigionare tutti quelli che non gli sono devotissimi partigiani. Vito De Bellis organizza le squadre dei « mazzieri » (delinquenti muniti di bastoni animati) come i baroni del medioevo si facevan difendere dai « suzzi » o dai « bravi ». Vito De Bellis compra i suoi mazzieri tra la feccia incosciente e criminale del bassofondo e terrorizza una città, sotto l'occhio della forza pubblica che da Giolitti ha ricevuto l'ordine di non vedere.

Non esagero. Tutto ciò è documentato nel volume di Gaetano Salvemini *Il Ministro della Mala vita.* In qualunque altro paese del mondo Vito De Bellis troverebbe chiuse le porte dei consessi dove si amministra la pubblica cosa. Sarebbe allontanato con furia di pedate come un cane rognoso di cui si teme il semplice contatto. La stampa lo inchioderebbe alla gogna dei deplorati, dei sepolti-vivi, degli uomini che non hanno più un avvenire e passano per le strade, colla fronte china, lividi di vergogna.

Nessun partito avrebbe il coraggio di affermarsi su di un nome che suscita l'odio e il disprezzo. Un'altra Camera che non fosse l'italiana — avrebbe detto « no » al deputato della malavita meridionale.

Ma la Camera italiana è profondamente, irrimediabilmente corrotta. Vito De Bellis è degno d'entrarci e i suoi colleghi — in tutti i sensi — non possono per solidarietà professionale negargli il voto. E l'Estrema Sinistra? Ha fatto un po' della solita battaglia verbale, con appendice di ingiurie per le orecchie della galleria, ma nient'altro. Nessun deputato dei 508 ha sentito il bisogno di rassegnare il mandato per non trovarsi a contatto di tutto l'alto fecciume politico che fermenta a Nord e Sud e di cui il tipico esemplare è il De Bellis.

Di 105 deputati di Estrema Sinistra solo 66 parteciparono al voto e di questi solo 21 socialisti, nei 39 del gruppo. Di bene in meglio! E Morgari ci parla di « verginità » del gruppo parlamentare socialista. E la Direzione del Partito vorrebbe che sulla piattaforma del 1° Maggio si ponesse « l'indennità dei deputati ».

Ah! no. Io non andrò mai davanti a una folla di braccianti a perorare per lo stipendio degli onorevoli. La Camera italiana è un mercato coperto. E quando Gaetano Salvemini ci documenta il caso di Gioia del Colle, egli rende un pessimo servizio al parlamentarismo corrotto e corruttore.

MUSSOLINI

Da *La Lotta di Classe*, N. 9, 5 marzo 1910, I.

PUBBLICAZIONI

« MURRI E IL MURRISMO »

Paolo Valera ha reso un ottimo servizio alla vera democrazia italiana mettendo sul tavolaccio della critica spassionata don Romolo Murri.

Ed era tempo! Questo prete che non vuole essere prete ed indossa la sottana e se ne serve a scopo reclamistico, questo rinnovatore religioso, troppo politicante per essere profondo e sincero, questo don Murri occupava ed occupa troppo posto sulla piattaforma della nostra vita nazionale. La considerazione di cui gode fra gli uomini liberi è immeritata, come è usurpata la fama di democratico che egli va scroccando al pubblico che sbadiglia nelle sale delle Camere del lavoro d'Italia. Paolo Valera ha preso don Murri e lo ha smontato. Facile impresa, per una penna che ha vergato le pagine zoliane della *Folla*. Nella letteratura e nella questione sociale don Murri ha il cervello di una beghina, la schifiltosità sacrestana di un protettore della morale, lo stile di un giornalista che scrive *currenti calamo*.

« Voi potete scalcagnare — dice Valera — lungo due o tre kilometri di prosa murriana, senza essere scossi. La sua penna ha una gran povertà di colori. Non ha né tenebre, né lampi, né fragori, né grida umane; sembra mascolinata dal terrore papale ».

Poiché don Romolo Murri è ancora il clericale temporalista di una volta. Il fondo della sua predicazione è reazionario. La questione sociale non lo interessa. È nemico della diffusione della cultura fra le masse. Il giornale lo atterrisce perché « contribuisce a diminuire negli uomini la quiete nella propria condizione sociale e solo le classi rimaste completamente fuori della cultura moderna rimangono contente del proprio stato e limitano i propri desideri a vivere in esso normalmente, senza troppo sacrificio ».

Don Murri « anti-clericale per essere cristiano » combatte il socialismo che accusa di dare agli uomini una soverchia preoccupazione dei bisogni materiali dell'esistenza. Don Murri antimilitarista a Montegior-

gio, vota le spese militari alla Camera. È l'uomo delle contraddizioni stridenti sia nel pensiero, sia nell'azione. E la sottana gli serve a covrire il *clown*. L'uomo morale, è deficiente. È un Catone che accusa senza prove o senza il coraggio di provare e si umilia e fugge con ritrattazioni che lasciano il marchio della vergogna.

Don Murri è il prete politicante, in tutto ciò che v'è di più basso in tale missione. E Paolo Valera conclude con pochi periodi che vi danno l'impressione dei colpi d'accetta che finiscono il condannato.

« Don Romolo Murri incomincia a putire. Tutti i tentativi ch'egli ha fatto di collocarsi davanti a S. Pietro come una potenza demolitrice sono andati in frantumi. Egli ha fatto del suo meglio per farsi credere un uomo, un temperamento, ma invano. È una sottana infedele con tutti e torni dunque fra le tonache. Egli desidera che l'Italia si faccia una coscienza nazionale. Incominci a farsi la sua. Io intanto, davanti alle folle proletarie, inchiodo questo pipistrello, che ho agguantato nell'atmosfera grigia degli equivoci, al portone di bronzo del Vaticano ».

E vi resti inchiodato, come in una sua natural sede. Don Murri è stato fortunato in tutta Italia, esclusa però la Romagna.

A Bertinoro fu fischiato. Noi non tolleriamo alla tribuna spine dorsali elastiche.

Con noi o contro di noi.

« I MARTIRI DEL LIBERO PENSIERO »

È una collezione iniziata da Podrecca e Galantara che io raccomando vivamente ai compagni operai che desiderano di farsi a poco a poco un buon patrimonio intellettuale.

Il primo volume uscito è dedicato a Giordano Bruno. L'Autore è Arturo Labriola. Il prezzo per ogni copia 80 centesimi. Tutti quelli che vogliono conoscere la vita e le idee del Nolano, invece di contentarsi delle conferenze commemorative quasi sempre povere di contenuto, comprino e leggano il volume di Arturo Labriola.

Detto volume è corredato di incisioni e di autografi che ne accrescono il pregio. È certo la migliore pubblicazione popolare che si abbia in Italia su Giordano Bruno.

M.

Da *La Lotta di Classe*, N. 9, 5 marzo 1910, I.

GLI ULTIMI ANELITI....

Nell'ultimo numero del *Pensiero Romagnolo* un mazziniano liquida ancora una volta Carlo Marx. Impresa facile! Una colonna di giornale, meno i ricordi giovanili. Per l'ineffabile mazziniano che non ha letto Marx, né forse lo capirebbe leggendolo, il marxismo è un sistema « scientifico, unilaterale, fallace, smentito solennemente dalla storia.... un sistema che ha fatto bancarotta.... ». Udite e rimanete seri, potendo: « lo spettacolo del più immane ed orrendo disastro doveva darlo la teoria catastrofica, posta al cozzo tremendo colla realtà ». In questo periodo c'è una catastrofe di aggettivi. Andiamo alla conclusione. È solenne, profetica, assiomatica. « Il sistema di Marx è crollato, i suoi stessi seguaci lo hanno distrutto ». Segue la firma, anonima. Ci vuol troppa impudenza per sottoscrivere con nome e cognome un mucchio simile di assurde scempiaggini.

Io invito intanto il mazziniano a rivelarsi e ad accettar con me una discussione pubblica o privata su questo tema: *Ciò che è vivo e ciò che è morto di Marx.*

Poi gli faccio osservare che su Marx.... crollato si affaticano e non invano i migliori intelletti dell'Europa contemporanea da Sorel a Croce, da Kautsky a Labriola, da Pareto a Plekanoff. E se il marxismo fosse proprio crollato sotto i colpi dei suoi seguaci, ciò sarebbe un titolo di onore per i socialisti, i quali non hanno apostoli inattaccabili, né dogmi eterni, né formule santificate, ma osano demolire allegramente le dottrine dei maestri quando sono superate dalla realtà. Marx stesso non voleva discepoli fedeli e seguaci bigotti. Egli diceva: « io non sono marxista ». E il marxismo, caro mazziniano, è ancora molto vivo e vitale.

Leggete attentamente il libro di Antonio Labriola *In memoria del Manifesto dei Comunisti* e provatevi a capire Benedetto Croce e Giorgio Sorel. Poi parlate di marxismo. Non oggi, ché voi non avete visto neppure i frontespizi delle opere di Marx.

MUSSOLINI

• Da *La Lotta di Classe*, N. 11, 19 marzo 1910, I.

L' EQUIVOCO

Io appartengo ai seguaci del socialismo semplicista e primordiale e distinguo due forme di cooperazione: quella di consumo e quella di lavoro. A quest'ultima apparterrebbero forse le cooperative mezzadriche per l'acquisto delle trebbiatrici? Non mi pare. Una cooperativa di lavoratori che sorge per sfruttare altri lavoratori è un assurdo e un delitto anche se avesse mille precedenti in tutte le parti del mondo non escluso il Mantovano, del quale, dopo il caso Ferri, sarà prudente dubitare. Questa è « cooperazione padronale ». Io comprendo cooperative mezzadriche per l'acquisto di tutti gli strumenti che il contadino mette in funzione, ma non comprendo una cooperativa per l'acquisto di una macchina che il mezzadro non mette in funzione e attorno alla quale egli non versa una sola goccia di sudore.

Mi si dice: il contadino ha il grano da battere, quindi deve avere la macchina. Allora — a questa stregua — chi ha la stoffa di un vestito può pretendere la macchina del sarto. Contraddizioni evidenti! La resistenza inconsulta dei mezzadri forzerà i braccianti all'applicazione del boicottaggio. E si ritornerà sotto la protezione della forza armata all'abolito scambio d'opera.

Il contadino non avanza, retrocede.

La cooperazione vagheggiata dai repubblicani fortifica i sentimenti egoistici della massa mezzadra a danno di tutti gli altri lavoratori della terra.

M.

Da *La Lotta di Classe*, N. 11, 19 marzo 1910. I.

CRONACA CITTADINA

SETTARISMO A METÀ

Per la venuta a Forlì della salma di Alessandro Fortis, si è costituito un comitato che a malgrado del migliaio d'adesioni che vanta ha agito molto clandestinamente rivelando anche a questo proposito la sua origine massonica. Questo comitato ha chiesto al Comune la sala maggiore per trasformarla in camera ardente e il servizio dei pompieri. Bene ha fatto il Comune repubblicano a non associarsi ufficialmente alle onoranze che si tributano all'ex-ministro dei Savoia, bene ha fatto a non concedere i pompieri. Male ha fatto invece rifiutando la sala del Comune. Perché la sala del Comune è di tutti, non ha colore politico come non lo hanno le strade e le piazze. La sala del Comune è dei cittadini senza distinzioni, e non già del partito che ha raccolto la maggioranza dei suffragi elettorali. La sala del Comune dev'essere concessa a tutti: ai monarchici per trasportarvi il loro Fortis, a noi socialisti quando volessimo organizzarvi un concerto, una conferenza, una lotteria o portarvi un nostro morto. Il Comune repubblicano non ha avuto scrupoli a cedere la sala a padre Alfani per la sua conferenza quasi scientifica, il Comune repubblicano non doveva negare la medesima sala al comitato cittadino per le onoranze a Fortis. Si è creato un precedente funesto. Domani i moderati al Municipio potrebbero pagare colla stessa moneta i repubblicani. Non si può essere coerenti a metà. I repubblicani dovevano giungere in fondo. Come hanno negato la sala al Comune, così dovevano negare al corteo le strade e le piazze che sono del Comune, così dovevano negare la sepoltura nel cimitero che è del Comune e dannare il transfuga a dormire sotto le grondaie, come i preti solevano fare cogli eretici nel medio-evo.

Questa la nostra dichiarazione. Nessuno vorrà trovarvi delle postume tenerezze per Alessandro Fortis. Egli non è mai stato nel raggio delle nostre idee, neppure quando cospirava contro la monarchia.

Perché noi siamo contro la monarchia e contro la repubblica da Marx molto argutamente definita « l'ultimo abbigliamento da ballo della vecchia società borghese ».

Dalla nostra nozione di socialismo esula qualsiasi forma di governo politico.

Domani nell'ora stessa in cui i monarchici si raccoglieranno attorno alla bara di Fortis, noi socialisti commemoreremo la Comune di Parigi, avvenimento che il transfuga della repubblica Fortis non poté comprendere, avvenimento che il Maestro della repubblica Mazzini condannò coll'aspro anatema che ci sta ben confitto nel cuore e non dimenticheremo più.

MUSSOLINI

PER UNA CORRISPONDENZA

La corrispondenza pubblicata nell'*Avanti!* di giovedì mattina, a proposito dei funerali di Fortis non è mia. Questo debbo dichiarare per togliere ogni possibilità di equivoco. Eguale dichiarazione ho mandato all'*Avanti!*

M.

Da *La Lotta di Classe*, N. 11, 19 marzo 1910, I.

ANTOLOGIA REPUBBLICANA DELL'ANNO 1909....

Nell'ultimo numero della *Romagna Socialista* sono riportate le dichiarazioni fatte al congresso di Cesena tenutosi nel settembre del 1909 da alcuni influenti repubblicani a proposito del possesso delle macchine trebbiatrici. Il repubblicano Ungania di Faenza dichiarava:

« I macchinisti e braccianti sono i veri lavoratori delle trebbiatrici: a loro deve toccarne il possesso.... ».

L'on. Ubaldo Comandini, direttore de *La Ragione*, affermava:

« Teoricamente io sono del parere che non si possa sostenere che le macchine devono essere solo dei contadini e non dei braccianti e macchinisti, ma, se mai, devesi avere una decisione perfettamente contraria ».

E cioè, aggiungiamo noi, che le macchine devono essere di chi le fa funzionare.

L'attuale segretario della Fratellanza contadini del Forlivese, Armando Casalini, dichiarava allora, come un qualunque socialista primordiale, che:

« Le macchine debbono appartenere ai braccianti macchinisti e paglierini con la esclusione dei contadini, poiché chi compie l'opera di trebbiatura sono i primi e non i secondi ».

Questa dichiarazione è tolta dal resoconto del congresso pubblicato sulla *Ragione*.

Armando Casalini nel settembre del 1909 era contrario ai mezzadri in fatto di trebbiatrici e ragionava come ragioniamo noi. Dopo 6 mesi appena — attraverso le letture dei sempre ineffabili accademici Samoggia e Graziadei, due socialistoidi degni appena del gruppo parlamentare socialista — Armando Casalini è passato con armi e bagaglio alla tesi diametralmente opposta. Come si spiega questo fatto? Nel 1909 il Casalini reclamava l'« esclusione » dei contadini; oggi, vuole quella dei braccianti.

Eppure le condizioni materiali che hanno originato la grave contesa,

non sono punto modificate. Gli è che l'elemento politico, la passione di parte è venuta a intorbidare la questione d'indole economica. Ormai bisogna sostenere a qualunque costo la tesi repubblicana, magari rimangiandosi le dichiarazioni di pochi mesi fa. Non si può spiegare altrimenti la differenza profonda tra il Casalini attuale segretario delle Fratellanze mezzadriche e il Casalini del congresso repubblicano di Cesena. Differenza che noi mettiamo in vista affinché si constati che la nostra tesi è anche quella che i repubblicani sostengono tutte le volte che non sono vincolati a deliberazioni politiche e possono ragionare, non semplicemente obbedire.

M.

Da *La Lotta di Classe*, N. 12, 26 marzo 1910, I.

LA CADUTA

Dopo cento giorni precisi di governo, l'on. Sonnino è caduto. Anzi è fuggito, senza neppure affrontare il voto sulle convenzioni marittime. La mandra giolittiana che aveva adottato il sistema della « benigna diffidenza » minacciò di rovesciarsi compatta sul ministero e la sola minaccia bastò. Il coraggiosissimo Sonnino è scomparso ancora una volta dalla scena governamentale. E con lui sono scomparse tutte le più o meno sociali forme che avevano incominciato a commuovere ed entusiasmare anche parecchi ingenui del nostro campo. Luzzatti scriverà un libro; Sonnino ritornerà al suo banco di deputato, senza speranze ora che egli ha documentato troppo visibilmente la sua impotenza; gli altri minori sonniniani non saranno d'ora innanzi che trascurabili unità nelle vicende parlamentari. Giolitti — che è rimasto nell'ombra e durante i cento giorni del secondo infelice esperimento sonniniano è stato il « direttore spirituale » del governo e della maggioranza parlamentare — Giolitti non ritornerà al potere, ma vi manderà i suoi. Si fa il nome del presidente della Camera, l'on. Marcora. Ma la crisi continua e non è possibile di trarre oroscopi. Quello che si può affermare francamente come una sacrosanta verità è che « il Parlamento italiano non funziona », e che l'Italia è sgovernata da 250 deputati analfabeti e corrotti degni gregari di Giolitti, che davanti al Parlamento italiano rappresentante solo le classi parassitarie e affaristiche sta il supremo dilemma: o rinnovarsi o morire!

M.

Da *La Lotta di Classe*, N. 12, 26 marzo 1910, I.

L' ANTIMILITARISMO IN AUSTRIA

I nostri patriotti vanno affermando essere l'antimilitarismo un fenomeno localizzato alle razze neo-latine ormai degenerate e sprovviste di sentimenti bellicosi — e aggiungono che fra i popoli del nord la propaganda antimilitaristica non esiste. Tutto ciò è falso.

In Boemia — terra soggetta all'Austria e popolazione a fondo slavo-tedesco — l'antimilitarismo ha incontrato il favore della massa operaia. L'anno scorso venne scoperta a Praga una forte associazione antimilitarista che contava fra i suoi membri giornalisti e anche sotto-ufficiali dell'esercito austriaco. Fu una rivelazione dolorosa per tutte le classi parassitarie e militaresche che si annodano attorno all'impero degli Absburgo! Si fecero 46 arresti con conseguente rinvio in giudizio.

Nel primo processo furono 30 i condannati a pene relativamente miti e 16 gli assolti.

Il Procuratore di Stato appellò contro la sentenza del Tribunale presso la Corte di Cassazione di Vienna la quale ha emesso di recente il suo verdetto partigiano e gravissimo.

Dei 16 assolti nel primo processo ben 14 furono condannati a 3 mesi di carcere. Gli accusati principali Hattyn e Spatny ebbero aumentata la pena da 4 mesi a due anni. L'impiegato Jezete invece di 5 mesi è stato condannato a 13 mesi. Gli imputati Kulpan, Kolna e Teichmann che originariamente avevano avuto 5 mesi, ne ebbero in ultima istanza 15; a un altro condannato si aumentò la pena da 4 a 10 mesi. Di 46 imputati solo 2 sono stati assolti.

Queste sentenze barbariche non ci devono tuttavia stupire. In primo luogo perché pronunciate in Austria dove si condanna in base a un codice penale negazione di qualsiasi più elementare concetto di umanità, e secondariamente perché i tribunali della borghesia, mentre sanno assolvere i grandi truffatori e i grandi criminali, sono spietati quando debbono giudicare di atti che minacciano l'integrità della Patria riassumentesi nell'Esercito. La borghesia non tollera attacchi all'Esercito. Per questo noi dobbiamo intensificare la nostra propaganda antimilitarista.

Da *La Lotta di Classe*, N. 12, 26 marzo 1910, I (*d*, 277).

IL PERICOLO NERO

LE CONGREGAZIONI

In Italia, dove pure si fa a scadenza fissa, con beneplacito della Massoneria, l'anticlericalismo più chiassoso, sbandieratore e isterico del mondo — in Italia manca una Biblioteca di Propaganda Anticlericale che fornisca le armi per le battaglie. Podrecca e Galantara vogliono colmare questa deplorevole lacuna e dopo al primo volume su Giordano Bruno, hanno lanciato di questi giorni sul mercato librario il secondo volumetto che tratta delle *Congregazioni religiose*. Soggetto di palpitante attualità!

Poiché la congregazione espulsa dalla Francia, minacciata in Spagna, fiorisce impunemente sul bel suolo d'Italia. Con un'azione metodica, pratica, diretta al supremo fine di sostenere la plutocrazia clericale — le congregazioni hanno diffuso i loro tentacoli come piovre immonde e invadono il campo scolastico e avvelenano le nuove generazioni. Malgrado tutte le turpitudini dei collegi clericali che la stampa va denunciando, ci sono ancora migliaia e migliaia di genitori imprevidenti e idioti che abbandonano la loro prole alla mercé di uomini che nella vita negano, violentano, sopprimono la natura.

Il pericolo congregazionista esiste dunque anche per l'Italia ed è imminente più di quel che si creda. Il libro edito dalla Casa Podrecca e Galantara ce lo dimostra. L'Autore, competentissimo in materia, obiettivo, semplice e chiaro, esamina da prima — rapidamente — la storia della chiesa e sulla guida del Labanc — l'eminente storico del cristianesimo — ci fa assistere alla decomposizione dell'evangelismo giudaico-cristiano e alla formazione della chiesa cattolica dominatrice feroce di anime e corpi, intollerante, omicida. Poi ci descrive gli strumenti tipici della chiesa di Roma — e sono i conventi, le congregazioni, i gesuiti. È colla supremazia dei gesuiti che la « chiesa incomincia ad opporsi al mondo, alla storia, alla civiltà ».

È colla congregazione che la chiesa arricchisce, è colla vita monastica che la chiesa spezza gli uomini, è colla scuola che la chiesa modella le anime dei fanciulli sul tipo dell'obbedienza servile, della rinuncia volontaria, del fanatismo intollerante.

La Francia, figlia primogenita della chiesa, dopo un ventennio di regime repubblicano s'avvide che le congregazioni — accresciute di numero e di potenza — le minacciavano l'esistenza.

« Fu una rivelazione. La Francia popolare vide d'un tratto l'immensa tumefazione che sul suo corpo aveva prodotto il bacillo clericale, ma vide a tempo per compiere la necessaria operazione chirurgica. S'ingaggiò la lotta a fondo. Da una parte lo spirito della chiesa, dall'altra lo spirito della rivoluzione; è indispensabile che il male si risolva, se ne dovesse soffrire fino all'estremo ».

Così esclamava nel '98 il senatore Ranc.

E il male si è risolto. Nello stesso anno Waldeck-Rousseau pose in moto il macchinario legislativo contro le congregazioni politiche e commercianti. Di quest'ultime ne esistevano 5650 che esercitavano 138 commerci: « vendita d'alcool, coloniali, prodotti farmaceutici, commercio di suini, esercizio di bagni pubblici, fabbrica di profumerie e perfino di perle false.... ». Combes e Clemenceau continuarono l'opera. Oggi Briand difende la scuola laica che il clericalismo di Francia vorrebbe soffocare.

E in Italia? Abbiamo dei buoni precedenti legislativi. Infatti nel '66 da Firenze fu promulgata la « legge sulla soppressione delle corporazioni religiose », nel '67 « soppressi gli enti ecclesiastici secolari in tutto il regno e liquidato l'asse ecclesiastico », dal '59 al '60 fu sciolta in tutta Italia la Compagnia dei Gesuiti e ne furono sequestrati i beni.

In quei tempi si « osava » lottare contro l'invadenza clericale. Nel '55 Camillo Cavour dichiarava in pieno parlamento che dove « ci sono molti frati, ivi è maggior miseria » e lo stesso Vitt. Em. II nel 1865 chiamava la Camera a deliberare sulla « soppressione delle corporazioni religiose ». Ma dopo la presa di Roma « la borghesia conservatrice italiana cominciò a tergiversare ». La « legge delle guarentigie » è una solenne abdicazione del potere civile dinanzi al potere ecclesiastico.

In questa legge promulgata nel maggio del 1871 si riconosce « sacra e inviolabile la persona del sommo pontefice, gli si concede una dotazione annua di 3.225.000 lire, dotazione continua ed altri minori diritti ». Tutte le disposizioni legislative anticlericali restarono lettera morta. E le congregazioni disciolte si ricostituirono. Oggi il loro numero è impressionante. I frati che nel censimento ufficiale del 1882 erano 7191 sono oggi aumentati a 8424. Le monache da 28 mila a 31 mila più 10 mila professe. I monasteri sono 5010. I collegi clericali in un decennio sono aumentati da 1342 a 2078, con oltre 55.000 alunni e 100.000 alunne. È un avvelenamento a grandi dosi! A Roma lo si può vedere da una pianta topografica della città annessa al volume: le case clericali, collegi, conventi, asili, hanno invaso tutti i quartieri. Gli stabili occupati dai religiosi sono 361 con un totale di 36.000 camere che oggi

servono a 3000 privilegiati della gerarchia cattolica. Oltre alle congregazioni, vi è un movimento economico-sociale dei cattolici degno di rilievo e in aumento continuo. Movimento che comprende: società di mutuo soccorso, casse rurali, unioni rurali, società di assicurazioni, di assistenza.

In 2783 istituzioni economiche s'irreggimentano 387.706 soci. I governi guardano con simpatia e appoggiano questo movimento a fondo conservatore e reazionario. I capitalisti vi trovano i crumiri, il governo gli agenti elettorali.

Dopo queste cifre, questi dati, che deve fare un anticlericalismo meno balordo del solito? Iniziare e condurre un'agitazione ostinata per ottenere l'abolizione del fondo dei culti (28 milioni che potrebbero passare al bilancio dell'istruzione) e la soppressione di « tutte » le congregazioni religiose.

Invece di commemorare i morti, pensiamo ai vivi. Ed è tempo!

Consiglio vivamente ai veri anticlericali di leggere il volume edito da Podrecca e Galantara. Non costa che 80 centesimi. Ed è un ottimo *vademecum* per quanti animati da fervido spirito di proselitismo son desiderosi e impazienti di portare colla parola nei comizi, colle discussioni nelle associazioni, nei ritrovi, nelle case, cogli scritti nella stampa, valido contributo di propaganda viva, documentata, irrefutabile alle battaglie di oggi e di domani.

B. M.

Da *La Lotta di Classe*, N. 12, 26 marzo 1910, I.

« ALBORI DI SOCIALISMO »

è il titolo di un buon opuscoletto di propaganda elementare edito dalla biblioteca dell'*Aurora* e scritto da Alberto Malatesta, che già fu segretario delle organizzazioni socialiste del Cesenate.

Sono tanti quadretti sociali — indovinati e scritti bene — che ci mostrano la seminagione e la fioritura delle idee socialiste fra i contadini di un piccolo villaggio. È una buona lettura che noi consigliamo vivamente ai compagni, è un opuscolo che farà senza dubbio parte della nostra biblioteca. Dirigere ordinazioni a Pallanza presso il giornale l'*Aurora*. Ogni copia cent. 10.

Da *La Lotta di Classe*, N. 12, 26 marzo 1910, I (*a*, 112).

CRONACA CITTADINA

I - NOTE MOLTO POSTUME

Nella *Ragione* di lunedì si leggevano queste parole dovute certamente a quello « spirito bizzarro » dell'on. Comandini:

« Pare a noi che negare la concessione di una sala comunale ad un comitato cittadino sia stato in contraddizione con la deliberazione della Giunta e con le espressioni stesse con cui hanno (i nostri amici) motivato il rifiuto. La decisione (è sempre l'on. Comandini che parla) pecca d'incoerenza ».

Quando due giorni prima che l'on. Comandini stillasse questa nota redazione ed io scrivevo che il responso della Giunta era « contraddittorio e involuto e anguillesco » — m'aspettavo gli sdegni del *Pensiero Romagnolo* che qualificava il giorno dopo enormemente assurda la mia tesi, ma non sospettavo neppure di trovare meco d'accordo l'on. deputato di Cesena. Questa strana coincidenza io porgo da meditare agli « spiriti quadri ».

II - I FUNERALI *

Solenni ma freddi come tutte le cerimonie dalle quali è assente il popolo. Molte bandiere, molta gente d'ordine, molti curiosi lungo la via. Funerale ufficiale. Dei discorsi, buono fu quello dell'avv. Ceccarelli. Sobrio e inspirato nel suo dire fu l'on. Nathan, insignificante il discorso pronunciato dal cittadino di Poggio Mirteto, strampalata e miserevole la concione del signor Pasqui che davanti a una bara evocò mitragliatrici e corazzate infilando il solito rosario di luoghi patriottici.

Nessun incidente.

L'atto primo di questa funebre bega è finito. Avremo — è chiaro — le appendici elettorali.

MUSSOLINI

Da *La Lotta di Classe*, N. 12, 26 marzo 1910, I.

---

* (213).

ANCORA L'« EQUIVOCO »

Il solito scrittore del *Pensiero Romagnolo* dedica un abbastanza lungo articolo di risposta all'affermazione contenuta su queste colonne che « la macchina nelle mani dei mezzadri significa lo sfruttamento del bracciantato ». Egli è gongolante di gioia, poverino! e crede — dolce illusione! — di averci inchiodato al muro. Adagio, adagio valoroso Don Chisciotte della mezzadria forlivese e attento alle voltate!

Le cooperative mezzadriche sarebbero dunque « cooperative di consumo » e poiché tale affermazione è uscita dalle bocche miracolose di due onorevoli socialisti bisogna crederla giusta. Noi crediamo invece *che le cooperative mezzadriche per l'acquisto delle macchine trebbiatrici siano cooperative padronali di sfruttamento.* Difatti il contadino proprietario impiega i braccianti. Costoro vendono le loro braccia al mezzadro, come le vendono a un qualsiasi capitalista. E come il capitalista, così anche il mezzadro *salaria* i braccianti. È appunto in questo *salario,* mio caro Don Chisciotte, che si annida lo sfruttamento del mezzadro sul bracciante. È inutile indorare la pillola e aggiungere la compartecipazione agli utili e « magari col tempo la comproprietà ». Resta il fatto che il bracciante applica le sue braccia alla macchina del mezzadro e costui paga il bracciante con un salario che *non può corrispondere* all'intero frutto del lavoro del bracciante e degli altri addetti alla macchina. Il mezzadro-padrone non avrà certo eccessive generosità. Cercherà di tenere basse le tariffe dei braccianti per avere il massimo profitto dall'impiego della macchina. Altrimenti non varrebbe la pena di comperarla. Perché il contadino « risparmi e diminuisca il costo del proprio prodotto » e lo diminuisca in misura sensibile non è solo necessario l'acquisto della macchina, ma altresì il relativo sfruttamento del bracciantato. La macchina — nel pensiero dei mezzadri — dev'essere l'insormontabile ostacolo che arresta la marcia minacciosa dei braccianti e il loro aumento di tariffe. I mezzadri diranno domani ai braccianti: « o voi lavorate per questo salario o noi trebbieremo il "nostro" grano colle "nostre" forze ». Difatti si parla già di mezzadri che si abiliteranno alla conduttura delle caldaie a vapore. Per il resto del personale di macchina si provvederà collo scambio d'opera convenientemente protetto dalla forza pubblica. E la situazione dei braccianti? O accette-

ranno il salario dei mezzadri o si stringeranno la cintura. E la cosidetta cooperazione mezzadrica di consumo si risolverà nell'affamamento di una categoria di lavoratori che fra le altre è la più sacrificata.

Il solito scrittore ritorna ancora una volta sugli eterni fornai di Suzzara con relativo geniale Vergnanini (del quale bisogna ricordare per definire l'uomo gli entusiasmi per Luzzatti e soci) e afferma che tali cooperative sono modelli. Ci dispiace molto che in queste cooperative « socialiste » il forno sia dei consumatori. Ciò significa che i fornai sono degli operai salariati né più né meno come se lavorassero in un forno non « cooperativo ». Di socialistico queste cooperative non hanno che la vernice.

Non è molto che il *Pensiero Romagnolo* pubblicava un curiosissimo articolo: *La via più breve* in cui si auspicava all'Italia un governo che desse i milioni necessari alle cooperative di ferrovieri, di minatori, ecc. per riscattare dallo Stato e dai privati ferrovie e miniere. Ora secondo la nuova formula cooperativistica dello scrittore di cui ci occupiamo, nelle cooperative di ferrovieri, padroni sarebbero i viaggiatori, in quelle dei minatori possessori delle macchine sarebbero i consumatori di marmo, di carbone, di minerale.

Che i mezzadri difendano i loro diritti (quali?) lo sappiamo, che non vogliano rinunciarvi lo comprendiamo bene, ma che poi pretendano di chiamarsi lavoratori evoluti e coscienti è un po' troppo! Essi sono i gialli dell'organizzazione e difendendo la mezzadria — anzi fortificandola — fanno l'interesse dei padroni i quali vedono assai volentieri questa lotta fratricida.

Ormai tutte le disquisizioni cooperativistiche sono inutili. La verità è che i mezzadri temono i braccianti. Ieri i braccianti ottennero l'abolizione dello scambio d'opera, oggi vogliono le macchine. E domani? È la paura di questo ignoto che inspira la resistenza dei mezzadri. Essi si difendono e difendono ad un tempo le rendite dei padroni ed il sacrosanto principio della proprietà privata. Fanno opera reazionaria e borghese.

M.

Da *La Lotta di Classe*, N. 13, 2 aprile 1910, I.

IL NUOVO GOVERNO

Gigione Luzzatti è riuscito, dopo laboriosissima gestazione di dieci giorni, a partorire il nuovo ministero. Il quale comprende due deputati della destra liberale: Luzzatti e Fani; tre deputati della sinistra giolittiana: Tedesco, Ciuffelli e Facta; un deputato della sinistra democratica: Ranieri; due deputati dell'Estrema Sinistra radicale: Sacchi e Credaro; un senatore di centro sinistro: Di San Giuliano e due militari: Spingardi e Leonardi rispettivamente il primo per la guerra, il secondo per la marina.

C'è in questo ministero bloccardo tutto l'arcobaleno politico, almeno quello che sorge nel cielo basso di Montecitorio.

Notevole è la rappresentanza dei giolittiani che occupano tre ministeri e questo dimostra che il dittatore Giolitti ha lavorato nell'ombra. C'è anche la « puntarella » a sinistra, puntarella assai timida perché è giunta a toccare solo due tempratissimi radicali quali il Credaro e il Sacchi. L'Estrema Sinistra non può dirsi quindi rappresentata nel nuovo ministero dal momento che non vi è compreso il Pantano e non si è neppur consultato Enrico Ferri.

Sul programma del nuovo ministero nulla si conosce di positivo. Si accenna vagamente alla possibilità di un indirizzo di governo prettamente laico e anticlericale, ma dubitiamo assai che la Camera giolittiana possa seguirlo. Occorre ricordare che due terzi dei deputati governativi sono stati eletti dietro accordi presisi tra vescovi e prefetti. Gigione Luzzatti non ci sembra l'uomo capace di fare in Italia ciò che hanno fatto Waldeck-Rousseau e Combes in Francia. Manca della prima qualità necessaria: il coraggio.

Avremo invece qualcuno dei soliti progetti di riforme sociali, destinati a naufragare nell'urto delle fazioni parlamentari o nell'applicazione pratica.

Vivrà il nuovo ministero?

È difficile rispondere a questa domanda poiché nel pettine della politica ci sono tutti i nodi accumulati da Giolitti e da Sonnino e quindi difficoltà grandi da superare. La vitalità del ministero dipende dagli umori della Camera. Certo che i giolittiani sono ancora gli arbitri della

situazione e un ministero che nasce sotto questa gravosa tutela è sin dal principio condannato a non vivere.

Noi non ci facciamo illusioni. Il nuovo ministero bloccardo ci lascia scettici e indifferenti. Non è con questi uomini che l'Italia può camminare velocemente sulla via del progresso civile. Sono troppo vecchi. L'ideologia luzzattiana è in ritardo d'un secolo. Il suo concetto della questione sociale manca d'ampiezza. Bissolati glielo dimostrò vent'anni fa in un opuscolo che val la pena di leggere.

Luzzati è rimasto l'uomo che crede « al buon cuore delle classi dirigenti » e all'efficacia taumaturgica delle riforme.

Quello di Luzzatti è un ministero di transazione che prepara l'imminente carnevale della democrazia bloccarda, rispettosa del re e più ancora del papa.

MUSSOLINI

Da *La Lotta di Classe*, N. 13, 2 aprile 1910, I.

SMENTITA PER RIDERE

Quando nel penultimo numero della *Lotta di Classe* venne riportata un'antologia di autori repubblicani del 1909, Armando Casalini scrisse nel *Pensiero Romagnolo* queste testuali parole:

> « Smentisco assolutamente quanto nel suo numero odierno afferma a mio carico *La Lotta di Classe* ».

Ed io mi aspettavo una smentita assoluta, una di quelle smentite categoriche che vi chiudon la bocca. Io mi aspettavo che il sig. Casalini dicesse: « Guardate, caro amico, che io non ho neppure partecipato al congresso repubblicano di Cesena; notate che le frasi da voi riportate, non mi passarono neppure per la cosidetta anticamera del cervello.... ». Questa era una *smentita assoluta*, non certo l'articolo pubblicato nell'ultimo numero del *P. Romagnolo*, dove si finisce attraverso molti studiati contorcimenti gesuitici per riconfermare quanto il nostro giornale ha pubblicato.

Il Casalini ammette di aver detto al congresso repubblicano di Cesena che « le macchine debbono appartenere ai braccianti macchinisti e paglierini con la esclusione dei contadini, poiché chi compie l'opera di trebbiatura sono i primi, non i secondi », però aggiunge che « in pratica bisogna consentire nell'ordine del giorno Zoli, cioè per le cooperative miste ».

Carte in tavola e parliamo chiaro. *Idealmente* il Casalini ammette il diritto dei braccianti e personale tecnico. Chiama questa formula che vuole « gli strumenti del lavoro nelle mani di chi li adopera » giusta, ma incompleta. Se è incompleta, non è più giusta. *Praticamente* il Casalini era ed è tuttora per le « cooperative miste ». E allora noi gli facciamo queste formali domande:

Perché non avete propugnato questo concetto in seno alla Fratellanza contadini di cui siete segretario? Perché invece avete vivamente consigliato l'acquisto delle macchine — e con circolari e con discorsi nelle leghe coloniche?

Perché non mettete d'accordo il Casalini repubblicano favorevole alle cooperative « miste », col Casalini segretario della Fratellanza conta-

dini che minaccia di « pericoli e responsabilità » le leghe coloniche che non acquisteranno per proprio conto la macchina, escludendo in modo assoluto i braccianti?

Ma non vedete che tutto il vostro articolo è una miserevole contraddizione con voi stesso? Cominciate affermando che « tutte le categorie devono essere comprese nell'esercizio delle trebbiatrici » e dopo poche righe riconoscete « legittimo il possesso delle macchine da parte dei contadini ». E allora dove salta la vostra « cooperazione integrale » se vi introducete un padrone, dei padroni?

E volete ancora divertirci, esilararci colle vostre idee cooperativistiche! E parlate di sopraffazioni socialiste e ci accusate di « squagliamento » mentre non v'è numero del nostro giornale che non abbia pubblicato articoli sulla esasperante questione.

Nella quale, aprite bene le orecchie, voi e i vostri amici sostenete la parte dei perfetti conservatori e reazionari.

Voi difendete la mezzadria che rappresenta oggi un principio di conservazione e, come affermava recentemente il Comandini, « per voi, per i mezzadri, per tutti i padroni la macchina deve arrestare la marcia febbrile del bracciantato e consolidare le posizioni del mezzadro ». È quanto, del resto, affermavamo noi — alcuni giorni prima del Comandini — rispondendo a certe disquisizioni cooperativistiche che hanno l'aria di esercizi scolastici fatti sulla traccia dei massimi autori.

Dichiariamo da ultimo che non ci occupiamo del Casalini, in quanto persona privata; ma ci occupiamo di lui in quanto è segretario della Fratellanza contadini del Forlivese. Siccome da qualche tempo si va parlando « d'inquisizione socialista », documenteremo anche noi d'ora innanzi il « gesuitismo repubblicano ».

M.

Da *La Lotta di Classe*, N. 14, 9 aprile 1910, I.

AVANTI, O BARBARI!

Gli avvenimenti svoltisi domenica mattina a Ravenna sono noti e non v'è bisogno di farne una cronaca dettagliata. Si è impedito un comizio repubblicano di protesta contro i boicottaggi organizzati dai braccianti a danno dei contadini gialli del Ravennate. I braccianti hanno ragione, hanno fatto bene — dovevano fare così.

Noi non comprendiamo come il Partito Repubblicano intervenga ufficialmente in una contesa d'indole prettamente economica — noi non comprendiamo come un partito politico si metta a protestare contro il boicottaggio — una misura cioè di difesa e di offesa delle classi lavoratrici contro i mezzadri che *sono oggi il paravento dei padroni.*

Il Partito Repubblicano non si svecchia: esso fa suoi gli interessi della borghesia. Qui, dove non è al governo, protesta contro le masse dei braccianti che si difendono dallo sfruttamento dei mezzadri e dei padroni — altrove, dove già la repubblica esiste, s'impiccano gli scioperanti come a Chicago o si fucilano come in Francia.

In una corrispondenza pubblicata nella *Ragione* di martedì i braccianti che parteciparono al comizio sono chiamati « orde barbariche — canaglia organizzata — banda di malfattori — strumenti ciechi di sopraffazione » ecc.

Ebbene: *vivano i barbari di Ravenna! Vivano tutti gli sfruttati che si levano col gesto demolitore dei barbari!*

Io ho del socialismo una nozione barbara — io lo immagino come il più grande atto di negazione e di distruzione che la storia registri, io penso un socialismo che non « distingue » che non « patteggia » che non si « mortifica ».

Avanti, nuovissimi barbari! Al disopra e contro monarchie, repubbliche e contro tutti gli sfruttamenti borghesi! Come tutti i barbari anche voi siete precursori di una nuova civiltà.

MUSSOLINI

Da *La Lotta di Classe*, N. 14, 9 aprile 1910, I.

MARX, MAZZINI E.... PAOLONI

DEDICATO AL « PENSIERO ROMAGNOLO »

Il locale organo repubblicano mi dedica un articolo di Paoloni già pubblicato sull'*Avanti!* del 10 marzo.

Grazie! A caval donato non si guarda in bocca. Ma poiché questo cavallo è uno di quelli che nel gergo giornalistico si chiamano.... cavalli di ritorno, così voglio aprir la bocca all'animale.

E dico subito che se i repubblicani non hanno altri moccoli all'infuori di quelli esibiti dalla ditta *Sempre Avanti* e soci, la repubblica in Italia deve essere agli sgoccioli. Per fortuna o disgrazia non è così e Mazzini non ha bisogno di Paoloni. Tanto più che l'« eloquentissimo parallelo » stabilito da costui, è uno sforzo inane che ha il valore di certi articoli di quinta colonna dell'*Avanti!*

Mazzini economista è una trovata di Paoloni. Non ho mai incontrato il nome di Mazzini nelle storie dell'economia e dei sistemi economici. Nelle dottrine di Mazzini l'economia è un episodio, in quelle di Marx è il sistema. Marx comincia economista e muore economista; Mazzini comincia agitatore politico e muore agitatore politico. Questi due geni sono agli antipodi. Il loro pensiero non s'incontra mai. Mazzini si preoccupa e lavora per la « rivoluzione nazionale repubblicana » — Marx prepara la « rivoluzione sociale e comunista » — Mazzini crede nello Stato; Marx nega lo Stato ed ogni potere politico — Mazzini pensa uno Stato protettore delle classi operaie, uno Stato che le aiuti e sollevi — Marx non attende nulla dallo Stato che definisce nella sua diretta e reale estrinsecazione governamentale come il « comitato d'affari delle classi abbienti » e grida invece: « L'emancipazione dei lavoratori dev'essere opera dei lavoratori stessi ». L'associazione mazziniana si muove nell'orbita dello Stato — il sindacato operaio si muove al disopra e contro lo Stato. Poiché il marxismo è dottrina antistatale per eccellenza e la società comunista dei produttori associati non ha, dice Marx, potere « politico propriamente detto ». L'ideologia mazziniana ha per fulcro centrale *l'idea del dovere*, l'ideologia marxista *l'interesse economico*. Il mazzinianismo è fenomeno localizzato nazionale e a fondo

prevalentemente politico, il marxismo è dottrina mondiale a fondo economico. Mazzini agita *un popolo*, Marx agita *i popoli* anzi *i proletariati*. Marx stesso ci ha abituato a ben distinguere il significato di queste due parole. E potrei continuare a enumerare le diversità, se volessi anch'io fare un.... parallelo diverso da quello di Paoloni. Aggiungerò solo che « il credito dello Stato all'Associazioni Operaie » ha precedenti anche nella storia socialista. Ferdinando Lassalle lo propugnava come mezzo per risolvere la questione sociale. Ma Lassalle non ebbe fortuna e i suoi seguaci passarono al marxismo. Il « credito dello Stato alle Associazioni Operaie » non ha niente di socialistico e di rivoluzionario o semplicemente di repubblicano. La luzzattiana banca del lavoro è una forma di credito statale a favore delle associazioni cooperative operaie. E Luzzatti è un conservatore autentico, fedele, devoto di Sua Maestà.

I confronti sono sempre odiosi, ma in questo caso sono anche assurdi. Se mi parlate di Mazzini filosofo e letterato, m'inchino; se mi presentate Mazzini agitatore politico nazionale, mi scopro; se mi prospettate Mazzini uomo di carattere, vi dico: fu grande anche quando esagerò e trascese; ma quando mi vogliate sulla falsariga di Rensi (socialista.... buddista) o su quella di Paoloni elogiarmi Mazzini economista e socialista io vi dico: no. Il socialismo non ha preso nulla da Mazzini. Poiché nell'ideologia mazziniana noi troviamo delle assemblee elettive che faranno il bene e gli interessi del popolo — nel comunismo critico è il proletariato che fa i suoi interessi servendosi di istituti propri e non di quelli tradizionali o borghesi. L'ideale mazziniano culmina nella repubblica. Marx chiama la repubblica « l'ultimo abbigliamento da ballo della vecchia società borghese ».

In Italia tutto è possibile e un uomo educato alla scuola di Morgari in tema di confronti non conosce difficoltà. Mazzini e Marx, caro Paoloni, sono due tipi che non si possono paragonare. Ambedue sono grandi, ma nei loro rispettivi campi. E neppure si completano, poiché da *singoli* discordanti non si può addivenire a un *tutto* armonico. Mazzini e Marx hanno solo questo di comune ed è purtroppo una disgrazia: entrambi sono ricordati moltissimo, ma letti e capiti, poco o niente.

MUSSOLINI

Da *La Lotta di Classe*, N. 14, 9 aprile 1910, I.

[PER IL SOCIALISMO FORLIVESE] *

[Nella] seduta antimeridiana (+) *il compagno Mussolini dichiarò aperto il congresso* (+). *Dopo la verifica dei mandati il Mussolini diede comunicazione ai congressisti di una lettera del compagno Pietro Lega* (+). *L'assemblea prende atto di questa lettera e il segretario legge un ordine del giorno presentato dal compagno Saviotti* (+) *[al quale] il congresso si associa. Il Saviotti presenta un altro ordine del giorno che riportiamo integralmente*: « *I rappresentanti la Federazione socialista forlivese riuniti a congresso per la prima volta nella Casa dei socialisti di Bussecchio, constatando l'enorme sacrificio sostenuto dai compagni di Bussecchio per fabbricare un luogo degno delle esigenze di Partito, fanno voti che il compagno Turati non rifiuti di tenere la conferenza inaugurale* ».

Il Mussolini osserva al Saviotti che il congresso non può pronunciarsi in merito. Ciò è affare che riguarda direttamente i socialisti di Bussecchio. (*L'assemblea approva*).

Dopo queste comunicazioni si viene alla nomina del presidente nella persona del compagno Utili Ernesto — coadiuvato dal segretario del congresso, Mussolini. Nell'assenza momentanea del compagno Guglielmo Monti, relatore per la gestione finanziaria del 1909, il presidente dà la parola a Mussolini per la relazione morale del giornale e segretariato nel primo trimestre 1910.

Il Mussolini comincia colla relazione del segretariato.

La nuova Federazione collegiale — *egli dice* — è sorta per opera di un Comitato provvisorio che dopo tre mesi sente il dovere di dirvi ciò che ha fatto. Questo Comitato si presenta con tranquilla coscienza davanti a voi, perché i risultati da esso ottenuti superano le più rosee previsioni. Le antiche fila si sono riannodate e la Federazione esiste ormai come organismo sicuro della sua vita a venire. Giova dire che tutti i compagni hanno risposto magnificamente all'appello, coadiuvando

* Riassunto delle relazioni e delle dichiarazioni svolte a Bussecchio (Forlì), nella casa dei socialisti, il 10 aprile 1910, in occasione del primo congresso della federazione collegiale socialista forlivese al quale sono presenti « i rappresentanti di 21 sezioni federate ». (Da *La Lotta di Classe*, N. 15, 16 aprile 1910, I).

l'attività del Comitato provvisorio. Il quale si è riunito puntualmente il martedì sera di ogni settimana per il disbrigo degli affari correnti e per la trattazione di tutte le questioni concernenti la Federazione.

Sulla mia opera di propaganda eccovi alcuni dati. Ho tenuto le seguenti conferenze: a Forlì ho commemorato Giordano Bruno e la Comune di Parigi; a Bussecchio la commemorazione di Andrea Costa; a Carpena ho parlato sul tema *Socialismo e socialisti*; a Casemurate mi sono recato per appianare una vertenza incresciosa fra repubblicani e socialisti; a Ospedaletto ho parlato su *Anticlericalismo e socialismo*; a Via Lunga su *La questione sociale*; al Ronco *Perché siamo socialisti*; a S. Martino in Strada *I principî del socialismo*; a Vecchiazzano *Il dovere dei socialisti*; a Villanova commemorazione di Giulio Lazzari; a Villafranca elogio funebre; Meldola *L'attuale momento politico*; Ricò *Socialismo e socialisti*; Civitella commemorazione di Andrea Costa. Ho parlato fuori della Federazione a Budrio, a Castrocaro e per tre volte a Forlimpopoli.

Ho cercato in queste conferenze di spiegare i principî del socialismo e ho preferito un pubblico di socialisti al solito pubblico dei curiosi. L'opera di proselitismo è ormai compiuta o si trova, in ogni caso, a buon punto nella nostra regione: si tratta ora di dare una coscienza socialista a questi inscritti al nostro Partito. Non bisogna solo preoccuparsi della « quantità » ma badare, e questo sembrami il più importante, alla « qualità ». I concetti ai quali ho informato la mia propaganda li ho già espressi in un articolo della *Lotta di Classe* e non vale la pena di ripetermi. Aggiungerò che ho cercato in ogni riunione di diffondere opuscoli e giornali socialisti ed ho promosso sottoscrizioni pro giornale nostro. Non credo che taluno contando le mie conferenze vorrà dire: sono poche! Nel qual caso io debbo dichiarare che non potrei tenerne di più. Io non posso per il rispetto al mio cervello diventare un propagandista-facchino, un fonografo ambulante. Debbo leggere un'infinità di giornali quotidiani, molte riviste e molti libri per tenermi al corrente del movimento socialista e intellettuale contemporaneo e per leggere ci vuole un conveniente margine di tempo. Meglio del resto poche conferenze dense di pensiero, che un rosario di chiacchierate a base di pistolotti, superficialità e sfuriate rettoriche. Continuerò il mio giro nelle sezioni e non rifiuterò la mia opera orale tutte le volte che sarà necessario. Ma chiedo discrezione nei compagni, perché se domani la mia propaganda mi distogliesse completamente dal lavoro intellettuale e mi minacciasse di « incretinimento progressivo » mi troverei costretto a porre un altro dilemma al Partito. *(Sulla relazione Mussolini si apre quindi la discussione ed ha la parola Medri, il quale ammette che il segretario debba tenersi al corrente, ma che*

non debba tuttavia trascurare il lavoro minuto di propaganda per tutto quanto interessa — oltre le conferenze — la vita delle sezioni. Bisognerebbe che il segretario compisse una ispezione per vedere, per es., se il numero dei paganti le quote, corrisponde al numero dei realmente inscritti).

Io non posso fare l'usciere. Se le sezioni vogliono rendersi complici di una miserevole truffa verso la Federazione, tanto peggio per loro. Io non ci perdo nulla dal momento che non cerco né clienti, né voti. Non posso essere pronto a tutte le chiamate, specie quando si tratta di inutili beghe personali che le sezioni stesse debbono liquidare. (*Monti propone di nominare un aiuto segretario. Medri definisce buona la proposta del Monti, ma inattuabile perché manca il sufficiente margine finanziario e l'individuo. Magni dice che per tutto ciò che riguarda le beghe personali e altre piccole faccende può essere lasciato incarico al Comitato federale. La discussione si chiude con un voto col quale si lascia incarico al nuovo Comitato federale di esaminare la questione del vice-segretario e il congresso approva in linea di massima. Saviotti propone quindi che il congresso approvi con un voto di plauso l'operato del Mussolini. Il congresso approva*).

[*Nella*] *seduta pomeridiana alla presidenza il consigliere Foschi sostituisce Utili. Ha quindi la parola Mussolini che riferisce sul giornale* La Lotta di Classe.

Il nostro giornale è sorto con un titolo che non attirava simpatie e con un programma che ne allontanava. È sorto fra molto scetticismo di compagni e di avversari. Vivrà? Ecco la domanda che corse su molte bocche all'inizio delle nostre pubblicazioni. Ma lo scetticismo malignante ha avuto torto. *La Lotta di Classe* vive e vivrà, e vive di una vita che non è penosa o incerta. Se un indice della vitalità di un periodico ci è dato dalla tiratura, la tiratura della *Lotta* è più che confortante. Del primo numero furono tirate 1300 copie — ci mantenemmo coi successivi fra le 1200 e le 1300 — toccammo le 1500 col numero 11 — ed ora siamo stazionari fra le 1300 e le 1400 con tendenza ad aumentare. La resa è minima. Il nostro giornale è diffuso, anche oltre il collegio e buone rivendite sono stabilite nella Romagna Appenninica, a Forlimpopoli, a S. Mauro, a Rimini. Il giornale si è mantenuto fedele al suo programma. Ha dato ampio spazio alla *Vita nelle sezioni* e al *Movimento delle organizzazioni economiche*, ha toccato alcune questioni cittadine di massima importanza, non ha avuto scrupoli di manifestarsi anche in merito all'attività della Direzione centrale e alla non attività del gruppo parlamentare socialista. Molti degli articoli della *Lotta* furono riportati da altri periodici italiani e stranieri. Il giornale, io lo scrivo. Lo faccio colla penna, non colle forbici. Il giornale ha avuto

in queste ultime settimane un contenuto prevalentemente polemico, ma i compagni sanno il perché e non occorre insistervi. Dico solo che il giornale continuerà ad essere quale lo abbiamo ideato: piattaforma per tutte le discussioni, arma di polemica e di battaglia — nodo che vincola tutti i socialisti del collegio. (*Posta in discussione questa relazione, chiede la parola Ghirotti del Ronco. Egli vuole che non si mettano sul giornale corrispondenze per feste da ballo*).

Mussolini chiede che il congresso si pronunci in merito. (*Dopo una breve discussione alla quale prendono parte Zacchini, Ghirotti, Medri ed altri si conclude che «si pubblicheranno solo quegli avvisi di feste il cui ricavato sia devoluto a scopi politici». Saviotti raccomanda ai compagni tutti di interessarsi alle sorti del giornale abbonandosi e trovando abbonati. La relazione Mussolini è quindi approvata all'unanimità*) (+).

Dopo le relazioni finanziarie giunge alla presidenza una proposta del rappresentante la sezione di Carpinello che vuole aumentato lo stipendio del Direttore da L. 120 a 200 mensili. Il Consiglio federale propone 150. Mussolini:

Dichiaro come ho già fatto in seno al Consiglio federale che rifiuto qualsiasi aumento. Io non voglio diventare un canonico dell'organizzazione socialista, né penso colla vostra retribuzione di farmi dei libretti alla Cassa del Risparmio. La nostra Federazione è troppo giovane per cacciarsi sullo stomaco un simile onere finanziario. Vi dichiaro poi che preferisco 120 lire sicure, a 150 incerte o a 200 impossibili e aggiungo che se accetto oggi la retribuzione che mi viene dalla modesta quota di tutti i socialisti, domani rifiuterei uno stipendio che fosse racimolato battendo alle porte dei socialisti abbienti. Non tenete conto della proposta di Carpinello e rimandate l'aumento di qui a tre mesi. Se il bell'entusiasmo continuerà, né riparleremo. (*Il congresso plaude alle franche dichiarazioni del Mussolini, ma quasi tutti si pronunciano per l'aumento immediato. Zacchini ricorda che lo stipendio doveva sin dall'inizio essere di 150. Saviotti afferma che una ricompensa simile non è degna neppure del Partito, Utili, Lanzoni, Medri, Monti prendono la parola sull'argomento*).

Mussolini insiste. (E il congresso accetta a malincuore di prorogare a tre mesi il progettato aumento).

Si passa quindi a discutere della tessera e adesione al Partito centrale. Riferisce Mussolini.

Non si può neppure discutere oggi sull'opportunità o no di aderire al Partito. Bisogna aderire e aderire tutti quanti, se vogliamo che le nostre voci siano ascoltate nel prossimo congresso nazionale. È necessario quindi munirsi della tessera. Siamo 1300: bisogna prendere 1300 tessere, il di cui importo va a beneficio della propaganda nel me-

ridionale. Sul mezzo per ottenere le tessere si può lasciare facoltà alle singole sezioni oppure lasciare l'incarico al Comitato federale.

Il congresso decida. *(Zacchini desidera che il Comitato federale ordini le tessere. Lanzoni si oppone. Ogni sezione ordini per il numero dei suoi inscritti. Zanchini fa osservare che l'obbligatorietà della tessera — dato il prezzo — è un po' pesante dal punto di vista finanziario. Utili dichiara che la Federazione non può anticipare fondi per l'acquisto delle tessere. Ogni sezione provveda per proprio conto).*

Alla fine su proposta Mussolini viene votato all'unanimità il seguente ordine del giorno:

« Il congresso collegiale delibera di aderire al Partito centrale e fa obbligo a tutte le sezioni di chiedere sollecitamente la tessera per ogni inscritto. Le sezioni che dentro al mese di maggio non si saranno poste in regola col Partito, saranno espulse dalla Federazione ».

[Poi Mussolini viene a parlare della] manifestazione del Primo Maggio.

Dopo il nostro voto d'adesione al Partito, vediamo quale piattaforma la Direzione del medesimo ci offre per celebrare l'imminente festa del lavoro. Il Partito ci chiama ad agitarci per il « suffragio universale » e per « l'indennità ai deputati ». Io vi propongo di aderire alla manifestazione pro-suffragio universale. Non già che da questa riforma si possa sperare il socialismo, ma perché essa porterà nel giro delle competizioni politiche vastissimi strati di popolo assente da ogni vita civile. Ma sono contrario all'indennità ai deputati. Nella Camera italiana attuale, pochissimi sono quelli che ne hanno bisogno. Poi il Parlamento non funziona più dall'epoca dell'ostruzionismo, non ci ha dato nulla, né si sa come elogiare l'opera di deputati che hanno nauseato il paese tutto, avanti a folle di operai che dovrebbero pagare le spese dell'indennità la quale dev'essere — se mai — subordinata al raggiungimento del suffragio universale. *(Medri ritiene che le due agitazioni non si possano disgiungere e che ad ogni modo sia logico attenersi ai deliberati della Direzione centrale. Zanchini si dichiara scettico in quanto ai possibili immediati risultati dell'agitazione e si associa al Mussolini nel rigettare l'agitazione pro-indennità ai deputati. Monti teme che un'agitazione per tutti e due gli scopi possa condurre la Camera attuale a respingere il suffragio universale o a darne un simulacro, salvo poi a votarsi la prebenda. È d'accordo quindi col Mussolini).*

Mussolini riassume la discussione nei seguenti ordini del giorno:

« 1) Il congresso collegiale mentre approva la campagna pro suffragio universale delibera di porla sulla piattaforma per la manifestazione del Primo Maggio ».

« 2) Il congresso collegiale considerando che l'indennità ai deputati

gioverebbe data la composizione attuale della Camera esclusivamente o quasi ai rappresentanti della borghesia, ritiene immatura un'agitazione in questo senso e delibera di non porla sulla piattaforma dell'imminente Primo Maggio ».

« 3) Il congresso collegiale decide di sospendere ogni deliberazione in merito alle modalità della giornata del Primo Maggio a Forlì e lascia l'incarico al Comitato federale di ordinarla secondo le esigenze del momento ».

Questi ordini del giorno sono approvati all'unanimità. E si passa a discutere il comma successivo: La Propaganda. Mussolini propone e svolge il seguente ordine del giorno:

« Il congresso collegiale invita il Comitato federale a prendere gli opportuni accordi colla Direzione del Partito per avere almeno due buoni propagandisti che tengano un ciclo di conferenze in tutto il collegio ».

*Su quest'ordine del giorno si impegna una breve discussione alla quale prendono parte Raimondo Marzocchi, Lanzoni, Monti, Medri, il rappresentante di Villanova. Si fa il nome del primo oratore: Arturo Vella dell'*Avanguardia Socialista *di Roma, il quale potrebbe nello stesso tempo curare i circoli giovanili. Ma sugli oratori, i temi, le località e la data si decide di lasciare incarico al Comitato federale e l'ordine del giorno è approvato all'unanimità.*

[*Indi Mussolini riferisce su*] *i socialisti e le pratiche religiose.*

La questione è delicata, ma conviene tuttavia affrontarla. Bisogna distinguere la « credenza individuale » dalla « pratica culturale ». La prima è insindacabile e ad essa può applicarsi la formula dei socialisti tedeschi: « la religione è un affare privato », ma « la pratica culturale » si risolve in un appoggio diretto e indiretto, mediato e immediato alla chiesa. La quale non è già oggi una comunità di anime credenti, ma una gerarchia a carattere economico, politico. La chiesa è un ostacolo all'avvento del socialismo. I socialisti che appoggiano la chiesa ritardano la marcia del socialismo. Ciò è chiaro. E da queste premesse è facile dedurre la condotta dei socialisti. I quali se vogliono demolire la chiesa, devono cominciare col farne a meno per sé e per la famiglia.

Il Mussolini svolge altri concetti sull'argomento e conclude presentando il seguente ordine del giorno:

« Il congresso collegiale ritiene incompatibile la pratica della fede cattolica o altra colla coerenza socialista e delibera l'espulsione dal Partito dei soci che seguano pratiche religiose o le tollerino nei figli. Fa quindi obbligo preciso ai socialisti di evitare il matrimonio religioso, il battesimo dei figli e tutte le altre cerimonie culturali ».

Su quest'ordine del giorno s'impegna una vivacissima discussione.

Medri lo ritiene inopportuno e pericoloso. Non sarà così facile applicarlo, egli dice, e turberà la pace di parecchie famiglie nelle quali si ricorrerà per salvare le apparenze ai soliti sotterfugi. Monti ribatte magnificamente le idee del Medri. Bisogna decidersi. I socialisti non possono transigere in questa materia, non possono fare un anticlericalismo di parata, non possono imitare l'anticlericalismo bottegaio e opportunista della democrazia radicaloide. Nelle famiglie il capo socialista deve convincersi e anche imporsi. Solo così avremo la sintesi fra le nostre idee e le nostre azioni. Zacchini si associa e crede che resistendo si vince. Se perderemo qualche incosciente, ne riacquisteremo col tempo. Del resto meglio pochi e buoni, che molti e cattivi. Magni vorrebbe un'aggiunta all'ordine del giorno nel senso d'invitare i soci a «togliere dalle case tutte le immagini e simboli religiosi»).

Mussolini dichiara di accettare l'aggiunta Magni. Egli non comprende poi i dubbi del Medri, specie qui dove l'intossicazione clericale è tenuissima, paragonata a quella che avvelena le terre del Bergamasco e del Meridionale. Poi le nostre sezioni si sono già pronunciate sulla questione. Bussecchio, Pievequinta, Dovia, Cusercoli e altre non tollerano soci praticanti la religione cattolica. E le sezioni non ne hanno sofferto. Non si dice ai figli socialisti di costringere i propri genitori a non andare a messa, perché questa è intolleranza, ma si vuole dai padri socialisti che non si espongano al ridicolo portando il loro amore alla balaustra di una chiesa innanzi a un prete maligno e malignante o il loro figlio alla fonte battesimale o facendo portare la loro carcassa al cimitero con accompagnamento di croci e di chierici. Questo si vuole e questo si deve ottenere. (*Dopo queste dichiarazioni, il presidente chiude l'interessante dibattito ponendo ai voti l'ordine del giorno Mussolini, che risulta approvato a grandissima maggioranza*).

[*Sull'*]*argomento: il dovere dei mezzadri socialisti, già illustrato dalla* Lotta di Classe, *parlano diversi compagni* (+). [*Poi*] *Mussolini riferisce* [*sulla*] *istituzione di una Biblioteca Socialista.*

La Biblioteca — *dice Mussolini* — è necessaria per elevare il livello, ora assai basso, dei socialisti. Avremo per ora una Biblioteca Federale, ma poi, col tempo, ogni sezione avrà la propria biblioteca e scompariranno dai tavoli carte e vino per lasciare il posto ai giornali e ai libri. Non varrebbe la pena di aver eretto tante Case socialiste se dovessero servire solo come osterie o sale da ballo. La biblioteca può inoltre essere un cespite finanziario non trascurabile. (*Dopo breve discussione si approva all'unanimità il seguente ordine del giorno: «Il congresso collegiale ritenendo di massima utilità l'istituzione di una Biblioteca Socialista di propaganda dà incarico al nuovo Consiglio federale di fondarla nel più breve termine di tempo possibile*»).

Mussolini propone [*poi*] *che rimangano* [*nel nuovo Comitato federale*] tutti quelli di Forlì che si riunirono tutte le settimane e diedero vita all'organismo. (*Si aggiungono sei altri in rappresentanza delle sezioni. Il Comitato avrà come per il passato l'incarico di sbrigare l'ordinario settimanale lavoro amministrativo. Il Consiglio federale si riunirà al completo quando si tratterà di discutere su questioni interessanti il Partito. Vengono nominati per Forlì: Mussolini, Medri, Monti, Utili, Cagnani* (+)).

Mussolini propone e il congresso approva di dare incarico al nuovo Comitato federale di compilare un nuovo regolamento per la Federazione collegiale (+).

Non essendovi altre proposte il presidente dichiara chiuso il congresso e toglie la seduta.

IL DON CHISCIOTTE DELLA MEZZADRIA

L'eroe della cavalleria mancega rivive appieno nel solito scrittore del *Pensiero Romagnolo* incaricato di difendere repubblicanamente la « santa proprietà privata » dei mezzadri e dei padroni.

È pietoso anche quando vuol far dello spirito! Discutiamo pure, sottomettiamoci a questa volontaria mortificazione della mente.

Ci domanda:

> « Come farebbero i braccianti ad essere i salariati dei mezzadri quando avessero la comproprietà delle macchine e la conseguente compartecipazione agli utili? ».

Rispondiamo: non sarebbero più « salariati » ma « sfruttati » sempre. Di fatti, con qual diritto i mezzadri che *non* lavorano alla macchina avrebbero la « compartecipazione agli utili »? Nelle cooperative miste ci sarebbero dunque due parti: i braccianti e personale tecnico che lavorano e i mezzadri che guardano.... a lavorare. E questi ultimi avrebbero lo stesso diritto dei braccianti. Questa trovata dell'economia.... repubblicana è un assurdo e un'ingiustizia!

Don Chisciotte ci domanda:

> « Chi impedirebbe ai braccianti assoluti ed esclusivi detentori delle macchine di sfruttare il contadino? »

L'interrogazione ci rivela che i difensori dei mezzadri temono che i prezzi delle tariffe dei braccianti seguano una progressione.... geometrica e pongano a rischio la mezzadria.

Paura sciocca. Le richieste dei braccianti sono e saranno in relazione colle condizioni generali dell'economia e con quelle particolari dell'economia agricola.

Le tariffe non si aumentano per capriccio o per rappresaglia. E il mezzadro può ad ogni modo soddisfare le legittime crescenti richieste del bracciantato migliorando le colture del suolo e limitando con nuovi patti colonici la quota del profitto padronale.

Don Chisciotte ci regala quindi un ricorso storico e ci riporta al medioevo. Afferma che l'esclusivo possesso delle trebbiatrici affidato alla classe dei braccianti sarebbe.... un monopolio.... una tirannia corporati-

vista. E l'altro giorno a Firenze un Oscar Spinelli, repubblicano, ha presentato e fatto approvare un ordine del giorno nel quale si reclamano « le ferrovie ai ferrovieri ». E non c'è stato nessun Don Chisciotte che abbia fatto delle prudenti riserve sui pericoli del « monopolio » dei ferrovieri. La formula « lo strumento del lavoro deve appartenere a chi lo fa funzionare e ognuno deve avere integrali i frutti delle proprie fatiche » è buona per tutte le categorie dei lavoratori, eccettuati i braccianti. Per questi sfruttati non c'è redenzione possibile almeno secondo le nuove teorie della cooperazione integrale.... repubblicana!

E non parlatemi — per carità — di cooperative socialiste mantovane, solo perché dirette da qualche socialista e non menzionate le cooperative belghe, negazione di ogni principio socialista. (Vedi *Divenire Sociale*, N. 15-16, p. 195, anno 1909).

Dopo aver ricordato ancora una volta Vergnanini, Graziadei e soci, Don Chisciotte ci dà una lezione di socialismo e dichiara che il programma socialista « è assolutamente contrario alla proprietà degli strumenti del lavoro da parte dei gruppi sociali e li vuole invece affidati allo Stato, alla collettività ». Non sofistichiamo sulle parole perché allora dovremmo chiedere che cosa siano i « gruppi sociali ». Noi non conosciamo che « sindacati di produttori ». Ma ammessa anche la collettivizzazione di tutti i mezzi di produzione qual meta del socialismo, per giungervi bisognerà intanto dare ad ogni categoria di lavoratori gli strumenti del proprio lavoro. E solo quando ogni categoria di lavoratori avrà pieno e incontrastato il possesso dei propri strumenti di lavoro sarà possibile realizzare la comunizzazione di tutti i mezzi di produzione.

Il socialismo si fa eliminando quel padronato che voi difendete.

Tutto il resto dell'articolo non ha nulla che valga la pena di rilevare. Ma nella chiusa Don Chisciotte ci accusa di « mendacio » solo perché non abbiamo propalato la grande notizia che i repubblicani forlivesi avevano votato per « le cooperative miste ». Questa mezza misura dei repubblicani forlivesi non ce li rende simpatici! Preferiamo il contegno dei repubblicani ravennati, i quali sono coerenti ai loro princìpi.

L'ha detto il vostro Comandini:

> « La macchina nelle mani del mezzadro è l'ostacolo insormontabile che deve fiaccare gli sforzi del bracciantato ».

Questo è il vostro pensiero, e a ciò è diretta la vostra azione. Voi volete salvare la mezzadria perché volete consolidare la posizione dei piccoli proprietari, mezzadri — grandi proprietari — dei padroni insomma che formano il grosso della vostra mandra elettorale!

M.

Da *La Lotta di Classe*, N. 15, 16 aprile 1910, I.

PER LE CASE POPOLARI DELL' ENTE AUTONOMO

Siamo lietissimi di cedere sull'argomento del sistema di case popolari la parola all'amico e compagno dott. Alessandro Schiavi, di cui la competenza in materia è ben nota e apprezzata. Egli, da Milano, ci dirige la seguente lettera, che noi.... giriamo all'Ente Autonomo. Anche noi conveniamo collo Schiavi nel riconoscere che le casette isolate siano le migliori, ma costano molto e troppo da noi dove i salari operai sono ancora bassi e il ricambio economico cittadino scarso. Finora l'Ente Autonomo dispone di 100.000 lire. Non ci consta che altre istituzioni cittadine siano disposte ad aumentare questa somma in verità esigua. Noi dimostreremo nei prossimi numeri che a Forlì ci sono 500 case-porcile che fanno rabbia e vergogna! Noi dimostreremo che a Forlì — città dell'Italia settentrionale — dopo 40 secoli di civiltà ariana e 40 anni.... di repubblica ci sono almeno almeno 800 famiglie che vivono entro capanne luride, crollanti, infette, capanne che ci ricordano da vicino i villaggi calabresi o le abitazioni delle tribù negre. Ci vuole *un milione* per risanare Forlì!

Inizieremo nei prossimi numeri le passeggiate dirette a scoprire la *Calabria Forlivese.*

LA L. DI C. * (+)

Da *La Lotta di Classe*, N. 15, 16 aprile 1910, I (*a*, 40).

---

* « La Lotta di Classe ».

COMMENTO AL NOSTRO CONGRESSO

Lamentiamo anzitutto e deploriamo lo scarso intervento dei compagni di Forlì al nostro congresso collegiale e lamentiamo del pari l'assenza di molti rappresentanti di sezioni vicine: i socialisti non dovrebbero temere a tal segno la pioggia. Qualche volta si ha il coraggio di percorrere chilometri di strada sotto la neve, nelle rigide notti invernali, per andar a dire quattro sciocchezze a una donna in una festa da ballo. Ora questa felice noncuranza delle intemperie dovrebbe valere e maggiormente quando si tratti di manifestazioni politiche importantissime del nostro Partito. Ciò detto, commentiamo il nostro lavoro. Breve commento poiché del nostro congresso abbiamo dato un resoconto quasi stenografico, per riparare appunto alla deplorata assenza dei delegati e ognuno può commentare da sé. Le relazioni finanziarie sono confortevoli. *È la prima volta in vent'anni* e più di vita socialista nel Forlivese che sorge un segretariato collegiale, che si fonda un giornale senza bisogno di racimolare elemosine dai socialisti denarosi. Mai gli altri giornali raggiunsero la tiratura del nostro, quantunque organi intercollegiali. Mai si vide organismo socialista più omogeneo e più compatto della nostra Federazione. Colle nuove sezioni la cifra dei nostri inscritti tocca i 1400. È una forza numerica e morale considerevole che ci riempie di legittimo orgoglio! Quanti sono in Italia i collegi che possono rivaleggiare con noi? Ben pochi. Ed è certo che questa cifra aumenterà.

Poteva la nostra Federazione non aderire al Partito? No. Metà delle sezioni sono già munite delle tessere per il 1910 e poi la nostra adesione ci darà modo di intervenire al congresso nazionale di Genova per farvi valere le nostre ragioni. Se domani l'indirizzo dei nostri organi centrali — cioè giornale, Direzione, gruppo parlamentare — continuerà ad essere quello che deploriamo, noi prenderemo allora le nostre deliberazioni.

Della manifestazione che ci proponeva la Direzione del Partito per il 1° Maggio, abbiamo accettato un punto solo — quello del suffragio universale e respinto l'altro dell'indennità ai deputati. Il suffragio universale che fino a pochi mesi fa è stato osteggiato dagli uomini più rappresentativi dell'Estrema Sinistra, il suffragio universale — unico — diretto — segreto trarrà nel gioco delle competizioni politiche i milioni di italiani che vivono al di fuori di ogni vita civile.

Ma quest'agitazione non può essere limitata alla giornata del 1° Maggio — deve continuare e crescere ogni giorno d'intensità, se si vuol giungere rapidamente al successo. L'indennità ai deputati è un oggetto pel quale non ci sentiamo di agitarci.

Il nostro paese è troppo povero, perché si possa conferire delle prebende ai deputati. C'è l'analfabetismo, la pellagra, la delinquenza: bisogna curare questi mali, estirpare queste miserie.

La questione delle pratiche religiose ha condotto all'approvazione di un ordine del giorno che ha fatto eccellente impressione nell'animo di tutti i compagni. In quest'ordine del giorno noi riaffermiamo che tra « la pratica culturale di una religione e le idee socialiste v'è dissidio insanabile » e abbiamo richiamato i compagni a porre in armonia le parole e i fatti, le idee e le azioni. Quest'ordine del giorno non è pericoloso come qualcuno teme, né porterà vuoti rilevanti nelle nostre file. Tutti i compagni converranno poi sulla necessità di due giri annuali di propaganda. Bisogna variare gli oratori e i temi, per suscitare l'interessamento delle folle lavoratrici. Così l'istituzione di una « Biblioteca Socialista » è un altro punto del nostro programma che intendiamo realizzare. Dicemmo nel nostro primo numero che la propaganda socialista doveva creare « l'elemento umano », l'elemento indispensabile per la realizzazione delle nostre idee, elemento di cui l'importanza non è sfuggita a nessuno dei teorici e antichi e moderni del socialismo.

La « Biblioteca Socialista » contribuirà a formare questo elemento. Avrà opuscoli da pochi centesimi e libri di qualche mole. Solo diciamo ai compagni: leggete, sforzatevi di leggere e troverete nella lettura le più nobili gioie dello spirito!

Chiudiamo questo commento facendo notare ai compagni che gli ordini del giorno non devono rimanere sulla carta, ma tradursi nei fatti, e solo allora sono efficaci! E diciamo ancora che le cifre delle relazioni finanziarie non devono impoltronire nessuno nell'ottimismo, ma devono spingerci a compiere il nostro dovere — moralmente e materialmente — affinché la nostra Federazione, sorta per l'impulso tenace di pochi individui, si rafforzi, si sviluppi e sia pronta a sostenere oggi, domani e sempre le nostre battaglie.

M.

Da *La Lotta di Classe*, N. 16, 23 aprile 1910, I.

LA VITA NELLE SEZIONI: FORLÌ

(*m*). — Animatissima fu l'assemblea della sezione tenutasi lunedì 17 corr.

Si aperse la discussione ancora una volta su quella categoria di compagni che sono assenti completamente dalla vita del Partito, sia nelle adunanze che nelle manifestazioni pubbliche. Questi compagni furono considerati — a ragione — come una piaga passiva nel bilancio della forza numerica del Partito. E per togliere definitivamente tale noiosa constatazione nelle prossime adunanze, fu deliberato unanimemente la seguente aggiunta da farsi al regolamento interno:

« .... quel socio che per non giustificati motivi mancherà per tre volte consecutive all'adunanza della sezione, sarà immediatamente espulso dal Partito ».

L'assemblea si occupò in seguito dello sciopero dell'Anonima Bonavita, perché trascinata da una discussione avvenuta per il trafiletto di cronaca apparso sulle colonne del repubblicano *Pensiero Romagnolo* di domenica scorsa.

Comprese l'assemblea che quella citazione era motivata semplicemente da spirito settario, tanto per dire che il Partito Repubblicano è mondo da proprietari industriali di cattiva razza — (conosce il *Pensiero Romagnolo* qualche proprietario di fornaci?) — e che mai essi si trovarono alle prese coi propri dipendenti.

Approvò l' assemblea il contegno correttissimo degli scioperanti, quello cioè di far valere i loro diritti per mezzo soltanto della Camera del lavoro, e manifestò ad essi tutta la sua simpatia, e tutto il suo appoggio morale.

L'assemblea passò poi alla nomina del Consiglio direttivo della sezione, il quale risultò composto dai compagni: Lanzoni, Foschi, Monti, Magni, Zanchini, Mingozzi, Stefani.

Seguirono altre discussioni di carattere interno del Partito, e in ultimo si addivenne all'accettazione delle dimissioni dei soci Amici Livio e Dal Pozzo Arturo, per le loro manifestazioni contrarie agli ultimi deliberati dell'assemblea precedente.

Da *La Lotta di Classe*, N. 16, 23 aprile 1910, I.

P. S. I.

FEDERAZIONE COLLEGIALE SOCIALISTA FORLIVESE

PRIMO MAGGIO 1910

Compagni! Lavoratori!

Un giorno di sosta nell'opera quotidiana intesa a produrre la ricchezza per gli altri e la miseria per voi, un giorno di raccoglimento e di affermazioni ideali, è quello che vi chiediamo nella ricorrenza della fatidica data.

Oggi per tutto il mondo dei sofferenti, oltre le frontiere e gli oceani, passa lo stesso brivido di ribellione — oggi milioni di anime doloranti s'allietano nella visione di un'Umanità senza schiavi, né Signori — oggi milioni di mani si levano verso il sole col gesto eroico di chi si attende e si prepara alle nuove decisive battaglie.

Per un giorno la fatica assidua e bestiale è interrotta — per un giorno è sospesa l'enorme attività dell'alveare umano. Dai porti alle miniere, dalle officine ai campi i lavoratori incrociano le braccia. E tutta la società capitalistica — in tutte le sue istituzioni — trema per questa pausa breve. Ciò prova, o lavoratori, la vostra importanza nella civiltà contemporanea; ciò prova che da voi, solo da voi, scaturiscono il movimento, la ricchezza, la vita. Non curvate dunque le fronti che si chinarono già a tutte le tirannidi dalla economica alla religiosa. Non più rassegnazione, ma lotta — non più rinuncie, ma conquista!

Associatevi anche voi, o lavoratori della Romagna, alla celebrazione del Primo Maggio. Associatevi al Partito Socialista e reclamate con esso il diritto per tutti i cittadini di partecipare alla vita politica della nazione, diritto che trova la sua immediata espressione nel suffragio universale. Associatevi al Partito Socialista e protestate contro la mala politica corruttrice del governo e contro le insidie della democrazia bloccarda.

Ma al disopra di queste che sono agitazioni d'attualità ed esprimono i bisogni dell'ora presente in Italia, o lavoratori di Romagna, dichiarate ancora una volta la vostra piena fiducia nella lotta di classe; riaffermate che meta vostra è l'« espropriazione » della borghesia; pro-

mettete di resistere a lusinghe o imposizioni di politicanti che volessero spingervi a guerre fratricide. Rinnovate oggi — alto e solenne — il patto della vostra solidarietà cogli sfruttati di tutto il mondo.

Compagni!

Avanguardie della Rivoluzione, spiegate al vento le vostre bandiere, innalzate l'inno dell'Internazionale. La preistoria del genere umano sta per finire. E le pagine bianche della nuova istoria attendono il segno incancellabile delle nostre vittorie. Lottate e il socialismo sarà.

IL COMITATO FEDERALE

Da *La Lotta di Classe*, N. 17, 30 aprile 1910, I (*a*, 479).

DICHIARAZIONE

I compagni non si meraviglino, né si lamentino se vedono *La Lotta di Classe* uscire anche per il Primo Maggio colla solita veste. Per una volta tanto noi ci troviamo perfettamente d'accordo colla *Giustizia* di Reggio Emilia e coll'on. Napoleone Colaianni. La *Giustizia* ammoniva i socialisti italiani di riversare tutte le loro energie a diffondere un solo Numero Unico, quello dell'*Avanti!*, invece di fare duecento e più Numeri Unici di dubbio valore. Napoleone Colaianni manifestava sulle colonne della *Ragione* il suo aperto dispregio per i Numeri d'occasione. Dispregio giusto e giustificato. Che un Nerbini, editore che passa con fiorentinesca abilità dal « genere » socialista al genere « pornografico », ci ammannisca il suo *Garofano Rosso*, lo comprendiamo. È una speculazione commerciale. Ma che tutti i settimanali socialisti d'Italia debbano esaurirsi o quasi in un Numero Unico è cosa che non ci persuade. Noi non ammettiamo che si possa fare un giornale vuoto tutto l'anno, salvo a imbibire, a indigestionare i lettori — nella ricorrenza del Primo Maggio — con sei, otto pagine d'articolini ed articoloni d'occasione che sono quasi sempre articoli di nessun pregio. I Numeri Unici — specie quando siano fatti da giornali a piccolo formato — producono un « ingorgo » di materia che rende pesanti parecchi numeri successivi. *La Lotta di Classe* non sopprime quindi neppur per il Primo Maggio le sue rubriche fisse e gli articoli polemici, che quando perdono l'attualità, perdono ogni valore.

La Lotta di Classe non ha creduto di sollecitare con insistenza dai soliti compagni più o meno illustri le dieci righe insignificanti. *La Lotta di Classe* fra l'imperversare di centinaia di Numeri Unici socialisti, repubblicani, cattolici, monarchici, si presenta — e questo è l'essenziale — leggibile come sempre e consiglia i compagni di comperare il Numero Unico che l'*Avanti!* dedica alla celebrazione della festa mondiale proletaria.

LA L. DI C.

Da *La Lotta di Classe*, N. 17, 30 aprile 1910, I (*a*, 479).

AVANTI SEMPRE O BARBARI!

DEDICATO ALLA «LIBERTÀ» DI RAVENNA

Un Mussolini che ha provato le manette di due cantoni repubblicani (Berna e Ginevra) della liberissima Svizzera — dai quali fu espulso per «propaganda rivoluzionaria» — *un* Mussolini il quale non ha certo, né ci tiene, la notorietà degli anonimi redattori del foglietto repubblicano ravennate, foglio letto e diffuso a Londra, a New York e a Pechino — sì che i suoi redattori ne hanno universale rinomanza — *un* Mussolini che ha pagato sempre di persona sotto monarchie e repubbliche, risponde al trafiletto idiota comparso nell'ultimo numero della *Libertà* di Ravenna.

La mia fantasia dunque «trascende ogni concetto di sindacalismo e combacia coll'anarchia» — io sono un «folle che faccio del rivoluzionarismo, verbale copernicano» (povero Copernico! che i tuoi Mani non s'adontino dello stolido paragone!). E da ultimo — *dulcis in fundo* — mi si chiede se sono amico dell'altalena.... Domanda, come ognuno vede, indiscreta....

Rispondiamo:

Il socialismo «invasione barbarica» è una fantasia marxista, tradizionale. Nel concetto marxista il proletariato si rovescia sulla civiltà attuale — demolendone l'ingranaggio statale, trasformando il modo di produzione economica, capovolgendo la «tavola dei valori morali».

Barbaro era Carlo Marx che approvava e consigliava la demolizione «materiale» di edifici cui si riconnettessero odiosi ricordi; barbaro era Carlo Marx che nel suo libro *La miseria della filosofia*, ammoniva che «alla vigilia generale d'ogni grande riforma della società, l'ultima parola della scienza sarà sempre il combattimento o la morte, la lotta sanguinaria o il nulla».

Voi credete di mortificarci chiamandoci «barbari» e noi invece siamo fieri della «nostra» barbarie.

I borghesi di tutte le epoche — dai patrizi di Roma.... ai proprietari repubblicani di Ravenna — hanno sempre chiamato «barbari» i ribelli, gli uomini nuovi, gli eresiarchi. Per Roma repubblicana, erano

« barbari » gli schiavi di Spartaco che insorsero, pugnarono e seppero morire — per Roma imperiale erano « barbari » i cristiani (*latebrosa et lucifuga natio*) che si preparavano nelle « comunità » sotterranee al dominio del mondo — per i baroni feudali erano « barbari » i *jacques* che di tempo in tempo spezzavano le catene della servitù della gleba e ponevano fuoco ai castelli — per la nobiltà, per il clero e per gli ultimi Capeto erano « barbari » gli epici sanculotti che demolivano la Bastiglia, trascinavano i cannoni nell'Assemblea Nazionale, coprivano col berretto frigio la testa tremante di Luigi XVI, sapevano vincere a Valmy — per Cavaignac, il beccaio di Giugno, erano « barbari » gli operai parigini insorti — per Thiers erano peggio che barbari, « lupi », gli eroici comunardi del 1871 — per tutta la borghesia europea dal '60 all' '80 furono barbari e malfattori gli Internazionalisti; per i repubblicani di Ravenna, oggi, sono « barbari » i braccianti che muovono a rivendicare un loro diritto.

E noi gridiamo allora: Vivano i barbari! Voi anonimi della *Libertà* ammettere intanto che i barbari hanno dato la « forza » alla civiltà.... ma si sono poi fatti assorbire e ammansare. Ebbene i nuovi barbari, coscienti del valore della loro forza, non si faranno più ammansare dai dominatori o dai politicanti, ma creeranno il « loro » mondo, inizieranno la « loro » civiltà.

Il socialismo italiano è riformista? O, più esattamente, il P. S. Italiano è riformista? Tanto peggio. Ma ricordatevi, che in fatto di riformismo, voi repubblicani battete il record mondiale. Al congresso di Firenze avete parlato di legislazione sociale col linguaggio dei radicali.... e avete rubacchiato, per abbellirvi, tutti gli stracci della guardaroba borghese.

E la « santa carabina »?

Al Museo! Al Museo!

MUSSOLINI

Da *La Lotta di Classe*, N. 17, 30 aprile 1910, I.

LO SPROLOQUIO DI DON CHISCIOTTE

ULTIMA RISPOSTA AL « PENSIERO ROMAGNOLO »

Lo scrittore anonimo incaricato di difendere la cooperazione integrale, mi ha battezzato. Mi chiama Sancio Pancia. Grazie! È un complimento. Sancio Pancia rappresenta nel racconto di Cervantes il buon senso, in antitesi con Don Chisciotte che ha la fantasia malata e rappresenta il cavaliere scervellato in ritardo di qualche secolo. Ma non occupiamoci di letteratura spagnuola. Veniamo alle macchine.

Secondo l'ineffabile Don Chisciotte sarei incaricato regolarmente di difendere « i pasticcetti che Mazzoni e compagnia hanno fatto a Bologna in danno della classe mezzadrica ». Questa è una insinuazione cretina. Mazzoni non ha bisogno delle mie difese e pasticcetti non se ne fecero né a Bologna, né altrove. Fuori le prove, Don Chisciotte!

Continuiamo. Nel mio articolo precedente ho detto che « nelle cooperative miste ci sarebbero due parti: i braccianti e personale tecnico che lavorano e i mezzadri che guardano.... a lavorare ». Credete voi che Don Chisciotte mi dimostri o provi a dimostrarmi il contrario? No. Si pone a recitare il suo rosario che va da Graziadei a Vergnanini. Per lui tutto il socialismo sta nella cooperazione integrale. Citando le opinioni degli altri socialisti, Don Chisciotte crede di porsi sopra un terreno sicuro. Ma se noi volessimo seguirlo in questi miserevoli ripieghi polemici potremmo citargli tutti i socialisti favorevoli alla nostra tesi e anche tutti i repubblicani, dal giornale *Apostolato Mazziniano*, a Ungania.

Nel mio articolo precedente rassicuravo Don Chisciotte che temeva una progressione geometrica delle tariffe dei braccianti con conseguente sfruttamento del contadino dicendogli che « le richieste dei braccianti sarebbero in relazione con le condizioni generali dell'economia e con quelle particolari dell'economia agricola ».

Don Chisciotte è rimasto muto su questo punto. Ha finto d'ignorarlo.

Aggiungevo che « le tariffe non si aumentano per capriccio o per rappresaglia » e che « ad ogni modo il mezzadro può soddisfare le legittime richieste del bracciante migliorando le colture del suolo e limitando con nuovi patti colonici la quota del profitto padronale ».

Nessuna risposta a questo periodo.

Don Chisciotte vaga e divaga da Reggio Emilia all'Inghilterra, da Vergnanini a Mazzini. E noi lo inchiodiamo al muro ancora con una

domanda: È giusta o non è giusta la formula che « lo strumento del lavoro deve appartenere a chi lo fa funzionare e ognuno deve avere integrali i frutti delle proprie fatiche? ». L'ammettete o no nel vostro programma economico? E se è giusta e se è vero che tutte le cooperative di lavoro hanno non solo l'esercizio, ma il possesso dei mezzi di produzione, perché solo i braccianti devono esserne esclusi? Lo si comprende. Possono danneggiare il mezzadro, quello che Don Chisciotte chiama « consumatore » poiché ha il grano da trebbiare. Don Chisciotte dimentica che v'è anche la metà padronale del barco e che anche il padrone potrebbe reclamare dei diritti di possesso come « consumatore »! La verità è che si vuole salvare il mezzadro, per salvare il padrone.

Don Chisciotte continua distinguendo *esercizio* da *possesso*. Se il proletariato si accontentasse solo di avere in *esercizio* i mezzi di produzione borghese, i borghesi non avrebbero grandi difficoltà a cederli. Ma gli è che i lavoratori mirano al *possesso* dei mezzi di produzione e allora i borghesi si difendono. I lavoratori sanno bene che l'esercizio senza *il possesso* dei mezzi di produzione, non significa emancipazione del proletariato, poiché il padrone rimane e comanda. Aprite bene le lunghe orecchie, o Don Chisciotte: *l'espropriazione* e non *la cooperazione* è la parola che riassume oggi la nozione socialista nel suo pieno significato. E in Francia, dove il movimento sindacale è più intenso che.... a Reggio Emilia, in Francia è quasi ignorata la cooperazione più o meno socialista, più o meno integrale.... In Francia gli operai serrati nei sindacati di mestiere non parlano di *cooperazione* ma di *espropriazione*.... e si preparano a *espropriare* la borghesia, non a chiedere umilmente *l'esercizio* dei suoi mezzi di sfruttamento.

Don Chisciotte difende i diritti dei mezzadri e chiede: « in qual modo i mezzadri tuteleranno i loro diritti di consumatori? ». Associandosi fra loro e discutendo coi braccianti. Il movimento ascensionale dei braccianti determinerà i mezzadri a rovesciarsi sul padrone e la mezzadria scomparirà perché scomparirà il padrone.

Noi vogliamo che il mezzadro non faccia da cuscinetto al padrone. È costui che noi vogliamo allo scoperto, per meglio colpirlo. La solidarietà dei padroni e dei mezzadri, l'accordo commovente fra agrari e repubblicani è assai significativo. I padroni spronano i mezzadri alla resistenza e si capisce. È nel loro interesse. L'eternità della mezzadria significa l'eternità dello sfruttamento padronale.

Ho scritto che « per giungere alla collettivizzazione di tutti gli strumenti di produzione bisogna darli alla sola categoria produttrice ». Questa affermazione sembra eretica a Don Chisciotte il quale ride e smorfia. Vorreste forse lasciare gli strumenti di produzione alle « categorie parassitarie »? Sareste coerente al vostro programma di conservazione sociale, ma ci permetterete di dirvi « borghese ».

Don Chisciotte domanda:

« Chi ci impedirebbe di effettuare subito il possesso collettivo delle trebbiatrici da parte di tutte le categorie interessate? »

Nessuno. Lo potete? Accomodatevi. Dateci un saggio della vostra cooperazione integrale e determinateci senza divagazioni quali sarebbero le categorie interessate. Comoda questa parola!... Tutte le categorie possono dirsi più o meno interessate.... Ma quali sono le categorie che lavorano attorno alla macchina? I trebbiatori (personale tecnico e braccianti) non sono forse i più interessati, gli unici interessati dal momento che sudano attorno alla macchina? Comandini trattando la questione ha stabilito una specie di graduatoria del diritto al possesso della macchina e ha posto in prima fila il personale tecnico, poi i braccianti, in ultimo i mezzadri. Sono gli ultimi interessati i mezzadri, anche per il vostro onorevole, e voi li mettete per primi.

Nel mio articolo riportavo un brano di prosa dell'on. Comandini. Il deputato repubblicano per Cesena scriveva:

« La macchina nelle mani del mezzadro è l'ostacolo insormontabile che deve fiaccare gli sforzi del bracciantato ».

Don Chisciotte ha saltato a piè pari questo periodo. Ebbene fermatevi. Voi che mi schiacciate di citazioni socialiste, perché non rispondete al vostro Comandini? È vero o non è vero quanto egli afferma? Li avete letti gli articoli sulla *Ragione*? Anche Comandini fa dunque un « tenue » omaggio ai principî sindacalisti?

No, egregio amico, la mia campagna contro le vostre idee non mi è inspirata da « principî sindacalistici » i quali del resto sono infinitamente superiori a tutte le ideologie repubblicane.

È una questione di giustizia!

Il Partito Repubblicano in Romagna ha rivelato finalmente la sua essenza borghese, anzi piccolo borghese. Nella questione delle macchine i profili dei partiti si sono delineati nettamente: sotto al berretto frigio c'è un cervello di reazionario e di conservatore. Qualche repubblicano ha già visto che quella delle trebbiatrici è una « giocata » disastrosa per il Partito Repubblicano e consiglia il « macchina indietro! ». Ah! no. Troppo tardi. Ed io voglio, come al solito, squarciarmi la gola, a gridare che i repubblicani difendono i mezzadri, perché vogliono salvare i padroni. Via, nel mazzo insieme coi preti e coll'Agraria!

SANCIO PANCIA

Da *La Lotta di Classe*, N. 17, 30 aprile 1910, I *.

* *Il Don Chisciotte della mezzadria* (77).

LA FUNEBRE SPECULAZIONE

A PROPOSITO DEI FATTI DI VOLTANA

Diciamo subito che la versione esatta del conflitto manca ancora, quantunque siano già passati alcuni giorni. Forse non l'avremo mai. Ma dalle narrazioni comparse sui giornali quotidiani è possibile ricostruire il fatto così.

Sabato 7 maggio, nelle prime ore del pomeriggio — una forte squadra di braccianti di ritorno dal lavoro nel fiume Santerno — si recò nelle vicinanze di un podere boicottato dove si lavorava collo scambio d'opere fra coloni. Ci fu dapprima un vivace diverbio, poi i braccianti invasero il campo e non la *casa colonica*, come si è bugiardamente affermato nel manifesto pubblicato dalla locale Fratellanza contadini. I coloni resistettero, alzarono le armi del lavoro, impugnarono le rivoltelle.

I braccianti dopo un minuto d'esitazione avanzarono egualmente. La zuffa divenne generale e cessò solo all'arrivo dei carabinieri. Dei contadini uno era stato colpito a morte, qualcun altro ferito. Più numerosi i feriti dalla parte dei braccianti. Si è detto che costoro fossero 400. Questa cifra dev'essere esagerata.

Tredici o quindici contadini si sarebbero prudentemente ritirati, di fronte a 400 braccianti minacciosi. C'è troppa disparità di numero.

È molto più probabile che i contadini esasperati dal boicottaggio e ritenendo che *fosse ora di finirla* abbiano impegnato la zuffa colla prima squadra dei braccianti credendo d'intimidire tutti gli altri. Invece i braccianti — *fra i quali, ripetiamo, è stranamente alto il numero dei feriti* — non si spaventarono, e si difesero e offesero.

L'episodio fratricida non è il primo e non sarà l'ultimo nella storia delle grandi agitazioni economiche.

In Germania, in Francia, negli Stati Uniti i conflitti tra categorie di lavoratori sono frequentissimi, specie nei bacini minerari.

Ciò è deplorevole, è esecrando, è condannabile, direte voi e lo ammetto anch'io. Ma tutti gli aggettivi della rettorica bugiarda e dell'ipocrisia convenzionale non impediranno l'esplosione quasi sempre violenta degli egoismi di classe. Il conflitto di Voltana trae la sua origine vera

nel turbamento degli interessi causato da lotte economiche. Dargli un colore politico, significa speculare sui morti. E speculare sui morti tenta oggi il Partito Repubblicano. Di questa gravissima affermazione noi assumiamo intera ogni responsabilità. Poiché dopo il conflitto di Voltana, la parola d'ordine è: «Dàgli al socialista!».

I quindici contadini probabili elettori di Masi diventano 15 repubblicani — i 400 braccianti sono 400 socialisti. Un conflitto economico si tramuta in conflitto di partito. Con manifesti, con supplementi straordinari di giornali, con telegrammi alla *Ragione* (di cui il gesuitico contegno in tutta questa faccenda è degno di un'altra targa d'onore) si vuol far credere non solo che i braccianti tutti fossero socialisti, ma che il Partito Socialista stesso abbia preordinato l'assassinio.

Un cadavere diventa una bandiera sotto la quale si raccolgono l'Agraria e il Partito Repubblicano. I funerali di un «simpatizzante» repubblicano (tutti i mezzadri simpatizzano oggi coi repubblicani) si trasformano in una grande manifestazione politica repubblicana e solo in odio al Partito Socialista i repubblicani seguono un feretro di cui i cordoni sono tenuti da un prefetto dell'odiatissima monarchia, da un deputato Masi, prete e doganiere. Gli scrupoli della coerenza che in altre occasioni giungono a manifestazioni di settarismo grottesco, non valgono più quando si tratti di esecrare il Partito Socialista. Le più assurde conciliazioni si realizzano.

Le bandiere tricolori delle Associazioni costituzionali si confondono con quelle rosse dei circoli repubblicani — fraternizzano i soci. L'occasione è buona. Finalmente! Finalmente! I braccianti di Voltana ci hanno reso un segnalato servizio — «Dàgli al socialista! Abbasso il Partito Socialista unico responsabile dell'assassinio. Abbasso questo Partito senza cuore, che non segue il funerale, che non lista a nero i suoi fogli, che non piange, che non si macera gettandosi in ginocchio, contrito, a chiedere perdono all'Agraria e alla nuova Camera del lavoro gialla!».

Dovremmo forse noi socialisti tacere davanti a questa esplosione ingiustificata di odio? Ah! no. Chi ci consiglia il silenzio è un castrato che sta bene nelle sacrestie, non nelle nostre file. Noi diciamo ai repubblicani di Ravenna e ai solidali con loro, che questa speculazione funebre rivela genuine anime di preti. Noi diciamo che mai, neppure quando si trattò di veri assassini politici premeditati e complottati, noi socialisti gettammo l'intera responsabilità sull'intero Partito Repubblicano. Non mai facemmo responsabilità collettiva l'atto criminale di uno solo! Ed è lunga, molto lunga la teoria dei nostri morti da Francesco Piccinini di Lugo, a Pio Battistini di Cesena, a Duilio Tassinari di Carpinello. Non vorremmo evocare queste vittime nostre, ma davanti al-

l'odierno macabro *bluff* dei repubblicani ravennati tacere più oltre sarebbe vergogna e viltà.

Il Partito Socialista non è responsabile né in massime né in minime proporzioni dell'eccidio di Voltana. Se il Partito Socialista non ha seguito i funerali ha fatto per non confondersi coll'Agraria e coi preti. Il Partito Socialista getta i suoi garofani rossi sul caduto, auspicando senza menzognera rettorica giorni migliori.

Coloro che vogliono la pace e ci additano intanto al disprezzo universale, possono risparmiare la compilazione di inutili ordini del giorno. Non siamo noi socialisti i provocatori, ma non tolleriamo provocazioni. Per noi che non seguiamo la morale di S. Filippo Neri, la via è tracciata: non paurose dedizioni, né violenze settarie, ma la lotta aperta, a bandiere spiegate, contro tutti quelli — dai neri ai rossi — che vorrebbero vanamente negarci o limitarci in Romagna e solo in Romagna il diritto all'esistenza, all'autonomia, all'azione.

MUSSOLINI

Da *La Lotta di Classe*, N. 19, 14 maggio 1910, I.

AI COMPAGNI !

Il momento eccezionale che attraversiamo in Romagna, chiede da voi tutti un'altra prova di superiore educazione politica.

A voi compagni lavoratori diciamo di essere prudenti, longanimi, tolleranti. Non siate settari. Se vi accade di discutere con operai repubblicani non scendete mai all'insulto che rivela la mancanza di ragioni valide, né mai ponete mano all'arma che rivela un fondo bestiale di delinquenza in aspra antitesi colle nostre idee di fratellanza e umanità. Dimostrate coi fatti che il socialismo ha levato dall'animo vostro tutti i sentimenti primitivi dell'odio irragionevole e omicida. Non è la paura che ci detta queste parole. Voi ci conoscete e sapete che non cesseremo di combattere i cattivi pastori repubblicani né piegheremo mai un sol lembo della nostra bandiera.

Ma vogliamo che questa lotta rimanga nel campo dell'idee, e non sia cagione di nuovo spargimento di sangue.

Comprendeteci, o compagni! Noi preferiamo che il nostro Partito dia, come sempre, le vittime piuttosto che gli assassini.

La Storia in ogni caso ci vendicherà.

IL COMITATO FEDERALE

Da *La Lotta di Classe*, N. 19, 14 maggio 1910, I (*b*, 121-122).

MINISTERIALISMO

Le oche della palude repubblicana sono in gran letizia. L'antiministerialismo del gruppo repubblicano ha rialzato improvvisamente nella borsa della politica le azioni ribassate del Partito Repubblicano. Quanta fierezza in questi 24 repubblicani che votano contro Luzzatti! Tragico gesto di coerenza! Bella lezione per tutti i sovversivi! La repubblica — la santa repubblica — è imminente! Noi siamo ben lungi dall'approvare il voto favorevole dei socialisti e con noi quasi tutti i socialisti d'Italia. Ma anche l'antiministerialismo dei repubblicani non ci commuove. Chi ha seguito la *Ragione*, chi ha letto i discorsi dei deputati repubblicani si convince che lo stato d'animo del gruppo repubblicano è *ministeriale*. Non si spiegherebbe altrimenti sotto al ministero Luzzatti, la trombata candidatura di Barzilai, a vice presidente della Camera.

Di Vestali non ce ne sono all'Estrema Sinistra, neppure fra i repubblicani. Il loro gruppo è ben lungi dall'essere omogeneo. Tra la repubblica dell'on. Gaudenzi e quella dell'on. Pansini che invoca torpediniere e spari per il santo patrono del collegio, c'è una distanza forse maggiore di quella che separa Forlì da Molfetta. Né la distanza è minore fra il Viazzi antimilitarista o quasi, e il Barzilai che sogna e vuole i bilanci militari accresciuti per.... curare l'analfabetismo ed estirpare la pellagra. Ma non facciamo questione di uomini. L'Estrema Sinistra tutta quanta — non esclusi i socialisti — ci fa schifo.

È inutile dunque far passare per atto di fierezza l'ipocrita dedizione dei deputati repubblicani. È altrettanto inutile ripetere le accuse di Arturo Labriola sui banchieri socialisti, ministerialismo, sovvenzione alla stampa, alle cooperative riformiste ecc. Ad ogni modo i sovvenzionati sarebbero — secondo il Labriola — giornali redatti anche da repubblicani e cooperative dirette da quel Vergnanini e soci che così spesso sono invocati come esempio dai locali cooperatori integrali repubblicani.

Ma giacché si cita così spesso e volentieri la *Propaganda* ricorda lo scrittorello del *Pensiero Romagnolo* un articolo pubblicato sul giornale dei sindacalisti napoletani in cui si afferma che la *Ragione* vive mercé l'appoggio morale e materiale della Massoneria?

Da *La Lotta di Classe*, N. 20, 21 maggio 1910, I *.

---

* *Ministerialismo* (104).

ANDREA COSTA
IN UN LIBRO DI PAOLO ORANO

Il terzo volume della collezione « I Moderni d'Italia » edita dalla Società Libraria Editrice Nazionale è dedicato ad Andrea Costa. Autore Paolo Orano. Chi conosce Paolo Orano dei *Patriarchi del Socialismo* (lavoro di grande erudizione pubblicato sulla rivista *Il Socialismo* di Ferri), chi conosce l'Orano del *Cristo e Quirino* (libro che gli Accademici d'Italia fingono d'ignorare *pour cause*), chi ha letto dell'Orano i quattro volumi de *I Moderni* (editi dal Treves), chi ha letto su *Pagine Libere* i recentissimi due primi meravigliosi *Medaglioni Storici* dedicati a Federico Svevo e al cardinal Richelieu, sa che Paolo Orano è una magnifica tempra di ricostruttore storico. Molti sono gli eruditi, moltissimi i Muli di Parnaso, secondo l'arguta perifrasi di Kant, ma pochi sono quelli che sanno vivificare l'erudizione, ricostruire l'avvenimento e portarcelo vivo e palpitante sotto gli occhi.

A quasi tutti gli storici delle Accademie manca la nozione di movimento. Ora una storia senza movimento, è una storia senza vita. Paolo Orano non è un accademico, e la sua storia non fa sbadigliare.

Il libro dedicato ad Andrea Costa è reverente e profondo. Non la solita biografia, ma la ricostruzione dell'ambiente nel quale Costa visse e lottò. V'è a questo proposito un breve, ma acuto studio sul temperamento nostro di romagnoli. Gran parte di ciò che afferma Orano è vero. Però quarant'anni d'intensa vita politica (e qui la politica è fazione) hanno portato modificazioni notevoli al carattere romagnolo.

Dal '50 all' '80 la società romagnola è quale ci descrive l'Orano. Due uomini, due ideali, due mondi si trovano di fronte: Mazzini e Bakunin, il mazzinianismo e il socialismo, la Patria e la Comune, l'idealismo e il positivismo. Questo nelle sue manifestazioni più violente: materialismo e ateismo.

La folla divisa e parteggiante a colpi di coltello, per il vecchio o il nuovo verbo. Tra la folla, emergono degli uomini, dei giovani, dei giovanissimi. Andrea Costa, segretario di Bakunin, è l'anima dell'Internazionale Italiana. Studente a tempo perso, ma tribuno, cospiratore a ogni momento. È l'alba rossa del nostro movimento. È il prolungamento sociale della rivoluzione politica e borghese che si chiude a Porta Pia.

Andrea Costa nel decennio dal '70 all' '80 è l'esponente di un nuovo periodo di storia.

Con Andrea Costa le masse lavoratrici — rimaste assenti del tutto o quasi dalla rivoluzione politica nazionale — si affacciano a reclamare la loro parte di benessere e di libertà e superano e negano la patria — così come *Gli Eguali* di Babeuf al compimento della rivoluzione democratica francese, sorgono a porre nuovi problemi di classe. È dal '70 al-l' '80 il periodo più fervido dell'attività rivoluzionaria di Costa. Processi, ammonizioni, carcere, esilio non lo fiaccano. Poi avviene un'evoluzione nelle sue idee. Orano vi accenna con periodi che val la pena di riprodurre per intero:

« Certi processi della vita individuale li comprende meglio lo psicologo che non l'uomo di partito. A me pare ingiusto condannare un agitatore per un suo tramutarsi che abbia reali cagioni psichiche e sia quindi sanamente necessario ».

Ma Andrea Costa rimase sempre in fondo all'anima il vecchio internazionalista anche quando credette di compiere il suo dovere di socialista occupando lo scanno vicepresidenziale. Non solo. Ma A. Costa fu nutrito di forte coltura socialista, sebbene non abbia lasciato volumi ponderosi. Orano ricorda il funerale di Antonio Labriola e il discorso pronunciato da Costa in quell'occasione.

« Fu per me — scrive Orano — una rivelazione. Riconobbi nel Costa un uomo nutrito di studi critici, lo sorpresi fornito dell'esperienza mentale di chi è disceso e non infrequentemente nei sotterranei dei problemi. Le sue parole mi toccarono e mi penetrarono come quelle di una luce nuova, di una più profonda ed interna voce che da lui balzasse fuori il segreto vivo e mirabile della dottrina.

« Il vecchio internazionalista aveva sentito l'irresistibile bisogno di capire i nuovi svolgimenti della scienza critica contemporanea ».

Il libro di Paolo Orano — libro che consiglio vivamente di comperare e leggere — è tutto compenetrato da un sentimento di devozione filiale. Dalle pagine di Orano, Andrea Costa ci balza incontro vivo come quando agitava questa nostra Romagna. La sua immagine guardata con cuore di giovane, oltre il limite di questo trentennio è, come dice Orano, « il divino viso ridente ed onnipossente della giovinezza sovversiva ».

E tale rimanga impressa nelle anime nostre.

M.

Da *La Lotta di Classe*, N. 20, 21 maggio 1910, I.

IL PICCOLO INCIDENTE DI CARPINELLO

Lunedì sera, senza che io l'avessi invitato, si è presentato da me il bracciante Demetrio Moscardini di Carpinello. Indignato per la smentita apparsa nel *Pensiero Romagnolo* mi dichiarò quanto segue, invitandomi a pubblicarlo. Cosa che io faccio ben volentieri per dimostrare che quanto fu pubblicato dalla *Lotta di Classe* corrisponde a verità:

« Il giorno 1° maggio, così mi ha detto il Moscardini, mi recai insieme coi miei correligionari repubblicani al corteo della Camera del lavoro al mattino e a una merenda familiare fra soci nel pomeriggio. Al ritorno dalla merenda, verso il tramonto, mi fu chiesto perché ero favorevole a dar le macchine ai braccianti. Io risposi che la domanda mi era già stata fatta altra volta e che era inutile ripeterla.

« Senza altri discorsi fui circondato — afferrato. Ebbi pugni sulla testa e calci nel di dietro. Posso anche fare dei nomi. Desidero sia pubblicato nella *Lotta di Classe* ».

Dopo questa dichiarazione del più competente in merito e cioè di colui che le ha prese, io sono dispensato da commenti. Tutta la prosa della corrispondenza da Carpinello non mi riguarda. Sono chiacchiere inutili.

MUSSOLINI

Da *La Lotta di Classe*, N. 20, 21 maggio 1910, I.

[AD UN REPUBBLICANO DI SAN MAURO]

Un repubblicano di S. Mauro risponde nell'ultimo numero del *Pensiero Romagnolo* a Ruggero Tognacci per la lettera aperta all'on. Baldi. In verità il repubblicano non risponde nulla poiché non fa che insolentire il nostro compagno. Il quale risponderà se crede, per quanto gli riguarda. Ma poiché nella letterina del repubblicano si contengono frasi che ci riguardano come scrittori di questo giornale, così vogliamo dichiarare al repubblicano sanmaurese quanto segue e cioè:

che *il nostro giornalucolo qualsiasi di provincia* ha in cinque mesi superato di 300 copie la tiratura del *Pensiero Romagnolo*;

che tutte le edizioni si esauriscono sino all'ultima copia. I rivenditori lo possono dire;

che, infine, *il nostro giornalucolo qualsiasi di provincia* ha in cinque mesi incassato nella sottoscrizione *una somma eguale* a quella raccolta dalla *Ragione*, il quotidiano repubblicano, che si pubblica non in provincia, ma nella capitale.

Speriamo che questi dati insegneranno qualche cosa al super-repubblicano di S. Mauro.

Da *La Lotta di Classe*, N. 20, 21 maggio 1910, I (c, 81).

DA MELDOLA

Al corrispondente della *Scopa*, che tanto ha impressionato, possiamo far notare, che per opera di questi miseri analfabeti della sezione, si sono mantenuti alti fino al momento presente, tutti gli impegni, politici-economici, senza mai ricorrere a nessun atto che possa menomare la disciplina e gli impegni assunti verso il Partito.

L'anonimo corrispondente accennava anche che il Mussolini aveva cattivi informatori, riguardo il movimento del Partito. Anche questo possiamo far notare: che la sezione in 120 inscritti ha 60 elettori, con buon numero di giovani al diritto del voto, compiuta l'età. A S. Colombano non esisteva un circolo socialista, ed ora conta 40 inscritti, con 15 elettori con adesione al Partito centrale, e Federazione collegiale, e che a Montecucco si è fatto lo stesso.

La data poi del 1° Maggio è stata solennizzata con tutto decoro, aderendo tutte le leghe, braccianti, fornaciai, e simpatizzanti compreso un buon numero di donne.

È inutile far commenti sull'andamento della sezione. Se veramente vi sta a cuore, perché non vi prestate a vantaggio del Partito? Pensate signor Cesare che fare il socialista, senza essere iscritto al Partito, e condividere con noi le lotte, è troppo comodo.

LA SEZIONE

Per la parte della corrispondenza apparsa sulla *Scopa* che mi riguarda dichiaro che ritengo i compagni di Meldola troppo coscienti per aver bisogno del mio soccorso. Né io sono del resto uno spirito santo che ripete miracoli d'improvvisa fecondazione. Ma dalla suddetta corrispondenza si rivela che nell'animo di chi la scrisse c'è la nostalgia del blocco. Ora io sono personalmente, assolutamente contrario a qualunque specie di blocchi, sia quelli che si fucinano in vista di elezioni politiche, come gli altri che si combinano per le elezioni amministrative.

I socialisti devono *sempre* lottare da soli. Non avremo forse il successo immediato, ma ci arriderà invece la vittoria finale. Credo che queste idee sieno condivise dai socialisti di Meldola e non occorre quindi insistere.

MUSSOLINI

Da *La Lotta di Classe*, N. 20, 21 maggio 1910.

PAZZESCO !

(AL « PENSIERO ROMAGNOLO »)

Sono ormai abituato a questo aggettivo. Me lo hanno gettato in faccia nel 1908 i monarchichetti di Oneglia, nel 1909 i clericali di Trento, nel 1910 i repubblicani di Forlì. Dovrei già essere al manicomio. Riuscirono i monarchici — il prefetto Rovasenda *juvante* — ad allontanarmi da Oneglia; ebbero i clericali di Trento la soddisfazione grande di vedermi sfrattato; che mi vogliono « allontanare » *anche i repubblicani*? Si legge infatti nel loro giornale che « tutti ormai sono convinti che la presenza di certi elementi in Romagna è incompatibile colla tranquillità delle nostre regioni » e altrove si scrive che « bisogna allontanare con sollecitudine e senza riguardi coloro che preparano questo stato di cose e sono i veri responsabili della situazione ».

Ma a chi si rivolgono per « allontanarci »? Al governo, col sistema inaugurato da Mirabelli, o ai gregari?

È chiaro che non si vogliono eretici socialisti nel dominio spirituale temporale della chiesa repubblicana.

Quando gli eretici scrivono sono naturalmente « pazzeschi ». Pazzeschi anche se documentano ciò che affermano.

Del resto queste pazzie sono condivise da tutti i miei compagni. Che si tratti di un caso di « alienazione collettiva »? Rispondeteci o sottili psichiatri della repubblica forlivese.

MUSSOLINI

Da *La Lotta di Classe*, N. 21, 28 maggio 1910, I.

BLOCCHI E SPORT

Sono entrambi argomenti d'attualità. Il *bloc* parola e senso è una trovata di Clemenceau. Dalla Francia è passato in Italia grazie allo spirito imitatore della democrazia italiana che è una brutta copia di quella francese. Esaminiamo il fenomeno. Cominciamo dalle cause.

Perché si fa il blocco cioè l'unione temporanea sulla piattaforma di un programma comune fra uomini e partiti fondamentalmente diversi nella tattica e nella finalità?

Prima di rispondere a questa domanda distinguiamo due specie di blocchi: quello di difesa e quello di conquista. Blocco di difesa è stata per es. la famosa Lega della libertà. Si trattava di difendere dalle insidie della reazione monarchica quel *minimum* di libertà politiche e civili conquistate a prezzo di tanti sacrifici. Questo blocco non ha bisogno di lunghe preparazioni e di meditati programmi: sono le circostanze stesse che lo impongono. Ma l'altro blocco — il blocco di conquista di seggi municipali, provinciali, parlamentari — ha carattere e significato grandemente diversi.

Anzitutto è manifestazione di debolezza e almeno in questo caso la regola che « l'unione fa la forza » soffre un'eccezione. I partiti cosidetti sovversivi impotenti a vincere da soli il nemico comune, si uniscono. Ma questa unione che per gli effetti immediati può sembrare provvidenziale è invece deleteria perché non abitua i partiti e gli uomini a fare esclusivo assegnamento sulle loro proprie forze. Si trascura ogni preparazione. Quando l'ora batte, si accetta il blocco. E per accrescere la efficienza del blocco, si pongono da parte tutti gli scrupoli della coerenza politica. Si cerca insomma di abbracciare il maggior numero di persone, di conciliare il maggior numero d'interessi, di soddisfare nella misura del possibile e dell'impossibile tutti gli appetiti, tutte le ambizioni. Ognun vede che quando si mettono insieme socialisti, repubblicani, radicali, monarchici anticlericali, costituzionali progressisti e gli uomini di tutte le idee e di nessuna idea, cioè i massoni, bisogna formulare un programma conciliatore che accontenti sì vasta, complessa e equivoca clientela elettorale. L'anticlericalismo fa le spese. Il blocco romano uscito da una piattaforma anticlericale è un tipico esempio di immoralità politica.

Per salvare il blocco socialisti e repubblicani hanno dovuto ingoiare il rospo vivo della visita di Nathan a Nicola Due. In altri paesi le ammi-

nistrazioni bloccarde sono state impotenti. Il programma elettorale aveva unito uomini diversi per idea e tattica. Nell'esplicazione del programma gli alleati tornavan divisi e avversari. Dopo l'effimero trionfo sorgevano grandi difficoltà d'ordine qualche volta amministrativo, ma più spesso morale.

Il blocco per noi, socialisti, è un assurdo, quando non sia una dedizione. Noi ammettiamo il blocco nella lotta economica. L'organizzazione operaia dev'essere ed è infatti il blocco di tutti gli sfruttati senza distinzione di patria, di religione, di sesso o di convincimenti politici. Ma se nella lotta economica è naturale il blocco perché solo un requisito si chiede, quello cioè di essere uno sfruttato; nella lotta politica — che è in fondo la estrinsecazione di convincimenti dottrinali — non è possibile senza mortificarsi una riduzione allo stesso denominatore comune sia pure il minimo, di idee contrarie. Nella lotta politica devono emergere invece ed avere tutto il loro risalto le diverse idee e le diverse tattiche. La differenziazione sempre più decisa, sempre più *voluta* dev'essere il carattere della lotta politica. In questo modo la lotta politica che si svolge accidiosa e sonnolenta nella preparazione e nell'attesa del blocco, ritornerà vivace, sincera, fattiva, educatrice.

Ricordino i compagni che l'adesione al blocco « popolare » porta sempre una diminuzione della dignità socialista. Questa dignità non può essere venduta per il solito piatto di lenticchie. L'esperienza dei blocchi ci ha dato risultati negativi. Bisogna ritornare all'antico. Non unione quindi ma differenziazione. Ognuno scenda in campo col suo programma ed ognuno cerchi dai suoi e non dagli altri l'appoggio e il voto. Se la lotta politica ritornerà qual fu nei primi tempi della democrazia italiana, è assai probabile che la gioventù operaia — oggi stordita nello sport e dallo sport — torni ad interessarsi delle questioni politiche.

Bisogna agitare un po' questa morta gora: suscitare ancora le libere e civili competizioni di un tempo; la legge del minimo sforzo e del massimo effetto non deve diventare — coll'interpretazione dei bloccardi — il vangelo sul quale giura un sovversivismo debole e poltrone.

I socialisti diano il buon esempio, almeno qui in Romagna dove la Massoneria non è riuscita ancora a paralizzare il nostro movimento. Né i socialisti prendano troppo sul serio le spaventose descrizioni del pericolo clericale o conservatore. Se per scongiurare questo pericolo non riusciremo a penetrare nei municipi, scenderemo nelle piazze.

E l'ultima parola sarà alla forza.

b. m.

Da *La Lotta di classe*, N. 22, 4 giugno 1910, I. Pubblicato anche su *La Lima*, N. 24, 11 giugno 1910, XVIII.

MINISTERIALISMO

Non divagate, dottorissimi del *Pensiero Romagnolo*, se volete discutere seriamente.

Abbiamo detto che non era onesto apologizzare la fierezza dei deputati repubblicani sebbene abbiano votato contro a Luzzatti, perché il loro stato d'animo è ministeriale. Citavamo in proposito per confermare la nostra tesi la trombata candidatura di Barzilai a vice presidente della Camera. Voi non tenete conto di questo fatto, non lo accennate nemmeno nella risposta e filate via.

D'accordo sulla non omogeneità del gruppo parlamentare socialista e sottoscriviamo gran parte delle accuse di Labriola. Ma Arturo Labriola non deve aver affermato che un giornale diretto da Leonida Bissolati possa vivere sui fondi di Luzzatti. Nessuno ha mai messo in dubbio l'integrità morale e personale del Bissolati.

Sui rapporti fra Massoneria e *Ragione* è la *Propaganda*, tanto volentieri citata, che fu prima a scrivere. Quindi dottorissimi rispondete alla *Propaganda* non a noi. Avete forse l'abitudine di prendere dal Vangelo solo i versetti che vi fan comodo?

E passiamo oltre la stupida frecciata personale che chiude il miserevole articolo.

Oggi professorucoli, ma ieri no. Ieri eravamo complimentati, elogiati, specie quando scrivemmo postille sopra le teorie di un filosofo sconosciuto a tutti i sapientissimi e coltissimi dottori e avvocati della repubblica forlivese.

Da *La Lotta di Classe*, N. 22, 4 giugno 1910, I (*a*, 480).

ATTORNO AD UNA LETTERA

PER FATTO PERSONALE

La nostra pubblicazione del numero scorso attorno all'agitazione dei mattonai, ha suscitato una certa emozione fra i compagni onde non sarà inopportuno tornare sulla questione e porre le carte in tavola. Nella pubblicazione nostra occorre intanto ben distinguere tre cose: la lettera di Zanotti, il voto del Comitato centrale dei braccianti e il nostro « cappello » che ha incappellato tanta brava gente *. Cominciamo dalla lettera di Zanotti. Il suo intervento all'ultima ora nella faccenda dei mattonai aveva dato luogo a parecchie mormorazioni. Anche nella leale, franca, aperta Romagna (così ci credono coloro che non ci conoscono) si mormora e si diffama nell'ombra con un gesuitismo che dev'essere retaggio del dominio papale.

Zanotti ha notizia di queste voci che corrono fra il pubblico e scrive la lettera da noi pubblicata. Questa lettera è la narrazione minuziosa delle pratiche da lui tentate per comporre la vertenza. È tutto un retroscena che noi ignoravamo, come ignoriamo il retroscena della costituita cooperativa quantunque le dicerie che corrono offrano materia per una lunga cronaca.

Ora che la lettera di Zanotti è di dominio pubblico, noi domandiamo: C'è nell'intervento di Zanotti qualche cosa di equivoco e di sospetto? Le pratiche da lui esperite furono dirette allo scopo della conciliazione o ad altri scopi inconfessabili? La classe dei mattonai è stata material-

---

* Il tenore del « cappello » redatto da Mussolini è il seguente: « *È destino che tutte le agitazioni economiche lascino uno strascico di chiacchiere, un'appendice di insinuazioni più o meno velate dirette a colpire gli uomini che sono alla testa del movimento operaio. Lo sciopero locale dei mattonai ha confermato la regola. Ond'è che noi cediamo la parola a Zanotti il quale ha partecipato solo all'ultima fase della lotta e con propositi di conciliazione per render noto al pubblico le pratiche da lui fatte e che noi ignoravamo. Il deliberato poi del Comitato centrale della Federazione braccianti ci sembra ragionevole e tale da non pregiudicare le sorti della nascente cooperativa mattonai e da non umiliare la dignità della classe operaia* » (NEL MONDO DEL LAVORO. A PROPOSITO DELLO SCIOPERO DEI MATTONAI, da *La Lotta di Classe*, N. 21, 28 maggio 1910, I).

mente o moralmente danneggiata dalla condotta del Zanotti? È vero tutto quanto Zanotti scrive?

Se la classe dei mattonai si ritiene danneggiata dall'intervento di Zanotti perché non si chiede un'inchiesta? Perché la Camera del lavoro e magari istituzioni superiori non sono invitate ad occuparsi della questione e non sottopongono all'esame la condotta di questo organizzatore segretario di due federazioni?

Noi non abbiamo veste di farlo. Zanotti è al di fuori del nostro controllo di Partito. Ma con lui, si noti bene, noi non siamo legati da nessun filo semplice o doppio di solidarietà. Quando domani istituzioni economiche e uomini imparziali lo gettassero a mare, noi accoglieremmo l'atto di accusa e il verdetto, come abbiamo accolto la sua lettera, e non gli porgeremmo aiuto per un possibile salvataggio. Ma tutti gli accusatori dell'ombra, tutti gli operai che parlano a bassa voce abbiano un po' del tanto decantato coraggio romagnolo. Si facciano avanti. Accusino. Se Zanotti è stato equivoco gli si chiedano spiegazioni. Se le spiegazioni non sono esaurienti si abbia una buona volta il coraggio di « deplorarlo » e Zanotti sarà finito. Ma tutto questo armeggio di mezze parole, tutte queste circospette diffamazioni rivelano debolezze e viltà.

Ciò detto passiamo all'ordine del giorno del Comitato centrale dei braccianti. Quest'ordine del giorno è già stato smentito da una successiva notificazione dei mattonai e non occorre insistere.

E veniamo al cappello. I lettori e i compagni così emozionabili, così impressionabili (fra poco si riconoscerà l'esistenza di un isterismo politico come c'è un isterismo sessuale) rileggano attentamente i tre periodi in corsivo che precedono la lettera di Zanotti.

Nel primo si fa una semplice e forse sciocca constatazione. Che cioè tutte le agitazioni operaie hanno un'appendice di chiacchiere e di diffamazioni. Dopo lo sciopero d'Argenta diedero materia all'uopo le liste degli avvocati; dopo lo sciopero di Parma le mutandine di seta di Alceste De Ambris divennero una specie di bandiera sotto la quale si raccolsero affratellati nella calunnia preti e agrari; lo sciopero dei muratori testé strozzato a Roma ha avuto il suo episodio che conferma la regola. Potremmo continuare, ma la nostra constatazione è così ovvia da render superfluo ogni esempio.

Nel secondo periodo del famoso « cappello » si presenta la lettera del Zanotti. Una presentazione senza aggettivi, un « riceviamo e pubblichiamo » senza contorno. Abbiamo forse detto che la lettera del Zanotti è attendibile, esauriente, sincera? A noi mancavano e mancano gli elementi per dir questo o per affermare altresì il contrario. Per sincerar la faccenda ci sono come sopra abbiamo detto le istituzioni operaie dalle quali Zanotti direttamente dipende.

Ed ora riportiamo integralmente la terza ed ultima parte del « cappello »:

« La deliberazione del Comitato centrale ci sembra ragionevole e tale da non pregiudicare le sorti della nascente cooperativa e da umiliare la dignità della classe operaia ».

Questo innocentissimo periodo ha fatto scattare parecchie suscettibilità e senza ragione. Noi avremmo compreso certe « emozioni » se una settimana prima della riunione del Comitato centrale dei braccianti, noi avessimo consigliato la cessazione del boicottaggio alle fornaci padronali. Ma quando noi abbiamo espresso il nostro personale giudizio — che, sia detto fra parentesi, non impegnava affatto il Partito e tanto meno il socialismo — ci trovavamo di fronte ad un ordine del giorno votato da un Comitato di operai e non di avvocati, e dietro richiesta di altri operai. Si noti ancora che detto ordine del giorno fu votato all'unanimità e tra i votanti figurano operai di fede repubblicana e un socialista, Emidio Castagnoli, membro del Comitato federale socialista. Si noti ancora la forma guardinga e dubitativa con la quale esprimemmo il nostro personale convincimento. Ché se fosse ragionevole noi non avremmo nessuna difficoltà a riconoscerlo. Non siamo e non ci teniamo ad essere i pedagoghi del movimento operaio e nessuno è infallibile, specie quando si tratta di questioni complesse e delicate. Abbiamo sbagliato? Ebbene la Lega mattonai, la Camera del lavoro, un compagno qualunque ci dica: « Guardate, caro amico, che avete preso un granchio per queste e queste ragioni » e noi riconosceremo la nostra cantonata. Ma se errore c'è esso è anzitutto nella delibera del Comitato centrale dei braccianti. Ad ogni modo dopo la dichiarazione dei lavoranti a macchina con la quale essi riaffermano la loro solidarietà ogni discussione sulla maggiore o minore opportunità e ragionevolezza dell'ordine del giorno votato dal Comitato dei braccianti, diviene accademica per non dire superflua.

Se gli operai della lavorazione a macchina continuano il boicottaggio la loro solidarietà è un grande esempio e una bella prova di coscienza e se dagli organi interessati verrà decretata la cessazione del boicottaggio noi ci auguriamo che la Cooperativa mattonai non abbia a riceverne danno alcuno.

Questa storia di mattoni e di fornaci, di boicottaggi e di cooperative ha una morale? Sì. Ma questa morale è riservata puramente ai socialisti forlivesi.

Ne riparleremo dunque nella prossima assemblea della sezione.

BENITO MUSSOLINI

Da *La Lotta di Classe*, N. 22, 4 giugno 1910, I.

ASSENTEISMO

In questi giorni si discusse alla Camera il bilancio della guerra.

Contrariamente a quanto avveniva un tempo la discussione procedé monotona, tranquilla, stanca. Per un solo momento l'addormentamento generale fu rotto dalla voce di Eugenio Chiesa.

Poi riprese, continuò, finì come aveva cominciato e il bilancio della guerra ottenne un numero strabiliante di voti favorevoli.

Ora ci sembra proprio il caso di chiederci: dove erano i deputati socialisti?

Qualcuno tirerà forse ancora in ballo la famosa istoria dei deputati che hanno anche i loro affari privati, che sono poveri, che non possono quindi essere sempre a Roma, che fino a quando non si avrà la indennità parlamentare ecc., ecc., non si potrà pretendere dai nostri deputati più di quello che danno.

Storie e menzogne.

La verità si è che quando il gruppo parlamentare era più povero di oggi era anche più battagliero. Quando il Partito non contava ancora tra i suoi aderenti tanta signoria, i suoi rappresentanti, almeno nelle occasioni più solenni, sapevano dire alla Camera la voce degli interessi proletari. Ed ora invece che noi abbiamo quarantadue deputati — dei quali almeno una metà è in condizioni agiate e l'altra metà sbarca il lunario certo molto meglio di quello che lo sbarcassero un giorno Costa, Prampolini, Badaloni, De Felice ed in generale tutti i più vecchi nostri rappresentanti — la voce del Partito non si sente più. Si odono per contro i deputati socialisti a sollecitare piccoli favori: la ferrovia, il passaggio a livello, la strada rotabile, il palazzo, la caserma e via dicendo. Da rappresentanti del Partito Socialista sono diventati gli avvocatucci di piccole clientele. E per parlare in favore di queste presso i ministeri debbono tacere alla Camera. Questa è la verità aspra, ma vera.

All'impotenza si aggiunge oggi la viltà.

Da *La Lotta di Classe*, N. 23, 11 giugno 1910, I (*a*, 480).

[DOPO IL CONVEGNO DI ROMA]

La Direzione del Partito ha tenuto in questi giorni a Roma parecchie e laboriosissime sedute delle quali diamo breve cenno ai lettori senza pubblicare tutti gli ordini del giorno votati perché in tal caso occuperemmo l'intero giornale.

In merito al recente atteggiamento del gruppo parlamentare i pareri sono stati divisi. Un solo deputato, l'on. Musatti, si è dichiarato — in linea di principio — contrario sempre a voti di fiducia per qualunque ministero borghese. Musatti è — evidentemente — un primitivo. Il socialismo evoluto non ha questi scrupoli. Difatti si è deciso di lasciare ampia autonomia al gruppo perché l'esperimento o meglio la turlupinatura radico-liberale si compia. E che il gruppo sia già e anche troppo autonomo lo prova eloquentemente il voto sulle convenzioni marittime. Metà pro e metà contro hanno votato i deputati socialisti, senza contare i latitanti. Ma domandiamo: Che cosa ci cantate di esperimenti iniziati o da compiersi? Per noi l'esperimento è già finito.

Fra pochi giorni parlerà Cavagnari cioè l'on. delle .... vacanze. Montecitorio rimarrà vuoto sino a novembre.... L'esperimento finisce colla sessione e, diciamolo, è stato disastroso. È inutile! I socialisti in nome dell'esperimento continueranno a prosternarsi davanti a Luzzatti. E il carnevale si prolungherà sino al nostro congresso n.[azionale] e forse anche dopo.

Il caso Ferri è venuto in discussione. Ferri si è difeso per ben due ore e ha cercato di giustificare il suo atteggiamento da valletto della monarchia citando anche Bebel. Il quale gli ha risposto somministrandogli una solenne lavata di capo. La Direzione ha votato un ordine del giorno col quale è passata.... all'ordine del giorno. Curioso modo di risolvere le questioni! Ferri rimane ancora nel Partito e l'equivoco continua. C'è nell'ordine del giorno votato sul caso Ferri una frase che afferma l'incompatibilità del socialismo colla monarchia. Alla buon'ora! Ma anche quella è una frase.... per galleria. Il socialismo è incompatibile colla monarchia (ci vuol poco a capirlo ed è quasi sciocco il dichiararlo), ma intanto i deputati socialisti discutono su di una possibile e augurabile partecipazione al governo della monarchia.

Come si vede le dichiarazioni dottrinali non van d'accordo coi fatti

e per le applicazioni pratiche si mandano poi molto volentieri al diavòlo tutte le teorie.

Il socialismo incompatibile colla monarchia darà domani dei deputati socialisti ministri o quasi della monarchia. Non è vero on. Angelo Cabrini?

Sui casi di Romagna la Direzione ha votato un chilometrico ordine del giorno col quale si dichiara solidale coi socialisti romagnoli e colla classe dei braccianti. E questo va bene. Sull'*Avanti!* non è stata possibile una discussione per la malattia del Direttore Bissolati. Qual sede del prossimo congresso è stata scelta Milano e sono stati fissati i giorni 6, 7, 8, 9 e 10 ottobre. Pubblicheremo nel n.[umero] p.[rossimo] l'ordine del giorno per la discussione.

Noi ci dichiariamo intanto recisamente contrari alla scelta di Milano quale sede del prossimo congresso socialista. Prima di tutto c'era il tempo necessario per indire analogo *referendum* fra le sezioni e in ogni caso la scelta doveva cadere su altra città meno asservita nel movimento socialista, all'affarismo, alla Massoneria.

L'avv. Modigliani aveva proposto Ravenna e se i componenti la Direzione avessero la nozione della nostra situazione, a Ravenna si sarebbero raccolti i socialisti di tutta Italia. Noi proponiamo che il congresso nazionale si tenga a Ravenna e invitiamo formalmente la Direzione del Partito a indire in merito il *referendum.*

Non credano tuttavia i pontefici del riformismo di avere un congresso di « bravi figlioli » anche se dovremo per forza riunirci a Milano.

Le assisi socialiste saranno questa volta assai.... movimentate e le comode nicchie non salveranno tutti gli idoli.

Qualcuno cadrà.

Da *La Lotta di Classe*, N. 23, 11 giugno 1910, I (*a*, 480).

CRONACA CITTADINA

APPELLO ALLA SOLIDARIETÀ

Del manifesto pubblicato dalla locale Camera del lavoro non rispondiamo in questo momento alla parte che ci riguarda e ognuno e in primo luogo la stessa C. E. comprenderà le ragioni supreme che ci consigliano il silenzio. Rispondiamo invece all'appello rivolto alla solidarietà del proletariato esortando i compagni ad aiutare la nascente Cooperativa in modo che essa sorga e prosperi per virtù del *solo* proletariato e non di elementi estranei. Intanto dietro mia proposta il Comitato federale socialista ha deciso di versare alla Cooperativa mattonai a fondo perduto una prima quota di cento lire.

Questa è la migliore risposta a molte stupide chiacchiere.

P. S. — Ho risposto sull'*Avanti!* alla bugiarda corrispondenza pubblicata sulla *Ragione* di mercoledì *.

B. M.

Da *La Lotta di Classe*, N. 23, 11 giugno 1910, I.

---

* (219) Al corrispondente forlivese de *La Ragione*, Mussolini indirizza ancora il seguente corsivo: « *Nient'altro che un miserabile senza pudore dev'essere il corrispondente forlivese della* Ragione *che non ostante le mie dichiarazioni sull'*Avanti! *e sulla* Lotta di Classe *telefonava lunedì al suo quotidiano tutte le menzogne pubblicate nell'ultimo numero del* Pensiero Romagnolo. *Discutere, ribattere ancora? Non ne vale la pena. Questa gente è degna del brago e della sacrestia. A scelta.* b. m. ». (Da *La Lotta di Classe*, N. 24, 18 giugno 1910, I).

MISCELLANEA

LA LIBERTÀ DI STAMPA

Di questi giorni venne inaugurata a Parigi la Casa degli studenti con un discorso di Anatole France, il grande scrittore a tendenze socialiste, universalmente noto e ammirato.

Le parole di Anatole France hanno speciale valore perché furono pronunciate all'indomani dell'incarcerazione di G. Hervé.

« Non si possono tirare fucilate alle idee », diceva or fa un secolo Rivarol. Questa massima è stata ripresa e sviluppata dal France.

> « Non temete — egli ha detto — di esternare in pubblico e sempre tutto il vostro pensiero. Solo a queste condizioni si è buoni, si è grandi. Pensate e suscitate pensieri attorno a voi. Amate il pensiero degli altri quando corrisponde al vostro, rispettatelo quando è contrario. Bisogna comprendere anche ciò che ci dispiace. È una legge criminale (so che parlando così commetto un delitto e lo commetto volontariamente, con soddisfazione, con allegrezza), è una legge criminale quella che punisce colla prigione o colla multa l'uomo che ha parlato, che ha scritto contro le nostre opinioni anche le più salde, contro i nostri sentimenti anche i più cari, contro la nostra fede anche la più sincera. L'applicazione di tale legge è un'onta e un obbrobrio per l'umanità tutta intera. È mostruoso, è stupido punire colla prigione un articolo di giornale. Come si può ribatterlo? Come discutere con un uomo chiuso in carcere per cercare di convincerlo? Voi gli accordate il benefizio supremo di soffrire per le sue idee: come potrete opporgli le vostre forze migliori ma che non vi costano nulla? Al pari dell'intolleranza religiosa detestiamo l'intolleranza politica e morale e aboliamo tutte le leggi contro il sacrilegio, sia pure civile.
>
> « Se le parole sono pericolose, combattetele ma con altre parole ».

Così Anatole France ha rivendicato ancora una volta il diritto del libero pensiero al disopra dei dogmi religiosi e delle leggi politiche.

LA TONACA ALLE ORTICHE

L'abate Debry — ex segretario generale del congresso ecclesiastico di Reims e di Bourges, ex redattore capo del *Peuple Français*, ex diret-

tore della *Vie Catholique* — abbandona la chiesa. Dalla lettera di congedo togliamo questo eloquentissimo brano.

« Tutto nella chiesa — scrive il Debry — tutto è anti-democratico, la sua forma attuale, i suoi metodi, le sue abitudini, la sua posizione nelle questioni presenti: la sua forma attuale per una società che in origine fu comunista s'è convertita nell'assorbimento di ogni individualità, nella cristallizzazione di ogni pensiero, di ogni volontà in una persona sola, quella del papa, che riassume tutta la chiesa, che possiede tutta la verità, che accumula tutti i poteri e che vorrebbe imporsi come un mostro alla società tutta quanta; i suoi metodi, coi quali tutto è imposto coll'autorità e presentato con formule inassimilabili, dove tutto è artificio e pronto quindi a crollare davanti a ogni piccola difficoltà; le sue abitudini che sono un residuo rancido delle vecchie epoche monarchiche per cui la chiesa è portata ad apprezzare ciò che è lusso e comodità e prodotto della vita moderna; infine la sua posizione nelle questioni presenti per cui essa all'unanimità delle sue istituzioni, non manca mai di porsi dalla parte più bassamente retrograda e reazionaria.

« La chiesa, così come esiste e funziona oggi, ha certamente l'aspetto di un corpo straniero nella società contemporanea, di un elemento nocivo, che, secondo la legge degli organismi viventi, finirà per essere espulso ».

Noi dedichiamo questa requisitoria dell'abate Debry a don Murri che gioca ancora sull'equivoco.

L'AMMUTINAMENTO DI NÎMES

Mentre il sottomarino *Pluviôse* affondava nelle acque della Manica troncando 27 gagliarde esistenze di giovani marinai, a Nîmes 80 riservisti abbandonarono il campo ed entrarono in città al canto dell'*Internazionale* e col calcio del fucile in aria. Questa sedizione ora già domata, ha impressionato molto il governo radico-socialista incaricato di proteggere la proprietà borghese. L'Esercito permanente in Francia è ormai profondamente minato dalla propaganda antimilitarista. I casi d'indisciplina singola e collettiva non si contano più, i disertori raggiungono una cifra enorme (71.000), la tassa del sangue sta per finire.

E la borghesia internazionale si trova di fronte a un terribile punto interrogativo: Chi rimarrà alla sua difesa, quando l'Esercito si comporrà di ribelli coscienti? Basteranno la polizia e i liberi lavoratori ad impedire l'urto definitivo col proletariato?

Intanto questi « segni dei tempi » ci riempiono il cuore di speranza.

Ça ira.

GIROVAGO

Da *La Lotta di Classe*, N. 23, 11 giugno 1910, I (*a*, 57).

[UN ANARCHICO E UN SOCIALISTA CONTRO LA COOPERATIVA MATTONAI]

Col titolo *Un anarchico e un socialista contro la Cooperativa mattonai* — titolo che rivela subito il fedele discepolo di Loyola — il cagnetto ringhioso che sta a guardia della repubblica forlivese, esce dalla cuccia e abbaia. Abbaia e latra e gonfia l'angusto petto e vuol sembrare terribile. No, piccolo *bulldogh!* Frena pure i tuoi gesti! Un pugno di sabbia fe' tacere le bramose canne di Cerbero — una leggera pedata basterà per ricondurti mogio mogio al canile.

È inutile che tu vada saccheggiando il dizionario delle ingiurie. La tua prosa rivela comunque il gioco. Tu vorresti farmi passare per calunniatore, diffamatore, denigratore, pugnalatore della nuova Cooperativa, ma nessuno ti crede. Non ti manca la *silhouette* guerciamente inquisitoriale del pubblico ministero; il fiele del settarismo trabocca dal tuo fegato malato. Eppure la tua accusa mi fa ridere. Solo i tuoi pari possono prenderti sul serio. Non congestionarti dunque in una posa tragica. Non far l'idrofobo pur essendo un cane. Non posare a letterato. Non crederti qualche cosa di fondamentalmente diverso da noi « emeriti scribacchiatori ». Rinunciamo del resto volentieri al tuo stile e anche alla tua grammatica. Tu gridi: al tradimento! come talvolta il ladro grida: al ladro! per trarre in inganno gli imbecilli e fuggire. Ti conosciamo, va' e sappiamo bene chi sei e quanto vali. Se tutti i repubblicani ti rassomigliassero, avremmo una repubblica colla forca.

Ed ora, piccolo cagnetto rossiccio, abbaia, ringhia, latra a tuo piacimento. Farti l'onore di una polemica? Abbassarci alla paglia della tua cuccia? Non ancora e non mai. Scrivi dunque quello che vuoi. I tuoi padroni ti allentano il guinzaglio e sfogati. Tanto non è il pudore che ti trattiene. Ne sei privo come tutti gli animali che appartengono alla tua zoologica famiglia. Trova altri titoli e più impressionanti. Grida: « Morte alla *Lotta di Classe* » come si gridava a Ospedaletto — oppure: « il traditore alla lanterna! ». Io mi diverto, rido e passo oltre.

B. M.

Da *La Lotta di Classe*, N. 24, 18 giugno 1910.

MISCELLANEA

LA METAMORFOSI

Il signor Felice De Cicco, in un articolo ritagliato dal *Pensiero Romagnolo*, lamenta col tono del Geremia in ritardo la decadenza, la crisi, la metamorfosi del Partito Socialista. Un altro signore che ci canta il *De profundis*. Dopo tanti funerali i socialisti dovrebbero essere non solo morti, ma putrefatti. Le idealità socialiste sono cambiate da cima a fondo, dice il signor Cicco. E se anche fosse vero che male ci sarebbe? Il socialismo è forse un Vangelo, o un dogma immutato e immutabile? In questi tempi di critica quale ideologia è rimasta intatta? Qual sistema non è stato battuto in breccia? Il darwinismo, il positivismo, l'evoluzionismo, concezioni sulle quali hanno giurato due generazioni, non bastan più. Nuovi dubbi agitano le menti, nuovi metodi dirigono la ricerca, nuovi tentativi si fanno per rispondere agli eterni « perché » della vita e dell'universo.

Attorno al marxismo, il lavoro d'esegesi, di critica, di commento è stato febbrile, feroce. Gli stessi socialisti hanno rigettato le parti manchevoli e superate della dottrina e nel sistema marxista hanno selezionato il vivo da ciò ch'è perituro. Anche il marxismo si è metamorfosato mediante l'opra dei discepoli e degli studiosi.

Metamorfosi significa anzitutto movimento e nel movimento è la vita. L'immobilità, diceva Disraeli, è dei morti e dei pazzi.

Noi non siamo affatto impressionati dalle metamorfosi del Partito Socialista, poiché siamo anche rassegnati a vederlo sparire quando avrà compiuto la sua funzione storica. Quale dei partiti moderni non si è trasformato? Il Partito Repubblicano non ha forse deposto la famosa pregiudiziale? Non bisogna confondere, come fa il De Cicco, la « volubilità » degli uomini, colle trasformazioni dei sistemi dottrinali. E non bisogna attribuire « solamente » al Partito Socialista la responsabilità dell'attuale situazione politica.

Ci sono cause più complesse e più profonde. L'articolo si chiude con una lamentazione. Mancano — grida il De Cicco — gli uomini che sappiano sacrificarsi per lo « scarno » dovere! Questa frase puzza di

sacrestia. I dominatori in tutte le epoche hanno sempre sfruttato i miserabili in nome del « dovere ». Tu devi, dice il prete al bigotto, tu devi, diceva il barone al servo, tu devi, diceva il patrizio allo schiavo, tu devi, dice oggi il capitalista al salariato, tu devi, comanda il gallonato al soldato. È una vecchia nenia quella del dovere, più o meno sociale, e come tutte le nenie addormentatrice.

NON C'È PEGGIOR SORDO....

del *Pensiero Romagnolo*. Rispondiamo al suo trafiletto *Ministerialite*. Ci accusa di non veder.... il marcio in casa nostra. Accusa infondata poiché se il nostro avversario ha seguito, come dice, tutte le « puntate » della *Lotta di Classe* avrà notato che abbiamo documentato il marcio e non abbiamo avuto rispetto né pei deputati né per la Direzione, né pei pontefici più o meno massimi del Partito Socialista. Sulla non omogeneità dei gruppi d'Estrema Sinistra siamo d'accordo. La candidatura Barzilai è stata per lo meno una *gaffe*, come fu una *gaffe* quella che portò allo scanno presidenziale A. Costa. Se il signor Carmine non arrivava primo al traguardo, avremmo veduto Barzilai presiedere e dirigere le discussioni di una Camera a grande maggioranza luzzattiana e giolittiana. Del resto molti repubblicani hanno protestato contro la candidatura Barzilai.

Sulle accuse alla *Ragione* ripetiamo quanto dicemmo: che cioè queste accuse non partono da noi, ma dalla *Propaganda* di Napoli. La *Propaganda* si chiedeva: Perché il quotidiano di Ghisleri non poté vivere, mentre la *Ragione* di Comandini prospera? E rispondeva: quest'ultima vive mercé l'appoggio della Massoneria.

È dunque la *Propaganda* che accusa, non noi. Voi citaste il giornale napoletano per giustificare i vostri attacchi a uomini e quotidiani socialisti, noi dallo stesso giornale prendiamo le accuse contro la *Ragione*. Se queste accuse non sono serie e attendibili nel vostro caso, perché dovrebbero esserlo nel nostro senza almeno un tenue beneficio d'inventario? Voi non ignorate che i meridionali sono di fervida immaginazione.

Il resto del vostro articolo non « attacca ». Lo avete agganciato alla prima parte per ribattere il mio trafiletto *Pazzesco*. Non disturbate Dante e lasciate in pace Victor Hugo. Non applicate la grande filosofia alle piccole questioni. Le mie pretese sono una vostra.... invenzione. Incensamenti non ne ho mai chiesti, né « lauri » in Campidoglio, neppure un modesto seggio in qualche Consiglio comunale e rinuncio alla fama *post mortem*.

La vostra ironia saputella fa pensare alla scimmia che si veste di velluto o di porpora, o all'asino che crede di esser grande sol perché porta i libri del filosofo.

Ciò detto punto e basta.

Da *La Lotta di Classe*, N. 24, 18 giugno 1910, I *.

---

* *Pazzesco!* (101).

ANCORA UN TRADIMENTO

Le squadre del crumiraggio repubblicano hanno cominciato a funzionare nel territorio ravennate sotto la protezione della sbirraglia e dell'esercito mandati dal non mai abbastanza « Caro Calissano ».

I braccianti repubblicani aderenti alla nuova Camera del lavoro, si portano a lavorare lontano dalle proprie ville, nei fondi boicottati. Non mai la storia delle agitazioni economiche ebbe episodi di simil genere. I « liberi lavoratori » del Parmense sono riabilitati dall'opera abietta di questi repubblicani di Romagna.

Mentre gli altri braccianti sono disoccupati e aspettano con infiniti sacrifici il trionfo del loro diritto, partono dalla nuova Camera del lavoro le squadre del tradimento, a lavorare sotto l'occhio dei fratelli doloranti e frementi per la provocazione inaudita, a lavorare fra la siepe fitta delle baionette del re.

E non sentono la vergogna!

No. Essi ubbidiscono al Partito. La repubblica in questo momento vuole così, vuole il crumiraggio, la divisione, il tradimento! Vuole tornare indietro! Vuol garantire la proprietà dei padroni e perciò offre le braccia degli operai all'Agraria. Le vecchie maschere cadono, le apparenze menzognere scompaiono, gli antichi ciarpami dell'ideologia repubblicana vanno tra le immondizie: la realtà brutale balza alla luce del sole. E la realtà è il crumiraggio organizzato, educato, diffuso, sistematizzato, qual mezzo d'azione proletaria.

Un Partito che forma ed alleva nelle sue istituzioni economiche e politiche le squadre volanti del crumiraggio, è condannato. Gli operai stessi finiranno per comprendere il gioco e ribellarsi. Rimarranno i commercianti, i possidenti, i piccoli borghesi ad evocare — dopo le laute imbandigioni — la « santa carabina » destinata come altrove a far meraviglie sul petto dei lavoratori.

L'episodio di Mezzano ci conforta.

È uno spasimo d'agonia.

Da *La Lotta di Classe*, N. 25, 25 giugno 1910, I (*a*, 480).

CONTRO LE INFAMIE DI UNA REPUBBLICA

APPELLO ALLA SOLIDARIETÀ INTERNAZIONALE

Sono giunte in questi giorni notizie dalla Repubblica Argentina. Notizie terribili che la stampa quotidiana bloccarda e massonica tace, ubbidendo al vile opportunismo che distingue quest'ora grigia della nostra politica. Narriamo i fatti poiché essi parlano eloquentemente.

Esiste nella Repubblica Argentina ed è applicata su vasta scala l'infame « legge di residenza » per la quale ogni individuo sospetto può essere improvvisamente cacciato dal territorio repubblicano. All'indomani dell'attentato contro Falcon — l'odioso massacratore di operai — ben 500 rivoluzionari furono espulsi o relegati lontano su isole dal clima micidiale. La « legge di residenza » che miete vittime nella Repubblica Argentina è in vigore anche in Francia e in Svizzera. Dal cantone di Ginevra nell'anno 1904, furono in via amministrativa, cioè senza processo, espulsi ben 1450 individui.

È una legge liberticida che esaspera — è una legge indegna di qualsiasi repubblica che non voglia deliberatamente porsi al livello della Santa Russia.

Contro questa legge la Federazione operaia regionale argentina aveva iniziato da due anni una vivace opposizione che doveva culminare collo sciopero generale da effettuarsi durante le feste centenarie. O lo sciopero generale o l'abrogazione della legge; tale il dilemma che il proletariato argentino poneva ai governanti. I governanti repubblicani hanno risposto colla proclamazione dello stato d'assedio. Lo stato d'assedio significa lo scatenamento degli istinti brutali polizieschi; la libertà a tutti gli individui equivoci, parassiti, vigliacchi di cavarsi una vendetta allegra. E a Buenos Ayres si formarono pattuglioni di volontari per la tutela dell'ordine. Spalleggiati e protetti dalla polizia, queste bande di malfattori si diressero alle sedi dei giornali sovversivi e delle organizzazioni operaie. Penetrarono dapprima nei locali della *Protesta*, il grande quotidiano anarchico, spezzarono una rotativa, due *linotype*, dispersero quanto capitò loro fra mano e poi appiccarono il fuoco. Gli uffici del giornale sono ora un mucchio di nere macerie. Volevano ripetere le stesse vandaliche gesta nella redazione e tipografia della *Batalla*

— altro giornale operaio — ma furono costretti alla fuga dalla resistenza armata e intrepida degli operai accorsi a difendere — magari col sangue — il loro giornale. I teppisti borghesi — capitanati dal figlio dell'ex-presidente della Repubblica, Roca — si recarono di poi a *La Vanguardia* — settimanale socialista — e quivi poterono, indisturbati, abbandonarsi al loro bestiale istinto di distruzione. Tutto fu demolito: porte, finestroni, biblioteca, vetrine, banchi. Il sabotaggio feroce risparmiò la sola macchina di tiraggio; tutto il resto è perduto. Anche il quartiere dei russi fu percorso e saccheggiato dalle masnade repubblicane.

Negozi demoliti, biblioteche incendiate, case operaie prese d'assalto e crivellate di colpi d'arma da fuoco, arresti a migliaia; ecco in qual modo la Repubblica sud americana apologizzata dal transfuga Ferri ha solennizzato il centenario della sua libertà.

* * *

I compagni italiani e argentini perseguitati e oppressi chiedono da noi una prova di solidarietà. Uno di loro scrive testualmente:

> « È necessario che la pubblica opinione e il proletariato si agitino in favor nostro. Se non siamo sorretti potrebbe toccarci ancora la peggio. La vittoria del popolo argentino è vittoria del proletariato internazionale. Oggi è un popolo oppresso che apre a voi ansioso le braccia e che da voi aspetta la parola della fraterna solidarietà ».

E un altro compagno ammonisce:

> « Cercate di fare quanto più male potete a questa schifosissima Repubblica di cretini che nel loro stupido clericalismo si sono dimenticati, a proposito, di onorare la memoria di Bernardino Rivadavia, il più grande dei loro uomini di Stato, perché fu anticlericale! E cercate pure di provocare rappresaglie contro gli argentini che vengono in Europa a godersi il frutto dei nostri sudori.

* * *

A quest'appello noi socialisti forlivesi, dobbiamo in qualche modo rispondere. E significativa sarà la nostra risposta poiché la terra in cui viviamo è un feudo repubblicano. Come risponderemo? A Forlì c'è in via Morgagni il Consolato della Repubblica Argentina. Non sappiamo chi sia il console, né del resto contro di lui personalmente sarà diretta la nostra manifestazione. Ma noi dobbiamo recarci sotto le finestre del Consolato, dobbiamo raccoglierci sotto quello stemma

sormontato dal berretto frigio e fischiare e urlare la nostra indignazione e la nostra protesta. Saremo pochi, poiché l'elemento operaio repubblicanizzato non si unirà a noi. Ma non importa. Il nostro gesto servirà, non fosse altro, a muovere la morta gora della vita politica locale. I nostri fischi diranno al console in qual concetto teniamo la liberticida Repubblica che egli rappresenta, le nostre grida lo inviteranno a dimettersi.

Compagni forlivesi, la temperatura politica aumenta.

L'ora è propizia.

Agitiamoci!

LA LOTTA DI CLASSE

Da *La Lotta di Classe*, N. 25, 25 giugno 1910, I (*a*, 480).

IL SOCIALISMO DEGLI AVVOCATI

L'altro giorno si è chiuso a Roma uno di quegli interminabili processi che costituiscono la specialità giudiziaria italiana. Sedeva sul banco degli accusati il giornalista Piazza, imputato di diffamazione ai danni del maggiore Di Giorgio, comandante delle truppe della nostra lontana e gloriosissima africana colonia del Benadir. Il Piazza fu naturalmente condannato.

La Parte Civile era rappresentata da l'on. Berenini, il quale, proprio mentre il gruppo parlamentare, la stampa e il Partito si agitano per la modificazione del feroce articolo del codice zanardelliano, contemplante il reato di diffamazione, chiese e sostenne l'applicazione dello stesso articolo per il giornalista Piazza. Non è la prima volta che il parmigiano deputato delle acque salso-iodiche si pone per denaro a sostenere una tesi reazionaria. Tutti noi ricordiamo il processo *Folla* - Valera - Pavia.

Né rileveremmo il caso, se non ci porgesse motivo per considerazioni d'ordine generale.

Paolo Orano ha già scritto un caustico *pamphlet* sulla *curée* avvocatesca. L'Italia ha 50.000 avvocati. Tutta questa gente che tortura il Codice come i preti torturano il Vangelo (la differenza fra le due professioni è apparente, non sostanziale) ha dato l'assalto allo Stato monarchico sabaudo che da cesareo come fu ai primi tempi di Umberto, va — sotto la pressione dei legulei — diventando democratico e bloccardo. Tutte le branche della mastodontica Amministrazione statale inghiottono avvocati, quelli che non riescono a diventare *ronds de cuir* ai ministeri o alle prefetture finiscono nella Pubblica Sicurezza o nel giornalismo. Non è un paradosso l'affermare che gli avvocati « divorano » l'Italia. Essi come i militari di professione ed i preti sono le locuste che si gettano sul corpo della giovane nazione e ne spremono le migliori energie.

Il socialismo italiano non è andato immune dal contagio. Quando il Partito Socialista era il Partito alla moda (15 o 20 anni fa) e l'azione socialista si svolgeva quasi esclusivamente sul terreno politico — moltissimi dottori in legge entrarono nelle nostre file. Rappresentando nella massa degli inscritti l'elemento intellettuale, finirono per monopoliz-

zare la propaganda orale e scritta. Le conferenze socialiste costituivano una specie di tirocinio pratico ad una discreta eloquenza forense e l'avvocato cercava nella folla degli uditori il probabile futuro cliente. Quindi discorsi a base di parole sonanti, di tirate rettoriche accompagnate da gesti ciarlataneschi — con contenuto ideale e dottrinale riducibile alla cifra che nelle matematiche serve a indicare la negazione dell'unità: Zero. L'importante era di ottenere l'effetto e di strappare l'applauso — e coll'applauso il voto.

Se il Partito Socialista si è ubbriacato di elettoralismo lo si deve agli avvocati. Costoro avevano ed hanno bisogno di fare della politica. Un movimento socialista politico, avrà di conseguenza logica largo seguito fra gli avvocati. Ma in un movimento socialista operaio, non vi è posto per i commentatori del Codice. Nelle leghe di mestiere entrano i produttori, gli intellettuali, i professionali del pensiero — come dice Sorel — restano fuori. Tagliati via dal movimento sindacale agli avvocati non resta che la lotta politica.

Tutto il loro socialismo è nella scheda. Basta votare e votare per loro. La particella « on. » posta dinnanzi al nome è un richiamo per i clienti. La carica pubblica è quindi un affare. Vedrete che il suffragio universale sarà — almeno nei primi tempi — la cuccagna carnevalesca degli avvocati.

Il loro *costume* politico è in rapporto colla loro immoralità professionale. Gli avvocati come i preti, per vivere, devono mentire. Chiedere al *compagno* avvocato la coerenza, è dar prova di colossale ingenuità. Il *compagno* difende oggi il ladro, domani il derubato. Fregoli non raggiungerà mai il grado di disinvoltura colla quale gli avvocati della difesa passano all'accusa e viceversa. Il *compagno* carissimo che ieri propagandava i lavoratori — oggi in tribunale è parte civile contro i medesimi. Il *compagno* avvocato è socialista e *compagno* sino alla porta del tribunale. Dentro è il professionista; la toga nasconde il socialismo. Una volta gli avvocati rivoluzionari avevano certi scrupoli — cercavano nell'accettazione delle cause di non entrare in contraddizione troppo stridente colle idee professate: oggi non più. Si sono dati in questi ultimi anni dei casi ripugnanti. Il contegno di molti avvocati socialisti ha stomacato. Il caso Berenini non è che l'ultimo di una lunga serie. Qualcuno ci osserverà: Bisogna pure che gli avvocati in qualche modo vivano. D'accordo. Ma non prostituendo il socialismo. Scelgano: o socialisti o avvocati. Se intendono restare nel Partito hanno l'obbligo sacrosanto di rispettarne i deliberati e di essere coerenti.

Per fortuna, il Partito Socialista Italiano va digerendo la sua dose di avvocati, e il socialismo elettorale e mercantile degli avvocati

tramonta. Oggi, i dottori in legge, preferiscono il Partito Cattolico — e si comprende. Questo Partito, colle sue istituzioni bancarie, colle sue imprese industriali, coi suoi quotidiani, col suo atteggiamento moderno, se non modernista, offre largo campo all'attività degli avvocati.

Ci abbandonino pure. Saluteremo con gioia il loro trapasso in altre file. E sarà la fine di una grande menzogna. Poiché, salvo rarissime eccezioni, l'avvocato che si dichiara socialista, mentisce. Tenetelo per fermo voi, operai, voi che soli avete il diritto e il dovere di essere socialisti — voi che vi commovete ancora per l'eloquenza verbosa e falsa della gente che concorre a distribuire la giustizia e la galera, tenete per fermo che gli avvocati, come tutti i borghesi professionisti, non possono essere sinceri: essi stanno troppo bene nella società attuale e non hanno quindi nessun interesse a cambiarla.

b. m.

Da *La Lotta di Classe*, N. 25, 25 giugno 1910, I.

PERSONALIA

Stroncherei volentieri questa polemica, ma poiché dall'altro campo si minaccia, non cedo. E dichiaro al signor Marcello Fussi:

1. — Che riconfermo sillaba per sillaba tutto quanto ho scritto nell'ultimo n. di questo giornale.

2. — Che non esistono finora certificati medici i quali mettono in dubbio l'integrità e l'equilibrio delle mie facoltà mentali.

3. — Che se il signor Marcello Fussi vuole ricacciarmi in gola le insensate ingiurie, s'accomodi. Io, tranquillamente, lo aspetto.

Vedremo se sarà capace di rinnovare contro di me gli eroismi da lui spiegati contro i socialisti di Solarolo quando faceva il portabandiera del Circolo S. Luigi Gonzaga di Forlì.

b. m.

Da *La Lotta di Classe*, N. 25, 25 giugno 1910.

MISCELLANEA

BRIGANTAGGIO LEGALE

Il fratello di Francisco Ferrer ha potuto ritornare nella sua dimora di Màs-Germinal, mediante una cauzione di 1000 *pesetas*. Ecco come egli ha trovato la villa che fu di Francisco Ferrer.

« Immaginate una casa di campagna saccheggiata da una banda di briganti o da un distaccamento di soldati invasori e affamati. Dai pavimenti al tetto tutto è una rovina. Coloro che dal mese d'agosto 1909 al 13 marzo 1910 tennero in possesso la casa, si sono abbandonati al selvaggio istinto della più bestiale distruzione. Mobili fuori di luogo, sedie rovesciate, oggetti di cucina spezzati e gettati per terra. Di 110 sterline e di 150 *pesetas* non sono rimasti che 22 centesimi. I documenti di mio fratello Francisco sono stati rapiti o dispersi. Così dicasi dei ritratti. Il saccheggio è stato completo ».

Così funzionano i tutori dell'ordine quando si tratta di saccheggiare i rivoluzionari.

BANCHETTI E COERENZA

Non è molto che il *Pensiero Romagnolo* magnificava la condotta fiera e coerente dei deputati repubblicani in antitesi naturalmente con quella fiacca, strisciante, ministeriale dei deputati socialisti. E ci voleva far credere il *Pensiero Romagnolo* che le vecchie volpi giolittiane dell'Estrema Sinistra avessero perduto il vizio e il pelo. Invece il banchetto di Pinerolo ha dimostrato che molti dei deputati repubblicani sono come gli altri ministeriali e, quel che è peggio, giolittiani. Difatti al banchetto di Pinerolo dato in onore dell'on. Facta, deputato monarchico e fedelissimo ascaro del dittatore Giolitti, hanno mandato la loro adesione il socialista on. Samoggia e i repubblicani deputati Macaggi, Sighieri, Pacetti. Il banchetto era politico, quindi l'adesione ebbe carattere politico.

Ora noi non abbiamo difficoltà a biasimare il signor Samoggia che abusa del nome di socialista e lo prostituisce, pur di giungere al sottosegretariato dell'agricoltura, ma invitiamo il *Pensiero Romagnolo* a

dirci il suo parere sull'adesione dei deputati *repubblicani* al banchetto *monarchico* di Pinerolo.

UNA GRANDE TRUFFA

Il *Pensiero Romagnolo* ha parlato delle pensioni che la Repubblica francese liquiderà d'ora innanzi agli operai e fa un grande elogio di questo progetto di legge. Gli operai francesi, i più direttamente interessati, lo hanno definito una grande truffa e ci pare che non abbiano torto. Lo Stato francese accorda una pensione di 100 lire annue ad ogni operaio che abbia raggiunto il 65° anno di età.

Al fondo delle pensioni contribuisce l'operaio stesso coi suoi salari. Dunque, avete inteso. Gli operai francesi dopo aver penato 45 e più anni a produrre la ricchezza per gli altri — giunti all'età in cui si crepa — avranno la vecchiaia garantita mediante 100 lire annue che saranno state prelevate centesimo a centesimo dai loro salari. E il *Pensiero Romagnolo* giubila per questa truffa feroce e parla di.... repubblica sociale. Noi non ci associamo al suo giubilo. Non si va verso la repubblica sociale con questi palliativi che alcune monarchie hanno già esperimentato. Per fare qualche cosa di *sociale* bisogna toccare la proprietà privata. Tutto il resto è frode e menzogna.

LE ELEZIONI AMMINISTRATIVE

Hanno segnato dovunque il trionfo dei socialisti. Significantissime le vittorie di Torino e Milano.

In quest'ultima città la lista dei socialisti ha raccolto una media di 10400 voti, i moderati 7000, i democratici 3500, gli economici non sono arrivati a 2000. E la lista dei repubblicani? Dov'erano i repubblicani? Ci sono o non ci sono repubblicani nella cosidetta capitale morale d'Italia o è proprio vero che la pianta repubblicana cresce solo in Romagna, in Spagna, nel Portogallo e in.... Serbia?

E ci cantano sempre il *De profundis*!

I necrofori piccoli e grandi di casa nostra riflettano sulle elezioni di Milano e troveranno che nel « camposanto » socialista non tutti sono morti.

UNA TOMBOLA E UN PATRONATO

I personalismi ci ripugnano e non ne faremmo mai, se non ci fossimo trascinati pei capelli. I repubblicani hanno fatto un indiavolato cancan attorno a Ferri e Lisi — il primo un ambizioso geniale, il secondo

un imbecille qualunque. Noi ci siamo trovati in compagnia coi repubblicani nel riprovare il contegno di questi ex compagni. Ciò dovrebbe dimostrare ai nostri avversari che noi siamo spregiudicati e che non adoriamo feticci. Ma non solo nel nostro campo c'è la materia per i personalismi!

Ecco ad esempio un Barzilai presidente di una tombola pro-associazione giornalistica, pro tre o quattro ospedali, pro-patronato Opera Pia S. Giuseppe in Roma. Che cosa è questo patronato che si onora col nome del predestinato o minotaurizzato (gergo balzacchiano) falegname di Nazareth?

E doveva proprio un repubblicano — deputato — accettare la presidenza di una tombola, di cui gli introiti andranno in parte ad alimentare un istituto clericale con relativo S. Giuseppe?

Questa del Barzilai va unita all'epistolario del Mirabelli col « Caro Calissano » o alla commemorazione comandiniana di A. Fortis.

Anche nel campo avverso la coerenza è una.... favola.

GIROVAGO

Da *La Lotta di Classe*, N. 25, 25 giugno 1910, I (*a*, 57).

UN'ALTRA VITTIMA NOSTRA

Togliamo prima di tutto la cronaca dal *Resto del Carlino.*

« Sulle ore 20,30 davanti alla sede di un circolo repubblicano di Mandriole in un gruppo di braccianti e contadini, inscritti alle due camere del lavoro, si stava discutendo intorno al dissidio vivo e profondo che tiene separati i lavoratori della terra.

« Nel calore della discussione al bracciante socialista Taroni Domenico sfuggirono alcune parole poco corrette verso i repubblicani. Il contadino Pinza Luigi repubblicano, estratto un coltello, menava con questo un colpo all'addome del Taroni e nello stesso tempo il bracciante Mazzotti Giuseppe, pure repubblicano, estratta una rivoltella, faceva fuoco sul Taroni colpendolo alla testa.

« L'eccitazione è vivissima. I cittadini si armano ».

Questo il fatto nei suoi crudi particolari.

Commentarlo? Scrivere degli articoli, ripetere le vecchie frasi mentre l'ora tragica incalza e si uccide e si uccide come una volta? No. Non in questo momento noi vogliamo compiere sul cadavere ancora caldo del nostro assassinato, la macabra speculazione che i repubblicani compirono per Voltana. Ci ripugna. Poiché noi che ci sentiamo pur tra le vigliacche violenze settarie sicuri dell'avvenire, non coviamo amorosamente nell'animo gli istinti bestiali della vendetta.

La storia giudicherà e condannerà.

Compagni socialisti, gettate sulla nostra vittima i garofani rossi della fede comune.

Inchinatevi davanti alla salma di questo milite oscuro dell'ideale, caduto sulla breccia.

Da *La Lotta di Classe*, N. 26, 2 luglio 1910, I (*b*, 123).

VECCHIAIA

Sotto il caldo sole italiano, gli aranci, le istituzioni, i partiti nascono, crescono, maturano e imputridiscono con una vertiginosa celerità.

Vedete il sindacalismo. Sorse in un buon momento, scrisse qualche bella pagina nella storia delle agitazioni proletarie, diede — e questo è pure un gran merito — vasto e profondo contingente di studi alla letteratura economistica e socialistica — pareva dovesse rinvigorire il movimento operaio riducendolo alle sue mete ideali. Si annunciava insomma, come una nozione nuova, originale, giovane, giovane sopratutto. Oggi è già vecchio. Dopo cinque anni il sindacalismo italiano cammina colle pantofole. È diventato elettorale. Anche qui copiando la Francia. Nelle ultime elezioni generali, parecchi dei più brillanti sindacalisti francesi hanno mendicato il voto. Tra gli altri Hubert Lagardelle, direttore del *Mouvement Socialiste* — un uomo che scriveva nella sua rivista « che il sindacalismo bastava a tutto ».

E in Francia l'elettoralismo dei sindacalisti è più antipatico perché la deputazione è stipendiata con la sommetta non misera di 15.000 franchi annuali spremuti dai contribuenti, quindi anche e in maggior misura dal proletariato. In Italia le cose non vanno meglio. Mentre noi socialisti — che non ci vergognamo di questo appellativo reso glorioso da un secolo di ardimenti e non sentiamo bisogno di altrimenti etichettarci — mentre noi socialisti stiamo guarendoci dalla stolta infatuazione elezionistica (vedi la sintomatica lettera di L. Farini pubblicata sull'*Avanti!*) o ne tagliamo comunque le più degradanti manifestazioni (come il blocco, il confusionismo, il ministerialismo), i sindacalisti non solo vanno alle urne cioè a.... destra, ma bloccardizzano come a Bologna nelle elezioni politiche, come a Napoli nelle elezioni amministrative. Gli anarchici non hanno torto quando gridano ai sindacalisti: toglietevi dall'equivoco!

Ma la cosa non sembra facile: nell'ultimo convegno di Roma non si è avuto il coraggio di affrontare la discussione sull'elezionismo e si è rimandata la questione al congresso, il quale come tutti i congressi sarà una più o meno proficua accademia che voterà degli ordini del giorno destinati a rimanere sulla carta.

Davanti a questa *dégringolade* del sindacalismo italiano — alla quale assistiamo melanconicamente — perché è anche un po' della modesta opera nostra che rovina — dobbiamo riconoscere che le ideologie importate su terreno non adatto, son destinate a morire. Il sindacalismo italiano è francese, soreliano anzi. Ora Giorgio Sorel non ha dato un sistema, dal quale si possano trarre determinate norme tattiche.

Di qui l'equivoco dei sindacalisti e il loro oscillare fra l'astensionismo, l'aparlamentarismo, il blocco e l'affannosa ricerca di una formula che « distingua » la loro azione politica da quella del Partito Socialista e anarchico.

Si troverà la formula salvatrice? Ne dubitiamo.

Intanto per il trionfo del sindacalismo, i sindacalisti italiani e francesi impugnano coraggiosamente.... la scheda.

b. m.

Da *La Lotta di Classe*, N. 26, 2 luglio 1910, I. Pubblicato anche su *La Lima*, N. 32, 6 agosto 1910, XVIII.

LA LAICA FRATERIA

I laboriosi ed austeri scalpellini che sul finire del secolo XVII stabilirono nel centro d'Europa le prime comunità massoniche erano ben lungi dal supporre che gli elementi « profani » — i fabbricatori del tempio dello spirito — avrebbero un giorno ridotto la purissima associazione a una congrega equivoca di procaccianti. Tale è oggi la Massoneria. Né giova dire che ad essa appartennero i più gloriosi uomini del risorgimento italiano.

Altri tempi e altri bisogni. Né vale ripetere che il Carducci fu massone come il Costa ed il Ferrer. Pochi uomini eletti, che tali sarebbero certamente stati anche senza partecipare all'associazione massonica, non modificano il nostro convincimento che oggi la Massoneria è una specie di associazione a delinquere.

E si badi — ciò diciamo per gli ingenui — che non si delinque solo col servirsi di pugnali o di grimaldelli, ma si delinque anche e forse in misura maggiore cercando di assassinare moralmente un uomo. A Cesena il m. Piero Domenichelli è uscito dalla loggia massonica: è uscito perché non ha potuto realizzare la forse da lui sperata conciliazione fra la setta e il socialismo. Il suo è stato un nobile atto di franchezza e così lo imitassero molti socialisti svegli e dormienti! Ma non appena il Domenichelli ebbe voltate le spalle all'Officina, cominciarono i fratelli della medesima a diffondere voci calunniose, infamanti allo scopo di demolirlo. Non solo. Ma un massone più inferocito degli altri si è obliato pochi giorni fa sino al punto di aggredire un amico del Domenichelli prima e il Domenichelli stesso poi, gridando fra l'altro che la Massoneria può tutto!

Lo sappiamo. Oggi avete ragione. Ma la vostra onnipotenza non durerà eternamente. In fatto di anti-clericalismo noi — senza simboli, senza toccamenti e senza cabale — vi abbiamo superato.

Il vostro Architetto dell'Universo non ci spiega gli assurdi del mondo, le imperfezioni, le differenze, la malattia, la morte. Il vostro Architetto non è che la Divina Provvidenza dei preti. La vostra morale è elastica: le vostre incoerenze, solenni, documentali. L'odio che nutrite per coloro che vi sfuggono è inquisitoriale. La vostra mutua solidarietà è sovente criminosa. Socialmente voi siete per la conservazione.

La più bella pagina l'avete scritta durante la Comune di Parigi. Ma da un trentennio cercate di diminuire e profanare quel gesto. La vostra istituzione è anacronistica come quella chiesa. Nel secolo dei lumi la setta è un assurdo quando non sia una viltà. Oggi si combatte a viso aperto, sotto la luce del sole, per le vie, nelle piazze.

L'episodio di Cesena è sintomatico. Esso dimostra che la Massoneria non perdona e che i socialisti *non possono restarvi.* Il socialismo è movimento, la Massoneria immobilità; il primo è operaio, l'ultima è borghese.

Tolte le maschere del mistero e gettata fuori del segreto delle logge la Massoneria è — come la chiesa — una grande e dannosa menzogna convenzionale.

b. m.

Da *La Lotta di Classe*, N. 26, 2 luglio 1910, I.

NOI, PAZZI!

Mudla cighèn.... Non garantisco l'ortografia dialettale di queste parole ma l'espressione caratteristica forlivese calza a pennello per i miei avversari di polemica. Pazzo! pazzo! pazzo! Manicomio, Imola, reparto paranoici! Ecco i loro argomenti. Ma si comprende. Non possono dir altro. Nella mia vita non ci sono chiaroscuri che si prestino agli accoltellamenti morali in uso altrove. Né l'accusa di « diffamatore delle cooperative » attacca. Del resto i « diffamatori » delle cooperative cominciano a essere numerosi.

E allora che cosa bisogna dire per rispondere?

Pazzo! pazzo!... Andiamo, trustisti della saggezza, ... non esibitela a sproposito, come la vostra compassione. Non diventate monotoni e noiosi come gli organetti di Barberia o le rane degli stagni. Variare bisogna, anche quando si tratta d'ingiurie. Mi divertirete di più. Del resto meglio paranoici, che idioti.

b. m.

Da *La Lotta di Classe*, N. 26, 2 luglio 1910, I.

LA PRIMA RISPOSTA

Abbiamo documentato nell'ultimo numero la reazione argentina. Questa volta diamo un'altra notizia. L'altra sera, mentre tutta l'alta nobiltà e l'alta borghesia bonaerense trovavasi nell'immenso e splendido teatro Colón per una rappresentazione di gala un audace gettava una bomba in platea. Risultato: un morto e alcuni feriti. L'autore dell'attentato non è stato ancora scoperto, sebbene la polizia abbia promesso 20.000 lire di premio a chiunque lo scoprirà. La bomba è evidentemente la prima risposta dei rivoluzionari allo stato d'assedio. Dal momento che i comizi si proibiscono, che i giornali s'incendiano, che i militanti s'incarcerano, non si può fare a meno di non ricorrere ai mezzi estremi.

Contro la violenza, la violenza.

Da *La Lotta di Classe*, N. 26, 2 luglio 1910, I *.

---

* *Contro le infamie di una repubblica. Appello alla solidarietà internazionale* (119).

IL CONTRADDITORIO DI VOLTRE

(*L'uomo rosso*). — Accolti con grande simpatia dal più grosso proprietario del luogo, il sig. Bissi — di cui il figlio faceva or non è molto arrestare 18 poveri diavoli di Cusercoli rei di aver falciato un po' di erba nei suoi campi — alcuni repubblicani di Cusercoli si recarono mercoledì scorso * con musica e bandiere a Voltre per spiegare — come disse l'oratore che presentò il conferenziere ufficiale — « il programma sociale del grande profeta Giuseppe Mazzini ». L'oratore ufficiale sig. Armando Casalini cominciò col fare l'elogio della repubblica svizzera, delle sue libertà politiche, delle paghe dei suoi maestri e della sua nazione armata. Passò quindi a parlare delle spese improduttive; disse che i repubblicani non volevano l'esercito permanente, ma la nazione armata, cioè che ogni cittadino avesse in casa « lo schioppo per accorrere a difendere la patria dallo straniero.... » (testuale). Passò quindi a parlare della religione e disse che bisognava inchinarsi davanti alla vecchierella che dice la preghiera o al bambino che va a compiere la prima comunione.

Disse poi che Mazzini — « in un senso molto largo » — poteva dirsi un socialista. Qui cominciarono le prime interruzioni da parte di un gruppo di anarchici.

Il Casalini continuò in termini molto vaghi per non fare « della facile erudizione » a parlare di Mazzini.

Concluse — fra l'indifferenza generale, scarsamente applaudito — senza aver detto nulla sulla lotta di classe e la proprietà privata. Chiesta ed ottenuta la parola, quantunque il Casalini si fosse opposto per concederla, dietro autorizzazione del delegato di P. S., andò alla tribuna il compagno Mussolini. La conferenza poverissima e sconclusionata del Casalini non si prestava a un vero contraddittorio, poiché il Casalini si era ben guardato dall'attaccare — neppure con una sola frase — il Partito Socialista. Il Mussolini quindi attaccò. All'elogio delle repubbliche attuali egli rispose citando per la Svizzera l'estradizione di Wassilieff, le espulsioni dei rivoluzionari, lo strozzamento dello sciopero di Winthertur, le fucilate di Airolo. Disse che anche in questa repubblica la nazione armata interveniva a favore del capitale, contro il proletariato. Per la Francia ricordò le periodiche fucilazioni alle compagnie di disciplina, la polizia russa stabilita a Parigi, gli eccidi degli scioperanti, l'infame condanna di Hervé. In Francia il proletariato è antirepubblicano e si prepara ad esaurire la repubblica. Delle repubbliche americane ricordò — fra gli applausi scroscianti — l'impiccagione dei martiri di Chicago e l'odierna reazione argentina.

Ebbe a questo proposito parole di simpatia per l'ignoto lanciatore di bomba nel teatro *Colón* di Buenos Ayres.

In che differiscono dunque queste repubbliche dagli altri governi? Forse

---

* 29 giugno 1910.

nelle libertà politiche? Sino al 1904 era proibito in Francia lo spiegamento delle bandiere rosse ed oggi è proibito il canto dell'*Internazionale*. Al 1° Maggio non fu permesso un corteo di famiglie operaie. Il suffragio universale? Lo ha l'Austria che è un impero, lo avrà l'Italia monarchica. La legislazione sociale? Di fronte alla truffa francese delle pensioni operaie, la monarchia inglese ha realizzato ben altre riforme.

La nazione armata? Ma la Svizzera tende a farsi un esercito permanente ed ha aumentato le spese militari. Così dicasi della Francia. Per abolire le spese improduttive — siano esse per la nazione armata o per gli eserciti permanenti — non bisogna costruire cannoni e fucili e corazzate. E i repubblicani di Romagna non fanno diminuire ma aumentare le spese improduttive. Per proteggere il loro crumiraggio la monarchia italiana getta nel baratro 60.000 lire quotidiane. La patria? Mentre i repubblicani la vogliono difendere e così dichiararono nel loro ultimo congresso nazionale, noi la superiamo e la neghiamo. Il proletariato non ha patrie ed il borghese neppure. Noi in caso di guerra invece di correre alle frontiere susciteremo l'insurrezione all'interno.

I repubblicani vogliono un patto nazionale, noi vogliamo un patto internazionale. Il proletariato non deve più versare il suo sangue prezioso in olocausto al Moloch patriottico. La bandiera nazionale è per noi uno straccio da piantare nel letame.

Due patrie sole ci sono nel mondo: quella degli sfruttati e l'altra degli sfruttatori. Sul socialismo di Mazzini è lecito discutere. « In senso molto largo » ogni grande pensatore è stato o ha avuto qualche pagina socialista. La grandezza di Mazzini non sta nel suo socialismo ma nella sua filosofia. Del resto perché i mazziniani d'Italia non compiono per Mazzini quel travaglio d'esegesi e di commento che i socialisti hanno fatto per Marx? Perché le pubblicazioni erudite del Rensi nella *Critica Sociale* non hanno avuto seguito?

Il nostro compagno ricordò Mazzini e la Comune, gli inizi dell'Internazionale e l'opuscolo di Bakunin — qui frequentemente interrotto dal pubblico repubblicano. — Disse che la religione era l'oppio del popolo e che la formula socialista vuole: « Né Dio, né padrone ».

Esaminò il contegno del Partito Repubblicano in Romagna. A questo punto il nostro compagno fu interrotto anche dal delegato di P. S., mentre le apostrofi dei repubblicani s'incrociavano più violente che mai. Disse che l'unica nazione dove ci sia un forte Partito Repubblicano, è la nazione più arretrata del mondo. Aggiunse che il Partito Repubblicano spagnolo non aveva scritto la pagina più bella della sua storia durante l'agitazione pro Ferrer.

Concluse invitando l'oratore a discutere sulla questione economica, poiché la differenza tra i vari governi è apparente non sostanziale. Sulle classi, il loro conflitto e il modo di combattere il capitale bisogna discutere davanti a folle curve da secoli sotto al giogo padronale, non di forme politiche. Il nostro compagno terminò con queste parole: « I blocchi della conservazione e quelli della rivoluzione van già formandosi: da una parte preti, agrari, monarchici, repubblicani che vogliono conservare la proprietà privata; dall'altra i socialisti e anarchici che vogliono e preparano l'espropriazione della borghesia ». Uno scroscio d'applausi salutò queste parole. Il Casalini salì di nuovo alla tribuna e rivelò ancora una volta la sua totale miseria d'argomenti attaccandosi ai soliti personalismi dei deputati socialisti, di Luzzatti e soci. Fu interrotto da socialisti e da anarchici. Chiuso il comizio il corteo socialista si ricompose e si sciolse dopo alcune parole del Mussolini che raccomandò ai compagni la calma e la tolleranza nella piazza di Cusercoli.

L'impressione e l'entusiasmo dei compagni non si descrivono. A Voltre sorgerà fra poco una sezione socialista. Già 10 compagni giovani sono pronti e il resto verrà.

Allo scritto del corrispondente faccio seguire alcune note personali. Prima di tutto mi compiaccio della cresciuta educazione politica sia negli amici come negli avversari. Ci sono state — è vero — interruzioni, proteste, apostrofi, qualche insolenza, ma tutto ciò si spiega in un contradditorio. Nessuna violenza personale, invece. La frase che ha suscitato le maggiori grida è stata quella in cui ho accennato a Ferrer. Val la pena di spiegarla. Che tutti i partiti politici spagnoli — eccettuati gli anarchici — si siano disinteressati di Ferrer è ormai indubbio. Il comitato d'agitazione pro Ferrer sorse a Parigi, non a Madrid. Il Partito Repubblicano Spagnolo che dispone di un'immensa forza elettorale, non ha fatto nulla per salvare Ferrer. I gesuiti di Spagna, Alfonso e Maura, hanno potuto compiere l'orrendo assassinio, fra l'indifferenza generale del popolo spagnolo. Ferrer è caduto isolato e si capisce. Egli negava tutte le ideologie politiche, tutte le patrie e perseguiva un ideale suo di educazione libertaria. V'è di più. Luigi Campolonghi in un articolo pubblicato sulla *Vita* narrava di una sua intervista avuta nel *Carcel Modelo* con un avvocato repubblicano capo del Partito in Barcellona. Chiestogli un giudizio su Ferrer — l'avvocato laconicamente rispondeva: « Ferrer ha saputo morire! ».

Come! E non aveva forse saputo anche vivere?

Se Maura è caduto più che all'opera dei repubblicani spagnoli — i quali sognano anche loro una repubblica che viene attraverso il parlamento e non mediante l'insurrezione di popolo — se Maura è caduto lo si deve all'indignazione del mondo civile.

Questo non si smentisce. È storia.... e storia di ieri.

b. m.

Da *La Lotta di Classe*, N. 26, 2 luglio 1910, I.

SENSIBILITÀ

Ciò che ho detto a Voltre e ciò che ho scritto sul giornale a proposito dell'attentato di Buenos Ayres ha suscitato una certa impressione fra alcuni compagni ed ha fatto vibrare le delicatissime corde della loro sensibilità. Non varrebbe certo la pena di rilevare il caso, se non ne porgesse lo spunto a qualche considerazione d'ordine generale.

Ammetto senza discussione che le bombe non possono costituire — in tempi normali — un mezzo d'azione socialista. Ma quando un governo, repubblicano o monarchico, o imperiale o borbonico, imbavaglia e vi getta fuori della legge e dell'umanità, oh allora non bisogna imprecare alla violenza che risponde alla violenza, anche se fa qualche vittima innocente.

Io trovo che molti socialisti si commuovono con troppa frequenza per le disgrazie della borghesia, e rimangono impassibili per quelle del proletariato.

Tanto è vero che ci siamo abituati agli eccidi proletari. Una volta si protestava, oggi non più.

Si trova « naturale » che la pellaccia del proletariato serva da bersaglio ai Centauri e soci.

Ma quando si tratta di qualche fottuto borghese che va repentinamente al diavolo, quando si tratta della pelle fine e profumata delle damine aristocratiche molti socialisti spremono le loro riserve di liquido lacrimale. Diventano pietosi davanti alla tragedia borghese, mentre i borghesi non sono stati né diventeranno mai pietosi davanti alla tragedia proletaria....

Al capitalista premono più le membra di una macchina che quelle di un operaio.

Lo speculatore gioca sulle sventure delle collettività umane, né gl'importa se le sue gesta semineranno di vittime la strada.

La legge non ha pietà del miserabile caduto nell'abisso della miseria, ma gli getta all'incanto gli ultimi stracci.

Thiers non ha avuto pietà dei comunisti, Bava-Beccaris ha spazzato colla mitraglia le vie di Milano, Alfonso di Spagna non si è commosso per Ferrer....

Ma qualche socialista invece si commuove per la vittima del teatro Colón di Buenos Ayres.... Oh non temete!...

I *trabajadores de las Pampas* non si trovavano certo presenti a quella serata di gala.

Il morto non è un proletario.

Questa unilaterale sensibilità di molti socialisti, è prodotta da residui di cristianesimo ancor vivi nelle anime. È il cristianesimo che ci ha dato questo pietismo morboso da femminette isteriche.

Il socialismo invece è una cosa rude, aspra, fatta di contrasti e di violenze.

Il socialismo è una guerra. E nella guerra guai ai pietosi!

Saranno vinti.

b. m.

Da *La Lotta di Classe*, N. 27, 9 luglio 1910, I.

LE PANZANE E IL RESTO

Dalla tribuna improvvisata di Voltre il socialista predappiese ha detto delle panzane, secondo i repubblicani. Ma se l'estradizione di Wassilieff, la condanna di Hervé, le impiccagioni di Chicago, la reazione argentina sono panzane — allora tutta la storia è una .... panzana.

Del resto non appena l'occasione si presenti e quando i repubblicani lo vogliano ripeterò sulla piazza di Forlì ciò che ho detto a Voltre.

Non tollero il bavaglio quando so di dire la verità.

Mi batterete, ma mi ascolterete!

b. m.

Da *La Lotta di Classe*, N. 27, 9 luglio 1910, I.

[DA CUSERCOLI]

L'uomo rosso di Cusercoli — corrispondente del nostro giornale — ci manda una lunga rettifica a tutte le insulsaggini e falsità comparse nell'ultimo numero del *Pensiero Romagnolo* a proposito del contraddittorio di Voltre. Pubblicheremmo integralmente se valesse la pena di perdere dello spazio per ribattere le sole menzogne. Dopo quanto abbiamo scritto nell'ultimo numero di questo giornale ci sentiamo dispensati dal rispondere anche all'accusa di « fuga » davanti a un Casalini, di cui il discorso qualora fosse *stenografato* farebbe ridere anche i paracarri delle strade.

L'uomo rosso ci avverte inoltre che i quindici repubblicani di Voltre sono nella testa del corrispondente del *Pensiero Romagnolo* mentre i socialisti stanno invece costituendo la loro sezione che aderirà fra poco alla Federazione collegiale nostra.

N. *d.* R.

Da *La Lotta di Classe*, N. 27, 9 luglio 1910, I *.

---

* *Per una frase* (153).

MISCELLANEA

COMMERCIALISMO

Una volta tanto ci troviamo pienamente d'accordo col *Pensiero Romagnolo* nel riprovare l'on. Canepa, la corsa ciclistica da lui indetta pro-giornale *Lavoro*, la lettera da lui scritta al re per ottenere un premio, tutto questo insieme di commercialismo sportivo e cortigiano che ci fa schifo. Ma il *Pensiero Romagnolo* non generalizzi troppo. Perché allora noi gli rinfrescheremo la memoria, ricordandogli l'on. Pansini — deputato repubblicano di Molfetta — che, con lettere oggi di dominio pubblico, invocava dal governo le torpediniere per onorare il santo patrono del collegio. Se il *Pensiero Romagnolo* non accetta la responsabilità per quanto succede in Puglia, noi la respingiamo per quanto succede nel nostro campo in Liguria.

Siamo intesi.

ANCORA LA GRANDE TRUFFA

Il *Pensiero Romagnolo* rispondendo al nostro trafiletto in merito alle pensioni operaie francesi, ci grida che al fondo per le medesime contribuirà anche lo stato con 170 milioni.

Ma diteci un po': Dove li cava questi 170 milioni lo Stato? Forse dalle casse di S. Pietro? Ma non sono denari spremuti — mediante le tasse — a quei nove milioni di lavoratori che gioiranno a 65 anni della munifica pensione governativa? La pensione di 100 lire annue è tratta completamente — centesimo per centesimo — dal lavoro attivo dei produttori. E questi hanno ragione di qualificarla «una grande truffa».

PER LA MORALE

Luzzatti è vecchio ed è ebreo. Nessuna meraviglia quindi s'egli è agitato da preoccupazioni d'ordine morale. La sua ultima circolare antipornografica serve poco a rialzare le azioni della morale pubblica e privata spaventosamente in ribasso, ma giova molto ai preti che han

bisogno di colpire e stroncare le pubblicazioni illustrate nocive agli interessi del clero. La prima conseguenza della circolare luzzattiana è stato il sequestro della *Giovane Italia*, la battagliera rivista milanese diretta da U. Notari. Altrove si sono sequestrate cartoline di nudi artistici tolti dalle tele esposte legalmente nei musei e nelle pinacoteche. Questo eccesso di zelo puritano sarà di breve durata. La morale non si salva col sequestro di cartoline e di libri osceni. Come sempre i nostri legislatori si preoccupano degli effetti, ma trascurano le cause e il male che essi voglion guarire si rinnova.

LE NOSTRE SODDISFAZIONI

Un ignoto amico ci manda il fascicolo 14 della rivista *Liberissima* dove troviamo un articolo firmato il *fratello di Calcante* sul blocco. Anche noi, nel numero del nostro giornale uscito il 4 giugno, ci siamo occupati della questione e siamo lieti di trovare nell'articolo della rivista romana pubblicato al 20 giugno gran parte delle nostre idee e delle nostre considerazioni anti-bloccarde. Noi dicemmo che il blocco si formava quasi sempre sotto la spinta della Massoneria e *Liberissima* conferma. Dicemmo che l'« anticlericalismo » costituiva la piattaforma dei blocchi popolari e *Liberissima* è a questo proposito ancora più esplicita di noi, giungendo a dire che « l'anticlericalismo sembra una trovata ingegnosa della borghesia conservatrice, per trastullare con esso socialisti e repubblicani ». Altri punti di contatto fra le nostre idee e quelle dello scrittore di *Liberissima* potremmo rilevare, ma vi rinunciamo per non ripeterci e perdere spazio. L'ignoto amico che ci ha mandato l'importante rivista romana ci ha procurato una grata soddisfazione.

I CORVI UMANI

La *Libertà* di Ravenna non si occupa più di Zirardini. Incrudelire sui caduti è ingeneroso. L'opera di Maramaldo è sempre vile e ripugnante. Ma l'omuncolo che imperversa nel locale organo repubblicano scriveva nell'ultimo numero del suo giornale che Zirardini ha trescato coi padroni dell'Agraria. No, microbo velenoso.

Chi ha trescato coll'Agraria è il Gulmanelli e lui solo. Prendete nota di quanto scrive Pietro Emiliani nel numero 24 dell'*Apostolato Mazziniano* di Iesi a proposito di Zirardini.

« Fu un tranello? Un tradimento? Certo una pagina sporca, più sporca per chi procurava le lire 1000 che per chi le riceveva. Nel caso specifico (inten-

diamo nel caso specifico) chi ritirava le lire 1000 può invocare attenuanti, attenuanti che non può assolutamente domandare chi versava le lire 1000. Zirardini è un venduto? No. Un delicato, uno sciagurato che sta scontando ora le sue indelicatezze. È caduto da indelicato, da sciagurato. Un venduto? No, cento volte no ».

Così scrive il mazziniano Pietro Emiliani sull'organo nazionale dei mazziniani. Quale differenza tra le sue parole umane e il grido dei corvi nostrani in cerca di cadaveri!

L'ULTIMA

Pietro Emiliani sempre nell'ultimo numero dell'*Apostolato Mazziniano* scrive queste parole sintomatiche:

« La condotta, il contegno dei repubblicani è di pieno godimento all'autorità tutoria e la stampa reazionaria approva l'opera repubblicana. Siete dei bravi repubblicani diceva giorni sono un Ufficiale di P.S. .... in ogni caso ci siamo noi ».

È certo: se non bastano i *Browning* repubblicani, ci saranno i fucili della monarchia.

Da *La Lotta di Classe*, N. 27, 9 luglio 1910, I *.

---

* *Miscellanea* (126) e *Blocchi e sport* (102).

POLEMICHETTA IN FAMIGLIA *

LA « SENSIBILITÀ » SOCIALISTA

Il Partito Socialista non è una confraternita di cui i membri siano perpetuamente soggetti a una regola che non muta, né questo giornale è una cattedra riservata a me solo e alla mia nozione del socialismo. Questo giornale è una palestra libera a tutti i compagni che hanno idee da esporre conformi o no alle mie.

Alieno dal riconoscere dogmi e dall'obbedire a pontefici, discuto e accetto la discussione. Per questo offro ospitalità all'articolo di *g. m.* in risposta al mio e mi permetto di accompagnarlo con qualche nota. Ho pronunciato a Voltre parole di simpatia per il lanciatore della bomba del teatro Colón — ho scritto sul giornale che la prima risposta alla violenza governativa della Repubblica Argentina era venuta.

Alcuni, non una schiera, socialisti hanno trovato le mie proposizioni eretiche. Nessuna meraviglia.

Chi pensa e studia corre sempre rischio di peccare d'eresia. Ho ribattutto il chiodo col trafiletto *Sensibilità. G. M.*, toccato, risponde. Vediamo come.

Io non ho accusato *tutti* i socialisti di rimanere impassibili davanti alle sventure del proletariato.

Ho detto che *molti* socialisti si commuovono più volentieri per le sventure della classe borghese che per quelle della classe proletaria. Ma i borghesi non hanno pietà delle vittime nostre. Né mi è passato per il capo di pretendere che ad ogni « atto brutale della borghesia si debba concedere altra carne da macello per il gusto di un gesto eroico ».

Fossimo in grado di applicare nei nostri rapporti colla borghesia la buona legge del deserto: occhio per occhio, dente per dente! Forse la borghesia verrebbe a più miti consigli. Ma nel caso che ha originato l'attuale polemichetta non si tratta di « un » atto brutale. Si tratta di

* Questo scritto è una postilla ad una lettera aperta diretta « all'amico Benito Mussolini » da *g. m.* (con ogni probabilità Giulio Magni).

una reazione che non ha precedenti. Si tratta di una borghesia repubblicana che ha inaugurato un terribile regime di violenze e ha gettato fuori della legge tutti i rivoluzionari.

E se fra costoro sorge un individuo che vuol rispondere con un suo gesto personale alla reazione governativa, dobbiamo proprio noi socialisti essere i primi a maledirlo, dobbiamo anche noi confondere la nostra voce nel coro dell'universale esecrazione borghese e poliziesca?

Ma no: noi dobbiamo invece comprendere, spiegarci il fatto: dobbiamo dirci che la colpa è del governo; poiché quando si semina vento si raccoglie tempesta.

Non ammettiamo l'atto individuale come sistema, ma lo comprendiamo e giustifichiamo caso per caso.

Pablo Iglesias, deputato socialista spagnolo, non ha forse recentemente in piena Camera, fatto l'apologia dell'attentato individuale? Anche lui appartiene al gruppo dei cultori di un idealismo consegnato alla storia?

E se l'idealismo dei comunardi è passato alla storia, questa storia non deve insegnarci nulla?

In qual modo Thiers ha ripagato l'idealismo dei comunardi? Massacrandoli a migliaia.

I due periodi della risposta di *g. m.* che cominciano colle parole « la nostra fede » e terminano con quelle « pagato della stessa moneta » sono così vaghi e imprecisi che non dànno nulla di afferrabile per una risposta. Colla stessa imprecisione comincia il periodo che segue e che finisce affermando « che la società nostra non deve fondarsi sulle rovine sanguinanti di un'altra. La storia ci dà molti insegnamenti ». Ah sì! Moltissimi insegnamenti ci dà la storia e tutti confermano le mie previsioni che il trapasso dalla società borghese alla nostra non avverrà tra il latte e il miele generale come si vuol far credere. Già oggi le competizioni economiche fanno delle vittime. Ma si pensa dunque che la borghesia si lascerà espropriare senza resistere?

Quando mai una classe si è « rassegnata » a scomparire? La borghesia si prepara invece a una resistenza personale da un lato, mentre dall'altro assorbe e inghiotte il socialismo di quelli che non sono rimasti al socialismo primitivo, ma sono giunti a un socialismo tanto riveduto e corretto da non disdegnare gli inchini davanti al re.

Curiosa un'altra constatazione di *g. m.*

Quando, egli dice, le masse proletarie avranno raggiunto il loro grado di potenzialità politica ed economica la borghesia non potrà più fucilare ed affamare.

Tante grazie! Questa è una verità di La Palisse. Quando le masse avranno raggiunto il grado ecc. — la borghesia avrà cessato di fu-

cilare, per la semplice ragione che avrà cessato d'esistere e di dominare.

G. M. continua dicendo che l'organizzazione è l'unica via. E siamo d'accordo. Ma bisogna spiegarci su questa organizzazione. Perché oggi anche i preti fanno delle organizzazioni, anche i poliziotti si uniscono in Lega. Dove vogliamo arrivare colla nostra organizzazione? Quale carattere deve avere? Quale nemico deve combattere? Quali armi deve adottare? E l'organizzazione politica deve forse battere il passo insieme con quella economica o non deve invece variare nei suoi atteggiamenti e nei suoi mezzi?

Che il socialismo d'oggi sia ben diverso da quello che io sogno, lo ammetto, quando però si distingua socialismo-idea da Partito Socialista. Lo so che è stato riveduto e corretto.

Anche troppo! Anche troppo! Tanto riveduto, tanto corretto che non spaventa più nessuno e la borghesia scherza e fa la ninna nanna all'antico leone che non ha più denti, non ha più unghie, non rugge più, ma bela. Accidenti al socialismo riveduto e corretto! Se lo si corregge ancora un altro po', non si distinguerà più dall'umanitarismo dei borghesi intelligenti rappresentati oggi in Italia da quel Luzzatti davanti al quale si prosternano i socialisti molto riveduti e molto corretti del Parlamento italiano.

Finalmente *g. m.* torna a bomba.

Ed è tempo, poiché si tratta appunto di bombe. Egli distingue atto individuale diretto contro un esponente, da quello diretto contro una massa. Ma nel teatro Colón, in quella famosa serata di gala tutti erano gli esponenti della reazione governativa. Persona vile il lanciatore solo perché si è disperso tra la folla? Ma non tentò anche Felice Orsini di nascondersi? E i terroristi russi non cercano di sfuggire, dopo fatto il colpo, all'arresto?

« Eroi-pazzi » quelli che compiono un atto individuale? Eroi, quasi sempre, pazzi, quasi mai. Pazzo un Angiolillo? Pazzo un Bresci? Pazza una Sofia Perovskaja? Ah no! Il loro atteggiamento ha strappato righe d'ammirazione a giornalisti borghesi d'alta intelligenza come il *Rastignac*. Non mettiamoci giudicando questi uomini e gli atti da loro compiuti sullo stesso piano della mentalità borghese e poliziesca.

E non gettiamo noi socialisti le pietre della nostra lapidazione. Riconosciamo invece che anche gli atti individuali hanno il loro valore e qualche volta segnano l'inizio di profonde trasformazioni sociali.

Mi accorgo di essere stato un po' lungo, ma l'argomento è degno d'essere ampiamente trattato. Auguriamoci — per finire — che cessino le revisioni e le correzioni al socialismo.

Il socialismo deve rimanere una cosa terribile, grave, sublime.

Solo a questo prezzo potrà realizzare le speranze del proletariato. Il socialismo riveduto e corretto è la cuccagna dei politicanti e dei deboli.

b. m.

P. S. — Non ho bisogno di dire che se la maggioranza dei socialisti federati attorno a questo giornale si pronunciasse favorevole al socialismo riveduto e corretto, marca *g. m.*, io me n'andrei subito fra coloro che fanno del socialismo non riveduto, né corretto, anzi scorrettissimo.

Ciò vedrassi del resto al prossimo convegno collegiale.

Da *La Lotta di Classe*, N. 28, 16 luglio 1910, I.

ALLA GOGNA

L'uomo venuto a Ravenna a scoprire e denunciare i Murialdi Romagnoli ha un passato losco. C'è una condanna del Tribunale di Genova che lo annienta. Gaetano Traxino, il nuovo segretario della nuova Camera del lavoro di Ravenna, è un uomo che « batte il tacco » portando seco una cassetta contenente offerte sociali e rifiutando di dare spiegazioni. Sporge querela per diffamazione ed è condannato perché i fatti risultano provati. Un uomo che ha nel passivo della sua vita una pagina così equivoca, dovrebbe essere fuori dalla circolazione. Se vi resta e vuol dettar morale, egli deve essere un paltoniere coll'anima del « bravo » medioevale. Per salvarsi annuncia che ha dato querela per falsa testimonianza. Ah! Ah! Dopo cinque anni — solo dopo cinque anni — il sig. Gaetano Traxino sente il bisogno di tutelare la sua pubblica e privata onorabilità. E solo dopo la rivelazione di una sentenza che lo bolla in fronte. Troppo tardi!

Ma la cassetta di latta asportata e vuotata delle monete che conteneva, non è che un numero del programma. L'uomo che i repubblicani di Ravenna han posto a capo della loro Camera del lavoro, l'uomo al quale i repubblicani di Ravenna non hanno però ancor rilasciato una semplice dichiarazione di solidarietà morale e materiale, Gaetano Traxino — che va a salutare il morto di Voltana in nome di Mazzini, dell'umanità, di Genova repubblicana — Traxino ha compiuto altre gesta di cui la documentazione verrà.

La repubblica romagnola che col Saffi raggiunse le cime più alte della probità morale ed intellettuale, col Fratti quelle non meno alte dell'idealismo eroico — oggi trova un difensore postremo in Gaetano Traxino!

È il crepuscolo, ma un crepuscolo di palude.

Aria bassa e fango.

b. m.

Da *La Lotta di Classe*, N. 28, 16 luglio 1910, I.

LA QUESTIONE DEL GIORNO

Un articoletto pubblicato sulla *Critica Cittadina*, porge motivo al *Pensiero Romagnolo*, di chiamarci alleati dei moderati locali. Potremmo anche noi parlare dei baci e delle carezze clerico-monarchiche-repubblicane documentate a Lugo, ad Ancona, a Cervia, ma preferiamo non soffermarci su questi casi, tanto più che la smentita alle balorde insinuazioni del *Pensiero Romagnolo,* vien data dai.... nostri alleati. Curiosi, molto curiosi questi alleati che ci dichiarano.... guerra. Banditore della guerra è un G. Cimatti che noi conosciamo solo attraverso i due recentissimi articoli da lui pubblicati sul foglio dei moderati forlivesi.

Val la pena di esaminare l'articolo del Cimatti, poiché vi troviamo espresso il pensiero delle classi possidenti locali che al disopra delle divergenze politiche s'avviano a formare la grande armata dell'Agraria forlivese. La recente vittoria dei braccianti nella questione delle macchine, e sopratutto l'aumento sensibile delle tariffe, hanno risvegliato nell'animo dei nostri.... futuri agrari l'istinto della conservazione e della reazione.

Sino a ieri sono stati alla finestra sperando che a fiaccare gli sforzi del bracciantato giovasse l'azione negativa e ostile del Partito Repubblicano, ma oggi che la classe ha superato il Partito si tolgono dall'« attitudine di vigilante aspettativa » e dichiarano impressionanti « le sopraffazioni quotidiane dei dirigenti la Camera del lavoro e del Partito Socialista » e si preparano ad agire.

Essi hanno ben capito la meta ideale e fatale della lotta.

Il loro ragionamento è comandiniano. Dove si va a finire?

Ieri l'abolizione dello scambio d'opere, oggi le macchine, domani un'altra più equa ripartizione delle terre.... I braccianti non minacciano solo la « rendita » ma il « capitale ». Lo hanno dichiarato nei loro manifesti.

E allora, gli agrari monarchici e repubblicani si preparano a « insorgere e a contrapporre la forza alla forza » per respingere le « utopie socialiste ».

Dopo tutto l'articolo del Cimatti è una confessione sincera e un appello disperato. Egli vuole che a Forlì sorga l'Agraria, per frenare il bracciantato che « impone » le sue tariffe ai proprietari che le « su-

biscono ». Il Cimatti dipinge a colori assai foschi l'avvenire dei ceti possidenti locali, se non vorranno costituire l'Agraria.

E in questa famosa Agraria si devono accettare, dice il Cimatti, « tutti i proprietari e mezzadri siano essi repubblicani o no, purché abbiano per fine di migliorare e conservare lo stato economico presente ».

Avete inteso, amiconi della repubblica? Gli agrari vi cantano fin d'ora il « vieni meco » e voi che non volete abolire l'istituto della proprietà privata, ma solamente renderlo più tollerabile per le classi diseredate, voi siete perfettamente abili a disimpegnare il servizio di gendarmi del capitale nei futuri pattuglioni dei liberi lavoratori forlivesi. Il tirocinio lo avete fatto o lo andate facendo.

Anche per il Cimatti, come per la Fratellanza gialla, bisogna opporsi al bracciantato per conservare « la mezzadria che è la forma più perfetta, più civile dell'associazione fra capitale e lavoro ». Che la mezzadria possieda tutte queste virtù per i proprietari, non stentiamo a crederlo, ma quando si tratta dei lavoratori la medaglia va.... rovesciata.

Sintomatica del resto questa identità di pensiero e quasi di espressioni fra moderati, agrari e repubblicani. Quale smentita alle ultime buaggini del *Pensiero Romagnolo* che parlava di carezze monarchico-socialiste?

Mentre sono proprio i moderati monarchici e agrari che vogliono sin d'ora concludere un patto d'alleanza coi repubblicani, patto che deve creare l'Agraria.

E ben venga l'Agraria! L'associazione padronale livellerà meravigliosamente le divergenze politiche fra monarchici e repubblicani, ci toglierà dai piedi tutti gli anfibi, tutti gli esseri equivoci dalla cravatta alla .... rivoluzionaria e dall'anima grettamente conservatrice: ognuno troverà il suo posto e la sua funzione.

L'articolo del Cimatti che potrebbe essere domani il Lino Carrara, forse a scartamento ridotto, dell'Agraria forlivese, è l'espressione di uno stato d'animo collettivo.

I padroni che si vedono incalzati dalle conquiste del bracciantato lanciano il grido della riscossa e preparano la costituzione di un esercito in difesa della proprietà privata.

Noi accettiamo sin d'ora la battaglia e muoviamo, con animo lieto e pronto, verso l'avvenire che sarà nostro.

Da *La Lotta di Classe*, N. 29, 23 luglio 1910, I (*a*, 481).

PER UNA FRASE

Il disgraziato omiciattolo che, capace forse di reggere un cero dietro una processione, non certo un fucile, vuol dare tuttavia « ad ogni cittadino uno schioppo per accorrere a difendere la patria dallo straniero » (questa frase è oggi sotto ogni aspetto cretina ma lo è doppiamente pronunciata dinanzi a contadini), l'oratore repubblicano di Voltre mi dedica un altro brano della sua prosa.

Non varrebbe certo la pena di occuparsene, se egli, fedele in ciò alla massima dei suoi maestri spirituali — i gesuiti — (calunniate, calunniate qualche cosa resterà) non riponesse in circolazione la stupida frase che io non ho pronunciato mai, né a Voltre, né altrove: avere cioè i repubblicani spagnuoli ucciso Ferrer.

No, fegatoso sacrestano della tua fegatosa repubblica. Non fare della menzogna la tua arma polemica. Io dissi testualmente queste parole:

« Il Partito Repubblicano Spagnuolo non ha scritto la pagina più bella della sua storia durante l'agitazione per Ferrer ». E tali parole mantengo. Spiegai questa mia affermazione, commentando la corrispondenza da Voltre, ma la storta colonna della locale repubblica non ne ha tenuto conto.

Ma poiché nel numero scorso io scrivevo che quando si fosse integralmente *stenografato* il discorso di Armando Casalini, anche i paracarri delle strade avrebbero sorriso, l'omuncolo, punto nel suo amor proprio.... di giovane speranza della letteratura repubblicana forlivese, infuria e impazza.

Niente di più ridevole. Credete voi ch'egli risponda qualche cosa alle infamie repubblicane che gli ho cacciate sotto al grugno?

Mai più. Bruciano le frustate, ma la storia è storia per tutti. L'affare Rochette giunge buon ultimo. (Perché non ne parlate?).

E allora il sacrestano divaga.... infiorando la prosetta col francese imparaticcio dei camerieri.

E parla di castronerie, di miseria intellettuale.... (Ti ricordi che a un certo punto ti mancò la coniugazione del verbo « dare » all'imperfetto dell'indicativo e la trovasti a tentoni,... per approssimazione?). E afferma che ho dovuto giustificarmi presso i miei compagni....

E da ultimo, il Cerberino semidrofobo che abbaia nei dintorni del Circolo Mazzini grida:

« Si provi il direttore della *Lotta di Classe* a ripetere a Forlì la frase di Voltre ».

Non dubitare. Esiste forse a Forlì, l'inquisizione repubblicana, contro gli eretici che dicono la verità? Vedremo. Io intanto l'ho scritta e riscritta la frase che vi brucia.

Per il momento grattatevi! *b. m.*

* * *

All'indomani dell'assassinio di Ferrer, Luigi Campolonghi da Barcellona scriveva:

« Francisco Ferrer y Guardia è passato dal martirio all'oblio fra il silenzio di tutta la sua gente ».

In una corrispondenza pubblicata sul *Secolo* di sabato u. s. lo stesso Luigi Campolonghi riporta un'intervista da lui avuta col capo dei profughi spagnoli Miguel Moreno — condannato a morte. — Riportiamo:

« Moreno non ha fiducia in taluno dei capi repubblicani e ride di quell'Emiliano Iglesias (deputato radicale-repubblicano) che dopo aver *notoriamente contribuito alla condanna di Ferrer*, oggi tuona in sua difesa. Interrogato l'Iglesias dai giudici militari se tra il Ferrer e la *solidaridad Obrera*, promotrice dei disordini, corressero intese, disse di ignorarlo ma di sapere che la "*solidaridad gastaba mas lo que podia*" (spendeva più di quel che poteva).

« A proposito dei fatti di Barcellona, il Moreno ha affermato che "le folle repubblicane disciplinate ed entusiastiche" parteciparono al movimento "*malgrado il consiglio contrario dei capi*" ».

C'intendiamo, forcaioletti nostrani?

Ferrer fu isolato. Ferrer lo sentì bene quando prima di cadere nel fossato di Montjuich dichiarò: « Ciò che mi dispiace non è il contegno dei miei avversari, ma quello dei miei amici ». Questa è la tragica verità. Isolato dai socialisti e dai repubblicani.

I primi trovano forti attenuanti nella loro grande scarsità numerica — specie a Barcellona — ma gli ultimi che dispongono di folle « disciplinate ed entusiastiche » che cosa han fatto, che cosa han tentato per salvare Ferrer?

Rispondetemi, gesuiti piccoli che scrivete e gesuiti grandi che accordate ospitalità a palesi e spudorate menzogne, rispondetemi prima di chiedere.... la mia testa.... per una frase che non ho mai pronunciato.

b. m.

Da *La Lotta di Classe*, N. 29, 23 luglio 1910, I.

LA VITA NELLE SEZIONI

La s.[ezione] repubblicana di Cusercoli ha mandato al *Pensiero Romagnolo* una corrispondenza che deve essere uscita dalla penna di un irresponsabile idiota. Rilevare gli insulti triviali e feroci che la sezione repubblicana di Cusercoli lancia contro i socialisti significherebbe riempire una colonna di giornale e lordarci rimestando il letame forco-repubblicano. Però vogliamo dare ai nostri lettori un saggio delle ingiurie lanciateci dai componenti la repubblica confraternita di San Giuseppe in Cusercoli. Ecco: « Gesuiti, vili, porci che gavazzavan nel brago, gesuiti sempre ».

E qui — facendo uno sforzo per non vomitare — riportiamo integralmente.

« Dopo tutto non saziati ancora, ma appena sanno che un oratore repubblicano, seguito dai bravi compagni di Meldola e Civitella, a cui rendiamo grazie, andava a Voltre ad inaugurare la nuova sezione, e spiegare il programma mazziniano; mossi dalla loro fobia, colla rabbia felina della tigre che si vede strappata la preda dagli artigli, corrono a dar battaglia.

« Mussolini viene da Forlì, si fa loro pedagogo e corre a seminare quell'odio, quell'ira e quel veleno di cui tanto abbonda il suo cuore; e invece di rispondere a quel che aveva esposto il nostro oratore, si abbandona a una feroce requisitoria contro tutte le repubbliche, accumulando ingiurie su ingiurie, accusando perfino i repubblicani spagnoli di aver ucciso Ferrer.

« Falso dei falsi! E dopo di aver messo lo scompiglio e la disunione in una popolazione, ritorna a Cusercoli a raccomandare dal groppone di una mula come un S. Ambrogio la tolleranza e la bontà.

« Ah! volpi maculate! ».

E con questo complimento, dopo avermi accusato di fuga, si chiude lo sconcio articolo che qualunque giornale onesto avrebbe rifiutato per il contenuto provocatore e per la forma degna di pennaioli che frequentano il lupanare.

I compagni di Cusercoli siano tolleranti e longanimi. E comprendano le ragioni della sfuriata repubblicana. Fa caldo e i cani ammalano d'idrofobia. Dopo al solennissimo fiasco e damigiana di Voltre la confraternita di S. Giuseppe ha voluto sfogarsi. E lo ha fatto seguendo le vecchie regole dell'ordine.

Come i preti, e.... basta! *b. m.*

Da *La Lotta di Classe*, N. 29, 23 luglio 1910, I.

SEQUESTRATI!

La Procura del re di Rocca S. Casciano ha ordinato il sequestro dell'articolo *La disciplina militare*, pubblicato nel n. 29 del nostro giornale. Non sappiamo ancora per quali precisi reati: ma possiamo, in questo caso, farla da facili profeti: si tratterà del solito vilipendio all'esercito con relativo invito alla disubbidienza.

Domenica scorsa, verso alle ore 10, il delegato Filipponi accompagnato da tre angeli custodi venne a farci un'improvvisa visita in redazione, per trovare l'originale dell'articolo incriminato.

Il nostro direttore presente lasciò compiere l'inutile e sciocca perquisizione in tutti i cassetti.

Inutile e sciocca, ripetiamo, perché ormai anche i cretini della Val d'Aosta sanno che finita la tiratura del giornale, bozze e originali vanno nel cesto della spazzatura.

Cercare dopo quindici giorni i manoscritti d'un giornale è fatica sprecata e formalità stupida.

Ad ogni modo, noi siamo lieti del sequestro. Esso ci prova che l'unica propaganda ostica alle Costituite Autorità è precisamente quella antimilitaristica e antipatriottica. Naturalmente noi continueremo.

Continueremo a dispetto dei deputati socialisti che votano per Luzzatti e per i 61 milioni di nuove spese militari — a dispetto di qualche imbecille ex-socialistoide nostrano che definisce «anarchica» la nostra propaganda antimilitaristica.

Demolire nelle anime dei socialisti il rispetto per le gerarchie economiche, militari, politiche, religiose, burocratiche: ecco il nostro scopo!

Rovinare le Bastiglie dell'Autorità borghese: ecco la nostra meta!

Da *La Lotta di Classe*, N. 31, 6 agosto 1910, I (*d*, 277-278).

L'ACCUSA

La rana gonfiata della repubblica locale continua a crocidare. È stupefacente il suo coraggio della menzogna, come è incommensurabile la sua imbecillità.

Nell'ultimo numero dell'organo.... della Barberia forlivese, l'omiciattolo « che vuol dare ad ogni cittadino lo schioppo » ecc., mi stende in piena regola un atto d'accusa. Non mancano le deposizioni « schiaccianti » dei testimoni — lo stile stesso è da procuratore.... della repubblica.

Guai, se questo microbo disponesse di gendarmi! Egli avrebbe già posto in atto la massima: « Datemi una frase di un nemico e ve lo fo impiccare ».

È mortificante doversi occupare di simile disgraziata persona, ma lo faremo brevemente e speriamo per l'ultima volta. Alla sua assoluta affermazione, potrei opporre una mia altrettanto assoluta negazione — ai suoi testimoni i miei. E non faremmo un passo avanti. Quanto all'accusa di aver taciuto dopo che la frase fu riportata nell'organo della Barberia repubblicana lo scribivendolo della medesima mentisce. Pubblicando la corrispondenza da Voltre, spiegavo, dichiaravo la frase incriminata. E credevo bastasse. M'illudevo che i repubblicani stessi non avrebbero continuato a far circolare la frase: « I repubblicani spagnuoli hanno ucciso Ferrer » che non ho pronunciato *mai, mai, mai.* Invece due settimane fa compare un trafiletto velenoso dal titolo *Mangiarepubbliche* in cui si ripete la favola e allora io rispondo. Inutilmente è vero poiché la frase è ormai passata agli archivi della storia repubblicana e non sarà più possibile di cancellarla mentre tutti i repubblicani continueranno a ripeterla dopo le testimonianze degli amici e l'affermazione dell'oratore, gridando, naturalmente, vendetta (a chiacchere, bene inteso).

Non so dunque perché l'uomo che gira e rigira la manovella dell'organo di Barberia, si perda a confutare la ormai storica frase. Egli stesso sembra ammettere che i repubblicani spagnuoli abbiano isolato Ferrer, ma chiede: E i socialisti? Ho già risposto: i socialisti imitarono i repubblicani.

Ma i socialisti spagnuoli non dispongono di masse elettorali capaci

di mandare alle *Cortes* ben 44 deputati. Questo scema e di molto la loro responsabilità. Ammetto che Barcellona fosse profligata dallo stato d'assedio, ma le altre città della Spagna? Perché nulla si « tentò »? Perché Leroux intervistato recentemente disse di aver deplorato il carattere delle manifestazioni pro-Ferrer che gli sembravano dirette contro la Spagna? Oh! il buon patriotta di cui la dimestichezza col Canalejas in questo momento è degna di rilievo! Non si tratta di « pretendere azioni » energiche, ma un tentativo di protesta, un comizio, qualche segno insomma di vitalità. Nulla. L'uomo che a detta di un avvocato repubblicano di Barcellona « aveva saputo morire » non accese neppure colla sua morte eroica una scintilla di solidarietà. In Spagna, oggi, solo oggi, abbiamo avuto le proteste dei parlamentari, ma troppo tardi. E l'Emiliano Iglesias fra gli altri meglio avrebbe fatto a tacere.

Ma perché continuare a spiegarmi? La mia sentenza è ormai *res judicata* e gli inquisitori rossi non concedono attenuanti. Chi ha polemizzato coi clericali e coi repubblicani trova che il loro abito mentale è identico. Quando li frustate vi chiamano libellisti o pazzi. Ogni mezzo è lecito. Utilizzano una frase per un secolo di malignazioni e di menzogne. Dan credito alle favole, corpo alle ombre. Ma basta! Che se anche l'accusa a me fatta, fosse firmata da S. Giuseppe da Genova in persona, non mi commuoverebbe più di quel che non mi commuova lo stridere d'un vecchio gufo.

b. m.

Da *La Lotta di Classe*, N. 31, 6 agosto 1910, I.

IL BLOCCO POPOLARESCO AL NOSTRO CONSIGLIO PROVINCIALE

Non mi dolgo e non mi pento di aver scritto il mio articolo sul socialismo degli avvocati. Non mi dolgo, né mi pento di aver affermato che gli avvocati tendono, consciamente o no, a portare nella politica la loro immoralità professionale. L'indecente blocco popolaresco fucinato nel nostro Consiglio provinciale, coll'aiuto di avvocati che si dicono socialisti, è una conferma delle mie dichiarazioni che non furono scritte col « mal di testa ».

Quattro sono i consiglieri provinciali che si « dicono » socialisti: due inscritti al Partito e due no.

L'avv. Ciro Mancini è membro della sezione socialista di Cattolica ed è stato eletto coi voti di tutti quanti gli elettori. Difatti la s. s. di Cattolica non arriva ai 20 inscritti e l'avv. Mancini ha riportato ben 200 voti.

L'avv. Gino Giommi appartiene alla sezione di Cesena. L'avv. Bonavita non fa parte della sezione forlivese. Il prof. Licurgo Cappelli che si vuol far passare per socialista fu eletto a Mercato Saraceno, non dai socialisti che si astennero ma dai democratici in genere.

Questi quattro consiglieri che si « dicono » socialisti non han potuto o saputo resistere alle lusinghe della Sirena (l'on. Comandini) e son caduti nel Mar Morto del blocco.

Il minestrone è completo. Anche nella distribuzione delle cariche. C'è stato qualche posticino per coloro che si dicono socialisti e, proprio in questo momento, han fatto da sgabello all'on. Comandini, al quale ben s'addice la carica di presidente del Consiglio provinciale. Il commemoratore inspirato di Fortis (olà, coerenza repubblicana, copriti la faccia!) doveva raccoglierne l'eredità politica....

Il commentatore che diventa il successore. Ciò è conforme al corso dei pianeti, direbbe Wallenstein.

Ma che il signor Comandini sia salito grazie ai voti dei socialisti, questa ci sta sullo stomaco. Mentre dura l'aspra contesa agraria nella quale i repubblicani e *La Ragione* dall'on. Comandini diretta hanno vituperato continuamente socialismo e socialisti di Romagna all'indo-

mani dell'elezione Campanozzi, dovevano proprio i consiglieri provinciali socialisti del Forlivese compromettere il Partito entrando nel blòcco popolaresco presieduto dal Comandini?

Ma noi siamo ingenui, ponendoci queste domande. Ciò che è avvenuto doveva avvenire.

Ci sia concessa una volta tanto questa affermazione fatalistica. Gli avvocati sono sempre e dovunque avvocati. Non hanno scrupoli. Per loro, la coerenza e il rispetto alle delibere del Partito non esistono. Sono superiori alla disciplina.

La loro politica sporca si riassume in questa parola: arrivare. Se a ciò giova il socialismo, si dichiarano socialisti; se occorre la repubblica, diventano repubblicani; se bisogna baciar la pantofola al papa, filano in Vaticano.

Mettete insieme quaranta avvocati satolli e li vedrete solidarizzare formando il blocco.

Sono troppo affini nella mentalità, nelle abitudini, nella eloquenza. Se si azzuffano in tribunale lo fanno per la fabbrica dell'appetito; se si beccano di fuori gli è per divertire la galleria. Manca in loro la sincerità e ciò è un effetto della professione.

E voi, carissimi amici socialisti, continuate, malgrado tutto, a farvi turlupinare dagli avvocati. È così.

Bestie, fino alla santità, come dicono in Russia.

b. m.

Da *La Lotta di Classe*, N. 32, 13 agosto 1910, I.

[PER IL SOCIALISMO FORLIVESE] *

(+) *Alle 9,30 il nostro Direttore dichiara aperto il congresso* (+). *Assume la presidenza Guglielmo Saviotti* (+).

Mussolini propone e il congresso approva di mandare due telegrammi: uno d'adesione al comizio di Roma, un altro di solidarietà colla Camera del lavoro di Bari.

Essendo assente il Medri quale relatore sull'andamento amministrativo, si decide di posporre la sua relazione rimandandola al pomeriggio e la parola tocca al Mussolini quale relatore sull'andamento morale del giornale e della Federazione. Egli, per il giornale, comincia dall'ultimo congresso collegiale. Parla delle polemiche sostenute, dell'indirizzo generale, della tiratura notevolmente aumentata e dello sconcio boicottaggio di molti tipografi forlivesi che hanno obbligato il giornale a trasportarsi a Castrocaro. Dà spiegazioni — a base di documenti — sulle cause del mancato ingrandimento e il congresso può constatare che dette cause sono completamente indipendenti dalla volontà della redazione e del Comitato federale. *Chiede infine* che il congresso si pronunci chiaramente sull'indirizzo politico del giornale. (*Il presidente apre la discussione. Zanchini Antonio osserva che le ostilità dei nostri avversari di tutti i colori contro* La Lotta di Classe *ci provano ch'essa è sulla direttiva socialista. Propone quindi al congresso «l'approvazione piena dell'indirizzo del giornale e un voto di plauso e d'incoraggiamento al Direttore». Senza che nessun altro prenda la parola, il congresso approva entusiasticamente all'unanimità*).

Mussolini ringrazia e promette di migliorare ancora di più il giornale per renderlo arma pronta all'attacco e alla difesa nelle prossime grandi battaglie economiche che si combatteranno nella nostra regione.

Il presidente dà la parola al compagno Mussolini sul comma relazione segretariato.

---

* Riassunto delle relazioni e delle dichiarazioni svolte a Bussecchio, nella casa dei socialisti, il 14 agosto 1910, in occasione del secondo congresso della federazione collegiale socialista forlivese al quale sono presenti «in grandissima maggioranza le sezioni federate». (Da *La Lotta di Classe*, N. 33, 20 agosto 1910, I).

Egli comincia col ricordare le conferenze che dall'ultimo congresso federale ha tenuto nei seguenti luoghi e sui seguenti temi: Forlimpopoli: La questione delle macchine — *Via Lunga*: Il socialismo — *Forlì e Cusercoli*: Il significato del Primo Maggio — *Terra del Sole*: I socialisti chi sono e che cosa vogliono — *Predappio*: Movimento operaio e socialismo — *Dovia*: La questione sociale e i socialisti — *Capocolle*: I principi del socialismo — *Meldola*: Blocchi e Partito Socialista — *Voltre*: Noi e gli altri Partiti — *Bussecchio*: Socialismo e Religione — *Forlì*: Contro la Repubblica Argentina.

Il Segretario federale si è recato inoltre a Meldola per un'assemblea elettorale, a Mandriole pei funerali di Taroni Domenico, a Rotta e Castiglione per vertenze personali.

Parla quindi delle passate elezioni amministrative.

Per quelle provinciali del 3 luglio nel mandamento di Forlì, fu mandato analogo *referendum* a tutte le sezioni interessate, ma per la mancanza di preparazione, per il momento critico, venne decisa e praticata l'astensione. A Meldola i socialisti inaugurarono o meglio ripresero la buona vecchia tattica dell'assoluta intransigenza con brillanti risultati. Due socialisti con lusinghiere votazioni conquistarono la minoranza, portando la nostra affermazione in un consiglio totalmente formato da clericali e di quelli neri. A Teodorano e a Fiumana invece i socialisti si unirono coi repubblicani per il blocco, senza essere autorizzati dalla Federazione. Questi casi dovranno essere discussi: primo per obbligo di sincerità politica, poi perché la Federazione abbia d'ora in poi omogeneità assoluta d'indirizzo.

Prima di chiudere, il Segretario ricorda che Case di socialisti sono compiute a Bussecchio, Castiglione, Carpena, Roncadello, Villafranca, Villanova. *Constata* i progressi incessanti del nostro movimento che superate le prime incertezze s'avvia ad essere uno dei più forti di tutta Italia. (*Dopo breve discussione la relazione del Segretario è approvata e si comincia a discutere sui blocchi popolari di Fiumana e Teodorano* (+)).

Sulla direttiva politica della Federazione chiede la parola Mussolini, il quale legge prima di tutto la circolare mandata alle sezioni del P.S.I. dalla frazione rivoluzionaria — che pubblicheremo prossimamente nel giornale — e ad essa dichiara di associarsi personalmente. (*Su questa circolare s'impegna una vivacissima discussione* (+)).

Sulla preparazione elettorale riferiscono Mussolini, Medri, Saviotti e diversi compagni. (+)

Dulcis in fundo! E il congresso, quantunque siano già suonate le sei pomeridiane, si fa a questo punto attentissimo. Medri presenta un elaboratissimo progetto tecnico a base di cifre per l'impianto di una tipografia socialista (+). *Il progetto, dice Medri, è dunque attuabilissimo,*

ma occorre che il nostro Direttore ci assicuri almeno un altro biennio di permanenza fra noi. Altrimenti, conclude il Medri, io stesso ritirerò il mio progetto.

Mussolini rileva l'importanza e la necessità della tipografia socialista. Quanto al restare o meno, ricorda al congresso ch'egli s'è impegnato sino all'estate del 1911. Quando poi sarà certo l'impianto della tipografia, darà una risposta definitiva. (Il congresso acclama queste dichiarazioni e si passa a discutere il progetto).

DOPO AL BLOCCO IN CONSIGLIO PROVINCIALE

L'avv. Giommi ci manda la seguente lettera in risposta al nostro commento sul blocco popolaresco al Consiglio provinciale. La pubblichiamo, quantunque sia lunga come la quaresima, per debito d'imparzialità e poi perché il Giommi stesso dà alla sua epistola l'intonazione di un vero e proprio testamento politico. Tutto ciò che egli argomenta a difesa del suo operato ci convince ben poco. Noi vogliamo metterci una volta tanto a discutere sul terreno della politica provinciale per dimostrare al Giommi l'assurdità della sua condotta. Se la grande maggioranza dell'Amministrazione provinciale fosse democratica — sinceramente democratica — si comprenderebbe l'adesione di socialisti favorevoli dottrinalmente al blocco. Ma si tratta di venti popolari contro venti moderati. Queste cifre provano che il blocco ha scarse probabilità di utile funzionamento.

I socialisti quindi invece di accodarsi ai repubblicani per fare il gioco dell'on. Comandini, dovevano ritirarsi in uno « splendido isolamento » ché in tal modo sarebbero rimasti i veri arbitri della situazione. Due ipotesi potevano allora verificarsi: o l'amministrazione moderata e i socialisti avrebbero potuto combatterla e sospingerla all'azione, magari alleandosi caso per caso coi repubblicani, o lo scioglimento del Consiglio provinciale.

Perché temere quest'ultima misura? Siamo o non siamo « elezionisti »? Non solo per le ragioni di politica generale è stata infelice la condotta dei consiglieri provinciali socialisti, ma anche per ragioni di ordine particolare.

Essi potevano servir meglio il Partito rimanendo contro gli uni e contro gli altri, contro i moderati e contro i repubblicani, all'opposizione. Non è forse equivoca l'attuale situazione dei partiti nel nostro Consiglio provinciale? Mi dimostri il contrario, se può, l'avv. Giommi.

Egli crede di aver salvato col suo voto molte cose.

Ne dubito. Di tutte le riforme ch'egli elenca, nessuna ha fatto apparizione nel discorso inaugurale del Comandini.

E per ottenerle — per favorire gli « elettori » — non valeva meglio l'opposizione che un blocco così pietosamente stitico?

Gli « affari » ecco la parola colla quale il Giommi adorna la sua lettera. Gli « affari » degli elettori.

E per questi « affari » vada al diavolo ogni scrupolo di coerenza politica. Questa pratica noi aspramente disapproviamo.

Il Giommi ricorda il suo quasi astensionista discorso al congresso collegiale di Forlimpopoli e la delibera della sezione di Cesena. Erano 27 socialisti, dice il Giommi. Ma che importa? La disciplina è la disciplina e deve valere per tutti. Tanto per gli umili gregari del Partito, come per gli avvocati. Coloro che vogliono fare *quanto a loro pare e piace* non possono rimanere nei partiti dove le minoranze devono ubbidire alle maggioranze.

La conclusione è che Giommi e gli altri hanno fatto il gioco dell'on. Comandini il quale consoliderà la sua posizione elettorale. Non dubitate. Comandini che ha saputo commemorare un monarchico morto, saprà accontentare anche i monarchici vivi.

In tutte le questioni, egli è « accomodante ». La sua tattica è di non disgustare nessuno.

Molte altre cose dovremmo osservare al Giommi, ma i nostri lettori giudicheranno per quello che in realtà vale la lettera che qui sotto pubblichiamo.

Da ultimo non creda il Giommi che io ce l'abbia personalmente cogli avvocati. No. Non tanto le persone, quanto la classe e la sua funzione mi sono antipatiche. Se oggi il Partito Socialista è diventato quella enorme baraonda elettorale che tutti conosciamo, gran parte della responsabilità dev'essere rigettata sugli avvocati socialisti che « sempre » hanno dimostrato la loro strafottenza dei compagni dopo averne mendicato i voti, e sempre hanno dato scandalosi esempi di « girellismo » politico.

Vedi Ferri, l'avvocato più « avvocato » della terza Italia.... e dietro a lui « in fitta schiera » tutti gli altri....

b. m.

P. S. — Ho tolto dalla lettera del Giommi alcune frasi ingiuriose a me dirette, ma che non mi toccano.

Le ho tolte per non dover replicare con altre frasi del genere e perdere tempo in sciocchi personalismi, mentre gravi problemi s'affacciano e chiedono una soluzione. Tanto più che io non ho indicato al disprezzo dei socialisti la persona del Giommi, ma ho semplicemente commentata la sua condotta equivoca in occasione del blocco provinciale.

Quanto alla mia irresponsabilità, l'argomento è così vieto e cretino da rendere immediatamente cretino chi lo impugna *.

Da *La Lotta di Classe*, N. 33, 20 agosto 1910, I.

---

* A proposito del blocco in Consiglio provinciale, Mussolini pubblicherà ancora due lettere: una dell'avvocato Mancini e l'altra dell'avvocato Bonavita. La prima è preceduta dal seguente « cappello »:

« *L'avv. Ciro Mancini ci dirige la seguente lettera. Riconosciamo che il suo caso è alquanto diverso. La sezione socialista di Cattolica aveva autorizzato il Mancini ad entrare nel blocco ed egli ha tenuto fede (e come) alla deliberazione. Benissimo! Ma la lettera che qui sotto pubblichiamo non cancella quanto noi affermammo e affermiamo che cioè: date le condizioni politiche dell'Italia in genere e della Romagna in ispecie i socialisti che concorrono a formare il blocco popolaresco non fanno che perpetuare l'equivoco delle alleanze destinate a vegetare e a morire per incompatibilità di carattere.... fra gli alleati. A meno che il Consiglio provinciale non sia una specie di zona franca in cui le vicende e le passioni della politica non riescano a turbare gli idilli bloccardi. Di ciò dubitiamo e i fatti cominciano a darci ragione. Il Mancini crede aderendo al blocco di aver piantato su di una balza più ventosa e più alta la nostra bandiera.... È questa un'illusione più "dolce" delle mie sferzate. Il tempo galantuomo lo dirà.* b. m. ». (Dopo al blocco in Consiglio provinciale. Lettera degli avvocati Mancini e Bonavita), da *La Lotta di Classe*, N. 34, 27 agosto 1910, I).

La lettera dell'avvocato Bonavita sarà invece così commentata:

« *Il commento che promettemmo la volta scorsa alla lettera dell'avv. Bonavita, sarà breve. Bene egli ha fatto a dimettersi da deputato provinciale, specie per le ragioni addotte nella sua lettera. Ma perché, domandiamo noi, non dimettersi anche da consigliere? Se mal non ricordiamo l'avv. Bonavita fu eletto da un blocco popolaresco nel quale i repubblicani funzionarono come al solito. Chi rappresenta oggi l'avv. Bonavita al Consiglio provinciale? Non i socialisti perché il Bonavita non è inscritto al Partito. Forse i repubblicani? Non s'avvede dunque il Bonavita di trovarsi in una posizione dal punto di vista politico assolutamente equivoca? Il primo "bel gesto" non basta. Bisogna rinunciare dopo alla deputazione, al consiglierato. Ciò detto non possiamo nascondere la nostra meraviglia davanti all'ingenuità dell'avv. Bonavita. "Io credevo", egli dice, "che....". Oh infantilità di certe credenze. Amico Bonavita, ma dove sei vissuto in questi ultimi tempi? Come può essere sfuggito a te — sagace conoscitore delle vecchie volpi nostrane — che l'andare fatale delle cose avrebbe condotto al punto in cui ci troviamo? I repubblicani sono oggi quello che erano all'epoca in cui vi agitaste per la riforma del patto colonico. Oggi sono "ingialliti" come le cose vecchie. In fondo, hanno preso il loro "colore" naturale. E da ultimo domandiamo: Avevamo o no ragione noi di affermare che il blocco popolaresco al quale avevate aderito, si presentava in condizioni di non-funzionalità? Come le rose che vissero lo spazio di un mattino, così il blocco popolaresco ha vissuto lo spazio.... di una seduta.* Sic trahunt fata. b. m. ». (Commento, da *La Lotta di Classe*, N. 35, 3 settembre 1910, I).

NOTE POLEMICHE

LUGO!

Il ricordo di Lugo basta per inchiodarvi, o acefali del *Pensiero.* A Ravenna ci sono stati alcuni socialisti che hanno votato per i monarchici e noi li biasimiamo senza riserve, ma a Lugo è stato il Partito Repubblicano intero che ha votato per il generale nonché clericale Masi e voi, buffoni che siete, non avete biasimato i vostri amici di Lugo, ma li avete difesi pubblicando la sconcia lettera del signor Napoleone Colaianni, ex deputato per cui votavano i preti. Non ricordate dunque più l'ordine del giorno votato in occasione delle ultime elezioni amministrative dall'Associazione costituzionale lughese? Non vi sembra dunque quello il documento irrefutabile del tradimento repubblicano di Lugo? Abbiate dunque la scaltrezza, se non il pudore, del silenzio. Sfrontati!

IL SANTO

Oggi è lecito discutere su Cristo, su Maometto, su S. Agostino, su Dante, su Tasso, su Foscolo, su Carducci e per noi socialisti su Marx, ma non è lecito toccare Mazzini.

Avete mai visto un lavoro critico su Mazzini, scritto da repubblicani? Sempre l'apologia, invece. Tutto ciò che è uscito dal cervello di Giuseppe Mazzini è grande, profondo, sublime. Qualche volta ci verrebbe proprio voglia di sbattere sul muso ai bigotti della repubblica gli opuscoli di Bakunin sul socialismo e la teologia politica di Mazzini. E lo faremo, se non si capirà il latino. Quanto alla nostra ignoranza delle opere di Mazzini, essa non può certamente essere che minore di quella dei repubblicani locali. Sapete quanti erano gli associati all'Edizione Nazionale delle Opere di Mazzini, qui a Forlì, nella Mecca repubblicana d'Italia? *Due*, diconsi due. Dei quali uno, non repubblicano. E allora noi sorridiamo del vostro sereno disprezzo, perché sappiamo bene che la vostra ignoranza è crassa. E non ritiriamo l'appellativo « santo ». Gli uomini infallibili sono santi. Nel numero degli infallibili, voi ponete Mazzini. Santo anche lui. Difatti non lo discutete, lo adorate.

ISOLATI?

Il nostro isolamento è cosa.... già fatta, dichiara quel povero di spirito che sgrammatica sul *Pensiero* cartaceo.

E cita la dimostrazione contro il consolato della R.[epubblica] A.[rgentina].

Potremmo ricordargli la nostra imponentissima manifestazione del Primo Maggio, ma preferiamo rimandarlo in prima pagina al resoconto del nostro congresso.

Isolato un giornale che raccoglie in sette mesi 950 lire di sottoscrizione? Isolato un giornale che raccoglie 1500 lire di quote nello stesso periodo di tempo? Isolato un giornale che aumenta la tiratura e gli abbonati?

Andiamo dunque! Le vostre manovre impotenti rassomigliano agli esercizi dei seminaristi. Nascondetevi nell'oratorio di S. Giuseppe e imparate a leggere.

Poi discuteremo sul sindacalismo, l'isolamento e il resto.

LA SENTENZA

Dopo l'accusa e la difesa, si pronuncia la sentenza.

E nella polemica fra me e il C.[asalini] A.[rmando] la sentenza viene dagli amici dell'*Agitatore* di Bologna.

I quali giungono in buon punto per troncare la nostra polemica. Rinuncio quindi a ribattere le solite ingiurie del C. Facendolo, potrei far credere che io lo odiassi. Mentre invece, mi fa compassione.

Adesso invece di correre la Maratona delle ingiurie il signor C. A. risponda all'*Agitatore*. Noi ci mettiamo alla finestra. Il confratello bolognese dopo aver accennato alla nostra polemica scrive testualmente così:

« Siamo ben lungi dall'attribuire una vera colpa al Partito Repubblicano; ma è certo che i capi repubblicani di Barcellona odiavano Ferrer, per l'aiuto dato da questi alla *solidaridad Obrera*, organizzazione operaia a indirizzo sindacalista e anarchico sorta di contro alla Casa del Popolo, asservita ai repubblicani. Il silenzio ostinato di Emiliano Iglesias, che poteva con poche parole scagionare Ferrer, e la deposizione equivoca dell'Ardid, danneggiarono assai Ferrer. Fra i pochi testi che lo accusarono ci sono certi Llarch e Casas, che deposero calunniosamente averli Ferrer incitati a proclamare la repubblica e ad incendiare conventi e chiese in Masnou e Premiá.

« Ora Emiliano Iglesias era il redattore capo ed Ardid un altro redattore

del *Progreso*, quotidiano repubblicano di Barcellona: Luigi Llarch era il presidente del Comitato repubblicano di Masnou e Casas era il sindaco repubblicano di Premiá. Queste sono verità che non si smentiranno mai ».

Queste rivelazioni sono impressionanti. Dato e non concesso che io avessi pronunciato la famosa frase, avrei diritto a molte attenuanti. Il Partito Repubblicano spagnolo ha forse cacciato alla gogna gli accusatori di Ferrer?

Non ci risulta. Olà, gridatori della Voltre, questi documenti sono per voi.

E basta, basta, basta!

b. m.

Da *La Lotta di Classe*, N. 33, 20 agosto 1910, I.

VERSO L'AVVENIRE

Il *Pensiero Romagnolo* va riportando da qualche tempo pagine intere del recentissimo libro di Arturo Salucci intitolato il *Crepuscolo del Socialismo.*

Di questo libro non si sono ancora occupati i critici delle riviste. Abbiamo letto solo nel *Resto del Carlino* un articolo di Mario Missiroli che « stroncava » il libro del Salucci.

Tutto ciò che il Salucci scrive sulla crisi del socialismo è cosa vecchia per coloro che da un decennio almeno seguono le cronache del movimento socialista internazionale. Il libro del Salucci riassume ciò che abbiamo letto le mille volte sulle riviste, sui quotidiani, anche sui clandestini settimanali di provincia. Le idee nuove vi mancano. È un libro editoriale. Certa stampa borghese e repubblicana lo sfrutta per rialzare le proprie azioni e si capisce. Ma il Salucci pur criticando — spesso leggermente — a destra e manca finisce il suo libro con una dichiarazione aperta e vibrante di fede socialista.

Nella quale però attraverso le virtuosità stilistiche, riudiamo i « vecchi motivi » della media comune coltura socialista.

Giudichino i compagni e riflettano i repubblicani.

b. m. (+).

Da *La Lotta di Classe*, N. 34, 27 agosto 1910, I.

[DUE CORSIVI]

Per eccitare un toro basta sventolare un drappo rosso, per far uscire dai gangheri i deficenti del *Pensiero Romagnolo* basta pronunciare queste magiche parole: S. Giuseppe da Genova!

Provate e vi divertirete.

* * *

Hic sunt leones — scrivevano i geografi dell'antichità sulle loro carte per indicare la fine del mondo civile e l'inizio del deserto inesplorato.

« Qui sono i gialli! » diremo noi, a chi c'interrogherà sulla Romagna.

Da *La Lotta di Classe*, N. 35, 3 settembre 1910, I (*b*, 128).

PIO BATTISTINI *

Non mai come in questa sera mi sono sentito così profondamente turbato. Il compito che mi avete assegnato è straordinariamente grave e delicato. Preferirei commemorare Carlo Marx. Di fronte al pensatore di Treviri mi troverei nell'attitudine fredda dello scolaro che esamina l'opera del Maestro e può far tacere il sentimento, perché solo la ragione indaghi, discopra, raffronti. Ma commemorando Pio Battistini, sento che è assai difficile conservare l'impassibilità critica dello studioso: Pio Battistini è troppo vicino a me, a noi, a voi tutti. Pio Battistini è ancora così vivo che parlando di lui le passioni, le nostre passioni le più intime, le più segrete, prorompono, né forza umana potrebbe contenerle e costringerle al silenzio. La mia commemorazione non può essere biografico-episodica. Non è necessario che io sappia il giorno e il mese in cui nacque Pio Battistini e lo ignoro infatti. Perderei il mio tempo se facessi la biografia di un uomo che conoscete meglio di me. Ma quella di stasera vuole essere una commemorazione un po' diversa dalle consuete commemorazioni. Noi dobbiamo spiegarci il tragico fato. Noi dobbiamo vedere: perché fu ucciso, noi dobbiamo chiederci: da chi fu ucciso. Io lascio nell'ombra della loro colpa i condannati, io lascio nella penombra della loro assoluzione gli accusati che furono in gabbia alle Assisi di Treviso. I loro nomi non mi interessano. Vorrei dimenticarli. Poiché essi non furono che gli effetti di cause più generali e profonde. Bisogna capire, ricostruendolo, l'ultimo trentennio della storia di Romagna per mettere nella sua luce vera il sacrificio di Pio Battistini. Bisogna familiarizzarsi colla tragica e ancor non cessata contesa fra mazzinianismo e socialismo. È necessario tornare a quel periodo di tempo che va dal '74 al '91.

Ogni rivoluzione politica o religiosa ha un'appendice, più o meno lunga, più o meno profonda di rivoluzione sociale. Dopo la predicazione luterana, che annuncia o meglio ripete l'evangelica sentenza che

---

* Discorso pronunciato a Cesena, nel teatro Giardino, la sera del 7 settembre 1910. (Dall'opuscolo: *Pio Battistini. 7 settembre 1891. Discorso commemorativo pronunciato da Benito Mussolini nel diciannovesimo anniversario dell'assassinio* — Edito a cura della *Lotta di Classe* di Forlì, Castrocaro, Tipografia Moderna, [1910]).

tutti gli uomini sono uguali dinanzi a dio, i contadini della Vestfalia insorgono nel 1525, nel 1535, nel 1536 perché l'eguaglianza metafisica di cui favoleggiava il riformatore religioso fosse tradotta nella realtà della vita sociale. Dietro Lutero c'è Giovanni Bokelson. E il protestantesimo è accompagnato, seguito da tentativi di comunismo. Dopo la rivoluzione francese che si conchiude col trionfo politico, economico, morale della borghesia, la massa dei miserabili che gli epuloni trionfatori avevan rigettato dalle tavole imbandite riccamente col bottino fatto ai danni della nobiltà e del clero, apre l'orecchio e l'animo alle dottrine del Comunismo.

Dietro Danton, Marat, Robespierre ci sono Babeuf, Darthé, Buonarroti. La demolizione della Bastiglia è atto politico, la Cospirazione degli Eguali è atto sociale. Ma l'appendice sociale della grande rivoluzione è brevissima, poiché la borghesia, dopo aver distrutto una monarchia, cadde nelle braccia del dittatore còrso e dalla dinastia capetingia passa, per le necessità ferree del suo sviluppo e del suo dominio, all'impero del Bonaparte. E Bonaparte comincia col disperdere a cannonate le dimostrazioni degli affamati.

Anche la rivoluzione politica italiana, ha una breve appendice di rivoluzione sociale. Risolto il problema nazionale, sta sul tappeto la questione sociale. Non si deve credere che durante il nostro Risorgimento l'Italia sia rimasta assolutamente refrattaria agli influssi della letteratura socialistica europea e che le rivolte operaie del '31 in Francia e del '48 in Francia, in Germania, in Austria sian passate completamente inosservate da noi. La questione nazionale occupava troppo la gioventù italiana di cui Garibaldi utilizzava meravigliosamente le energie. Fu solo dopo al '70 che la parola socialismo, trovata dal mite Pietro Leroux trent'anni prima, comincia a circolare in Italia. È solo dopo all'epopea comunarda della primavera del 1871 che le idee nuove trovan terreno fecondo fra noi. Noi ci spiegheremo le imprecazioni mazziniane contro la Comune e i pretesi eccessi dei comunardi — pretesi ho detto perché i Comunardi furono troppo generosi e umani specie se paragonati alle belve di Versaglia — noi ci spiegheremo il silenzio di Victor Hugo che pure dopo al Colpo di Stato del 1851 aveva inchiodato — dal suo romitaggio in mezzo alla Manica — Napoleone il Piccolo alla gogna della storia — noi ci spiegheremo il grido imbelle dell'esecrazione filistea che coperse gli ultimi aneliti della Comune — se pensiamo che la Comune fu la negazione di tutte le ideologie statali, patriottiche, religiose sulle quali il secolo aveva giurato. La Comune nega la repubblica, poiché rovescia e costringe alla fuga i repubblicani del 4 settembre, nega il militarismo poiché demolisce la colonna Vendôme, nega il patriottismo poiché apre le sue mura ospitali a uomini di

tutti i paesi e cancella le frontiere e supera le sottili distinzioni di razza, la Comune abolisce la parola Dio e lascia che nelle chiese di Parigi entri la folla dei *clubs* a discutere sui problemi dell'epoca. È per il suo internazionalismo che la Comune fu maledetta. La borghesia europea avrebbe più volentieri perdonato alla Comune il saccheggio della Banca di Francia che la demolizione della colonna Vendôme. E questo internazionalismo acceso urtò il mazzinianismo che voleva e vuole la patria, la legge, iddio.

Tra il '70 e il '75, all'indomani della breccia di Porta Pia mentre i polsi dei liberati portavano ancora i sigilli delle catene austriache o papali, i mazziniani non potevano concepire che una nuova generazione sorgesse negatrice della patria, in nome dell'Internazionale. E più strano a loro pareva poiché questa Internazionale era stata fondata a Londra sotto l'influsso di agitatori stranieri e rappresentava una conseguenza dei primi moti comunistici.

Qui è l'origine prima del dissidio che ancor ci dilania e che rinnovatosi e acuitosi per ragioni diverse non facilmente si comporrà. La gioventù italiana che aveva seguito Garibaldi e Mazzini, non fu sorda agli appelli di Bakunin, di Andrea Costa, di Carlo Cafiero, di Covelli. Dopo la generazione dei costruttori, veniva quella dei negatori. E le file si divisero. Le schiere mazziniane si assottigliarono, l'Internazionale italiana s'impose. La Romagna era la terra più adatta a ricevere la nuova semenza, ma era altresì la terra più difficile perché duramente resistevano le incrostazioni delle vecchie ideologie. C'era ancora superstite e ben viva tutta l'organizzazione politica-rivoluzionaria del regime teocratico. Malgrado la breccia di Porta Pia tutto l'armamentario del tramontato carbonarismo non era ancor morto. I ribelli si radunavano ancora alla periferia delle città in quegli orti pei quali erano passati tutti i cospiratori antipapali. Il cozzo — preparato e acuito da lunghe e dilaniatrici polemiche, memorabili fra le altre quelle fra Bakunin e Mazzini — non poteva tardare. Francesco Piccinini cade. Egli aveva abbandonato il Partito Repubblicano e aveva dato le sue migliori energie alla causa dell'Internazionale. Era buono, laborioso, coraggioso. Fu colpito a morte dai sicari repubblicani.

Quando si seppe della sua tragica fine, l'Italia intera fu percorsa da un brivido di commozione. Giosue Carducci rivendicò la figura del morto e bollò a fuoco gli assassini. Dal '75 all' '80 ferve in Italia l'attività degli internazionalisti, e un nome campeggia: Andrea Costa. Attorno a lui Pio Battistini, Gaetano Zirardini e altri minori. Dopo il soggiorno di Andrea Costa in Francia, o meglio nelle carceri di Francia, e dopo alla conoscenza con la Kuliscioff, l'attività degli internazionalisti cambia indirizzo.

I migliori fra di loro s'accorgono che se una rivoluzione politica può essere compiuta da una minoranza d'audaci, la rivoluzione sociale chiede per riuscire l'intervento del proletariato come classe, altrimenti si risolve in una sterile dittatura. Dall' '80 al '90 le elezioni plebiscitarie di Amilcare Cipriani sembrano aver composto il dissidio fra socialisti e repubblicani, allontanandone le ragioni. Ma il dissidio c'è, vivo ancora, perché insito nella natura stessa delle cose. Se i vecchi internazionali minacciavano coi loro movimenti rivoluzionari la sicurezza della Patria e polverizzavano colle loro dottrine quelle repubblicane, i nuovi internazionali — così detti legalitari perché non sdegnavano ricorrere all'arma del voto — minacciavano le posizioni dei repubblicani delle Amministrazioni pubbliche; minacciavano insomma un'altra volta l'egemonia fino allora incontrastata del Partito Repubblicano. Ecco la nuova ragione del dissidio che si congiunge alle antiche.

Pio Battistini, già socialista e rivoluzionario nel 1876, era l'uomo che verso il 1890 « poteva conquistare Cesena ». La frase non è mia. Ricorre sulle labbra di tutti i testimoni al processo di Treviso. Coraggioso: egli aveva pugnato con Garibaldi nel 1866; generoso: poiché aveva ormai dato fondo colla sua liberalità ai beni trasmessigli dal padre; intelligente ed eloquente assertore delle nostre idealità; amato da tutti, stimato anche dagli avversari, Pio Battistini rappresentava una minaccia all'egemonia repubblicana. Aveva partecipato alla vita politica locale. Nel 1891 lo troviamo consigliere provinciale.

La sua propaganda aveva staccato dalla famiglia repubblicana di Cesena un forte nucleo di gregari che avevano costitutito il gruppo collettivista. La presenza di Pio, faceva venire « la pelle d'oca » ai sicari della squadraccia. Lo odiavano. Se egli « avesse fatto il matto » c'era qualcuno pronto a « impiombarlo ». Fare il matto! Ecco la stupida frase che ricorre sulla bocca di coloro che non sono pazzi perché sono idioti. Quando vi trovate sulla piattaforma della discussione, preparato a ricevere i colpi degli avversari e pronto a ribatterli, se vi accade di soverchiarli, ecco sbucare dalla siepe i monopolizzatori della saggezza a diagnosticare la pazzia. Se dite pane al pane e assassini a coloro che uccidono, vi troverete tra i piedi il solito eunuco che vi consegna al manicomio. Quando non vi possono accoltellare né materialmente né moralmente, mettono in circolazione la favola della vostra pazzia. Vecchia storia e sciocco ripiego polemico. Battistini era anche lui un « pazzo » per gli avversari che lo odiavano e avevano divisato di spegnerlo. Bisognava spezzare quel cuore che non aveva palpiti se non per la causa degli oppressi, bisognava chiudere per sempre quella bocca che quando non esprimeva la parola della rampogna o quella della propaganda sapeva ridere il buon franco riso della giovialità ro-

magnola. « Ridi! che sarà per l'ultima volta », gli avevano detto; bisognava irrigidire nelle linee diaccie della morte quel volto aperto dalle linee maschie e purissime dell'eroe. E gli eventi precipitano. Sulla fine d'agosto scoppia a Ponte Cucco una micidialissima rissa fra socialisti e repubblicani. Cadono uccisi due repubblicani. E il loro Partito si accinge a compiere sui cadaveri la solita speculazione. Vi è una strana analogia fra Ponte Cucco e Voltana, fra l'assassinio del 7 settembre e quello di Mandriole. Segno che la setta, contro la quale da trent'anni combattiamo, non è ancora distrutta.

Dopo Voltana, dove, si noti bene, l'ucciso non è un repubblicano, ma un praticante cattolico buon elettore del deputato Masi, dove gli uccisori non è provato che fossero socialisti; dopo a Voltana il Partito Repubblicano s'impadronisce del cadavere ancora caldo dell'assassinato, lo alza come un simbolo di vendetta e pur di compiere l'oscena speculazione, le bandiere repubblicane si confondono con quelle dei circoli realisti e cattolici e le lacrime degli agrari ingrossano le lacrime coccodrillesche di coloro che ci dipingono sui giornali come « la razza di Caino ». I foglietti e i foglioni, il quotidiano e i settimanali più o meno clandestini intonano la stessa solfa. Il Partito Socialista non è il Partito della pace, dell'amore, della fraternità, ma è un Partito di violenti, di barbari. La criminosa « fola » della nostra barbarie si diffonde. I repubblicani per contro sono teneri agnellini, incapaci di schiacciare un callo all'avversario.

Ma la tremenda smentita alla montatura vigliacca non tarda. Dopo poche settimane cade a Mandriole, Taroni Domenico, brutalmente ucciso. Così a Ponte Cucco. Le vittime repubblicane hanno partecipato alla rissa e il fatto riveste tale carattere.

Ma il Partito Repubblicano vuole rifarsi la verginità e dà al fatto stesso colore politico. Si pubblicano i soliti manifesti menzogneri. Uno di essi portava ben cinquecento firme. Si vuol « montare » l'opinione pubblica.

Una grande manifestazione di cordoglio è preparata dal Partito Repubblicano: i gregari dovevano raccogliersi sulle fosse degli uccisi. Ma all'ultimo momento la Prefettura proibisce la manifestazione. Le pratiche per far ritirare il divieto prefettizio non riescono. In quei giorni di bufera, Pio Battistini è al suo posto. È l'ora delle gravi responsabilità ed egli non vi rifugge. Il manifesto col quale il Partito Socialista Cesenate rifiuta qualsiasi solidarietà cogli uccisori, mentre riporta il fatto nei suoi termini, è ispirato, se non redatto dal Battistini. E l'odio contro di lui aumenta. Così giungiamo al 7 settembre, la giornata fatale. L'uomo capace di « impiombare » il Battistini è stato trovato.

Tra lui e i mandanti avvengono i colloqui definitivi.

Chi è l'uomo che passeggia al mattino per Cesena, coll'aria sospetta di colui che sta per compiere un assassinio? Chi è l'uomo che tra poche ore romperà il cielo pesante della tempesta politica colle fiamme e il colpo di una pistola? È un povero illuso, uno sciagurato, un fanatico, cieco strumento inconsapevole degli odi di parte. Gli hanno detto: Bisogna uccidere Battistini, e il devoto gregario non ha domandato ai suoi mandanti « perché ». Essi dispongono della sua volontà. Egli è un passivo. Noi non vogliamo infierire contro di lui. Da vent'anni egli espia la sua colpa. Verso di lui nutriamo della compassione. Noi non dimentichiamo, ma siamo disposti a perdonare e perdoniamo. Tanto più che la mentalità di un assassino è la mentalità del primitivo. Nel suo animo ci sono tutti i sedimenti della barbarie. Egli concepisce la competizione politica come una questione personale: egli crede di aver vinto, quando colla violenza si è imposto, quando ha tramutato la discussione delle idee in una rissa omicida. E il tragico assurdo si è ch'egli crede di compiere così facendo il suo « dovere ». Non vogliamo indagare se questo « dovere » abbia delle affinità col « dovere » mazziniano.

Lo sciagurato adunque si prepara a compiere il suo « dovere ». Egli non conosce neppure di vista il Battistini. Non hanno avuto rapporti. Si ignoravano reciprocamente. Ma i mandanti lo istruiscono. Lo pregano di non equivocare. Gli dicono: « Pio, Pio, non Epaminonda! È Pio quello che fra poche ore dovrà cadere sotto alla mitraglia della tua pistola ».

E l'incosciente settario muove al suo destino. Le prime ombre della sera sono calate dallo storico monte su Cesena invitta. I buoni cittadini — poiché alle nove in settembre è già notte — sono nelle loro case. Ma in via Zeffirino Re è appostato il sicario. Attorno a lui, a breve distanza, vigila lo stato maggiore.

Il colpo deve riuscire. E riuscirà poiché la carica è micidiale. Pio Battistini, che nel pomeriggio aveva accompagnato un figlio alle carceri a scontare una breve condanna per questioni politiche, esce verso le nove di casa, a rintracciarne un altro quattordicenne non ancora rientrato. Pio adora i suoi figli e alla sera ama vederseli attorno. Nell'intimità della famiglia, nel tepore caldo degli affetti domestici, il buon Pio dimentica per un momento le vicende della concitata politica quotidiana.

Egli esce dunque. Inerme, ignaro. V'è pur qualcosa di tragicamente umano nel destino di questo padre che muore mentre si avvia a ricercare un figlio! Pio si acqueta quando sa che Paolo è andato a teatro. Si dispone a rientrare in compagnia dell'intimo Ermenegildo Lorenzi, quando da dietro una colonna sbuca il sicario che teneva già pronta — sin dal mattino — la pistola. Un colpo tuona sinistramente e rie-

cheggia per tutti i loggiati della via. Un grido, un grido solo in cui si riassume la disperazione di chi muore e l'accusa di chi si sente a tradimento colpito, straccia l'aria. Pio Battistini è a terra boccheggiante, crivellato di palle e dopo a pochi secondi cadavere. Passato il primo momento di sorpresa *Pacciachella* insegue l'omicida per il Vicolo Stalle e spara due colpi all'indirizzo del fuggente. Ma non lo ferisce. Ritorna quindi accanto a Pio. Intanto i caffè si chiudono, i cittadini velocemente rincasano, i complici dileguano nel cuor della notte.

Pio Battistini uscito di casa per ricercare il figlio, è riportato in casa, cadavere. Egli è stato colpito alle spalle.

Forse, all'ultimo momento, lo sciagurato ha capito di compiere un'azione infame e non ha avuto il coraggio di mostrarsi a faccia a faccia. Ha tirato a bruciapelo, a tradimento. I padroni di Cesena sono finalmente liberati dalla presenza molesta di Pio Battistini: egli, vivo, poteva smascherarli, accusarli davanti al tribunale dell'opinione pubblica; morto, egli li accusa davanti al tribunale supremo della storia.

Diciannove anni sono passati dalla tragica sera, ma il ricordo della vittima è ancora così vivo in voi e in noi tutti, che lungo volgere di tempo sarà necessario prima che la memoria di Pio Battistini s'illanguidisca nelle anime nostre. Tanto più che nuovi lutti recenti si sono aggiunti agli antichi. E la ferita invece di cicatrizzare sanguina ancora. Il Partito Repubblicano oggi specialmente — colla divisione del proletariato — ha gittato la maschera e spalancato l'abisso che ci divideva e ci divide. Ancora vige l'educazione della violenza, del settarismo. Ancora, se pur dissimulate, poiché il tempo non passa invano, si leggono sui giornali intimidazioni e velate minacce. Ancora si pretenderebbe che i socialisti rinunciassero alla loro propaganda specifica in Romagna, solo perché la Romagna fu, ma non è più, un feudo chiuso repubblicano.

Dal '70 ad oggi la mezzadrica repubblica romagnola ha dato poco fastidio alla monarchia dei Savoia. Movimenti antidinastici non ci furono mai qui, da dove pure avrebbero dovuto partire per dare il « la » al resto d'Italia. Quando nel '94, all'epoca dei Fasci Siciliani e delle sommosse di Lunigiana, nel '96 dopo Abba Carima, nel '98 per le rivolte degli affamati, nel '904 per i rinnovati eccidi proletari, tutta Italia ebbe brividi d'insurrezione, la mezzadrica repubblica romagnola consigliò ai suoi gregari di ritirarsi prudentemente nell'ovile e di lasciar inchiodate alle pareti fumose delle « compagnie » la « santa carabina » divenuta ormai solo una balordissima figura rettorica del frasario repubblicano. Conselice provata dal fuoco sabaudo è socialista.

Ma nell'anno di grazia 1910 larghe distribuzioni d'armi vennero fatte, specie nelle campagne del Ravennate. Quello che Hervé chiama

il cittadino Browning entrò in tutte le case dei gialli. Gli armaioli di Ravenna hanno vuotato i magazzini. Ebbene credete voi che i Browning belgi — marca perfezionata, tiro a grande distanza (questo a guisa di *réclame* si leggeva in un giornale repubblicano) — siano stati distribuiti nell'eventualità di un moto antidinastico? Mai più. Quelle rivoltelle dovevano diligentemente cooperare, insieme coi fucili modello 1891 della sabauda dinastia, a domare i braccianti rossi, a resistere al socialismo.

E quando le esercitazioni di tiro nei circoli repubblicani — tramutati per l'occasione in balipedi della.... sacrosanta proprietà privata — facevano vittime fra gli stessi repubblicani, credete voi che il loro giornale lanciasse questo umano grido: « Giù le armi! » Oh!, non mai! Si diceva invece: « Prudenza colle armi. Armatevi pure contro l'invasione rossa, ma siate prudenti e non feritevi tra voi stessi ». Ecco il « loro » insegnamento.

E nell'insegnamento c'è tutta la loro mentalità di « superati ». Essi, come gli inquisitori del medio-evo, credono di poter arginare l'irrompere del socialismo colle dighe della violenza che distrugge ma non crea. Stolta illusione: poiché, malgrado tutto, il socialismo ha camminato anche in Romagna e siamo giunti, se non alla piena maturità, certo a una giovinezza superba che bene ci fa sperare nell'avvenire. Abbiamo camminato ed è con animo di figli non degeneri che noi ci accostiamo in questo tristissimo anniversario alla fossa di Pio Battistini. Attorno a quella fossa dove fu sepolto il corpo del nostro Pio, ma non l'anima, poiché essa è in noi, ci raccogliamo ad udire la sua voce ultraterrena. Pio Battistini ci grida: Vendicatemi!

Ascoltatemi, o amici che ci siete, o nemici se ci siete, tendete le orecchie poiché la nostra vendetta, la vendetta alla quale ci invita Pio Battistini non è la vendetta còrsa o inquisitoriale o repubblicana. È una vendetta civile che si riassume in un apostolato civile.

Vendicatemi, dice Pio Battistini, e con me vendicate tutti i miserabili, tutti gli sfruttati che la macchina stritola, la miniera seppellisce, l'oceano inghiotte, il piombo dei governi massacra, coloro che han sete di giustizia e non l'ebbero mai, quelli che ricercarono la verità e furono dannati all'ignoranza, i milioni che mancano di pane per gli stomachi e di luce pei cervelli. Vendicatemi e vendicateci: siamo caduti vittime del furore governamentale o dell'odio di parte.

Vendicatemi, dice Pio Battistini, ma non affilando coltelli e caricando pistole, non copiando dai partiti che combattete i loro metodi settari, non ripetendo il gesto violento di chi uccise, non concedendo solidarietà a chiunque abbia le mani lorde di sangue fratricida.

Vendicatemi proclamando il diritto alla vita. Dite agli odiatori, ai

selvaggi, che la vita è una manifestazione sacra della natura e che solo la natura è arbitra del nostro destino.

Dite che chi uccide un uomo — grande o piccolo ch'egli sia — uccide un mondo. Bandite le crociate contro la violenza fanatica che crede spezzando vite umane di impedire il corso delle idee immortali.

Vendicatemi, stringendovi nelle schiere che io adunai, scaldandovi il cuore della fede che fu la mia. Gettate sull'ara purificatrice i sentimenti tristi da cui fossero contaminate le anime vostre. Stringetevi in catena serrata, alta la fronte, gli occhi pieni di sole, le destre unite e marciate in avanti. Forse quando la primavera del socialismo, nel germinale futuro rinnoverà la terra, i nostri resti mortali avranno un brivido di commozione suprema.

Vendicatemi, grida Pio Battistini, conquistando Cesena, la Romagna, « voi stessi » al socialismo.

Amici, raccogliete il monito, traducetelo nelle azioni. Ed ora, come si conviene dopo a un colloquio con un morto, separiamoci — fatti migliori — nella meditazione e nel silenzio.

[IL PROBLEMA DELL'« AVANTI! »]

La questione dell'*Avanti!* comincia, in vista del prossimo congresso nazionale, a interessare i compagni. L'altra sera, in un'assemblea numerosissima di socialisti milanesi, è stato affrontato il problema dell'*Avanti!* Due correnti si sono delineate. L'una facente capo al Turati, che vuole ad ogni costo conservare l'*Avanti!* a Roma, l'altra del Comitato della sezione milanese che vorrebbe trasportare l'*Avanti!* a Milano, per fonderlo naturalmente col *Tempo*. Turati e soci vogliono l'*Avanti!* a Roma per conservarlo nel centro della vita politica e parlamentare, per conservarlo insomma sotto l'influenza nefasta dell'Estrema Sinistra e del massonismo bloccardo; gli altri vogliono invece portarlo a Milano prima di tutto per togliere di vita quel fac-simile di giornale che è il *Tempo* e per mettere l'organo quotidiano del Partito nella città più industriale, quindi più proletaria d'Italia. Queste due correnti d'idee hanno cozzato violentemente nell'ultima assemblea dei socialisti milanesi. Noi non siamo né con Turati, né cogli altri. Né a Roma, centro dell'affarismo politico, né a Milano, centro dell'affarismo massonico radico-socialista. Né troppo al sud, né troppo al nord.

L'*Avanti!* dev'essere portato nell'Italia centrale. Non a Firenze, ma a Bologna. Al prossimo numero ci spiegheremo e speriamo di farci intendere.

Da *La Lotta di Classe*, N. 36, 10 settembre 1910, I *.

---

* *Alla vigilia del nostro congresso nazionale. Il problema dell'« Avanti! »* (187).

SEMINATORI DI ODIO: NOI O VOI?

FIORETTI REPUBBLICANI

Spigoliamo dall'ultimo numero del *Pensiero Romagnolo* le seguenti gentilissime espressioni che un anonimo scrittore c'indirizza nell'articolo di fondo. Il nostro linguaggio è « volgare, indecente, lurido, nauseante, insensato ». Noi siamo dei « paltonieri, vagabondi », dei « mantenuti dalle società ebraiche », delle « anime pretesche », degli « incoscienti », dei « paranoici », degli « esaltati » che ci abbandoniamo follemente alla ridda oscena delle provocazioni, forse siamo anche dei « venduti alla questura », dei « loschi figuri », dei « matti furiosi », dei « sedicenti socialisti », dei « biechi mestatori » degli « incoscienti mentecatti », dei « vilissimi delinquenti seminatori di odio », dei « giocolieri », degli « scrittorelli, degni appena del disprezzo dei galantuomini », dei « maniaci », dei « mentecatti da manicomio criminale », degli « stupidi », degli « imbecilli », dei « cretini » e, *dulcis in fundo*, degli « schifosissimi rettili ». *Amen.*

TACERE?

No, o amici. Lo so bene che basterebbe l'elenco di cui sopra quale epitaffio funebre pei nostri avversari. Ma tacendo si potrebbe far credere che la valanga delle ingiurie repubblicane ci avesse atterrati. Mentre invece, lo sfogo idiota ci fa sorridere.

I puledrelli hanno.... il morbino.

Li riconosciamo dalla solita insinuazione terzaghiana.

Chi è capace del sospetto, è anima da spia.

Noi non fummo ancora beneficiati da « grazie sovrane ».

Non abbiamo quindi debiti di gratitudine verso i Savoia che combattemmo ieri, combattiamo oggi e combatteremo domani. Curioso! Se il Partito Socialista in Romagna non si rassegna a costituire l'appendice tollerata del Partito Repubblicano, ma compie una sua opera di propaganda e di battaglia, i feudatari della repubblica romagnola, come i borghesi rivoluzionari dell' '89, pensano subito all'« oro dei principi ».

Ma no, poveri illusi e malignanti sciocchi! La monarchia non è così...

deficente da spendere moneta per combattervi. Pensate proprio di farle paura? La monarchia che voi « accettate » è pronta invece a servirvi. Domandatelo al vostro Mirabelli che chiedeva al « Caro Calissano » le regie baionette salvatrici; domandatelo a un Pacetti che segue le manovre navali e farnetica di un futuro presidente della repubblica italiana nella persona di Gennaro Tre; domandatelo a un Comandini, commemoratore dei ministri di Casa Savoia!; a un Colaianni, elogiatore del re sul giornale dei repubblicani; a un Pansini che utilizza le torpediniere per le feste del santo patrono; a un Auteri-Berretta, decorato di chincaglierie sabaude. Persuadetevene. La monarchia italiana non teme i mezzadri romagnoli inscritti al Partito Repubblicano. Sa bene quanto valgono.

CHI HA DIVISO IL PROLETARIATO?

Il *Pensiero Romagnolo* afferma che noi socialisti abbiamo diviso le forze operaie. Noi o i repubblicani?

La cronaca è recente. All'indomani dell'ottenuto accordo per la trebbiatura fra contadini e braccianti, noi ci rallegrammo su questo giornale e nell'*Avanti!* per l'accordo stesso e ci augurammo la pace definitiva dopo la tregua.

Chi all'indomani di questo accordo ha spezzato la compagine della massa operaia? Chi altri se non gli scrittori e gli amici del *Pensiero Romagnolo*? E quali miserabili pretesti hanno addotto a spiegare la loro opera funesta! La non accettazione di due braccianti repubblicani nel Zuccherificio. E per due braccianti si spezza l'unità dell'intera Federazione braccianti estranea al conflitto? Non era più logico, se mai, scindere dalla *sola* Lega zuccherieri le forze repubblicane? Si aggiunge quale causa la « dittatura » di Zanotti. Ma con 1300 braccianti che vi seguono, perché non tentare di eliminare il segretario Zanotti, piuttosto che dividere la Federazione?

No. Queste scuse vi mascheravano quando dopo i conciliaboli segreti di via Solferino osaste affrontare la luce del sole e il giudizio del pubblico. Ma oggi voi confessate che avete diviso i braccianti per ricondurli alla pace coi contadini, li avete divisi per dimostrare la vostra forza e smentire la leggenda di un bracciante completamente *rosso* cioè socialista, li avete divisi per garantire la mezzadria e dietro la mezzadria la proprietà terriera. Ma voi, voi e nessun altro, siete gli artefici di questa divisione proletaria. Ve lo hanno detto i mazziniani, ve lo hanno ripetuto diverse organizzazioni economiche, — pur ieri i 600 lavoratori organizzati nella succursale di Castrocaro della nostra Camera del lavoro stigmatizzavano il vostro procedere insano.

Ed ora vorreste cambiare le carte in tavola.

Vorreste recitare la parte d'Abele, mentre vi sta bene quella di Caino — v'atteggiate a vittime e siete i vittimizzatori. Dopo aver diviso il proletariato — dopo aver ufficialmente con un manifesto legittimato questa divisione — dopo aver fondato la Cooperativa gialla nel Circolo Mazzini vanamente tentate di rigettare su noi le vostre gravi responsabilità.

A DOMICILIO COATTO?

Il *Pensiero Romagnolo* si domanda:

« Perché invece di perdere tempo e denaro in Romagna, non vanno (i socialisti) piuttosto nel Napoletano, in Calabria, in Sicilia, nelle campagne della Lombardia e del Veneto? ».

Si può fare più balorda domanda di questa? E voi repubblicani, potremmo chiedere, perché vi fermate in Romagna e non vi recate a catechizzare gli Ottentotti? Ma non è vero che i socialisti si fermino in Romagna. Recentemente Musatti ha propagandato la provincia di Bari, Rondani quella d'Avellino, Aroldi quella di Venezia, Podrecca ha scattolicizzato tutta la Sicilia, Chiesa Pietro si recherà di questi giorni in Sardegna.

Se noi ci fermiamo in Romagna, gli è perché in Romagna siamo nati. Volete forse sfrattarci, imitando la borghese repubblica dei Guglielmo Hôtels? Volete forse assegnarci al domicilio coatto.... repubblicani??

« SOCIALISMO VERO E PROPRIO »?!!!

« In Romagna il Partito Repubblicano compie le funzioni di un Partito Socialista vero e proprio — non tedesco, ma italiano ».

Capite? Ditelo voi, braccianti rossi del Ravennate, traditi dai vostri compagni gialli. Ditelo voi se il Partito Repubblicano romagnolo fa del socialismo vero e proprio! A meno che socialismo non sia divenuto sinonimo di crumiraggio!

Difatti, aggiunge l'on. Pesce, « il Partito Repubblicano si accresce sempre più di forze popolari o proletarie ».

Straripante! Che importa se i mezzadri repubblicani tesserati vanno a messa e sono inscritti alla cassa rurale? L'essenziale è che ci sia il numero.

La qualità passa in ultima linea. E queste forze, sono « popolari o proletarie »? La si decida!

O popolari o proletarie. I due termini hanno significato diverso. Ma chiedere una terminologia esatta ai deficenti del *P. R.* è assurdo come il chiedere a un pigmeo di rovesciare un macigno.

L'INTERVENTO DEI PONTEFICI

Il *Pensiero Romagnolo* vuol sapere « se il Partito Socialista Italiano si rende solidale con noi ». Qual partito? Quello del blocco? La riformisteria massonica?

Ce ne infischiamo. Respingiamo la sua solidarietà.

Ma i settimanali che ci vengono da tutte le parti d'Italia ci dimostrano che i nostri compagni lontani sono spiritualmente con noi. Del resto non siamo più gli scolaretti d'un tempo. Se domani qualche pontefice minimo o massimo del Partito Socialista Italiano volesse correggerci, ammonirci, consigliarci noi saremmo capaci di ridergli in faccia. Siamo eretici e irriverenti.

IL FEUDO E I « JACQUES »

Noi comprendiamo lo « stato d'animo » di certi capi repubblicani. Essi credevano di possedere qui un feudo chiuso e refrattario alle idee nuove.

La Romagna doveva rimanere in eterno la terra dei repubblicani, come per certi esteti decadenti la Calabria doveva avere sempre dei briganti e Napoli sempre dei lazzaroni. Invece col tempo che rinnova e cancella, le cose vanno lentamente mutando.

I circoli socialisti aumentano, i nostri giornali vivono, sorgono le nostre case e progetti che ieri sembravano follia saranno realtà domani, realizzando in pochi mesi ciò che il Partito giallo non ha saputo fare in vent'anni. La Romagna ha delle plaghe rosse.

Ecco Conselice, Massalombarda, Voltana, Mezzano, Ravenna città, Cesenatico e Civitella comuni socialisti; ecco Forlimpopoli, ormai tutta rossa e nella quale il nostro Partito che occupa la piazza, svolge un'azione educativa, dota la Casa socialista con una biblioteca ricca di ben 6000 volumi. Anche in quelli che sembravano gli inespugnabili fortilizi della repubblica la nostra idea ha fatto breccia. A S. Pietro in Vincoli è sorta una « Casa dei socialisti ».

I repubblicani vedono la nostra irrefrenabile avanzata e si preparano a resistere, raccogliendo in un ultimo sforzo tutte le energie, ricorrendo a tutte le armi: non esclusa l'ingiuria e l'insinuazione loyolesca.

Ma gli strali cartacei non ci toccano. La nostra vita è una pagina

aperta nella quale si possono leggere queste parole: studio, miseria, battaglia. Non c'è neppure l'ombra di una « grazia sovrana ». Ci sentiamo forti perché ci sentiamo puri. Ci sentiamo forti perché non abbiamo amici e tendiamo a restringere le nostre conoscenze, invece di allargarle. Non chiediamo popolarità, né clienti, né voti. Osiamo dire brutalmente la verità anche in faccia a coloro che ci seguono. Per noi le polemiche sono battaglie che si combattono con un'arma formidabile: la penna, arma fatta d'acciaio come le spade. Volete la polemica leale, franca, cortese? Dispostissimi. Volete invece la polemica astiosa, personale, violenta? Accomodatevi.

Voi avete qualche cosa da perdere, noi nulla.

E combatteremo senza esclusione di colpi sino all'esasperazione, sino all'esaurimento.

Resisterà dunque eternamente il feudo repubblicano agli assalti della nuova civile *jacquerie* rossa?

No.

Da *La Lotta di Classe*, N. 37, 17 settembre 1910, I, (*b*, 128-129).

ALLA VIGILIA DEL NOSTRO CONGRESSO NAZIONALE

IL PROBLEMA DELL'« AVANTI! »

Al breve cenno della volta scorsa, seguono queste note. Per noi e per molti altri compagni d'Italia dei quali abbiamo conosciuto il pensiero attraverso i giornali che dirigono, la questione dell'*Avanti!* è la questione più grave e la più importante fra tutte quelle che figurano all'ordine del giorno del prossimo congresso nazionale. Ce n'è un'altra per noi: quella dell'ordinamento del Partito.

Ma di questa discuteremo in seguito. Oggi affrontiamo il problema dell'*Avanti!* Vorremmo poggiare le nostre argomentazioni su quelle salde basi che si chiamano cifre — vorremmo sapere cioè dagli uffici amministrativi dell'*Avanti!* quante copie si tirano, quanti abbonati ci sono, quanto dà la rivendita, quanto la quarta pagina — il totale delle entrate e delle uscite.

Ma poiché la *lodevole* diligenza degli incaricati non ci ha ancora inviato uno straccio di relazione qualsiasi (e dire che manca appena un mese al congresso!) procederemo, come suol dirsi, per approssimazione — « approssimazione » che confortata da una lunga e dura esperienza non ci porterà molto lungi dal vero.

Bisogna che il congresso nazionale risolva una buona volta il problema dell'*Avanti!* Vada in malora, magari tutto il resto dell'ordine del giorno. Tanto non sono i congressi che livellano certe differenze dottrinali.

Anche dopo i congressi ognuno pensa colla sua testa e gli ordini del giorno vanno a finire.... negli archivi — pasto dei topi. Ma quello dell'*Avanti!* non è un problema tecnico-dottrinale.

È un problema pratico la cui soluzione s'impone e non può più oltre essere rimandata. Si tratta come per Amleto di essere o non essere. Oggi l'*Avanti!* è vicino al secondo corno di questo supremo dilemma.

Il suo stato è comatoso: tra l'agonia e la morte.

DAL 1896 AL 1910

I compagni ricordano che l'*Avanti!* è nato nel 1896.

A dirigerlo fu chiamato Leonida Bissolati che allora dirigeva un modesto ebdomadario socialista di Cremona: l'*Eco del Popolo.* In quel tempo non era forse possibile una scelta migliore.

Il nuovo giornale raccolse un fortissimo numero d'adesioni e sollevò grande entusiasmo. La sottoscrizione in un anno solo raggiunse una somma favolosa. Sino al 1898-'99-'900, l'*Avanti!* camminò speditamente. Gli abbonati crescevano e così la tiratura.

Sostituito il Bissolati dal Ferri, le campagne antisucchioniche di quest'ultimo, portarono l'*Avanti!* alle altezze di un grande quotidiano. Ma poi, di nuovo la bassa. Ferri consegnò l'*Avanti!* a Morgari.

Da Morgari l'*Avanti!* ricadde nelle mani del Bissolati che ha condotto il giornale sull'orlo dell'abisso. Salvo i brevi intermezzi del Ferri e del Morgari, si può dire che per ben quattordici anni l'*Avanti!* fu diretto da Leonida Bissolati.

Ora Leonida Bissolati è uno dei maggiori responsabili della crisi agonica dell'*Avanti!* Egli è un intelletto lucido e una fortissima penna — specie nelle questioni di politica interna e parlamentare — ma queste doti non bastano a dirigere un giornale. Ci vuole il « colpo d'occhio » tecnico industriale.

Non basta saper scrivere l'articolo di fondo, bisogna sapere « tecnicamente » dirigere l'azienda. Ora Bissolati non ha mai saputo far questo. Romussi, Bissolati, Ghisleri: ecco un triumvirato giornalistico di uomini politicamente e intellettualmente diversissimi, ma che hanno una qualità comune: quella di uccidere i giornali. Consegnate loro un quotidiano vitale e nel volgere di breve tempo ve lo portano al camposanto.

NECESSITÀ DI UN QUOTIDIANO

Che il Partito Socialista abbia bisogno di un organo quotidiano nazionale nessuno vorrà mettere in dubbio. Un partito senza giornale quotidiano — oggi in cui si vive così fervidamente e velocemente — è un partito senza voce, senza gregari, senza avvenire. La vita politica moderna è così rapida e concitata che il settimanale — anche grande — non basta a comprenderla e a rifletterla. Il quotidiano è necessario. Se i repubblicani contano oggi qualche cosa nella vita politica nazionale, non è già perché hanno una ventina di deputati, ma perché dispongono di un grande quotidiano che esce tutti i giorni in sei pagine.

Comandini che *sa* far vivere la *Ragione* — e di una vita non del tutto ingloriosa — merita invero le targhe della riconoscenza repubblicana. Il Partito Clericale che dieci anni or sono si accontentava di pubblicare dei foglietti settimanali vuoti e cretini uno più dell'altro, oggi lancia al pubblico dei quotidiani di grande mole e tecnicamente perfetti come *Il Momento* di Torino, l'*Avvenire d'Italia* di Bologna, il *Corriere d'Italia* di Roma. I preti riconoscono tutta l'importanza della stampa quotidiana quando insieme col vescovo di Padova, monsignore Pellizzo, gridano: « Una chiesa di meno e un giornale di più », o in altri termini: « Meno Cristi e più giornali ». Anche gli anarchici tentarono anni sono di realizzare un loro progetto di giornale quotidiano. Non riuscirono per ragioni che non è qui il caso d'esporre, ma è certo che — non appena lo potranno — gli anarchici italiani — come i loro colleghi buenosairensi — daranno vita a un quotdiano. Tutti i partiti hanno dunque uno o più quotidiani o cercano di fondarli.

Segno che non v'è partito laddove manca il quotidiano. Oggi il giornale è un'arma formidabile.

La borghesia lo ha perfettamente capito e il giornalismo borghese è la migliore trincea della reazione.

È necessario almeno neutralizzare col giornalismo rivoluzionario la mala influenza del giornalismo borghese-conservatore o clericale. Il quotidiano « nostro » s'impone. E non insistiamo con altre considerazioni poiché ormai anche l'ultimo degli operai analfabeti sa bene quali grandi battaglie si possono combattere e vincere con un giornale che sia all'altezza degli avvenimenti e della sua missione.

LA NOSTRA STAMPA QUOTIDIANA

Può essere sostituito l'*Avanti!* da uno dei quotidiani socialisti che si pubblicano attualmente in Italia? Rispondiamo subito: no. Il più importante di questi giornali è *Il Lavoro* di Genova.

Sussidiato dalle associazioni economiche e cooperative degli operai di Genova, *Il Lavoro* è organo regionale. La sua diffusione è limitata alla riviera ligure. In tutto il resto d'Italia è quasi ignoto.

In moltissime città non giunge neppure. Non è possibile — senza spostarlo da Genova — tramutarlo in organo quotidiano nazionale. Il *Tempo*, più infelice dal punto di vista tecnico e redazionale che *Il Lavoro*, non può bastare ai bisogni dei socialisti d'Italia e del resto la sua zona di diffusione è limitata alla Lombardia. Gli altri due quotidiani socialisti: *La Provincia di Mantova* e *La Giustizia* di Reggio Emilia sono organi provinciali. Non si può dunque fare a meno di un organo

nazionale che sia il giornale *di tutti* i socialisti d'Italia: tanto del nord, come del sud.

L'« AVANTI! » ATTUALE

Prima d'indicare i rimedi degli altri e il nostro, non vogliamo guastarci il sangue elencando tutte le manchevolezze tecniche redazionali politiche dell'*Avanti!* I compagni sono a questo proposito meglio informati di noi. Si dice tutto con questa frase: l'*Avanti!* è illeggibile tanto nel senso morale come in quello materiale. Il primo rimedio che alcuni medici curanti di questo « organo » cronicamente malato hanno proposto per tenerlo in vita, è quello di fargli cambiare aria. Dall'aria del Tevere a quella delle marcite lombarde. Da Roma a Milano. Ma non manca chi vuol conservare il *caro malato* dov'egli si trova, forse per farlo morire dove è nato.

Su due città è dunque impegnata la contesa: Roma o Milano. I compagni sanno che noi ne proponiamo una terza quale « sanatorio » per l'*Avanti!* cronico, ma prima di esporre le nostre idee, esponiamo, come la modestia vuole, quelle degli altri.

IL GIORNALISMO DELLA CAPITALE

L'on. Turati vuole conservare l'*Avanti!* a Roma ed è contrario a qualsiasi traslazione. Per lui l'*Avanti!* deve rimanere nel centro politico-parlamentare d'Italia. E si capisce. Per l'on. Turati l'*Avanti!* deve continuare ad essere il bollettino dell'attività parlamentare dei deputati socialisti e deve rimanere a Roma appunto per poter pubblicare *in extenso*, senza bisogno di spese telegrafiche o telefoniche di trasmissione, i lunghi discorsi dei nostri onorevoli e per tenersi al corrente di tutti gli intrighi politici di corridoio. No, egregio *compagno* Turati. Anche in questo campo, noi ci permettiamo di non condividere affatto le vostre idee. Roma, città parassitaria di affittacamere, di lustrascarpe, di prostitute, di preti e di burocrati, Roma — città senza proletariato degno di questo nome — non è il centro della vita politica nazionale, ma sibbene il centro e il focolare d'infezione della vita politica nazionale. Anche il giornalismo romano, è quello di una grossa città di provincia, non certo di una capitale. I grandi giornali italiani, non si pubblicano nella capitale politica, ma nella capitale morale — non a Roma, ma a Milano.

Dov'è a Roma un giornale che possa competere col *Corriere della Sera* di Milano e colla *Stampa* di Torino? È proprio necessario di pub-

blicare il *nostro* giornale a Roma? Manco per sogno. Se il nostro giornale, fuori di Roma, non potrà riportare per intero i resoconti stenografati dei discorsi postelegrafici o malarici degli on. Turati o Badaloni, poco male. Gli interessati a questi problemi potranno leggerli sui quotidiani borghesi.

Ma il nostro giornale — messo fuori dalle mura eterne — può vivere, mentre conservato là dentro, muore, malgrado tutti i possibili escogitabili aumenti delle tessere che hanno cominciato veramente a rompere un po' le tasche dei compagni che pagano troppo per un giornale che non leggono. L'esistenza dell'*Avanti!* è forse assicurata dalla sua diffusione in Roma o nella Bassa Italia? Mai più. Si tratta di poche migliaia di copie. La zona di massima diffusione dell'*Avanti!* è l'Italia Centrale, nel triangolo che ha per angoli Ancona, Bologna, Livorno.

Perché conservare un giornale dove non si vende?

Perché ostinarsi a battagliare in una città anche giornalisticamente infelice? Basta, dunque, con lo stupido pregiudizio unitario per cui tutto, tutto, tutto dev'essere concentrato in Roma — in questa enorme città-vampiro che succhia il miglior sangue della nazione. Dario Papa si rendeva esattamente conto dell'influenza nefasta che Roma esercita sulla vita nazionale, quando voleva che la capitale d'Italia fosse stabilita a Perugia. Se gli è vero che noi siamo federalisti e partigiani del decentramento politico e amministrativo, cominciamo una buona volta a porre in atto le nostre teorie « decentrando » da Roma il giornalismo sovversivo, sottraendolo al contatto diretto dell'equivoco mondo politico parlamentare, trasportandolo là dove più fervido è il ritmo della nostra vitalità. Solo in questo modo salveremo il nostro giornale.

Non più a Roma e siamo d'accordo. Dove dunque? Risponderemo e concluderemo la prossima volta.

POSTILLA

La Direzione del Partito ha deciso di conservare l'*Avanti!* a Roma. C'era da aspettarselo.

Quando il Gran Lama del riformismo italiano, l'on. Turati, dice una cosa, bisogna ubbidirgli.

Vedremo però gli umori del congresso. Intanto noi continueremo la nostra campagna.

Da *La Lotta di Classe*, N. 37, 17 settembre 1910, I (*d*, 331-332).

ALLA VIGILIA DEL NOSTRO CONGRESSO NAZIONALE

IL PROBLEMA DELL'« AVANTI! »

RISPOSTA ALL'« AVANTI! »

Prima di procedere nell'esame del nostro giornalismo quotidiano, dobbiamo fermarci per rispondere a un trafiletto che ci riguarda comparso nell'*Avanti!* di lunedì.

Di un articolo lungo quattro colonne il redattore dell'*Avanti!* ha stralciato un sol brano, per concederci l'onore di una risposta. E noi replichiamo. Ci si accusa di aver detto bugie e sciocchezze. Vediamo, in coscienza, se siamo meritevoli dell'acre rimproccio. Non ci pare. A smentire che il Bissolati abbia condotto l'*Avanti!* in fin di vita, il redattore dell'*Avanti!* cita la migliorata situazione finanziaria del giornale. Ma noi sappiamo che si è giunti all'attivo o al pareggio compilando un giornale illeggibile, sopprimendo le sei pagine anche il giovedì e la domenica, riducendo il notiziario, realizzando tutte le piccole economie che vi danno l'attivo in bilancio, ma un giornale passivo pei lettori.

L'attivo sarebbe certamente maggiore ad es. se l'*Avanti!* fosse uscito in due pagine o in una sola, ma allora nessuno lo avrebbe più compreso nel numero dei giornali che si rispettano e si comprano.

Il redattore dell'*Avanti!* riporta quindi il nostro « vituperio » contro Roma e per smentire ancora una volta le nostre affermazioni cita le conquiste elettorali dei socialisti romani! Qui ci vien voglia di ridere! Il proletariato romano che ha « posto le sue mani » sul Campidoglio, è una favola.... bloccarda. Chi ha « posto le mani » ecc.... è la Massoneria, la quale per bocca del gran Maestro Ettore Ferrari, si rallegrava del trapasso dei « fratelli » dai seggi di Palazzo Giustiniani a quelli del Campidoglio. Ci vuole dello stomaco a gabellare per conquista « socialista » l'Amministrazione popolaresca del Comune di Roma.

E il famoso « proletariato » romano dov'è? All'infuori dei muratori e degli operai impiegati della manifattura tabacchi, dov'è il proletariato romano? Alla periferia di Berlino, di Londra, di Parigi, di Milano fumano le ciminiere de' grandi stabilimenti industriali e sul vespero lo spettacolo delle lunghe interminabili teorie di operai che riguadagnano

i sobborghi vi arresta estatico, quasi sgomento: alla periferia di Roma ci sono le capanne di fango e di paglia in cui si abbrutisce una popolazione di primitivi. Più oltre, l'agro immenso e incolto.

E l'esiguo proletariato romano è forse socialista? Le sballa in verità un po' troppo marchiane il redattore dell'*Avanti!*, quando vuole far credere che Campanozzi e Bissolati siano i rappresentanti di due collegi socialisti!

Bisognerà dunque gridare ancora una volta che la maggior parte delle schede portanti i nomi dei due deputati socialisti di Roma furono gettate nell'urna da elettori che non hanno mai fatto, né faranno mai, professione di socialismo? Figurarsi!

Anche gli impiegati di Casa Savoia hanno votato per l'attuale direttore dell'*Avanti!* Così come i postieri — clericali e monarchici — hanno votato per il loro candidato protesta: l'on. Campanozzi!

Volete una prova della vitalità, del numero, dell'entusiasmo del proletariato socialista romano? Eccovela, calda, calda.

Nel Natale scorso, come di consueto, si è festeggiato l'anniversario della fondazione dell'*Avanti!* Il programma della festa non comprendeva solo il ballo e la lotteria, ma anche l'inaugurazione della bandiera dell'Unione Socialista Romana con discorsi di Bissolati e Podrecca. La folla delle grandi occasioni non doveva mancare. Ebbene sapete quanto ha dato di utile netto la festa? *Cento undici lire* (diconsi L. 111,50). Ogni nostro commento guasterebbe.

A Roma — città di 600.000 abitanti — con un proletariato che ha conquistato (secondo i piaggiatori dell'*Avanti!*) parzialmente l'Amministrazione comunale e due collegi politici — a Roma una festa di propaganda pro-*Avanti!* dà la mastodontale somma di *cento undici lire*!!!!

Ci dispiace di aver riempito cinque cartelle per dire queste cose assai semplici, ma ci siamo stati costretti dall'impudenza (questo è il vero nome!) dello scrittore dell'*Avanti!*

L'UNICO PERCHÈ

Abbiamo letto di questi giorni gli articoli di coloro che vogliono conservare l'*Avanti!* a Roma. Invariabilmente, con un accordo commovente, vi cantano questa canzone: Roma è il centro della vita politica nazionale. Il pregiudizio unitario non risparmia neppure Paolo Valera. Anche per lui l'*Avanti!* deve rimanere dov'è. Ora come avviene, domandiamo noi, che i più grandi giornali politici italiani, si stampino non a Roma, ma a Milano, a Torino, a Bologna?

Se Roma fosse il centro del sovversivismo italiano, allora anche noi ci uniremmo a quelli che non vogliono traslazioni dell'*Avanti!*, ma in-

vece Roma non ha neppure questo primato, né ci fanno pensare diversamente le troppo strombazzate vittorie bloccarde raggiunte con coalizioni di un ibridismo senza eguali e precedenti nella storia.

« L'AVANTI! » A MILANO?

Noi crediamo che il nostro giornale a Milano si troverebbe soffocato dai grandi quotidiani dei quali non potrebbe sostenere la concorrenza (il *Secolo* ha più notizie socialiste dell'*Avanti!*) e correrebbe d'altra parte il pericolo di cadere sotto l'influenza materiale e morale di quella camarilla bancario-giornalistica che sostiene il giornalismo democratico milanese.

Milano è un gran centro d'affari. E il *business* domina tanto il milanese, come l'immigrato a Milano. Nella capitale « morale » d'Italia, non si è morali circa le provenienze del denaro.

L'ambiente milanese — tutto l'ambiente milanese — è ammorbato dall'atmosfera torbida dell'affare. E il socialismo non fa eccezione.

Si rischia portando l'*Avanti!* a Milano di farne un altro giornale clandestino, passivo come il *Tempo* e di farne un organo ancora più riformista — bollettino quotidiano della *Critica Sociale*. Siamo contrari alla scelta di Milano quale sede dell'*Avanti!*

FIRENZE O BOLOGNA

Per queste due città parteggia il Lorenzini nella *Battaglia* che egli dirige a Massa Carrara. Noi escludiamo la prima.

Firenze non ha giornalismo quotidiano. I giornali fiorentini sono una miseria.

Ora il giornalista ha bisogno di essere spronato al lavoro dall'emulazione.

A Firenze mancherebbe. Bologna — che noi indichiamo come sede dell'*Avanti!* — ha parecchi requisiti degni di essere presi in considerazione.

Anzitutto è una grande città che va continuamente aumentando la sua popolazione. C'è un proletariato industriale in formazione.

Domani quando gli stabilimenti industriali che il *Resto del Carlino* diligentemente elenca saranno in attività, Bologna avrà grandi masse vergini di proletari industriali. Che Bologna non possa, né debba essere considerata come una città di provincia, lo dice il suo giornalismo. Il *Resto del Carlino* ha una collaborazione di primissimo ordine, come nessun giornale della capitale può vantare. Un giornale dove scrivono Sorel,

Labriola, De Marinis, Papini, Prezzolini non può essere ignorato da quanti vogliono seguire il pensiero dei rappresentanti le più originali e forti tendenze culturali del mondo moderno. L'*Avvenire d'Italia* può cimentarsi coi grandi quotidiani. Il suo clericalismo è così sapientemente dissimulato da non urtare il pubblico degli indifferenti o degli atei. Del resto è pieno di notizie e a Bologna ha raggiunto una diffusione considerevole.

Per completare questo potente triumvirato giornalistico noi vorremmo l'*Avanti!* a Bologna. Vorremmo cioè cacciarlo a contatto immediato col giornale dell'Agraria e con quello del clericalismo. E tal contatto dovrebbe significare battaglia. L'*Avanti!* a Bologna sarebbe nel centro più favorevole per la sua diffusione.

Uscendo al mattino l'*Avanti!* potrebbe sostenere la concorrenza dei quotidiani di Bologna e di Milano perché giungerebbe prima o contemporaneamente in tutta Italia. Nelle primissime ore l'*Avanti!* sarebbe venduto in tutta la Romagna, in tutta la Toscana, in tutta l'Emilia. A mezzogiorno sarebbe in Lombardia. Colla direttissima Bologna-Verona, l'*Avanti!* giungerebbe in poche ore in tutto il Veneto. Ma ciò che più conta si è che l'*Avanti!* a Bologna si troverebbe nel centro della vita proletaria nazionale, vicinissimo alle plaghe dove si combatteranno in avvenire battaglie economiche che interesseranno tutta la nazione, vicinissimo ancora alle terre rosse di Romagna che contano migliaia e migliaia di socialisti pronti a qualunque sacrificio purché il giornale lo meriti. Il giornale dei socialisti deve stare dove i socialisti ci sono, non dove i socialisti sono.... una favola.

Da ultimo ricordiamo che alcuni mesi fa si parlò di un trasloco della *Ragione* da Roma a Bologna.

Comandini non aveva — si dice — gli scrupoli unitari che addolorano i nostri riformaioli. Comandini sapeva e sa che la *Ragione* vivrebbe meglio a Bologna che a Roma. Non è dunque in alcun modo necessario di pubblicare il giornale del Partito nel centro della vita politica socialista.

IL PROBLEMA REDAZIONALE

Basta coi deputati direttori del giornale!

Il deputato può e dev'essere collaboratore del giornale, non direttore. È una moda quasi esclusivamente limitata al giornalismo cosidetto sovversivo quella di avere per direttore il deputato. No.

O deputato o giornalista. Non si può fare l'uno e l'altro. Vorremmo poi una redazione composta di elementi giovani e numerosi.

CONCLUSIONE

Le idee che abbiamo qui succintamente esposte a proposito dell'*Avanti!*, esporremo domani — ampliandole — al congresso di Faenza. Forse a Faenza non saremo soli. Non c'illudiamo però che a Milano trovi seguito la nostra proposta. È quasi certo che l'*Avanti!* rimarrà a Roma. E come sempre in altri casi avviene, anche l'*Avanti!* continuerà a vivacchiare o perirà vittima di un pregiudizio e di una illusione.

Da *La Lotta di Classe*, N. 38, 24 settembre 1910, I (*d*, 332-333).

IN TEMA DI SANTITÀ

La dottrina mazziniana non è più « arida » perché un indiano l'ha tradotta nella propria lingua. Questo ci annunciano i sapientissimi dell'organo della Barberia repubblicana. Or bene una versione indiana delle opere di Mazzini, non significa ancora « fecondità » della dottrina. Bisognerà vedere gli effetti mediati e immediati. Si dirà forse che il Giappone è socialista, solo perché si è tradotto in giapponese il *Capitale* di Marx? La versione indiana delle opere di Mazzini, si può del resto spiegare facilmente.

Le « Indie » soffrono sotto il regime inglese, ed è forse per uno scopo di rivendicazione nazionale che il traduttore vuole diffondere Mazzini fra gli indiani. Non certo per il socialismo dell'esule genovese. Mazzini, è vero, ha molte pagine che possono dirsi socialiste. Ma da Platone in poi, non v'è pensatore che non abbia pagine del genere.

I sapientoni del *Pensiero Romagnolo* citano il Salvemini. Ma non lo hanno letto. Li serviremo riportando integralmente la chiusa delle conferenze su Mazzini, tenute appunto da Gaetano Salvemini, quest'anno a Firenze, nella Biblioteca Filosofica, che è la massima istituzione culturale italiana.

« La vita di Mazzini è stata specialmente negli ultimi vent'anni una battaglia continua contro il socialismo. Per Mazzini il centro di ogni pensiero era la lotta nazionale per la unificazione d'Italia. Egli arriva bensì ad ammettere che in un avvenire lontano la patria possa sparire nell'umanità; ma per il momento l'idea patriottica predomina su tutte: essa è la missione fondamentale del secolo XIX. I socialisti, invece, di qualunque scuola, [la] consideravano come problema sociale e trascuravano i problemi nazionali. Il mazzinianismo presuppone la filosofia della libertà e la morale del dovere; il socialismo nasce dalla filosofia della necessità e dalla morale dell'utilità.

« Finalmente il socialismo dopo il 1848, specialmente sotto l'influenza di Marx e di Blanqui, ha adottato il metodo della lotta di classe. Per il Mazzini invece il metodo del progresso è l'associazione; e la lotta di classe è il più grave dei delitti sociali.

« Mentre sul terreno politico Mazzini predica continuamente l'insurrezione e non rifugge neanche dal regicidio, sul terreno sociale egli condanna ogni pensiero di ribellione e vorrebbe non vedere adoprata neanche la parola democrazia perché in essa è contenuta una idea di ribellione contraria a quel pensiero di associazione che è la via dell'epoca.

« L'emancipazione delle classi inferiori deve avvenire per gli sforzi concordi di esse e delle classi superiori. Il capitale delle associazioni libere deve essere costituito dallo Stato. Queste teorie del Mazzini servirono ad immunizzare contro la propaganda socialista fra il 1830 e il 1870, e specialmente dopo il 1848, la gioventù studiosa, la piccola borghesia professionista e i primi nuclei proletari, che si affacciavano alla coscienza politica.

« La predicazione antisocialista, fatta esclusivamente da uomini aderenti ai partiti conservatori, sarebbe apparsa sospetta ai giovani e agli operai. Venendo invece da un uomo che tutti erano avvezzi a considerare come il più grande rivoluzionario del secolo, riuscì più facilmente a sottrarre molte forze al movimento socialista, raccogliendole intorno a un programma che, pur proclamando la gravità e l'urgenza del problema sociale, affermava che anche più urgente era il problema nazionale e che tutte le classi dovevano unirsi per risolverlo. Così la propaganda antisocialista ma democratica e rivoluzionaria del Mazzini facilitò quella che era la maggior necessità della vita pubblica italiana, la concordia di tutti gli uomini d'azione contro i nemici interni ed esterni, per la conquista dell'unità.

« Risoluto il problema nazionale, il problema sociale rimaneva naturalmente in prima linea. Ben presto il mazzinianismo si manifestò incapace a servire come teoria del proletariato che si organizza economicamente sotto la protezione degli interessi di classe. Così avvenne che mentre i sopravvenienti delle classi medie, soddisfatti dell'unità, aderivano dopo il 1870 alla monarchia, i nuovi venuti delle classi inferiori adottavano i principi del socialismo.

« La missione del mazzinianismo era compiuta ».

Dopo questo brano del Salvemini, tanto volentieri citato dal *Pensiero Romagnolo*, non aggiungiamo nulla del nostro.

Il Mazzini « socialista italiano », è un mito. Il Mazzini mezzadro è una maschera dei gialli. Il Mazzini grande — al quale anche noi c'inchiniamo — è il Mazzini che scopre, dopo Colombo, un nuovo mondo e « un popol morto dietro a lui si mise ». Il Mazzini grande è il Mazzini mistico, quale forse ci verrà prospettato nel libro di Romain Rolland, l'autore di una indimenticabile *Vita di Beethoven*. Ma forse che i repubblicani del *Pensiero Romagnolo* sono tenuti a ragionare, discutere, leggere, semplicemente? Mai più. Essi adorano il loro santo e ingiuriano gli eretici. Precisamente come facevano e fanno i preti.

Da *La Lotta di Classe*, N. 38, 24 settembre 1910, I (*b*, 131).

SUGLI ACCORDI
PER IL PROSSIMO CONGRESSO NAZIONALE *

(+) *Mussolini, dopo una rapida scorsa analitica dei partiti d'Oltre Alpe, dice che* il Partito Socialista Italiano è come una nutrice che ha tanto latte da darne a tutti e finirà che non gliene resterà per il proletariato che ne ha più di tutti bisogno. Occorre che il Partito non scaldi nel suo seno i partiti avversari per mezzo dei blocchi. Quindi non solo contro i repubblicani si deve usare l'intransigenza, ma contro tutti i partiti borghesi! L'esperienza decennale dei blocchi è stata negativa e si son dovuti ingoiare dei rospi vivi. Il Partito Socialista ci perde la sua fisionomia. Si deve dunque ritornare alle fonti, a Carlo Marx, per uscire dalla crisi attuale.

(+) [*Quando*] *si viene a parlare dell'*Avanti! *Mussolini lamenta che l'*Avanti! *è poco letto perché si è infiacchito. Crede si debba trasportarlo a Bologna, perché è nell'Italia centrale che l'*Avanti! *è più diffuso.* Bisogna per guarire l'*Avanti!* che gli si faccia cambiare aria. *Aggiunge altre considerazioni.*

---

* Riassunto delle dichiarazioni fatte a Faenza, nel salone del Podestà, il 25 settembre 1910, durante la seduta pomeridiana del congresso dei socialisti romagnoli. In precedenza, Mussolini si era dichiarato « *contrario alle alleanze coi repubblicani non solo pei fatti attuali bensì anche per ragioni teoriche* ». (Dall'*Avanti!*, N. 269, 28 settembre 1910, XIV).

IL CONGRESSO DI FAENZA

La vera importanza del congresso tenutosi domenica scorsa a Faenza è data dalle cifre seguenti:

Delle sole due provincie di Ravenna e Forlì erano rappresentate 172 sezioni con 179 rappresentanti per un complesso di 6888 inscritti. Bisogna notare che oltre venti sezioni non avevano potuto per cause diverse mandare i propri rappresentanti a Faenza. Dalle cifre suesposte si arguisce che i socialisti romagnoli toccano la bella cifra di 8000.

La cronaca del congresso non presenta nulla di straordinario. Si era quasi tutti d'accordo. Tra l'ordine del giorno Mazzoni e quello Bussi c'è una differenza ben lieve. Ma l'ordine del giorno Bussi lasciava tra le pieghe della sua diplomazia aperto lo spiraglio dell'autonomia attraverso la quale si può giungere alla transigenza, ed il congresso chiuse lo spiraglio rigettando con una strabocchevole maggioranza l'ordine del giorno Bussi. Appena 974 voti per Bussi contro 5674 conversi sull'ordine del giorno Mazzoni che qui integralmente riproduciamo:

« I socialisti di Romagna giudicano doveroso e necessario ai fini della solidarietà socialista e per la difesa dei più gravi interessi del proletariato richiamare l'attenzione di tutti i socialisti italiani sulla questione politica economica di Romagna il di cui significato trascende da ristretti confini locali;

« denunziano l'atteggiamento del Partito Repubblicano, che approfittando di un conflitto di categoria ha assunto un atteggiamento ripugnante allo spirito ed all'indirizzo della cooperazione e della resistenza di classe, ha determinato la ribellione dei contadini mezzadri, e di questa ha approfittato per allargare il dissidio in mezzo alle categorie del proletariato, che smarrendo in questo dissidio ogni misura ed ogni pudore non si è accontentato di difendere quelli che esso considerava gli interessi dei mezzadri, ma nel Ravennate schierandosi con l'Agraria ha fornito ad essa i krumiri, sottoscrivendo un patto vergognoso che tende ad affamare il proletariato non repubblicano e nel quale viene in modo impudente rinunziato un principio che interessa pure i proletari repubblicani: il principio secondo il quale cioè la scelta delle macchine trebbiatrici è di diritto del lavoratore che ha faticato sulla terra, non del padrone; i socialisti di Romagna fanno presente ai compagni d'Italia che questo atteggiamento borghese e traditore del Partito Repubblicano nel campo economico, ha pure nel campo politico una sfacciata rispondenza, che culmina nelle elezioni politiche di Lugo e Ravenna;

« che l'equivoco, la condotta del Partito Repubblicano non ferisce soltanto

gli interessi ideali del Partito Socialista, ma colpisce e danneggia uno dei più gagliardi e pazienti movimenti proletari d'Italia;

« domandano ai socialisti la loro solidarietà, perché in tutta Italia per la difesa socialista, ma sopratutto per la tutela degli interessi proletari, per la chiarezza di principî e per l'educazione di classe, si tronchi ogni alleanza con un Partito che là dove è debole profitta della forza e dei voti socialisti, e nella unica zona nella quale vanta considerevoli forze è subdolamente e apertamente schierato ai danni del movimento proletario ».

Sul secondo comma dell'ordine del giorno fu pure raggiunto l'accordo, malgrado non si addivenisse a voti impegnativi. Mussolini sostenne l'intransigenza assoluta per motivi teorici, Mazzoni vi aggiunse gran copia di considerazioni pratiche. E il congresso approvò, addimostrando che l'era dell'equivoco popolarismo è definitivamente tramontata pei socialisti di Romagna.

La questione dell'*Avanti!* fu affrontata molto tardi, quando gran parte dei congressisti erano partiti. Mussolini non fece che riepilogare brevemente le osservazioni esposte negli ultimi due numeri del giornale. Gli rispose Baldini sostenendo la necessità di conservare l'*Avanti!* a Roma. Mazzoni si dichiarò favorevole invece alla scelta di Milano. Anche su questo argomento non si votarono decisioni di sorta, lasciando ai rappresentanti il compito di agitare la questione in seno alle sezioni.

Dopo di ciò il dott. Bussi Armando — ottimo presidente invero — chiuse il congresso con poche parole e col grido di: « Arrivederci a Milano! ».

Al congresso nazionale di Milano la Romagna si presenta quest'anno con un blocco ben saldo e definito di uomini e di idee. Le nostre migliaia e migliaia di inscritti peseranno sulla bilancia. I fabbricatori dell'equivoco bloccardo ci troveranno pronti all'attacco e alla difesa. Cercheremo di portare nuove linfe ai tronchi precocemente invecchiati del socialismo italiano.

Da *La Lotta di Classe*, N. 39, 1 ottobre 1910, I (*b*, 112).

[VIOLENZE REPUBBLICANE]

Domenica sera e lunedì nel pomeriggio sono accaduti certi fatti che noi segnaliamo alla cittadinanza come un indice dei sordidi rancori che covano nell'anima di molti repubblicani.

Primo caso. — Il socialista e nostro amico personale Cesare Berti da Trento trovavasi sotto ai portici della Guardia quando fu insultato, urtato e minacciato da alcuni repubblicani. La scenata durò parecchi minuti e attrasse l'attenzione del pubblico. Questo episodio ci fa arrossire. Ci vergogniamo di essere romagnoli. Cesare Berti, dopo una lunga prigionia nelle carceri austriache, è venuto tra noi per sfuggire alle insidie della polizia di Francesco Giuseppe. Ha fidato nella tradizionale ospitalità romagnola. Ebbene si può sfuggire alle persecuzioni dell'Austria, si può essere rispettati dalla polizia italiana, ma venendo in Romagna — ed essendo socialisti — non si può sfuggire alla torquemadesca persecuzione repubblicana.

Secondo caso. — Verso la mezzanotte il pittore Angelini venne circondato, insultato e minacciato da un gruppo di repubblicani avvinazzati. L'Angelini è colpevole di essere amico di Mussolini!!!

Terzo caso. — Nel pomeriggio di mercoledì il compagno nostro Antonio Zanchini dovette difendersi e si difese egregiamente contro le aggressioni violente di un gruppo repubblicano che par voglia darsi all'opera della provocazione.

Questi episodi che rivestono carattere di una certa gravità data la tensione degli animi, non ci allarmano. Noi comprendiamo certe bravate notturne specie se il sangiovese — vecchio e nuovo — ha riscaldato i cervelli. Non siamo tanto ingenui da ritenere che gli aggressori del Berti siano capaci — a mente fredda — di riconoscere il loro torto. Ma se così non fosse, ma se si volesse continuare nello sconcio gioco delle intimidazioni, aprite bene le orecchie, o piccoli e grandi settari: i socialisti non hanno paura e meno di chiunque il Direttore di questo giornale.

Non crediate colle torbide occhiate, coi biechi propositi, colle ingiurie, che ci mandate a mezzo di terzi perché vi manca il coraggio di dircele in faccia, non crediate di ridurci al silenzio.

Per farci deporre la penna, per imbavagliarci, occorrerà del piombo. Ma nella schiena, come avete detto e come è vostro costume.

A faccia a faccia sapremo difenderci.

A buon intenditor, poche parole!

Quanto ai socialisti noi diciamo loro di essere superiori a certe provocazioni, di non raccogliere tutte le stupide frasi offensive, di dare insomma prova di una superiore educazione politica.

Questo è il sistema migliore per disperdere i residui del settarismo e per disarmare la cieca violenza.

Da *La Lotta di Classe*, N. 39, 1 ottobre 1910, I (*b*, 131-132).

UN FIGLIUOL PRODIGO

Dieci anni fa il signor Giambattista Pirolini si ritirò dalla vita pubblica. Egli definiva il Partito Repubblicano italiano un Partito di commemoratori e, disgustato, se ne andava. Dopo dieci anni d'assenza il signor Pirolini ritorna sulla scena.... elettorale a Vigevano agitando un grande bandierone mazziniano sul quale si leggono queste magiche parole: virtù, sacrificio, ideale, dovere, disinteresse.

Un ingenuo o un imbecille può pensare — leggendo la prosa piroliniana riportata con viva compiacenza dai lumaconi del *Pensiero* — che « il formidabile dialettico », antiparlamentare che scende nell'arena elezionista a competere lo stallo o la stalla in Parlamento a Pompeo Ciotti, sia un apostolo, un asceta, che ha passato un decennio in una lunga vigilia di purificazione morale e di macerazione fisica. Una specie di Ruisbrock, l'Ammirabile.

No. Non è precisamente così.

Il signor Pirolini che vuol « spezzare il materialismo politico dei socialisti », il signor Pirolini che si accinge a trarre verso le prode felici del mazzinianismo « le idealità che i socialisti hanno affogato in una bassissima lotta d'interessi », il signor Pirolini non ha vissuto sino a ieri come un devoto stilita in qualche lontana e misteriosa Tebaide, ma è stato sino a ieri un affarista nel senso più borghese e più basso della parola. Pirolini che ritorna alla politica per combattere la « materialità del socialismo » è il Pirolini editore che è giunto alla gloria del denaro, il Pirolini che ha risolta la sua questione economica, il Pirolini vissuto continuamente a Milano, nel centro dell'affarismo internazionale, il Pirolini proprietario di un grande stabilimento industriale a Sesto Calende. Quest'uomo che fa ora l'idealista, che si caccia sul muso la maschera gialla della trascendentalità mazziniana, ha sfruttato sino a ieri le penne dei miserabili di tutta Italia; è l'uomo che scriveva « il vostro lavoro vale cento lire, ma io ve ne dò venti », compiendo in tal modo lo sfruttamento più abietto: quello dei cervelli, gettando in tal modo il laccio al collo di coloro che scrivono per vivere. E dalla sua officina mercantile sono uscite migliaia di pubblicazioni: le vetrine di tutti i librai, i chioschi di tutti i giornalai sono immondati di volumi della Società Editoriale Milanese; una produzione bassa che va dalla storia delle cor-

tigiane celebri a quella dei briganti famosi e diffonde tra il popolo la conoscenza del vizio e del delitto. Una produzione che aveva uno scopo solo: il guadagno.

Quando poi avevate scritto o tradotto, la meschina ricompensa concessavi vi giungeva solo dopo infinite sollecitazioni e implorazioni. Bisognava imprecare.

Questo è l'affarista, questo è l'editore, questo è il signor Pirolini che si presenta oggi come un Baiardo immacolato alla grande prova delle urne.

Ma noi, col documento, gli stracceremo la maschera.

Da *La Lotta di Classe*, N. 41, 15 ottobre 1910, I *.

---

* *Ancora il redivivo* (263).

ESAME DI COSCIENZA

Quando queste linee vedranno la luce, centinaia di rappresentanti di tutti i gruppi socialisti italiani, saranno riuniti a Milano, per l'undicesimo congresso nazionale del Partito.

Congresso che si apre — malgrado l'apparente accalmia seguita nell'aspra contesa delle tendenze — in un momento assai critico pel socialismo contemporaneo e per tutte le ideologie rivoluzionarie.

Chiunque segua abbastanza da vicino le nuove manifestazioni del pensiero moderno, specie in questo primo decennio del secolo ventesimo, s'avvede che un profondo rivolgimento ideale sta per compiersi o è già — potenzialmente — compiuto.

Valori morali, politici, religiosi, rivoluzionari, che pur ieri venivan respinti come avanzi ingombranti del passato, tornano oggi in onore. Dottrine scientifiche la cui verità pareva ieri indiscussa, sono oggi battute in breccia dalla critica inquieta e demolitrice. Uomini che la storia pareva avesse per sempre relegati nella penombra ci balzano incontro per indicarci le vie dell'avvenire. Gli stessi metodi della scuola positivista non bastano più e il positivismo come sistema divenuto stella di ultimissimo ordine, nel cielo della filosofia, volge melanconicamente al tramonto.

È naturale che il movimento proletario e socialista in genere soffra di questa crisi diffusa e profonda della coscienza contemporanea. Noi sentiamo bene che le vecchie credenze dogmatiche sono superate, ma nello stesso tempo temiamo le insidie dei nuovi dottrinari che tendono a rialzare i valori morali della società borghese, sopratutto nel campo della religione e in quella del patriottismo.

Per uscire dalla crisi che ci travaglia, per trovare l'equilibrio tra le forze del passato e quelle dell'avvenire, non crediamo che sia necessaria la creazione di un altro sistema di ben congegnate dottrine, la predicazione di un nuovo vangelo. No. È necessario che il socialismo ritorni movimento, battaglia, azione che impegni tutti i giorni la classe proletaria contro la classe borghese.

Combattere costruendo: questa può essere la divisa dei socialisti che partano risolutamente in guerra contro la società attuale.

Se il congresso di Milano saprà darci le indicazioni necessarie a tradurre questa divisa nei fatti, se dal cozzo delle idee balzerà chiara — in tutta la sua inesorabilità — la nozione dinamica del socialismo, se il congresso di Milano gioverà a rialzare i nostri spiriti, a riaccendere i nostri entusiasmi, a dileguare lo scetticismo stanco degli sfiduciati, il congresso di Milano non sarà stato senza importanza per l'avvenire del nostro Partito.

Da *La Lotta di Classe*, N. 42, 22 ottobre 1910, I (*b*, 112).

[IL PRIMO DISCORSO A MILANO] *

Farò poche dichiarazioni, telegrafiche, prima di tutto per non prolungare questa discussione che sa molto di accademia o di concilio ecumenico, e poi anche per obbedire alle raccomandazioni fatte dal nostro presidente.

Io ho firmato l'ordine del giorno Lazzari perché ho delle idee su tutto, che forse stonerebbero molto con le idee che paiono predominare in questo congresso, dove tutti pare che suonino in sordina. Io forzerei invece la nota e forzandola potrebbe sembrare stonata.

Faccio osservare, intanto, a quelli che qui hanno decantato il suffragio universale, che il suffragio universale l'hanno nazioni avanzate, come l'Austria e la Germania, e non è detto ancora che attraverso ad esso si debba giungere al socialismo.

Faccio osservare a quelli che hanno decantato la legislazione sociale, che nei paesi dove è più intensa, siamo ancora ben lontani dal socialismo: l'Inghilterra informi.

Dico infine che, se il proletariato italiano non fosse più rappresentato da deputati al Parlamento, il male sarebbe lieve. Ed in ultimo dico che l'affare della patria, questo vecchio *cliché* della patria in pericolo, è il *cliché* ideologico di tutte le democrazie borghesi, col quale *cliché* da 30 anni a questa parte si pompa il sangue alla miseria del proletariato. *(Qualche applauso).*

Ed ora debbo fare una dichiarazione di voto. Si attende con una certa ansia il voto dei romagnoli in questo congresso: ebbene, i romagnoli si sono divisi ieri sera. Ci siamo riuniti e non ci siamo intesi, ed è una cosa che accade molto facilmente. Noi socialisti forlivesi vo-

---

* Discorso pronunciato a Milano, nel teatro del Popolo, la mattina del 23 ottobre 1910, terza giornata dell'undicesimo congresso nazionale del partito socialista italiano. (Dal *Resoconto stenografico dell'XI Congresso Nazionale del Partito Socialista Italiano* — Roma, Officina Poligrafica Italiana, 1911, pagg. 140-142).

teremo l'ordine del giorno Lazzari, perché quando noi, al congresso di Faenza, votammo l'intransigenza in materia elettorale, intendemmo tutta la portata di questo nostro voto. Ora i compagni ravennati si illudono di poter strappare dai riformisti l'intransigenza in materia elettorale in tutta Italia.

Io dico loro che questa è una illusione. I riformisti vorranno tutto al più l'autonomia elettorale, ma non l'intransigenza assoluta, appunto perché vi sono già dei contratti precedenti e si vuol continuare nella politica bloccarda (*Zibordi: « E se si votasse l'intransigenza sarebbero gli intransigenti a violarla per i primi ». Presidente: « Non interrompete, fate il favore! Non bastano quegli altri, vi ci mettete anche voialtri ora! »*.

Ma io le raccolgo le interruzioni. C'è forse qualche cosa di cambiato in Romagna, che indichi ai socialisti romagnoli un diverso atteggiamento? Ma niente affatto! Vi si è mostrato un telegramma col quale si volevano mettere le mani avanti: ma questo telegramma non dice un bel niente.

Dovete sapere che, in Romagna, a Campiano e nei dintorni, vi erano centinaia di uomini armati non di chiacchiere, e voi sapete che in Romagna quando si hanno le armi in mano non si scherza, purtroppo! *(Rumori)*.

E, per evitare una guerra civile, non a parole, ma con doppiette e bastoni, si è detto: facciamo una tregua, un concordato. Ed il concordato è stato fatto, ed è stato accettato dai rappresentanti delle due organizzazioni, non dalle organizzazioni intere, che invece pare che non lo vogliano accettare.

E di questo concordato non si doveva venire ad istruire il Partito, e non si doveva venire a dire che si era isolata l'Agraria!

Difatti, l'organo dei repubblicani romagnoli, *La Libertà*, osserva che, essendosi dimostrato ormai inevitabile lo scoppio di un conflitto, di cui non era possibile prevedere la durata e le conseguenze, occorreva trovare ad ogni costo un temperamento che potesse impedirlo, pur permettendo alle parti di continuare la loro lotta di principî: vale a dire, quella che si riferisce alla proprietà ed alla gestione delle macchine trebbiatrici ed alla esistenza di due Camere del lavoro.

Dunque, vedete che il concordato non risolve niente, è una tregua temporanea, e vi posso dire che la lotta continuerà ancora più tragicamente di quella che non sia stata finora. *(Voci: « Male, male! »)*.

Sono le cose che così vogliono! *(Interruzioni)*. Perché i socialisti italiani non hanno capito nulla del conflitto di Romagna.... *(« Uuuh! uuuh! »)*.

Ci avete dato sempre una solidarietà piagnona, avete sempre par-

lato di fratellanza: ma queste sono storie! Là si vive in piena rivoluzione: e questo è quello che non avete capito! *(Rumori; qualche applauso).*

Ed allora, posto che questo concordato non ha risoluto niente, non si può dire che avete isolata l'Agraria! Quando la nuova Camera del lavoro ed il Partito Repubblicano avranno stracciato il patto del tradimento quinquennale stipulato con l'Agraria, allora solo si potrà parlare di averla isolata, ma prima no!

Ma questo non essendo, non vi è nessun fatto nuovo che possa indurre i socialisti romagnoli a mutare il loro atteggiamento tattico. Ed io vi dico un'altra cosa: che se il Partito Socialista (e il paragone non vi sembri irriverente) fosse una ditta, magari farmaceutica, arriverebbe ben presto al fallimento; perché si chiede un resoconto ai propri rappresentanti, e quando un rappresentante non fa bene, non rappresenta bene, la ditta che fa?: lo licenzia. Ebbene, i nostri deputati non ci hanno rappresentato affatto bene! Ci sono stati persino di quelli che hanno chiesto al re dei premi per corse ciclistiche.... *(Voci: «Chi sono?»).*

Ve lo dico subito: Canepa *(Chiesa P.: «Non è vero affatto!»).*

Chi è stato allora? I giornali repubblicani di Romagna ce lo hanno messo sotto il naso cento volte questo fatto. Ci sono stati degli altri che hanno aderito persino al banchetto pel giolittiano Facta! Altri che ci hanno dato una fila di pedate una più sonora dell'altra, concedendo interviste a tutti i giornali borghesi; ed i romagnoli sanno a chi voglio alludere.

Finalmente, il gruppo intero, senza nessuna opposizione, ha votato od ha lasciato votare, ha lasciato scivolare, un aumento di 61 milioni di nuove spese militari. Ebbene, quando noi dovremmo chiedere conto a costoro di quanto hanno fatto, ci si dice: non facciamo la questione degli uomini, facciamo la questione delle cose. Questo può essere logico, ma sfido chiunque a negarmi che questo non sia un esempio di insensibilità morale. *(Bene!).*

Ed, a proposito di scioperi, Reina ha citato un caso infelice. Io guidavo lo sciopero delle due ore, sicuro, perché quelle due ore che l'operaio doveva concedere allo sfruttamento borghese potevano invece servire alla sua elevazione.... *(Reina: «Ma se erano dei disorganizzati!»).*

Ah! E allora voi, che dite che combattete l'egoismo, quando dite così non fate che magnificarlo.

Alla nostra Camera del lavoro parecchie volte si sono presentati dei disorganizzati, ma mai è stato rifiutato loro il nostro ausilio. Continuate, dunque, pure nella politica del piatto di lenticchie; vedrete dove si andrà a finire! Vi cito un documento freschissimo, che per me è di

una gravità eccezionale. L'altro giorno, il *Temps*, il rappresentante più autorevole della borghesia repubblicana francese, faceva un elogio dei nostri riformisti e diceva: Se noi qui, invece di questo Jaurès, che si è accodato agli elementi più turbolenti di Parigi, avessimo avuto un'*équipe* di socialisti italiani, questo sciopero sarebbe stato troncato dai loro consigli. *(Applausi. Podrecca: « E si sarebbe fatto bene! ». Rumori).*

A questo ben servito che la borghesia repubblicana di Francia ha dato ai nostri riformisti, presto se ne aggiungerà un altro: quello della borghesia italiana. E non aggiungo altro. *(Qualche applauso).*

CORRISPONDENZE DA FORLÌ PUBBLICATE SULL'« AVANTI! »

CONVEGNO SOCIALISTA COLLEGIALE A FORLÌ

m. ci scrive da Forlì, 2:

Oggi ha avuto luogo, negli uffici della *Lotta di Classe*, un convegno di rappresentanti delle sezioni federate per fissare la linea di condotta dei mezzadri socialisti nella questione del possesso delle macchine trebbiatrici. Ben 27 sezioni erano rappresentate. Dopo una discussione esauriente ed animata, durata tre ore, all'unanimità, meno due astensioni, si sono votati i seguenti ordini del giorno:

« Il convegno della Federazione collegiale socialista forlivese obbliga i mezzadri socialisti a rinunciare al possesso delle macchine là dove furono acquistate per cederle ai braccianti, fuochisti, paglierini, macchinisti, senza preoccuparsi se questi siano più o meno in grado di assumerle in cooperative e impone di espellere dal Partito tutti coloro che dopo essere stati richiamati all'ordine continueranno ad essere proprietari di macchine ».

« Nel caso che la Lega contadini proponga l'acquisto delle macchine i mezzadri socialisti devono opporsi e astenersi dal voto dichiarandone le ragioni. I mezzadri socialisti s'impegnano di trebbiare con le macchine di braccianti. L'espulsione dal Partito si applica anche ai figli di famiglia favorevoli al possesso delle macchine ».

N. 35, 4 febbraio 1910, XIV.

PER « LA LOTTA DI CLASSE »

m. b. ci scrive da Forlì, 22:

Dietro iniziativa della Federazione collegiale socialista forlivese avrà luogo sabato 26, nel Teatro Comunale, il solito annuo veglione rosso di cui gli introiti andranno al nostro settimanale *La Lotta di Classe.*

I MATTONAI DI FORLÌ

m. b. ci scrive da Forlì, 22:

Scaduto il contratto di lavoro firmato dinanzi al prefetto nel 1908, la Lega fornaciai, appoggiata dalla Camera del lavoro, presentò un memoriale con eque richieste di miglioramenti che non furono accettate dai padroni riuniti in consorzio. I fornaciai hanno lanciato un manifesto alla cittadinanza per renderla edotta dello stato attuale della vertenza. Forlì è ora in grande attività edilizia e un arresto di produzione alle fornaci, turberà certo e seriamente l'economia cittadina. Speriamo tuttavia che i padroni troveranno la via dell'accordo.

N. 55, 24 febbraio 1910, XIV.

PER LA COMUNE

FORLÌ, 15. *(b. m.)*. — Per celebrare questa data la nostra Federazione collegiale che comprende ben 40 sezioni ha deciso di fare domenica 20 marzo il suo primo collettivo spiegamento di forze. La commemorazione avrà luogo a Forlì nel Politeama Novelli, oratore designato Benito Mussolini.

I socialisti si riuniranno alla sede della Federazione per muovere quindi in corteo al Politeama dove sarà pronunciato il discorso.

Se la giornata non sarà cattiva, grande sarà l'intervento dei socialisti. Avremo una sessantina di bandiere e non meno di 1500 partecipanti alla manifestazione la quale ha carattere puramente ed esclusivamente socialista. Per l'occasione una pagina intera della nostra *Lotta di Classe* sarà dedicata a illustrare il memorabile avvenimento.

N. 76, 17 marzo 1910, XIV.

PER LA COMUNE

FORLÌ, 21. *(b. m.)*. — Nonostante il tempo piovigginoso la manifestazione organizzata dalla nostra Federazione collegiale in memoria della Comune, è riuscita imponente. Dalle limitrofe ville e dai borghi della

montagna convennero parecchie centinaia di socialisti, che, ordinatisi in corteo alla sede della Federazione, traversarono la piazza Maggiore e si diressero al Politeama Novelli, dove il vostro corrispondente tenne il discorso commemorativo.

Tolta un'interruzione del delegato Filipponi, nessun incidente. Ottima giornata di propaganda.

I FUNERALI DI FORTIS A FORLÌ

FORLÌ, 21. *(b. m.)*. — La salma di A. Fortis, che fu ieri sera trasportata nella sala del Consiglio provinciale, fu vegliata stanotte dai garibaldini e fu stamane visitata da grande folla; oggi nel pomeriggio è stata trasportata al nostro Monumentale per essere deposta nel sepolcreto di famiglia.

Il corteo era aperto dalla musica militare e da un battaglione di fanteria, con bandiera; seguiva il carro di prima classe tirato da quattro cavalli e attorniato da reduci garibaldini e delle patrie battaglie. Dietro al carro v'erano gli intimi della famiglia, parecchie eminenti personalità dell'Ordine, magistrati ed ufficiali.

Seguivano 22 gonfaloni di diversi Comuni della Romagna. Fra gli altri quello di Ravenna.

Dopo le rappresentanze comunali venivano i reduci delle patrie battaglie con 8 bandiere. Indi in gruppo compatto 16 labari massonici delle Logge della nostra regione. Chiudevano il corteo diverse associazioni economiche, scolastiche, di mutuo-soccorso con 24 bandiere. Le corone di fiori empivano tre carri.

Una folla immensa assisté alla sfilata del corteo, dal quale l'elemento popolare era del tutto assente.

I discorsi al cimitero monumentale furono pronunciati da Tito Pasqui a nome dei costituzionali, da Ernesto Nathan, dal sindaco di Poggio Mirteto e dall'avv. Ceccarelli di qui.

Elogiarono le virtù private dell'estinto e toccarono la solita corda del patriottismo.

N. 82, 23 marzo 1910, XIV.

NOTE FORLIVESI

FORLÌ, 5. *(b. m.)*. — *Congresso collegiale.* — Il nostro congresso che doveva tenersi domenica scorsa, è stato rimandato a domenica prossima. La pessima stagione impedì a parecchi delegati delle ville lontane l'intervento. Tuttavia venti sezioni erano rappresentate.

Domenica avremo certo il congresso al completo.

Sciopero di mattonai. — Questo sciopero continua ancora e tutte le pratiche conciliatrici della locale Camera del lavoro non hanno avuto alcun risultato.

I proprietari di fornaci, fra i quali alcuni si vantano di fede democratica e repubblicana, non vogliono discutere di tariffe. Colla sospensione del lavoro nelle fornaci una crisi minaccia la nostra città. Intanto i mattonai sono decisi a resistere.

Agitazione di fornai. — Nell'ultima loro assemblea i lavoranti fornai hanno deciso di chiedere un aumento di lire 10 mensili.

Il memoriale sarà mandato fra giorni ai padroni e si spera che le legittime richieste dei fornai saranno completamente accolte.

Agitazione dei lavoranti in feltro. — Questi operai, quasi tutti impiegati della Società Anonima Bonavita, hanno presentato alla Direzione un memoriale con richieste eque di miglioramenti. Pare che la Società sia disposta ad accordarli, senza bisogno di lotta.

Pro suffragio universale. — La nostra sezione ha deciso di organizzare un comizio pro suffragio universale.

È stato invitato come oratore Gaetano Salvemini.

Pro case popolari. — Nell'ultima seduta del nostro Consiglio comunale, fu approvato il mutuo di 100.000 lire da erogarsi all'ente autonomo pro costruzione case popolari. Detto mutuo sarà stipulato col Monte dei Paschi di Siena.

Dimissioni del Sindaco. — In seguito a divergenze scoppiate in seno alla Giunta per la traslazione della salma di Fortis, il Sindaco avv. Giuseppe Bellini aveva rassegnato le sue dimissioni. E parevano irrevocabili. Ma nell'ultima seduta del Consiglio comunale fu approvato all'umanimità di far pratiche presso l'avv. Bellini perché voglia continuare nelle funzioni « nominali » di Sindaco. Sull'esito di queste pratiche nulla ancora si conosce.

Alle Assisi. — Il 12 aprile le nostre Assisi si riapriranno per la sessione primaverile. Ci sono all'ordine del giorno cinque omicidi e un reato di stampa. Quest'ultimo è imputato [a] Dante Spinelli, redattore del periodico repubblicano il *Popolano* di Cesena.

Necrologio. — A soli 26 anni, stroncato dalla tisi, è morto il compagno Valpondi Aurelio, iscritto al nostro Partito e membro del Consiglio d'Amministrazione della *Lotta di Classe.* Era buono, attivo, devoto all'Idea e coerente sino all'ultimo. Lascia perenne memoria e largo rimpianto fra compagni e amici.

N. 97, 7 aprile 1910, XIV.

NOTE FORLIVESI

FORLÌ, 11. *(b. m.).* -- *Per un anniversario.* — Nella ricorrenza del XX anniversario della morte di Aurelio Saffi, hanno pubblicato manifesti il Circolo Mazzini e il Municipio. Sulla torre è stata issata la bandiera abbrunata. Il *Pensiero Romagnolo* ha dedicato una pagina alla memoria del grande triumviro repubblicano.

La Giunta municipale si è recata a deporre fiori sulla tomba di Saffi e ha quindi presentato gli omaggi del Comune e della cittadinanza a Giorgina Saffi che dimora sempre nella Villa di S. Varano.

Il progettato pellegrinaggio romagnolo alla tomba di Saffi, è stato rinviato perché coincideva col congresso nazionale repubblicano.

I repubblicani e i firmatari del manifesto per le onoranze a Fortis. — Tra i firmatari di questo manifesto figuravano anche taluni repubblicani inscritti al locale Circolo Mazzini. L'altra sera è stata discussa la loro condotta. A grande maggioranza fu votato un ordine del giorno col quale si dichiara — per ragioni di coerenza — incompatibile la permanenza nel sodalizio dei firmatari repubblicani. I quali o si dimetteranno o saranno espulsi.

La morte del prof. Luigi Babacci. — Sabato a mezzogiorno — dopo una lunga e penosa malattia sopportata colla imperturbabile fermezza di uno stoico — si spegneva serenamente il prof. Luigi Babacci, nato a Ravenna e da venti anni ormai dimorante nella nostra città.

L'annuncio della morte ha addolorato tutta la cittadinanza che del prof. Babacci non stimava solo le nobilissime qualità di professionista medico, ma anche le doti elette della mente e del cuore.

Egli esercitò la professione come un apostolato, e fu socialista. Non prese parte attiva alla nostra vita di Partito, né lo poteva per le molteplici cure dalle quali era assorbito, ma non negò mai il suo nome, né il suo aiuto pecuniario nei momenti critici del nostro movimento. Fu candidato alla deputazione provinciale portato dai socialisti e fu sul punto di essere inoltre il loro candidato politico.

La nostra sezione ha pubblicato un manifesto, e altri manifesti furono pubblicati dagli « Infermieri dell'Ospedale civile », nel quale il Babacci fu per lungo tempo medico-primario, dalla « Loggia Aurelio Saffi », dagli « Amici intimi », dalla « Fratellanza artigiana ». Ai funerali, in forma puramente civile, hanno preso parte — colle rispettive bandiere — le sezioni federate del nostro collegio. Il corteo si è formato all'abitazione dell'estinto nel Corso V. E. Dietro al carro di prima classe, veniva immediatamente il gonfalone del Municipio e la famiglia e gli intimi; seguiva l'imponentissima colonna dei socialisti con ventisei bandiere dei gruppi della campagna, poi venivano altre associazioni e uno stuolo innumere di cittadini. Chiudevano il corteo una decina di carri ricolmi di corone.

Tutti i negozi erano chiusi colla scritta: « Lutto cittadino ».

Il corteo ha attraversato la città fra due fitte ali di popolo commosso. Alla porta Mazzini hanno salutato la salma l'avv. Antonio Bondi per il Comune, il dott. Garelli per i medici, l'avv. Bonavita per gli amici.

Il corteo si è quindi riorganizzato e ha continuato sino al cimitero.

Qui a nome del Partito Socialista il vostro corrispondente ha detto poche parole di saluto.

La salma è stata portata a Ravenna, dove sarà tumulata nel sepolcreto di famiglia.

Può dirsi che ai funerali di Luigi Babacci tutto il popolo forlivese ha preso parte. Da molto tempo non si era vista per le strade di Forlì una così solenne e sincera manifestazione di pubblico cordoglio.

N. 103, 13 aprile 1910, XIV.

NOTE FORLIVESI

FORLÌ, 15. *(b. m.)*. — *Movimento operaio*. — I lavoratori in feltro occupati in numero di 160 nel locale stabilimento della Società Anonima Bonavita, hanno dichiarato lo sciopero e abbandonato il lavoro. Da un mese mediante presentazione di memoriali e invio di commissioni duravano le pratiche, ma senza risultato, onde gli operai stanchi d'attendere invano sono ricorsi al loro proprio mezzo di battaglia, lo sciopero. Nella prima riunione tenuta dagli scioperanti alla Camera del lavoro sono state votate le opportune deliberazioni riguardanti lo sciopero, e cioè: nomina di squadre di vigilanza attorno alla fabbrica; comunica-

zione dello sciopero agli operai di Viareggio dove esiste un'altra fabbrica di feltro; invito alla locale Lega facchini a non prestarsi a scaricare tutto quanto di materia prima sarà diretto allo stabilimento Bonàvita.

L'odierna *Lotta di Classe*, mentre dà incondizionato il suo appoggio morale alla causa degli scioperanti, li avverte di rimanere sul terreno della lotta di classe e di non sollecitare l'intervento di autorità o di partiti.

I mattonai forlivesi sono in sciopero da ormai tre mesi. Quattro cantieri-fornaci sono inattivi e la lotta continua.

La Federazione romagnola dei mattonai ha fatto affiggere un manifesto in cui invita tutti gli operai impiegati nelle fornaci di Romagna a fare opera di solidarietà morale e materiale cogli scioperanti di Forlì.

Per le trebbiatrici. — Il principio giusto che vuole il possesso delle trebbiatrici affidato ai braccianti, sta per trionfare nel Forlivese. Dieci Leghe coloni nelle quali gli elementi socialisti formano la maggioranza o una minoranza comunque combattiva, cederanno le macchine ai braccianti.

E si spera che l'esempio sarà imitato. Domenica intanto avrà luogo il Consiglio generale della Camera del lavoro.

All'ordine del giorno è il comma: Macchine trebbiatrici. Si prevede una riunione movimentata. Ve ne informerò.

N. 107, 17 aprile 1910, XIV.

GLI SCIOPERI DI FORLÌ

FORLÌ, 3. *(b. m.)*. — Lo sciopero allo stabilimento Bonavita per la lavorazione del feltro, è cessato. Gli operai sono tornati al lavoro. Hanno ottenuto una vittoria parziale. Gli aumenti accordati dalla ditta toccheranno a solo un centinaio dei 150 occupati nello stabilimento.

Tutti gli operai sono stati riammessi e la ditta ha dichiarato che non farà rappresaglie.

Continua invece lo sciopero dei mattonai.

N. 125, 5 maggio 1910, XIV.

SCIOPERO COMPOSTO A FORLÌ

FORLÌ, 14. *(b. m.)*. — Dopo quattro giorni di sciopero, i tramvieri hanno ripreso il lavoro. La Direzione ha mantenuto il licenziamento dell'operaio Deodato Amadori liquidandogli un'indennità di 700 lire. Anche gli operai lasceranno due giornate di lavoro a testa per il compagno ingiustamente colpito. Le pratiche per addivenire alla soluzione della vertenza sono state fatte dalla Camera del lavoro e dall'on. Gaudenzi.

N. 135, 16 maggio 1910, XIV.

ONORANZE A VALFREDO CARDUCCI

FORLÌ, 20. *(b. m.)*. — Un comitato, di cui è presidente il prof. Righi, Sindaco di Forlimpopoli, ha preparato per il giorno 29 maggio una manifestazione in onore del prof. Valfredo Carducci, fratello del Poeta, che ha compiuto vent'anni di insegnamento nella scuola normale maschile di Forlimpopoli.

Centinaia di educatori lo hanno avuto insegnante e direttore, e gran parte degli ex-allievi parteciperà alle onoranze.

Il programma di festeggiamenti comprende: il ricevimento degli invitati in Municipio, la consegna di una medaglia d'oro e di una pergamena dedicata a V. Carducci, un banchetto, il ricevimento della cittadinanza nei locali della scuola normale, e, alla sera, una recita di beneficenza nel Teatro Comunale a favore degli Ospizi Marini.

È certo che alle meritate onoranze si associerà tutta la parte democratica della cittadinanza forlimpopolese.

N. 141, 22 maggio 1910, XIV.

PER UNA CORRISPONDENZA

FORLÌ, 9. *(b. m.)*. — È apparsa sulla *Ragione* di mercoledì 8 corr. una corrispondenza che personalmente mi riguarda e vi prego di con-

cedermi lo spazio per una risposta. Limitiamoci, per non far chiacchiere, alla enumerazione dei fatti, cronologicamente:

1. Sciopero dei mattonai forlivesi dal gennaio ad oggi. *La Lotta di Classe* appoggia il movimento e dà agli scioperanti incondizionata solidarietà.

2. Dopo quattro mesi di sciopero e dopo numerose pratiche conciliative abortite, i mattonai decidono di costituire una cooperativa e proclamano il boicottaggio delle cinque fornaci padronali. *La Lotta di Classe* plaude entusiasticamente tanto all'una come all'altra decisione.

3. Dopo alcune settimane dalla proclamazione del boicottaggio, una sezione di braccianti impiegati nella lavorazione a macchina che avevano scioperato per solidarietà, chiede al Comitato centrale della Federazione braccianti, l'autorizzazione a riprendere il lavoro in una delle fornaci boicottate.

4. Il Comitato centrale della Federazione braccianti si raduna e vota un ordine del giorno col quale *in massima* si autorizzano i braccianti a riprendere il lavoro, salva accettazione da parte dei padroni di condizioni che non sono affatto « risibili », come afferma il corrispondente repubblicano. Si noti che la delibera del Comitato centrale dei braccianti è votata all'unanimità, *cioè anche dai repubblicani.*

5. Dopo *otto* giorni *La Lotta di Classe* pubblica senza commento una lettera dello Zanotti, che dava relazione di pratiche da lui compiute per comporre la vertenza. Pubblicando inoltre l'ordine del giorno, scrive queste parole: « la decisione ci pare ragionevole ».

Ebbene, è questa frase dubitativa, largamente spiegata nel numero successivo della *Lotta di Classe*, che porge motivo all'anonimo repubblicano di parlare di complicità! Complicità, per esprimere un convincimento personale otto giorni dopo, davanti a una decisione già presa!.... Gli imparziali commentino!

C'è molta altra roba nella corrispondenza che potrei confutare, ma non voglio rubarvi troppo spazio. Mi riservo di farlo nella *Lotta di Classe.* Dirò solo che il Comitato federale socialista mi ha biasimato per la pubblicazione della lettera del Zanotti, non già per il mio apprezzamento sull'ordine del giorno dei braccianti che fu votato anche da un membro del Comitato federale. Diffamatore della Cooperativa solo perché ho accennato al retroscena? Ma la documentazione dei giusti a suo tempo verrà. Non oggi, perché non intendo prestarmi al solito gioco. Sono tanto poco diffamatore che ho proposto di versare 100 lire a fondo perduto pro-Cooperativa mattonai. Ancora una volta, giudichino gli imparziali!

Ed ora, dopo l'enumerazione di questi fatti che *non temono smentita,* potrei trovare anch'io qualcuno degli aggettivi che bruciano la pelle.

Ma no. Invito per contro e formalmente il corrispondente della *Ragione* a togliersi l'anonimo.

N. 161, 11 giugno 1910, XIV.

LA QUESTIONE DELLE TREBBIATRICI

b. m. ci scrive da Forlì, 13:

Nella sua ultima riunione il Comitato centrale della Federazione braccianti ha votato un ordine del giorno col quale, pur riaffermando il principio di Bologna, lascia facoltà alle sezioni dove la maggioranza sia favorevole alla cooperativa mista di intendersi coi mezzadri per farla. Quest'ordine del giorno è stato votato allo scopo di evitare una possibile e temuta scissione fra braccianti e socialisti e repubblicani componenti la Federazione, ma temiamo, data anche la sua forma equivoca, che possa raggiungere lo scopo.

Mentre *La Lotta di Classe* riportava e ha poi equamente commentato detto ordine del giorno, il locale organo repubblicano ha taciuto e tace. Eppure, se mal non ricordiamo, un convegno repubblicano tenutosi or non è molto a Forlì, si dichiarava favorevole alle cooperative miste. Ma oggi parecchie sezioni mezzadriche non vogliono saperne di cooperative miste e sono decise alla lotta ad oltranza, lotta che ci riporterà probabilmente all'abolito scambio d'opere. Del resto il Comitato della Federazione mezzadri consigliava l'acquisto della macchina ai contadini soli, senza unirsi coi braccianti.

D'altra parte la Federazione braccianti dispone già di 20 macchine, poiché in molti luoghi i contadini hanno rinunciato al possesso delle medesime.

Nel limitrofo Comune di Castrocaro, ad esempio, i contadini stessi hanno dichiarato di voler restare ossequienti al deliberato di Bologna, hanno lasciato quindi facoltà ai braccianti di comperare le macchine e hanno già raggiunto l'accordo sulle tariffe per la prossima trebbiatura.

Nella sua penultima tornata il nostro Consiglio comunale votava dietro proposta del prof. Boni un ordine del giorno augurante la conciliazione in Romagna fra le varie classi lavoratrici. Ci manca il testo preciso dell'ordine del giorno perché l'organo dell'Amministrazione comunale non ha creduto di pubblicarlo.

Speriamo si tratti di una dimenticanza.

PER LA LOTTA
A FORLÌ

b. m. ci scrive da Forlì, 13:

A Forlì sono indette, il 3 luglio, le elezioni per la nomina di tre consiglieri provinciali, in sostituzione del dimissionario ed ex-Sindaco avv. Bellini e degli scaduti Gavelli e Ravaioli.

A Meldola i socialisti si affermano su lista di Partito, contro ogni blocco. La lotta sarà vivacissima.

N. 165, 15 giugno 1910, XIV.

LA LOTTA DELLE TREBBIATRICI IN ROMAGNA

b. m. ci scrive da Forlì, 26:

UN'ANALISI OBIETTIVA DELLA SITUAZIONE

Nelle campagne forlivesi il lavoro di mietitura procede senza incidenti. Ma l'accordo per le macchine non è stato raggiunto, onde la situazione comincia ad essere critica e domani potrebbe essere grave.

La Federazione braccianti — per desiderio di pace e per evitare la scissione delle forze operaie — aveva autorizzato — pur riaffermando il principio di Bologna — le sezioni o leghe a formare cooperative miste qualora la maggioranza degli inscritti lo avesse voluto. S'intende che queste cooperative rappresentavano una soluzione transitoria, non definitiva.

La Fratellanza mezzadri ha fatto invece proposte inaccettabili: fra l'altro, che la cooperativa legalmente costituita debba avere la durata di 10 anni e che cooperative miste debbano formarsi anche in quelle ville dove già i braccianti sono di fatto possessori di macchine. Quanto al funzionamento poi delle sue cooperative miste (possesso, ripartizione degli utili), la Fratellanza mezzadri non ha illuminato il pubblico. Tali condizioni non potevano essere accettate dalla classe dei braccianti che possiede già 21 macchine pronte a trebbiare.

La Federazione braccianti ha quindi pubblicato un manifesto nel

quale, dopo aver riportato il già votato ordine del giorno di conciliazione, dichiara che negherà le squadre alle trebbiatrici crumire (siano padronali o siano delle cooperative miste di partito).

Mentre il *Pensiero Romagnolo* di questa settimana non ha una riga sola sull'inquietante problema, la Fratellanza contadini, diretta da uno dei capi della repubblica forlivese e inspirata dai repubblicani, ha pubblicato un manifesto nel quale si ripetono le già fatte e inaccettabili proposte, si dichiara che resistere al bracciantato significa « garantire l'istituto mezzadrico e la ricchezza della regione e la libertà del contadino », si afferma, e ciò è grave, che si accetteranno dietro le macchine quanti accettano il principio delle cooperative miste di marca repubblicana. Questi due manifesti — che affissi abbondantemente su tutte le cantonate della città richiamano l'attenzione generale — sono due vere dichiarazioni di guerra.

Le trebbiatrici crumire (quelle padronali e quelle delle cooperative miste) dove troveranno il personale dal momento che la Federazione braccianti lo nega e lo negherà?

La risposta è facile: o ritornando allo scambio d'opere o forzando in nome del partito i braccianti repubblicani a staccarsi dalla Federazione. Avremo quindi la scissione? È assai probabile. Del resto, moralmente, è già un fatto compiuto.

Il sordo e assiduo lavorio compiuto di questi giorni nelle campagne forlivesi ha inteso preparare e accelerare il distacco dei braccianti repubblicani dalla Federazione braccianti, la quale non ha mai — come dichiara il suo manifesto — concesso qualcosa agli appetiti dei politicanti.

La scissione, ormai inevitabile nel seno della Federazione braccianti, si allargherà sino alla Camera del lavoro, creandosi anche a Forlì la deplorevole situazione di Ravenna? Non crediamo che si giungerà a tal punto.

Intanto la lotta è ormai nella sua fase più acuta. Manifesti dei braccianti, dei contadini gialli, dei contadini dissidenti, dei macchinisti, della Federazione nazionale tappezzano i muri cittadini. Nelle campagne essi sono l'oggetto di lunghe, ardenti e qualche volta pericolose discussioni.

Il risultato della lotta sarà però favorevole ai braccianti, poiché non tutti i braccianti repubblicani intendono sacrificare il loro diritto in omaggio alle idealità politiche del loro Partito, che vorrebbe costringerli al crumiraggio.

ANCORA LO SCAMBIO D'OPERE

Anche nel Forlivese si battaglia attorno alle trebbiatrici, nella zona montana del circondario e precisamente nel Comune di Predappio si

dovrà lottare per ottenere l'abolizione dello scambio d'opere fra contadini. Lotta aspra, che dura già da un triennio, e che provocò nel 1908 una specie di stato d'assedio di quel Comune; lotta aspra, poiché contadini e proprietari si irritano a vicenda contro le richieste dei braccianti.

V'informerò dei risultati.

ARRIVO DI RINFORZI

Sono giunti di rinforzo un centinaio di carabinieri, destinati a proteggere le macchine crumire delle cooperative gialle.

LE ELEZIONI AMMINISTRATIVE

LA LOTTA A FORLÌ

b. m. ci scrive da Forlì, 26:

Le elezioni amministrative avranno luogo domenica, 3 luglio.

I moderati si astengono, e probabilmente altrettanto faranno anche i socialisti. I tre candidati repubblicani sono il sig. Egisto Ravaioli e gli avvocati Giuseppe Bellini e Antonio Bianchedi. Queste candidature potrebbero dirsi dei dimissionari. Il Bellini, che accetta ora di rappresentare la repubblica nel Consiglio provinciale, non volle rappresentarla più oltre al Consiglio comunale, e il Bianchedi, non repubblicano ma semplicemente democratico indipendente (a Forlì non c'è traccia di un simile partito), ha già dato da sei mesi le sue dimissioni da consigliere comunale.

Bisognava — evidentemente! — placare Bellini e Bianchedi, ed ecco le loro candidature a consiglieri provinciali.

Nel numero prossimo della *Lotta di Classe* ci occuperemo diffusamente di queste elezioni.

Intanto, improvvisamente, l'avv. Antonio Bondi — di parte repubblicana — ha rassegnato le sue dimissioni da assessore dell'istruzione pubblica. Tali dimissioni hanno fatto una certa impressione nella cittadinanza.

Il Bondi non ha voluto dare finora schiarimenti sulle cause che l'hanno indotto a dimettersi.

N. 178, 28 giugno 1910, XIV.

LA LOTTA DEI BRACCIANTI ROMAGNOLI PER LE MACCHINE TREBBIATRICI

VITTORIE PARZIALI E PREVISIONI
LA QUESTIONE DELLE MACCHINE NEL FORLIVESE

FORLÌ, 30. *(b. m.)*. — Mercoledì sera ebbe luogo una riunione della Lega macchinisti del nostro circondario. Alla unanimità la Lega dichiarò di uniformare la condotta dei suoi membri ai deliberati della Federazione braccianti. È probabile che le macchine crumire non trovino macchinisti. Fra pochi giorni comincerà la trebbiatura.

La Federazione braccianti dispone di 21 macchine. Il principio di Bologna ha già trovato la sua realizzazione: parziale, oggi, ma definitiva quest'altr'anno.

Nessun incidente nelle campagne durante il lavoro di mietitura.

LA LOTTA AMMINISTRATIVA

A FORLÌ

b. m. ci scrive da Forlì, 30:

La lotta che avrà il suo epilogo domenica 3 luglio non suscita nessun segno palese di interessamento nei partiti e nella cittadinanza. Neppure un comizio, neppure un manifesto! E siamo a giovedì. I moderati si astengono. I socialisti egualmente. I repubblicani non hanno competitori. Nella vicina Meldola per le elezioni amministrative che avranno luogo il 10 luglio sono i repubblicani che si astengono mentre i socialisti scendono in lotta con una lista di Partito comprendente nove nomi quasi tutti di operai.

Candidato al Consiglio provinciale i compagni di Meldola porteranno il dott. Viscardo Biagini. Se non la vittoria, è tuttavia sicura una splendida affermazione di Partito.

N. 182, 2 luglio 1910, XIV.

LA LOTTA AMMINISTRATIVA

ALTRE ELEZIONI A FORLÌ

b. m. ci scrive da Forlì, 4:

La lotta per la nomina di tre consiglieri provinciali, si è svolta tra l'apatia generale.

I candidati repubblicani non avevano competitori, quindi il concorso alle urne fu insignificante.

In certe sezioni all'una pomeridiana non si erano ancora giunti a formare i seggi. I voti raccolti non superano i 500 su parecchie migliaia di elettori.

N. 186, 6 luglio 1910, XIV.

PER IL POSSESSO DELLE TREBBIATRICI

VERSO L'ACCORDO NEL FORLIVESE

b. m. ci scrive da Forlì, 5:

La Lega macchinisti del circondario di Forlì ha pubblicato il seguente sintomatico manifesto:

« A tutti sono note le vicende della lotta impegnata fra due categorie di lavoratori della terra. Questa lotta si va accentuando per la conquista del possesso delle trebbiatrici. La Lega macchinisti potrebbe dire senza esagerare, che il diritto a tale conquista deve essere suo. Se al contadino spetta la terra, all'operaio l'utensile e al meccanico la macchina. Questo diritto di affermazione del possesso delle macchine trebbiatrici, se l'incuranza e l'inerzia non avessero sempre battuto alle porte della nostra Lega, doveva già da tempo essere conquistato, fin dai primi anni, cioè, che incominciarono le discussioni in seno alle diverse categorie che ora sono in lotta per contendersi un diritto che è d'altrui. La civiltà del lavoro che va man mano progredendo, è anche opera continua e perseverante della meccanica, sicché i macchinisti, pur considerando che un'altra categoria di lavoratori presta l'opera propria al funzionamento delle trebbiatrici, ritengono questa categoria debba associarsi per la conquista della macchina.

« A tale scopo, pur sentendo tutta la gravità della situazione, i macchinisti adunati nel pomeriggio del 29 giugno, dopo esauriente discussione, ad *unanimità* deliberavano il seguente ordine del giorno:

« " I macchinisti del circondario di Forlì, nella loro adunanza, discutendo

in merito al possesso delle macchine trebbiatrici, nel mentre riaffermano il principio di possesso che le macchine debbano essere di proprietà di chi le fa funzionare — cioè personale macchina e personale braccianti — deliberano di dare tutta la loro solidarietà alla Cooperativa braccianti del circondario di Forlì, affinché il deliberato relativo al possesso delle macchine trebbiatrici sia tradotto in fatto, fanno obbligo a tutti i macchinisti organizzati a non prestare l'opera propria alla gestione di quelle macchine che non si uniformeranno ai deliberati stabiliti, cioè, o gestione macchine Cooperativa braccianti, o gestione di cooperativa mista coloni e braccianti, senza impegno definitivo — invitano tutti i macchinisti patentati a non violare quelle norme di disciplina alle quali sono affidate la serietà e l'esistenza delle organizzazioni interessate alle rivendicazioni per il possesso delle macchine trebbiatrici ".

« La deliberazione è obbligatoria per tutti gli inscritti, come vincolo di solidarietà e di fratellanza verso una classe che non ha altro mezzo di lavoro e di risorsa per la vita che quello naturale delle proprie braccia.

« Ma si ricordi che la deliberazione sarà tanto più seria, quanto più seriamente attuata con quello spirito cioè di educazione e di amore, che, nemici d'ogni insano conflitto, assicurano nella concordia e nel rispetto, il risultato civile della mutua assistenza fraterna.

« *La commissione*: SERVADEI SEBASTIANO - ZACCHERONI GIULIO - VITALI OLINDO - GAVARINI - CASADEI FERDINANDO.

« *Il segretario*: QUINTO GAUDENZI ».

Questo manifesto è stato approvato anche dai repubblicani e due dei firmatari sono repubblicani.

L'atto di solidarietà dei macchinisti ha reso ancor più insostenibile la posizione dei mezzadri gialli.

Alla Camera del lavoro continuano le trattative per addivenire ad un accordo.

PROIBIZIONI POLIZIESCHE

Ora che l'agitazione agraria è entrata nella sua fase più acuta, la locale polizia va raddoppiando il suo zelo.

Difatti ha proibito a Forlì l'affissione dei manifesti della Camera del lavoro di Ravenna e del Partito Socialista riguardanti l'assassinio di Mandriole.

Si noti che detti manifesti furono liberamente affissi a Ravenna città e in tutte le campagne.

Il sopruso è evidente ed è anche evidente che si vuol mettere Forlì al di fuori della legge.

LA VITTORIA DEL BRACCIANTATO

L'ACCORDO RAGGIUNTO NEL FORLIVESE

Mussolini ci telegrafa da Forlì, 6:

Mediante l'intervento della Camera del lavoro, è stata risolta la questione delle macchine.

L'accordo nel Forlivese è stato così raggiunto.

I braccianti e i mezzadri conservano le loro macchine già acquistate.

È significantissima la vittoria morale e materiale del bracciantato.

N. 187, 7 luglio 1910, XIV.

LE CONDIZIONI DELL'ACCORDO FELICEMENTE RAGGIUNTO NEL FORLIVESE

b. m. ci scrive da Forlì, 6:

Dopo alcune laboriose adunanze tenutesi in questi giorni alla locale Camera del lavoro, fra il Comitato dei braccianti e quello della Federazione mezzadri dissidenti, si è raggiunto l'accordo nella questione delle macchine alle seguenti condizioni:

I braccianti rimangono possessori delle 21 macchine già acquistate, i mezzadri conserveranno il possesso delle loro. A queste ultime la Federazione braccianti concede le squadre del personale necessario, previo compenso di L. 1,40 al sacco più una percentuale straordinaria del 20 per cento.

Cooperative miste — vagheggiate e promosse dal Partito Repubblicano — non si sono formate che in due ville: a Casemurate e Pievequinta.

La Federazione braccianti ha riportato ancora una volta la vittoria.

I mezzadri conservano, è vero, le macchine, ma a condizioni tali da non renderne proficuo il possesso. Quest'altro anno i nostri mezzadri, anche quelli repubblicani, riconosceranno che meglio conviene loro cedere senza ulteriori lotte le macchine al bracciantato.

Se l'accordo è stato possibile, lo si deve in parte anche all'atteggiamento del Partito Repubblicano Forlivese. È assai probabile che l'on. Gaudenzi, il quale a un convegno repubblicano di Ravenna si espresse a

proposito dell'azione di classe e dell'azione di partito in termini quasi socialisti, è assai probabile che l'on. Gaudenzi abbia impedito che si scatenasse anche qui la tempesta di Ravenna. Il Partito Repubblicano Forlivese non ha preso nella questione un atteggiamento di parte.

In queste ultime settimane — mentre la crisi, ora felicemente risolta, cominciava a preoccupare l'opinione pubblica — il *Pensiero Romagnolo* continuava nel suo contegno di spettatore silenzioso.

La nostra Camera del lavoro, che molto ha fatto per addivenire ad un concordato, ha ora qualche altra quistione da risolvere, concernente cioè la posizione delle due Federazioni mezzadri. Ma anche qui [se] il politicantismo non interverrà, è assai probabile che si trovi la formula della conciliazione.

La notizia dell'avvenuto accordo ha fatto la migliore impressione nella cittadinanza e nell'elemento operaio.

Come la mietitura, anche la trebbiatura si svolgerà nelle campagne forlivesi senza incidenti.

N. 188, 8 luglio 1910, XIV.

LA TREBBIATURA SOSPESA NEL FORLIVESE

L'OSTINATEZZA DEI CRUMIRI REPUBBLICANI

Mussolini ci telegrafa da Forlì, 12:

Stamani è stata sospesa la trebbiatura nell'intero Comune a causa delle dimostrazioni dei braccianti contro le macchine gialle a Santa Croce e a S. Martino.

La Commissione della Lega dei mezzadri di S. Martino, composta dai capi repubblicani, è refrattaria a qualunque accordo.

Le pratiche conciliatrici della Camera del lavoro sono così fallite per l'ostinatezza dei crumiri repubblicani.

Mentre vi telegrafo parecchie centinaia di braccianti nelle adiacenze della casa colonica, urlano la macchina « gialla » protetta da forti reparti di truppa.

Non raggiungendosi l'accordo, essi rinnoveranno le dimostrazioni.

Il crumiraggio repubblicano impressiona disastrosamente la massa operaia.

N. 193, 13 luglio 1910, XIV.

LA TREBBIATURA RIPRESA

FORLÌ, 14. *(b. m.)*. — Dopo alcune pratiche alle quali hanno partecipato, oltre il segretario della Camera del lavoro, anche il segretario della Fratellanza mezzadri e l'on. Gaudenzi, si è trovata una soluzione conciliativa per la questione di S. Martino in Strada, di cui vi telegrafai.

Il lavoro di trebbiatura è stato quindi ripreso in tutto il Comune e terminerà senza incidenti.

N. 196, 16 luglio 1910, XIV.

L'ABOLIZIONE DELLO SCAMBIO D'OPERA SEMPRE PIÙ VITTORIOSA

Ci scrivono da Forlì, 15:

(b. m.). — Predappio era uno dei pochi Comuni della nostra montagna dove vigeva lo scambio d'opere fra coloni per i lavori della trebbiatura. Da un triennio la classe dei braccianti si agitava per ottenerne l'abolizione. Quest'anno ha raggiunto lo scopo. Emidio Castagnoli, segretario della Lega braccianti di Predappio, comunicava l'altro ieri alla *Lotta di Classe* la corrispondenza che vi trasmetto. È un nuovo successo dell'organizzazione dei braccianti.

« Dopo lunghe e laboriose trattative e mediante l'interessamento della Federazione braccianti, della Camera del lavoro, e del nostro Sindacato che in questo caso ha dimostrato di tenere a cuore l'interesse e la pace della cittadinanza, si è potuto finalmente giungere ad un completo accordo.

« I proprietari ed i mezzadri ad essi asserviti, che fino a pochi giorni fa sostenevano che Predappio era terra refrattaria ad ogni sentimento di progresso e di civiltà, e che qui non avrebbe mai fatta nessuna conquista la classe braccianti, di fronte al contegno energico e risoluto di questa, hanno dovuto ricredersi, riconoscere che la richiesta dell'abolizione dello scambio d'opera fra coloni nel lavoro della trebbiatura non era una sopraffazione o prepotenza come da tempo si affaticavano a far credere, ma un sacrosanto diritto di una classe che aspira ad un grado più evoluto di benessere civile ed economico. I braccianti in una numerosa riunione tenutasi nel Teatro Giordano Bruno riaffermavano all'unanimità il principio dell'abolizione completa dello scambio d'opera, e davano incarico ad una commissione composta dei rappresentanti le diverse leghe del Comune di trattare le basi dell'accordo, con una commissione precedentemente nominata dai proprietari.

« Riunitesi le due commissioni, presiedute dal Sindaco, sebbene parte di quella dei proprietari fosse già predisposta a rompere ogni trattativa, di fronte alle stringenti argomentazioni dei nostri rappresentanti, non fu loro possibile sfuggire all'impellente necessità di un accordo unanimamente reclamato da tutta intera la cittadinanza e furono gettate le basi definitive del seguente accordo, che è valido ed impegnativo per ambo le parti per l'anno 1910:

« " 1. È abolito per tutto il Comune di Predappio lo scambio d'opera fra coloni nel lavoro di trebbiatura.

« " 2. La formazione delle squadre che devono seguire le macchine è affidata ad una commissione mista di proprietari e braccianti, la quale dovrà decidere su tutte le controversie che potessero insorgere nel lavoro a maggioranza di voti.

« " 3. Il premio da corrispondersi alle squadre è di lire 0,85 per ogni sacco di 144 litri, metà spettante al proprietario e metà al colono che potrà liberarsene fornendo il vitto alle squadre.

« " 4. Al lavoro di trebbiatura saranno ammessi, in proporzione, anche gli operai non organizzati. Le donne sono escluse ".

« Questi patti dettati da considerazioni di indole locale e da speciali condizioni economiche sono stati accolti dal pieno aggradimento di ambo le parti, e segnano una bella vittoria del nostro bracciantato che ha potuto finalmente a furia di costanza e sacrifici vedere accolto qui uno dei suoi più validi postulati ».

N. 198, 18 luglio 1910, XIV.

UN SEQUESTRO PREVENTIVO IN MATERIA DI STAMPA?

b. m. ci scrive da Forlì, 1:

La Procura del re di Rocca S. Casciano ha ordinato il sequestro di un articolo antimilatarista pubblicato nel n. 29 della nostra *Lotta di Classe.*

Ieri, il delegato Filipponi, accompagnato da alcune guardie, compì una inutile perquisizione negli uffici del nostro giornale, per rintracciare il manoscritto dell'articolo incriminato. È questo il primo sequestro dopo sette mesi di vita del nostro giornale.

Ma si tratta di sequestro preventivo? La cosa sarebbe gravissima. La legge Sacchi del 1906 lo ha abolito. I nostri compagni di Forlì devono chiedere conto alle autorità di questo strano arbitrio, chiamandole a rispondere del delitto (vero e proprio delitto a termine del Codice Penale) che avrebbero commesso.

N. 214, 3 agosto 1910, XIV.

CONGRESSO COLLEGIALE SOCIALISTA

FORLÌ, 7. *(b. m.)*. — Domenica prossima 14 agosto, nel salone Massimo della Casa socialista Edmondo De Amicis di Bussecchio, verrà tenuto il secondo congresso della nostra Federazione collegiale, alla quale sono inscritti quarantatré gruppi socialisti. L'ordine del giorno, oltre le solite relazioni amministrative e morali sul nostro giornale e sul segretariato, porta anche i seguenti comma: Direttiva politica della Federazione e preparazione elettorale; Discussione sul nuovo statuto federale; Preparazione al congresso regionale; Preparazione al congresso nazionale.

Al congresso, che sarà importantissimo, parteciperanno non meno di settanta delegati.

Vi comunicherò le deliberazioni che vi si prenderanno.

Ingrandimento del giornale. — Non ostante le sorde ostilità di certi elementi e di boicottaggio inflittoci da tutte le tipografie forlivesi, il nostro giornale amplierà col prossimo numero il suo formato. La nostra *Lotta di Classe* va sempre più diffondendosi ed ha ormai superato gli scogli nei quali — secondo le profezie di molti necrofori — doveva naufragare.

Si pensa fra compagni di solennizzare l'ampliamento del giornale con una manifestazione socialista.

N. 220, 9 agosto 1910, XIV.

AL CONSIGLIO PROVINCIALE DI FORLÌ

FORLÌ, 9. *(b. m.)*. — Trentasei su quaranta consiglieri parteciparono alla prima seduta del Consiglio provinciale parzialmente rinnovato colle ultime elezioni. Di essi venti cosidetti popolari fra i quali alcuni socialisti e gli altri 16 moderati. Le cariche del Consiglio provinciale e quelle della Deputazione furono distribuite fra i popolari. A presidente del Consiglio provinciale venne eletto l'on. Ubaldo Comandini; a presidente della Deputazione l'avv. Bellini, ex-Sindaco della città. Altre cariche minori toccarono ai consiglieri socialisti uniti per l'occasione in commovente blocco coi repubblicani. Giova però dire che dei consiglieri so-

cialisti uno solo, l'avv. Giommi, è inscritto regolarmente al Partito nella sezione di Cesena.

Il minestrone popolaresco ha disgustato la massa dei socialisti.

N. 222, 11 agosto 1910, XIV.

VERSO DUE CAMERE DEL LAVORO ANCHE A FORLÌ?

FORLÌ, 15. *(b. m.)*. — Da qualche tempo circola negli elementi operai la voce insistente che anche a Forlì avremo fra poco la divisione ufficiale della massa operaia. Noi non crediamo che i dirigenti repubblicani — allo stato delle cose — vogliano giocare questa carta estrema. Ad ogni modo però è sintomatico il fatto che lunedì mattina nei locali del Circolo Mazzini si riunirono tutti i rappresentanti dei sodalizi del circondario insieme a tutti i braccianti repubblicani per gravi ed importanti deliberazioni.

Che cosa abbiano deciso, non sappiamo. È però ormai inevitabile, se non la scissione nella Camera del lavoro, la scissione nella Federazione braccianti, guidata da un segretario che nell'ultimo numero dell'organo repubblicano, veniva, con estrema violenza, attaccato.

Finora i braccianti furono tutti rossi perché ubbidirono ai deliberati della classe e non agli ordini del Partito, ma non pare lontano il giorno in cui anche i braccianti si divideranno in gialli e rossi.

Ora queste divisioni nelle masse operaie agricole che sono il nerbo della Camera del lavoro, condurrà nel seno della medesima a una generale scissione? A tale domanda il segretario della Camera del lavoro risponde negativamente. Noi invece dubitiamo. Intanto la situazione già complicata, va ancor di più complicandosi con l'atteggiamento assunto dai macchinisti, fuochisti e paglierini che hanno in animo di rivendicare a se stessi il possesso delle macchine, escludendone i braccianti.

Come vedete la tregua dell'ormai biennale contesa è stata brevissima e già da oggi ricominciano le ostilità.

N. 228, 18 agosto 1910, XIV.

VERSO LA SCISSIONE PROLETARIA ANCHE A FORLÌ

FORLÌ, 21. *(b. m.)*. — La divisione nella nostra Federazione braccianti è già un fatto compiuto. Venne decisa nell'assemblea tenutasi nel Circolo Mazzini. Presiedeva l'onorevole Gaudenzi. Erano rappresentate 40 delle 60 sezioni che compongono l'associazione repubblicana circondariale. Venne votato un lunghissimo ordine del giorno. In esso c'è una dichiarazione di principî repubblicani in merito alle ultime agitazioni economiche: constatato che la vecchia Federazione braccianti non sente il dovere della concordia ma aggrava per l'opposto, con atteggiamenti e provvedimenti faziosi, i già troppo nefasti dissidî, dichiarava di approvare la iniziativa della costituzione della nuova Cooperativa braccianti ed invita tutti i braccianti, appartenenti od aderenti al Partito Repubblicano ad iscriversi nella nuova Cooperativa — e tutti i compagni di fede delle altre classi operaie ad offrire al nuovo sodalizio proletario il loro appoggio morale e materiale.

Queste ultime parole vi dimostrano che dal punto di vista morale, anche la divisione della Camera del lavoro è un fatto compiuto. Appena si presenti un pretesto qualsiasi, i repubblicani ripeteranno a Forlì ciò che hanno fatto a Ravenna. Sulle forze numeriche della nuova Cooperativa fucinata nel Circolo Mazzini, nulla si può dire di preciso. È certo però ch'essa troverà il maggior numero d'aderenti nelle ville della bassa forlivese, mentre la zona montuosa non ne darà o ne darà pochissimi.

La nota comica in questa faccenda grave è data dal titolo del *Pensiero Repubblicano* annunciante l'avvenuta scissione:

> « Il Consiglio generale delle società repubblicane del Forlivese approva l'iniziativa della costituzione della nuova Cooperativa braccianti, proclamando la concordia fra i lavoratori della terra ».

Capite? Si proclama la concordia fra i lavoratori della terra e si dividono i medesimi. Misteri impenetrabili della logica repubblicana.

Inutile dirvi che l'inconsulta deliberazione votata nel Circolo Mazzini ha prodotto una disastrosa impressione in tutti coloro che non seguono il Partito Repubblicano. Vedremo intanto le decisioni del Consiglio generale della Camera del lavoro.

Boicottaggi repubblicani e piccole rappresaglie sono già incominciate. Il fermento nella massa operaia è vivissimo. Non pochi repubblicani

— fra gli altri i mazziniani — deplorano l'atteggiamento dei repubblicani ufficiali.

N. 233, 23 agosto 1910, XIV.

LA DIVISIONE DELLA MASSA OPERAIA A FORLÌ

VERSO DUE CAMERE DEL LAVORO

FORLÌ. *(b. m.).* — Il punto interrogativo che mettemmo nella corrispondenza della volta scorsa non ha più ragion d'essere. La divisione della Federazione braccianti è un fatto compiuto ed è il primo passo verso la divisione della Camera del lavoro.

I repubblicani hanno iniziato anche qui il movimento secessionista. Essi tentano di dar vita a una organizzazione operaia basata sui loro postulati economici: opera che non varcherà i confini della nostra regione. Intanto le organizzazioni confessionali dei repubblicani possono fare il paio colle organizzazioni confessionali dei cattolici.

LE CAUSE

Il « cappello » o introduzione che il *Pensiero Romagnolo* regala ai lettori prima dell'ordine del giorno votato dai rappresentanti di quaranta sezioni affratellate, vi dimostra che non errammo nella enumerazione della causa della secessione.

L'impulso primo è partito dai braccianti repubblicani di Pievequinta, Carpinello, Rotta. L'assemblea che decise fu presieduta dall'on. Gaudenzi. Il quale, forse, rimangiò le dichiarazioni che noi qualificammo « oneste » fatte da lui a Ravenna. La voce secondo la quale Gaudenzi sarebbe stato fischiato è infondata, ma è certo che il suo discorso prudentone non piacque molto agli intervenuti. Le cause della secessione sono recenti e remote. Fra le recenti è da mettersi l'esclusione dei due braccianti repubblicani del locale zuccherificio. Infatti nella relazione del *Pensiero Romagnolo* si legge che « quando si vedono dei braccianti repubblicani perseguitati e boicottati sol perché volevano la concordia fra contadini e braccianti, cioè a dire fra lavoratori e lavoratori, il Partito non può rimanere in silenzio e con le mani in mano, ma deve difenderli ».

Anche la questione delle trebbiatrici ha pesato sulla bilancia. Noi abbiamo sempre detto che malvolentieri i repubblicani si erano rasse-

gnati a inghiottire il rospo vivo delle loro bocciatissime cooperative miste. Ed ecco la solita relazione lamentare che « solo in odio al Partito Repubblicano » non si è addivenuto alla formazione delle cooperative miste, soluzione, secondo i repubblicani, molto migliore di tutte le altre proposte. La *causa causarum* che ha fatto precipitare gli avvenimenti è stata per i secessionisti repubblicani il contegno del segretario della vecchia Federazione, Cesare Zanotti. Per i repubblicani lo Zanotti « è un individuo che domina a capriccio la Federazione, senza vigilanza e senza controllo, padrone incontrastato e assoluto, contro cui, allo stato delle cose, non è possibile far sorgere e costituire un comitato che assuma davvero l'amministrazione e la direzione della Federazione medesima ». C'è in queste ultime parole una curiosa e sintomatica dichiarazione di impotenza. I repubblicani piuttosto che combattere, se ne vanno.

I MAZZINIANI

Molti repubblicani — anche ufficiali — hanno definito come « un colpo di testa » l'operato dei convenuti al Circolo Mazzini. Ungania, di Faenza, che fu tempo addietro segretario della nostra Camera del lavoro, disapprovava giorni sono e vivacemente l'atteggiamento dei suoi amici forlivesi. I mazziniani dei circondari di Forlì e Forlimpopoli si riunirono domenica scorsa nella sede del Circolo Pensiero e Azione di Forlì per discutere in merito alla situazione creata dalla divisione delle Federazioni braccianti.

Erano rappresentati tutti i sodalizi dei due circondari. Dopo lunga e serena discussione venne votato all'unanimità un ordine del giorno col quale riaffermando le idealità del Partito e la dottrina mazziniana, si deplora l'atteggiamento dei repubblicani ufficiali, la divisione da essi provocata e si invitano gli aderenti a rimanere fedeli alla vecchia organizzazione.

ASSEMBLEA GENERALE DEGLI ORGANIZZATI

Siamo informati che la C. E. della Camera del lavoro, dopo lunga discussione, nella quale Valmaggi e Castagnoli dichiararono chiaramente di non approvare la divisione del bracciantato proclamata nel Consiglio generale delle sezioni repubblicane, ha deciso di convocare entro la prima quindicina di settembre l'assemblea di tutti gli organizzati.

Frattanto la C. E. si renderà conto preciso delle ragioni del dissidio che si è voluto creare in seno all'organizzazione dei lavoratori della terra.

I GIALLI IN FUNZIONE

Quando i braccianti rossi di Ravenna deliberarono di fare il boicottaggio ai contadini che non volevano cedere le macchine ai braccianti, i repubblicani di Forlì gridavano che erano atti incivili ed indegni.

Ebbene adesso a Forlì gli stessi repubblicani hanno fatto dichiarare dai contadini il boicottaggio ai braccianti che non si vogliono iscrivere nella Camera gialla.

COMPLICAZIONI POLITICHE

La scissione nelle organizzazioni operaie ha avuto una ripercussione in seno al Consiglio provinciale dove pare imminente lo sgretolamento del blocco popolaresco, faticosa e furbesca creazione comandiniana.

L'avv. Bonavita ha rassegnato, con una lettera riportata dal nostro giornale, le sue dimissioni da membro della Deputazione provinciale. Le cause che l'hanno indotto a dimettersi sono elencate nella lettera diretta al presidente della Deputazione provinciale stessa. Il Bonavita, di fronte alla nuova Cooperativa braccianti, « germinata sotto gli auspici del Consiglio generale delle società repubblicane del Forlivese, rinuncia a collaborare coi rappresentanti di quel Partito che tale responsabilità si è assunta con la sua malsana iniziativa ». Il Bonavita aggiunge di non saper « distinguere fra crumiraggio di preti e crumiraggio di repubblicani ». Colle dimissioni del Bonavita e quelle già rassegnate dal Giommi, il blocco assurdissimo fucinato nel nostro Consiglio provinciale è già morto, prima ancora di.... funzionare.

IL FERMENTO NELLE CAMPAGNE

Le rappresaglie e i boicottaggi di cui vi ho mandato un primo elenco, compiuti dai braccianti gialli a danno dei rossi, hanno prodotto un grave fermento nelle nostre campagne.

Potrei segnalarvi parecchi più o meno gravi incidenti. Non è improbabile qualche luttuoso scoppio delle collere che vanno accumulandosi da parecchio tempo e trovano nuova esca nelle divisioni e contese odierne.

N. 239, 29 agosto 1910, XIV.

DOPO LA DIVISIONE FRA BRACCIANTI

BATTAGLIA DI MANIFESTI A FORLÌ

b. m. ci scrive da Forlì, 28:

La nuova Cooperativa federale ha annunciato, con un lungo manifesto, la sua nascita e gli scopi suoi. Enumera a mille gli aderenti. Sono un po' troppi, ma non importa. Bisogna pure colle cifre tonde e grosse impressionare il pubblico. Al manifesto in parola ha risposto con altro, vivacissimo, il segretario della vecchia Federazione braccianti, Cesare Zanotti.

Il suo manifesto portava in testa queste parole: « Giù la maschera, gesuiti! ». Il Partito Repubblicano Forlivese ha replicato con un altro lunghissimo manifesto, indirizzato: « Ai galantuomini di tutti i partiti! ». Si è pure distribuito in volantino. Non sappiamo cosa risponderà lo Zanotti.

Nell'organo repubblicano la divisione delle forze operaie è salutata come una liberazione apportatrice di pace « fra le famiglie dei lavoratori della terra ».

Invece, malgrado sempre i misteri impenetrabili della logica repubblicana, la scissione della Federazione braccianti ha aggravato i rapporti fra « gialli » e « rossi » e prodotta un'eccitazione assai inquietante degli animi, specie nelle campagne. Già, come vi scrissi, boicottaggi e rappresaglie sono incominciati e l'organo repubblicano li approva come rivalsa contro quelli della vecchia Federazione. Intanto assemblee ed assemblee si succedono al Circolo Mazzini. Ad esse non mancano mai l'on. Gaudenzi e i maggiorenti della repubblica forlivese che hanno tenuto a battesimo la nuova organizzazione dei « gialli ».

N. 240, 30 agosto 1910, XIV.

NOTE FORLIVESI

FORLÌ, 1. *(b. m.). — Dopo la divisione fra i braccianti.* — Al manifesto lanciato dal locale Partito Repubblicano, Cesare Zanotti, segretario della vecchia Federazione braccianti, ha risposto con un breve manifesto che ha fatto grande impressione. Egli dichiara di mettere a di-

sposizione del Partito Repubblicano tutta la gestione amministrativa della vecchia Federazione braccianti e annuncia di aver sporto querela per diffamazione al *Pensiero Romagnolo*. Il manifesto termina con queste parole:

« Quando sarò abbattuto dalla giustizia popolare e da quella togata dichiarerete la fine del mio regno ».

Intanto il segretario della nuova Cooperativa dei gialli è venuto a Forlì. È il repubblicano faentino Pietro Nenni, sino a ieri collaboratore ordinario della *Scopa* di S. Sofia. Ecco un regalo e una creatura del solito anticlericalismo bloccardo, che certo noi non ci aspettavamo. Ad ogni modo, lo vedremo all'opera.

Proteste. — Dopo quella dei mazziniani e della Lega falegnami, è la Lega muratori di S. Maria Nuova (comune di Bertinoro) che « di fronte alla divisione voluta nella Federazione braccianti emette il proprio voto di protesta verso coloro che di tale divisione si son resi responsabili ed augura che in seno alla classe dei braccianti ritorni la pace e la concordia ».

Manifestazione socialista. — Domenica prossima 4 settembre i compagni di Bussecchio, alle porte di Forlì, inaugureranno la loro magnifica Casa dei socialisti dedicata ad Edmondo De Amicis. È la prima che viene inaugurata quest'anno, ma altre grandiose Case di socialisti sono già compiute a Villanova, Villafranca, Roncadello, Castiglione, Carpena, tutte sezioni appartenenti alla nostra Federazione. Il discorso inaugurale, domenica, sarà tenuto dal compagno prof. Ugo Mondolfo di Senigallia. Vivissima è l'attesa. Intanto, anche a nome dei compagni, ringrazio vivamente il compagno Mondolfo che ha volenterosamente accettato il nostro invito. Quella di domenica sarà certamente una grande manifestazione socialista.

N. 244, 3 settembre 1910, XIV.

LA CRISI DELLE ORGANIZZAZIONI

FORLÌ, 19. *(b. m.)*. — Aurelio Valmaggi che resse per cinque anni le sorti della nostra Camera del lavoro ha rassegnato le sue dimissioni da segretario.

Le ragioni che lo hanno determinato a tale passo sono da rintrac-

ciarsi nella crisi delle nostre organizzazioni operaie, crisi accanitasi colla divisione del bracciantato voluta e compiuta dal Partito Repubblicano.

Il Valmaggi si recherà nella vicina Lugo quale segretario delle organizzazioni socialiste.

N. 262, 21 settembre 1910, XIV.

DUE CAMERE DEL LAVORO A FORLÌ

LA SCISSIONE PROVOCATA DAI REPUBBLICANI

FORLÌ, 29. *(b. m.)*. — Dopo gli avvenimenti svoltisi domenica scorsa alla nostra Camera del lavoro, la divisione del proletariato era ormai inevitabile. Tuttavia si erano fissate le elezioni camerali a suffragio universale per il 16 ottobre onde addivenire alla nomina della Commissione esecutiva e in ciò erano convenuti anche i repubblicani. Ma, temendo di ricevere al 16 ottobre un'altra solenne smentita alle loro affermazioni bugiarde di essere cioè la maggioranza del nostro proletariato, i repubblicani hanno precipitato gli avvenimenti e oggi con pubblico manifesto rosso dichiarano disciolta la vecchia Camera del lavoro ed invitano ad aderire alla nuova Camera del lavoro. Quest'altro colpo di testa — motivato con una fila di menzogne — ha prodotto grande impressione nella massa operaia. La quale rimarrà fedele, nella sua grande maggioranza, alla vecchia Camera del lavoro. Intanto questi avvenimenti hanno prodotto una pericolosa eccitazione fra gli iscritti ai due Partiti socialista e repubblicano. Da domenica sera una squadriglia di repubblicani si è data a compiere opera di provocazione. Diversi nostri compagni — presi sempre isolati — sono stati aggrediti. Ci auguriamo che non si ripetano le luttuose gesta di cui il Partito nostro sanguina ancora, ma si sappia, ad ogni modo, che noi non subiremo violenze.

Il proletariato d'Italia prenda dunque nota che anche nel Forlivese, come nel Ravennate, l'artefice della divisione della massa operaia è stato — unico e solo — il Partito Repubblicano.

LA PARTIGIANERIA NEL MUNICIPIO A FORLÌ

FORLÌ, 29. *(b. m.).* — Poche ore dopo la pubblicazione del manifesto della nuova Camera del lavoro, il Municipio repubblicano è entrato nella competizione mandando due emissari ad effettuare lo sgombero immediato e la chiusura dei locali dove aveva sede la vecchia Camera del lavoro.

Quest'atto inqualificabile di prepotenza compiuto dai nostri amministratori repubblicani, va segnalato a tutta l'Italia sovversiva! È il *bis* dell'affare Fortis. Allora si negarono le sale all'avversario morto, oggi si negano agli avversari vivi.

L'Amministrazione comunale ha rotto la sua neutralità. Emanazione diretta del Partito Repubblicano ha obbedito agli ordini del Partito. Oggi, solo i preti ed i repubblicani sono capaci di tanto settarismo!

N. 272, 1 ottobre 1910, XIV.

DOPO LA DIVISIONE DEL PROLETARIATO FORLIVESE

FORLÌ, 2. *(m.).* — L'organo dei repubblicani forlivesi tenta di giustificare l'operato dei suoi amici che hanno diviso la massa operaia. E naturalmente.... infila un rosario di bugie. È *falso* che i socialisti abbiano imposto una tassa di cinque lire a quelli dei loro gregari che fossero mancati domenica 25 all'adunanza della Camera del lavoro, è *falso* che sieno partiti dei treni speciali da Meldola, è *falso* che si fossero impartiti ordini di assaltare gli uffici delle federazioni repubblicane, è *falso* che si siano compiuti atti teppistici nella quantità e gravità descritta dai cronisti dell'organo repubblicano, è *falso* che dal voto per il rinnovamento della C. E. si volessero escludere i braccianti dissidenti o gialli. Difatti il manifesto della vecchia Camera dice chiaramente che alle votazioni del 16 ottobre tutti i proletari dissidenti o no avrebbero diritto di partecipare. La ragione della fuga repubblicana è quella che vi ho detto: la previsione certa di trovarsi in minoranza e di perdere per sempre la vecchia Camera del lavoro.

Stamani la vecchia Camera del lavoro ha lanciato al proletariato un vibrato manifesto nel quale dopo aver accennato alle falsità contenute

in quello dei repubblicani, proclama che lo scioglimento della Camera del lavoro, ordinato dai repubblicani, è arbitrario, illegale, contrastante con lo statuto della Camera stessa. La Camera del lavoro « vive », conclude il manifesto. I rappresentanti della vecchia Camera sono invitati al Consiglio generale che avrà luogo domenica 9.

Intanto i piagnoni dell'organo repubblicano continuano a versare altre lacrime e sentiteli:

« La nuova Camera del lavoro che noi non volevamo, che abbiamo tentato di evitare, per il contegno teppistico, inconsulto, pazzesco dei socialisti è un fatto compiuto ».

Si potrebbe essere più.... coccodrilli di così?

Sempre secondo il giornale repubblicano la nuova Camera del lavoro conterà 12 mila inscritti. Questa cifra è esagerata ed è ottenuta calcolandovi tutti i membri delle famiglie coloniche aderenti alla Fratellanza gialla.

Alla vecchia Camera del lavoro rimarranno fedeli tutti i braccianti della zona montuosa del circondario, settecento mezzadri rossi, alcune leghe di città, gli iscritti ai Partiti Socialista, Mazziniano, Anarchico. La maggioranza *effettiva* del proletariato.

N. 275, 4 ottobre 1910, XIV.

IL PRO-SINDACO DI FORLÌ E IL SUO TELEGRAMMA

IL NOSTRO.... SETTARISMO

FORLÌ, 3. *(b. m.)*. — Le notizie che vi ho trasmesse circa lo scioglimento della Camera del lavoro e la conseguente chiusura di alcuni locali non sono così « assolutamente infondate » come vuol far credere l'onorevole Gaudenzi, pro-Sindaco di Forlì.

Anzitutto parlare di « scioglimento » della Camera del lavoro, è ridicolo, perché la nostra Camera del lavoro non è stata affatto sciolta. Lo statuto camerale parla chiaro e l'art. 16 dice testualmente che la Camera del lavoro non può essere sciolta se non quando manchino sezioni inscritte. Tale scioglimento poi dev'essere deliberato dalla massa operaia, non da una minoranza della medesima. Poiché non è vero, come afferma sempre il pro-Sindaco, che la Commissione esecutiva repubblicana rappre-

sentasse la maggioranza degli organizzati. È vero invece il contrario come dimostra.... la fuga dei repubblicani che — davanti all'imponentissima assemblea del giorno 25 — preferirono abbandonare il campo, ritirarsi sull'Aventino invece di combattere per conquistare interamente la C. E. e la Camera del lavoro nelle elezioni del 16 ottobre.

Né il pro-Sindaco tenti il solito scamotaggio per far passare noi come dissidenti. I dissidenti sono i repubblicani — solo i repubblicani — che hanno fondato la nuova Camera del lavoro, mentre i socialisti, mazziniani, anarchici, indipendenti sono rimasti fedeli alla vecchia organizzazione.

Che l'on. Gaudenzi abbia fatto tentativi di conciliazione lo ammettiamo francamente. Tanto è vero che egli convenne insieme col D'Aragona nel criterio di fissare le elezioni camerali al 16 ottobre, e nell'attesa di mantenere le due Commissioni esecutive provvisorie. Ma i suoi tentativi sono falliti. I gregari hanno — pare — disobbedito al capitano. E tre giorni dopo la secessione era un fatto compiuto.

Domandiamo ancora al pro-Sindaco: i tentativi di conciliazione fatti in Giunta per colpa di chi sono abortiti?

La chiusura di due locali della vecchia Camera del lavoro, è avvenuta, e dietro ingiunzione dell'economo municipale. Non solo; ma al 16 ottobre tutti i locali dovranno essere vuoti. Dice l'organo dell'Amministrazione comunale che detti locali serviranno ad ampliare il collegio femminile. Ma domandiamo noi: Non sarebbe, per caso, questo ampliamento una conseguenza diretta della scissione operaia? Se in Forlì fosse rimasta una sola Camera del lavoro, si sarebbe egualmente proceduto allo sgombero dei locali di via delle Orfane? O non si tratta invece di una rappresaglia dell'Amministrazione repubblicana che vuole gettare sul lastrico la vecchia Camera del lavoro e vuol scusare il suo procedere partigiano cogli ampliamenti del collegio femminile?

Noi diciamo che l'Amministrazione comunale, pur componendosi nella sua grande maggioranza di repubblicani, non deve assolutamente uscire in questo esasperante conflitto dalla più rigida neutralità. L'Amministrazione repubblicana amministra il Comune, cioè tutti i cittadini, cioè anche i socialisti e non solo i membri del Circolo Mazzini. Uscire dalla neutralità non si può senza compiere opera settaria, senza calpestare i principi che devono indirizzare le azioni degli uomini chiamati al governo della cosa pubblica. La prudenza poi consigli gli artefici e maggiori responsabili della scissione operaia di non portare al Comune le loro passioni di parte, poiché se l'Amministrazione comunale continuerà a commettere rappresaglie contro la vecchia Camera del lavoro, è assai dubbio che gli operai nostri sian rassegnati a subirle.

Dopo avere imparzialmente pubblicato il telegramma del pro-Sindaco repubblicano di Forlì diretto a rettificare alcuni dati delle nostre corrispondenze

da Forlì, abbiamo letto una corrispondenza forlivese della *Ragione* intitolata *Il settarismo dell'« Avanti! »*. Per « settarismo » ci pare che possa andare.

N. 276, 5 ottobre 1910, XIV.

NOTE FORLIVESI

FORLÌ, 9. *(m.).* — *Nel mondo giornalistico.* — Dopo un'abbastanza lunga, ma quasi sempre ingloriosa vita, la *Critica Cittadina* cessa col numero odierno le sue pubblicazioni. Una dichiarazione dell'editore avverte gli abbonati e i lettori. Il direttore avv. Curzio Cesati che diede per un triennio la sua opera disinteressata, se ne va, senza dare alcun commiato. Questo giornale che dava larghissimo spazio alla piccola cronaca paesana e sfiorava appena le grandi questioni economiche e politiche locali, era un organo moderato, con una leggera tinta liberaloide e un'accentuata anti-repubblicana.

A sostituire la *Critica Cittadina* è annunciata la pubblicazione de *La Difesa*, giornale della democrazia della Provincia. Direttore: Giovanni (*sic*) Maria Gray.

Elezioni camerali. — La vecchia Camera del lavoro ha indetto per domenica lunedì 16-17 le elezioni per la nomina della nuova commissione esecutiva che si comporrà di 11 membri.

Alla nuova Camera del lavoro. — La Camera dei dissidenti inaugurerà domenica 16 il proprio vessillo. Il corteo verrà organizzato fuori Porta Garibaldi, per dirigersi, traversando tutta la città, al Gioco del pallone. Sarà la prima grande rassegna di tutte le forze gialle del Forlivese.

N. 282, 11 ottobre 1910, XIV.

DOPO LA DIVISIONE DEL PROLETARIATO FORLIVESE

LE MANIFESTAZIONI DI DOMENICA PROSSIMA

FORLÌ, 16. *(m.).* — *La Lotta di Classe* ha le notizie che vi trasmetto relative all'agitazione odierna e alle imminenti manifestazioni di domenica prossima, giorno nel quale gialli e rossi misureranno le loro forze.

Tanto gli uni come gli altri si sono febbrilmente preparati e domenica mattina si vedranno a Forlì migliaia e migliaia di lavoratori. Ci auguriamo che tanto il comizio di protesta dei rossi, come l'inaugurazione della bandiera dei gialli, si svolgano serenamente e civilmente.

« La vecchia Camera del lavoro domenica scorsa ha tenuto il Consiglio generale. Ben 122 sezioni sopra 150, che hanno assicurato di rimanere fedeli alla vecchia istituzione, erano rappresentate. Assistevano inoltre i rappresentanti di diverse categorie, che pur non avendo facoltà di rappresentare i loro compagni, fecero dichiarazioni di simpatia verso la Camera del lavoro e dissero, che qualora per gretto settarismo si pretendesse che l'organizzazione dalla quale dipendono, si distaccasse dalla vecchia istituzione operaia, erano pronti a costituire gruppi a parte, oppure di aderire alla Lega mista.

« Fu notato che rare volte il Consiglio generale era riuscito così numeroso e così importante.

« Tuttociò dimostra che il proletariato vero e cosciente non segue i politicanti, ma è disciplinato alla vecchia Camera del lavoro, *che si interessa esclusivamente dell'organizzazione di classe.*

« ANCORA LA NEUTRALITÀ PARTIGIANA DEL MUNICIPIO

« Il Consiglio generale discusse poi la lettera inviata dal pro-Sindaco, on. Gaudenzi, che intima lo sgombero dei locali per domenica 16 corr.

« Questa nuova disposizione è in aperta contraddizione, con quanto l'onorevole in parola ebbe ad affermare alla Commissione della Camera del lavoro.

« Si vede che il *partitone* ha imposto un diverso atteggiamento e poco monta se il deputato si vede costretto a rimangiarsi le sue affermazioni. Ma non è di questo che vogliamo parlare.

« Vogliamo piuttosto rilevare che il Municipio, compiacente a coloro che si sono ficcati nel Monte di Pietà visto che è fallito il tentativo di sciogliere la Camera del lavoro, vuole intervenire protestando la neutralità. Balorda trovata che però la Camera del lavoro ha compresa, come ce lo dimostra il seguente ordine del giorno votato a unanimità da 122 rappresentanti:

« " Il Consiglio generale della Camera del lavoro, riunito il giorno 9 ottobre;

« " considerando che il preteso scioglimento della Camera non è altro che un atto arbitrario di undici persone, senza veste né facoltà di deliberare;

« " considerando che solo l'assemblea generale dei soci può dichiarare sciolta la Camera del lavoro;

« " considerando che l'art. 14 dello statuto camerale prescrive testualmente che la Camera del lavoro potrà dichiararsi sciolta, solamente in caso di mancanza di sezioni;

« " considerando che queste vi sono disciplinate in numero di ben 150;

« " si meraviglia come il Municipio, prendendo a pretesto una supposta neutralità — in fatto favorendo i secessionisti, che si staccarono dalla vecchia organizzazione operaia — ritenga sciolta la Camera del lavoro e a questa abbia imposto lo sfratto, senza dare il commiato in tempo utile dai locali di via delle Orfane.

« " Di fronte all'atto partigiano assunto dal Municipio, il Consiglio generale, allo scopo di rivendicare la esistenza e il buon diritto della Camera del

lavoro; e di difenderla dai suoi sopraffattori; mentre non accoglie lo sfratto, delibera, in segno di protesta, indire domenica prossima un comizio ".

« Al Municipio l'ordine del giorno da noi riportato è stato notificato. Ora attendiamo di sapere se l'Amministrazione repubblicana, per dare seguito alle sue disposizioni capestraiole e partigiane, vorrà ricorrere ai carabinieri della monarchia.

« IL COMIZIO DI PROTESTA

« L'idea di un comizio di protesta contro ai sopraffattori del diritto proletario, contro al Municipio che, per favorire i dissidenti, si è abbandonato a un atto di vergognosa reazione, ha incontrato l'unanime consenso di quanti, senza distinzione di parte, hanno disapprovato l'atto inconsulto compiuto dai repubblicani per dividere la Camera del lavoro. Di questo risentimento si è fatta interprete la vecchia istituzione proletaria che ha redatto il seguente manifesto:

« " *Cittadini, lavoratori!*

« " Fallito il tentativo con cui si pretendeva di sciogliere questa Camera del lavoro, il Municipio, protestando una supposta neutralità nell'attuale crisi dell'organizzazione, si è abbandonato a un atto di ingiustificabile partigianeria.

« " Infatti, vuole deplorare le cause che determinarono la divisione del proletariato, ma non ricorda che la divisione stessa fu decretata in un'assemblea presieduta dal pro-Sindaco; accoglie l'istanza di coloro che senza alcuna veste né facoltà si sono permessi di dichiarare sciolta la Camera del lavoro, mentre ignora che la Camera stessa ha vita e che solo un'assemblea può decretarne l'atto di morte; vuole dimostrare di volere la pace e la fratellanza fra i lavoratori, mentre sfida gli organizzati di questa Camera del lavoro, imponendo di sfrattare senza avere mandato il preventivo commiato, dai locali di via delle Orfane.

« " Orbene, di fronte a tanta partigianeria, il Consiglio generale, presenti 122 rappresentanti di sezioni, sopra 150, che sono rimaste fedeli alla vecchia Camera del lavoro, unanimamente ha deliberato di non sloggiare dai locali di via delle Orfane e di spiegarne le ragioni in un pubblico comizio, che avrà luogo domenica 16 corr., alle ore nove e trenta del mattino.

« " *Lavoratori!*

« " Non mancate dunque di partecipare alla solenne manifestazione, nella quale è doveroso affermare il buon diritto della Camera del lavoro, che nessuna autorità può dichiarare sciolta o imporle il tempo perentorio per sloggiare dai locali ".

« Il luogo di riunione è fissato per le ore 9 alla Camera del lavoro, via delle Orfane. Ivi si formerà il corteo che si dirigerà al luogo del comizio.

« Come riuscirà il comizio?

« Siamo certi, poiché ce ne dà affidamento l'entusiasmo che anima i nostri lavoratori, riuscirà una solenne affermazione.

« La Camera del lavoro avrebbe potuto fare un appello anche all'infuori della sua cerchia, ma ciò non ha fatto per dare carattere prettamente economico alla manifestazione.

« LE MANIFESTAZIONI DEI DISSIDENTI

« Pure domenica 16 i dissidenti, quelli, ben si capisce, della nuova Camera del lavoro, inaugureranno il loro vessillo.... giallo. Più che una manifestazione per misurare le forze della nuova Camera del lavoro, *sarà una rassegna delle forze repubblicane di Romagna.* Infatti, un appello è stato diramato a tutti i sodalizi repubblicani della regione. Il momento è decisivo, per conseguenza bisogna fare sfoggio di tutte le forze.

« LE ULTIME DELLA SETTIMANA

« Una circolare è stata diramata a tutte le Leghe perché aderiscano alla nuova Camera del lavoro. Quale risultato? Sconfortante, dalle ultime fallite adunanze tenutesi al Circolo Mazzini.

« Molte sezioni non hanno risposto, altre, meno coraggiose, hanno dichiarato, credendo di non dispiacere né agli uni né agli altri, la loro autonomia.

« MENTRE DURA LA LOTTA

« Mentre dura la lotta per difendere il diritto proletario, dal settarismo di parte, spalleggiato dal Municipio, la vecchia Camera del lavoro nulla trascura per soddisfare all'esigenze dell'organizzazione.

« Difatti, nella settimana oltre a due adunanze della Commissione, una del Consiglio generale, si sono costituite la Lega dei contadini di Ricò, la Lega dei falegnami di Meldola, una nuova Lega di facchini a Forlì; inoltre hanno avuto luogo, con l'intervento dei rappresentanti della Camera del lavoro, le seguenti riunioni: dei contadini a Coriano, Cappuccini, Ronco, Pianta, S. Pietro in Guardiano e Casemurate, dei manovali di Forlimpopoli e delle organizzazioni di Castrocaro ».

N. 287, 16 ottobre 1910, XIV.

DALL'XI CONGRESSO NAZIONALE DEL P. S. I. AL PRIMO COMPLOTTO CONTRO MUSSOLINI

(26 OTTOBRE 1910 - 6 MAGGIO 1911)

Rientrato a Forlì, Mussolini redige *Dopo il congresso di Milano* (253); seguita la polemica con G. B. Pirolini (263); replica a *Il Pensiero Romagnolo* che gli ha alterato il cognome (265); ribatte un articolo del medesimo a proposito della crisi del socialismo (268); rettifica affermazioni che lo riguardano fatte da Giulio Barni (266); si occupa di Giorgio Sorel (271); sostiene l'inconciliabilità tra socialismo e massoneria (273); manda due corrispondenze a *La Conquista* (378, 380); prosegue nella propaganda oratoria (390-391). Il 19 novembre un grave lutto lo colpisce: la morte del padre (274, 277, 411). Breve sosta funebre. Poi la vita riprende il suo cammino.

In dicembre Mussolini insiste nella critica all'operato del gruppo parlamentare socialista (278, 293); condanna il nazionalismo (280); dedica un trafiletto a Torquato Nanni (II, 263; 282) e un articolo al secondo congresso nazionale dei sindacalisti italiani (289); pubblica *I nomi e le idee* (294), *Natale* (297), *Cose a posto* (298), *Tra l'anno vecchio e il nuovo* (299); commenta uno scritto de *La Fronda* (303); invia quattro corrispondenze all'*Avanti!* (371-373); svolge un'intensa attività oratoria (283, 391).

Nel gennaio 1911 scrive sulla « battaglia » di Sidney Street avvenuta a Londra. Due russi, sospettati componenti di una banda di ladri, erano riusciti per qualche tempo a sfuggire alla polizia; alla fine, rifugiatisi in una casa di Sidney Street, erano stati scovati ed avevano iniziata una sparatoria contro la polizia; la casa era stata incendiata ed i due russi erano stati trovati carbonizzati tra le rovine (304). Nello stesso mese, ha un dibattito con *Il Pensiero Romagnolo* su « la concentrazione della ricchezza e il « profeta fallito » (Carlo Marx) (306, 313, 322); commemora la scomparsa dell'anarchico Pietro Gori (309); redige *Il pane e l'alfabeto* (311) e uno stelloncino di cronaca cittadina (316); partecipa ad una agitazione contro l'aumento del prezzo del latte (373, 412), agitazione che porterà ad un divertente strascico (413) ed a una querela (375); pronuncia discorsi e conferenze (318, 320, 391).

Il 24 febbraio, Benito Mussolini compare davanti al tribunale di Forlì, imputato — assieme al gerente responsabile Attilio Fabbri e a due socialisti di Cusercoli, tali Armando Bergossi e Ugo Furlani — in un processo contro *La Lotta di Classe*, rea di aver pubblicati articoli di questi ultimi due contro il repubblicano Giordano Prati. Alla lettura della sentenza, Mussolini è condannato al risarcimento dei danni e alle spese, mentre gli altri imputati si hanno dieci mesi di reclusione ciascuno (413). Nello stesso mese di febbraio Benito Mussolini e Attilio Fabbri sono rinviati alla corte di assise di Firenze causa l'articolo antimilitarista apparso su *La Lotta di Classe* del 23 luglio 1910 e sequestrato (156), imputati di vilipendio all'esercito, istigazione a delinquere, eccitamento all'odio (325, 374). I giurati fiorentini infliggeranno a Mussolini — informa Francesco Bonavita (*Mussolini svelato* - Casa Editrice Sonzogno, Milano, 1924, pag. 92) — « dieci mesi di reclusione ». La condanna non sarà scontata per sopravvenuta amnistia (353).

Nel marzo, caduto il ministero Luzzatti, il re affida l'incarico di formare il nuovo ministero all'on. Giovanni Giolitti. Giolitti, nell'intento di attuare un programma favorevole alle classi lavoratrici offre il portafoglio dell'agricoltura industria e commercio al deputato socialista riformista di destra, Leonida Bissolati, che si reca al Quirinale il 23 marzo chiamato a consultazione dal sovrano. La visita fatta al re dall'on. Bissolati — che rifiuterà di far parte del quinto ministero Giolitti formato il 30 marzo — è biasimata dai socialisti riformisti di sinistra e dai rivoluzionari; in special modo da Mussolini (336), il quale propugna l'autonomia della federazione socialista forlivese (340, 341). L'11 aprile la sezione socialista di Forlì vota la propria autonomia (349) e a causa del distacco è scomunicata dalla direzione del partito (351). Ma il direttore de *La Lotta di Classe* non si dà per vinto e insiste per l'autonomia dell'intera federazione (352, 354) che viene votata il 23 aprile (360, 363).

Nei mesi di febbraio, marzo, aprile, Mussolini aveva polemizzato con *La Fronda* (321, 330, 334), con *La Difesa* (322) e con *Il Pensiero Romagnolo* (323, 327, 334, 359); aveva disprezzato il parlamento (324, 329); scritto sul trasferimento dell'*Avanti!* (332); dedicato poche righe ad una questione personale (335); definito « inutile » un convegno indetto dalla confederazione generale del lavoro (343); commentato una conferenza di Fabio Luzzatto (345); proseguito nella propaganda oratoria (375, 391-392). Il primo maggio pubblicherà un articolo d'occasione (364) e terrà tre discorsi (365, 392).

Il pomeriggio del 30 aprile 1911, domenica, Mussolini pronuncia un breve discorso a Villafranca, dove si inaugura la casa dei socialisti. Segue un discorso di Angelica Balabanoff, durante il quale socialisti e repubblicani vengono alle mani: si lamenta un ferito. Alla sera, a Via Lunga, alle porte di Forlì, un gruppo di repubblicani armati assalta alcune carrozzelle sicuri di trovarvi i socialisti reduci da Villafranca, Mussolini e la Balabanoff. Invece le carrozzelle sono cariche di carabinieri. Poco dopo gli stessi repubblicani affrontano e percuotono i socialisti che rientrano da Villafranca. Si cerca Mussolini, ma egli è « già passato ». Il primo complotto contro Mussolini fallisce (368, 376, 414).

DOPO IL CONGRESSO DI MILANO

Il congresso di Milano non ha realizzato le nostre speranze, non ha rialzato i nostri spiriti, riaccesi i nostri entusiasmi, dileguato lo scetticismo stanco degli sfiduciati come ci auguravamo nell'ultimo numero di questo giornale. Sappiamo bene che la profonda crisi che ci travaglia non poteva essere risolta da un congresso, ma dal congresso però ci dovevano venire le indicazioni per risolverla.

Niente di tutto ciò. Il riformismo possibilista ha ancora una volta trionfato. Turati ha vinto. Vittoria facile, poiché mancava un Labriola a contendergliela.

Il congresso è stato una grande inutile accademia. Invece di cominciare a discutere il passato come logica e buon senso imponevano, i riformisti hanno voluto procurarsi una specie di alibi politico-morale facendo discutere e approvare dal pecorame devoto i criteri generali della politica socialista e rendere quindi superfluo ogni esame dell'opera compiuta. Respingendo l'inversione all'ordine del giorno il congresso s'imbarcava nel gran mare dei principî, delle teorie, delle parole e per tre giorni lunghissimi oratori d'ogni tendenza hanno rovesciato sull'uditorio un diluvio di frasi. Ognuno faceva la sua conferenza e a seconda degli oratori vi pareva di essere nelle tribune di Montecitorio o in una piazza. Pochi si limitavano a dire il necessario, a comunicare le loro idee, semplicemente senza frange rettoriche; quasi tutti invece « oravano » nel senso classico della parola, si scambiavano l'un l'altro grandi elogi, facevano appello al loro passato.... Come se tutti non avessero un passato: da Ferri a Briand!

Dopo al voto sull'inversione dell'ordine del giorno, tre tendenze si profilarono con abbastanza chiarezza: riformisti di destra, riformisti di sinistra o intermedi, rivoluzionari. Corrispondenti ciascuna al socialismo di stato, al socialismo democratico, al socialismo rivoluzionario.

I riformisti di destra parlarono per bocca del Reina, del Cabrini e del Chiesa. Costoro si sono riconciliati pienamente colla società borghese. Il loro riformismo ha ucciso il socialismo. Cooperative e legislazione sociale. Il loro socialismo è qui. Cabrini e Reina hanno fatto dichiarazioni di una gravità estrema. Cabrini ha già l'oratoria di un sotto-

ministro. Addio entusiasmi d'un tempo. La praticità ha ricacciato nell'ombra l'ideale. Nessuno dei trenta e più oratori passati alla tribuna ha parlato di lotta di classe e di espropriazione della borghesia. Nessuno ha parlato dell'epulone capitalista. Bastano le briciole della sua filantropia. Quando Morgari ha — con bell'impeto oratorio — invocato il faro dell'idea, il congresso è rimasto freddo. Qualcuno sogghignava. A queste nostalgie è refrattario il Partito Socialista Ufficiale passato nel campo della democrazia possibilista, radicale, di governo, il Partito Socialista con tutti i suoi postulanti al parassitaggio statale.

Dopo Turati — che nei suoi discorsi è stato brillante, spiritoso, ma di una superficialità eccessiva — Bissolati ha steso l'atto di decesso del Partito Socialista Italiano. L'ex-direttore dell'*Avanti!* ha dichiarato che il Partito Socialista è una superfetazione, un ramo secco, un organo inutile. Il socialismo non sarà realizzato dal Partito Socialista.... Ma qual socialismo? Il vecchio socialismo dell'Internazionale? No. Il socialismo della Confederazione generale del lavoro. Ah! Ah! C'è da ridere. La nostra Confederazione del lavoro non è figlia degenere del socialismo italiano: anch'essa è ammalata di sifilide costituzionale. (Nel senso medico e monarchico. Ricordare le visite del re alle istituzioni operaie riformiste del Genovesato).

Nel discorso di Bissolati sintomatica l'assenza completa di ogni accento avvenirista. Nessuna vibrazione sentimentale. Il Bissolati è stato preciso, freddo, stanco come l'uomo che dopo aver usato e abusato di una femmina la pianta all'angolo di una strada, proseguendo oltre e non si volta indietro mai più.

L'importanza del discorso di Bissolati non è sfuggita agli organi della borghesia. Dopo lunga decennale profanazione i riformisti italiani consegnano il Partito alle classi nemiche.... Un simulacro di Partito.

* * *

Come a Firenze anche a Milano è sorto l'integralismo sotto la protezione del Salvemini, del Modigliani, del Morgari. Questo integralismo è il solito fritto misto con patate. Rappresenta l'equivoco perché vuol conciliare nelle formule di un ordine del giorno due concezioni diametralmente opposte del divenire socialista. Questo integralismo non è sufficentemente differenziato dal riformismo per avere diritto di chiamarsi tendenza e del resto il congresso lo ha bocciato.

Che cosa è il rivoluzionarismo? È il ritorno al socialismo. Campioni della nostra tendenza sono stati il Lazzari e il Ciccotti. Il primo si è richiamato alle tavole della legge votate al congresso di Genova del 1892.

Il secondo ha documentato le deviazioni e i tradimenti della politica parlamentare riformista. Ma i loro sforzi non hanno modificato le posizioni iniziali. Il riformismo doveva vincere e ha vinto.

* * *

Vittoria piena? No. I 18.000 voti riformisti di Firenze, sono scesi a 12.000. I 5000 rivoluzionari del 1908 sono saliti a 6100. Vittoria piena? No. Il Turati ha dovuto modificare il suo ordine del giorno, contorcerlo per accontentare le esigenze elettorali dei ravennati. I suoi luogotenenti sono corsi all'accattonaggio dei voti come galoppini di ministri pericolanti. Stomachevole è stato questo lavoro di corridoio, questo armeggio segreto e palese fatto per assicurare la vittoria di un uomo.

Ma il sigillo del congresso socialista di Milano è nella sua insensibilità morale. Non c'è da stupirsene data la composizione dell'assemblea. Altro segno che distingue questo da altri congressi è la sua deficenza colturale, e la sua povertà d'idee. Quando la Balabanoff parlava di « concetti teorici », di « marxismo tendenziale » le bocche si aprivano allo sbadiglio. Molti sorridevano di compassione.

* * *

Questo congresso non ha opposto la barricata ostacolatrice alla corsa pazza del riformismo. Ormai la liquidazione è completa. Da Giolitti a Luzzatti, da Luzzatti al Briand italiano che verrà forse dal mare.

O uomini piccoli e grandi di governo che avete un giorno decretato carcere e domicilio coatto per i socialisti, o banchieri che qualche volta avete trepidato per il contenuto delle vostre casse forti, o coscienze inquiete d'ogni risma che scorgevate nel Partito Socialista lo smascheratore delle vostre vergogne, o temperati borghesi, o grandi capitalisti, o parsimoniosi bottegai cui ripugnava il socialismo negatore di proprietà, o militaristi patriotti e patriottardi che nel socialismo combattevate l'Internazionale accomunatrice delle patrie nel gran cerchio dell'umanità, o voi tutti che il socialismo avete odiato, o voi tutti che il socialismo avete amato e amerete, venite, venite!

C'è qua, sul palcoscenico della commedia politica della terza Italia un grande cadavere: il Partito Socialista Ufficiale.

Bisogna seppellirlo?

IL MIO DISCORSO AL CONGRESSO DI MILANO

Gli oratori forlivesi non sono molto fortunati in quelle che pomposamente si chiamano le « Assisi nazionali del Partito Socialista Italiano ».

Il mio predecessore fu, mi sembra, fischiato; io sono stato urlato. C'è una differenza abbastanza notevole fra il fischio e l'urlo, ma non vogliamo perdere ora il nostro tempo a rilevarla.

Confesso che il mio discorso è stato abbastanza ascoltato, quando si pensi che io non sono, né sarò mai noto come uno dei giocolieri di Montecitorio.

Il mio discorso fu del resto così poco intonato alla sinfonia generale, suonava così ereticale in quel grande salone dall'architettura composita di chiesa e di officina, pochi giorni innanzi ufficialmente consacrato dalle autorità legali, che io debbo meravigliarmi di non essere stato.... lapidato.

I giornali quotidiani poi, eccezione lodevole fatta per il *Corriere della Sera*, il *Momento* di Torino e *Secolo*, seconda edizione, hanno mutilato ciò che ho detto. Per il *Giornale d'Italia* io sono « un autentico contadino dall'oratoria a scatti » (vorrei esserlo!); per il *Momento* di Torino che scherza sulla mia omonimia col brigante calabrese io « non ho nulla di terribile, ma parlo semplicemente e con grande arguzia »; per la *Ragione* di Roma io sono un « sindacalista individualista »; per.... Ma basta. Tanto ciò non ha valore; serve appena ad illustrare i sistemi del *reportage* giornalistico italiano.

Anche sul modo come è stata accolta la chiusa del mio discorso i pareri sono discordi. Il *Carlino* assicura che ho dovuto abbandonare la tribuna fra grida e proteste, mentre invece il *Momento* dichiara che sono stato applauditissimo e che le mie riserve circa la portata del concordato di Ravenna hanno fatto « grande impressione ». Eguali applausi mi tributano il *Corriere della Sera*, il *Secolo*, il *Giornale d'Italia*, ma per la *Tribuna* di Roma io invece ho dovuto troncare il mio discorso in seguito « alle risate del congresso ». Come si vede.... l'accordo è commovente.

Tutti i giornali convengono nel dichiarare brevissimo il mio discorso. Certo, paragonandolo alle orazioni dei deputati, sono stato telegrafico. Ma dopo venti ore di chiacchiere, un po' di concisione non faceva male. Mi sembrava che bastasse enunciare le idee senza contorno di frasi dichiarative inutili in un congresso dove i non-intellettuali si numeravano sulle dita di una mano.

Ad ogni modo io riporto qui, per coloro che mi hanno mandato a

Milano, e che non han tempo di leggere i quotidiani, il discorso che ho pronunciato. Sono lieto di averlo pronunciato, quantunque sappia e sapessi che le cotenne dei socialisti ufficiali sono ormai insensibili a qualunque frustata.

* * *

« Sarò breve in primo luogo per ottemperare alle raccomandazioni del presidente, poi per non allungare più oltre questa discussione che ricorda da vicino quelle dei concili eucumenici dell'alto medio evo. Del resto io porterei una nota stonata e stridente in questo congresso dove tutti parlano in sordina. Per ciò il mio nome figura in calce all'ordine del giorno Lazzari. Farò poche dichiarazioni per aforismi.

« Agli oratori che mi hanno preceduto rispondo che anche senza deputati il Parlamento vivrebbe lo stesso; che il suffragio universale non dev'essere misura tanto rivoluzionaria dal momento che nazioni a impalcatura feudale clerico-militarista come Germania e Austria lo hanno in vigore; che la legislazione sociale è ben lungi dall'essere il socialismo.... *(Reina: " Vedi la Germania! ").*

« La Germania ha solo una legislazione per gli operai industriali, è la nazione che ha una profonda e antica e applicata legislazione sociale, l'Inghilterra è molto lontana dal socialismo, non solo, ma, non ostante la legislazione sociale, ci sono in Inghilterra non migliaia ma milioni di miserabili e di affamati.

« Gli scioperi quando sono scoppiati, bisogna sempre attuarli. Il caso citato dal Reina è disgraziato. Non bisogna fomentare oltre misura l'egoismo degli organizzati tesserati.

« Si attende con una certa ansia il voto dei socialisti romagnoli. Ebbene ieri sera ci siamo riuniti, ma non ci siamo intesi, cosa che capita spesso. Noi socialisti forlivesi voteremo l'ordine del giorno Lazzari, per coerenza, poiché soltanto l'intransigenza, non l'autonomia dei riformisti, risponde a quanto i compagni romagnoli hanno già deliberato a Faenza. In Romagna non è avvenuto nulla di nuovo per mutar pensiero. La portata del famoso patto è limitatissima, tanto è vero che non investe nessuna questione di principio relativa alla proprietà delle macchine e alla coesistenza di due Camere del lavoro.

« Dichiarazioni in questo senso si leggono nella *Libertà*, organo dei repubblicani ravennati. Il concordato non è che una tregua consigliata da alte ragioni di umanità e di prudenza, per evitare un sanguinoso conflitto.

« Niente altro. Domani continuerà la lotta.

« Del resto il concordato, annunciato con troppa premura dalla signora Altobelli, non è stato ancora accettato dalle organizzazioni interessate. Soltanto quando i repubblicani avranno stracciato il quinquennale patto del tradimento stipulato coll'Agraria, allora, ma allora soltanto, voi signora Altobelli potrete parlare di " isolamento " dell'Agraria.

« Non bisogna più oltre nascondere i veri caratteri della nostra lotta che non può essere riformistica e che i riformisti italiani non hanno ancora capito. *(Violente denegazioni e grida).*

« Sì non l'avete capita e per questo ci avete dato una solidarietà piagnona che noi respingiamo.

« Quanto al Partito Socialista Ufficiale esso è ormai una grande ditta, se volete, farmaceutica, che s'avvia al fallimento.

« I rappresentanti non fanno nulla e noi invece di licenziarli, rigettiamo la responsabilità sulle cose. Ci sono stati dei fatti tipici. Un deputato socialista ha domandato al re un premio per una corsa ciclistica. *(Voci: " Chi è? ").*

« L'on. Canepa. Un altro, il Samoggia, aderisce al banchetto del giolittiano Facta, un terzo si è fatto intervistare da tutti i giornali borghesi d'Italia per poter comunicare le sue malignazioni sui socialisti romagnoli. E potrei continuare. Ma v'è un fatto per me, ben più grave. In un solo mese l'on. Luzzatti ha fatto scivolare in bilancio un aumento di 61 milioni di nuove spese militari, senza che un cane di deputato socialista abbia protestato. Mai gruppo diede più scandaloso esempio di insensibilità morale. Insensibilità ch'è ormai nel Partito, che passa sopra acquiescente alle gesta dei suoi capi. Qui si è venuto a magnificare la patria.

« Il *cliché* del " nemico alle frontiere " serve a pompare il sangue e la miseria del proletariato.

« V'è un documento segnalatore della degenerazione del riformismo italiano.

« Il *Temps* ha detto che se invece di Jaurès ci fosse stata in Francia una *équipe* (squadra) di riformisti italiani lo sciopero dei ferrovieri non sarebbe scoppiato. *(Podrecca: " E avrebbero fatto bene! ").*

« Riformisti di cartone.... *(Il tumulto cagionato dall'interruzione dura qualche secondo).*

« Continuate pure la vostra politica del piatto di lenticchie. Fra poco il benservito della borghesia repubblicana di Francia avrà un duplicato: quello della borghesia monarchica italiana ».

NOTA BENE

Questo duplicato è venuto più rapidamente di quanto non credessi. Il *Corriere della Sera* commentando il voto vittorioso pei riformisti, stampa queste sintomatiche parole:

« Quella di ieri è stata dunque una vittoria riformista. Ma se questa vittoria dev'essere onesta con se stessa, se la crisi che tuttora permane nel Partito deve essere superata, occorre che il processo logico che l'on. Bissolati ha riassunto nel suo discorso vada oltre la difesa di una determinata azione parlamentare, occorre una vera e propria revisione.

« I riformisti dovranno fermamente affrontare la questione della loro situazione verso lo Stato e verso i maggiori problemi nazionali, dovranno fare l'esame di tutte le colpe passate, gravissima quella di aver favorita l'agitazione degli impiegati, e di aver ceduto talvolta ad imposizioni non tanto di organizzazioni operaie, quanto di agitatori politicanti che le guidavano. E rivedere, ispirandoli a criteri di responsabilità pratica, tutti i loro atteggiamenti retorici o negativi nei maggiori problemi della politica, quella estera, la politica militare, coloniale, religiosa ».

Avete inteso? Questo è un « vienimeco » in piena regola. È la sirena Luzzatti che parla e invita, attraverso la prosa del grande giornale lombardo, la riformisteria italiana. Avanti, dunque! Le classi abbienti, le istituzioni costituite accettano ormai la collaborazione del socialismo ufficiale. Giù gli ultimi pudori, o riformuncoli, per il bene inseparabile del re e della patria.

IL VOTO

L'ordine del giorno Turati ha riportato 12 mila voti, quello Modigliani 4 mila, quello Lazzari 6 mila. I rappresentanti della nostra provincia hanno votato quasi tutti per Lazzari, nessuno per Turati. I rappresentanti della provincia di Ravenna si sono divisi; alcuni hanno votato per Lazzari, moltissimi si sono astenuti, la maggioranza ha votato per Turati. Lupi a Faenza, pecorine a Milano. L'ordine del giorno Turati non salva neppure l'intransigenza elettorale trionfalmente deliberata a Faenza. Si tratta di un invito platonico. Ond'è che il contegno di molti delegati di Ravenna, i quali dopo a un mese solo si sono rimangiati gli ordini del giorno di Faenza, è stato grottesco e ha dato luogo a molti non benigni commenti. Non sappiamo invero per quali segrete virtù di riformismo si possa predicare la lotta di classe in Romagna e votare per la collaborazione di classe a Milano.

DOPO AL VOTO

I rappresentanti della nostra frazione si unirono in gran numero martedì mattina per decidersi il da farsi.

Rimanere nel Partito o andarsene? Su questo dilemma s'impegnò una vivacissima discussione. Ebbe per primo la parola il nostro Direttore. Egli prospettò con poche parole la situazione e dichiarò che i rivoluzionari dovevano abbandonare ufficialmente il Partito:

1°. per non essere complici della sua inevitabile ulteriore degenerazione;

2°. per sottrarre forza morale e materiale ai riformisti;

3°. per evitare « i casi di coscienza » di molti compagni rivoluzionari decisi a uscire individualmente dal Partito.

In questo senso, appoggiando la proposta Mussolini intesa ad agitare nelle sezioni e nelle federazioni l'uscita dei rivoluzionari dal Partito, parlarono l'avvocato Belloni di Alessandria, Trematore, segretario della Camera del lavoro di Foggia e Zerbini di Roma, che presiedeva l'assemblea.

Parlarono contro Francesco Ciccotti, Alessandri, Lazzari il quale pur dichiarando che « il Partito Ufficiale Italiano si è dimostrato una fabbrica di futuri Briand », dichiarò prematura e pericolosa l'uscita dal Partito.

Mussolini dopo aver affermato di sottomettersi alle decisioni della maggioranza della frazione dichiarò — personalmente — che non intendeva di assumere nessuna responsabilità coi riformisti. Si dimostrò scettico sui risultati del prossimo biennio di pratica riformista. Concluse invitando gli amici a non accettare cariche ufficiali nel Partito.

Dopo una dichiarazione dell'on. Elia Musatti che si associò alla nostra frazione, per meglio marcare la nostra separazione morale dal Partito Ufficiale, Francesco Ciccotti presentò la dichiarazione seguente che venne approvata all'unanimità:

« La frazione rivoluzionaria del Partito Socialista, dopo al voto sui criteri generali dell'azione socialista, richiamandosi ai concetti espressi nella discussione dai propri rappresentanti; mentre dichiara di rimanere nel Partito ispirandosi agli alti interessi della unità del proletariato e per impedire che esso denitivamente sia trascinato a diventare un Partito di governo e di adattamento borghese; dichiara altresì di separare nettamente la propria responsabilità da quella della parte riformista di fronte al proletariato ».

Accanto alla Direzione del Partito Ufficiale, funzionerà in Roma la Commissione esecutiva della frazione rivoluzionaria, la quale si com-

pone di cinque membri e cioè: Zerbini, Vella, Lerda, Ciccotti, Mantica. Ai quali cinque si aggregano l'on. Musatti e Lazzari.

Vien pure deliberata la fondazione di un grande settimanale in Roma che dovrà uscire coi primi del 1911 e si lascia incarico alla C. E. di presentare nel più breve termine di tempo possibile un progetto concreto.

A corrispondenti fiduciari delle diverse regioni si scelgono: per il Piemonte, Ambrogio avvocato Belloni di Alessandria e Oreste Mombello di Biella; per la Lombardia, Ines Bitelli di Gallarate e Spagnoli Antonio di Arcisate; per la Svizzera, Serrati; per il Veneto, Cesare Alessandri di Venezia; per la Liguria, Benedetto Calcagno di Voltri, Giovanni avv. Bruno di Oneglia, Moibo Lorenzo di Savona; per il Mantovano, Giovanni Bacci; per l'Emilia, Enrico Mastracchi; per la Romagna, Benito Mussolini di Forlì, Cesare Goffarelli di Ravenna; per la Toscana, avv. Michele Terzaghi di Firenze, avv. Arrigo Gianni di Siena; per le Marche, Tito Melai di Pesaro; per le Puglie, Euclide Trematore di Foggia, avv. Lefemine di Bari; per il Napoletano, Venditti di Napoli; per la Sicilia, avv. Michele Losardo di Messina; per la Sardegna, Ugo Pesci.

Tra questi compagni quattro sono segretari delle Camere del lavoro di Carpi, Venezia, Foggia, Ravenna.

Nell'attesa del nostro settimanale nazionale i comunicati della nostra Commissione esecutiva verranno pubblicati sui seguenti giornali della Frazione Rivoluzionaria: *L'Idea Nuova* di Alessandria, il *Contadino* di Mortara, l'*Avvenire del Lavoratore* di Lugano, *Il Nuovo Ideale* di Varese, *La Lotta di Classe* di Gallarate, il *Secolo Nuovo* di Venezia, *La Lotta di Classe* di Forlì, *La Lima* di Oneglia, *La Conquista* di Bari, *Il Riscatto* di Messina.

Ed ora, all'opera!

LA QUESTIONE MASSONICA

È rimasta insoluta. Ha dato luogo a una vivacissima discussione, ma, data l'ora e l'eccitazione degli animi, non si poterono prendere decisioni di sorta. Il congresso ha rinviato la questione al *referendum*. Intanto abbiamo potuto constatare che la influenza deleteria della Massoneria ha già conquistato il Partito Ufficiale e tiene la mano sulle grandi organizzazioni economiche. Basti il ricordare che i segretari di tre importantissime Camere del lavoro, come quelle di Milano, Terni, Roma, si sono dichiarati pubblicamente massoni e sono quindi, nelle logge, a contatto immediato e solidale con banchieri, funzionari, giornalisti, alti poliziotti della borghesia. A Roma, a Milano, a Torino esistono

logge massoniche operaie. Ormai nessuno osa nascondersi il pericolo massonico.

Bisogna forzare i massoni a uscir dal Partito. Sarà questa una delle misure eroiche che potranno rigenerarlo.

ATTO DI SOLIDARIETÀ

Riportiamo il seguente ordine del giorno che è stato approvato per acclamazione.

« L'XI congresso socialista italiano, edotto delle condizioni speciali in cui la lotta socialista e proletaria va svolgendosi in Romagna, e degli atteggiamenti antiproletari assunti colà dal Partito Repubblicano su cui grava la responsabilità di avere scisse le forze della organizzazione operaia a vantaggio della reazione capitalista ed agraria;

« plaudendo entusiasticamente alla generosa ed eroica resistenza dei braccianti della Camera del lavoro di Ravenna esplicata in difesa degli ideali di emancipazione proletaria e dei principi fondamentali dell'organizzazione, e all'opera che in tutta la Romagna compie il Partito Socialista per gli stessi fini lottando diuturnamente contro il medesimo Partito;

« dichiara tutta la propria solidarietà coi socialisti romagnoli;

« e impegna le sezioni tutte del Partito Socialista — ogni qualvolta esse siano chiamate a decidere sulla tattica elettorale locale, a ricordare che l'opera reazionaria e krumira dei repubblicani di Romagna sul terreno economico non fu sconfessata né dalla Direzione, né dalla stampa, né da una sola sezione repubblicana d'Italia — a regolarsi in conseguenza ».

Da *La Lotta di Classe*, N. 43, 29 ottobre 1910, I (*b*, 113).

ANCORA IL REDIVIVO

Il signor Pirolini ha scritto, ma non ha risposto. Tutta la parte prima del suo articolo pubblicato nell'ultimo numero della *Freccia* non c'interessa. Il meccanismo burocratico amministrativo interno della casa Editoriale Milanese è fuor di questione. Per la parte che personalmente mi riguarda e per confermare quanto ho detto ecco un brano di una lettera del Pirolini.

Il vostro lavoro, è vero, merita compenso anche maggiore a 75 lire, se vogliamo, ma considerato che, per la sua indole e mole, non può essere pubblicato che nella Biblioteca Minima, non possiamo offrirvi più di « 20 lire », che è il prezzo che corrispondiamo a tutti i collaboratori di essa.

Oggi il signor Pirolini giudica il mio scritto una.... pappolata, ma il 14 febbraio del 1910 mi « manifestava la sua speciale simpatia per il mio modo di scrivere ».

Ma le cause che mi hanno spinto ad attaccare il signor Pirolini non hanno nulla a vedere colle mie vertenze personali. Taccio quindi della sorte toccata alla mia versione delle *Storie Allegre* dal tedesco di Brentano che venne accettata, lodata e mi fu poscia restituita dopo parecchi mesi di suppliche e di proteste.

Io non mi sarei occupato mai del signor Pirolini, fortunato mercante di carta stampata, s'egli non avesse offeso i socialisti fra i quali milito accusandoli di « affogare l'ideale in una bassissima lotta d'interessi materiali ».

Davanti a questa accusa io non ho potuto tacere.

E mi sono domandato:

Chi è dunque questo uomo che parla d'ideale, di disinteresse, di sacrificio, di virtù e sembra, a leggerlo, un asceta purissimo?

È un uomo che è giunto alla ricchezza attraverso una speculazione editoriale, lusingatrice dei gusti bassi del pubblico, con uno scopo solo: il lucro.

Questo uomo che parla di educare, di elevare il popolo ha diffuso e diffonde tra il popolo pubblicazioni corrompitrici che vanno dalla Collana delle Cortigiane Celebri a quella dei briganti famosi, dai ro-

manzi semi-pornografici, ai settimanali come il *Capriccio* e la *Rosa d'Amore.*

Les affaires sont les affaires, ecco la massima cui obbedisce questo uomo tornato ad agitare alla ribalta della scena politica la bandiera di Mazzini per combattere i socialisti e il socialismo.

E allora io dico a Pirolini:

Olà, gaglioffo, prima di parlare della « bassa materialità dei socialisti », cura la tua « bassissima materialità » e non far della rettorica inutile e bolsa.

Semplicemente.

Da *La Lotta di Classe*, N. 43, 29 ottobre 1910, I *.

---

* *G. B. Pirolini e il brigante Musolino...* (407).

MUSOLINO....

Ecco uno degli argomenti dei pastori della mandra gialla: l'alterazione di un nome. A questo non erano giunti nemmeno i preti di Trento. Ma la bazzecola non ci guasta il sangue. Potremmo anche noi divertirci a contraffare nomi di capi repubblicani, ma non abbiamo rinunciato, né rinunceremo mai a quel *minimum* di dignità giornalistica, di *camaraderie* giornalistica che il *Pensiero Romagnolo* si getta sotto i piedi.

Del resto i briganti non sono in fondo persone antipatiche: almeno per gli editori repubblicani.

Da *La Lotta di Classe*, N. 44, 5 novembre 1910, I (*d*, 219-220).

ATTORNO ALLE BEGHE TRENTINE

Mi dispiace veramente di occupare alquanto spazio in questo giornale per affari personali, ma dopo la corrispondenza del Barni *, ho il dovere di fare alcune rettifiche. Sarò telegrafico. Non entro in merito alla scissione attuale del proletariato trentino. È un bubbone venuto a maturazione e suppurazione dopo la mia partenza forzata. Ma a proposito delle mie relazioni personali con l'Avancini, debbo onestamente dichiarare che non mai mi accorsi di una sua palese o sorda ostilità contro di me **. C'erano, ed è chiaro, tra me e lui differenze di temperamento, di concezioni, di età, ma la guerra non mai. L'Avancini non si è mai immischiato negli affari delle organizzazioni economiche, durante il tempo in cui diressi il Segretariato Trentino del Lavoro. Salvo due vertenze: quella dei fabbri e quella dei ferrovieri — precedenti alla mia andata a Trento — tutte le altre agitazioni d'indole economica non furono né dirette, né protette dall'Avancini.

Cito quella dei falegnami, delle ricamatrici, degli sterratori disorganizzati. Anche nella mia azione politica, giornalistica, amministrativa, non ebbi conflitti di funzioni e di poteri con l'Avancini.

La mia definizione di lui, non è che un'allusione confidenziale alla sua esagerata meticolosità computistica e burocratica. Quelle cifre non esprimono il mio giudizio dell'uomo. Del resto gli uomini si giudicano non coll'unità e la serie dei numeri, ma con la cifra che nelle matematiche esprime la negazione di ogni quantità: Zero. Ignoro l'episodio citato dal Barni riguardante il contegno dell'Avancini all'epoca del mio sfratto. Non credo alla connivenza morale, alla tacita complicità dei dirigenti del Partito Socialista Trentino che avrebbe favorito il piano poliziesco. Col Battisti vissi — specie durante l'ultimo periodo del mio soggiorno a Trento — in famigliare dimestichezza; il Piscel mi fu, più che compagho, fratello, in particolar modo durante la prigione a Rovereto.

Parlando della questione di Trento, mi pare o mi inganno, si possano evitare personalismi inutili o pettegolezzi retrospettivi. Non vi

---

* (408).

** (386).

tratta di individui, ma di concezioni dottrinali diverse, di metodi tattici antitetici, di temperamenti psichici antagonistici.

Ciò che succede a Trento è già successo in Boemia. È la lotta fra il federalismo e l'accentramento. C'è nell'impero austro-ungarico, accanto all'unità militarista e burocratica, l'unità burocratica più che politica o morale del proletariato. Entrambe fittizie.

I socialisti d'oltre Isonzo s'illudono, quando credono di avere realizzato l'internazionale dei popoli austriaci. Coesione forzata degli operai delle diverse nazionalità in un solo organismo accentrato in Vienna; repulsione istintiva disintegrante delle razze: ecco il duplice fenomeno interessantissimo che il Barni può lumeggiare sulle colonne de *La Conquista.*

Ma i personalismi, ripeto, sono inutili e dannosi. Questo dovevo dire: Amico di Barni, ma più ancora, amico della verità.

BENITO MUSSOLINI

Da *La Conquista*, N. 6, 18 novembre 1910, I *.

---

* *La Conquista*, quotidiano del movimento operaio, si stampava a Milano. Gerente responsabile: Aurelio Galassi; Redazione: via Vittadini 3; Amministrazione: via Boscovich 4.

IN TEMA « FUNEBRE »

Il ritornello della crisi socialista comincia a diventare stucchevole come il ritornello di una canzone napoletana. È sempre quel motivo, sono sempre dei beccamorti più o meno professionali che intonano il *De profundis*, è sempre il solito slacrimare di prefiche ipocrite. Ma sì, lo sappiamo, lo sapete, lo sanno tutti: il socialismo italiano è finito, noi siamo liquidati, morti, sepolti, putrefatti e allora non occupatevi più di noi. Badate ai vivi e lasciate in pace i morti che puzzano. Brontolateci un *requiem*, ma senza tanti discorsi e senza tanti articoli come l'ultimo di fondo del *Pensiero Romagnolo*. Nel quale si contengono affermazioni peregrine che val la pena di ribattere. Dopo aver ben messo in chiaro — anche sulla scorta di opinioni di socialisti — la crisi del Partito Socialista, l'autore dichiara che « il socialismo è apparso nel paese nostro come un oggetto d'importazione, come una pianta esotica trapiantata artificialmente su di un terreno inadatto ». Fermiamoci un poco. Anzitutto vorremmo sapere in qual fortunato paese c'è la « flora » socialista — in secondo luogo desidereremmo conoscere le ragioni per cui la pianta socialista non poteva allignare in Italia. Pianta esotica in Italia il socialismo dopo gli scritti di Carlo Pisacane, di Giuseppe Ferrari, e in parte di Giuseppe Mazzini? Anche in Russia « la nazione si dibatte fra le strettoie di vasti e complessi problemi politici e fiscali », eppure i socialisti ci sono, organizzano gli operai, combattono in ogni campo l'autocrazia. E in Russia non esiste un partito repubblicano.

Dov'è mai il fortunato paese dove il socialismo non è una pianta esotica?

Che il suolo italiano fosse adatto a ricevere la seminagione socialista lo prova la storia dell'Internazionale, alla quale, ed è sintomatico, aderì gran parte di coloro che avevano combattutto le battaglie della rivoluzione nazionale. Si sentiva insomma all'indomani di Porta Pia, che risolta la questione politica, c'era la questione sociale. Le classi non avevano ancora profili ben determinati né chiara la coscienza dei loro interessi morali e materiali, ma la società anche allora era divisa in due grandi classi: quella dei ricchi e quella dei poveri. (Si noti che non diciamo capitalisti e proletari, parole che hanno assunto oggi altro preciso significato). Se il terreno fosse stato inadatto non si spiegherebbero

i successi della propaganda di Carlo Cafiero, di Bakunin, di Covelli, di Andrea Costa, di Malatesta.

L'autore prosegue accusando i socialisti di aver trascurato il problema politico e morale, di aver coltivato l'utilitarismo, il materialismo delle masse: il ventre e la pentola, ecco le conclusioni ultime, ecco la filosofia del socialismo italiano!

Queste sono frasi rettoriche d'infima lega. Il problema politico fu trascurato dagli stessi repubblicani. Parte di costoro passarono nelle file della monarchia, gli altri, salvo pochissimi, l'hanno accettata entrando in Parlamento, battagliando attorno ai progetti legislativi, conquistando coi blocchi e senza i comuni, le provincie, chiedendo riforme e votando quelle richieste dai socialisti, accettando decorazioni sabaude come l'onorevole Auteri-Berretta, chiedendo corazzate per le feste del Santo Patrono come l'on. Pansini, o sollecitando come l'on. Mirabelli dal « Caro Calissano » le baionette salvatrici della mezzadria. Pur ieri, l'on. Comandini brindava alla salute del ministro del re!

Non i socialisti soli fanno la propaganda utilitaristica, ma gli stessi repubblicani quando parlano alle folle preferiscono toccare gli interessi piuttosto che i sentimenti. Invece di tessere l'elogio della repubblica come repubblica, promettono una repubblica con sgravi di tasse e di spese militari, neutralità del governo nei conflitti fra capitale e lavoro, denaro alle cooperative, legislazione sociale per gli operai; in una parola « il buon governo ».

Chi accusa i socialisti di basso utilitarismo dimostra di non conoscere la storia anche la più recente. Gli interessi spirituali e morali del proletario ci stanno a cuore come i suoi interessi materiali e noi siamo i primi a riconoscere che l'uomo non vive di solo pane. Nel movimento socialista, nelle plaghe dove questo ferve più vivo, l'elevazione economica è andata di pari passo colla redenzione spirituale. Meno delitti, meno alcoolismo, accresciuto senso di dignità e responsabilità morale: questi sono i risultati della propaganda socialista, riconosciuti dagli stessi conservatori. Quale magnifica smentita a coloro che parlano di basso materialismo socialista vien data dal povero emigrante di certe vallate novaresi che tornato dall'estero invece di consumare il peculio nelle bettole, costruisce per suo conto le scuole, paga per suo conto i maestri, vuole, dopo al pane per se e pei suoi figli, un po' di alfabeto redentore. Se oggi gli emigranti italiani non sono più i cavalieri del coltello, i cinesi d'Europa o [i] krumiri professionali, lo si deve in gran parte alla propaganda ostinata dei socialisti. Non bisogna dimenticare — a proposito della bassa materialità dei socialisti — che le grandi campagne giornalistiche dirette a purificare il nostro ambiente politico e morale furono iniziate dai socialisti. Ricordiamo l'inchiesta Saredo

provocata dalla *Propaganda*, le campagne dell'*Avanti!* contro le camorre del ministero dell'istruzione (Nasi). E in quello della marina (Bettolo). A quest'opera di purificazione concorsero, è vero, anche i repubblicani e l'on. Comandini figurò tra i difensori di Ferri, ma l'iniziativa partì dai socialisti che oggi vengono accusati di accecare e atrofizzare le coscienze coll'utilitarismo e col materialismo.

Riconosciamo che in questi ultimi tempi il Partito Socialista ha compiuto opera piuttosto democratica, riconosciamo e con dolore che dalla predicazione socialista va sempre più esulando quell'elemento avvenirista che solo può scaldare gli animi ed elevarli, ma bisogna aggiungere, per non cadere nelle generalizzazioni esagerate del *Pensiero Romagnolo*, che oggi nel Partito Socialista c'è un altro partito, il radico-socialista, che non ha ancora il coraggio di scindersi per vivere di vita autonoma, come nel Partito Repubblicano c'è un'ala temperata, ben lontana dagli inflessibili esclusivismi antimonarchici della pregiudiziale. Noi socialisti nel senso tradizionale, non in quello trasformista, tendiamo appunto a equilibrare gli interessi materiali cogli interessi spirituali — a migliorare i salari e a redimere i cervelli — a preparare l'*homo novus* capace di vivere nella società nuova.

Se le persone ragionevoli giudicheranno questa filosofia « una filosofia del ventre e della pentola », noi siamo pronti a recitare l'atto di contrizione e a chiedere l'ammissione nel Circolo Mazzini.

Espieremo colla dura penitenza della chiesa repubblicana i nostri gravi peccati di socialisti.

Da *La Lotta di Classe*, N. 46, 19 novembre 1910, I (*b*, 126).

L'ULTIMA CAPRIOLA

Ecco una grande notizia. Giorgio Sorel, maestro riconosciuto e venerato del sindacalismo franco-napoletano, è passato definitivamente nelle schiere dei monarchici francesi che sognano una « restaurazione ». Già da tempo Giorgio Sorel diceva « i miei amici realisti »; già da tempo, il teorico del sindacalismo, flirtava coi rappresentanti delle forze più reazionarie del passato. Basta aver letto i suoi articoli pubblicati sul *Resto del Carlino*. Basta ricordare le sue ultime manifestazioni.

All'indomani dell'assassinio di Ferrer accanto alle voci oscene dei gesuiti che non sapevano ancor perdonare e non volevano abbandonare il cadavere e su di esso continuavano la loro speculazione diffamatoria, ecco Giorgio Sorel, il pacifico pensionato borghesoide decorato della Legion d'Onore, che biasima lo sciopero generale e definisce Ferrer « uno degli ultimi vagabondi della Rinascenza ». Luigi Fabbri non poté trattenersi dal gridargli: « Canaglia! », e secondo noi con ragione. Dopo pochi mesi leggiamo di Sorel uno scritto in cui si apologizzava il patriottismo cattolico di Giovanna d'Arco, di recente beatificata. Poi seguono gli articoli sul giornale dei preti bolognesi, articoli in cui si fa l'apologia della pena di morte, si rimpiange l'abolizione della tortura flagellatrice, si esalta il concetto di patria e quello di religione. Escono le sue *Confessioni*. Nelle poche paginette c'è un periodo che rivela di qual pasta intima sia formato questo teorico dello sciopero generale rivoluzionario. Un gesuita perfetto e perfezionato. Scrive:

> « Secondo una leggenda molto diffusa Gallifet sarebbe stato uno dei più feroci massacratori dei Comunardi.... ».

Capite? Le stragi storicamente documentate compiute dalla iena di Versaglia diventano « leggende » molto diffuse nelle quali si può fare a meno di credere.

Oggi Sorel compie la più funambolesca delle sue capriole. La sua attività intellettuale in questi ultimi tempi non è stata che un attacco continuo e violento contro la democrazia, la repubblica, il socialismo. Quest'uomo ha la nostalgia dell'*ancien régime*.

E vi ritorna insieme cogli « strilloni del re ». Per noi nessuna meraviglia. Conosciamo Giorgio Sorel da un pezzo. Non abbiamo mai creduto nel rivoluzionarismo di questo pensionato frugatore di biblioteche. Il suo sindacalismo non era che un movimento di reazione. Era una maschera.

Oggi è caduta. Ci guadagna la sincerità.

Da *La Lotta di Classe*, N. 47, 26 novembre 1910, I (*d*, 263-264).

LA QUESTIONE MASSONICA

Nell'ultima tornata della Direzione del Partito si è deciso di porre davanti alle sezioni, mediante un *referendum*, la vessata questione massonica.

La nostra Federazione ha già risposto, quando nell'ultimo congresso collegiale, fu votata all'unanimità dai rappresentanti l'incompatibilità delle due qualifiche di socialista e di massone.

Gli ultimi avvenimenti hanno dimostrato ancora una volta quale pericolosa cancrena massonica si nasconda in seno al nostro Partito.

Non sappiamo ancora in qual modo verrà stilato il *referendum*. Ma le nostre sezioni non possono aver dubbi in materia.

Alla domanda: Può un socialista inscriversi nella Massoneria? Noi risponderemo: *No*.

Un socialista che risulti inscritto alla Massoneria dev'essere espulso dal Partito? Risponderemo: *Sì*.

Abbiamo qualche centinaio di nostri dirigenti che invece di fare gli interessi del proletariato fanno gli interessi della loggia alla quale appartengono.

Bisogna spazzarli via. Purificare l'aria infetta dalla vecchia sinistra laica congrega. Dopo respireremo meglio.

Da *La Lotta di Classe*, N. 47, 26 novembre 1910, I (*d*, 237).

MIO PADRE

Scrivo queste righe — con trepida mano — non per tessere una biografia, né un elogio, ma semplicemente per deporre l'ultimo omaggio della mia devozione filiale sulla fossa di mio padre e per aggiunger qualche documento alla storia dell'Internazionale romagnola.

Ne ho il dovere e fors'anche il diritto.

Mio padre nacque l'11 novembre del 1854 in un podere di nostra proprietà allora, non oggi, sito in Villa Montemaggiore, Comune di Predappio, da Luigi e Caterina Vasumi. Dopo la prima infanzia passò qualche tempo a Dovadola per impararvi l'arte del fabbro. Da Dovadola si trasportò a Meldola. Di qui fatto più adulto, a Dovia, in quei tempi minuscolo villaggio e qui piantò officina. Non so in qual paese, né sotto quali influenze egli abbracciasse le idee dell'Internazionale. Fatto si è che giunto a Dovia si mise a propugnarle con grande fervore, riuscendo, in breve, a costituire una sezione dell'Internazionale numerosissima e temuta. Sezione che unitamente a quella pur numerosa assai di Predappio, fece parte della Federazione Socialista Predappiese. Gli internazionalisti allora erano considerati come delinquenti da segregare, e mio padre — reo di aver fondato e diretto un gruppo dell'Internazionale — fu arrestato. Passò parecchi mesi nella vecchia Rocca di Forlì. Qui conobbe moltissimi altri compagni di fede. I socialisti romagnoli erano allora pochissimi e bersagliati da ogni parte, ma resistevano alle bufere poliziesche, e a quelle non meno violente degli avversari, amandosi, proteggendosi, difendendosi a vicenda con una solidarietà che da qualche vigliacchetto super-moderno potrebbe essere chiamata morbosa.

La casa di uno era la casa di tutti. Fu quella l'età d'oro del socialismo romagnolo.

Non si possono leggere i documenti di quel tempo — siano i periodici, i bollettini segreti o semplici verbali delle assemblee — senza vibrare intimamente d'orgoglio e d'ammirazione.

Uscito di carcere, mio padre fu condannato alla sorveglianza speciale. Questa specie di dura esasperante prigionia morale durò quarantadue mesi. Ecco un documento:

« *Comune di Predappio, 21 Sett. 1882.* Si permette all'ammonito Mussolini Alessandro di questo paese di recarsi domani 22 a Forlì, con obbligo di fare ritorno alla propria residenza nella stessa giornata. Pel Sindaco; l'asses. MONTI ».

Dall' '80 all' '85 ho trovato lettere dirette a mio padre da tutti i più noti internazionalisti dell'epoca. La mia casa di Varano che moltissimi socialisti e repubblicani del Forlivese certamente ricordano, offriva asilo e ospitalità a tutti quelli che avevan conti politici da rendere alla giustizia borghese. E spesso offriva ospitalità forzata, anche ai questurini che venivano a perquisire per trovare manifesti, per sequestrare emblemi rivoluzionari. Ma sempre invano. Intanto la buona seminagione aveva fruttato. I socialisti della Federazione Predappiese non truffavano la loro fama di battaglieri.

I tumulti avvenuti in Piazza del Duomo a Forlì, lo dimostrano.

Illeggiadritisi i tempi, i socialisti parteciparono alla vita comunale. Mio padre fu Consigliere comunale e Sindaco di Predappio.

Nel 1892 fondò a Predappio un'associazione cooperativa che raccoglieva tutti gli operai del Comune. L'articolo 2 dello Statuto fissava il carattere della società che « aveva scopo puramente economico e rifuggiva da qualsiasi ingerenza che non si collegasse al proprio fine ». L'articolo 4 determinava lo scopo:

« La società si propone di assumere ed eseguire in cooperazione lavori oggi eseguiti dagli appaltatori, quali sarebbero lavori di muratura, costruzione di ponti, tronchi ferroviari, strade, argini, dissodamenti di terreni ecc., affinché ogni socio lavoratore consegua i frutti del proprio lavoro ».

Per raccogliere fondi si fece appello a tutte le personalità più in vista della democrazia. Antonio Fratti da Roma il 12 gennaio del 1892 scriveva:

Caro Mussolini, ebbi la vostra del 2 corr. coll'acclusa azione di sottoscrizione che ben volentieri acquisto. Auguro che la vostra società viva di vita gagliarda e duratura e gareggi con le altre delle nostre terre in onestà, in attività, in intelligenza. Nel mese prossimo mi recherò per vario tempo in Romagna e sborserò l'ammontare dell'azione. Intanto inscrivetemi pure nella nota degli azionisti che sarà per me di onore e soddisfazione.

La cooperativa visse mi pare sei anni di vita attiva e poi si sciolse. Nello stesso torno di tempo ho trovato traccie dell'attività giornalistica di mio padre nei periodici che uscivano, tanto socialisti come repubblicani: si tratta di articoletti o di corrispondenze riguardanti la vita amministrativa del Comune di Predappio o le manifestazioni politiche dei socialisti. Se certe opere d'indiscutibile pubblica utilità, come la correzione della strada di Rocca d'Elmici, la congiunzione della strada S. Zeno, quella di Marsignano, ecc. furono eseguite, lo si deve in gran parte a mio padre che non si stancava di insistere presso chi di ragione. Le autorità politiche lo tenevano però sempre d'occhio. Nel

1902, il 6 luglio, scoppiarono a Predappio i famosi tumulti elettorali ai quali mio padre non partecipò in alcun modo. Non importa. Venne arrestato. Appresi la notizia a Chiasso mentre mi accingevo a varcare il confine per intraprendere le mie peregrinazioni all'estero.

Credevo si trattasse di poca cosa. Invece, malgrado le pratiche dell'avv. Bellini che patrocinò egregiamente mio padre durante l'istruttoria e il processo, l'Autorità non concesse la libertà provvisoria.

Polizia, preti, moderati gonfiarono gli incidenti.

S'imbastì un processo. Mio padre comparve la vigilia di Natale alle Assisi di Forlì e fu assolto.

Ma a quarant'otto anni sei mesi di rigida segregazione cellulare, non sono certo una salutifera villeggiatura. Mio padre ne uscì malandato in salute. Appena due anni dopo, morì mia madre ancor giovane: a quarantasei anni. Fu un altro fierissimo colpo. Mio padre si ritirò dall'attivo movimento del Partito al quale però rimase inscritto sempre, dapprima nella sezione di Predappio, da ultimo in quella di Ospedaletto.

Del Partito mio padre conobbe le gioie e anche le inevitabili amarezze dovute alle miserie morali degli uomini. Fu buono e qualche volta eccessivamente altruista. Fece del bene a compagni ed avversari. Ebbe un'esistenza, sotto molti rapporti, tormentata. La sua fine è stata immatura.

Di beni materiali non ci ha lasciato nulla; di beni morali ci ha lasciato un tesoro: l'Idea.

Ed ora, dopo la sosta funebre, riprenda la Vita, i suoi diritti e il suo cammino!

BENITO MUSSOLINI

Da *La Lotta di Classe*, N. 47, 26 novembre 1910, I. Pubblicato anche su *La Lima*, N. 49, 3 dicembre 1910, XVII.

RINGRAZIAMENTO

Anche a nome di mio fratello Arnaldo e di mia sorella Edvige e dei parenti tutti ringrazio con cuore commosso tutti coloro che con parole e con scritti hanno voluto partecipare al mio dolore. Un particolare ringraziamento agli amici e compagni che con bandiere intervennero al funerale, ai portatori della salma e agli oratori Emidio Castagnoli, Aurelio Valmaggi e Silvio Mantellini che vollero porgere con nobilissime parole l'ultimo *vale* all'Estinto.

BENITO MUSSOLINI

Da *La Lotta di Classe*, N. 47, 26 novembre 1910, I.

DELUSIONE

I deputati del gruppo parlamentare socialista sono un po' disillusi.

Non lo dicono, perché qualche dichiarazione imprudente potrebbe compromettere il non ancor chiuso idillio con Luzzatti, ma lo fanno capire. Luzzatti li ha gabbati. Di tante promesse riforme, ben poche figurano nel programma col quale Luzzatti si è presentato alla Camera e anche quelle poche sono una.... caricatura.

L'aumento di quei due famosi milioni di elettori che costituivano l'ipoteca del gruppo parlamentare socialista e per i quali il gruppo stesso aveva concesso e giustificato il suo appoggio al ministero, sembra tramontato nel regno delle favole. La riforma elettorale luzzattiana non accontenta nessuno: neppure l'on. Samoggia, uomo di non difficili gusti!

Il riordinamento dei tributi con conseguenti sgravi a beneficio delle classi povere, sembra rimandato a tempi migliori.

Sui progetti Sacchi e Ciuffelli non val la pena di fermarsi.

La presa in giro alle spalle del nostro gruppo parlamentare non potrebbe essere più evidente e maccaronica di così.

Eppure, se si eccettui il gesto di Oddino Morgari, tutti gli altri deputati sembrano acconciarsi senza troppi rimpianti alla nuova situazione.

Quante segrete lacrime se domani il gruppo parlamentare socialista fosse costretto — per un residuo senso di dignità — a votare contro Luzzatti!

Intanto i lavori (?) della Camera procedono straccamente come di consueto.

I deputati che frequentano le sedute non arrivano mai al centinaio. Qualche schermaglia attorno alle interrogazioni non basta a ravvivare l'ambiente funereo e a suscitare l'interessamento del pubblico, il quale è assente. Le acque dello stagno non sono agitate. Anche le oche tacciono. Luzzatti, il guardiano, cerca di giungere sino a Natale senza batracomiomachie.

Il riformismo documenta in questa ripresa dell'attività parlamentare

ancora una volta la sua impotenza e il suo fallimento. Non importa. Il popolo è così bestia che molto tempo dovrà passare prima ch'egli neghi ogni fiducia e voto ai ciarlatani della politica di corridoio.

Noi aspettiamo senza impazienze e scoraggiamenti.

La nostra ora verrà.

Da *La Lotta di Classe*, N. 49, 10 dicembre 1910, I (*b*, 114).

NAZIONALISMO

O miei fratelli proletari, oggi conviene parlarvi di una novità sbocciata da pochi mesi sul suolo ubertoso d'Italia. Da qualche giorno, anzi da qualche settimana, di nazionalismo si parla dovunque: per il nazionalismo è già corso qualche tenue rivoletto di sangue; in nome del nazionalismo si sono riuniti a Firenze duecento letterati che scrivono sui giornali. Nazionalismo?! Non badate alle desinenze, amici miei. Oggi, quante parole finiscono in *ismo*, come socialismo. Quando tutte avran preso diritto di cittadinanza nei vocabolari, la mole di questi odiosi messali diventerà più grave e con ciò più accademica.

Ecco qua, spiegati d'innanzi a noi, come tovaglie un po' sudice, i giornali di Firenze. Abbiamo letto attentamente. Abbiamo cercato fra le righe, oltre la stesura del resoconto che quasi sempre è una contraffazione caricaturale del testo, abbiamo cercato penosamente un'idea che non fosse vecchia, un gesto che non fosse di tutti i giorni (figurarsi! c'è stato anche un duello!), una spina dorsale che non ci ricordasse quella dei seminaristi, un colore che non fosse il pallido *blasé* dei frequentatori di salotti profumati all'*ireos*.... Ebbene! Abbiamo invano consumato l'olio della nostra lanterna.

Monarchia, esercito, guerra! Ecco i tre fari spirituali ideologici attorno ai quali son convolate le farfalle — tardivette — del nazionalismo italiano. Tre parole, tre istituzioni, tre assurdi. Un nazionalismo monarchico è un nazionalismo gottoso, immobilizzato ancor prima di muoversi. La monarchia italiana non può essere nazionalista, ma dev'essere per le sue alleanze e le sue tradizioni anti-nazionale. L'esercito? È minato dalla tabe clericale. E poi, un esercito italiano non ha mai vinto. Triste constatazione, già fatta da Nicolò Machiavelli. La guerra? Con un esercito che non può vincere? Ci sono forse in Italia, le tradizioni belliche che hanno Francia e Germania? La guerra contro l'Austria? Forse per rinnovare Lissa e Custoza? No. Quando questi nazionalisti parlano di guerra, ci sembra di vederli soffiare in fesse trombette di latta, ci sembra di vederli puntare sul serio un fucile di legno.

Noi avremmo compreso e forse guardato con simpatia un nazionalismo all'interno, un movimento democratico-culturale di miglioramento, di raccoglimento e di rinnovazione del popolo italiano. Noi

avremmo voluto che questi nazionalisti che sognano di portare le armi d'Italia attraverso l'Europa, non si fossero così muliebremente abbandonati alle illusioni del lirismo nazionalista importatoci d'Oltre Alpi. Dovevano riflettere che prima di conquistare Trento e Trieste o la Tripolitania c'è da conquistare l'Italia, c'è da portare l'acqua alle Puglie, le bonifiche sull'Agro Romano, la giustizia al Sud, l'alfabeto dovunque! Ma se ciò avessero pensato, se a far ciò avessero converso le loro energie, questi letterati di dubbia fama avrebbero smentito se stessi.

Nazionalismo? Un fiore esotico, sbocciato nelle serre italiane. Portato al sole, esposto ai venti, perderà le foglie e il profumo.

Non si arresta l'inevitabile. Il mondo va verso l'Internazionale socialista, verso la Federazione delle patrie, non più nemiche, ma sorelle. Questi nazionalismi non sono che tentativi, diversivi della borghesia per ritardare di un anno, di un giorno, il grande avvenimento che segnerà la fine della preistoria del genere umano.

Da *La Lotta di Classe*, N. 49, 10 dicembre 1910, I. Pubblicato anche su *La Lima*, N. 51, 17 dicembre 1910, XVIII. Su *La Lima* l'articolo è firmato Benito Mussolini.

[A « LA SCOPA »]

In una polemica coll'*Agitatore* di Bologna, Torquato Nanni della *Scopa* di S. Sofia, mi ha citato male a proposito. Chi interpreta esattamente il mio pensiero è precisamente l'*Agitatore* quando scrive:

> « Benito Mussolini non era contrario all'ordine del giorno (siamo certi che egli l'avrebbe voluto anche più energico) ma ai motivi che hanno indotto Turati a presentarlo ».

Perfettamente! Io avrei voluto un ordine del giorno più energico, e cioè « impegnativo » per tutto il Partito Socialista che avrebbe dovuto scindere dovunque le alleanze contrarie col Partito Repubblicano.

Invece, ho dovuto poi deplorare non l'ordine del giorno in sé, ma la quasi mancata solidarietà dei compagni d'Italia.

B. M.

Da *La Lotta di Classe*, N. 49, 10 dicembre 1910, I.

L'ATTUALE MOMENTO POLITICO E PARTITI POLITICI IN ITALIA *

Ho portato con me alla tribuna dei libri, delle riviste, dei giornali, dei documenti. È una moda un po' tedesca. Io ritengo che per probità intellettuale si dovrebbe fare sempre così anche in Italia. Non si capisce la situazione politica italiana, senza tener conto della situazione politica europea. I fenomeni sociali sono fra di loro interdipendenti. Il

* Riassunto della conferenza pronunciata a Cesena, nel teatro Giardino, la sera del 10 dicembre 1910. Il resoconto della conferenza, è preceduto dal seguente « cappello »:

« Noi crediamo che una grandissima parte di coloro che sabato sera ànno ascoltato la conferenza Mussolini, abbiano riportato un intenso godimento intellettuale. Lo si leggeva sui volti, lo si arguiva dalle esclamazioni del pubblico.

« Ed infatti il Mussolini seppe per due ore circa tener incatenata l'attenzione dell'uditorio, il quale nel corso della conferenza soffocò gli applausi pur di non disturbare l'intima corrente di simpatia che fin dall'esordio si era stabilita fra esso e l'oratore. Solo una volta il pubblico applaudì freneticamente: quando il Mussolini s'impegnò formalmente di tornare presto nella nostra città per esporre uno studio su Marx. Segno sintomatico di cui l'oratore certo sarà grato al pubblico di Cesena e che noi pure allieta. Perché dimostra come il nostro pubblico sia in grado di intendere e gustare concetti sereni ed elevati e sappia appassionarsi ad una conferenza che non sia infarcita di tirate retoriche e di invettive volgari.

« Più in alto bisogna salire, là dove rampollano le lotte che oggi ci interessano; è il contenuto storico ideologico di ogni partito che noi dobbiamo porre sul banco della critica e mettere in raffronto con esso l'azione attuale e dedurre da esso l'azione futura. Ed allora appariranno le contraddizioni di qualche partito democratico di fronte al problema proletario e l'incapacità costituzionale di essi a risolverlo radicalmente e sinceramente. Ed apparirà di conseguenza che il Partito Socialista per le sue premesse è il solo che la questione sociale risolva in modo integrale.

« Il Mussolini seppe appunto mantenersi alto e sereno: per questo fu efficacissimo ed il suo discorso altamente educativo.

« L'esposizione chiara ed ordinata, la frase concisa e precisa resero attraente la sua conferenza che fu dotta e profonda perché egli seppe richiamarsi opportunamente a fatti storici importanti e collegare questi agli indirizzi politici attuali.

« Ma il Mussolini si guadagnò la simpatia dei suoi ascoltatori anche per

ritmo dell'azione e della reazione si verifica anche negli aggregati umani. Lo stato d'animo degli italiani è in gran parte dipendente dalle vicende dell'impero austro-ungarico [e] a determinare l'atteggiamento piuttosto remissivo dei ferrovieri italiani ha giovato l'esito dello sciopero dei ferrovieri francesi. Più si fanno vive e frequenti le relazioni internazionali, più cresce l'interdipendenza dei fenomeni che qui si accenna. Uno sguardo all'Europa politica contemporanea ci avverte che dovunque è scoppiata la crisi costituzionale. Dovunque si tenta dalle democrazie di prolungare l'efficacia e gli effetti della Rivoluzione francese. Questa crisi chiede una soluzione.

Lasciamo da parte la Russia. Tutto ciò che viene dal mondo slavo è misterioso, nebuloso, talvolta caricaturale. Prendiamo a esaminare la Germania. Che la grande nazione sia travagliata dalla crisi costituzionale, che la democrazia tedesca intenda limitare se non abolire il prepotere di Guglielmo, lo dimostrano le discussioni avvenute al Reichstag dopo la famosa intervista concessa dall'imperatore a un giornalista del *Daily Telegraph*, lo dimostrano le recentissime dichiarazioni di fede politica repubblicana pronunciate dal socialista Ledebour. Che il popolo tedesco non sia più il popolo metodico, calmo, ordinato, linfatico descrittoci dai commessi viaggiatori di luoghi comuni, lo provano le rivolte sanguinosissime di Moabith che fecero — per un momento — temere lo scoppio di una rivoluzione.

La soluzione della crisi degli istituti politici tedeschi è nel pugno del Partito Socialista Tedesco. Ma questo Partito è ancora pesantemente elettorale. Esso ci ricorda la pittorica immagine di Roberto Michels: il Partito Socialista Tedesco è come il facchino capace di portare un quintale, ma impotente a fecondare una vergine. Bisognerà che il Partito abitui i suoi gregari alla lotta per le strade, poiché non si concepisce né trionfa

---

un'altra ragione: egli parlò come uomo di fede! E la convinzione calda delle idee trasfuse nel pubblico che l'ascoltava vibrante e che volentieri si lasciava trascinare dal suo uomo alla considerazione del nostro ideale di giustizia umana che, per il calore con cui l'oratore l'evocava, sembrava già tradotta in realtà.

« Ah, caro Mussolini, gli avversari non trovando di meglio hanno detto che tu sei uno squilibrato; ma essi senza volerlo ti hanno reso il massimo onore; hanno avuto paura delle tue parole e si sono affannati a raccogliere il gregge perché le pecorelle non ne venissero turbate. Cosicché mentre la tua coscienza politica onesta e sicura dettava il mirabile discorso, fuori, nel campo avversario, con musiche e sermoni, i preti rossi richiamavano i fedeli in sagrestia. E certi *invertebrati della politica* tenevano quella sera concione inspirandosi all'ideale.... *opportunistico* e si facevano applaudire dalle pecore che avevano fuggito lo squilibrato.

« Ironia delle cose! N. *d.* R. ». (Da *Il Cuneo*, Organo della Federazione Socialista del Collegio di Cesena, N. 46, 17 dicembre 1910, VI).

una rivoluzione parlamentare che non sia saldamente appoggiata dal popolo. Zola riteneva che dalla Germania sarebbe partita la scintilla della rivoluzione sociale. Noi ce lo auguriamo.

La crisi costituzionale in Inghilterra balza dal conflitto fra camera alta e bassa, fra comuni e *lords*, fra democrazia e privilegio ereditario. L'esito dei comizi elettorali c'illuminerà in proposito. Nella Francia assistiamo a una crisi acutissima delle istituzioni repubblicane. Il socializzarsi della Repubblica non accontenta il proletariato. Il proletariato francese è anti-repubblicano e si prepara ad abbattere la repubblica parlamentare dei *Rabagas* tipo Briand. La Francia contemporanea ci offre l'esempio vivo della corruzione a cui può giungere una democrazia priva di ideali. Dal Panama all'affare Rochette. La Repubblica ha cacciato le congregazioni, ma ha strozzato lo sciopero dei ferrovieri e minaccia le libertà sindacali. È anti-clericale, ma è anche e sopratutto anti-proletaria malgrado la solenne turlupinatura delle pensioni operaie. Ha tollerato una banda di spioni russi a Parigi. Ha fucilato gli operai a Draveil e a Narbonne.

La crisi che esaminiamo travaglia profondamente l'Austria. C'è chi si aspetta grandi cose alla morte di Franz Joseph. Illusioni. Lo stato austriaco è solido. C'è già il successore che governa, sebbene non regni. Manca il cittadino austriaco: ma c'è l'ufficiale austriaco ed il funzionario austriaco. Burocrazia ed esercito sono i cardini dell'organizzazione statale. L'irredentismo anti-austriaco è rettorica. A Trieste non mirano solo gli italiani, ma i tedeschi. E i 25 mila sloveni?

La Germania non ha sbocchi sul Mediterraneo. Qualora avesse Trieste, la potenza inglese nel Mediterraneo sarebbe minacciata. Amburgo e Trieste: ecco i punti dove andrebbe a sfociare l'attività enorme dell'impero tedesco. Bisogna fare dell'irredentismo all'interno. L'avvenire dell'Austria — lontano — sarà una federazione di popoli.

Nella penisola iberica, esiste la stessa crisi. La Spagna ne ha ritardato la soluzione rimettendosi a Canalejas che evita la repubblica facendo dell'anti-clericalismo. In Portogallo la crisi ha condotto alla Repubblica.

Veniamo all'Italia. La storia del nostro Risorgimento è una caricatura ufficiale. L'Italia è indipendente ma non unita. I quattro fattori non ci spiegherebbero l'unità d'Italia presi a sé. Ci sono altre cause d'indole economica. Prima del '59 non c'è che il Piemonte che possa chiamarsi nazionale, non nella dinastia però. Questa inizia la cosidetta politica del carciofo. Si spinge a Roma, attraverso a sconfitte e umiliazioni. Dal '60 al 1910 si può dividere la storia in tre periodi: dal '60 all' '80, periodo di consolidamento monarchico sotto l'influsso della destra; dall' '80 al '96, periodo di politica coloniale; dal '96 al 1900, periodo di

preparazione all'ultima fase della politica di democratizzazione della monarchia italiana. Vittorio Emanuele II è il re sensuale, Umberto I è il re tedesco, Vittorio Emanuele III il re bloccardo.

Qui l'oratore esamina i caratteri del trentennio ultimo di storia italiana. È impossibile riassumerlo. Tocca il '98. Parla di Bresci. Le sue revolverate segnano un « tournant » nella storia d'Italia. Umberto fu giudicato aspramente dagli storici imparziali d'Oltr'Alpe. Oggi si tenta di riabilitare Crispi. La monarchia italiana è clericale. Papa e re giocano la commedia. Nathan ha tentato di prendere sul serio la breccia di Porta Pia. La regina Margherita è la coordinatrice di tutto il movimento del clericalismo italiano.

Situazione politica. Una monarchia che non è popolare. Assenza di sentimenti dinastici nelle masse. Un Parlamento che non funziona, un Parlamento di mediocri, di sbagliati, di arrivisti. Un governo di clientele elettorali. Un'opinione pubblica che subisce già troppo le influenze del grande giornalismo livellatore e corruttore. Dei partiti senza spina dorsale. Situazione poco lieta. Dal punto di vista economico, industrializzazione al nord, latifondo al sud. Grande sperequazione di ricchezze e di attività. Una borghesia ancora timida, retriva, feudale che non investe i suoi capitali in imprese, ma li immobilizza. Un proletariato — ancora per molti rapporti — immaturo. Dal punto di vista morale, trasformismo, possibilismo, corruzione. Assenza di ideali. Si lotta pel vantaggio immediato. Politica del piatto di lenticchie. Si vive giorno per giorno. Mancano nella vita d'Italia grandi direttive spirituali. Di qui, il decadimento politico e morale che tutti lamentano.

I Partiti politici. Cominciamo dagli anarchici. Non sono un partito, o non vogliono esserlo. Sino al 1892 furono coi socialisti. La loro influenza è limitata in tempo di pace, ma in tempi di sommovimento popolare grande può essere la loro influenza perché sono logici, audaci, disinteressati. Anche essi si dividono in parecchie scuole di cui le principali sono: l'individualista e la comunista. Gli individualisti trovano il loro verbo nell'« unico » di Stirner e nel « superuomo » di Nietzsche. I comunisti organizzatori accettano le dottrine di Kropotkine. Cogli anarchici noi socialisti abbiamo in comune il concetto dell'abolizione della proprietà privata dei mezzi di produzione, di scambio e il concetto della lotta di classe. Ci divide la questione del parlamentarismo e dell'elezionismo in genere. L'attività degli anarchici oggi si svolge all'istituzione di Scuole Moderne. Ne sono sorte a Clivio e a Bologna. Bisogna aiutarle.

I Cattolici. Dopo il congresso di Modena, non è più lecito ignorare l'esistenza di un partito cattolico politico. C'è un gruppo di deputati cattolici al Parlamento, ci sono delle organizzazioni professionali che qualche volta praticano la lotta di classe: esempio Ranica. Questi cattolici non

sono frondisti. Accettano l'autorità del papa. Un movimento rinnovatore in seno della chiesa fu tentato dai democristiani e dai modernisti. Movimento fallito. È nato da un equivoco. Murri stesso non ha mai voluto dare un credo ai suoi seguaci. C'è in lui, nel movimento che da lui ha preso origine e nome, dell'imprevisione, dell'indeterminatezza e una faticosa ricerca di equilibrio e di conciliazione. E ancora: può rinnovarsi la chiesa cattolica? Domanda grave. Noi rispondiamo negativamente. Il suffragio universale potrebbe accrescere la potenza politica dei cattolici italiani.

Repubblica e Repubblicani. Noi siamo anti-monarchici. La monarchia è un istituto vecchio. La sua formula è una menzogna. La volontà della nazione c'entra ancor meno della grazia di Dio. Noi siamo nemici di ogni forma di potere politico, quindi non siamo repubblicani. Repubblica è forma di governo, è il buon governo; per definizione. Nella pratica la cosa cambia. Pensiamo alla Svizzera che consegna Wassilieff alla Russia, agli Stati Uniti che impiccano quattro innocenti a Chicago, all'Argentina persecutrice implacabile dei socialisti. Il più grande, il più feroce massacro di proletari è stato compiuto da una repubblica: la repubblica dei Thiers, Favre e compagni del 4 settembre 1870. Trentaseimila operai caddero massacrati sotto le belve repubblicane di Versaglia. Thiers incitava alla strage, il profeta italiano ammoniva maledicendo all'« onta per l'umanità »: la Comune. Una repubblica italiana non sarebbe diversamente. Guardate la portoghese. Così giovane e già crumira.

Marx e Mazzini. Antitesi irriducibile di facile documentazione. Trascuriamo forse noi la lotta politica? No. Noi la facciamo indirettamente coll'esercizio della lotta di classe, la quale spinta agli estremi scopre le batterie politiche della borghesia. Così la lotta sul terreno della produzione s'intreccia colla lotta sul terreno statale, contro lo Stato. E in caso di rivoluzione repubblicana? Noi parteciperemo per spezzare il limite repubblicano della rivoluzione stessa, per portarla cioè alle sue estreme conseguenze sociali: l'espropriazione della borghesia. I repubblicani si preoccuperanno di conquistare i Comuni e noi cercheremo di conquistare il forese. Gli uni si perderanno a riorganizzare il potere, noi cercheremo invece di disgregarlo, porteremo la lotta nelle officine, nelle campagne, faremo scoppiare degli scioperi generali e parziali. I repubblicani porranno di fronte due poteri politici, noi invece due poteri economici: borghesia e proletariato. Tanto nel caso di una instaurazione repubblicana come in quello di restaurazione monarchica il destino sarà dei socialisti rivoluzionari. Che attacchino la sacra proprietà privata: è segnato: la galera e il massacro. La storia del secolo XIX insegni.

I socialisti. Noi siamo feroci nella critica a noi stessi. Non abbiamo scrupoli. Portiamo le nostre gioie e i nostri dolori in piazza. È una specie di masochismo politico. La crisi del socialismo è tutta in una nozione di-

versa del divenire socialista che ci divide. V'è chi crede nello Stato, noi crediamo nella Lega di resistenza. V'è chi aspetta il socialismo attraverso a una graduale successiva trasformazione democratica degli istituti statali, v'è chi — siamo noi — che non ci facciamo illusioni in proposito e riponiamo tutta la nostra fiducia nel sindacato dei mestieri [*sic*]. La divisione numerosissima delle scuole socialiste non è un segno di decadenza. Il Partito Socialista non è una frateria, una setta, una caserma. Siamo irrequieti, ricercatori, insoddisfatti. Abbiamo bisogno continuamente di rinnovarci. Accanto alla crisi dottrinale c'è una crisi d'azione. L'avvenire le risolverà entrambe. Comunque il movimento socialista è grandioso perché è mondiale. Dovunque la parola « socialismo » è risuonata, ci sono milioni e milioni di uomini che attendono la terra promessa e affrettano il loro sforzo di liberazione. L'avvenire sarà socialista. Esso si avvererà forse col ritmo della dialettica hegeliana. Sarà una sintesi. Intanto affrettiamoci verso la nostra meta. Purifichiamo l'ambiente politico italiano, purifichiamo noi stessi, liberiamoci dal peso ingombrante delle vecchie ideologie. Prima di esse l'ideologia patriottica. Non si comprenderebbe la negazione nostra di fronte allo Stato borghese, se non avessimo lo stesso coraggio della negazione della patria. Sembra eretico, paradossale, sacrilega negazione, oggi che ancora ci vibra nell'anima l'eco della gesta garibaldina. Ma in ogni negazione c'è una affermazione, in ogni odio un amore. Del resto nuove epoche, nuovi problemi, nuove guerre, nuovi eroi, altri canti, nuovi poeti. È così che come canta Ackermann si trasmette di generazione in generazione la fiaccola del progresso civile. È così che l'umanità realizza e compie i suoi migliori destini.

FINE STAGIONE

Dopo tre anni i sindacalisti italiani si sono riuniti a Bologna in un secondo congresso nazionale. Congresso melanconico, deserto, personalistico. Erano rappresentati una sessantina di gruppi con un migliaio di aderenti. Il congresso è durato tre giorni.

Nella prima giornata, Pondrelli — un avvocato bloccardo che ha esilarato colle sue trovate.... da generico l'assemblea — ha salutato gli intervenuti, poi si sono lette le adesioni. Fra le altre quella di Amilcare Cipriani. Più notevole quella di Kautsky, il capo-teorico del Partito Socialista Tedesco e l'interprete più rigido del marxismo. Giorgio Sorel, il creatore del sindacalismo, ha mandato una laconica indecifrabile cartolina: Sorel dichiara aspramente che non vuole più saperne di sindacalismo e di sindacalisti. Il « maestro » è passato definitivamente al servizio dell'*ancien régime* e della forca. Buon viaggio!

Dopo le prime battute — alla verifica dei poteri — scoppiano i primi incidenti fra i rappresentanti napoletani. Fiore accusa Labriola e altri di appoggiare Marvasi e la *Scintilla* — foglio scarfogliesco — Labriola risponde che Fiore e gli altri suoi amici sono un « branco di spie ». Graziosi complimenti! Per poco non si viene alle mani. Ma giunge un telegramma da Napoli che dice:

> Rappresentanza lavoratori napoletani è affidata solo al compagno Nicola Fiore e non ad alcun avvocato o maestro.

Labriola mastica e sputa amaro. Giunge di poi un secondo telegramma, concepito in termini infamanti per il gruppo dei sindacalisti napoletani dissidenti o labriolini. La presidenza si è rifiutata recisamente di comunicarlo. Era forse un telegramma sul genere di quello mandato al signor Nicolai al congresso emiliano sindacalista d'Imola, nel quale telegramma si ricordavano i diecimila franchi truffati dal Nicolai a una povera vedova di Bologna.

Quest'atmosfera gravida di sospetti, di calunnie, di malsopiti livori personali ha avvelenato il congresso nazionale, per modo di dire. La discussione sulla necessità o meno di un'organizzazione politica rivela le profonde, le innumerevoli divergenze fra la sessantina d'intellettuali

congressisti. Gli organizzatori operai, come il Masotti della Camera del lavoro di Parma, sono contrari a qualunque nuovo partito. Enrico Leone afferma che un nuovo partito sarebbe una parodia, una caricatura che si presterebbe alla burla degli avversari. Labriola invece simpatizza coi socialisti francesi e anche tedeschi ed è favorevole alla creazione in Italia di un partito socialista operaio. Entrambi pronunciano eloquenti discorsi a sostegno della loro tesi. Il convegno stanco approva con lieve maggioranza la relazione Faggi, favorevole alla costituzione di gruppi politici sindacalisti con una funzione molto limitata. Masotti dichiara che i suoi amici del Parmense non obbediranno a questa decisione. Abbiamo un primo scisma. La seconda giornata è occupata dalla discussione sul movimento operaio.

Le organizzazioni economiche guidate dai sindacalisti devono aderire alla Confederazione generale del lavoro? Gli intellettuali, gli avvocati, i professori rispondono: no. Ma gli organizzatori operai — operai autentici in questo congresso ce n'erano meno che nel congresso socialista — dichiarano necessaria l'adesione agli organismi massimi della resistenza nazionale. A sostegno di questa adesione parlano Pasella della Camera del lavoro di Piombino, Petrucci di Roma, Bianchi della Camera del lavoro di Ferrara, Faggi della Camera del lavoro di Piacenza. La proposta di adesione, sostenuta dal Pasella, viene approvata fra — dicono le cronache — un baccano infernale. Al convegno dell'Azione Diretta, dov'erano rappresentate dodici Camere del lavoro con un complesso di 130 mila organizzati, è stato approvato all'unanimità un ordine del giorno col quale si « invitano ad inscriversi alla Confederazione generale del lavoro tutte le organizzazioni economiche non ancora inscritte » e un altro ordine del giorno di « solidarietà coi braccianti rossi di Romagna ».

Gli avvocati, i professori, i dottori, i maestri, i teorici rimangono una seconda volta scornati e il voto di solidarietà coi braccianti di Ravenna è uno schiaffo sonoro per Arturo Labriola, già fischiato e urlato al congresso per l'appoggio morale da lui concesso alla repubblica gialla ravennate.

Sull'anticlericalismo riferisce un altro professore, il signor Renda. Il quale dichiara « inutile una specifica azione anticlericale ». Ma anche qui scoppia il conflitto fra i teorici intellettualisti e gli organizzatori pratici. De Giovanni della Camera del lavoro di Mirandola invita il congresso a combattere ad oltranza le superstizioni religiose. Ma.... Dio ritorna, come scriveva Sorel sul *Resto del Carlino*. Non bisogna combattere la religione, grida il Renda, e l'aggiunta anti-religiosa che il De Giovanni e il Petriccioni volevano, cade respinta a grande maggioranza.

Ove sei tu, o buon Giovanni Most, autore di un opuscolo dal titolo

La peste religiosa? E tu Blanqui che volevi « né Dio, né padrone »? E tu, buon vecchio Carlo Marx, che definivi « la religione l'oppio del popolo »? Qui si naviga in piena religiosità. E Agostino Lanzillo proclamava nell'ultimo numero del *Divenire sociale* « che la chiesa cattolica ci ha dato le grandi guide spirituali del nostro pensiero ».... e aggiungiamo noi, qualche arrosto.... di carne umana. Il sindacalismo oggi serve al nazionalismo, al futurismo, all'imperialismo, al misticismo, al guerrafondaismo, al clericalismo: qualche volta all'Agraria, come gli articoli crumireschi di Paolo Orano e di Giorgio Sorel o le conferenze di Labriola.

A proposito di elezionismo, Michelino Bianchi di Ferrara fa delle confessioni strabilianti. Egli è elezionista convinto, anzi è bloccardo. A un certo punto ricorda le conquiste del Comune di Argenta e dice:

> « Io ho detto ai compagni dei Comuni sindacalisti che cercano impiegati e maestri: ditelo a me e io ci metto dei sindacalisti fidati ».

La cronaca ci dice che queste confessioni provocano « impressione, mormorii, interruzioni ». Capite! Avevano detto, strombazzato ai sette cieli che il sindacalismo — tanto nella sua azione economica, come in quella politica — era completamente diverso da tutti gli altri partiti; aveva insomma una morale nuova. Niente di tutto ciò. Sono parole, maschere, menzogne.

I sindacalisti al potere fanno come i socialisti, i repubblicani, i monarchici e i preti. Fanno del nepotismo, compiono dei favoritismi, depongono ogni scrupolo, mettono a posto — collo stipendio — gli amici, anche se sono idioti o moralmente deficenti.

A proposito dell'elezionismo, Paolo Orano si è « involuto » o meglio è tornato indietro. Dall'astensionismo è passato all'apoliticismo. Formula ambigua. O si partecipa o non si partecipa. E in questo caso bisogna esplicitamente proibirlo. I sindacalisti hanno della dottrina, ma poco coraggio politico. Combattono noi socialisti, si dichiarano anti-socialisti, ma hanno nello stesso tempo un sacro orrore degli anarchici e disdegnano ogni contatto con questi ultimi e colle loro dottrine.

L'elezionismo li ha divisi. Il congresso si è chiuso col sigillo della discordia, fra invettive, urla, minacce, accuse di tradimento e di pagnottismo. Gli elezionisti faranno da sé. Le esigue forze diventano ancora più esigue. E nella frazione anti-elezionista quante opinioni divise e antitetiche! Il vero caos.

Tutte le altre questioni all'ordine del giorno sono state « strozzate ». Arturo Labriola, malgrado la « deplorazione » di cui ci occupiamo in altra parte del giornale, ha pronunciato ancora un discorso: il venti-

quattresimo discorso davanti a pochi superstiti inaciditi dalle beghe personali che hanno dominato le tre giornate del sindacalismo italiano.

È stato un congresso di fine stagione. Liquidazione. La liquidazione di un bazar dove si parlavano — per infinocchiare il cliente proletario — tutte le lingue, tutti i dialetti, tutti i gerghi dell'umanità sovversiva.

PER FINIRE

Il giornale che ha dato il più esteso resoconto è il giornale dell'Agraria. Paolo Orano non è intervenuto al congresso.

Guido Marangoni era assente nell'attesa dell'avvenuta convalidazione.

I sindacalisti persicetani hanno deciso di votare per Giacomo Ferri.

E poi negatemi che la maggior parte del sovversivismo italiano — riformista, sindacalista, repubblicano, radicale — non sia una buffa commedia tutta da ridere, anche quando fa dei congressi come quello di cui ci siamo occupati.

Auff! Come verrebbe opportuna un po' di rivoluzione a liberarci da tutta questa accademia professorale di sovversivi in pantofole!

Da *La Lotta di Classe*, N. 50, 17 dicembre 1910, I (*d*, 264).

FINALMENTE !

Il periodo di vassallaggio del gruppo parlamentare socialista verso Luzzatti è finalmente terminato. C'è da trarre un sospiro di soddisfazione. Due settimane fa noi segnalavamo su queste colonne lo stato d'animo dei nostri deputati, stato d'animo che si riassumeva nella parola: delusione. Dalla delusione alla inimicizia il passo è breve. Questo passo è stato compiuto nella seduta di martedì, non appena Luzzatti ebbe comunicato il suo progetto di legge per l'allargamento del suffragio e il voto obbligatorio. Mentre l'allargamento del suffragio ha proporzioni minime, l'aggiunta del voto obbligatorio è uno spediente reazionario, una violentazione dei supremi diritti dell'individuo, la cui libertà di coscienza non può essere immolata sull'altare del Moloch statale.

Davanti a simile mostruoso progetto ogni esitazione del gruppo sarebbe parsa viltà. E il gruppo stesso, per bocca di Filippo Turati, ha dichiarato di negare l'appoggio al ministero. V'è nell'ordine del giorno Turati un inciso che ci piace di rilevare:

> Il Gruppo parlamentare socialista riconosce la confermata impossibilità di ottenere serie riforme democratiche colla presente composizione della Camera.

Filippo Turati, navigatissimo parlamentare, solo oggi riconosce quella verità molto semplice che gli uomini di parte rivoluzionaria gridano da un decennio, con voce affiochita di Cassandre inascoltate. Un po' tardi, ma sempre in tempo!

Una Camera come l'italiana, composta di arrivisti, di mediocri e di qualche borsaiolo, una Camera in cui i deputati sono in maggioranza gli esponenti di clientele elettorali, come può dare delle « serie riforme »?

Compagni deputati, è tempo di fare macchina indietro. Troppo vi siete perduti nelle schermaglie parlamentari. Questo primo decennio del secolo di ben altri progressi poteva essere fecondo, se voi invece di credere nella democrazia corrotta e corruttrice dei governanti, foste rimasti nelle piazze a contatto del popolo.

La beffa giolittiana-luzzattiana è dunque finita. Le rappresentazioni ricominceranno al 24 gennaio del 1911. Cala il sipario. Noi fischiamo.

Da *La Lotta di Classe*, N. 51, 24 dicembre 1910, I (*b*, 108-109).

I NOMI E LE IDEE

SAZONOFF

È morto. Lo annuncia — laconicamente — l'agenzia Reuter. Sazonoff, domanderete voi, chi era? Sovversivi, la vostra memoria è labile, in verità.

Ricordate Plehve, il ministro sanguinario di Russia? L'uomo che aveva riempito lo Schlüsselburg, popolato la Siberia, autorizzato e aiutato i *pogroms* di Kishineff? Ebbene Plehve pagò un giorno, colla vita, il cumulo dei suoi misfatti. Morì dilaniato da una bomba.

Sazonoff, uno dei lanciatori o uno dei complici, venne arrestato. Non lo si volle impiccare; si preferì relegarlo perpetuamente nella Siberia.

Quivi, dopo alcuni anni di sofferenze, si è suicidato. Noi lo ricordiamo riverentemente.

DURAND

La borghesia repubblicana della Francia repubblicana ha ristabilito la pena di morte. Perché? No certo per frenare la delinquenza comune. Le statistiche segnano un forte aumento dei delitti di sangue.

La ghigliottina è stata ristabilita per esecuzionare i rivoluzionari. Il processo Dongé informi. L'assassinio di questo « giallo » ha condotto nel gabbione delle Assisi di Rouen il segretario del sindacato. Egli ha potuto dimostrare chiaramente la sua innocenza. Non partecipò alla rissa. Non la preparò. Ma i giurati — tratti da quella minuta e grassa borghesia terriera e industriale che odia le organizzazioni di mestiere — hanno condannato il cittadino Durand alla pena di morte. Che monta il ricorso in grazia firmato dagli stessi giurati! Il fatto rimane di un'eloquenza terribile. E Fallières? Il presidente vinaio abbandonerà dunque un'altra testa a Deibler? Oh!, quanto a Fallières, sappiamo che non ha scrupoli. Ma la grazia sarà forse strappata, imposta dal proletariato francese già pronto a proclamare lo sciopero generale.

La ghigliottina di classe: ecco « un piccolo difetto » di una Repubblica....

KOTOKU

Il nostro giornale è stato il primo in Italia a riprodurre l'appello pro-rivoluzionari giapponesi. Tre giorni prima dell'*Avanti!* Questo fatto giovi a dimostrare ai compagni che noi siamo molto bene al corrente di tutto il movimento sovversivo internazionale.

Kotoku, è, nell'impero del Mikado, un precursore del socialismo. Ha tradotto le opere dei nostri grandi pensatori, ha pubblicato giornali, ha fondato gruppi politici. La borghesia giapponese feudale e militarista ha cercato e cerca di soffocare il movimento novatore. Per questo Kotoku e altri suoi ventiquattro compagni sono stati condannati a morte. Chissà! Forse a quest'ora saranno già stati consegnati al carnefice.

Non importa. Nuovi proseliti prenderanno il posto dei caduti. Agli uni e agli altri il pensiero della nostra solidarietà. Il socialismo ha affratellato tutti i sofferenti della terra. Quale mai altra idea ha potuto realizzare questa grande fusione di anime separate da continenti e da oceani ma unite dalla stessa fede? Forse la repubblica? Innocuo commercio al dettaglio di menzogne politiche, come diceva Ibsen.

KEYROK

È il nome di un soldato della Legione Straniera della Repubblica francese, vittimizzato barbaramente dal militarismo repubblicano.

Riproduciamo l'interpellanza presentata dal deputato socialista Willm al Parlamento francese. Leggete:

« Appena aperta la seduta pomeridiana, il deputato Willm, socialista unificato, salì alla tribuna, e narrò con frase calma e colorita, in tutti i suoi particolari, la morte straziante del soldato alsaziano Keyrok, appartenente alla legione straniera, abbandonato dai soldati e dai sergenti durante una marcia disastrosa in Africa.

« Il Willm descrisse le marcie estenuanti che furono fatali al povero soldato. Assalito da una sete irresistibile, provocata da febbre, corse dove c'era acqua.

« Il suo capitano lo vide e per punirlo gli inflisse una marcia supplementare. L'infelice non poteva sopportare la lunga marcia perché lo zaino pesava 92 chili.

« " Mentre si sforzava di camminare, un sergente gli inflisse una seconda marcia. *(Grandi rumori; impressione vivissima)*. I camerati ebbero pietà di lui e lo fecero trasportare da un muletto, ma il luogotenente intervenne ed il povero soldato cadde per non più rialzarsi.

« " Questi sono dei misfatti — grida il deputato Willm — ed il generale Dessoye, durante la sua inchiesta, ne ha potuto constatare la veridicità. Il povero

Keyrok svenne ed allora fu abbandonato nel deserto e fu certamente finito dalle bestie feroci.

« " La verità è che nel posto stesso dove cadde il soldato, si trovarono delle ossa! (*Grandi rumori; esclamazioni a sinistra*).

« " L'autorità militare, quando si accorse della scomparsa del soldato Keyrok, lo dichiarò disertore dinanzi al nemico e cominciò anzi a tormentare il soldato Beraud perché aveva denunziate le circostanze della tragica scomparsa del suo compagno d'armi. Se voi, signor ministro della guerra, mi proverete che la previdenza dei capi fu quale doveva essere, sono pronto a riconoscere di essere stato vittima di un'illusione; nel caso contrario dirò che non è aggiungendo al resto la calunnia della diserzione che sfuggirete alla responsabilità che vi incombe! " (*Applausi all'Estrema*) ».

Noi non sentiamo il bisogno di commentare. Ma è bene che queste infamie si conoscano nei nostri paesi infeudati ancora alla repubblica agraria.

Da *La Lotta di Classe*, N. 51, 24 dicembre 1910, I (*d*, 243-244).

NATALE

25 dicembre: il listino dei prezzi alla Borsa dei valori morali ha un titolo in rialzo: la compassione, ma ne ha uno in ribasso: il cristianesimo.

Il nostro secolo non è cristiano neppure nella compassione. La sente a scadenza fissa. È forse anti-cristiano? No. Cristianeggia, come dice Carducci. L'ultimo grande cristiano è morto ieri in una piccola stazione della Russia.

Il fallimento del cristianesimo è documentato. Volle realizzare la fratellanza fra gli uomini, ma gli uomini continuano a odiarsi e a uccidersi. Doveva essere un lavacro purificatore delle anime, ma la malvagità umana è profonda sempre. I cristiani sono scomparsi dovùnque: ci sono dei battezzati: seguaci forse della lettera, ma lontani dallo spirito del Vangelo.

Il Natale cattolico è una mistificazione. Cristo è morto e la sua dottrina agonizza. Ma v'è un Cristo vivo: lo schiavo, che attraverso i millenni ha portato e porta la croce della miseria.

Questo schiavo non può celebrare il Natale cristiano. Vive nella preparazione e nell'attesa. Aspetta l'Anticristo, prepara la Rivoluzione.

Il Natale Umano, verrà.

Da *La Lotta di Classe*, N. 51, 24 dicembre 1910, I (*d*, 232).

COSE A POSTO

Sembra a leggere l'inciso di cronaca del *Pensiero Romagnolo* che io abbia ritrattato nel mio colloquio con Marcello Fussi ciò che scrissi a suo riguardo. Non è precisamente così. Nel nostro colloquio, che ebbe le prime battute un po' movimentate — e si capisce — ma seguì poscia in forma cordiale, non fu questione di ritrattare o di confermare: ma semplicemente di spiegare o spiegarsi. Il trafiletto del *Pensiero Romagnolo*, relativamente tendenzioso, mi sorprende. Debbo dunque ripetere la scottante parola?

Quanto poi alla vaga minaccia che chiude l'inciso, debbo dichiarare ch'essa mi fa ridere e sorridere. Semplicemente.

b. m.

Da *La Lotta di Classe*, N. 51, 24 dicembre 1910, I.

TRA L'ANNO VECCHIO E IL NUOVO

Quando or fa un anno un grande manifesto annunciò l'uscita del nostro giornale, le sibille forlivesi sfogliarono le margherite chiedendo: Vivrà, non vivrà? Gli esperimenti del passato antico e recente sembravano confortare l'ipotesi più lugubre; il foglio socialista sarebbe morto d'inedia dopo alcune settimane di vita più o meno angustiata. Ma gli oroscopi sono stati fallaci. Dopo un anno di battaglie, questo foglio di carta che esprime materiate le nostre idee e le nostre speranze, è più vivo di prima e con garretti più solidi e con polmoni dal ritmo più ampio e con più lucida visione si appresta a camminare sulle vie del 1911. Dopo un anno di lavoro, sentiamo che la nostra coscienza di nulla ci rimorde. Abbiamo tenuto fede al nostro programma: nessuna soluzione di continuità fra il nostro manifesto e l'opera da noi esplicata nei cinquantadue numeri del giornale! Tornare alle origini!, fu il grido col quale chiamammo a raccolta i socialisti del Forlivese e alle origini purissime del nostro movimento siamo tornati. Dicemmo che bisognava riagitare quel *bandierone* delle finalità socialiste che il riformismo vuole sepolto negli armadi capaci della democrazia bloccarda e abbiamo di conseguenza famigliarizzato i nostri lettori operai coi concetti di sciopero generale e di espropriazione della borghesia. Dichiarammo che l'antimilitarismo prudente di molti sovversivi celava un equivoco che bisognava sventare predicando l'anti-patriottismo e abbiamo battuto in breccia l'idea di patria, e abbiamo smascherato il pregiudizio patriottardo.

Affermammo che l'anticlericalismo tradizionale doveva essere completato coll'anti-religiosismo e le nostre idee trovavano piena conferma in un congresso della nostra Federazione che vietava ai socialisti di compiere pratiche religiose e di tollerarle nei figli. Rivendicammo sin dal primo momento l'autonomia completa della nostra azione politica antitetica a quella di altri partiti e ci siamo scissi violentemente dal Partito Repubblicano e abbiamo combattuto il bloccardismo invadente e la Massoneria — laica frateria! — artificiale incubatrice dei blocchi. Sorgemmo con programma di critica e questa critica noi l'abbiamo esercitata, senza veli, senza eufemismi, senza limitazioni, su noi stessi, sui nostri uomini rappresentativi, sui nostri congressi regionali e nazionali.

Non abbiamo avuto ritegni o riguardi: abbiamo sdegnato anche il

solo contatto personale coll'*onorata società* forlivese che pontifica nei caffè o trama nella Loggia e il nostro *splendido isolamento* che non conosce amicizie e quelle antiche va eliminando, ci permette di usare liberamente la nagaica fustigatrice. I nostri nemici sono naturalmente cresciuti di numero, se non d'audacia o di potenza, e gli odi personali che non trovano sfogo negli articoli, s'appiattano in fondo al litro degli sbevazzatori gialli che mandano per sottoscrizione le loro residuali scolature. E accanto a coloro che ci detestano, ci sono quelli che ci tollerano, ma la canea villana e impotente non turba il pulsare del nostro cuore. Chi sta sulla piattaforma della vita politica senza inimicarsi con qualcuno, è un vigliacco o un idiota! Chi sta sulla piattaforma della vita politica dev'essere pronto a tutte le battaglie, a tutte le amarezze, a tutte le lapidazioni: deve — quando occorra — bere il calice amaro sino alla feccia; bere, ma senza smorfie, senza paura, senza rimpianti, colla calma imperturbata di uno stoico greco.

* * *

Abbiamo dunque fatto un giornale perfetto? No. Noi conosciamo prima degli altri le manchevolezze dell'opera nostra. A chi vorrebbe un giornale più filosofico, più dottrinale osserviamo che *La Lotta di Classe* è uno dei pochi giornali che abbiano preoccupazioni d'indole culturale. E ancora bisogna ricordare che il pubblico al quale ci dirigiamo non è composto di universitari, ma di contadini e braccianti mediocremente analfabeti. A chi vorrebbe un giornale di volgarizzazione tipo *Seme* o *Sempre aavnti per gli umili e pei pratici*, diciamo che la Romagna, dopo quarant'anni di propaganda socialista, ha superato la fase dell'evangelismo, della semplificazione rudimentale e può affrontare — anche per le esperienze avvenute nel campo economico — più complessi problemi. A coloro che s'aduggiano per le polemiche personalistiche — inevitabili! — rispondiamo che le idee ci sono in quanto ci sono gli uomini che le creano e le sostengono. Sopprimete l'umanità e allora non avrete più idee, né battaglie attorno alle idee, né personalismi attorno agli uomini banditori d'idee. Ai buoni cittadini che lamentano l'assenza della cronaca locale, ricordiamo che nei settimanali la cronaca cittadina è un superfluo, specie nelle piccole città, dove il fatto prima di essere fissato sui giornali corre su tutte le bocche. Abbiamo prevenuto i nostri critici, poiché in realtà critiche non ci vennero mai comunicate. Tuttavia noi daremmo ragione, *toto corde*, a chi ci rimproverasse il nostro quasi assenteismo dalla vita municipale. È vero. Ci siamo scarsamente interessati delle vicende amministrative e politiche della repubblica forlivese. Ma quando si rievochi

la storia dell'anno che sta per morire — storia ricca d'agitazioni economiche, che hanno diretto altrove la nostra attività — quando si pensi che la redazione di questo giornale si riassume nell'unica persona che scrive queste righe, si troverà che l'assenteismo più sopra lamentato merita.... la condanna, ma col beneficio della legge Ronchetti o legge del perdono. Non abbiamo fatto un giornale perfetto, né del resto la perfezione è cosa raggiungibile, ma abbiamo cercato di avvicinarci al modello ideale: e di tener fede sopratutto alle nostre promesse.

* * *

Che l'opera nostra non sia stata inutile, lo prova il cerchio di simpatia convergente verso *La Lotta di Classe*. Il giornale ha già varcato i confini angusti del collegio politico: da Rimini a Faenza, da Galeata a Fusignano non v'è paese che non abbia abbonati e lettori del nostro giornale. La tiratura ordinaria che supera — checché si dica in contrario — quella di tutti gli altri periodici della Provincia, è in continuo aumento. Ma v'è un altro termometro che segna i gradi della simpatia che un giornale suscita tra i suoi lettori: la sottoscrizione. Ora la nostra sottoscrizione ha raggiunto una cifra superba!

Queste sono le prove tangibili: quelle che inchiodano col documento gli avversari cattivi o malignanti. Ma altre prove ci sono, d'ordine più delicato, che solo noi possiamo avvertire, noi che viviamo a contatto diretto col nostro pubblico. Noi sentiamo bene che *La Lotta di Classe* è ormai entrata nelle abitudini dei socialisti della città, dei paesi, delle campagne; noi sappiamo che al sabato mattina i socialisti attendono *La Lotta di Classe* come si attende un amico che vi parlerà buone e veritiere parole; noi sappiamo che al sabato sera nei circoli si legge, si commenta ciò che sul giornale sta scritto; noi sentiamo che i socialisti considerano ormai questo giornale come la loro anima collettiva, vigilante e pugnace.

Questo consentimento, largo, sincero e costante dei compagni è la nostra forza. Dietro questo giornale non c'è una massa grigia, amorfa, incolore, indefinibile, inclassificabile, ma c'è un Partito. Ci sono quaranta sezioni socialiste, dodici gruppi giovanili, uno femminile. Ci sono 1800 socialisti. È la loro modestissima quota che paga il giornale. Non ci sono fra noi i benefattori. Ognuno fa il suo dovere. E se così non fosse, noi ci sentiremmo umiliati. Perché il giornalismo non è per noi un mestiere, ma una missione. Non siamo giornalisti per lo stipendio. In questo caso non ci sarebbero mancati posti migliori. Il giornale non è per noi uno straccio di carta che bisogna riempire settimanalmente con quello che

capita. No. Il giornale è per noi il Partito. È una bandiera. È un'anima. Questi convincimenti reggono da un decennio l'opera nostra e ci guideranno nel 1911. La nostra promessa è tutta qui. La manterremo, ma, se per impreveduti motivi, non fosse possibile, oh allora noi, che non pensiamo di essere o di diventare i canonici inamovibili e pensionabili delle organizzazioni politiche, saremmo i primi a gridare agli amici: Ventilate gli ambienti! Cambiate gli uomini!

Da *La Lotta di Classe*, N. 52, 31 dicembre 1910, I (*a*, 482).

È VERO !

« Nella stampa dei paesi più civili è poi in grande onore la polemica politica, intessuta di invettive le cui atrocità, in certi momenti gravi, non hanno limiti. Basta leggere i giornali francesi, tedeschi, inglesi e americani, per convincersene.

« Noi italiani, è vero, siamo solitamente meno aggressivi, ma per la semplice ragione che manca in noi la *passione politica*. I nostri politicanti, infatti, non posseggono il *fuoco sacro*, ma si contentano di quel briciolo di furberia machiavellica, che può consentire loro di fare un po' di strada.

« Sono incapaci di amare e di odiare veramente, e sanno, a tempo opportuno, ridere di tutto, prendendo argutamente in giro anche se stessi, e la commedia che stanno recitando ».

Così la *Fronda* di Milano. Sono poche righe, ma c'è condensata tutta la psicologia di questa mirabile Italia di sovversivi invigliacchiti. Manca proprio la *passione politica*. Il *quieto vivere*, ecco la formula della carnovalesca democrazia italiana. Quanti rimproveri velati e no, a noi socialisti di Romagna che portiamo un po' di *passione politica* nelle nostre lotte. Gli altri — i benpensanti — no. Per essi la politica è un esercizio.... onanistico. Ma l'assenza della passione politica che voi, o amici della *Fronda*, lamentate, e noi pure con voi lamentiamo, è la conseguenza della nostra storia che non ha avuto rivoluzioni. Senza una tradizione rivoluzionaria, niente passione politica.

Da *La Lotta di Classe*, N. 52, 31 dicembre 1916, I (*b*, 115).

HORS LIGNE!

No. La tragedia di Londra non può misurarsi col sistema metrico decimale della morale corrente. Erano forse dei criminali gli uomini rimasti carbonizzati nella casa di Sydney Street? No. Essi non si possono confondere nella stessa gabbia d'Assise insieme col bruto che in un momento di delirio alcoolico pianta un coltello nel ventre al compagno di bettola. Erano ladri? Nemmeno.

Volete forse metterli in un fascio col borsaiolo del tram?

Essi non rubavano per godere, per scialare, per imbestialire. Andavano luridamente vestiti, dormivano in una soffitta nel più miserabile quartiere della metropoli.

Anarchici dunque? Sì, anarchici. Ma nel senso classico della parola. Odiatori del lavoro, poiché il lavoro fisico — e si abbia il coraggio di proclamarlo una volta per sempre! — abbrutisce e non nobilita l'uomo, odiatori della proprietà che sigilla le differenze fra individuo e individuo, odiatori della vita, ma sopratutto odiatori, negatori, distruttori della società. L'apocalisse sociale! Ricordate Sandor Petöfi nel suo *Sogno di un pazzo*? È un pazzo che fora — col succhiello di un odio immortale — le viscere della vecchia terra. Giunto al centro, riempie il buco colla dinamite e accende.... Il nostro pianeta e i suoi abitanti van dispersi in frantumi attraverso gli spazi siderali....

Quest'anarchismo palingenetico spiega la tragedia di Londra. E solo dei russi potevano esserne protagonisti. Solo in Russia ci sono ancora dei cristiani e degli anarchici. Da noi sono scomparsi gli uni e gli altri. L'anarchismo adattato alle masse perde tutta la sua grandiosa eroicità poiché la massa — sia folla o esercito — è vile. Solo questi sublimi violenti che vivono e muoiono al di là del bene e del male possono chiamarsi anarchici.

La battaglia di Londra, l'avvenimento nuovo nel grigio delle cronache inglesi, questo dramma shakespeariano è gravido di moniti eloquentissimi.

È bene che la *couche* superiore della società, composta di uomini e donne che hanno raggiunto il *quid medium* della felicità materiale, av-

verta di tempo in tempo che nel sottosuolo si preparano esplosioni vulcaniche. È una salutare scossa nervosa, è un richiamo gridato colla voce della dinamite.

Questi volontari della distruzione — così lontani da noi nella vita e nella morte — sono gli ultimi violenti del mondo antico o i primi del nuovo?

B. MUSSOLINI

Da *Pagine Libere* (I, 173), N. 1, 1 gennaio 1911, V.

LA CONCENTRAZIONE DELLA RICCHEZZA E IL « PROFETA FALLITO »

Il profeta fallito è Carlo Marx. La sua teoria della concentrazione della ricchezza in poche mani e della miseria crescente delle collettività proletarie sarebbe, secondo i critici gialli, smentita dai fatti. Né la ricchezza si concentra, né la miseria cresce. Carlo Marx ha sbagliato. Proprio? Noi stentiamo a convincercene. Negli Stati Uniti, ad esempio, è innegabile il fenomeno di concentramento della ricchezza nazionale in poche mani. I Rockfeller, i Morgan, i Carnegie non sono forse la prova vivente della teoria marxista? I piccoli proprietari delle miniere di carbone, di petrolio, di ferro, i piccoli azionisti delle ferrovie sono stati eliminati, distrutti, in quelle grandi battaglie che si combattono nella Borsa. I miliardari hanno inghiottiti i milionari. Nelle mani di un uomo solo si concentrano proprietà immense: Morgan, re dell'acciaio, stringe nel suo pugno il destino di milioni di uomini.

Nelle nazioni europee però, aggiungono i critici, il *processus* schematizzato da Marx non si verifica. Nella Francia, nel Belgio, anche in Italia la piccola proprietà esiste, tende anzi a frazionarsi sempre più e il numero dei piccoli proprietari aumenta. Vediamo. Prendiamo la nazione-tipo, la Francia. Il suolo francese è diviso in un numero infinito di piccoli proprietari. Neymark — nella sua statistica ufficiale — ne conta non meno di *cinque* milioni. Dunque Carlo Marx è.... fallito. Adagio, tuttavia. Non bisogna confondere la potenza economica e la proprietà. Questi piccoli proprietari — gelosissimi della loro zolla di terra — non sono che degli automi obbedienti agli ordini dei banchieri. *Questi piccoli proprietari hanno perduto la direzione e il controllo della loro fortuna.* Il grano che essi producono è incettato da un possente sindacato che fissa arbitrariamente i prezzi. La barbabietola coltivata nel nord da migliaia e migliaia di coloni, viene lavorata *da 119 fabbricanti riuniti in un sindacato e dominati a lor volta da 4 raffinatori uniti in trust.* Costoro sono gli arbitri della situazione. Egualmente i concimi chimici così necessari all'agricoltura moderna, sono monopolizzati dal famoso *trust* di S. Gobain, nel quale entrano duchi, conti, marchesi, discendenti illustri di vecchie famiglie dell'antico regime e il contadino, il piccolo proprietario, deve inchinarsi e riconoscerli come padroni.

Nel campo dell'industria il fenomeno si ripete: le miniere di carbone e di ferro sono nelle mani di un Comitato che centralizza i permessi di ricerca, monopolizza le concessioni, ripartisce fra i suoi membri le regioni da fornire e ciò allo scopo di evitare la concorrenza; vende le miniere che non vuol sfruttare a industriali stranieri e dispone a suo piacimento di una delle più grandi ricchezze della nazione. Lo stesso avviene nell'industria metallurgica che fabbrica tutte le macchine necessarie ai produttori nell'industria tessile. Le ferrovie francesi, che rappresentano un capitale di dieci miliardi, sono possedute da circa un milione di azionisti. Ma la direzione e il controllo son affidati da parecchie generazioni a un centinaio di uomini, appartenenti all'alta industria e alla più reazionaria aristocrazia.

Ora se si considera il numero degli amministratori di tutte queste Compagnie industriali, si vede che il loro numero si riduce a poche centinaia. Gli stessi nomi figurano in parecchie società, gli stessi personaggi amministrano una o due banche, due o tre officine siderurgiche, tre o quattro società di trasporti.... *Tutti i mezzi di produzione si trovano così concentrati in poche mani.* Questa oligarchia potente domina la vita nazionale e dispone delle fortune individuali e rende illusoria l'indipendenza dei piccoli proprietari che devono o subire il dominio dell'oligarchia finanziaria o fallire. La piccola proprietà diventa quindi una specie di brutta figura rettorica. Esiste, ma vuotata dal suo contenuto. Il piccolo proprietario non scompare, ma perde la sua autonomia economica, politica, morale. *Dodici milioni di produttori, la vita di 38 milioni di persone sono alla mercé di poche migliaia di capitalisti multimilionari.*

E in Italia? Malgrado che la nostra economia sia prevalentemente agricola e rudimentale, pure, alcune settimane or sono, fu costituita una Associazione fra i capitalisti italiani, rappresentanti cinque miliardi di fortune. Anche in Italia si verifica dunque il fenomeno dell'accentramento capitalistico.

Proclamare smentita la teoria marxista dopo questi inoppugnabili dati di fatto significa spropositare.

E la teoria della « miseria crescente »? Purtroppo anche questa è confermata dalla odierna realtà. Ricordiamo la testimonianza del De Martini che togliamo da libro *L'Inghilterra povera.*

« Società la più possente d'Europa, l'Inghilterra moderna ha il tipo di squallida miseria; nazione la più libera, ha la schiavitù più abbietta di una degradante povertà; fra tutti in Europa paese più ricco, con alti salari, ha forme di disoccupazione che invocano lavoro; popolo dominatore di un immenso impero che gli può dare tutto quanto è necessario alla vita e che gli assorbe la sua strabocchevole sovraproduzione industriale, ha le sue Case di lavoro (*Workhouse*) rigurgitanti di poveri, ha i suoi *slums* (asili) formicolanti di paria umani e le sue

innumerevoli istituzioni filantropiche piene zeppe di straccioni. *Dodici milioni di persone vivono in povertà. Ogni anno i Blue Blocks registrano centinaia di morti di fame* ».

Capite? Nella nazione più ricca, dove, grazie allo sviluppo industriale e alla legislazione sociale, il diffuso benessere fra tutte le classi della popolazione dovrebbe categoricamente smentire le lugubri profezie marxiste, *ci sono dodici milioni* di miserabili. Una cifra enorme!

Ed ora i grossi e piccoli gufi della critica repubblicana continuino ad ululare che il profeta è fallito. I fatti confermano le teorie marxiste. Il disquilibrio economico fra poveri e ricchi è forse più profondo oggi che non nel medio evo o nell'età antica. Certo è oggi più *sentito*. E questo disquilibrio non potrà essere modificato dalla cooperazione di classe, ma dalla lotta di classe. Altro principio marxista che il proletariato di tutto il mondo ha scritto sulle sue bandiere.

Non rimangono che gli illusi di Romagna a inseguire dei fantasmi evanescenti e delle dottrine che puzzano di sacrestia.

Da *La Lotta di Classe*, N. 53, 8 gennaio 1911, II.

---

* *Battute polemiche.*

PIETRO GORI

Nell'isola d'Elba, già famosa per la volontaria prigionia di un capitano d'eserciti, è morto all'alba di domenica scorsa, uno degli ultimi cavalieri erranti dell'Idea. La generazione che ci diede una falange di uomini della tempra di Pietro Gori è scomparsa e laddove non è scomparsa si è adattata. Oggi dalle Università non escono più giovani ribelli nella vita e nel pensiero, ma vecchi precoci, terribilmente seri, dalle visuali anguste — rapinatori di clientele e di cariche, pronti a qualunque genuflessione, a qualsiasi mercimonio della loro coscienza — o vigliacchetti imberbi che pattuglioneggiano in tempi di sciopero generale. Oggi i sovversivi, direttori del movimento politico ed economico, quando non siano dei burocratici, sono dei mestieranti — talvolta retribuiti con stipendi da cardinale — sono dei conferenzieri che esercitano una sconcia speculazione sulla loro opera di propaganda, sono dei rivoluzionari che non credono alla rivoluzione, delle mezze coscienze, delle mezze culture, dei mezzi uomini. L'Ideale? Al diavolo. Nessuno ci crede più. E se qualche solitario ci crede, egli viene definito un imbecille che flirta colla luna.

Noi che apparteniamo ancora a questo manipolo esiguo di solitari, sentiamo più acuto il dolore per la scomparsa di Pietro Gori. Di lui non tesseremo la biografia. Quarant'anni di vita; venticinque di battaglie. Ecco la biografia.

Per cinque lustri quest'uomo ha continuato ad agitare infaticabilmente le masse. Ecco l'opera! Non una dedizione. Non un giorno di riposo. Ecco l'uomo!

Egli è passato attraverso tutte le nazioni del mondo: dalle brumose del nord, alle torride dell'America Meridionale. Dovunque ha profuso i tesori della sua eloquenza, dovunque ha lasciato il ricordo non perituro della sua bontà. Ha sofferto il carcere e l'esilio. È stato perseguitato, espulso da monarchie e da repubbliche. Ha conosciuto l'ineffabile miseria di chi va peregrino tra genti sconosciute. In un anno solo — negli Stati Uniti — pronunciò quattrocento discorsi. Aveva fatto sua la massima di Guyau: « Vivere non è calcolare, è agire: la vita non può mantenersi che alla condizione di espandersi ». E il povero Gori prodigava le sue energie, sforzava il suo organismo, incurante del domani.

Le sue concezioni dottrinali non lo portavano ad assumere atteggiamenti intolleranti e faziosi. Egli sapeva comprendere e stimare qualunque fede purché onestamente professata. Conobbe la malvagità umana.

Arriva sempre nella vita di un sovversivo l'ora in cui le amicizie s'intiepidiscono e gli ex amici cercano d'insozzarvi col sospetto e la calunnia. Ma Gori seppe trionfalmente vincere. Or fa un anno, dallo storico rudere dell'Orto Agricola in Roma, Pietro Gori evocava Andrea Costa. Fu uno dei suoi ultimi discorsi. Dopo pochi mesi comparvero le prime notizie allarmanti.

La tisi consumava quell'organismo dalle linee scultorie, il bacillo mortale divorava quei polmoni che avevano dato il ritmo all'oratoria fascinatrice. Poi venne l'annuncio fatale.

Al disopra dei partiti, astraendo dalle idee, cancellando per un momento le etichette — uniti nella solidarietà che stringe gli uomini che credono in un avvenire migliore — noi socialisti — dinanzi alla salma di Pietro Gori, alziamo — coi segni del lutto — le nostre bandiere.

Ah! come in quest'ora melanconica la vecchia canzone col suo motivo nostalgico ci ritorna alle labbra. La ricordate? Anche noi.

Scacciati senza colpa
Andrem di terra in terra
A predicar la pace,
Ed a bandir la guerra.
La pace tra gli oppressi
La guerra agli oppressor!

Da *La Lotta di Classe*, N. 54, 15 gennaio 1911, II (*b*, 99-100).

IL PANE E L'ALFABETO

. . . .

Parlate con un medico che non sia anima e corpo venduto al dio mammone ed egli vi dirà che ci sono delle malattie prodotte dalla miseria, vi dirà che ci sono degli ammalati che tali non sarebbero, se nei loro tuguri fosse entrato un po' più di sole, un po' più di ossigeno, se sulle loro tavole ci fosse stato un po' più di pane. Parlate con un medico che non sia un mestierante o un forcaiolo, e vi dirà, e lo confermano del resto le statistiche, che la tubercolosi fa strage nei quartieri poveri, nelle famiglie povere; che le malattie infettive si propagano con rapidità e con risultato letale là dove le case sono stridentissime negazioni dell'igiene e della civiltà. Il colera risparmia i ricchi che vivono nei palazzi, i ricchi che fuggono fuori dalle zone pericolose, ma decima la poveraglia che non può fuggire e non può difendersi. Parlate con un antropologo, il Niceforo ad esempio, ed egli vi dirà che la complessione (statura, peso, sviluppo muscolare) dei fanciulli poveri è inferiore a quella dei bambini agiati; vi dirà che la denutrizione prolungata ha per conseguenza un oscuramento delle facoltà mentali, un arresto nello sviluppo spirituale dell'individuo. La miseria costringe alla promiscuità più rivoltante e questa genera l'incesto, lo stupro, l'abbiezione. È la miseria che popola gli ospedali, le prigioni, gli asili. È la miseria economica che produce la miseria fisiologica e questa la miseria psicologica. I popoli più poveri sono anche i più sudici, i più intolleranti, i più superstiziosi, i più reazionari.

È per questo che noi socialisti, prima di ogni altra questione, vogliamo risolvere la questione economica. Noi trascuriamo il *bric-brac* idealista! Ci pensino gli altri: preti e repubblicani. Bisogna avere il coraggio di gridare che noi facciamo « la questione del ventre ». Basta coll'idealismo stantio di certo politicantismo giallo. Basta colla metafisica del « dovere » che ha curvato l'uomo al prete, al padrone, alla legge. L'eguaglianza religiosa è illusoria, quella politica è menzogna: noi vogliamo l'eguaglianza economica. Ogni figlio di femmina umana deve, dopo il millenario digiuno, godere di un po' di benessere. È un'ironia velenosa offrire un libro a chi ha lo stomaco vuoto. È un assurdo parlare di ideali a un affamato. Le parole riempiono la bocca, ma non lo stomaco.

La politica, l'arte, la letteratura, la scienza, la morale sono frasi prive di senso per un cervello ottenebrato dalla denutrizione, per un cuore rigonfio d'odio pronto ad esplodere nel delitto. Prima dell'alfabeto, il pane, il buon pane, il pane bianco su tutte le tavole della povera gente.

E dopo al pane l'alfabeto. La refezione scolastica dimostra che per nutrire i cervelli bisogna nutrire lo stomaco. È la meravigliosa conferma delle nostre dottrine. Dopo al pane l'alfabeto. L'uomo migliorato economicamente migliora anche spiritualmente. Nei paesi battuti dalla propaganda socialista che gli idioti della repubblica gialla accusano di abbrutire e demoralizzare l'uomo, l'alcoolismo è diminuito; i delitti contro le persone sono ridotti a una percentuale minima; il vincolo famigliare, pur senza funzioni di prete e cerimonie di sindaci, è più solidamente conservato; l'analfabetismo ridotto di molto; la donna non è più trattata come una bestia da lavoro, ma come una creatura uguale all'uomo nei doveri e nei diritti; gli operai si considerano come fratelli e fanno comunione delle loro gioie e dei loro dolori. Nelle Case socialiste — che dovrebbero essere secondo gli idealisti ben pasciuti e cinici di un cinismo postribolare le palestre dell'abbrutimento materialista — noi troviamo delle scuole, delle biblioteche, dei bagni. Qual'altra si potrebbe dare più documentale smentita alle lamentazioni idealistiche dei Geremia repubblicani?

Jacobi affermava che la storia del nostro pianeta può riassumersi in tre grandi rivoluzioni. La prima, che segna la trasformazione dalla materia inorganica all'organica, ha avuto per risultato la formazione delle specie animali inferiori; la seconda per cui dalle specie animali inferiori si procedette alla specie animale massima: l'uomo; la terza per cui dall'uomo animale, travagliato dalla lotta per l'esistenza, avvilito dalle ineguaglianze, dominato dagli strumenti di produzione, si giungerà all'uomo sociale, esente dalla contesa brutale per l'esistenza, confortato dall'eguaglianza di condizioni ed arbitro delle forze produttive ed economiche. Della prima rivoluzione fu teorico Lamarck, della seconda Darwin, della terza Marx.

Noi siamo nel periodo della terza rivoluzione. Il ponte fra l'uomo animale e l'uomo umano, il ponte fra la preistoria e la storia, il ponte che condurrà l'umanità dalla lotta per la vita all'intesa per la vita, sarà gettato dal socialismo!...

BENITO MUSSOLINI

(Dall'opuscolo *Il Ventre e la sua questione*) *.

Da *La Lotta di Classe*, N. 55, 21 gennaio 1911, II.

---

* Da quanto ci risulta, questo opuscolo non venne mai pubblicato.

PROFETI E PROFEZIE

Premettiamo. Carlo Marx non è necessario al socialismo. Anche quando si dimostrasse che il Pensatore di Treviri è stato un imbecille e si riuscisse veramente a polverizzare le sue dottrine, il socialismo continuerebbe egualmente la sua marcia trionfale nel mondo dei lavoratori. Noi non siamo né teologi, né sacerdoti, né bigotti del verbo marxista. I « sacri testi » sono ancora oggetto di vasta contesa ed è assai sintomatico ad ogni modo che attorno al « profeta fallito » si continui a discutere e si scrivano ponderosi volumi.

Marx dev'essere ancora vivo e temibile, se tanti beccamorti s'affannano a segnargli l'atto di decesso nello Stato Civile delle dottrine economiche. Tronchiamo il preambolo e ribattiamo la confutazione del *Pensiero Romagnolo* il quale giura sul « sacro testo » di Arturo Labriola.

L'articolista afferma che il fenomeno dei miliardari d'America è dovuto semplicemente alla « legge di relatività ». Ecco un *rebus*. Una legge che produce un fenomeno. Noi abbiamo sempre creduto che i fenomeni determinassero le leggi.

È la caduta dei gravi che provoca la legge di gravità, e non.... viceversa.

Ad ogni modo l'accentramento di grandi fortune in poche mani, è un fatto, almeno per gli Stati Uniti, incontestato. I Morgan e simili personaggi non sono figure rettoriche. Che Carnegie poi disponga dei suoi milioni per biblioteche e istituzioni d'indole umanitaria, è affare che non interessa l'economia pura. Quanto poi « agli alti e sempre più alti salari » del proletariato americano che dovrebbero smentire la teoria della crescente miseria, osserviamo con Werner Sombart dell'Università di Breslavia, nel libro *Perchè non vi è socialismo negli Stati Uniti?*, che in « nessun luogo del mondo l'operaio salariato viene sfruttato dal capitalismo come nella Repubblica delle stelle », la quale, aggiungiamo noi, ha come l'Inghilterra milioni di miserabili. (A New York, nel giugno scorso, si tenne un mercato di schiavi). Enrico Leone, a pagina 49 del suo volume *Il Sindacalismo*, scrive:

« Il riformismo non fu in grado di dedurre dalle statistiche una legge diversa da quella del concentramento capitalista: arrivò soltanto a concludere che esso non si operava colla opinata celerità ».

Dunque, fissiamo. Le statistiche smentiscono i revisionisti, non le previsioni marxiste. Il concentramento avviene, solo va più lentamente. E lo stesso Leone, a pag. 49, aggiunge:

« Né vale dire che la condizione degli operai è migliorata, che il loro salario si è elevato, per concludere che la legge del crescente antagonismo fra capitale e lavoro è falsa. Il presagio di Marx trovò una conferma nei fatti non una smentita ».

Il Plekanoff, uno dei più autorevoli marxisti, dichiara:

« Dal punto di vista della teoria dell'immiserimento, l'importante è non già se il *salario* sia cresciuto o calato, bensì se sia cresciuto il livello del *plus-valore* che determina il grado dello sfruttamento dell'operaio e questo aumento equivale *al relativo peggioramento delle condizioni dell'operaio nella società* ».

Marx, nel primo volume del *Capitale*, ha parlato di « peggioramento » relativo, non assoluto, in contrasto all'ottimismo roseo degli economisti borghesi, laudatori del regime capitalista. Esempio il Gavernitz e il suo libro *Verso la Pace Sociale.*

Bisogna appunto interpretare Marx. I repubblicani chiedono a noi di non interpretare alla lettera il teismo di Mazzini e ci pregano di non confonderlo con quello dei preti. È giusto. Ma allora non bisogna interpretare alla lettera le teorie marxiste.

Quanto alla piccola proprietà agricola della Francia (nazione-tipo perché ha un numero enorme di piccoli proprietari), noi abbiamo ammesso il suo frazionarsi, ma abbiamo anche documentato la sua soggezione all'alta borghesia bancaria e industriale. Abbiamo citato degli esempi. Abbiamo dimostrato — e non fummo smentiti — che il piccolo proprietario tanto in Francia come altrove è ormai una « finzione giuridica », oppresso dal fisco e dalle ipoteche, senza autonomia, senza libertà.

La distinzione fra concentramento dei « mezzi di produzione » e concentramento delle « ricchezze » è esatta. Ma i possessori dei mezzi di produzione sono anche i possessori della ricchezza sociale. L'articolista del *Pensiero Romagnolo* si chiede:

« Quale valore di pessimismo marxista può avere il concentramento dei mezzi di produzione di fronte al crescere progressivo della potenza proletaria? ».

La domanda è nebulosa. Per capire il « pessimismo » di cui si ragiona, bisogna passare alcune righe e giungere al periodo nel quale l'articolista dichiara:

« La concentrazione della ricchezza in poche mani di capitalisti, ha, secondo Marx, carattere di progressiva spogliazione della classe lavoratrice ».

La « progressiva spogliazione » produce l'assoluto immiserimento e di riflesso il pessimismo marxista.

Ora Marx, ripetiamolo, non ha mai parlato di immiserimento assoluto. Nel suo libro *La miseria della filosofia*, a pagine 139-140, egli scrisse:

« Quanto alle classi lavoratrici è ancora una questione molto contesa se le loro condizioni siano migliorate in seguito all'aumento della ricchezza pubblica ».

E più sotto:

« È soltanto perché il salario in seguito della concorrenza oscilla al disopra e al disotto del prezzo dei viveri necessari al sostenimento dell'operaio che quest'ultimo può approfittare in misura minima della ricchezza pubblica. Ma per la stessa ragione appunto può anche morire di fame ».

Chi può negare il carattere di relatività a questa ovvia formulazione marxistica?

* * *

Riassumiamo. L'aumento del livello del *plus*-valore significa peggioramento relativo della condizione dell'operaio. Ad ogni modo ogni miglioramento è illusorio poiché non spezza il dualismo capitalistico proletario e mantiene lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo. Il concentramento della ricchezza avviene non però colla celerità prevista dai discepoli di Marx né colle stesse forme.

Il *Pensiero Romagnolo* ci annuncia che documenterà il fallimento di altre profezie marxiste. Impresa facile. Poiché tutti i profeti — appunto perché profeti — hanno fallito: non escluso Mazzini.

Da *La Lotta di Classe*, N. 55, 21 gennaio 1911, II *.

---

* *Battute polemiche* (321).

CRONACA CITTADINA

GENTILEZZE REPUBBLICO-MONARCHICHE

Il Consiglio comunale ha eletta la nuova Deputazione teatrale. Fra gli eletti figura il conte Vincenzo Orsi Antolini.

Non per fare appunti al nobil uomo in parola, troviamo opportuno questa domanda alla repubblica che impera in palazzo comunale: La nomina del conte Vincenzo Antolini Orsi è fatta per rendere omaggio alla sua fede di schietto monarchico o per ricompensarlo dei suoi atteggiamenti assunti di fronte ai lavoratori in diverse vertenze fra capitale e lavoro?

COSE A POSTO

Malgrado tutte le smentite dei fanfaristi di Via Lunga, siamo in grado di pubblicare quanto segue:

a) è vero, verissimo che la fanfara repubblicana suonò sotto le finestre del prefetto e ricevette una ricompensa in danaro;

b) è vero, verissimo che si usarono i due biglietti, né del resto i fanfaristi repubblicani hanno osato smentirlo;

c) è falso, falsissimo che la fanfara socialista di Ospedaletto sia composta di suonatori che alla mattina fanno la comunione e suonano nel ricreatorio di S. Luigi e sfidiamo formalmente i fanfaroni di Via Lunga a precisare le date e a fare i nomi;

d) è falso del pari che la fanfara socialista abbia mai suonato davanti al vescovo;

e) è falso che il direttore della fanfara di Ospedaletto abbia portato i figli al battesimo, etc.

La rettifica dei fanfaroni di Via Lunga non è dunque che il tessuto delle solite menzogne e calunnie a propalare le quali sono stati, sono e saranno sempre maestri insuperati preti e repubblicani.

Ed ora aspettiamo le prove.

CONFERENZA CON CONTRADDITORIO

Il Circolo Mazzini annuncia per stassera al Politeama Novelli una conferenza dell'avv. Gino Meschiari: *Il Partito Repubblicano di fronte agli altri Partiti.*

Mentre si diffonde in tutta la cittadinanza e dura l'indignazione contro i contadini gialli e il partito giallo che li ha sostenuti e li sostiene — malgrado le sibilline deliberazioni dell'ultima ora — ci vuole l'uomo che rialzi gli spiriti alquanto depressi. La conferenza Meschiari viene quindi in un momento opportuno.

Se noi fossimo repubblicani, consiglieremmo ai nostri di boicottare la conferenza di stassera. Così hanno fatto i repubblicani per le conferenze nostre a Cesena e Fusignano. Ma noi non temiamo il contagio e invitiamo quindi i nostri amici a intervenire in buon numero.

Prenda nota il Meschiari che io, a nome della Federazione socialista forlivese, chiedo sin d'ora la parola.

BENITO MUSSOLINI

Da *La Lotta di Classe*, N. 55, 21 gennaio 1911, II *.

---

* Nello stesso numero, una corrispondenza da Fusignano, nella quale è descritta brevemente una conferenza tenuta da Mussolini in detta località, appare così postillata: « *Agli ottimi compagni di Fusignano vada il mio ringraziamento e il mio saluto.* b. m. ».

[PER IL SOCIALISMO FORLIVESE] *

(+) *Presiede Utili Ernesto. Il primo comma all'ordine del giorno è il rendiconto amministrativo della Federazione che i compagni vedono in altra parte del giornale* (+).

Il Mussolini, commentando le cifre, fa rilevare all'assemblea la scarsità dei proventi della quarta pagina e della rivendita. *Incita* i compagni ad alimentare la sottoscrizione e a superare la somma raccolta nel 1910 (+).

Il segretario della Federazione fa quindi la sua relazione morale. Parla dell'opera di propaganda orale da lui compiuta in questi ultimi mesi e quanto al giornale si rimette all'articolo pubblicato fra l'anno vecchio e il nuovo.

La bandiera — *dice Mussolini* — che voi mi avete consegnata un anno fa, è ancora immacolata. Così continuerà. *(L'assemblea approva con una prolungata acclamazione l'opera del Direttore e l'indirizzo del giornale).*

Zanchini Antonio propone un aumento di 20 lire mensili all'attuale stipendio del Direttore.

Mussolini si dichiara recisamente contrario e motiva la sua ripulsa con considerazioni d'ordine amministrativo. (Medri propone la sospensiva, ma l'assemblea rigetta la sospensiva e approva l'aumento).

[Sull'] organizzazione economica, Mussolini presenta e svolge il seguente ordine del giorno:

« Il convegno collegiale obbliga i figli di famiglia socialista che hanno i capi-famiglia inscritti nella Lega gialla, a dichiarare pubblicamente ch'essi intendono rimanere nella vecchia Camera del lavoro che non è confessionale poiché raccoglie uomini di tutte le fedi e di tutti i Partiti. Il figlio di famiglia socialista che non vorrà dichiararsi in tal senso, verrà espulso dal Partito ».

---

* Riassunto delle relazioni e delle dichiarazioni svolte a Forlì, negli uffici de *La Lotta di Classe*, il 22 gennaio 1911, durante il convegno collegiale provinciale della federazione socialista forlivese. (Da *La Lotta di Classe*, N. 56, 28 gennaio 1911, II).

Su quest'ordine del giorno s'impegna una vivace ed esauriente discussione. Casadei di Bussecchio propone che il Comitato federale spieghi con una circolare a tutte le sezioni le motivazioni e la portata di quest'ordine del giorno. L'assemblea approva all'unanimità l'ordine del giorno Mussolini coll'aggiunta Casadei.

Dopo una breve relazione del segretario federale [*sull'agitazione politica*] (+), *Mussolini riferisce sul carattere e gli scopi della scuola dei propagandisti.*

Essa si propone di abilitare i compagni operai più intelligenti e studiosi ad esporre in pubblico le nostre teorie e a sostenerle contro gli avversari. La scuola durerà parecchi mesi. Materie d'insegnamento saranno: 1) Geografia politica; 2) Storia politica del secolo XIX; 3) Economia politica elementare; 4) Storia dei sistemi socialisti; 5) Teorica e pratica socialista. Le lezioni avranno luogo tutti i mercoledì e i sabato a cominciare dal mercoledì prossimo 1 febbraio. Tutti i compagni volonterosi possono inscriversi. *(Il congresso plaude all'iniziativa e approva)* (+).

ANDREA COSTA *

(+) *Impossibile riassumere in questo breve spazio la mirabile sintesi storica, che il Mussolini tratteggiò e fece rivivere, dell'Internazionale, dai suoi albori sino al giorno che si giunse per essa al socialismo.*

A quel socialismo, che solo fra tutti i partiti, ci condurrà alla rivoluzione sociale, alla radicale trasformazione del vecchio organismo borghese che fatalmente dovrà disgregarsi e dissolversi, per cedere il posto al nuovo stato che si prepara e si evolve e già incalza: al proletariato. Questo avverrà quando la borghesia, che oggi [regna] ancora, con la forza e col denaro, avrà compiuta la sua parabola, la sua traiettoria, compiuto il suo ciclo storico, dal giorno che essa sorse dalle ruine del clero e della nobiltà. Frattanto noi, in attesa che questo evolversi si maturi e si compia, dobbiamo, con la propaganda, con l'azione lenta e quotidiana, affrettare il giorno auspicato e invocato. « Avanti! » dunque, come ammoniva Andrea Costa, che aveva segnato questo comando e questo grido nella sua bandiera gloriosa di battaglia. Quella bandiera che il proletariato internazionale isserà vittorioso sulle ruine della odierna borghesia, il giorno in cui questo gigante secolare sarà esaurito, consumato, ridotto all'impotenza, e il leoncello fulvo, che oggi attende paziente e vigile, avrà temprati i muscoli per slanciarsi, pieno di ardire, nel pubblico arengo, che gli fu sempre conteso.

---

* Riassunto del discorso pronunciato a Meldola, nel teatro comunale, il pomeriggio del 22 gennaio 1911. (Da *La Lotta di Classe*, N. 57, 4 febbraio 1911, II).

BATTUTE POLEMICHE

« LA FRONDA »

Ma dite un po', egregi colleghi della *Fronda*, mi prendete in giro o fate sul serio? Voi mi trovate « pugnace ». Leggete e riportate i miei articoli. Ciò è « enorme ». Spero che non mi crederete « una fiera sitibonda di sangue repubblicano ». Il « cappello » che fate al mio articolo * è irto di contraddizioni. Ce l'avete col nostro « materialismo ventricolare » ma soggiungete che volete: « pane per i ventri e per l'intelligenze » e allora siamo d'accordo. In verità anche il labaro del vostro idealismo, o repubblicani lombardi, è ormai unto e bisunto dal prosaico lardo del *baslott*.

Il vostro atteggiamento nelle ultime elezioni amministrative di Milano, certifica che anche voi non siete alieni da flessioni di spina dorsale, da contatti eterogenei, pur di avere il successo, l'immediato successo. Eppure, voi repubblicani idealisti, avreste dovuto scindervi dal blocchetto democratico e piantare sopra una delle piattaforme elettorali la vostra bandiera, il vostro programma, la vostra repubblica! E il gesto sarebbe stato bello, significativo, morale. Che importa il numero dei voti?

« Eravamo dodici repubblicani a Parigi nel 1789 », dice Camillo Desmoulins, eppure quattro anni dopo — fu una pallida alba del gennaio — la Repubblica trionfante consegnava alla ghigliottina la testa dell'ultimo capetingio....

Ma voi, monopolizzatori dell'*idealismo*, vi siete confusi con gli uomini dell'*affare*, con quei mercanti bugiardi che Platone dichiarava esiziali alla repubblica, con uomini che hanno l'ideale nel portafoglio. E dove finisce il vostro *idealismo*? Ah no! Non lo sapete.

E vi prego di non confondermi coi sudditi del marinettiano *Roi Bombance*. Io sono forse più idealista di voi. Quello che perseguo è un ideale di rinascenza pagana che rivendichi i diritti della carne mortificata da venti secoli di rinuncia cristiana.

La bellezza, la forza, la cultura, la gioia che furono sino a ieri mo-

---

* *La Fronda*, settimanale repubblicano di Milano, N. 5, 28 gennaio 1911, II, riporta l'articolo di Benito Mussolini: *Il pane e l'alfabeto.*

nopolio di caste, siano domani patrimonio di tutti gli esseri umani. Ricordate Heine, nel secondo *Kaput* del suo *Deutschland*:

> « Quaggiù, cresce pane per tutti i figli degli uomini e rose e mirti e bellezze e piaceri e piselli, piselli dolci per tutti.... ».

L'idealismo che deprime la carne e rinnega la vita, noi lo lasciamo ai pazzi della Tebaide.

« LA DIFESA »

Nino Pinchetti ci dirige dalle colonne della *Difesa* un suo sermone. Grazie! Ma coi sermoni non si fa polemica. Il Pinchetti non smentisce ciò che abbiamo detto sull'attuale gioventù universitaria, solo cerca giustificare l'assenteismo. Non ci riesce, però. Lo studente universitario italiano non è più « l'eterno ribelle ». È inutile accatastare delle frasi. L'anima goliardica è morta. È stata uccisa dalla signora « professione » che avvelena, già dal liceo, il futuro universitario. Nuovi eroismi irredentistici? Eh! caro Pinchetti, l'irredentismo batte oggi alle grandi porte della storia: l'irredentismo che tolga l'uomo allo sfruttamento dell'uomo. E a questo irredentismo i figli di papà riluttano.... Non così una volta. Allora uscirono dalle Università gli irredentisti della plebe: Gori, Costa, Merlino, Cafiero. Quale differenza tra allora e oggi! E quanto melanconica la vostra constatazione!

ATTORNO A MARX

Dopo quattordici mesi di polemiche che rimbecilliscono, l'ultima che abbiamo avuto col *P. R.* sul concentramento della ricchezza e sulla teoria della miseria crescente, si è svolta serena, se pur, qua e là, constellata dalle inevitabili puntarelle sarcastiche. Varrebbe la pena di continuare, ma ormai ogni discussione è accademica e oziosa. Chi legge il *P. R.* non ricorda più l'articolo precedente della *Lotta di Classe* e viceversa. La polemica perde quindi — attraverso questi lunghi intervalli settimanali durante i quali il foglio va a finire.... dove tutti sanno — ogni sua efficacia pedagogica. Noi proponiamo una cosa: polemizzare sopra un solo giornale che nello stesso numero accolga botta e risposta.

Offriamo quindi le nostre colonne all'articolista del *Pensiero Romagnolo* e gli proponiamo anche il soggetto della polemica: *La teoria marxista del determinismo economico.* Solo così la polemica può avere una qualche utilità e non ridursi a una specie di masturbazione intellettuale che diverte gli autori degli articoli e nessun altro.

Da *La Lotta di Classe*, N. 57, 4 febbraio 1911, II.

LUCCIOLE PER LANTERNE

I buoni, sette volte buoni mezzadri, lettori fedeli del più che semi-analfabeta *Pensiero Forcaiolo*, saranno rimasti trasecolati nell'apprendere che l'Inghilterra è repubblicana. È bastato Mylus a compiere il gran trapasso che non fu osato neppure nel 1649, quando cadde nel cesto il capo mozzo di Carlo I.

I buoni mezzadri di cui sopra, pensavano già di spedire telegrammi di felicitazione a Londra, di esporre le bandiere, di organizzare una dimostrazione.... Ma il *Pensiero Forcaiolo* vende lucciole per lanterne. Tutta la repubblica inglese si riduce a un giornaletto semiclandestino che si stampa a.... Parigi con una tiratura di un migliaio di copie. Noi che non siamo dei cialtroni, non scriveremmo mai ad esempio che in Finlandia c'è il socialismo, per il semplice fatto che nelle ultime elezioni dietali, i socialisti hanno raccolto la maggioranza dei suffragi. Ma per i nostri gialli l'esistenza di un giornale significa.... la proclamazione della repubblica. Semplicemente. Per fortuna la repubblica inglese è.... remota. Per fortuna! Perché la monarchica Inghilterra non ha mai appoggiato il papa, come fece la repubblicana Francia nel 1849 contro la repubblica Romana; perché la monarchica Inghilterra è stata durante tutto il secolo scorso ed è ancora il rifugio che ha dato ospitalità — da Mazzini a Kropotkine — ai perseguitati politici di tutta Europa, mentre la repubblicana Svizzera consegnava alla Russia Wassilieff; perché nella monarchica Inghilterra, un primo ministro ha potuto — indisturbato — pronunciare dichiarazioni rivoluzionarie, mentre nella repubblicana Francia Briand stroncava lo sciopero dei ferrovieri e minacciava di scioglimento le organizzazioni operaie.... Quest'elogio dell'Inghilterra più repubblicana delle repubbliche, potrebbe continuare per confondere i gialli del *Pensiero Forcaiolo* che come tutti i preti di questo mondo vendono lucciole per lanterne, ma non vale la pena. Gli asini rimangono sempre asini e ragliano.

Da *La Lotta di Classe*, N. 58, 11 febbraio 1911, II *.

---

* *Repubblica papalina* (327).

LA CAMERA DEI MALFATTORI

È il Parlamento italiano. L'altro giorno c'erano agli uffici una dozzina di domande di autorizzazione a procedere contro, fra l'altro, un deputato colpevole di corruzione elettorale; un altro accusato di ricatto; un terzo di appropriazione indebita; un quarto di frode allo Stato e.... potrebbe continuare. Per un consesso di soli 508 individui che dovrebbero rappresentare il fior fiore della nazione, la percentuale dei delinquenti è discreta. E noi dovremmo continuare a sperare qualcosa di buono da una siffatta Camorra? I deputati socialisti dovrebbero rassegnare le dimissioni per non trovarsi a contatto di certa gente, come gli uomini che tengono alla loro salute si allontanano rapidamente da un ambiente pestifero....

Ma.... e la medaglietta? Il parlamentarismo attraversa negli uomini e nelle istituzioni un terribile quarto d'ora di crisi politica e morale. Il proletariato è scettico e il suo scetticismo — riconosciamolo! — è pienamente giustificato. Bisognerà forse, dopo la triste esperienza, revisionare questo punto assai debole della tattica socialista. Intanto ritorniamo alla piazza che malgrado tutti i traviamenti e le disillusioni è rimasta l'inesauribile vivaio di tutte le energie rivoluzionarie!

Da *La Lotta di Classe*, N. 58, 11 febbraio 1911, II (*d*, 325).

ALLE ASSISI!

I nostri buoni lettori non avranno dimenticato il sequestro di cui fummo colpiti quando stampavamo ancora il giornale a Castrocaro. Un articolo di propaganda anti-militarista ci attirò allora il sequestro e una infruttuosa perquisizione nei nostri uffici; quello stesso articolo ci manda oggi alle Assisi.

Noi non siamo affatto preoccupati dell'episodio giudiziario, in primo luogo, perché siamo e saremo pronti ad assumere la diretta e personale responsabilità di tutto ciò che in questo giornale vede la luce e poi perché confidiamo — non per noi, piuttosto per il buon nome della istituzione — nell'equità della giuria popolare.

Alla quale giuria noi proporremo di scegliere fra il nostro antimilitarismo che dice: meno cannoni e più aratri, meno caserme e più scuole, meno soldati e più maestri, o il militarismo di chi vuole cannoni, fucili, corazzate, per stremare ancora più l'Italia dei pellagrosi, dei denutriti, degli analfabeti.

E se la giuria fiorentina vorrà e saprà scegliere, il verdetto non può essere dubbio.

Ecco intanto l'ordinanza di rinvio alle Assisi e i capi d'accusa:

« Il Procuratore Generale presso la Corte d'Appello di Firenze, visti gli atti del processo contro Fabbri Attilio fu Domenico, d'anni 21, nato e domiciliato a Forlì, Mussolini Benito fu Alessandro, d'anni 27, nato a Predappio, residente a Forlì e pubblicista

« *imputati*

« dei delitti previsti dagli articoli 121, 245 n. 247 del Codice Penale, 1 e 2 della Legge 19 Luglio 1894 n. 315, per avere il Fabbri quale gerente responsabile e il Mussolini quale Direttore e Compilatore del giornale *La Lotta di Classe* stampato e pubblicato in Castrocaro, inserto nel n. 29 del giornale stesso e sotto la data del 23 luglio 1910 un articolo intitolato *Tribuna Antimilitarista. La disciplina militare*, col contenuto del quale

« *a*) Si vilipende l'Esercito affermando che " è il mezzo di difesa del capitalismo contro gli assalti del lavoro e che la patria strappa, per esso, il lavoratore alla pace famigliare e lo veste della sudicia ed antipatica casacca del soldato in modo da ridurlo un essere inferiore, un automa senza volontà e coscienza ".

« *b*) Si istiga a delinquere eccitando " i lavoratori a invadere i campi della borghesia, classe sfruttatrice di tutti quelli che hanno la sventura di nascere e di essere poveri ".

« *c*) Si eccita all'odio fra le varie classi sociali prospettando che " il lavoro, questa sublime manifestazione dell'attività umana, diventa per lo sfruttamento indegno dei capitalisti il supplizio dei lavoratori ".

« *d*) Si espone l'Erario all'odio e al disprezzo della cittadinanza e si istigano i militari a disubbidire alle leggi e a violare i doveri della disciplina " inumana e ingiusta perché posta a base di una istituzione che vieta al progresso di farsi avanti e alla libertà preclude la via ".

« Visto l'art. 435 della P. P. ordina il rinvio del Fabbri e Mussolini avanti la Corte d'Assise, del Circolo di Firenze, quali accusati dei delitti di cui in rubrica, ammettendo l'ordinanza di comparizione di cui al successivo art. 435 ».

* * *

Come si vede, il pallone è sapientemente gonfiato, ma speriamo di smontarlo al dibattimento. Ci difenderà l'avv. Francesco Bonavita.

Da *La Lotta di Classe*, N. 59, 18 febbraio 1911, II (*c*, 131).

REPUBBLICA PAPALINA

Abbiamo, nel penultimo numero del nostro giornale, fissato il *bluff* del *Pensiero Forcaiolo* che intitolava *La Repubblica inglese* un articoletto riguardante i processi del *The Liberator*. Le giustificazioni del *Pensiero Forcaiolo* sono meschine sebbene lardellate d'insolenze.

Ma poiché il *Pensiero Forcaiolo* ripete per l'ennesima volta il ritornello del « monarchismo socialista », noi portiamo sul tavolo il documento incontrovertibile del più smaccato, indecoroso, istrionesco monarchismo e papalismo repubblicano.

Sforbiciamo dall'*Avanguardia Socialista* di Roma (il n. 180, 15 febbraio 1911) il seguente trafiletto:

« Ho avuto occasione di fermarmi, pochi giorni fa, a Catania, la bellissima città siciliana. Per fortuita combinazione il mio soggiorno coincise con le grandiose feste fatte in onore della protettrice S. Agata, vergine e martire.

« Ne ho visto delle belle.

« Il municipio *massonico-popolare* tenne esposta per tre giorni la bandiera nazionale ed illuminò i suoi palazzi.

« Un bel palazzo di piazza Duomo era illuminato con lampioncini. Domandai:

« — È forse l'abitazione del cardinale arcivescovo?

« — No, no — mi si rispose — è il palazzo dell'onorevole comm. Auteri-Berretta.

« — Come, del deputato repubblicano anticlericale?...

« — Proprio di lui!!!

« Io caddi dalle nuvole e certo per intercessione di S. Agata non mi ruppi neppure una costola.

« — Non ti meravigliare — aggiunsero i compagni — sono cose comuni fra i nostri uomini politici. L'Auteri-Berretta non è alle prime armi: a Roma passa per repubblicano regolarmente ascritto al rispettivo gruppo parlamentare, qui più semplicemente è il *commendatore* decorato dalla monarchia e crocifisso su proposta di quello *schifiusu e nfamunazzu* del senatore Codronchi che era governatore dell'isola a tempo dello stato d'assedio. Il comm. repubblicano poi, quando era presidente della Deputazione Provinciale andò personalmente a portare gli auguri al cardinale e *si genuflesse* baciando devotamente il sacro anello e da deputato repubblicano sempre, non mancò di aderire al celebre banchetto giolittiano offerto all'onorevole Facta....

« Io scappo ancora turandomi le orecchie!

« V. »

Andiamo dunque, repubblicani gialli di Romagna, repubblicani della salsiccia lombarda e frondaiola, repubblicani della meschiarina toscana, segnate a verbale la onorificenza monarchica e la genuflessione bigotta del repubblicano Auteri-Berretta.... da notte.

Che magnifica galleria la rappresentanza parlamentare del Partito Giallo!

Un commendatore.... deputato repubblicano che bacia la mano a un cardinale. Gridiamo dunque in coro: « Viva la repubblica del papa-re! ».

Da *La Lotta di Classe*, N. 60, 25 febbraio 1911, II *.

---

* *Lucciole per lanterne* (323) e *La frondosa topaia* (330).

IL PARLAMENTO DEI RAMMOLLITI

Tratto tratto la Camera italiana — cioè il Parlamento più deficente del mondo — si diverte a giocare la commedia irredentista. Tre o quattro anni fa, la commedia in questione fu provocata da un discorso di Alessandro Fortis, l'altro giorno da un discorso del repubblicano Eugenio Chiesa. Il bollente deputato di Massa Carrara, nonché accreditato fabbricante di giocattoli a Milano, presentò sabato scorso un'interpellanza per conoscere i motivi che avevano indotto il prefetto di Firenze a proibire la rappresentazione di *Romanticismo*, dramma patriottico del Rovetta. Che qualunque azione illiberale debba essere denunciata alla tribuna parlamentare, siamo d'accordo, e il Chiesa fece bene. Ma la commedia irredentista che il Chiesa — volente o nolente — provocò, fu disgustosa.

Ormai si dovrebbe avere il coraggio di abbandonare le pose e il frasario quarantottesco dell'irredentismo austro-fobo.

A meno che non si voglia provocare la guerra.

Nel qual caso, o irredentisti, voi rivivrete Lissa e Custoza: la sconfitta e la vergogna!

Da *La Lotta di Classe*, N. 61, 4 marzo 1911, II (*d*, 314).

LA « FRONDOSA » TOPAIA

Ecco un brano dell'ultimo numero del giornale della repubblicano-esercentesca baslotteria milanese.

Grattate il repubblicano, troverete il gesuita, dice un proverbio della Catalogna — grattate il repubblicano e troverete il « giallo », tanto in Romagna come in Lombardia — dovunque. Dopo aver riportato il trafiletto nostro *Repubblica papalina*, la *Fronda* scrive:

> « Quanto sopra è del frate benedettino Musolino (emulo del famigerato brigante omonimo), direttore della socialpagnottista *Lotta di Classe* di Forlì, nella quale si predica il *libero amore* per le proletarie e non si registrano mai (naturalmente!) i matrimoni arcilegali benedetti da rabbini e da arcipreti fra i ventri affamati dell'arrivismo marxista e le figliuole ben *dotate* del capitalismo borghese. Predica bene; ma razzola piuttosto malaccio lo sdentato e bilioso mangia-sovversivi dell'organo della Federazione collegiale socialista forlivese, e mentre finge talora di chiamarci a polemica, quando si tratta di rispondere qualche cosa di preciso, volge il tergo. Non ci sporcheremo le scarpe per allungargli una pedata: sarebbe troppo onore per quel vecchio sbarazzino che della nobile Romagna sogna fare un letamaio di vermi. Faccia ancora un *referendum* contro la Massoneria per meglio celebrare la sua alleanza coi gesuiti papalini e poi che per esso " il clericalismo è affare privato.... " ci lasci in pace cogli amministratori che " illuminano con lampioncini " il giorno della festa del paese.
>
> « Diavolo! C'è del marcio.... in Danimarca; ma perché Musolino non ci parla di quello di casa sua? ».

Per « compatire » queste *brébis galeuses* bisogna conoscere l'ambiente. I repubblicani a Milano sono un anacronismo. Nelle ultime elezioni amministrative non hanno avuto l'elementare coraggio di contarsi. Per nascondere la loro impotenza si sono uniti con tutte le fazioni della radicanaglia milanese.

Non potevano dare più cinico esempio d'immoralità politica. Ma sono cattivi, i repubblicani milanesi, cattivi come tutti gli altri.

Ci promettono una pedata. Ecco: la prospettiva di riceverla ci lusinga assai, perché sarebbe la prima in vent'otto anni di vita. E perciò facciamo ai « pezzenti » della *Fronda* una proposta: s'essi s'impegnano di venire a darci la pedata di cui parlano, noi pagheremo loro il bi-

glietto di 1ª classe, andata Milano-Forlì. Se c'è qualcuno più vicino che voglia sostituirli, s'accomodi....

Ma no, niente polemiche più, con questi topi da fogna.

Abbandoniamoli all'immondezzaio repubblicano-giallo.

E vi crepino!

Da *La Lotta di Classe*, N. 62, 11 marzo 1911, II.

IL PROBLEMA DELL'« AVANTI ! »

Dopo quindici anni, questo problema è ancora sul tappeto e più urgente che mai.

Finalmente si ha il coraggio di dire oggi quello che noi pensavamo prima dell'ultimo convegno nazionale: essere necessario il trasloco dell'*Avanti!* da Roma. Altrimenti l'*Avanti!* muore. Finalmente oggi si accede da varie parti alla tesi da noi sostenuta sette mesi fa. L'*Avanti!* c'intimò il silenzio con un trafiletto stizzoso, ma i fatti ci hanno dato — fin troppo — ragione. Con questa differenza: che oggi la situazione è più difficile! O Milano o Bologna. D'accordo.

Ma notate. A Milano l'*Avanti!* si troverebbe certo in un ambiente migliore di quello romano, ma dovrebbe fare i conti colla formidabile concorrenza del popolarista *Secolo* che oggi ha quell'importanza e quella diffusione che non aveva quando si cominciò a parlare del trasporto dell'*Avanti!* a Milano.

Nel frattempo anche a Bologna è sorto un altro organo del confusionarismo bloccardo. L'*Avanti!* a Bologna avrebbe oggi alle costole un avversario che prima non c'era.

Questa situazione di cose è gravissima. Tener l'*Avanti!* a Roma, significa condannarlo a morire. Bisogna assolutamente portarlo a Milano o a Bologna. E anche in queste due città la situazione è assai meno favorevole di prima.

Oh, se il consiglio di Prampolini fosse stato ascoltato, oggi non ci troveremmo al bivio. Ma allora — quindici anni fa — il pregiudizio parlamentare, elettoralistico e unitario, trionfò. Né la stessa esperienza di poi valse a far mutar pensiero alla nostra camarilla parlamentare che voleva l'*Avanti!* a Roma per servirsene. Oggi a Roma non c'è più un giornale, ma — nonostante gli sforzi dei redattori — un fac-simile di giornale e questo fac-simile è in stato preagonico.

Andiamo, dunque, compagni della Direzione del Partito. Prendete la decisione eroica che la gravità del caso impone. Togliete l'*Avanti!* dalla

città parassita, anti-proletaria, pretaiola e portatelo altrove, a più diretto contatto del movimento socialista e proletario. Altra via di salvezza non v'è.

Guardatevi bene dal commettere un giornalicidio!

Da *La Lotta di Classe*, N. 64, 25 marzo 1911, II *.

* *Alla vigilia del nostro congresso nazionale. Il problema dell'«Avanti!»* (192).

LE PECORE ROGNOSE

Due righe di chiusura. Il « pezzente » della *Fronda* ha bisogno della polemica per diffondere il suo giornale in Romagna, unica piazza al mondo che accetta ancora la equivoca mercanzia repubblicana. Ma io non gli posso rendere questo servizio.

Le sue ingiurie non mi toccano. I repubblicani stessi che mi conoscono, sorridono quando il « pezzente » della *Fronda* mi dà del « lestofante » e del « buontempone ». Ah! vigliacchetto imbecille, se tu conoscessi la mia vita di miserie e di sacrifici, risparmieresti di scrivere e non perderesti, come tu dici, il preziosissimo sangue del tuo cuore. Se vuoi trovare dei lestofanti, sfoglia la storia del Partito Repubblicano Forlivese all'epoca del suicidio di Quartaroli o prendi in esame la fortuna editoriale di qualche tuo amico.

Povera repubblica del *baslott!* Come sono pietosi e ridicoli i tuoi difensori « pezzenti » ma sempre gialli e malvagi!

Da *La Lotta di Classe*, N. 64, 25 marzo 1911, II (*b*, 98).

PERSONALIA

Potrei, volendo, servirmi del documento scritto e ficcare alla berlina sulla pubblica piazza e additare alla profonda commiserazione dei galantuomini un leggerissimo impiegato comunale, che sbava la sua maldicenza nei caffè cittadini.

Non lo faccio perché mi sento superiore di mille cubiti alla miseria morale e all'avventatezza superloyolesca del prefato signore — ex-scrivano di avvocato e capoccia della sacrestia gialla.

Non lo faccio per non abbassare il nostro giornale al livello di codesto pubblico funzionario, che dopo avermi accusato di una insussistente incoerenza politica, mi dichiara — per iscritto — di aver inventato e mentito, sapendo d'inventare e mentire.

Mi sono limitato a fargli inghiottire il rospo vivo di una ritrattazione categorica e amplissima. Un'altra volta lo schiaffeggerò.

Comunque, l'episodio depone a favore della mia tesi che tende a stabilire la perfetta identità morale e mentale dei repubblicani coi preti.

b. m.

Da *La Lotta di Classe*, N. 64, 25 marzo 1911, II.

LA PRIMA DEDIZIONE UFFICIALE DEI RIFORMISTI ALLA MONARCHIA IL « CASO » BISSOLATI

Il prossimo Briand della monarchia italiana ha varcato le soglie del Quirinale, ma non quelle del ministero dell'agricoltura. Leonida Bissolati non entrerà più nella concentrazione radico-socialoide preparata da Giolitti. Questa notizia mette subito fuori corso molti dei *clichés* coi quali gli avversari nostri — quasi tutti in mala fede, a cominciare dai gialli di Romagna — si accingevano a riempire i loro giornali. Ma non toglie a noi l'occasione di manifestare il nostro pensiero sul caso teorico e sul caso pratico; e cioè sulla partecipazione ai poteri dello Stato da parte dei socialisti e sull'andata al Quirinale di un deputato socialista.

Quest'ultimo caso è d'indole piuttosto disciplinare, il primo invece investe una vera questione di principio. Segnaliamo — *en passant* — una coincidenza sintomatica sulla quale ci riserviamo in altra più opportuna sede di meditare: tanto Giorgio Sorel — teorico del sindacalismo rivoluzionario — quanto Leonida Bissolati — teorico *leader* del riformismo — sfociano colle loro ideologie ai piedi del trono. Come sempre, gli estremi si toccano.

LA MONARCHIA CHE PRECIPITA

I giornali conservatori — con quell'ipocrisia che li distingue — non hanno osato manifestamente esprimere le ragioni del loro cruccio per il consulto del re con Bissolati.

Non si tratta già solo di rammarico per il vecchio cerimoniale aulico infranto, quantunque tutti i sociologi — ed il Pareto tra i primi — annettano grande importanza al cerimoniale. No. La borghesia italiana è troppo giovane e sufficentemente bloccarda per formalizzarsi dinanzi a un deputato di Estrema Sinistra che varca le soglie del Quirinale, senza nulla aggiungere, all'infuori di un paio di guanti alla consueta *mise* giornalistica e di un re che lo riceve. Anche la questione costituzionale sollevata timidamente dai vecchioni del ricovero senatoriale è un pro-forma. Per

capire l'inquietudine viva dei giornali conservatori, bisogna leggere tra le loro righe. Gli è la palese, assoluta mancanza di direttive politiche precise che informano l'azione dello Stato, quella che impressiona gli organi della borghesia.

La monarchia italiana non corre, precipita. V'è una strana analogia fra gli anni che precedettero l' '89 e quelli che hanno preceduto la crisi attuale. La dinastia capetingia credeva di evitare la rivoluzione cambiando i ministri: e a Versaglia passarono Mably, Turgot, Calonne, Necker.

Ma il cambiar degli uomini non migliorava le istituzioni. Così la dinastia italiana crede di deprecare l'inevitabile tentando tutte le vie, tutti i mezzi, tutti gli espedienti: voltandosi a destra e a sinistra come l'ammalato della similitudine dantesca. Ma questo continuo ondeggiare tra i due estremi, questa instabilità costituzionale, questo deprezzamento dei valori politici e morali, è sintomo di una profonda crisi che minaccia tutta la vita della nazione. Esauriti gli inutili espedienti di governo, la dinastia dei Capeto si decise a chiamare il popolo in causa! E il popolo fece la rivoluzione. Anche in Italia la soluzione della crisi non può non essere anti-monarchica. Questa è l'eventualità che fa rabbrividire i *beati possidenti* che nella monarchia costituzionale vedono una formidabile trincea di difesa dei loro privilegi politici ed economici.

LA LOGICA DEL TRADIMENTO

Tutti coloro che attorno al « caso » nuovo, o al « fatto storico » han scritto e parlato, concordano nell'affermare che Bissolati, accettando di collaborare colla monarchia, è stato logico e coerente a se stesso. Tutti hanno ricordato la frase di Milano. Bissolati stese al congresso nazionale l'atto di decesso del Partito Socialista: lo definì un « ramo secco » che doveva cedere il posto a nuovi e più freschi germogli. Ma perché, domandiamo noi, rimanere nel Partito? Bissolati doveva andarsene dopo il congresso. Egli sarebbe stato logico e coerente, se dopo alla definizione del « ramo secco », avesse salutato, e per sempre, i compagni, ritirandosi magari a vita privata.

Fra il congresso di Milano e l'andata al Quirinale, v'è una vera e propria soluzione di continuità. Si chiamerà dunque logica e coerente a se stessa la donna che dopo essere caduta una prima volta, discende sino all'ultimo gradino dell'abbiezione?

L'ILLUSIONE RIFORMISTA

Il caso Bissolati ha rimesso sul tappeto la questione delle tendenze, ha posto di fronte ancora una volta la concezione rivoluzionaria e quella

riformista del divenire socialista, ha fatto risaltare l'abisso che le separa. Il modo di ottenere le riforme e la valutazione delle riforme stesse, ci differenziano dai compagni di destra. Per noi le riforme, sia d'indole politica che sociale o economica, devono essere conquistate dall'azione diretta degli interessati, non dal gioco delle rappresentanze parlamentari. Per noi il socialismo non « diviene », come pensa il Bonomi (*Le nuove vie del socialismo*), da una successiva e graduale trasformazione democratica delle istituzioni politiche della borghesia, ma dal graduale e continuo esercizio della lotta di classe e dalla elevazione materiale e morale delle organizzazioni economiche.

Per il riformista il trapasso da questa alla nuova società egualitaria deve avvenire per via politica; per noi invece deve avvenire per via economica. Il riformista si preoccupa dei rapporti politici che intercedono fra cittadino e cittadino, noi ci preoccupiamo dei rapporti economici che separano il proletariato dal capitalismo. Grande agente delle trasformazioni sociali, è — per il riformista — il deputato; per noi invece è l'operaio. Piattaforma alle lotte del riformista è il Parlamento; nostro campo è il sindacato di mestiere, la Camera del lavoro.

Ora il ministerialismo è corollario inevitabile del riformismo, e la partecipazione al potere è la conseguenza fatale del ministerialismo. Questo è il vero cerchio di ferro della logica riformista. Ma tutto ciò è assai lontano dal socialismo.

Esso sta al socialismo come il cattolicesimo paganizzante e cavillatore di Roma sta al cristianesimo delle prime *ecclesie* evangeliche.

Quando i riformisti si pongono sul terreno della collaborazione di classe, devono giungere fino in fondo.... all'abisso. L'avvento dei riformisti al potere non ha subito che un semplice rinvio. Questione di maturità, come dice Filippo Turati.

Ma la situazione matura e l'uomo maturo verranno. Allora il riformismo preciserà i suoi contorni, avrà il coraggio delle sue azioni e gettando dal suo bagaglio dottrinale le finalità massime del socialismo, assumerà il suo vero nome di « radicalismo di Stato ».

LA SPECULAZIONE REPUBBLICANA

Ogni partito, dal clericale all'anarchico, conta i suoi transfughi. Ma nessun partito ne ha avuto e ne avrà tanti come il Partito Repubblicano.

I vari Serpieri (questo grand'uomo ha bisogno di sforbiciare anche le insolenze) e i diversi Gaudenzi avrebbero dovuto comprendere che il momento era assai delicato per loro e che il silenzio s'imponeva. Questi repubblicani che pur ieri festeggiarono il cinquantenario monarchico,

questi repubblicani che contano al loro attivo decine di uomini passati oltre il Rubicone — da Giuseppe Ferrari a Ernesto Nathan, da Giuseppe Marcora a Edoardo Pantano — si sono gettati sul « caso » coll'avidità dei corvi che si sfamano sulle carogne abbandonate e hanno favoleggiato di un Partito intero prono ai piedi di sua maestà. Ma lo stesso *Pensiero Forcaiolo* è costretto a ricordare i suoi transfughi. E cita Fortis!... Su via, onorevole Gaudenzi, non ricordate dunque che il transfuga Fortis, malgrado il distacco dal Circolo Mazzini, aveva conservato, pel tramite della Massoneria, i più cordiali rapporti cogli ex compagni di fede?

Non ricordate che il commemoratore di Fortis, nella città natia, fu il repubblicanissimo Ubaldo Comandini, che più tardi brindava « alla salute del ministro del re »?

Ma a chi volete dare a intendere che l'unico partito repubblicano in Italia sia il vostro? Quasi quasi sospettiamo che vi punga di non essere stati consultati dal re....

Ci sono due anime nel Partito Socialista come due anime ha il Partito Repubblicano.

L'anima popolare è quella che nella sezione socialista di Torino emetteva un biasimo per due assessori che avevano partecipato al corteo patriottico dei sindaci, l'anima popolare è quella che si esprimeva nel grido di Arienti al Consiglio comunale di Milano: « Viva la repubblica »; l'altra anima è quella che accetta di porsi agli ordini di sua maestà. Noi scindiamo bene le nostre responsabilità, mentre voi non osate, non avete mai osato, non oserete mai! Non parlate di corda in casa vostra piena d'impiccati.

Del resto Bissolati è stato sino a ieri, *l'enfant gâté* della repubblica gialla. Il suo parere a proposito delle macchine, ce lo hanno ficcato sotto al naso un centinaio di volte. Vedete?, ci dicevano i repubblicani, il Bissolati, il più autorevole membro del gruppo parlamentare socialista etc. etc., è con noi, sostiene la nostra tesi. Anche lui, è un giallo?

Proprio così. Per sostenere i repubblicani di Romagna e i loro tradimenti bisogna essere socialisti di sua maestà.

USCIAMO DALL'EQUIVOCO

Occorre precipitare la torbida soluzione. Bisogna scindere le due anime che s'inceppano e si fastidiano a vicenda.

Se la Direzione del Partito non avrà, come purtroppo sembra, il coraggio di pronunciare una precisa sconfessione del Bissolati e delle sue cortigianerie, noi ce ne andremo dal Partito.

Se la Direzione stessa — pilateggiando com'è suo costume — ri-

manderà al congresso di Modena la questione del « caso » pratico e la questione dottrinale della partecipazione dei socialisti al potere, noi attenderemo.

Se il congresso di Modena risolverà la questione in senso riformista e cioè nel senso che i socialisti possono partecipare al potere anche in regime monarchico, Bissolati troverà la postuma sanatoria al suo tradimento, ma noi romperemo gli ultimi vincoli di Partito e ci costituiremo in Federazione autonoma rivoluzionaria.

LA NOSTRA DICHIARAZIONE

Mercoledì mattina, a nome del Comitato della Federazione socialista del collegio di Forlì, veniva spedito dal segretario il seguente telegramma alla Direzione del Partito, Roma:

« Liquidate giolittiano, monarchico, realista Bissolati o cinquanta sezioni Federazione forlivese abbandoneranno il Partito ».

Da *La Lotta di Classe*, N. 65, 1 aprile 1911, II (*b*, 116).

GLI UNITARI

L'unità del Partito: ecco una dea che ha onore di profumati incensi da tutte le parti, tanto dai riformisti come dai rivoluzionari. Anzi! Sono i rivoluzionari gli adoratori più stupidamente bigotti dell'unità.

Vogliamo divertirci a smontare questo feticismo assurdo? Ma sì. Tanto, siamo in pieno carnovale politico e socialista.

Cominciamo col distinguere l'unità reale dall'unità fittizia, formale, artificiosa. E domandiamoci: il Partito Socialista Italiano è spiritualmente o positivamente *uno*? Mai più.

Alle varietà delle ideologie corrisponde una altrettanto grande varietà degli atteggiamenti pratici. Ogni socialista dispone di un socialismo per suo uso e consumo, oggi bloccardo, domani intransigente o viceversa, come ogni beghina ha un santo o un santone cui indirizza di preferenza i rosari e col quale è in maggior dimestichezza. Non vorrete sostenere che la tessera del Partito Socialista Italiano abbia lo stesso valore messa in tasca a Bissolati o in tasca a un bracciante di Romagna. Per Bissolati la tessera è un pezzo di carta convenzionale — senza valore alcuno —; per l'umile socialista invece è una specie di passaporto simbolico.

L'unità tutta formale e semplicemente amministrativa del Partito Socialista Italiano, rassomiglia all'unità ipocrita di certi coniugi che a passeggio in pubblico fanno gli innamorati e in casa, fra le mura domestiche, si rompono la testa a seggiolate. Ma non appena i vicini si accorgono dello spettacolo, bisogna cambiar musica, deporre la maschera e chiedere il divorzio.

Ora i nostri vicini — e cioè i conservatori di tutte le gradazioni — sanno già che l'unità nostra è illusoria, decorativa, non sostanziale. Il gioco è scoperto, e allora, egregi amici così detti rivoluzionari, perché prestarsi a fare nella commedia la parte delle comparse?

La varietà sta bene.

L'apprezziamo nei matrimoni — fra i temperamenti dei coniugandi —; l'accettiamo nei partiti come un sintomo di ricerca e di equilibrio —; la cerchiamo in un *menu* d'albergo.

Ma varietà non significa incompatibilità, antagonismo, complicità. Ora rimanendo nel Partito si accettano del Partito le responsabilità collettive e le conseguenze che ne derivano.

Basta dunque coi vincoli artificiosi! Via i pudichi veli che nascondono la triste realtà delle cose! Ognuno riprenda la sua via e la sua libertà d'azione. I riformisti traggano tutte le conseguenze pratiche dalle loro premesse teoriche: giungano in fondo, vadano al Quirinale, al Ministero, al Vaticano, al Kremlino o a una Centrale di Questura.

Noi, ed è oramai questione di possedere o no un residuo di morale politica, continuiamo la nostra opera di propaganda fra le masse.

In Italia c'è lavoro per tutti. Per i riformisti che potranno affrettare l'evoluzione democratica della nazione e spremere dalle istituzioni tutto quanto possono dare nel campo della legislazione sociale, scolastica, ecclesiastica, penale. Per i rivoluzionari che riprenderanno l'opera di proselitismo, di organizzazione, di cultura fra le enormi masse d'italiani che vivono ancora oltre i confini della vita civile.

Ma bisogna avere il coraggio di spezzare l'unità del Partito, ridotta a essere una ridicola burocratica finzione che inceppa il movimento degli uni e degli altri.

Noi daremo l'esempio. E coloro che non vogliono usurpare il nome di socialisti ci seguiranno.

Da *La Lotta di Classe*, N. 66, 8 aprile 1911, II (*b*, 118).

UN CONVEGNO INUTILE

Qualcuno ci ha chiesto perché, sebbene invitati, nessuno di noi ha partecipato al convegno di Bologna, indetto dalla Confederazione generale del lavoro per studiare i conflitti di Romagna, la questione della mezzadria e altre cosette del genere. Rispondiamo *sic et simpliciter*:

1° Che in Italia si studia troppo e non si risolve nulla. Si studia in alto, si studia in basso. Studia Luzzatti, studia Rigola. Si nominano commissioni per studiare, si indicono convegni per studiare. Risultato finale: zero.

2° Che non abbiamo nulla da dire di nuovo sui conflitti di Romagna e che ad ogni modo ci pare che la Confederazione generale del lavoro giunga sempre colla vettura del famoso Negri.

3° Che l'inchiesta della C. G. del lavoro avrà la fortuna di quella governativa.

4° Che non abbiamo denari da spendere inutilmente per il gusto di farci interrogare o per la vanità di veder *affiché* il nostro nome sulle colonne dei giornali.

Da *La Lotta di Classe*, N. 66, 8 aprile 1911, II (*b*, 109).

MASTICANO AMARO....

I pretoriani della repubblica pannocchiana — tetrarchia d'imbecilli presuntuosi che tutti conoscono — masticano amaro.... E si capisce. Vogliono fare dello spirito, ma esce dai loro poveri lambicchi cerebrali più denaturato di quello dell'on. Montagna. Vogliono ridere, ma ghignano. Vogliono sorridere, ma smorfiano. Il salesiano rosso sta loro in gola. Non c'è nulla nel suo passato. Neppure l'ombra di una grazia sovrana. C'è solo un anno o poco più di forzato soggiorno in un collegio diretto da salesiani all'età di nove anni. Ma i pretoriani della repubblica gialla che contano pure di molti sanluigini nelle loro file e qualche ex impiegatuccio di associazioni padronali, si affidano a tutte le inezie, cercano tutte le pagliuzze e sbavano. Non abbiamo trovato mai polemisti più inaciditi e settari. Nella maratona della malvagità polemica, i gialli di Romagna contendono il traguardo ai preti del *Mulo*. Battono ogni *record*. Sembrano allenati da Perri della *Gogna*.

Da *La Lotta di Classe*, N. 66, 8 aprile 1911, II (*b*, 99).

LA CONFERENZA LUZZATTO

Certe anime a facce gialle aspettavano da Fabio Luzzatto una conferenza ben diversa. Egli doveva — negli intendimenti di codesti fossili — demolire — nel breve giro di un'ora — tutta la dottrina socialista, il Partito Socialista, *suonare le campane a morto* pel socialismo. Ripetere contro di noi le vecchie e le recenti accuse che circolano nei giornali repubblicani di Romagna. Ma quando l'oratore si presentò alla ribalta e di lui scorgemmo la figura tormentata e pensosa di idealista, prevedemmo immediatamente l'acerba delusione dei repubblicani che si aspettavano da Fabio Luzzatto un attacco a fondo contro il socialismo. A cinquant'anni un uomo di profonda cultura e di incontaminata fede, qual è Fabio Luzzatto, non può essere un anti-socialista alla guisa di certi sconciati gnomi e pagnottardi di casa nostra. Si può non essere socialisti, si può — e anche noi lo facciamo — rilevare le nostre manchevolezze dottrinali, ma da questa disamina obiettiva e serena all'attacco calunnioso e triviale molta differenza ci corre.

E del resto Fabio Luzzatto, sin dalle prime battute, dopo il commosso e alquanto prolisso ringraziamento d'*ouverture* ai suoi correligionari, invitò tutti « affini e avversari a una grande reciproca tolleranza d'idee, a un profondo esame di coscienza, poiché la verità assoluta non è patrimonio esclusivo di nessun partito e di nessuna scuola. La legge di relatività è quella che domina tutti i fenomeni della vita e della natura ».

L'oratore aggiunse che delle discordie dei partiti popolari approfittano preti conservatori e prefetti della monarchia. Citò Lugo e Ravenna. Ahi! Ahi! Avremmo potuto ricordargli che le sconfitte della democrazia, a Lugo e a Ravenna, dipesero unicamente dai repubblicani. Il lapidatissimo Cappa informi. C'è un telegramma consegnato alla storia dei partiti in Romagna che documenta.

Dopo questo accenno, Fabio Luzzatto attaccò « i segretari operai che lavorano per la pagnotta ». Noi avremmo plaudito con ambo le mani. Poiché di questi segretari di leghe e di cooperative che lavorano solo per la pagnotta ne conosciamo una « fitta schiera ».

Dopo questo assai lungo preambolo, l'oratore entrò nel vivo della questione. Il materialismo socialista si basa sopra a una concezione mec-

canica del divenire economico delle collettività umane. La concentrazione dei capitali borghesi conduce alla sua socializzazione futura. Fabio Luzzatto ammise che « v'è un movimento di concentrazione economica, corrispondente alla verità della dottrina socialista ». E citò anche degli esempi: il passaggio dallo strozzinaggio privato alla banca, il trapasso dal mezzo di trasporto individuale al mezzo di trasporto collettivo. Ma però, aggiunse l'oratore, accanto a questo movimento accentrante, ve n'è uno discentrante. Il treno, mezzo di trasporto collettivo, non ha impedito il sorgere dell'automobile e dell'areoplano, mezzi di trasporto individuale. Paragone fallace, secondo noi, e ci stupisce che Fabio Luzzatto l'abbia portato alla tribuna. Ci sono già automobili che fanno un servizio collettivo, ci saranno (o ci sono già) gli areoplani che tale servizio faranno in un domani più o meno prossimo. Ma, domandiamo noi, le società di fabbricazione d'automobili e areoplani tendono o no ad accentrare i loro capitali?

Qui è il problema, e non sulla maggiore o minore capacità di trasporto di questi veicoli.

Fabio Luzzatto ha voluto insomma prospettare l'ipotesi che il socialismo voglia significare « soffocamento dell'iniziativa individuale ». Ma no, ma no, egregio Luzzatto. Il socialismo soffoca tanto poco le iniziative individuali che nel nostro Partito ognuno fa quello che meglio gli aggrada. Abbiamo spezzato il vincolo casermistico della disciplina — pur troppo! E domani — in regime socialista — le energie individuali avranno un magnifico campo di libera esplicazione. Oggi sì, che la società attuale borghese soffoca le energie individuali e va in alto solo chi possiede il denaro, mentre il miserabile o il refrattario crepano in basso o come il nostro povero amico Malfettani finiscono per gettarsi a capo fitto da un quinto piano. Ma sapete, egregio Luzzatto, qual'è la formula della società socialista o il « tipo » come dice Kautsky? « Comunismo nella produzione economica, anarchismo nella produzione spirituale ». Una società siffatta, come può soffocare le energie individuali?

Ma il Luzzatto fu ancor più vago, impreciso, sconcertante quando trattò della « resistenza operaia ». L'oratore affermò che « la resistenza operaia si spezza sempre contro le leggi ferree del capitalismo ». Ciò che si guadagna nel salario, lo si spende nel rincaro dei viveri. È insomma la famosa legge di bronzo dei salari già lanciata da Lassalle e che il Marx smontò. Difatti, non si può mettere in rapporto di assoluta reciprocità l'aumento di salario con l'aumento dei prezzi dei viveri. Il Luzzatto c'insegna che ci sono altre cause (la quantità dell'oro, la speculazione borsistica, l'incetta commerciale, i sistemi protettivi, etc.). Non solo, ma certe statistiche in Germania e in Inghilterra dimostrano che c'è stata diminuzione di salari e contemporaneamente rincaro di viveri.

Noi invece crediamo che la resistenza operaia spezzi — collo sciopero generale espropriatore — le leggi ferree della borghesia. Il Luzzatto non ricordò mai neppure la parola « sciopero »! Eppure è il fenomeno più frequente e interessante della vita operaia.

Secondo il Luzzatto si arriverà alla socializzazione dei mezzi di produzione, attraverso la cooperazione mazziniana. Noi che siamo socialisti, non condividiamo gli entusiasmi di Luzzatto per la cooperazione, anche socialista. Rimandiamo Luzzatto all'articolo pubblicato da Maria Rygier nell'ultimo numero del *Pensiero*, dal titolo *I pericoli della cooperazione*. Non riproduciamo per non dilungarci soverchiamente.

Dopo una puntata polemica contro i Bissolati e soci (benissimo!) e una breve e superficiale e inesatta corsa attraverso la complicata questione di Romagna, l'oratore, accennando a certi opportunismi di politicanti, trattò « l'affare del giuramento ». Son dolori, caro Luzzatto! Poiché i repubblicani giurano — entrando in Parlamento — *fede al re* e qualche volta ne accettano le decorazioni (vedi Auteri-Berretta). Abbandoniamo questi inutili personalismi.

Continuando Fabio Luzzatto inneggiò alla repubblica quale migliore piattaforma per lo sviluppo del movimento operaio. Per respingere questa affermazione, noi avremmo ricordato che la Repubblica francese ha massacrato dei proletari e proprio nel Parlamento di Francia. Dopo lo strangolamento inaudito dello sciopero dei ferrovieri, fu questione di sopprimere la Confederazione generale del lavoro. E la Comune? E Durand? La borghesia repubblicana è come tutte le altre vendicativa, assassina quando si tratta di difendere i suoi privilegi politici ed economici.

Il Luzzatto errò quando accusò i socialisti di voler distruggere la piccola proprietà individuale. Mai più. Nessuno pensa di togliere all'individuo le cose di cui abbisogna, nessuno ha mai pensato di collettivizzare ciò che non è collettivizzabile, nessuno pensa di strappare all'individuo le scarpe, la biblioteca privata o.... le collezioni di francobolli.

E che cosa pensa il Luzzatto dello sciopero parziale, dello sciopero generale, del boicottaggio, del sabotaggio, dell'antimilitarismo, etc.?

No. Oggi il movimento operaio internazionale batte strade che divergono in modo assoluto da quelle idealmente tracciate dal Mazzini. Mentre la dottrina socialista ha proseliti e studiosi in tutte le parti del mondo, la dottrina repubblicana non trova credito e fortuna oltre gli esigui confini di due sole provincie del bel regno d'Italia.

Ma il Luzzatto ammise francamente che « v'è nel socialismo un fondo insopprimibile di verità », ripeté « di non essere venuto a gettare esca sul fuoco o a suonare le campane a morto per chicchessia », chiuse, applauditissimo, invocando « la concordia dei partiti ».

Il Luzzatto fu, come dicemmo, misurato nella forma e nelle idee.

Non fu urtante e consapevole falsificatore come certi suoi amici di fede. Noi, pur dissenziendo profondamente da lui, apprezzammo l'equanimità della sua conferenza. I repubblicani volevano e aspettavano qualche cosa di diverso.... Ma un uomo come Luzzatto non si presta ai piccoli servigi settari e idioti della repubblica paesana. Per la cronaca aggiungeremo che il Politeama Novelli era stipato di un pubblico enorme, composto in gran parte di repubblicani. Nessun incidente.

LA SI DECIDA!

Prevedibile. Se io avessi parlato dopo la conferenza Luzzatto, i repubblicani avrebbero detto che l'oratore repubblicano mi aveva schiacciato, annientato. Ho taciuto, perché francamente la conferenza non valeva la pena del contradditorio, e qualche repubblicano afferma che non ho osato. Ebbene — tanto per uscire dal campo delle supposizioni fantastiche — io invito formalmente il Partito Repubblicano a organizzare con noi un pubblico contradditorio sul tema: *Repubblica e socialismo.* Io accetto di parlare sempre e contro chiunque e anche in un'assemblea di *soli* repubblicani.

Speriamo che a questo secondo invito si dia dai nostri avversari una chiara ed esplicita risposta.

b. m.

Da *La Lotta di Classe*, N. 66, 8 aprile 1911, II.

OSARE !

Il ghiaccio è rotto. Il primo passo è compiuto. Martedì sera la sezione socialista di Forlì, riunita in un'assemblea imponentissima, votava all'*unanimità* la sua autonomia dal Partito Socialista Ufficiale. Noi siamo certi che le sezioni delle ville seguiranno l'esempio. Al convegno del 23 aprile l'intera Federazione si proclamerà autonoma votando l'ordine del giorno proposto dal Comitato federale.

Ogni esitazione è scomparsa, deve scomparire. Non si tratta di innalzare una nuova bandiera politica, ma si tratta di salvare la vecchia bandiera socialista dalla profanazione di coloro che sotto le sue pieghe si erano raccolti. Non è un nuovo verbo che vogliamo predicare, ma è sempre il vecchio verbo del socialismo, formulato nei congressi internazionali, quello che guida e guiderà la nostra propaganda, la nostra azione, le nostre battaglie. Ad Amsterdam, nel 1904, fu esclusa la partecipazione dei socialisti al potere in regime borghese. Ora i socialisti italiani, che tale partecipazione teoricamente ammettono e intendono quando che sia tradurla praticamente nei fatti, sono tagliati fuori dal Partito Socialista Internazionale. Voi avete letto gli aspri giudizi, le severe condanne pronunciate contro i riformisti italiani dai deputati socialisti francesi e dal *Vorwaerts*, organo quotidiano dei socialisti tedeschi.

Attendere che i riformisti se ne vadano spontaneamente, è ingenuo. Essi hanno bisogno di continuare a parlare in nome del Partito Socialista, poiché esso è ancora o è stato per loro una grande forza politica. Ma domani col nostro distacco sventeremo l'equivoco. O con noi o con gli altri. O col Quirinale o col socialismo!

La nostra Federazione è in grado di compiere quest'opera di sincerità politica. Nessun collegio d'Italia, neppure quelli che vantano deputati socialisti, dispone di un fascio di forze socialiste così compatto, così omogeneo, così numeroso come il nostro. Abbiamo un giornale diffuso in molte parti d'Italia, domani avremo la Casa della Federazione e la tipografia. Attorno a noi — nucleo centrale — si raccoglieranno a poco a poco le sezioni e le federazioni rivoluzionarie d'Italia e quelle centinaia di compagni che disgustati e sfiduciati si sono da tempo ritirati dal Partito. Un convegno nazionale stabilirà poi la forma definitiva della nostra organizzazione.

Noi crediamo fermamente che i compagni delle altre regioni d'Italia ci seguiranno. Le lettere che abbiamo ricevute in questi giorni e che in altra parte del giornale pubblichiamo, sono eloquenti. Si vuole che la prima mossa parta da noi e noi, iniziando la secessione liberatrice, non abbiamo preoccupazioni numeriche. Quando il Partito Repubblicano, all'indomani dei tradimenti che lo avevano demoralizzato e prostrato, iniziò nelle Romagne e proprio in Forlì il movimento di rigenerazione, esso non aveva certo le molte migliaia di proseliti che può vantar oggi. Ci sono dei partiti in Italia che contano meno adepti della nostra Federazione.

Ma pochi o molti, l'essenziale è di salvare il Partito, e più che il Partito, il socialismo. Questa vecchia e generosa terra di Romagna non può smentire se stessa. Qui, dove il socialismo s'affermò cogli ardimenti e colle audacie dell'Internazionale, qui non può trovar credito e aderenti la « confraternita del ramo secco », che fra poco sarà gettato al fuoco nelle anticamere della reggia. Qui, dove nel terreno economico si pratica la lotta di classe, non si può sul terreno politico accettare dai socialisti la collaborazione con quella monarchia che domani manderà contro di noi, contro i nostri braccianti le baionette salvatrici della mezzadria e della proprietà privata. Non possiamo sdoppiarci.

Non si può essere intransigenti in Romagna, per essere transigentissimi a Roma. Non si può commemorare la Comune e poi mettersi al servizio di s. maestà. La nostra direttiva politica non deve alterarsi per cambiare d'ambiente.

Noi vogliamo dimostrare colla nostra autonomia che il ramo non è ancora completamente secco, noi proveremo che al soffio ardente della nostra fede esso compirà il miracolo della primavera: darà nuovi e più freschi germogli.

Da *La Lotta di Classe*, N. 67, 15 aprile 1911, II (*b*, 118).

LA NOSTRA SCOMUNICA

La Direzione del Partito ci ha scomunicati, con un ordine del giorno cretino e inspirato al più stupido settarismo. La Direzione del Partito, quando si è accorta che eravamo in procinto d'andarcene, ci ha lanciato la freccia del Parto. Ha trovato quale pretesto la nostra decisione a proposito delle tessere. Per rilevare veramente che trattasi di un miserabile pretesto, male mascherato dalle frasi grosse dell'ordine del giorno, bisogna notare due cose:

1° Che la nostra decisione è stata presa un mese fa e solo dopo i nostri telegrammi di plauso a Agnini, la Direzione ha compiuto il gran gesto di scomunica *.

2° Che la Federazione socialista di Cesena trovasi, e tutti lo sanno, nelle stesse condizioni e nessuno ha pensato di scomunicarla.

La Direzione del Partito ci ha chiamato « incoscienti e immorali ». Nientemeno! Forse perché non ci mettiamo agli ordini di s. maestà come Bissolati e coloro che l'approvano.

La Direzione ha poi autorizzato il suo segretario a fare un sopraluogo a Forlì. Ebbene, noi gli diciamo chiaro e tondo, che può risparmiare le spese del viaggio.

Da *La Lotta di Classe*, N. 67, 15 aprile 1911, II (*b*, 119).

---

* Il tenore del telegramma inviato ai deputati socialisti Elia Musatti e Gregorio Agnini, i quali dopo il caso Bissolati si erano distaccati dal gruppo parlamentare, è il seguente: « *Comitato fed. sicuro interprete pensiero 2000 socialisti forlivesi plaude vostro contegno, approva vostro distacco gruppo. Seguiremo esempio.* MUSSOLINI ». (Da *La Lotta di Classe*, N. 66, 8 aprile 1911, II).

VOCI DAL DI FUORI

Abbiamo ricevuto in questi giorni parecchie lettere e cartoline di amici e compagni residenti in diverse parti d'Italia che ci sollecitano ad iniziare il movimento di secessione e di ricostruzione del Partito Socialista Italiano. Mentre ringraziamo i compagni della stima e della fiducia che nutrono verso la nostra Federazione e verso i suoi dirigenti, siamo in grado di assicurarli che la nostra opera intende appunto raccogliere intorno al nostro nucleo, che è il più forte e il più numeroso d'Italia, tutte quelle sezioni e individui che intendono uscire da un Partito che ha rinnegato il socialismo e si prepara a collaborare direttamente colla borghesia italiana.

Il comp. Giovanni Bitelli, direttore della *Lotta di Classe* di Gallarate (Milano) e segretario di quella Camera del lavoro, ci scrive in questi termini:

Carissimo Mussolini,

Dopo la votazione dell'ordine del giorno della Direzione del Partito la quale approva la « relegazione di Carlo Marx nel solaio » fatta da Giolitti, io credo che ogni nostro ultimo ritegno per uscire dal Partito debba lasciarci. E a parer mio l'uscita dovrebbe essere decisa da un'organizzazione politica forte come la tua.

Saluti socialisti.

Abbiamo risposto al Bitelli, in modo da tranquillizzarlo.

Sappiamo pure che molti compagni e giovani e vecchi della nostra Provincia, presenteranno alle loro sezioni il problema della secessione o se ne andranno inevitabilmente.

Come si vede, gli avvenimenti precipitano. La crisi del Partito Socialista sta finalmente per risolversi.

Da *La Lotta di Classe*, N. 67, 15 aprile 1911, II *.

---

* *Osare!* (349).

DOPO L'AMNISTIA

Ci siamo rivolti al compagno on. Michele Terzaghi di Firenze, per sapere se la recente amnistia ci avesse liberato dalla noia di partecipare a un dibattimento. La nostra speranza è rimasta delusa. Non ce ne importa niente. Anzi! Noi troviamo che il periodico *can-can* dei sovversivi italiani, i quali ad ogni fausto evento esclamano: amnistia! amnistia!, è indegno. Esso è sintomo di lazzaronismo. Ma che amnistie d'Egitto! Bisogna saper soffrire e aspettare la grande, la futura amnistia che non verrà largita da un « sovrano », ma sarà effettuata dal proletariato.

Così ci ha scritto il Terzaghi:

> Caro Mussolini, tu e il gerente eravate imputati di vilipendio all'Esercito, istigazione a delinquere, eccitamento all'odio. Per gli ultimi due reati c'è l'amnistia, per il primo no, quindi il processo andrà all'udienza in ogni modo. Ci sarà il beneficio dell'indulto posto che concorrano le condizioni dell'art. 4 del recente decreto 27 marzo 1911 etc.

Quanto al gerente egli ha già varcato le frontiere patrie e se ne infischia. Quanto a me, sarò lietissimo se i giudici mi rifileranno quei sacramentali dieci mesi di reclusione che il direttore dell'*Era nuova*, settimanale socialista di Empoli, sta scontando alle Murate di Firenze.

Da *La Lotta di Classe*, N. 67, 15 aprile 1911, II.

PER L'AUTONOMIA DELLA FEDERAZIONE

In vista del convegno federale di domenica prossima che, dato l'attuale momento politico, assume specialissima importanza, non sarà male riepilogare quanto scrivemmo in queste ultime settimane, né superfluo chiarire i punti che potrebbero prestarsi a equivoche interpretazioni. *Repetita juvant*, ammonisce l'adagio latino e ripetiamoci pure. Non ci dorrà la perdita di tempo, né la noia dell'esercizio, se riusciremo ad intenderci e a prendere una deliberazione comune.

QUESTIONE DI SENSIBILITÀ

Una volta, i socialisti avevano l'epidermide assai sensibile a tutte le variazioni del clima politico. La disciplina di Partito non era — come oggi — parola quasi vuota di senso. Il Partito vigilava e giudicava. Le incoerenze venivano condannate. Enrico De Marinis fu espulso — e giustamente — dal Partito, perché seguì i funerali d'Umberto. La sensibilità dei socialisti era ancora abbastanza delicata verso il 1900, ma poi andò mano mano attutendosi. Quando si seppe che Bissolati si era posto agli ordini di sua maestà, il Partito, dopo il primo momento di stupore, ebbe uno scatto di protesta. L'*Avanti!* corse sapientemente ai ripari. Claudio Treves, che pure era d'accordo pienamente con Bissolati, scrisse che l'iniziativa di costui era individuale. La Direzione non c'entrava. Il gruppo nemmeno. Bissolati era una « foglia secca » (testuale!) che si staccava dalla quercia — era Curzio che si sacrificava pel suffragio universale.... Per due o tre articoli l'*Avanti!* cavillò fra iniziativa individuale e consentimenti degli organi direttivi, fra responsabilità personale e responsabilità collettive, tenne a separare l'uomo dal Partito.... E i buoni compagni interruppero le proteste e misero il cuore in pace. Ma l'*Avanti!* giocava la commedia. Passano alcuni giorni e quel Bissolati — « foglia secca » (secondo la vegetale immagine di Claudio Treves) — parla a nome dell'intero gruppo parlamentare e dell'intero Partito e l'*Avanti!* riporta in *extenso*, a edificazione morale dei suoi lettori, il discorso di Bissolati che è tutto una scandalosa apologia di Giovanni Giolitti.

E la Direzione del Partito approva la visita al re, il concubinaggio giolittiano, la dedizione del gruppo parlamentare socialista, la collaborazione di classe. Mette insomma lo spolverino e copre l'equivoca merce con una bandiera su cui sta scritto: suffragio universale. Mai, dal '92 ad oggi, il Partito ebbe a subire da parte dei suoi direttori spirituali più colossale turlupinatura. Da dieci anni a questa parte essi hanno perseguito con tenacia diabolica uno scopo solo: prostrare il Partito, demoralizzarlo con ogni specie di alleanze ibride (massonico-popolaristiche), decimarlo col costringere alla secessione uomini e gruppi. È stata la mala politica bloccarda che ha condotto il Partito Socialista oltre le soglie del Quirinale.

Bando alle ipocrisie! L'atto del Bissolati non è che l'espressione di uno stato d'animo collettivo. C'è tutta un'ala del Partito che approva gli atteggiamenti del gruppo parlamentare socialista. E gli altri non sanno o non vogliono trarre le conseguenze necessarie da questo stato di fatto.

UNIONE O CONFUSIONE?

La logica dei riformisti è l'oggetto della generale ammirazione. Ammessa la collaborazione di classe, gli scrupoli cadono. Si va oltre. Al Quirinale, al Ministero. Carlo Marx però va in soffitta. Emanuele Modigliani — che non è un rivoluzionario — ha scritto che il discorso Bissolati è l'eco della prolusione di Ferri. L'appoggio a Giolitti è infatti l'applicazione della « coincidenza degli interessi ». D'accordo. Ma allora non comprendiamo il feticismo unitario. Perché contenere — per forza — nello stesso organismo, due concezioni antitetiche, due attività destinate vicendevolmente a elidersi? Perché rimanere a contatto morale con uomini che vi dichiarano candidamente che il socialismo finalistico non ha più ragione d'essere? Perché accettare la complicità e la solidarietà politica di atti che ripugnano alla vostra nozione di Partito e di socialismo?

Ma insomma, questa benedetta sincerità sulla quale tutti giurano o spergiurano, è una favola o una virtù? Giorgio Cassola, commentando nel *Secolo* le decisioni del gruppo parlamentare socialista, ammetteva che gli unici logici erano stati Agnini e Musatti e dopo aver constatato la confusione delle idee e degli ordini del giorno, concludeva:

« Volere o non volere tale è la condizione spirituale dei più tra i socialisti. Hanno però un conforto; sin che son così confusi stanno uniti, non perché abbiano idee comuni da far prevalere, ma perché non hanno un'idea specifica sulla quale sappiano dividersi. Stanno uniti e fanno numero: ma non hanno una

forza che deriva soltanto dai pensieri schietti e dai proponimenti sicuri, non hanno più autorità. Uniti sì, ma non per fare né il riformismo né la rivoluzione ».

Proprio così. Se non la sincerità, la logica e il pudore impongono ai socialisti rivoluzionàri una decisione energica che diversifichi dai soliti ordini del giorno, segni veramente la fine di un equivoco deplorevole e assurdo.

IL CONGRESSO DI MODENA

Non comprendiamo quindi le esitazioni e i temporeggiamenti del nostro Comitato centrale di Roma. Ecco l'ultimo ordine del giorno votato:

« Il Comitato centrale della frazione intransigente rivoluzionaria del Partito Socialista Italiano: presa visione della risoluzione adottata dalla sezione di Forlì e da altre, staccatesi dal Partito in seguito agli ultimi avvenimenti politici, pur apprezzando le ragioni che hanno prodotto il distacco dei compagni forlivesi, espressione del comune disgusto, invita le sezioni aderenti a non seguire l'esempio, per non scindere le forze della frazione che nel prossimo congresso nazionale del settembre deve porre, in modo definitivo e irrevocabile, il problema fondamentale del programma e della vita pratica del Partito e dei socialisti in Italia; e si augura che i compagni tutti si attengano alla stretta disciplina della frazione che solo dopo il congresso di Modena, unita e compatta, potrà prendere quelle risoluzioni che le circostanze imporranno ».

Notiamo intanto che oltre alla sezione di Forlì, altre qua e là in tutta Italia si sono proclamate autonome. Il pericolo d'isolamento sarebbe dunque e sin d'ora scongiurato. Ma domandiamo: che cosa c'è d'aspettarsi dal congresso nazionale di Modena? Forse un livellamento delle opinioni? I congressi non compiono di questi miracoli!

Quello di Modena, non diversificherà dall'ultimo di Milano. Si farà dell'accademia. Si discuterà senza concludere. I riformisti continueranno a credere nel verbo di Bissolati.

Forse, saranno ancora maggioranza. E dopo la inutile battaglia verbale, la secessione s'imporrà!

Modigliani stesso la prevede. Il nuovo Partito ha già il nome: si chiamerà democratico sociale. Nessun imprevisto avvenimento può oramai turbare il corso delle cose. Ond'è che noi non sappiamo pilateggiare. Non sappiamo — sia pure per soli quattro mesi ancora — restare curvi e vergognosi sotto al peso di una responsabilità e di una complicità che ci mortifica e ci disarma.

IL PRIMO PASSO

Il primo passo verso l'autonomia bisogna compierlo prima del congresso. Finché si minaccia la secessione, l'effetto morale è scarso, ma quando alla minaccia segue l'attuazione, questa è gravida di molte conseguenze. Intanto i riformisti non potrebbero più parlare — come fanno ancora — in nome dell'intero Partito. Deporrebbero finalmente le ultime riluttanze: mostrerebbero la loro vera natura.

Gli avversari sarebbero forzati a distinguere: i repubblicani che oggi hanno ragione di accusare tutto il socialismo italiano di andare verso la monarchia, domani non potrebbero sostenere per tutti i socialisti la stessa accusa. Rimanendo nel Partito si accetta la responsabilità di quanto è accaduto e di quanto può accadere. Si rimane in un Partito di cui le direttive politiche sono in assoluto contrasto colle direttive politiche del socialismo internazionale?

La nostra autonomia, del resto, non può essere di lunga durata. È una misura igienica, profilattica che deve salvarci dall'infezione epidemica del ministerialismo giolittiano.

LA NOSTRA DIRETTIVA

L'autonomia che noi sosteniamo e proponiamo alle sezioni è in relazione colle nostre convinzioni teoriche ed è una conseguenza dell'indirizzo dalla nostra Federazione e dal nostro giornale.

Ricordiamo che al II congresso federale fu esclusa in via assoluta fin la possibilità di semplici alleanze amministrative coi repubblicani. Ora sarebbe assai curioso che accettassimo invece la diretta collaborazione politica colla monarchia.

La nostra linea di condotta dev'essere precisa e sicura. Rimanendo nel Partito Ufficiale rinneghiamo tutto il nostro programma, disperdiamo il nostro lavoro di quindici mesi: bisognerà cambiare anche il titolo di questo giornale: sostituire alla parola « lotta » la « collaborazione di classe ».

Bisognerà, invece di commemorare la Comune, commemorare lo Statuto Albertino.

Il vincolo che ci unisce ancora e che ci univa al Partito Ufficiale è così fragile che non ci costerà nessuna fatica a spezzarlo. Non si tratta di rinfocolare questioni o suscitare odi contro i nostri compagni che stiamo per abbandonare al loro destino. Il campo su cui deve svol-

gersi la nostra attività è fondamentalmente diverso dal loro. Risolviamoci dunque per la sincerità della nostra azione politica e per la vasta utilità che deriverebbe al Paese da questa provvidenziale divisione di organismi e di attività.

E come ottimamente ha scritto l'amico carissimo Francesco Ciccotti, nel penultimo numero della sua rivista, « quando ciascuno avrà preso la sua via e non ci esaspereremo più a vicenda nella incompatibilità delle nostre anime diverse, ci stimeremo di più, cominceremo ad amarci. Giacché non possiamo essere dei " compagni " concordi coi riformisti, saremo dei buoni vicini. A un'impossibile fraternità è preferibile un'utile e serena amicizia ».

Da *La Lotta di Classe*, N. 68, 22 aprile 1911, II *.

---

* *La prima dedizione ufficiale dei riformisti alla monarchia. Il « caso » Bissolati* (336), *Gli unitari* (341), *Osare!* (349).

LA FUGA

Le polemiche coi forcaioli del *Pensiero Forcaiolo* sono eterne. La loro abitudine al mendacio è palmare. Adesso ci accusano di essere fuggiti dopo la conferenza Luzzatto. Perché? Solo le anime e facce gialle che a guisa di paraninfi circondavano l'oratore, lo sanno. Se nei manifesti annuncianti la conferenza si fosse concesso il contradditorio o se l'oratore stesso avesse rivolto al pubblico questo invito, il nostro silenzio avrebbe potuto essere obliquamente interpretato. Ma invece l'oratore concluse con una perorazione così sentimentale che preferimmo non guastare i probabili benefici effetti con quelle osservazioni che di poi stampammo sul nostro giornale. Tacemmo anche per un senso di deferenza verso l'oratore che è stato così equanime, elevato, sereno! Ora il *Pensiero Forcaiolo* non smentisce il nostro resoconto — segno che è esatto —; non ribatte le nostre osservazioni — segno che son giuste e poiché noi chiediamo un contradditorio — un contradditorio in piena regola.... — ci accusa di fuga. Ci vuole tutta l'insigne malafede dei seguaci di Loyola a lanciare simile accusa. Quando ci avete mai, o anime e facce gialle, invitati apertamente e pubblicamente a un contradditorio?

Ma il *Pensiero Forcaiolo* tocca il colmo dell'impudenza quando afferma di essere perfettamente d'accordo con ciò che il Luzzatto disse.... e il numero del giornale che contiene tale dichiarazione è zeppo di attacchi triviali e volgari al socialismo e ai socialisti.

A che pro discutere ancora?

Da *La Lotta di Classe*, N. 68, 22 aprile 1911, II *.

---

* *La conferenza Luzzatto* (345).

[PER IL SOCIALISMO FORLIVESE] *

(+) *Assume la presidenza G. Medri* (+). *Il presidente cede quindi la parola al comp. Mussolini che fa alcune comunicazioni a nome del Comitato federale. Raccomanda a talune sezioni di mandare l'elenco dei soci, a tutte di attivare la raccolta dei fondi pro-Casa e tipografia della Federazione* (+).

Il segretario della Fed. espone il caso di Teodorano. I compagni di Teodorano hanno, nelle ultime elezioni amministrative, concluso un blocco coi repubblicani e coi democratici indipendenti. Il Comitato federale, in omaggio alle deliberazioni del congresso di Bussecchio, non poteva dare, e non diede la richiesta autorizzazione, poiché il Comitato fed. non può violare, ma sibbene rispettare e far rispettare le decisioni dei congressi. Ora il caso è portato davanti alla Federazione perch'essa giudichi. (*Camporesi Olindo, rappresentante di Teodorano, ha la parola* (+). *Vinelli Ottorino, rappresentante di Civitella di Romagna, deplora la condotta politica dei socialisti di Teodorano* (+). *Gildo Graziani, di Cusercoli, si associa all'oratore precedente* (+). *Emidio Castagnoli, di Predappio, pone un* aut aut: (+)).

Mussolini riassume la discussione.

Anzitutto non si tratta di una semplice alleanza fra socialisti e repubblicani, ma di un vero e proprio blocco in cui c'entrano anche individui indipendenti, cioè di un colore politico indefinibile. Non si possono d'altra parte accettare le giustificazioni dei compagni di Teodorano, poiché facendolo si ricade in quella comoda teoria del « caso per caso », con conseguente autonomia delle sezioni, che ha condotto il Partito alla degenerazione. Se i compagni di Teodorano inscritti alla nostra Federazione non sanno darci questa prova di solidarietà politica, come potremmo pretenderla da coloro che vivono e combattono nelle altre parti d'Italia? E sono lontani dal nostro ambiente? E non conoscono i nostri casi? Ma la scelta del Sindaco fa traboccare la bilancia. I socialisti

* Riassunto delle relazioni e delle dichiarazioni svolte a Forlì, negli uffici de *La Lotta di Classe*, il 23 aprile 1911, in occasione del terzo congresso della federazione collegiale socialista forlivese al quale sono presenti i rappresentanti di trentanove sezioni federate. (Da *La Lotta di Classe*, N. 69, 1 maggio 1911, II).

di Teodorano hanno votato a Sindaco quell'Enea Pretolani che nell'estate scorsa fu condannato per aver minacciato a mano armata il nostro compagno Ugo Furlani, attualmente a New York: quell'Enea Pretolani che nell'autunno fu testimonio a difesa del Prati nel noto processo intentato da costui contro il nostro giornale. I socialisti di Teodorano dovevano dare un'altra diversa prova di solidarietà ai compagni di Cusercoli. Da ultimo i deliberati dei congressi si fanno perché si rispettino. È certo che se la sezione di Teodorano non sa imporre le dimissioni ai suoi consiglieri, essa non può appartenere alla nostra Federazione. (*Camporesi Olindo, di Teodorano, non può dire se i suoi compagni imporranno le dimissioni ai consiglieri, poiché la sezione non ne ha discusso. Riconosce di aver fatto male, ma aggiunge che il male era necessario. Medri Giovanni non giustifica, ma comprende la speciale situazione dei compagni di Teodorano e presenta il seguente ordine del giorno:* « *Il convegno, presa cognizione del caso di Teodorano, delibera di abbandonare a sé quei compagni, nella fiducia che in un avvenire prossimo sorga un nuovo nucleo che si attenga, con disciplina, all'indirizzo politico e ai deliberati della Federazione* ». *Quest'ordine del giorno è approvato all'unanimità. Dal 23 aprile, dunque, la sezione di Teodorano non fa più parte della nostra Federazione*).

Sull'argomento autonomia della Federazione, il presidente cede la parola al comp. Mussolini. Il quale comincia col rallegrarsi di un fatto e cioè del fervore di discussione che la questione dell'autonomia ha sollevato in mezzo ai compagni. Nessuno — *egli continua* — si meraviglierà del mio atteggiamento. Io già proposi la scissione all'indomani del congresso di Milano. La ripropongo ora, poiché ritengo la questione matura. Si è voluto giustificare l'atto del Bissolati e la condotta del gruppo parlamentare socialista col suffragio universale. Prima di tutto non si tratta di suffragio veramente universale, poi questa riforma è ben lungi dall'essere attuata. Forse, fra due anni. Onde il gruppo poteva benissimo aspettare prima di consegnarci a Giolitti. Aspettare che costui avesse presentato un progetto concreto, con vaghe assicurazioni. La triste esperienza del passato non ha purtroppo insegnato nulla ai deputati socialisti. L'andata del Bissolati al Quirinale è il riconoscimento esplicito del privilegio politico ereditario. L'appoggio del gruppo socialista a Giolitti è la pratica della collaborazione di classe. Che fare? Rimanendo a contatto ideale con cotesti signori se ne accettano le responsabilità. Votare degli ordini del giorno? Ognuno sa quale efficacia essi hanno. Si corre il rischio di essere presi in giro. Ci faremmo la figura del buon uomo che trova la moglie in fornicazione con l'amico e invece di cacciarla dal tetto coniugale o di andarsene, corre alla finestra e grida la sua disgrazia a tutto il vicinato. Un ordine del

giorno di protesta non ha efficacia. L'autonomia che il Comitato federale unanime vi propone è la forma più elevata e nello stesso tempo più pratica di protesta.

Non ci preoccupiamo di essere momentaneamente isolati dal resto di coloro che si dicono socialisti. Noi siamo comunque in buona compagnia. Avete visto i giudizi dei deputati socialisti francesi e quelli del giornale quotidiano dei socialisti tedeschi. Nessuno ha approvato l'atto del Bissolati. Udite ora ciò che scrive un vecchio compagno, Amilcare Cipriani. (*Riportiamo in altra parte del giornale la lettera*) *. *Alla chiusa della lettera di Cipriani scoppia un grande applauso.*

Ora i nostri compagni della frazione rivoluzionaria ci invitano a rimanere nel Partito, almeno sino a Modena. Ci dispiace, ma non possiamo accontentarli. Prima di tutto: che cosa c'è mai d'aspettarsi dal congresso di Modena? Un'indicazione numerica, e cioè da che parte sta la maggioranza o la minoranza. Nient'altro. Non comprendiamo quindi certe fatalistiche aspettazioni.

Noi non sentiamo il bisogno di andare al congresso di Modena. Diciamo solo che la nostra Federazione non rimarrà eternamente autonoma, poiché essa si unirà al nuovo organismo politico, se si formerà, o tornerà nel vecchio, se esso riprenderà la buona strada. Si tratta di pochi mesi d'attesa. Ad ogni modo è venuto il momento di conoscere se voi avete seguito gli uomini o le idee che io — senza reticenze — vi ho sul giornale e colla parola manifestato. ((+) *Si vota prima la questione di massima e l'autonomia della Federazione viene approvata all'unanimità. Per la proclamazione immediata votano* (+) *25 sezioni con un totale di 893 soci. Per la proclamazione a settembre votano* (+) *7 sezioni con un totale di 264 soci. Si sono astenute* (+) *7 sezioni con un totale di 393 soci* (+)).

---

* La lettera — che riprova l'atto compiuto dal Bissolati e il comportamento della maggioranza dei deputati socialisti — è diretta « ai giovani lavoratori d'Italia ».

L'AUTONOMIA DELLA FEDERAZIONE FORLIVESE

Caro *Avanti!*

Ti prego di render noto a norma dei compagni ed ex-compagni che nel terzo congresso della nostra Federazione, tenutosi domenica 23 aprile, è stata votata all'unanimità la massima dell'autonomia del Partito Socialista Italiano.

Delle 38 sezioni rappresentate, 27 si pronunciarono pel distacco immediato, 5 si astennero, 6, pur accettando il principio dell'autonomia, deliberarono di dilazionare la proclamazione dopo il congresso di Modena.

Certo che la presente troverà accoglienza sulle colonne del giornale, ringrazio.

MUSSOLINI

Dall'*Avanti!*, N. 117, 27 aprile 1911, XV.

SENZA ETICHETTE !

Il Primo Maggio etichettato non entra nei nostri gusti, nelle nostre abitudini: è fuori dalla nostra mentalità. Il Primo Maggio è il Primo Maggio. Non lo si può colorire a tinte policromiche. Non può essere un anno divorzista, un altr'anno anti-protezionista, un terzo anno suffragista e via dicendo. È tutte queste e molte altre cose insieme, ma, specificatamente, nessuna di esse. È un simbolo e il simbolo non porta etichette. È il simbolo della rivendicazione integrale del proletariato. È una festa, ma non nel significato corrente: è una sosta, ma senza bivacco. Un Primo Maggio ridotto al servizio di speciali questioni politiche di un determinato momento, è un Primo Maggio svalorizzato, meccanico, abitudinale. Non è questo che noi vogliamo.

Per ciò, non porteremo alla tribuna il suffragio universale, le pensioni operaie, l'indennità ai deputati, il caro viveri e altra merce dello stesso carico. Noi parleremo di una cosa sola.... della rivoluzione sociale. C'intenda chi può e vuole.

Noi attraversiamo un periodo di praticismo e di tecnicismo che ci soffoca. Non si vuol sentir più parlare d'ideali remoti. La parola è alle cifre, ai mastri, ai bilanci. Dovunque si grida: praticità, tecnicità, gradualità. Andiamo verso a un'umanità meccanica e meccanizzata, raziocinante sino all'esasperazione, sino all'eliminazione dei valori sentimentali che pure hanno avuto tanta importanza nella storia.

Ebbene, al Primo Maggio noi apriamo una parentesi di poesia, di luce, di fede nel grigio uniforme degli altri trecentosessantaquattro giorni dell'anno. Noi indichiamo la meta ai viatori che l'avevan perduta di vista, assorbiti ed esauriti nello sforzo della conquista immediata. Noi tracciamo, nello spazio e nel tempo, la grande linea dell'Umanità progrediente verso nuove e migliori forme di vita.

Noi vogliamo che il Primo Maggio dia — coll'efficacia del simbolo — il senso eroico della vita a coloro che soffrono.

Questo significa il Primo Maggio. Non rimpicciolitelo dunque, o politicastri di diverso colore. E voi lavoratori, raccoglietevi, meditate e formulate alto e sincero il proposito di continuare la vostra battaglia liberatrice.

Da *La Lotta di Classe*, N. 69, 1 maggio 1911, II (*b*, 119).

CIÒ CHE V'HA DI VIVO E DI MORTO NEL MARXISMO *

(+) *Premesso che sarebbe stato assai lieto di poter contraddire il Meschiari nell'annunciata sua conferenza dal titolo ciarlatanesco* Il tramonto del marxismo e la risurrezione di Mazzini, [*Mussolini*] *dice che a parlare degnamente della vita e delle opere infinite di Carlo Marx ci vorrebbero molte conferenze; e questa è il preludio di altre che egli terrà sullo stesso argomento. Perciò deve limitarsi a cenni molto sintetici.*

A grandi tratti descrive la vita agitatissima di C. Marx, sbalestrato continuamente da un paese all'altro dai governi borghesi che lo temevano, costretto a peregrinare dalla Germania alla Francia, dalla Francia all'Inghilterra, dove soffrì orribilmente la miseria e di qui nuovamente a Parigi, poi ad Algeri e finalmente a Londra dove morì (1883).

Passando a trattare delle opere afferma che ogni sistema ha la sua parte caduca; neanche quello marxista può sfuggire alla medesima sorte. Nel 1848 Marx fece un discorso sul libero scambio e si dichiarò liberoscambista ritenendo che la libertà degli scambi fra nazione e nazione affretti la rivoluzione sociale. Nel 1849 scriveva nella *Gazzetta Renana*, tanto temuta dal governo tedesco, da provocare la sua espulsione dalla Germania. Nel 1859 scrisse la critica dell'economia politica in cui formulò la sua teoria del materialismo storico in quanto mandò in frantumi la vecchia ideologia e capovolse il metodo di spiegare i fatti storici e i fenomeni sociali. Secondo questa teoria il principio di causalità di tutta la evoluzione economica e sociale sta nella trasformazione dello strumento di produzione e nello sviluppo delle forze produttive.

È secondo il grado di sviluppo di queste che si plasma il sistema delle proprietà e la costituzione economica; ed è in conformità di tale costituzione che si modifica la superstruttura giuridica, morale e politica della società. Questa teoria — *osserva Mussolini col suo acume critico* — non è un ritorno al vecchio fatalismo: anzi, poiché a creare lo strumento produttivo è necessaria la potenza intellettuale dell'uomo, uno sforzo del cervello umano, così rimane incontestata l'importanza del pensiero e dell'azione dell'uomo come fattore dell'evoluzione sociale.

---

* Riassunto della conferenza pronunciata a Cesena, nel teatro Giardino, la sera dell'1 maggio 1911. (Da *Il Cuneo*, N. 17, 6 maggio 1911, VII).

L'opera colossale di Marx, quale economista e sociologo, è il *Capitale*, che merita di esser letto da tutti i socialisti intellettuali. Qui è formulata la teoria del sopra-lavoro che noi chiameremmo la teoria dello sfruttamento del lavoro, secondo la quale il di più di valore che la classe capitalistica si appropria sotto forma di profitto, rendita, interesse, ecc., altro non è che l'equivalente di una parte di lavoro non pagato. Un capitalista che spende — mettiamo — lire 7 nel materiale e lire 3 nel salario dell'operaio per far produrre una data merce e percepisce lire 12,50 all'atto della sua vendita: il guadagno di lire 2,50 proviene da un certo numero di ore di lavoro che l'operaio fa gratuitamente pel capitalista, il quale così guadagnerà tanto più quanto maggiore sarà il numero degli operai sfruttati o la intensità del lavoro estorto. Nel *Capitale* è spiegato il processo di accumulazione capitalistica e quello d'accentramento della ricchezza in numero sempre minore di capitalisti, a cui fa stridente contrasto la proletarizzazione e l'immiserimento delle masse, contrasto che non può trovare la sua soluzione che nella catastrofe della società capitalistica.

A edificazione di chi ha così criticato la teoria dell'immiserimento, fa il confronto fra le condizioni del proletariato in Inghilterra quali erano descritte da Gladstone nel 1845 e quelle altrettanto spaventose descritte nel 1910 e nel 1911 da alcuni giornali nell'Inghilterra e in America, dal quale confronto risulta che il pauperismo da quell'epoca è tutt'altro che finito.

Mussolini tratta di Marx filosofo.

Marx era ateo. Egli chiamò la religione l'oppio del popolo. Adottò il metodo dialettico di Hegel nel campo storico e sociale pur dando ai fatti la spiegazione materialistica. Secondo Marx, la « tesi » è la proprietà associata al lavoro, quale si trova nella piccola proprietà rurale e nell'artigianato; l'« antitesi » è la proprietà dissociata dal lavoro, quale si trova nelle grandi tenute e nella grande industria capitalistica; la « sintesi » è la riunione del capitale col lavoro mediante la proprietà comunistica.

In *Miseria della filosofia*, Marx critica spietatamente *La filosofia della miseria* di Proudhon e dopo aver ribadito la sua concezione materialistica, illustra il concetto dell'abolizione del potere politico come conseguenza dell'abolizione delle classi e di ogni distinzione di classe. Ciò ha importanza capitale — *dice l'oratore* — perché dimostra che la rivoluzione proletaria è la più profonda e l'ultima rivoluzione sociale che sopprime per sempre tutti i privilegi economici e politici e chiude la preistoria dell'umanità.

Marx politico.

Marx spiegò l'antisemitismo con una ragione d'interesse e di rivalità economica. Marx non parlò mai di repubblica sociale ma di rivo-

luzione sociale. Disse che la repubblica è l'ultimo abbigliamento da ballo della società borghese.

Marx, agitatore e socialista, costituita l'Internazionale, redasse insieme con Engels *Il manifesto dei comunisti* che fu tradotto in quasi tutte le lingue d'Europa e che resta ancora come il codice della rivoluzione proletaria. La storia delle lotte di classi e specialmente della moderna lotta di classe è illustrata con potenza suggestiva. Ivi è fatta l'apoteosi della borghesia come classe rivoluzionaria in contrapposto alla antica nobiltà fannullona; essa ha compiuto nel campo della produzione opere ben più colossali delle piramidi d'Egitto, delle cattedrali gotiche e ha ben altre spedizioni che le crociate. Tali opere, ossia tale sviluppo della borghesia, è condizione indispensabile dello sviluppo del proletariato; l'uno condiziona l'altro e il proletariato condiziona il socialismo. Il manifesto dopo aver fatto l'apoteosi della borghesia, detta la sua condanna a morte come classe per opera del proletariato: e poiché l'uomo è considerato il principale strumento di trasformazione sociale, finisce col lanciare ai lavoratori il fatidico grido: « Proletari di tutti i paesi unitevi! ».

Concludendo: che cosa dobbiamo noi a Carlo Marx? — *domanda l'oratore* —. Il passaggio dall'utopia alla scienza.

Che cosa resta di vero delle sue teorie? La dottrina del determinismo economico, della lotta di classe e il concetto di catastrofe.

A coloro che negano l'esistenza della lotta di classe, sol perché fra la classe capitalistica e la proletaria ci sono le classi intermedie, rispondo che per la stessa ragione bisognerebbe negare ogni differenza fra un cretino e Dante, poiché fra l'uno e l'altro v'ha una infinita gradazione di intelligenze umane.

Al concetto di catastrofe non [si] può rinunciare non potendo concepire una soluzione pacifica della lotta di classe.

Due concezioni socialiste si disputano il campo: la rivoluzionaria e la riformista: c'è un revisionismo rivoluzionario e un revisionismo riformista. Il fatto è però che Marx fu un rivoluzionario. La lotta parlamentare ebbe per lui una importanza secondaria. Principale importanza ebbe ed ha la lega come strumento di rivoluzione che spezza il dualismo capitalistico. Con ciò non si vuol negare la necessità d'esistenza del Partito Socialista che avrà ragion d'essere finché il proletariato non abbia acquistata la necessaria abilitazione tecnica, intellettuale e morale alla gestione sociale.

Malgrado tutti i volumi di critica alla dottrina marxista, il pensiero di Marx rimane come la bussola del movimento proletario e socialista. (*La dotta conferenza del compagno Mussolini, ascoltata con attenzione e religioso silenzio dal numeroso pubblico accorso, è salutata alla fine da un'ovazione*).

LA SOLITA SPECULAZIONE SULL'INCIDENTE DI VILLAFRANCA

Ci dispiace, mentre da varie parti spuntano i ramoscelli d'ulivo, tornare sopra gli incidenti di domenica scorsa, ma vi siamo costretti. Tacere, dopo le menzognere corrispondenze mandate da Forlì alla *Ragione*, non si può, non è socialisticamente possibile. Bisogna rettificare e scucire brano a brano quel ben congegnato tessuto di ribalde bugie.

Dice il corrispondente della *Ragione*:

> « Alcuni socialisti mentre si inaugurava la loro Casa presero ad insultare un gruppo di repubblicani che ascoltavano dalla strada i violenti discorsi anti-repubblicani di Mussolini e della Balabanoff ».

Bisogna essere dei..... repubblicani romagnoli per fare così osceno strazio della verità. I violenti discorsi anti-repubblicani sono semplici invenzioni. Io raccomandai anzi — nel mio brevissimo discorso — la calma e la tolleranza, specie in vista delle manifestazioni dell'indomani — non pronunciai neppure una sol volta la parola « gialli » o « repubblicani » e gli indipendenti che ascoltavano dal di fuori possono testimoniarlo. A tumulto scoppiato, mi spolmonai per ricondurre la calma.

Né anti-repubblicano fu il magnifico discorso della Balabanoff. Tutto era proceduto nella massima calma, quando a metà della conferenza della Balabanoff, il raccoglimento del pubblico fu turbato da alcuni giovani che nei locali della Lega contadini, in prossimità della siepe, avevano cominciato a giocare la morra. Cosa direbbero e farebbero i repubblicani in un caso analogo?

Quello che fecero alcuni socialisti di Villafranca che si recarono al cancello della Lega contadini a pregare di smettere il gioco disturbatore e provocatore. Ma una frase villana e vigliacca che non riproduciamo rispose all'invito. Ecco l'origine del diverbio.

Continua il corrispondente:

> « Un socialista e un repubblicano si erano intanto acciuffati e nel mentre il Fabbri s'interponeva per la pacificazione, una mano armata di coltello lo colpiva alla natica sinistra producendogli una larga ferita ».

Chi è il feritore? Il corrispondente non fa ora nomi, ma nel suo primo telegramma accusava un socialista. La « larga ferita » fu suturata con tre punti, la lama non penetrò che due centimetri e mezzo, il ferito se la caverà con pochi giorni di degenza all'ospedale. È proprio difficile — malgrado tutto! — far assurgere agli onori della cronaca nazionale un fatto di proporzioni e di conseguenze, fortunatamente, lievi.

Il corrispondente conclude:

« Dei ferimenti avvenuti a Meldola non ci sono ancora pervenuti i particolari.... ».

Eppure, diciamo noi, i mezzi per ottenere questi particolari non mancano; c'è il tram, il telefono, la posta, il telegrafo.... Ma i particolari non verranno perché i ferimenti sono un'altra invenzione della fantasia — in verità ariostesca — dell'impiegato comunale che informa la *Ragione*. Gli incidenti di Meldola sono ancora più lievi e più ridicoli. Si tratta di uno scambio di pugni fra alcuni socialisti e due repubblicani di Cusercoli. Costoro erano ubbriachi fradici. L'un d'essi fu ricoverato all'ospedale, perché in una caduta dalla bicicletta aveva riportato alcune escoriazioni al volto. E dentro all'ospedale, questo « povero repubblicano ferito nella schiena dalla violenza dei socialisti », rivomitò il soverchio vino bevuto e smaltì la sua sbornia solenne.

Ecco a che si riducono i ferimenti di Meldola!

* * *

Ma il corrispondente della *Ragione*, così solerte nel denunciare le violenze dei socialisti, tace — è naturale! — di quelle compiute dai repubblicani. Egli finge ignorare che domenica sera una squadra di repubblicani di Via Lunga affrontarono nella strada i rossi reduci da Villafranca, minacciandoli e percuotendoli. Così furono gravemente malmenati da una trentina d'individui armati il comp. Bendandi Carlo, muratore, e un birocciaio anarchico di cui non ricordiamo il nome. Si cercava Mussolini. Ma io ero già.... passato. Forse perché ero già passato mi cercavano ancora. E se i « bravacci » di Via Lunga mi avessero trovato, io credo — per il buon nome di Romagna — che mi avrebbero lasciato tranquillamente proseguire la mia strada e non si sarebbero disonorati commettendo l'enorme vigliaccheria di aggredire in parecchi uno solo. Del resto poi, mi sarei difeso. Nessuno spero mi riterrà un evangelico. Anzi!

Ma basta con queste miserie, alle quali io non darò mai un'impor-

tanza soverchia. I tempi della guasconeria omicida sono passati. Bisogna persuadersi che il Partito Socialista Forlivese — forte, numeroso, organizzato come afferma l'on. Giuseppe Gaudenzi — non è più rassegnato come nei tempi addietro, a subire imposizioni e violenze.

Ci pensino bene i capi del Partito Repubblicano, quelli vecchi, maturi, navigati che sanno ragionare, e scelgano. O il buon vicinato, o la lotta. Ma in quest'ultimo caso sappiano i repubblicani, tutti i repubblicani, che i socialisti forlivesi, « numerosi, forti, ben organizzati », daranno molto filo da torcere ai signori del « feudo ».

Dente per dente, occhio per occhio!

b. m.

Da *La Lotta di Classe*, N. 70, 6 maggio 1911, II.

CORRISPONDENZE DA FORLÌ PUBBLICATE SULL' «AVANTI!»

L'AGITAZIONE A FORLÌ

UN PRIMO SUCCESSO

m. ci scrive da Forlì, 17:

La nostra agitazione contro il rincaro viveri ha ottenuto un primo successo. Si annuncia che fra giorni a titolo di esperimento per cura della Amministrazione comunale, verrà aperto uno spaccio di carne congelata dell'Argentina. È bastata la sola notizia per ottenere — ad esempio — un ribasso immediato di 50 cent. al chilo della carne di vitello. L'idea di uno spaccio di carne argentina è stata patrocinata dalla *Lotta di Classe* e il Comune ha dovuto cedere.

LA SCISSIONE DEL PROLETARIATO FORLIVESE IN CONSIGLIO PROVINCIALE

m. ci scrive da Forlì, 17:

L'ultima seduta del nostro Consiglio provinciale fu presieduta dall'on. Comandini.

Vennero, fra moltissimi oggetti posti all'ordine del giorno, discusse anche le dimissioni dell'avv. Francesco Bonavita da deputato provinciale, dimissioni presentate alcuni mesi fa quando i repubblicani vollero dividere il nostro proletariato. L'avv. Bonavita rifece la storia delle organizzazioni economiche locali in questi ultimi mesi, rigettò sui repubblicani le responsabilità della perpetrata scissione proletaria, smentì il preteso scioglimento della vecchia Camera del lavoro che conta un numero di inscritti di molto superiore alla nuova. Ricordò al Consiglio provinciale il voto di cinque anni fa col quale dichiarava di preferire a qualunque

appaltatore le Cooperative operaie, domandò infine qual contegno assumerebbe il Consiglio provinciale di fronte a due cooperative dello stesso mestiere. A chi darebbe la preferenza? E a quale Camera del lavoro si accorderà il sussidio?

Il discorso del Bonavita indispone l'on. Comandini, il quale in tutte le faccende di Romagna ha giocato meravigliosamente a doppia partita. Il presidente della Deputazione provinciale, avv. Bellini, repubblicano, dichiara, naturalmente, che in altra sede il Bonavita deve fare le sue dichiarazioni. E dove? domandiamo noi. Dopo qualche schermaglia le dimissioni del Bonavita vengono accettate. Ma prima che la laboriosa seduta si chiuda, la questione del sussidio alla Camera del lavoro torna sul tappeto. L'avv. Bellini propone che non sia devoluto a nessuna delle due Camere del lavoro almeno per il momento. Tale sospensiva viene approvata con 15 voti favorevoli, 2 astenuti, 10 contrari. Con questa votazione termina la sessione d'autunno. Ma il nodo del sussidio alla Camera del lavoro ritornerà certamente al pettine della discussione nella prossima primavera. E non sarà più possibile allora.... un'altra comoda, comodissima sospensiva.

L'ORDINE DEGLI AVVOCATI DI FORLÌ CONTRO L'ON. GAUDENZI

m. ci scrive da Forlì, 17:

In una delle ultime sedute consigliari l'onorevole Gaudenzi che regge la carica di pro-Sindaco ebbe frasi poco benigne per gli avvocati che patrocinarono il Comune in certe cause recenti e antiche. Nessuno dei consiglieri avvocati di parte repubblicana o democratica sorse a protestare contro il pro-Sindaco le cui affermazioni ledevano la onorabilità professionale del foro cittadino. Ma *La Difesa* uscita oggi pubblica due lettere di protesta: la prima dell'avv. Carlo Cicognani, figlio dell'avv. Biagio Cicognani — ora morto — che per ben quarant'anni fu patrocinatore del Comune di Forlì; la seconda lettera, firmata da una ventina di avvocati « protesta altamente contro l'accusa di scarso interessamento e di poca o niuna diligenza nella difesa delle cause del Comune affidate per lunga serie d'anni a quel preclaro giurista che fu l'avv. Biagio Cicognani ».

La lettera prosegue « invitando il Consiglio dell'ordine ad insorgere con più alta e solenne voce contro le ingiuste censure ad altri colleghi di qui e di fuori cui toccò la non invidiata ventura di patroci-

nare il Comune ». Tra i firmatari di questa seconda lettera non figurano gli avvocati di parte repubblicana. Vedremo come risponderà il pro-Sindaco.

N. 351, 19 dicembre 1910, XIV.

ALLA VECCHIA CAMERA DEL LAVORO DI FORLÌ

FORLÌ, 18. (*m*). — La massima istituzione del proletariato forlivese continua a dare segni non dubbi della sua vitalità. Dietro sua domanda quasi tutti i Comuni della giurisdizione camerale hanno aperto scuole serali per gli operai analfabeti. In queste ultime settimane la vecchia Camera del lavoro, oltre al comizio contro il dazio sul grano, ha organizzato conferenze in campagna, giri d'ispezione alle singole leghe, e ha risolto parecchie vertenze fra operai e datori di lavoro, ha rinvigorito alcune organizzazioni, ha rinsaldato i vincoli di solidarietà fra i *cinquemila* inscritti che le son restati fedeli.

La Commissione esecutiva ha già preparato il preventivo finanziario per il 1911 e un programma d'azione economica. Malgrado tutti gli avversari aperti e clandestini la vecchia Camera del lavoro è ancora, è ben viva, e si prepara a sostenere altre battaglie.

N. 352, 20 dicembre 1910, XIV.

PER IL LATTE A BUON MERCATO

UNA AGITAZIONE NUOVA A FORLÌ

m. ci manda da Forlì, 13:

Lunedì 16 avrà esecuzione il progetto dei lattivendoli del nostro contado decisi ad aumentare di cinque centesimi il prezzo del latte. La notizia ha prodotto un certo fermento nel proletariato cittadino, senza distinzione di colore, e la vecchia Camera del lavoro — d'accordo con tre partiti politici, socialista, mazziniano e anarchico — dirigerà l'agitazione.

I contadini rossi hanno intanto annunciato alla cittadinanza che essi non aumenteranno il prezzo del latte. I rialzisti sono iscritti alla nuova Camera del lavoro nella cui sede furono tenute le adunanze preparatorie per decidere la data e la cifra del rincaro. Il Partito Repubblicano Ufficiale

che non mandò rappresentanti alla riunione degli altri tre partiti politici, si trova in posizione piuttosto equivoca. O si dichiara contrario ai lattivendoli rialzisti e allora costoro abbandoneranno il Partito e la lega gialla, o protegge i lattivendoli, ma allora avrà contro tutto il proletariato cittadino. Anche il Municipio repubblicano non sa finora che pesci pigliare. Intanto saranno tenuti comizi rionali pubblici per illuminare la cittadinanza sulle cause e i fattori del rincaro, poi, martedì 17, sarà proclamato lo sciopero generale di protesta con un comizio dove si deciderà quali mezzi impiegare per domare i lattivendoli gialli che rialzano il prezzo del latte non per bisogno, ma per rappresaglia.

E il risultato dell'agitazione non può essere dubbio, se la cittadinanza, come è sperabile, asseconderà gli sforzi della vecchia Camera del lavoro.

N. 16, 16 gennaio 1911, XV.

ATTIVITÀ SOCIALISTA NEL FORLIVESE

FORLÌ, 10. (*m.*). — Nell'ultima assemblea assai numerosa della nostra sezione è stato votato un ordine del giorno col quale « s'invita la Direzione del Partito ad accordarsi con la Confederazione generale del lavoro per organizzare all'inizio delle feste cinquantenarie uno sciopero generale senza limiti di tempo o d'azione per ottenere l'abolizione dei dazi doganali, il suffragio universale, la soppressione dei residui della reazione crispina ».

La nostra Camera del lavoro ha deliberato di aderire all'invito della Camera del lavoro di Parma pel convegno del 12 corr. onde preparare un'eventuale manifestazione di solidarietà coi ferrovieri.

CRONACHE GIUDIZIARIE

PROCESSO PER ANTIMILITARISMO

FORLÌ, 10. (*m.*). — La Procura del re di Firenze ha rinviato alle Assise della stessa città il Direttore e il gerente della nostra *Lotta di Classe* accusati di aver pubblicato un articolo antimilitarista in cui la

Procura ha riscontrato gli estremi dei reati di eccitamento all'odio di classe, di vilipendio all'esercito e altra frittura dello stesso genere.

Noi aspettiamo il dibattimento.

N. 43, 12 febbraio 1911, XV.

CRONACHE GIUDIZIARIE

« LA DIFESA » CONTRO « IL PENSIERO ROMAGNOLO » PER LA POLEMICA DEL LATTE A FORLÌ

Ci telegrafano da Forlì, 12:

Le recenti polemiche fra i giornali cittadini a proposito della questione del latte — non ancora risolta — avranno uno strascico in tribunale. Il Direttore della democratica *Difesa*, Ezio Maria Gray, annuncia nel numero odierno del suo giornale di « aver deposta presso il Procuratore del re, una ben tornita querela per diffamazione ed ingiurie contro il Comitato di redazione del *Pensiero Romagnolo*, organo dei repubblicani forlivesi ».

Vedremo se i signori del foglio repubblicano avranno il coraggio di mostrarsi, o se preferiranno, come in altri casi, mandare sulle panche del tribunale solo il gerente irresponsabile.

N. 44, 13 febbraio 1911, XV (*a*, 588).

PER LA COMUNE

LA GRANDIOSA MANIFESTAZIONE DI FORLÌ

FORLÌ, 19. (*m.*). — La nostra manifestazione è riuscita impressionante. Quattromila socialisti con tre fanfare e cinquanta bandiere hanno occupato la città che pur ieri il *Pensiero Romagnolo* chiamava la inespugnabile rocca del Partito Repubblicano in Romagna. Il corteo ha sfilato per le vie principali e si è diretto al Gioco del pallone. Qui hanno parlato il vostro corrispondente e applauditissima la compagna Balabanoff.

Finiti i discorsi, l'immensa fiumana è ritornata in piazza Vittorio Ema-

nuele, nel cortile della nostra sezione. Qui Mussolini ha comunicato il seguente telegramma:

Internazionalisti romagnoli-emiliani riuniti fraterno convegno salutano compagni forlivesi festeggianti la Comune di Parigi. G. ZIRARDINI.

Fu risposto immediatamente con quest'altro:

Quattromila socialisti nuove generazioni, occupanti strade, piazze vecchio feudo conspetto avversari vecchi, nuovi, allibiti, bene augurando gloriosi superstiti internazionale salutanvi con noi. Per il socialismo oggi, domani, sempre. BALABANOFF-MUSSOLINI.

Dopo la lettura applauditissima di questi telegrammi la folla si è diradata senza incidenti.

Era dissimulato un grande quanto inutile apparato di armigeri. La manifestazione di oggi rimarrà memorabile nella storia del socialismo romagnolo.

N. 80, 21 marzo 1911, XV.

ATTORNO AD UN FERIMENTO IN ROMAGNA E PER SMASCHERARE UNA MENZOGNERA SPECULAZIONE

Ci scrivono da Forlì, 4:

(*Musolini* [sic]). — Dopo il telegramma, la corrispondenza coi dettagli. Falso il primo, bugiardi gli ultimi. Il miserevole episodio di Villafranca non può proprio assurgere agli onori della cronaca nazionale.

Falso che io e la Balabanoff abbiamo pronunciato discorsi anti-repubblicani. Io dissi poche parole, raccomandando la calma. Centinaia di persone possono testimoniarlo. Il tumulto fu voluto, premeditato da un gruppo di repubblicani che mentre parlava la Balabanoff, cominciarono a giocare a morra. Nacque un diverbio.

Da chi fu ferito il repubblicano intromessosi come paciere? Il solerte corrispondente della *Ragione* lascia la risposta nella penna. E fa bene, poiché è da mettere in dubbio che il feritore sia un socialista. Ad ogni modo la ferita è lieve. Non nella schiena, ma nelle natiche. Profonda due centimetri e mezzo. Guaribile in dieci giorni.

Ma il solerte corrispondente non fiata sulle aggressioni patite da un

socialista e da un anarchico che furono bastonati e malmenati da un gruppo di repubblicani.

E l'incidente di Meldola? Si tratta di uno scambio di pugni e nient'altro. Il repubblicano ricoverato all'ospedale civile ebbe modo di smaltire una solennissima sbornia, ma quanto alle ferite nella schiena esse sono un parto della fantasia alata dell'ameno corrispondente della *Ragione*.

Si parla di pacificazione degli animi, ma continuando con queste impudenti falsificazioni, non si raggiunge lo scopo.

N. 125, 6 maggio 1911, XV.

CORRISPONDENZE DALLA ROMAGNA PUBBLICATE SU « LA CONQUISTA »

L'AGITAZIONE AGRARIA IN ROMAGNA

LE OMBRE DEL « CONCORDATO »

RAVENNA, 14. (*b. m.*). — Quando nell'ultimo disgraziato congresso socialista di Milano, la signora Argentina Altobelli, segretaria della Federazione nazionale dei lavoratori della terra, annunciò, con manifesta compiacenza, l'avvenuta stipulazione del concordato di Ravenna, chi scrive queste linee gelò con alcune riserve l'entusiasmo dell'uditorio ignaro della questione. « Crepi l'astrologo! » ci fu chi disse dalla platea, ma i fatti mi hanno dato ragione. Le mie riserve erano giustificate.

Anzitutto, quando l'Argentina Altobelli annunciò l'accordo, questo non era stato firmato che dai dirigenti (tre per parte) delle due Camere del lavoro di Ravenna. Doveva quindi essere ratificato dai rappresentanti delle leghe, infine da tutta la massa dei braccianti.

Mentre i repubblicani non ponevano, almeno dalle apparenze, grandi difficoltà ad accettare il concordato, la vecchia Camera del lavoro tardò ben sei giorni, spesi tutti in laboriosissime discussioni e trattative, prima di ratificare definitivamente il concordato imposto dagli avvenimenti di Campiano. Imposto, abbiam detto, ed è la verità. Si trattava, dice *La Libertà*, di moderare una lotta che minacciava di diventare cannibalesca e di permettere un'onorevole intesa fra lavoratori. Lo stesso giornale repubblicano, due righe sopra, afferma che non ci tiene affatto, per interesse della nuova Camera, al concordato. C'erano insomma parecchie centinaia di braccianti rossi e gialli, gli uni contro gli altri, armati e decisi a contendersi a colpi di fucile e di paletto la terra che attendeva la nuova seminagione. O la tregua o un eccidio. Non c'era da scegliere in questo tragico dilemma che il primo termine: la tregua. Tregua dunque e non pace e tanto meno definitiva pacificazione. Il concordato non ha fatto che confermare lo *statu quo ante*: nella ripartizione delle terre si è seguito il criterio di assegnarle a chi le lavorava negli anni passati.

In caso di agitazione fra rossi e l'Agraria, i gialli si sono impegnati a rimanere semplicemente neutrali. Tutte le altre questioni gravissime (possesso delle macchine trebbiatrici, coesistenza di due Camere del lavoro), sono rimaste impregiudicate. Un patto quinquennale stipulato dalla nuova Camera del lavoro coll'Agraria — vero patto di tradimento poiché in esso si rinuncia alla questione di principio del possesso delle macchine e al diritto inconcusso dei braccianti — viene consegnato nelle mani del padronato (arbitro di scegliersi le macchine). Non ha subito alterazioni di sorta.

La contesa permane. Gli articoli entusiastici di qualche giornale democratico, rappresentano i desideri di chi scrive, non la realtà delle cose. Non solo il concordato ha un'efficacia limitata e una portata ben definita, ma è stato accettato a malincuore da gran parte del bracciantato rosso. Basta leggere il seguente ordine del giorno votato ultimamente dai gruppi anarchici del Ravennate:

« Constatando che il concordato concluso tra la vecchia Camera del lavoro e la nuova Camera, non rappresenta altro che una vera turlupinatura per gli organizzati rossi e specialmente in contrapposto agli ideali anarchici, mentre biasimano quei compagni che l'hanno accettato o firmato, invitano tutti i compagni inscritti alla vecchia Camera del lavoro a fare continuamente opera attiva e di pressione perché in nessun modo abbia a essere menomamente abbandonata o menomata la questione delle macchine trebbiatrici in mano a chi le fa funzionare: nel qual caso gli anarchici si riservano quell'atteggiamento che credono più opportuno, onde mantenersi fermi e coerenti a quei principi per i quali sino ad ora hanno dato la loro solidarietà nella vecchia Camera del lavoro. Invitano altresì i compagni a fare in mezzo alle organizzazioni opera di lotta e combattere, senza restrizione, qualsiasi sfruttamento, da qualsiasi parte venga, e quindi lavorare perché si realizzi l'abolizione di qualsiasi lavoro a compartecipazione individuale (mezzadria, terzeria e simili), i quali non fanno che ravvivare nei singoli individui quel sentimento egoistico, che è uno dei maggiori ostacoli per l'avvento di una società di fratellanza e uguaglianza ».

Sempre a cura degli anarchici si è diffuso un numero speciale dell'*Alleanza Libertaria* nel quale si parla del concordato come di una « calata di brache ». Non si poteva vincere? Non era più possibile lottare? Si cedeva senza rossore e senza ipocrisia? Vinti e non domi, alla prima occasione favorevole la lotta sarebbe ricominciata, così almeno avreste risparmiato la vergogna di trattare col nemico tanto disprezzato. E non aver ottenuto nulla è amaro.... Contro al concordato hanno votato le sezioni dei braccianti di Mezzano, Campiano, S. Alberto, Erbosa, Villa dell'Albero.

Parve ad un dato momento che il concordato dovesse venir denunciato e infranto. Tanto è vero che la Federazione dei braccianti gialli chiese a tal proposito una esplicita dichiarazione dalla vecchia Camera

del lavoro. Il segretario di questa, Giovanni Bacci, domandò a sua volta ventiquattro ore di tempo per rispondere. Dopo una tempestosa discussione la vecchia Camera del lavoro ha comunicato alla nuova Camera del lavoro che il concordato sarà rispettato.

Il malcontento del bracciante rosso non è però diminuito checché dicano o scrivano coloro che hanno interesse ad alterare la situazione. Però le voci di una recezione dalla vecchia Camera del lavoro della combattiva e vigile minoranza anarchica, sono, per il momento, infondate. *L'Agitatore*, organo degli anarchici di Romagna, pur dichiarandosi solidale, salvo qualche espressione verbale, coll'ordine del giorno votato dai gruppi anarchici del Ravennate, fa le seguenti opportune considerazioni:

« Per ciò che riguarda gli operai organizzati, poi, quando le assemblee *hanno preso una deliberazione, il loro dovere è di conformarsi alla decisione presa*, salvo la riserva che ciascuno può fare, di lasciare a chi fu favorevole ad una decisione creduta errata, la responsabilità di ogni conseguenza. Su questo convengono, in questo sono concordi i compagni organizzati del Ravennate; e quindi mal si appongono i repubblicani e i clerico-moderati quando fanno pubblicare dal *Resto del Carlino* una da loro sperata scissione nel campo dei " rossi ". Eh no, malgrado ogni sobillazione, malgrado ogni nostro disparere interno, siamo tutti concordi contro i " gialli " e contro i padroni ».

Sembrano dunque scongiurate nuove scissioni nel bracciantato. Ma il concordato, secondo noi, non avrà lunga vita. Alla nuova stagione ricominceranno le battaglie. Anche la pacificazione degli animi è finora un pietoso desiderio di Luzzatti, smentito dai quotidiani ferimenti tra rossi e gialli.

Intanto la Commissione governativa d'inchiesta ha iniziato i suoi lavori e si è allogata placidamente nel più sontuoso albergo della città. Se questa Commissione è destinata a lavorare per suggerire « provvidenze legislative » alla democrazia di governo, perde il suo tempo. Niente può ormai arrestare la marcia del bracciantato reso cosciente della sua funzione rivoluzionaria: rivoluzionaria, poiché tende ad alterare profondamente gli attuali rapporti di proprietà.

N. 3, 15 novembre 1910.

L'AGITAZIONE AGRARIA IN ROMAGNA

UNA NUOVA FORMULA

FORLÌ, 16. (*b. m.*). — Non ancora è compiuta in tutta la Romagna la nuova seminagione del grano, che già sta sul tappeto la questione

delle macchine. La formula dell'estate scorsa fu: la trebbiatrice ai trebbiatori. Ora par che questa formula debba venire sensibilmente modificata. Di fatti, nella relazione finanziaria della Lega macchinisti del circondario di Forlì, si leggono queste precise parole:

« La nostra Lega muoverà l'anno venturo alla rivendicazione della macchina ai macchinisti, fuochisti e paglierini ».

I braccianti rimarrebbero dunque esclusi dal possesso delle macchine e figurerebbero come personale ausiliario salariato.

La questione diventa sempre più elegante, direbbe un avvocato, mano mano che aumentano gli esclusivismi delle categorie interessate. La questione merita qualche cenno esplicativo.

Ogni trebbiatrice ha una squadra di personale tecnico e cioè: il macchinista e il fuochista adibiti alla locomobile; i paglierini, che sono in fondo braccianti con una certa abilità, i quali gettano i covoni del grano nella bocca della trebbiatrice. La squadra ausiliaria — veri braccianti, uomini e donne — si compone di coloro che raccolgono e insaccano il grano e la pula, levano dalla trebbiatrice la paglia e la conducono al pagliaio. Così viene divisa l'opera. Il contadino ha l'incarico di.... guardare. Nient'altro.

Accetteranno i braccianti la formula dei macchinisti? È possibile applicarla là dove le macchine furono acquistate in comune e sono già in parte possedute dal bracciantato?

Che cosa faranno le organizzazioni interessate davanti a questo minaccioso « pronunciamento » del personale tecnico applicato alle trebbiatrici? Noi non crediamo che i macchinisti insisteranno sulle loro formule. Tanto il personale tecnico, come il personale ausiliario, sono indispensabili al funzionamento delle macchine. Disgiungerli, inimicarli non si può.

Né i braccianti, che hanno rifiutato i salari dei padroni e dei mezzadri, accetteranno quelli dei macchinisti.

Ad ogni modo la questione è ancora agli inizi. Sono le prime avvisaglie. Faremo un'inchiesta fra i dirigenti dei braccianti e quelli dei macchinisti per conoscere il loro pensiero su questa nuova fase della contesa che divide da un biennio i lavoratori di Romagna.

N. 6, 18 novembre 1910.

APPENDICE

LETTERE

Carissimo, *

scusami, se ti rispondo con qualche giorno di ritardo. Attraverso un periodo eccezionale di agitazione e il tempo manca. Grazie della tua buona lettera.

Ho seguito attraverso i giornali il tuo affare o meglio l'affare Colpi ed anch'io ritengo che uscirai libero. Se ti capita di piombare in Italia, sarai mio ospite, se ti posso in qualche altro modo essere utile scrivimi.

Da Trento vado ricevendo ancora qualche cartolina illustrata. Come sai il tempo cancella e rinnova e stende la tenue trama dell'oblio. Del resto anche il periodo d'attività in cui mi trovo mi costringe a trascurare un po' gli amici del buon tempo antico. Come te la sei passata in questi lunghissimi mesi? Invece del tedesco non era meglio che ti fossi dedicato al francese?

Questa lettera ti giungerà se non m'inganno alla vigilia del processo e almeno ti portasse fortuna.

Di me nulla posso dirti e quello che vorrei non posso confidare — né voglio — a questo pezzo di carta. Appena liberato, scrivimi subito. Allora c'intenderemo. E se verrai in Italia, meglio. Qui a Forlì, non ti sarà difficile trovar lavoro da falegname e guadagnare una discreta giornata.

Quante vicende in un anno. Ti ricordi le belle serate di Trento? Le nostre discussioni, i nostri progetti? Come tutto ciò sembra lontano ora che la tempesta si è abbattuta su di noi e ci ha dispersi.

Addio, carissimo, sta tranquillo e vedrai che le cose si metteranno in bene. Io te lo auguro con cuore di fratello. Ti abbraccio tuo

BENITO MUSSOLINI

Forlì.

---

* Lettera al socialista Cesare Berti. Fu scritta, con ogni probabilità, nella seconda quindicina di gennaio del 1910.

Mussolini conobbe Cesare Berti durante il periodo trentino. A quell'epoca il Berti era a capo del « Comitato Segreto Trentino » e nel settembre del 1909 venne arrestato, imputato di complotto contro la polizia austriaca. Scarcerato, raggiunse Mussolini a Forlì sul finire di settembre del 1910 e lo aiutò finanziariamente. Ma col passar del tempo, visto che Mussolini non era in grado di restituire la somma e avendone il Berti necessità, nel dicembre del 1912 i due ricorsero alla Cassa dei Risparmi di Forlì che anticipò il denaro dietro alcune cambiali firmate dal Berti e avallate dallo stesso Mussolini (V. *Lettere*). (Le lettere di Benito Mussolini a Cesare Berti sono riportate da: *Film Storia. Mussolini vero* — Edito da « Centomila », Roma, 1950, pagg. 49, 56).

Domenica sera *

Carissimo,

ho ricevuto in questo momento la tua lettera e ti rispondo subito in poche parole.

Domani assumerò informazioni circa la possibilità di trovar lavoro.

Credo la cosa molto facile. Interrogherò qualche compagno, ma io ritengo *che ti occuperai.*

[La] Spesa di viaggio è mite.

È necessario di avere in tasca *30 corone* per ogni eventualità, ma il viaggio in ferrovia non ne costa che 16 o 17 — da Trento a Forlì.

A giorni ti darò informazioni definitive.

Intanto poniti al lavoro per riprendere l'esercizio.

Non ti dico altro.

Aspetta la buona novella, che ho la certezza di darti fra poco.

Ti stringo fraternamente la mano tuo

BENITO MUSSOLINI

* Lettera a Cesare Berti. Fu scritta, con ogni probabilità, nei primi giorni di settembre del 1910.

Forlì, 6 ottobre 1910 *

Caro Avancini,

scusami, se ti rispondo con tanto ritardo, ma qui viviamo colla febbre a quaranta gradi. La lotta politico-economica mi assorbe.

La dichiarazione che ti accludo vale per il periodo del mio soggiorno nel Trentino.

Non voglio, non lo posso, e mi mancano elementi per farlo, entrare nella contesa odierna.

Forse nell'intervista stessa il pensiero del Barni non è stato riprodotto bene o è stato alterato **.

Tu sai come si fabbricano le interviste.

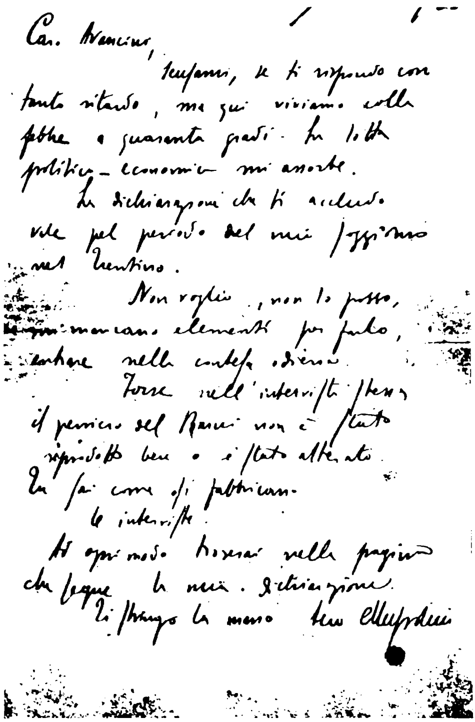
Ad ogni modo troverai nella pagina che segue la mia dichiarazione.

Ti stringo la mano

tuo MUSSOLINI

* Lettera al deputato socialista trentino, Augusto Avancini.

** L'intervista — firmata *a. f.* — è pubblicata su *L'Avvenire d'Italia* di Bologna, N. 256, 6 settembre 1910, XV, con il titolo: *La crisi socialista nel Trentino. Intervista con un « leader » del Partito.* In essa Giulio Barni esprime all'incirca le stesse opinioni pubblicate su *La Conquista* (408).



Car. Avancini,

scusami, se ti rispondo con tanto ritardo, ma qui viviamo colla febbre a quaranta gradi. La lotta politico-economica mi assorbe.

La dichiarazione che ti accludo vale pel periodo del mio soggiorno nel Trentino.

Non voglio, non lo posso, mancano elementi per farlo, entrare nella contesa odierna.

Forse nell'intervista stessa il pensiero del Bassi non è stato riprodotto bene o è stato alterato. Tu sai come si fabbricano le interviste.

Ad ogni modo inserisci nella pagina che segue la mia dichiarazione.

Ti stringo la mano tuo C. Battisti

Lettera all'on. Augusto Avancini (6 ottobre 1910)

Dichiaro che l'on. Avancini non mi ha fatto – durante il mio soggiorno a Trento – quell'opposizione di cui si parla in un'intervista dell'Avvenire d'Italia. Malgrado la diversità dei nostri temperamenti – spiegabilissima – e il divario fra le nostre concezioni sociali, i nostri rapporti personali furono sempre ottimi, né mai sorsero fra noi conflitti di funzioni. – Ricordo che l'Avancini [illegible] una [illegible] fabbri antecedente e prolungatasi per qualche tempo dopo la mia assunzione di segretario della Cam. del L., ma non partecipò – né attivamente, né passivamente – alle agitazioni dei falegnami, degli stuccatori, delle ricamatrici. Di ostacoli alla mia attività politica e giornalistica l'Avancini non ne pose mai.

Ricordo, ad es., di non aver [illegible]

Dichiarazione allegata alla lettera all'on. Augusto Avancini (6 ottobre 1910)

Dichiaro che l'on. Avancini non mi ha fatto — durante il mio soggiorno a Trento — quell'opposizione di cui si parla in un'intervista dell'*Avvenire d'Italia*.

Malgrado la diversità dei nostri temperamenti — spiegabilissimi — e il divario fra le nostre concezioni sociali, i nostri rapporti personali furono sempre ottimi, né mai scoppiò fra noi conflitto di funzioni.

Ricordo che l'Avancini sbrigò una vertenza fabbri antecedente e prolungatasi per qualche tempo dopo la mia assunzione a segretario della Cam. del L., ma non partecipò — né attivamente, né passivamente — alle agitazioni dei falegnami, degli sterratori, delle ricamatrici. Di ostacoli alla mia attività politica e giornalistica l'Avancini non ne pose mai.

Ricordo, ad es., di non aver mai scritto un verbale, né adoperato il copialettere. Ora l'Avancini non mi fece mai pressioni, per farmi diventare — almeno nel ramo burocratico — un po' meno italiano e un po' più tedesco.

Questa mia dichiarazione, è la verità.

MUSSOLINI

Mio caro Berti, *

delle opere buone tu sai che ne farei, specie quando ci son di mezzo degli amici carissimi, come te.

Ma non mai — come in questo mese — mi sono trovato in critiche condizioni morali e finanziarie.

La morte di mio padre e il trasloco della casa mi hanno spinto sull'orlo della miseria.

Una situazione da suicidio. Ho già avuto lo stipendio di questo mese e non ho più un soldo.

Da domani giovedì dovrò ridurre le spese e tutto.

Senti: io credo che per mezzo del Cagnani tu possa ottenere l'anticipo dai padroni della bottega dove lavori.

Se vuoi ne parlerò io stesso al Cagnani.

E a quest'altra scadenza conto di navigare in acque più liete.

Domani sera giovedì vado a Villafranca — sabato sera a Cesena. — Venerdì ci vedremo, verso le otto agli uffici del giornale.

Mi pare, dicendolo con franchezza, che la tua puntualità sia troppo lodevole.

Ti ricordo che anche gli Istituti di credito concedono qualche giorno di sofferenza.

Non credo che i tuoi ospiti siano propriò coll'acqua al collo, in procinto di annegare.

Ad ogni modo l'unica via è quella che ti ho indicato. Tu hai dieci lire — io ne ho tre. E debbo vivere un mese — in quattro persone!

Ti stringo fraternamente la mano

BENITO MUSSOLINI

---

* Questa lettera fu scritta certamente il 7 dicembre 1910.

ELENCO DELL'ATTIVITÀ ORATORIA DELLA QUALE NON RIMANE IL TESTO *

AVVERTENZA. — Il presente elenco è compilato esclusivamente su dati giornalistici (annunci, cenni di cronaca, scheletrici riassunti) dei quali, una scelta è riportata nel documentario.

1910

12 gennaio. RICÒ. — Nella sede della sezione socialista parla per « un'ora e un quarto in modo semplice » sul tema: *La questione sociale.*

24 gennaio. SAN MARTINO IN STRADA. — Nella sede del circolo socialista " Carlo Marx " svolge il tema: *Il dovere dei socialisti nella civiltà attuale* e ricorda « con parola commossa Andrea Costa ».

26 gennaio. VILLAFRANCA. — Pronuncia poche parole in occasione dei funerali del socialista Livio Garavini.

1 febbraio. OSPEDALETTO. — Nella sede della sezione socialista parla sul tema: *Anticlericalismo e socialismo.*

2 febbraio. FORLÌ. — Partecipa, nella sede della sezione socialista, a un convegno « privato » delle sezioni socialiste del forlivese, interloquendo su questioni agrarie.

3 febbraio. BUSSECCHIO. — Nella sede della sezione socialista commemora Andrea Costa, parlando per « un'ora e mezzo ».

3 febbraio. FORLÌ. — Partecipa all'assemblea generale della sezione socialista interloquendo su varie questioni.

5 febbraio. RONCO. — Nella sede della sezione socialista, svolge una conferenza, « detta in forma semplice chiara, e comprensibile da tutte le intelligenze » e durata « più di un'ora », sul tema: *I socialisti e la questione sociale.*

12 febbraio. VECCHIAZZANO. — Nella sede della sezione socialista, « gremita di compagni », parla sul tema: *Perché siamo socialisti.*

---

* Parlando sulla sua opera di propaganda al primo congresso della federazione collegiale socialista forlivese (70), Mussolini menziona, tra le altre, cinque conferenze, tenute (due a Forlimpopoli, una a Budrio, una a Castrocaro, una a Civitella) durante il periodo 1 gennaio - 9 aprile 1910. Dette conferenze non figurano nel presente elenco, perché, non avendo trovato su di esse ulteriori dati giornalistici, non siamo in grado di precisare il giorno e il mese in cui furono pronunciate.

17 febbraio. FORLÌ. — In una sala del palazzo "Paolucci", svolge, « in modo conciso, serrato, documentato » il tema: *Giordano Bruno. I tempi, l'uomo, le idee.*

27 febbraio. CARPENA. — Nella sede della sezione socialista parla sul tema: *Socialismo e socialisti.*

febbraio. PIEVE DI VILLANOVA. — Nel cimitero, in presenza dei compagni della locale sezione socialista, tiene un discorso commemorativo sulla fossa del socialista Giulio Lazzari.

6 marzo. CASTROCARO. — Partecipa ad un comizio anticlericale nel corso del quale si commemorano Giordano Bruno e Francisco Ferrer, parlando « sulla piaga della civiltà: il clericalismo, ed ha frasi argute e felici contro i falsi anticlericali ».

13 marzo. CIVITELLA. — Nel teatro "Goffarelli", commemora, « con un bellissimo discorso », Andrea Costa.

14 marzo. FORLIMPOPOLI. — Nella sede della casa socialista commemora Carlo Marx.

18 marzo. FORLÌ. — « Davanti a un pubblico di 1200 persone » rievoca la Comune di Parigi.

23 marzo. VIA LUNGA. — Nella sede della sezione socialista, « davanti a un buon numero di compagni convenuti anche dalle ville limitrofe », parla sul tema: *La questione sociale.*

11 aprile. FORLÌ. — Pronuncia « un breve e ispirato discorso » ai funerali del socialista Aurelio Valpondi.

14 aprile. SAN TOMÈ. — Nella sede della sezione socialista pronuncia una conferenza di propaganda.

17 aprile. FORLIMOPOLI. — Nella piazza del Teatro, in occasione di un pubblico comizio, parla sul tema: *La questione delle macchine.*

17 aprile. FORLÌ. — Partecipa alla assemblea della sezione socialista, interloquendo su vari argomenti all'ordine del giorno.

24 aprile. VIA LUNGA. — Nella sede della sezione socialista, in occasione dell'inaugurazione del vessillo sociale, pronuncia una breve conferenza sul tema: *Il socialismo.* Alla fine della manifestazione ricorda « a tutti i socialisti la data imminente del primo maggio ».

1 maggio. FORLÌ. — Al Gioco del pallone, « alla presenza di non meno di 3000 persone in stragrande maggioranza socialisti », commemora, « ascoltato e applauditissimo », la festa del lavoro.

1 maggio. CUSERCOLI. — Nel pomeriggio, « svolge, sebbene stanco, per un'ora e un quarto, il tema prefisso: *Significato del primo maggio* ».

8 maggio. TERRA DEL SOLE. — In occasione dell'inaugurazione della bandiera della sezione socialista, spiega, « ascoltatissimo » i principî del socialismo.

14 maggio. PREDAPPIO. — Nel teatro comunale "Giordano Bruno" svolge una conferenza sul tema: *Movimento operaio e socialismo* (404).

15 maggio. DOVIÀ. — Nell'ampio salone dei fratelli Partisani tiene una conferenza sul tema: *La questione sociale e i socialisti.*

21 maggio. FORLÌ. — Partecipa all'assemblea della sezione socialista, trattando « dell'attuale momento politico ».

26 maggio. CAPOCOLLE. — In occasione dell'inaugurazione del vessillo della sezione socialista, svolge, « con grande copia di argomentazioni », il tema: *Socialismo e lotta economica.*

2 giugno. MELDOLA. — Partecipa all'assemblea della sezione socialista, sostenendo, « con un lungo e chiaro discorso » le ragioni teoriche, pratiche, storiche, che consigliano l'astensione da qualsiasi blocco popolare.

5 giugno. VOLTRE. — Nella sede della locale sezione socialista parla sul tema: *I principi del socialismo.*

10 giugno. FORLÌ. — Partecipa ad un pubblico comizio di protesta contro la reazione argentina, organizzato dalla Federazione collegiale socialista forlivese e dall'Unione anarchica forlivese, parlando dopo Domenico Zavattero.

2 luglio. MELDOLA. — Nella sede della sezione socialista svolge il tema: *Il comune e il clericalismo.*

15 agosto. CESENATICO. — Partecipa al congresso regionale giovanile socialista di Romagna, svolgendo una « relazione sull'antimilitarismo, approvata per acclamazione ».

20 agosto. SADURANO. — Nella sede della sezione socialista tiene una « lezione » di propaganda.

22 agosto. CASTIGLIONE. — Partecipa all'assemblea della sezione socialista, discutendo « su cose d'ordine interno » e parlando su « temi di propaganda socialista ».

1 settembre. VECCHIAZZANO. — Nella sede della Lega Braccianti pronuncia una conferenza socialisteggiante.

11 settembre. SAN COLOMBANO. — Nella sede del circolo socialista tiene una conferenza di propaganda.

17 settembre. SAN TOMÈ. — Nella sede della sezione socialista parla « sulla situazione attuale economica e politica ».

17 settembre. VIA LUNGA. — Nella sede della sezione socialista, di ritorno da San Tomè, fa « alcune comunicazioni » d'ordine interno.

18 settembre. SAN COLOMBANO. — In occasione dell'inaugurazione della bandiera della sezione socialista, pronuncia un discorso sul locale movimento socialista.

15 ottobre. MELDOLA. — Presenzia all'assemblea della sezione socialista, interloquendo su varie questioni all'ordine del giorno.

16 ottobre. CUSERCOLI. — In occasione dell'inaugurazione del vessillo della locale lega braccianti, parla « del popolo germanico, che la leggenda aveva fatto freddo e refrattario a qualunque moto rivoluzionario, mentre la sommossa di Moabit ha servito a sfatare questa leggenda »; ricorda la « repubblica portoghese, che ha servito a rialzare le azioni dei repubblicani », dimostrando « come quella repubblica, non essendo stata la conseguenza di una sollevazione di popolo, non poteva essere che una repubblica borghese e reazionaria come tutte le altre del genere »; accenna allo « sciopero dei ferrovieri francesi », affermando che « la Repubblica francese ha addimostrato di essere più reazionaria della monarchia italiana perché quella non solo ha destituito i ferrovieri, ma a centinaia li ha arrestati: monarchia e repubblica dunque si equivalgono quando l'una e l'altra sian basate sul privilegio capitalistico ».

25 ottobre. MILANO. — Partecipa ad una riunione separata del gruppo rivoluzionario, interloquendo su varie questioni all'ordine del giorno (406).

29 ottobre. MELDOLA. — Presenzia all'assemblea della sezione socialista, interloquendo su varie questioni all'ordine del giorno.

30 ottobre. FIUMANA. — Nella sede della sezione socialista tiene una pubblica conferenza.
5 novembre. PIEVEQUINTA. — Nella sede della sezione socialista tiene «una conferenza di propaganda antimilitarista ai giovani coscritti».
6 novembre. FIUMANA. — Nella sede della sezione socialista pronuncia una conferenza sul tema: *I principi del socialismo.*
12 novembre. MELDOLA. — Presiede l'assemblea della sezione socialista, interloquendo su vari argomenti all'ordine del giorno.
13 novembre. ALFONSINE. — Tiene una conferenza pubblica, «con facoltà di contradditorio», sul tema: *Perché neghiamo la patria.*
19 novembre. RONCO. — Presiede l'assemblea della sezione socialista, interloquendo su vari argomenti all'ordine del giorno.
20 novembre. SAN LORENZO IN NOCETO. — In occasione dell'inaugurazione del circolo femminile "Luisa Michel", pronuncia un breve discorso.
novembre. CASEMURATE. — Porge «l'ultimo saluto» alla salma del socialista Quinto Galletti.
8 dicembre. VILLAFRANCA. — Nella sede del circolo socialista pronuncia un discorso rivoluzionario.
11 dicembre. FAENZA. — Nella casa dei braccianti tiene una conferenza sul tema: *Il partito socialista, la sua dottrina e la sua tattica.*
17 dicembre. MELDOLA. — Interviene all'assemblea della sezione socialista prendendo più volte la parola.
18 dicembre. SALUDECIO. — Nella sede della sezione socialista, pronuncia una conferenza, «semplice, piana, adatta al pubblico che non aveva mai udita la parola di un socialista».
1 dicembre. SAN GIOVANNI IN MARIGNANO. — Tiene una conferenza sul tema: *Movimento socialista.*

1911

5 gennaio. BAGNOLO. — Nella casa dei socialisti tiene una «lezione» di propaganda.
15 gennaio. FUSIGNANO. — Nella casa dei socialisti parla sul tema: *Dal capitalismo al socialismo.*
29 gennaio. SAN VITTORE DI CESENA. — In occasione dell'inaugurazione della casa dei socialisti, pronuncia un discorso rivoluzionario.
2 febbraio. GALEATA. — Nella sede della sezione socialista parla sul tema: *Il partito socialista. La sua tattica e la sua dottrina.*
5 febbraio. PREDAPPIO. — Nel teatro "Giordano Bruno" parla sul tema: *Il socialismo e i suoi principi.*
12 febbraio. CONSELICE. — Pronuncia una conferenza sul tema: *Movimento operaio e lotta di classe.*
17 febbraio. CESENA. — Nel teatro "Giardino" parla sul tema: *Giordano Bruno. I tempi, l'uomo, la dottrina.*
24 febbraio. FORLÌ. — Prende la parola nel corso di un processo per diffamazione intentato dal repubblicano Giordano Prati contro *La Lotta di Classe* (413).
18 marzo. FORLÌ. — Al "Gioco del pallone", alla presenza «di non meno di 4000 persone», commemora brevemente la Comune.

20 marzo. CASEMURATE. — Nella sede della sezione socialista tiene una « lezione » di propaganda.
25 marzo. PREDAPPIO. — Nel teatro " Giordano Bruno ", in occasione di una festa di propaganda socialista, parla brevemente sull'attuale momento politico.
5 aprile. LAVEZZOLA. — Nella casa dei socialisti pronuncia una conferenza sul tema: *Socialismo e movimento economico.*
8 aprile. CIVITELLA. — Partecipa all'assemblea della sezione socialista, interloquendo su varie questioni all'ordine del giorno.
9 aprile. PIEVEQUINTA. — Pronuncia un breve discorso ai funerali del socialista Vincenzo Gasparri.
12 aprile. FORLÌ. — Partecipa all'assemblea della sezione socialista, prendendo più volte la parola.
12 aprile. CARPENA. — Nella sede della sezione socialista tiene una « lezione » di propaganda.
19 aprile. CORIANO. — In occasione dell'inaugurazione della casa dei socialisti, pronuncia un breve discorso.
30 aprile. FORLÌ. — Partecipa al primo convegno federale dei gruppi giovanili socialisti di Romagna, prendendo più volte la parola.
30 aprile. VILLAFRANCA. — In occasione dell'inaugurazione della casa dei socialisti, pronuncia un breve discorso.
1 maggio. FORLÌ. — Alla mattina dice « alcune parole » nel giardino pubblico.
1 maggio. MEZZANO. — Nel pomeriggio commemora il primo maggio « davanti a gran folla di socialisti e di lavoratori ».

ELENCO DEL MATERIALE GIORNALISTICO ATTRIBUIBILE A BENITO MUSSOLINI

AVVERTENZA. — Il materiale giornalistico non seguito da nessuna indicazione tra parentesi tonda, è anonimo; il materiale giornalistico contrassegnato da (1) è di prima pagina; da (2) di seconda e così via.

DA « LA LOTTA DI CLASSE »

ANNO 1910-I

N.	1.	9	gennaio.	*Ai compagni* (1)
»	»	»	»	*La nota politica* (2)
»	»	»	»	*Ai corrispondenti e collaboratori* (La Redazione) (2)
»	»	»	»	*Attraverso le frontiere* (Gilliat) (2)
»	»	»	»	Il trafiletto che comincia: « *La fede non basta più:* (+) » (2)
»	2.	15	»	*La voragine militarista* (1)
»	»	»	»	*La conferenza di padre Gemelli sui miracoli di Lourdes* (Goliardo III) (1)
»	»	»	»	*La nota politica* (2)
»	»	»	»	*Attraverso le frontiere. Inghilterra* (2)
»	»	»	»	*Spunti e Appunti. Il re che si divertiva* (La punta) (2)
»	»	»	»	*La rubrica dell'Amministrazione. Alle Sezioni!* (2)
»	»	»	»	*Ai corrispondenti e collaboratori* (La Redazione) (4)
»	3.	22	»	*Andrea Costa* (1)
»	»	»	»	Il manifesto per la morte di Andrea Costa che inizia: « *Compagni, cittadini! Andrea Costa è morto!* (+) » (La Fed. Coll. Soc. Forl.) (2)
»	»	»	»	*Spunti e Appunti. Don Adorni* (La punta) (2)
»	»	»	»	*Attraverso le frontiere* (Gilliat) (2)
»	4.	29	»	*L'ultimo discorso di A. Costa* (1)
»	»	»	»	*Spunti e Appunti. La spada dell'infamia* (La punta) (2)

N.	4.	29	gennaio.	*Breve commento. Sul convegno dei mezzadri del 17 gennaio* (2)
»	5.	5	febbraio.	*Pei giovani socialisti* (1)
»	»	»	»	*Spunti e Appunti. Sodoma* (La punta) (2)
»	»	»	»	*Il nostro convegno* (2)
»	7.	19	»	Il trafiletto che comincia: «*I socialisti tedeschi si muovono* (+)» (1)
»	8.	26	»	*L'ultimo discorso* (1)
»	»	»	»	*Nel mondo del lavoro. Il congresso di Ravenna* (1)
»	»	»	»	*Alle Sezioni! Ai Compagni! Per la Comune di Parigi* (2)
»	»	»	»	*Giustizia repubblicana!* (2)
»	9.	5	marzo.	*Dopo al Congresso di Ravenna. Ordini del giorno* (1)
»	»	»	»	*Per la libertà di riunione* (2)
»	»	»	»	*Verso la vita!...* (2)
»	10.	12	»	*Per la Comune* (1)
»	»	»	»	*Ancora le macchine* (1)
»	»	»	»	*Edison e la società futura* (Il Corsaro) (1)
»	»	»	»	Cappello alla lettera di Silvio Mantellini: *Macchine, preti e repubblicani* (2)
»	»	»	»	Cappello alla lettera di Zanotti: *Nel mondo del lavoro. Politica e macchine* (2)
»	11.	19	»	*La Comune e la guerra* (1)
»	»	»	»	*Il manifesto della Comune ai contadini* (1)
»	»	»	»	*Abbasso la morte! La ghigliottina e la Comune* (1)
»	12.	26	»	*Mario Todeschini* (1)
»	13.	2	aprile.	Cappello a: *Auto-difesa di Gustavo Hervé alle Assisi di Parigi* (1)
»	»	»	»	*Il dovere dei mezzadri socialisti* (3)
»	14.	9	»	*Repubblicani e lotta di classe* (1)
»	»	»	»	*Dopo il voto di Bologna* (2)
»	»	»	»	*La protesta degli assenti* (2)
»	16.	23	»	Il trafiletto che comincia: «*È chiaro? Con questa domanda il sig. Casalini Armando* (+)» (1)
»	»	»	»	*Trebbiatrici, terre e partiti in Romagna* (1)
»	»	»	»	*Le grandi battaglie del lavoro* (1)
»	»	»	»	Il corsivo che comincia: «*I risultati delle elezioni di domenica scorsa,* (+)» (2)
»	17.	30	»	*Il nostro Primo Maggio* (1)
»	»	»	»	*Compagni! Compagni!* (L'Amm. e la Redaz.) (2)
»	»	»	»	Il corsivo che comincia: «*Dal compagno Ruggero Tognacci di San Mauro* (+)» (La L. di C.) (2)
»	18.	7	maggio.	*Il nostro Primo Maggio* (1)
»	»	»	»	*Ai gialli, no; agli scarlatti, sì* (Un contadino futurista) (1)

N:	18.	7	maggio.	*I gialli in funzione* (2)
»	»	»	»	*Per un voto* (2)
»	19.	14	»	*Compagni!* (L'Ammin. e la Redaz.) (1)
»	»	»	»	*Le elezioni francesi* (1)
»	»	»	»	*Chi adottò per primo la parola «Socialismo»?* (2)
»	»	»	»	Il corsivo che comincia: «*Don Chisciotte impazza.* (+)» (2)
»	»	»	»	Il corsivo che comincia: «*La Federazione Socialista della Provincia di Ravenna* (+)» (2)
»	20.	21	»	*I fatti di Voltana alla Camera* (1)
»	»	»	»	*Compagni!* (L'Ammin. e la Redaz.) (1)
»	»	»	»	*I «pasticcetti» di Bologna* (1)
»	»	»	»	*Ipocrisie e menzogne* (1)
»	»	»	»	*Spunti e Appunti. Il Soccorso* (La punta) (2)
»	»	»	»	*Metereologia parlamentare* (2)
»	»	»	»	Il corsivo che comincia: «*Mario Missiroli, uno studioso che conosciamo* (+)» (2)
»	21.	28	»	*Il convegno di Bologna* (1)
»	»	»	»	*Il Successore* (1)
»	»	»	»	*Nella Repubblica dei dollari* (1)
»	»	»	»	*Dichiarazioni oneste* (2)
»	»	»	»	*Gustavo Hervé* (2)
»	»	»	»	*Alle Sezioni del Collegio!* (Il Comitato Federale) (2)
»	»	»	»	Il corsivo che comincia: «*Lo abbiamo colto colle mani nel sacco il nostro cooperatore integrale repubblicano.* (+)» (2)
»	»	»	»	*Spunti e Appunti. Davanti ai re!* (La punta) (2)
»	»	»	»	*Variazioni su tema noto. Il «boicottaggio»* (2)
»	22.	4	giugno.	*La forza irresistibile....* (1)
»	»	»	»	*Al muro dei federati* (Il Corsaro) (1)
»	»	»	»	*Miscellanea* (2)
»	»	»	»	*Il ferimento di Villa Rotta. Le cose a posto* (2)
»	»	»	»	*Ripetiamo!* (2)
»	23.	11	»	*Per un Ordine del Giorno* (X) (1)
»	»	»	»	*Miscellanea* (1)
»	»	»	»	*Onorificenze regie* (2)
»	»	»	»	*La ferma biennale* (2)
»	24.	18	»	Cappello al resoconto del discorso di Ettore Ciccotti: *Un forte discorso Socialista. Ettore Ciccotti contro le spese improduttive* (1)
»	»	»	»	Cappello all'articolo di Giorgio Etiévant: *La tragica differenza* (2)
»	25.	25	»	*Ai Compagni!* (La Redazione) (1)
»	»	»	»	Commento alla corrispondenza da Villa Rotta: *La vita nelle Sezioni. Villa Rotta* (3)

N.	26.	2	luglio.	*Un'altra vittima nostra* (1)
»	»	»	»	*Preziose confessioni. Nell'ora della lotta* (1)
»	»	»	»	Cappello al manifesto del comitato della Fratellanza contadini del circondario di Forlì: *Un manifesto mutilato* (1)
»	»	»	»	*I Mazziniani e la questione delle macchine* (1)
»	27.	9	»	*L'accordo per la trebbiatura raggiunto* (1)
»	»	»	»	*La straripante vitalità* (3)
»	28.	16	»	*Dopo l'accordo per la trebbiatura* (1)
»	»	»	»	*La Monarchia clericale* (1)
»	»	»	»	*Miscellanea* (2)
»	»	»	»	*Le grandi battaglie del lavoro. I ferrovieri francesi* (2)
»	»	»	»	*I difetti e la lanterna* (2)
»	»	»	»	*Per la collana.... dei piccoli difetti* (3)
»	»	»	»	*Libri e Pubblicazioni. Né Dio, né anima* (3)
»	29.	23	»	*Cronache Socialiste* (1)
»	»	»	»	*Tribuna antimilitarista. La disciplina militare* (Simplex) (1)
»	»	»	»	*Ça ira!* (2)
»	»	»	»	*Le grandi battaglie del lavoro. I ferrovieri italiani* (2)
»	»	»	»	*Miscellanea* (Jacques) (2)
»	»	»	»	*La solita collana dei.... piccoli difetti. Lo scandalo Rochette* (2)
»	»	»	»	*Sputa amaro!* (3)
»	»	»	»	*E noi documentiamo!* (3)
»	»	»	»	Cappello all'articolo di *Libero: La questione dei medici* (4)
»	30.	30	»	*Un dilemma e i.... suoi corni* (Jacques) (1)
»	»	»	»	*La Benemerita* (1)
»	»	»	»	*La trebbiatura* (1)
»	»	»	»	*Biribi* (2)
»	»	»	»	*Per la collana.... dei piccoli difetti. Proiettili da sciopero!* (2)
»	»	»	»	*Le elezioni amministrative* (2)
»	»	»	»	Cappello alla lettera di Vincenzo Zanzani: *Strascico elettorale* (3)
»	»	»	»	Cappello all'articolo di Aurelio Valmaggi: *A vertenza chiusa* (3)
»	31.	6	agosto.	*Sindacalismo* (1)
»	»	»	»	*La Benemerita continua* (1)
»	»	»	»	Il corsivo che comincia: « *Non divagare, come al solito, o buffoncello pennaiolo repubblicano.* (+) » (1)
»	»	»	»	*Ancora il dilemma* (Jacques) (1)
»	»	»	»	*Preziose confessioni* (2)
»	»	»	»	*Cronache socialiste* (2)
»	»	»	»	*I « Se » dei Loyola* (2)
»	»	»	»	*Le elezioni di Roma* (2)

N. 31.	6	agosto.	*Miscellanea* (3)
» »	»	»	*Congressi* (3)
» »	»	»	*Sacrilegio!* (3)
» 32.	13	»	*Si cammina!* (1)
» »	»	»	*Nuovo sangue* (1)
» »	»	»	Cappello all'articolo di Carlo Monticelli: *Trent'anni dopo (Ricordi dell'Internazionale)* (1)
» »	»	»	Il corsivo che comincia: « *Gravissimi ostacoli d'indole esclusivamente tipografica* (+) » (La Redaz. e il Comitato d'Amm.) (2)
» »	»	»	*Miscellanea* (2)
» »	»	»	*Domanda indiscreta* (2)
» »	»	»	Commento alla lettera di « un operaio dello Zuccherificio, Membro della Commissione »: *Boicottaggio ai crumiri! nel locale zuccherificio* (N. *d.* R.) (3)
» »	»	»	*Un'altra voce* (3)
» 33.	20	»	Il corsivo che comincia: « *Solenne nella sua semplicità è stato il nostro ultimo congresso.* (+) » (2)
» »	»	»	*Sincerità* (2)
» »	»	»	*La repubblica e i cardinali* (2)
» »	»	»	*Fischiare!* (2)
» 34.	27	»	Il corsivo che comincia: « *Il resoconto del nostro congresso e la cronaca di quanto succede nelle organizzazioni* (+) » (2)
» »	»	»	*Paginette di propaganda. Il sangue dei re* (Nix) (2)
» 35.	3	settembre.	*L'epopea delle camicie « gialle »* (1)
» »	»	»	*I socialisti di tutto il mondo nella Capitale della Danimarca* (1)
» »	»	»	*Il « Santo » e la « Confraternita »* (2)
» »	»	»	*Colpe, non errori!* (2)
» »	»	»	*Silenzio!* (3)
» »	»	»	Il corsivo che comincia: « *Qualche amico ha trovato eccessive le nostre osservazioni* (+) » (3)
» 36.	10	»	*Le grandi battaglie del lavoro. Ferrovieri e impiegati delle Poste* (1)
» »	»	»	*Il Congresso Socialista Internazionale* (3)
» 37.	17	»	*Confutazione* (2)
» »	»	»	Il corsivo che comincia: « *L'on. Comandini — deputato repubblicano e commemoratore* (+) » (2)
» »	»	»	*Le citazioni* (3)
» 38.	24	»	*I firmatari distratti* (1)
» »	»	»	*Il Congresso di Faenza* (2)
» »	»	»	*La pillola!* (2)
» »	»	»	Cappello alla lettera della sezione socialista

				di Mercato Saraceno: *Per una frase* (La L. di C.) (3)
N.	38.	24	settembre.	*Per una querela* (La Lotta di Classe) (3)
»	39.	1	ottobre.	*Moabit* (1)
»	»	»	»	*I « feudatari » alla riscossa* (1)
»	»	»	»	Il corsivo che comincia: « *Il Congresso socialista tedesco testé chiusosi a Magdeburgo* (+) » (2)
»	»	»	»	*Libertà.... repubblicane* (2)
»	»	»	»	*La battaglia di Domenica alla Camera del Lavoro* (2)
»	40.	8	»	*La loro incetta* (2)
»	»	»	»	*Alla vigilia del nostro Congresso Nazionale* (1)
»	»	»	»	Cappello all'articolo di Amleto Paganelli: *La parola del buon senso* (N. *d.* R.) (3)
»	»	»	»	*Come scrivono i gialli* (2)
»	41.	15	»	*Pei delegati di Romagna al Congresso Nazionale* (1)
»	»	»	»	*Alla vigilia del nostro Congresso Nazionale. Altre relazioni* (1)
»	»	»	»	*I ferrovieri francesi* (1)
»	»	»	»	Il corsivo che comincia: « *La documentazione di alcune imprese* (+) » (2)
»	»	»	»	*Viva la Escuela Moderna!* (2)
»	»	»	»	*Re cristianissimo....* (2)
»	»	»	»	*La vecchia Camera del Lavoro afferma la sua vitalità* (3)
»	42.	22	»	*Dopo lo sciopero dei ferrovieri francesi* (1)
»	»	»	»	*La commedia del Municipio* (2)
»	»	»	»	Il corsivo che comincia: « *Noi siamo " piccini, gretti, stupidamente accecati d'odio "* (+) » (2)
»	»	»	»	*Nuovi giornali* (2)
»	»	»	»	*Il proletariato italiano solidale con la vecchia Camera del Lavoro* (3)
»	43.	29	»	*Tribuna antimilitarista. L'antimilitarismo spontaneo* (2)
»	»	»	»	*Le principali teorie del marxismo* (3)
»	»	»	»	Il corsivo che comincia: « *Un gruppo di preti forlivesi, non sappiamo precisare però quale S. Giuseppe adorino* (+) » (4)
»	44.	5	novembre.	*I socialisti al bivio* (1)
»	»	»	»	*Le virtù del coniglio* (1)
»	»	»	»	*In tema « portoghese »* (1)
»	»	»	»	*Sempre in margine!* (2)
»	»	»	»	Il corsivo che comincia: « *A Faenza stamperemo d'ora innanzi il giornale,* (+) » (La Redaz. e l'Amm.) (2)
»	»	»	»	*Note e Letture* (2)
»	»	»	»	*.... Di cartapesta* (2)

N.	44.	5	novembre.	*Seconda vittoria* (2)
»	»	»	»	*Parva favilla....* (2)
»	»	»	»	*Da meditare* (2)
»	»	»	»	*Adagio, corvi!* (2)
»	45.	12	»	*Solidarietà piagnona* (1)
»	»	»	»	*Le cantonate dei « gialli »* (1)
»	»	»	»	*Movimento Sindacale* (1)
»	»	»	»	*Bernardino Verro* (1)
»	»	»	»	*Note e Letture* (2)
»	46.	19	»	*La Commissione d'Inchiesta* (1)
»	»	»	»	*L'Azione Operaia. Il Sabotaggio e le sue varietà* (1)
»	»	»	»	*Alla salute del ministro del re. Storia di ieri di oggi e di.... domani* (2)
»	»	»	»	*Storia e geografia* (2)
»	»	»	»	*Autorevole conferma* (2)
»	47.	26	»	*Ripresa d'affari* (1)
»	»	»	»	*Guglielmo e i frati* (1)
»	»	»	»	*Benvenuto!* (La L. di C.) (2)
»	48.	3	dicembre.	*Il « loro » riformismo* (1)
				Dire e fare (1)
»	»	»	»	*La signora mezzadria* (1)
»	»	»	»	*Madame Véto* (1)
»	»	»	»	*È perfettamente inutile....* (1)
»	»	»	»	*Cosas de Republica* (1)
»	»	»	»	*Note e Letture* (2)
»	»	»	»	*Miscellanea* (2)
»	»	»	»	Il corsivo che comincia: « *A Pietro Gori, cavaliere senza macchia e senza paura dell'idealità anarchica,* (+) » (La L. di C.) (2)
»	49.	10	»	*Il « referendum » sulla massoneria* (1)
»	»	»	»	*Movimento Sindacale. I Ferrovieri Italiani* (1)
»	»	»	»	*Note e Letture* (2)
»	»	»	»	Il corsivo che comincia: « *" La Libertà " di Ravenna annuncia a caratteri di scatola* (+) » (2)
»	50.	17	»	*Risveglio al Sud* (1)
»	»	»	»	*Arturo Labriola « deplorato » dai lavoratori napoletani. Dedicato alla « Libertà » di Ravenna* (1)
»	»	»	»	*Scafati* (1)
»	»	»	»	*Movimento socialista* (1)
»	»	»	»	*Medaglioni socialisti. Pietro Lerroux* (1)
»	51.	24	»	*Il marxismo tramonta....* (1)
»	»	»	»	*Schermaglie* (1)
»	»	»	»	*Medaglioni socialisti. Roberto Owen* (1)
»	»	»	»	*Replica* (2)
»	»	»	»	*Quando?* (2)
»	»	»	»	*L'ultima* (2)
»	»	»	»	*Pansini e il Presidente* (2)

N.	52.	31	dicembre.	*I documenti* (1)
»	»	»	»	*Attraverso le frontiere* (1)
»	»	»	»	*Quale?* (2)
»	»	»	»	*La religione* (2)
»	»	»	»	*Nubi all'orizzonte* (2)
»	»	»	»	*Dreadnoughts* (2)
»	»	»	»	*La si decida!* (2)

ANNO 1911-II

»	53.	8	gennaio.	*Cose della nostra frazione* (1)
»	»	»	»	*Durand* (1)
»	»	»	»	*Strenna vermiglia* (1)
»	»	»	»	*Loquacità* (1)
»	»	»	»	*Le battaglie del lavoro* (1)
»	»	»	»	*La Romagna clericale* (2)
»	»	»	»	*Note e Letture* (2)
»	54.	15	»	*I « gialli » e l'unità proletaria* (1)
»	»	»	»	*Dopo gli scrutini* (1)
»	55.	21	»	*19 Gennaio* (1)
»	»	»	»	*Battute polemiche* (1)
»	»	»	»	*Bava e veleno* (2)
»	»	»	»	*Silenzio!* (2)
»	»	»	»	*A che gioco giochiamo?* (2)
»	»	»	»	*La loro malafede è evidente* (2)
»	»	»	»	*Mentitori!* (2)
»	56.	28	»	*La Relazione e il voto della Commissione d'Inchiesta* (1)
»	»	»	»	*Commemorazioni ipocrite* (1)
»	»	»	»	*Battute polemiche* (2)
»	»	»	»	*Medaglioni socialisti. Kotoku* (1)
»	»	»	»	*Che fare?* (2)
»	»	»	»	*Storia allegra di una conferenza seria* (2)
»	»	»	»	*Bifrontismo repubblicano* (2)
»	»	»	»	*Poliziotti volontari* (2)
»	»	»	»	*Violenze settarie* (3)
»	57.	4	febbraio.	*Il « succedaneo »* (1)
»	»	»	»	*Un giudice tedesco* (1)
»	»	»	»	*Note e Letture* (1)
»	58.	11	»	*Bisogna gustare la festa* (1)
»	»	»	»	*Spese militari* (1)
»	»	»	»	*Maffeo-Serpieri* (1)
»	»	»	»	*Paolo Singer* (1)
»	»	»	»	*Per i martiri giapponesi* (2)
»	»	»	»	*Le polemiche ritornello* (2)
»	»	»	»	*Basilio e Loyola* (2)
»	»	»	»	*Un altro Socialista ucciso da un Giallo* (2)
»	»	»	»	*Per i ferrovieri* (2)
»	»	»	»	*La farsa* (2)
»	»	»	»	*Ancora due anni* (2)

N. 58	11	febbraio.	*Quei della «Fronda....»* (2)
» 59.	18	»	*Convegni e Congressi* (1)
» »	»	»	*A chiarimento* (2)
» »	»	»	*Anche in Svizzera* (2)
» »	»	»	*Tra i vecchioni* (2)
» 60.	25	»	*Ripresa* (1)
» »	»	»	*La Vandea* (1)
» »	»	»	*Luzzatti trombato* (1)
» »	»	»	*Tribuna Antimilitarista. Noi e gli altri* (1)
» »	»	»	*Rispetto reciproco!* (2)
» »	»	»	*La risposta ai beccamorti del Socialismo di Antonio Labriola, Attilio Cabiati, Arturo Labriola, Angelica Balabanoff* (2)
» 61.	4	marzo.	*Il Congresso di Bologna* (1)
» »	»	»	*Il patto socialista di Trieste* (1)
» »	»	»	*La Rassegna politica* (1)
» »	»	»	*I «Mille» di Varese* (1)
» »	»	»	*A nessuna!* (1)
» »	»	»	Cappello all' articolo di Giovanni Zibordi: *Attorno al determinismo economico* (1)
» »	»	»	*Pessimismo mazziniano* (2)
» »	»	»	*Per la Comune* (2)
» »	»	»	*Prendiamo atto!* (2)
» 62.	11	»	*I Ferrovieri* (2)
» »	»	»	*Dopo la destra, la sinistra!* (3)
» 63.	18	»	*Viva la Comune!* (1)
» »	»	»	*La battaglia s'allarga* (1)
» »	»	»	*Collaborazione operaia. Dopo al Congresso di Bologna* (2)
» »	»	»	*Epistolario mazziniano* (2)
» »	»	»	*Fanno scuola!* (1)
» »	»	»	*Baruffe massoniche* (2)
» »	»	»	*I loro progressi* (2)
» 64.	25	»	*Medaglioni socialisti. Benedetto Malon* (1)
» »	»	»	Cappello al resoconto della conferenza di Guido Podrecca: *Riccardo Wagner spiegato al popolo* (2)
» »	»	»	*La crisi* (3)
» »	»	»	*La risposta* (3)
» 65.	1	aprile.	*I ferrovieri* (2)
» »	»	»	*Il fiasco dei fiaschi* (2)
» »	»	»	*Il Gruppo Parlamentare* (2)
» »	»	»	*Trasloco* (2)
» 66.	8	»	*Durand* (1)
» »	»	»	*Smentita di fatto* (1)
» »	»	»	*Incertezza* (1)
» »	»	»	*Mario Malfettani* (1)
» »	»	»	*I garibaldini e il cinquantenario* (2)
» »	»	»	*Note e Letture* (2)
» »	»	»	*La conferenza Murri* (3)
» 67.	15	»	Cappello all'intervista di Ettore Ciccotti con

		« Il Giornale d'Italia »: *Carlo Marx in soffitta?* (1)
N. 67.	15 aprile.	Cappello alla lettera dei deputati Agnini e Musatti: *Il primo esempio* (2)
» »	» »	*Lo spolverino della Direzione* (2)
» »	» »	*Defezioni repubblicane* (2)
» »	» »	*La speculazione* (2)
» 68.	22 »	*La conferma dei fatti* (2)
» »	» »	*Attorno a un cadavere* (2)
» »	» »	*La grève perlée* (2)
» »	» »	*Gli affini* (2)
» »	» »	*In vista del 1° Maggio* (2)
» »	» »	*Basta, sciacalli* (2)
» »	» »	*Setubal* (2)
» »	» »	*Omertà* (2)
» »	» »	*Magnaza* (2)
» 69.	1 maggio.	*Federazione Socialista del Collegio di Forlì. 1° Maggio 1911* (Il Comitato Federale) (1)
» »	» »	*Gli Agrari e i « principî »* (2)
» »	» »	*Medaglioni socialisti. Tommaso Moro* (2)
» »	» »	*La parola a Mirabelli* (2)
» »	» »	*Isaia.... repubblicano* (2)
» »	» »	*La smentita* (2)
» »	» »	Il corsivo che comincia: « *La questione dell'autonomia che poteva essere uno scoglio pericoloso per la vita e l'avvenire della nostra Federazione, è stata felicemente superata.* (+) » (3)
» »	» »	*La questione albanese* (4)
» »	» »	*Campa cavallo....* (4)
» »	» »	*Col permesso di lor signori....* (4)
» »	» »	*La terra degli scandali* (5)
» »	» »	*Avvertenze* (5)
» 70.	6 »	*La « casta » Susanna* (1)
» »	» »	*Il Cinquantenario* (1)
» »	» »	*Nota politica* (2)
» »	» »	*Una vile rappresaglia* (3)

DALL'« AVANTI! »

ANNO 1910-XIV

N. 90.	31 marzo.	*Macchine e mezzadri.* [Ci scrivono da Forlì, 29] (4)
» »	» »	*Congresso collegiale forlivese.* [Ci scrivono da Forlì, 29] (4)
» 266.	25 settembre.	*Piogge e inondazioni in Romagna. Lo straripamento del Savio.* [Forlì, 24] (3)
» »	» »	*I danni nel forlivese.* [Forlì, 23] (3)

N. 287.	16 ottobre.	*Le commemorazioni di F. Ferrer. A Forlì.* [Ci scrivono da Forlì, 14] (2)
» 288.	17 »	*Il comizio della vecchia Camera del Lavoro a Forlì.* [Forlì, 16] (3)

ANNO 1911-XV

» 21.	21 gennaio.	*L'egoismo dei lattivendoli a Forlì. L'agitazione contro i contadini gialli.* [Ci scrivono da Forlì, 20] (2)
» 22.	22 »	*Contro i bagarini a Forlì. I repubblicani eccitano gli animi.* [Ci telefonano da Forlì, 21] (3)
» »	» »	*Convegno socialista a Forlì.* [Ci telefonano da Forlì, 21] (5)
» 25.	25 »	*L'agitazione dei lattivendoli a Forlì.* [Ci telefonano da Forlì, 24] (2)
» 29.	29 »	*L'agitazione dei lattivendoli a Forlì. Incidenti e cariche di cavalleria.* [Ci telefonano da Forlì, 28] (2)
» 49.	18 febbraio.	*Per la lotta amministrativa a Civitella di Romagna.* [Ci telefonano da Forlì, 17] (3)
» 52.	21 »	*Le querele per il latte a Forlì.* [Ci telefonano da Forlì, 20] (2)
» 96.	6 aprile.	*L'agitazione dei garibaldini.* [Ci telefonano da Forlì, 5] (4)

DA « LA CONQUISTA »

ANNO 1910-I

N. 16.	28 novembre.	*Da Forlì* [Forlì, 27] (2)

ANNO 1911-II

» 2.	2 gennaio.	*Da Forlì* (2)
» 51.	20 febbraio.	*Adunanza del Consiglio Generale alla Camera del Lavoro di Forlì.* [Forlì, 19] (2)
» »	» »	*« La Lotta di Classe » di Forlì alle Assise per un articolo antimilitarista.* [Forlì, 20] (2)

DOCUMENTARIO

CRONACA CITTADINA

UN NUOVO EBDOMADARIO SOCIALISTA *

La scorsa settimana usciva il primo numero del periodico ebdomadario socialista *La Lotta di Classe*, che si pubblica nella nostra città sotto la direzione del valente amico nostro *personale* ed anche, per buona parte, *politico* — Benito Mussolini — giovane di svegliatissimo ingegno e di larga coltura.

Al nuovo confratello, il *Pensiero Romagnolo* invia i suoi più cordiali auguri e saluti, nella ferma fiducia di averlo commilitone nelle molte battaglie che insieme possiamo combattere per il programma comune, prima di giungere alla meta, purtroppo ancora lontana, dove si dovrà decidere fra le due massime idealità del proletariato.

Pertanto siamo certi che Benito Mussolini si schiererà decisamente, insieme ai suoi compagni, contro il neo-socialismo monarchico dei rinnegati, condividendo pienamente quanto ebbero a dichiarare, nei seguenti termini, i socialisti del Belgio:

« Fra socialismo e monarchia non vi è alcuna riconciliazione possibile. Nel momento in cui il Belgio si presta ad acclamare re Alberto I, nel momento in cui si tenta di dare al nuovo monarca un'aureola di falsa democrazia, dal petto di tutti gli operai sorgerà un immenso clamore che si tradurrà in questo grido di speranza e di desiderio:

« Viva la repubblica sociale! ».

---

* Da *Il Pensiero Romagnolo*, N. 3, 16 gennaio 1910, XVII.

LA VITA NELLE SEZIONI

PREDAPPIO *

Il giorno 14 corr. il compagno Benito Mussolini tenne nel nostro Teatro Comunale l'annunciata conferenza sul tema: *Movimento operaio e socialismo.*

---

* Da *La Lotta di Classe*, N. 20, 21 maggio 1910, I.

Il nome dell'oratore, così caro al nostro proletariato, ed il tema prescelto avevano richiamato un pubblico addirittura imponente, composto di ambo i sessi e di tutte le gradazioni sociali. Il nostro compagno superò ogni aspettativa, e per quasi due ore seppe — con parola convincente e smagliante, e con vera foga oratoria — incatenare l'attenzione del numeroso uditorio che spesso lo interruppe con irrefrenabili approvazioni, e lo salutò alla fine con uno scrosciante applauso durato parecchi minuti.

Quella di sabato fu più che una conferenza, una vera festa intellettuale che non potrà mancare di produrre i più benefici frutti.

Intanto tutti i compagni nel salutare e ringraziare il compagno Mussolini, si augurano che egli voglia presto far ritorno fra noi a spargere la benefica parola del socialismo in mezzo alle nostre classi lavoratrici ancora purtroppo asservite al giogo del prete e del padrone.

CRONACA CITTADINA

PROCESSINO *

Giovedì mattina sono comparsi in Pretura i compagni Medri, Mussolini, Monti, Utili e l'operaio tipografico Zaccheroni, imputati di contravvenzione alla legge di pubblica sicurezza per avere affisso senza il permesso il manifesto del 1° Maggio. Il « palloncino » gonfiato dalla locale polizia non ha avuto fortuna. Dopo le dichiarazioni del Mussolini lo stesso Pubblico Ministero ha dovuto ammettere incondizionatamente la buona fede di tutti gli imputati e ha chiesto una mitissima pena. Il Pretore ha difatti assolto gli altri imputati e condannato il Mussolini alla multa di L. 2. Difese egregiamente l'avv. Masotti.

* Da *La Lotta di Classe*, N. 20, 21 maggio 1910, I.

ATTI DEL COMITATO FEDERALE

COMUNICATO *

Le voci che corrono relative a una prossima partenza del nostro Direttore per l'America sono infondate. Ciò diciamo per tranquillizzare gli amici e.... gli avversari.

È vero che il nostro compagno Mussolini ha ricevuto da tempo per lettera e proprio di questi giorni anche telegraficamente l'offerta di di-

* Da *La Lotta di Classe*, N. 42, 22 ottobre 1910, I.

rigere insieme con Paolo Mazzoldi un grande giornale democratico — *La Vita* — d'imminente pubblicazione a S. Paulo del Brasile, ma il nostro amico ha declinato, per il momento, l'invito.

Egli non vuole abbandonare il suo attuale posto di battaglia e noi — sicuri d'interpretare il pensiero di tutti i compagni della Federazione — vivamente lo ringraziamo.

IL COMITATO FEDERALE

I RIVOLUZIONARI RESTANO NEL PARTITO
L'ADUNANZA DI STAMANE *

Perotti ci telefona da Milano, 25, ore 12:

Stamane, mentre si riunivano le sezioni del congresso, i rivoluzionari si sono radunati per stabilire se dopo il voto di ieri dovevano o no distaccarsi dal Partito Socialista.

La discussione è durata animatissima fino a mezzogiorno.

Presiedeva Zerbini.

Primo oratore è stato Mussolini, di Ravenna [*sic*], che sostenne il distacco; il dott. Allevi, di Milano, sostenne la tesi contraria, la necessità cioè di rimanere nel Partito, sperando che sia questa l'ultima volta che il riformismo sale al potere segnando la sua completa liquidazione.

Lazzari, Serrati, Angelica Balabanoff e Francesco Ciccotti appoggiarono la stessa tesi, che venne invece combattuta da Trematore, Alessandri, ecc.

Venne infine presentato un ordine del giorno, di cui fu approvata la prima parte e respinta la seconda, di polemica contro i riformisti e contro il gruppo parlamentare.

La parte approvata nell'ordine del giorno è la seguente:

« La frazione rivoluzionaria del Partito Socialista Italiano, dopo il voto sui criteri generali dell'azione socialista, richiamandosi ai concetti espressi nella discussione dai propri rappresentanti, mentre dichiara di rimanere nel Partito ispirandosi agli alti interessi della unità del proletariato e per impedire che esso sia definitivamente trascinato a divenire un partito di governo e di adattamento borghese, dichiara altresì di separare nettamente la propria responsabilità da quella della parte riformista di fronte al proletariato ».

Quest'ordine del giorno è stato presentato da Ciccotti.

Mussolini, di Forlì, ha proposto che si nomini un Comitato nazionale direttivo che si metta d'accordo con i gruppi rivoluzionari delle varie regioni per esplicare un'azione comune anche in seno alle organizzazioni economiche.

Mussolini ha aggiunto pure la proposta di chiedere che la frazione rivoluzionaria faccia parte, come minoranza, della Direzione del Partito.

---

* Dall'*Avanti!*, N. 297, 26 ottobre 1910,

Sulla città in cui deve risiedere il Comitato direttivo della frazione rivoluzionaria, parlano Mussolini, Serrati e Ciccotti il quale propone che sia pubblicato un giornale di propaganda della frazione rivoluzionaria ed aggiunge di credere come la città più opportuna per la residenza del Comitato e per la pubblicazione del giornale sia Roma.

In favore di Roma parlano pure Mussolini, Losardo, Lefemine e così Roma viene scelta a sede del Comitato.

Si delibera quindi che il Comitato sia composto di cinque membri residenti a Roma, compreso l'on. Musatti, ma Musatti desidera di non far parte del Comitato, impegnandosi però di aiutarlo.

Il Comitato risulta così composto: Zerbini, Vella, Lerda, Ciccotti e Giuseppe Mantica.

G. B. PIROLINI E IL BRIGANTE MUSOLINO.... *

Nella fobia antirepubblicana da cui sono pervasi, i nostri ex-cugini attaccavano indegnamente anche Giambattista Pirolini, che risponde in questi termini:

« Alla mia Casa giungono continuamente valanghe di manoscritti che vorrebbero essere pubblicati. Io non arrivo in tempo a esaminarli, a vagliarli, ad accettarli o a respingerli. Li distribuisco, secondo la loro natura, ai vari rami dell'azienda affidati ad appositi impiegati, e al buon senso di questi impiegati mi affido anch'io dando solo ad essi qualche consiglio generico. Ma la materia è tanta che i ritardi sono inevitabili e talvolta fuori di misura, perché si fa più presto a giudicare un litro di vino di *Sangiovese*, col quale si è ubbriacato quel socialista di Forlì quando ha scritto quell'articolo contro di me, che giudicare per turno dei quintali di manoscritti riguardanti le più svariate materie.

« E per evitare contestazioni inutili di prezzi cogli autori, la mia Casa ha stabilito delle tariffe fisse a seconda delle Biblioteche alle quali quei manoscritti sono destinati.

« Il socialista di Forlì ha mandato anch'egli 40 paginette largamente manoscritte. Nel frattempo l'impiegato addetto a questo riparto era partito e lasciò molto materiale da esaminare ad un altro che lo aveva sostituito. Quindi all'autore delle 40 paginette forlivesi si rispose con molto ritardo, ma quando l'impiegato gli scrisse la risposta lo avvertiva che non essendo il manoscritto pubblicabile in nessuna altra Biblioteca fuori di quella così detta *minima*, composta di opuscoli politici da due e da quattro soldi, che si cedono ai Rivenditori a 6 e a 12 centesimi con diritto di piena resa, non era possibile pagarlo più di venti o venticinque lire, che è il prezzo che si corrisponde a tutti i collaboratori di quella Biblioteca.

« Tra la sua richiesta e la nostra offerta — aggiungeva il mio impiegato — la differenza non è lieve e perciò teniamo a dichiararle che Ella, se non può accettare, ci favorisca dire pure — senza complimenti — *se dobbiamo rimetterle il manoscritto.*

« Il socialista di Forlì non volle il manoscritto, chiese 25 lire e gli furono

* Da *Il Pensiero Romagnolo*, N. 44, 29 ottobre 1910, XVII.

spedite. Ora scrive un articolaccio contro di me dipingendomi come un Negriero dell'ingegno umano, un uomo che si sarebbe arricchito anche.... sulla sua pappolata, che io non ho ancora pubblicato; tanta ricchezza io pensavo di ritrarre da quelle 40 paginette, che vedranno la luce del sole soltanto quando potrò sbattergliele sul muso.

« E questo bel tipo fegatoso che, per questo suo contegno dopo la conclusione di una pendenza commerciale, si è comportato in modo indegno, accusa la mia Casa di aver pubblicato la vita di qualche celebre brigante? La mia Casa ha pubblicato la vita di Gasparoni, che *lavorava* gli stecchi nella vicina Abbiategrasso, e fu scritta da un noto socialista, con nome e cognome; ha pubblicato le vite di qualche altro brigante, e furono scritte da un noto anarchico sotto uno pseudonimo; ci manca di pubblicare la vostra vita, o nuovo brigante di Forlì, di voi che non adoperate più con aperto coraggio il trombone del " Passator cortese " nelle terre di Romagna, ma senza firmare quell'articolo diffamatorio godete nel tirare la coltellata nella schiena ad un viandante galantuomo che se ne va per la sua strada senza pensare che voi state appiattato dietro una siepe!

« G. B. PIROLINI ».

DAL TRENTINO *

TRENTO, 12. (*G. Barni* **). — L'uomo del giorno è Avancini; il fatto del giorno la scissione del movimento socialista ed operaio.

Ormai non ci sono più attenuanti possibili; la scissione c'è e profonda ed anche insanabile.

È la terza scissione che Trento ricorda nel movimento operaio e socialista. Non è forse l'ultima.

Da un lato gli uomini sono cambiati; da l'altro gli uomini sono sempre i medesimi. Oriundi, essi hanno piantato radici; vogliono stare e stanno in campo decisi a vincere a costo di rovinare ora e sempre il movimento economico dei lavoratori, a costo di distruggere con la sete insaziabile di arrivismo tutto ciò che non sia con loro, per loro e sotto di loro.

È una bella triade: Avancini, Piscel, Battisti.

Carneade il primo. Non lo si conosce in Italia. Neppure a Trento lo si conosceva. Le alterne vicende del socialismo trentino l'hanno ficcato tra i numeri e le finche. Fino allora era un numero anche lui, un numero tra tutta una popolazione scettica, flaccida, inerte. Da quel giorno — 14 febbraio 1907 — è salito in gloria dell'*internazionalsocialdemocratismus* austriaco agli scanni parlamentari. A Vienna, nel parlamento, non ha mai parlato o ha parlato troppo poco e troppo miseramente per farsi intendere. Già preferisce leggere. Gli ho udito leggere anch'io qualche discorso elettorale. Valeva niente.

A Vienna poi si trovava a' mali passi.

---

* Da *La Conquista*, N. 3, 15 novembre 1910, I.

** Segretario del segretariato del lavoro trentino e direttore de *L'Avvenire del Lavoratore*.

Il gran pontefice del socialismo austriaco, una persona di polso, l'Adler, ha intorno a sé una costellazione di uomini. Vanno tra i maggiori il Reuner, il Tomschich, l'Hueber — il segretario generale delle organizzazioni centrali austriache — il Pittoni, ecc.; stanno tra i minori gli Scabar, gli Avancini, gli Oliva e così di seguito. Questi si trattano come i monellacci: « Zi' e boni veh! se no, guai! ». Il nostro uomo non ha mai avuto il coraggio di una affermazione personale, tutta sua, meglio, tutta trentina. Ha seguito i passi del pedagogo Adler, gran maestro con cattivi scolari; Avancini n'è stato forse il peggiore.

Di un altro uomo aveva bisogno il Trentino. Aveva bisogno di un uomo vivo. Ed hanno eletto un uomo morto. Aveva bisogno di un italiano schietto e hanno eletto un.... anfibio. Il socialismo elettorale ha ucciso forse quel pochissimo di buóno che poteva esserci nel nazionalismo.

Mussolini, che aveva giusto concetto degli uomini di guerra, giudicò con tre cifre Avancini: lo chiamava 1, 2, 3.

Gli altri due, Piscel e Battisti, ben diversi di temperamento e di carattere, hanno tutte le ansie e tutta la frenesia degli insoddisfatti di potere.

I tre hanno formato una lega: la lega del socialismo per riuscire.

Questa lega è contro tutte le altre leghe; è una lega socialista borghese contro tutte le altre leghe economiche operaie.

* * *

Quando Benito Mussolini, l'attuale direttore della *Lotta di Classe* di Forlì, fu sfrattato da l'Austria, lasciò qua molti entusiasmi e un vivo fuoco di energie tra la classe operaia. Non accrebbe e non fortificò le organizzazioni operaie; anzi vi si dedicò poco, ma tra una gente corrotta, imbastardita, torpida e scettica gittò tal fiamma di pensieri, di arditezze, di coscienza socialista che se ne risentirono ed ancor se ne risentono profondamente gli effetti. Ma non fu una preparazione nel campo operaio delle organizzazioni di mestiere, fu una scuola di civismo, di volontarismo, di rivoluzionarismo materiale e mentale, fu una scuola di libera vita operaia.

Il terzetto lo lisciava. Un « orso » doveva ben essere lisciato! Lo si lisciava perché lo si temeva. Poi, Mussolini, era redattore capo del *Popolo*. Con lui questo meschino organetto personale aveva accresciuto potentemente la tiratura e si era un po' rimpannucciato. *L'Avvenire del Lavoratore*, l'organo settimanale ufficiale del Partito Socialista e delle organizzazioni operaie, era rimasto stazionario.

Lo sviluppo di una coscienza civile tra la massa operaia trentina era cosa paurosa per il nostro terzetto.

Lo sfratto di Benito Mussolini da l'Austria fu come la manna. Il terzetto non attendeva altro. Ci fu uno sciopero generale bello e buono per la massa operaia. Ma una commedia, una semplice commedia per gli uomini della gran politica.

Basta un particolare. Nel giorno dello sfratto di Mussolini, Avancini, il deputato, che era a Trento, fu invitato a recarsi subito a Vienna perché si aveva fondatissime ragioni per ritenere che sarebbe stato ritirato.

Avancini si rifiutò di farlo perché « aveva interessi personali a Trento ». Piscel trattò di ubriaco Avancini; poi le cose rimasero lì e Mussolini se ne andò oltre Ala.

I preti affermano che lo sfratto di Mussolini avvenne nell'interesse del Partito. Esagerano; ma questo è vero. Lo sfratto di Mussolini avvenne con la tacita connivenza del socialismo ufficiale.

Da allora fu un avanzare del deputato e degli altri *ad latere* verso le organizzazioni operaie. L'Avancini « volle essere e si ritenne di essere il primo fiduciario della classe lavoratrice trentina, precipuamente di quella organizzata »; non voleva « il lusso di un secondo esperimento Mussolini »; si chiamò un uomo beato, pieghevole, malleabile, Todeschini. La volontà degli operai riprese poi il sopravvento e Todeschini se ne andò.

Da allora le organizzazioni operaie e *L'Avvenire del Lavoratore* ripigliano i netti caratteri di classe che avevano sotto Mussolini. Il consenso degli operai è unanime. Il terzetto arriccia il naso: osteggia, s'impunta, prepara l'attacco. Vi son due lotte operaie: violenta l'una, quella dei calzolai; pacifica ma temibile l'altra, quella degli elettricisti, vittoriose completamente entrambe. La classe operaia prende il sopravvento sulla vita cittadina. Nazionalisti, socialisti ufficiali, clericali sono unanimi nelle deplorazioni. Ma si va avanti.

E scoppia la lotta.

Col nuovo rigoglio di vita giungono le notizie del movimento autonomista czeco e moravo. Se ne discute nel giornale; chi lo approva, chi lo disapprova. Le Federazioni centrali di Vienna impongono al giornale di tacere sull'argomento, il giornale si rifiuta di farlo.

La Centrale dei muratori si fa allora un giornale italiano proprio; quella degli scalpellini, quella dei manovali, si servono di questo giornale e abbandonano *L'Avvenire*. Ma *L'Avvenire* va avanti lo stesso, anzi meglio di prima.

Colpo di scena finale. Avancini si dimette da deputato. La classe operaia tace.

Dopo due mesi e mezzo — la classe operaia non ha manifestato in un modo o nell'altro pubblicamente la sua opposizione — ha luogo il congresso generale delle organizzazioni operaie a Vienna. Questo riconosceva Avancini e scomunicava gli operai. Avancini riaccetta il mandato, lo voleva da tutta la classe organizzata di Trento, si contenta che glielo restituiscano quattro borghesi: Piscel, Battisti, Pittoni, ecc.

Ma allora è la rottura completa.

I falegnami in 50 con 11 voti contrari deliberano per la loro organizzazione di 250 persone la solidarietà con Avancini.

Fornai, calzolai, elettricisti e gasisti sono con la Camera del lavoro contro il deputato.

La lotta prende un altro aspetto; le organizzazioni operaie che aderiscono colla Camera del lavoro sorgono contro il centralismo viennese, quelle col deputato sono a favore.

Così il Partito Socialista. Vi sono oggi a Trento due socialismi: austriacantistico, l'uno, quello del deputato; italiano l'altro, quello degli operai. Vi sono due movimenti operai: centralistico, quello che segue il deputato, i falegnami; autonomistico, simpatizzante con l'autonomia, l'altro, il nostro.

Ora è la lotta.

UN NOSTRO LUTTO *

(+) La morte di Alessandro Mussolini non poteva passare inosservata nel campo socialista, dove — oltre la sua conoscenza — vibra fervidamente anche l'affetto per il suo amato figlio Benito. Questi, appena fu colpito dalla sciagura di suo padre, riceveva dagli amici e conoscenti numerosissime lettere e telegrammi. Riportiamo qualche attestazione:

Dalla sezione socialista di Civitella:

Profondo affetto a te presenti col pensiero ci condogliamo sentitamente.

Dalla sezione socialista di Predappio:

Notizia morte tuo caro genitore addolora Partito cui fu fervente compagno vindice. Condoglianze.

Dalla Camera del lavoro di Trento:

Associamoci fraternamente tuo dolore.

Dal Direttore del *Cuneo* di Cesena:

Carissimo Mussolini,

So per dolorosa esperienza che certe profonde ferite dell'animo non si rimarginano neppure coll'affetto dei veri amici, tuttavia è un bisogno del cuore a cui nessuno di noi sa sottrarsi, quello di unire il proprio cordoglio a quello dell'amico nell'ora della disgrazia. Gradisci dunque le più sentite condoglianze mie e dei compagni di Cesena che ti vogliono bene.

Cordialmente tuo aff.mo

BOMBACCI.

Dal compagno Mazzoni:

In questa dolorosissima ora tienimi presente fra i più intimi ed affettuosi che dividono il tuo lutto.

Ti stringo forte la mano.

Dal circolo socialista di Fusignano:

Con sommo dolore apprendiamo dall'*Avanti!* la perdita del tuo genitore. Il nostro cordoglio sia sollievo alla famiglia.

Per brevità omettiamo gli scritti del giornale *Il Popolo* di Trento, della *Conquista* quotidiano di Milano, del dott. Bussi, di Secondo Capellini, di Luigi Morara, di Emilio Biagini ed altri moltissimi.

---

* Da *La Lotta di Classe*, N. 47, 26 novembre 1910, I.

* * *

Noi ultimi, ma fra i primi a sentirne il dolore, esprimiamo dalle colonne del giornale nostro tutto l'affetto che ci lega sempre e in ispecie in quest'istante al nostro Benito. E diciamo a lui: Coraggio!... Tu che sai affrontare le lotte terribili della vita, cerca — se puoi — di erigerti con la tua forza anche su quelle del dolore!...

IL COMITATO ESECUTIVO
LA REDAZIONE

IL GRANDE COMIZIO DI PROTESTA CONTRO L'AMMINISTRAZIONE COMUNALE CHE SI CONVERTE A FAVORE DELLA MEDESIMA *

I socialistardi mussoliniani alleati definitivamente coi massoni, che fino a ieri dipinsero come un branco di volgari affaristi e di turlupinatori del proletariato, credendo di essere diventati i padroni della situazione con la faccenda del latte, promuovevano un *grande* comizio di protesta contro l'Amministrazione comunale ed invitavano *tutti i cittadini* ad accorrervi.

Gli oratori preannunziati formavano *un bel terzetto*: il predappiese Benito Mussolini socialista cosidetto rivoluzionario — il bolognese Armando Borghi *comunista-anarchico* e il novarese Ezio Maria Gray *monarchico* cosidetto *radicale* trasferitosi a Forlì per conto della Massoneria, che qui lo mantiene e gli fa fare le parti di forza, non sentendosi i *fratelloni* l'animo di affrontare gli avversari a viso aperto.

Rispondendo all'invito, *tutti i cittadini* accorsero al grandioso comizio nella Piazza della Trinità.... ma proprio al proposito opposto a quello dei promotori.

La folla insorse minacciosa contro gli sfacciati politicanti, mise in rilievo l'ibrida camorra socialmassonica, prese amabilmente in giro *la signora Maria* e sciolse il comizio con le grida e i fischi, senza che gli oratori potessero aprir bocca. (+).

---

* Da *Il Pensiero Romagnolo*, N. 5, 29 gennaio 1911, XIX.

SOTTOSCRIZIONE PERMANENTE A FAVORE DEL « PENSIERO ROMAGNOLO » *

(+) *Forlì.* — Otto soci della nuova Camera del lavoro, presa visione della partecipazione di matrimonio Benito Mussolini-Maria Gray, offrono per partecipare al dono di *una scodella nuova* . . . . . L. 0,80
Forlì. — Perché il figlio della *signora Maria* abbia la testa *triangolare* . . . . L. 0,10
Forlì. — Un gruppetto di amici protestando contro la signora Maria Veronica che è così benefica nella distribuzione di baci — fanno al marito Benito doverosa comunicazione . . . . L. 0,50
Forlì. — Nella speranza viva di in....coronare il brigante Mussolino in....canalando la graziosa sposina Maria Veronica . . . . L. 0,15
Faenza. — Un repubblicano di Faenza, s'augura che la signora Maria Veronica si divida presto dal brigante Mussolino . . . . L. 0,50
Forlì. — A. L. struggendosi nel desiderio di strappare la barba alla Maria Veronica . . . . L. 0,45

* Da *Il Pensiero Romagnolo*, Nn. 6, 7; 6, 12 febbraio 1911, XIX.

CRONACHE DI TRIBUNALE

IL NOSTRO PROCESSO *

Dopo tre rinvii.... finalmente siamo stati giudicati e.... condannati. Quando, venerdì scorso, nelle ore pomeridiane, l'usciere Bandinelli chiamò la causa per diffamazione Prati-*Lotta di Classe*, tutti i personaggi della rappresentazione occupavano il proprio posto. Il presidente Manaresi era più chiuso e impenetrabile del solito, al banco della Parte Civile stava il querelante che attirava l'attenzione generale, per due visibilissimi segni nerastri sotto le occhiaie — postumi del pugilato fraterno del martedì precedente — e gli avvocati Bondi e de Cinque. Alla difesa l'avv. Bonavita. Nello spazio riservato al pubblico, non più di una quarantina di curiosi. (+).

L'interrogatorio degli imputati procede sollecito. Mussolini sviluppa una sua teoria. « I giornali in Romagna non sono eccitatori delle passioni, egli dice, ma funzionano come valvole di sicurezza. Gli operai che polemizzano sui giornali non vengono mai alle mani. Meglio lo scontro di due fogli — a distanza di 15 giorni — che lo scontro di due uomini all'angolo di una strada deserta. Se i giornali avessero cesti-

* Da *La Lotta di Classe*, N. 61, 4 marzo 1911, II.

nato le corrispondenze polemiche, le cose potevano prendere una piega più grave ».

Dopo queste dichiarazioni, segue l'interrogatorio del Prati Giordano (+).

Gli avvocati di Parte Civile svolgono la loro tesi e sostengono naturalmente la colpabilità degli imputati. Il De Cinque sembra impietosirsi per la sorte del gerente e del Direttore del giornale, ma sono lacrime di coccodrillo.

Il P. M. è brevissimo. Polemizza col Mussolini e parla contro le « valvole di sicurezza ». Nella richiesta è feroce. Chiede il *maximum*. Venti mesi! Venti mesi! Venti mesi! Un lampo di soddisfazione traversa le occhiaie grigiastre del querelante. La galera! Questa prospettiva rallegra anche la dozzina di gialli che assistono all'udienza.

L'avv. Bonavita imprende a parlare (+). Il Tribunale si ritira (+).

Nel frattempo si chiacchiera di politica, di filosofia, di attualità. Il Tribunale rientra. Ha respinto l'incidente sollevato dalla difesa e legge il verdetto col quale si condannano: Ugo Furlani, Armando Bergossi, Fabbri Attilio a 10 mesi e 883 lire di multa ognuno e il Mussolini al risarcimento dei danni e delle spese (+).

NUOVI PARTICOLARI *

FORLÌ, 2, *sera*.

Il ferito nella rissa di domenica a Villafranca, E. Gasperi, è stato portato la sera stessa al nostro ospedale, dove si trova in istato ancora grave ma non disperato.

Si parla di altri che sarebbero rimasti feriti, ma data l'esiguità della forza di cui dispone la stazione di P. S. di Villafranca, essi hanno avuto tempo di nascondersi abilmente, come pure la maggior parte dei contendenti.

È acquisito invece alla pubblica opinione un fatto che si voleva occultare e che è sintomatico per potersi formare un concetto dei metodi di lotta usati da questi nostri politicanti.

La sera di domenica era di ritorno a Forlì il colonnello dei carabinieri con il rinforzo degli uomini andati sul luogo due ore dopo l'avvenuto conflitto. Quando le carrozze furono davanti alla Società repubblicana di via Lunga, alle porte di Forlì, i cavalli furono fermati e uomini violenti, con imprecazioni ed insolenze, tentarono colpire i carabinieri. Questi discesi e con essi il colonnello, gli assalitori fuggirono. Qualcuno fu trattenuto per un momento, ma non arrestato, *pro bono pacis*. Gli assalitori credevano che le carrozze fossero piene di socialisti e con essi portassero Benito Mussolini e la dott. Balabanoff.

Intanto un colpo di pistola si sentì a poca distanza sulla stessa via: i carabinieri corsero verso il luogo dello sparo e fermarono alcuni che eb-

* Da *L'Avvenire d'Italia* di Bologna, N. 120, 3 maggio 1911, XVI.

bero a dichiarare che il colpo voleva essere solo un segnale di convenzione. Anche stavolta *pro bono pacis*, presi gli appunti di regola, i carabinieri non mantennero l'arresto.

È pure accertato che a Via Lunga si arrestarono ed esaminarono tutti i venienti da Villafranca.

C'è da augurarsi che si chiuda presto questa brutta faccenda e non si abbiano a rinnovare a Forlì i fatti deplorati per Ravenna, ma evidentemente è difficile con questi precedenti fare dell'ottimismo.

INDICI

INDICE DEI NOMI

A

Absburgo, la dinastia degli, 12.
Ackermann Konrad, 288.
Adler, 409.
Agitatore (L'), 168, 282, 380.
Agnini Gregorio, 351, 355, 402.
Agostino, sant', 167.
Alberto I, 404.
Alessandri Cesare, 261, 406.
Alfani, il padre, 49.
Alfonso, re di Spagna, 138, 139.
Alighieri Dante, 116, 167, 367.
Alleanza (L') Libertaria, 379.
Allevi, 406.
Altobelli Argentina, 258, 378.
Amadori Deodato, 219.
Amici Livio, 82.
Amore (L') Illustrato, 16, 23.
Angelini, il pittore, 202.
Angiolillo, 148.
Anonia, 10.
Ansoini Anna, 212.
Antolini Orsi Vincenzo, 316.
Apostolato (L') Mazziniano, 88, 144, 145.
Ardid, 168.
Arienti, 339.
Aroldi, 184.
Aurora (L'), 58.
Auteri-Berretta Giovanni, 183, 269, 327, 328, 347.
Avancini Augusto, 266, 386, 387, 408, 409, 410.
Avanguardia (L') Socialista, 74, 327.
Avanti!, 2, 3, 32, 37, 50, 67, 85, 110, 111, 130, 181, 183, 187, 188, 189, 190, 191, 192, 193, 194, 195, 196, 199, 201, 212, 250, 251, 254, 270, 295, 332, 333, 354, 363, 371, 402, 406, 411.
Avvenire (L') del Lavoratore di Lugano, 261.
Avvenire (L') del Lavoratore di Trento, 22, 408, 409, 410.
Avvenire (L') d'Italia, 189, 195, 386, 387, 414.

B

Babacci Luigi, 216, 217.
Babeuf François Emile, detto Caio Gracco, 97, 173.
Bacci Giovanni, 261, 380.
Badaloni Nicola, 108, 191.
Bagnoli Primo, 8.
Bakunin Michele, 96, 137, 174, 269.
Balabanoff Angelica, 251, 255, 368, 375, 376, 401, 406, 414.
Baldi Dario, 99.
Baldini Nullo, 201.
Bandinelli, l'usciere, 413.
Barni Giulio, 22, 39, 250, 266, 267, 386, 408.
Barni Ugo, 8.
Barzilai Salvatore, 95, 104, 116, 128.
Batalla (La), 119.
Battaglia (La), 194.
Battisti Cesare, 266, 408, 409, 410.
Battistini Pio, 92, 172, 174, 175, 176, 177, 178, 179, 180.
Bava-Beccaris Fiorenzo, 139.
Bazzocchi Domenico, 17.
Bazzocchi Salvatore, 17.
Bebel Ferdinando Augusto, 109.
Bellini Giuseppe, 215, 222, 224, 232, 276, 372.
Belloni Ambrogio, 260, 261.
Bendandi Carlo, 369.
Beethoven, Ludwig van, 198.

Bentini Genunzio, 34.
Berardi Giuseppe, 212.
Beraud, il soldato, 296.
Berenini Agostino, 122, 123.
Bergossi Armando, 250, 414.
Berti Cesare Augusto, 202, 385, 387.
Bettolo Giovanni, 270.
Biagini Emilio, 411.
Biagini Viscardo, 225.
Bianchedi Antonio, 224.
Bianchi Michele, 290, 291.
Bissi, 136.
Bissolati Leonida, 2, 19, 63, 104, 110, 188, 192, 193, 251, 254, 259, 336, 337, 339, 340, 341, 347, 351, 354, 355, 356, 361, 362.
Bitelli Giovanni, 352.
Bitelli Ines, 261.
Blanqui Augusto, 197, 291.
Bokelson Giovanni, 173.
Bombacci Nicola, 411.
Bonavita Francesco, 159, 166, 217, 218, 237, 250, 326, 371, 372, 413, 414.
Bonavita, la società anonima, 215, 217, 218.
Bondi Antonio, 217, 224, 413.
Boni, il professore, 221.
Bonomi Ivanoe, 2, 338.
Borghi Armando, 412.
Brentano Fritz, 263.
Bresci Gaetano, 148, 286.
Briand Aristide, 12, 56, 253, 255, 285, 323, 336.
Bruno Giordano, 35, 46, 55, 70, 389.
Bruno Giovanni, 261.
Bülow, Bernard von, 12.
Buonarroti Michelangelo, 173.
Bussi Armando, 200, 201, 411.

C

Cabiati Attilio, 401.
Cabrini Angelo, 253.
Cafiero Carlo, 174, 269, 322.
Cagnani, 76, 387.
Calcagno Benedetto, 261.
Calissano Teobaldo, 2, 118, 128, 183, 269.
Calonne, Charles Alexandre de, 337.
Campanozzi Antonino, 193.
Campolonghi Luigi, 138, 154.
Camporesi Olindo, 360, 361.
Canalejas y Menéndez, José, 158, 285.
Canepa Giuseppe, 143, 210, 258.
Capellini Secondo, 411.
Capeto, la dinastia dei, 87, 337.
Cappa Innocenzo, 345.
Cappelli Licurgo, 159.
Capriccio (Il), 23, 264.
Carducci Giosue, 9, 132, 167, 174, 297.
Carducci Valfredo, 219.
Carlo I, 323.
Carmine Pietro, 116.
Carnegie Andrew, 306, 313.
Carrara Lino, 152.
Casadei Ferdinando, 227, 319.
Casalini Armando, 3, 51, 52, 64, 65, 136, 137, 153, 394.
Casalini Guido, 8.
Casas, 168, 169.
Cassola Giorgio, 355.
Castagnoli Emidio, 230, 236, 277, 360.
Cavagnari Carlo, 109.
Cavaignac Jean Baptiste, 87.
Cavour, Camillo Benso di, 56.
Ceccarelli Aristide, 21, 59, 214.
Centanni Enrico, 139.
Cervantes Michele, 88.
Cesati Curzio, 244.
Chantrel, 10.
Chiesa Eugenio, 108, 329.
Chiesa Pietro, 184, 210, 253.
Ciccotti Ettore, 38, 395, 402.
Ciccotti Francesco, 2, 3, 7, 254, 260, 261, 358, 406, 407.
Cicognani Biagio, 372.
Cicognani Carlo, 372.
Cimatti G., 151, 152.
Ciotti Pompeo, 204.
Cipriani Amilcare, 175, 289, 362.
Ciuffelli Augusto, 62, 278.
Clemenceau Georges, 12, 56, 102.
Codronchi Argeli Giovanni, 327.
Colaianni Napoleone, 85, 167, 183.
Colombo Cristoforo, 198.
Colpi Giuseppe, 385.
Comandini Ubaldo, 33, 51, 59, 65, 78, 90, 116, 159, 164, 165, 183, 189, 195, 232, 269, 339, 371, 372, 397.
Combes Emile, 56, 62.

Comitato (Il) Federale (sta per Benito Mussolini), 84, 94.
Conquista (La) di Bari, 261.
Conquista (La) di Milano, 250, 267, 378, 386, 403, 408, 411.
Contadino (Il), 261.
Copernico Nicolò, 86.
Corriere della Sera, 22, 190, 256, 259.
Corriere (Il) d'Italia, 189.
Costa Andrea, 2, 14, 15, 16, 19, 20, 21, 27, 34, 36, 70, 96, 97, 108, 116, 132, 174, 269, 310, 320, 322, 388, 389, 392.
Covelli, 174, 269.
Credaro Luigi, 62.
Crispi Francesco, 286.
Critica (La) Cittadina, 151.
Critica Sociale, 137, 194, 244.
Croce Benedetto, 47.
Cuneo (Il), 284, 365, 411.

D

Daily Telegraph, 284.
Dal Pozzo Arturo, 82.
Damerini Gino, 23.
Danton Georges Jacques, 273.
D'Aragona Ludovico, 243.
D'Arco Giovanna, 271.
Darthé Augustin-Alexandre, 173.
Darwin Charles Robert, 312.
De Ambris Alceste, 106.
De Bellis Vito, 43.
Debry, l'abate, 112, 113.
De Cicco Felice, 115.
De Cinque, l'avvocato, 413, 414.
De Felice-Giuffrida Giuseppe, 108.
De Giovanni, 290.
Deibler, il carnefice, 294.
Della Chiesa Giacomo, 10.
De Marinis Enrico, 195, 354.
De Martini, 307.
Demolizione, 23.
Desmoulins Camillo, 321.
Dessoye, il generale, 295.
Difesa (La), 244, 251, 322, 372, 375.
Di Giorgio, il maggiore, 122.
Di San Giuliano Antonino Paterno Castello, 62.
Divenire Sociale, 78, 291.
Domenica (La) del Corriere, 23.
Domenichelli Piero, 132.
Domenico, san, 10.
Dongè, 294.
Durand Giulio, 294, 347, 400, 401.

E

Eco (L') del Popolo, 188.
Elena, la regina, 33.
Emiliani Pietro, 144, 145.
Engels Eduard, 367.
Era (L') Nuova, 353.
Ercolano, il medico, 212.
Etiévant Giorgio, 395.

F

Fabbri Aldo, 17.
Fabbri Attilio, 8, 250, 325, 326, 414.
Fabbri Luigi, 271.
Fabbri Ugo, 17.
Facta Luigi, 62, 126, 210, 327.
Falcon Ramon L., 119.
Faggi, 290.
Fallières Armand, 294.
Fani Cesare, 62.
Farfalla (La), 23.
Farini L., 130.
Favre Jules, 287.
Ferdinando V, 9.
Ferrari Ettore, 192.
Ferrari Giuseppe, 268, 339.
Ferrer Francisco, 2, 9, 10, 12, 126, 132, 137, 138, 139, 153, 154, 155, 157, 158, 168, 169, 271, 389, 403.
Ferri Enrico, 37, 48, 62, 96, 109, 120, 127, 165, 188, 253, 270, 355.
Ferri Giacomo, 292.
Filippo Neri, san, 93.
Filipponi, il delegato di P. S., 156, 214, 231.
Fiore, 289.
Folla (La), 45, 122.
Fonzi, il pretore, 212.
Fortis Alessandro, 35, 49, 50, 128, 159, 214, 215, 216, 241, 329, 339.
Foschi, 71, 82.
Foscolo Ugo, 167.

Francesco Giuseppe, 202, 285.
Fratti Antonio, 150, 275.
Freccia (La), 263.
Fregoli Leopoldo, 123.
Fronda (La), 250, 251, 303, 321, 330, 334, 401.
Furlani Ugo, 250, 361, 414.
Fussi Marcello, 125, 298.

G

Galantara, 37.
Galassi Aurelio, 267.
Galletti Quinto, 391.
Gallifet, 271.
Garavini Livio, 227, 388.
Garelli, il medico, 217.
Garibaldi Giuseppe, 28, 42, 173, 174, 175.
Garofano Rosso (Il), 85.
Gasparri Vincenzo, 392.
Gasperi E., 414.
Gaudenzi Giuseppe, 95, 219, 228, 229, 230, 234, 235, 238, 242, 243, 245, 338, 339, 370.
Gaudenzi Quinto, 227.
Gavelli, 222.
Gavernitz, 314.
Gazzetta Renana, 365.
Gemelli, il padre, 18, 22, 393.
Ghirotti, 72.
Ghisleri Arcangelo, 188.
Gianni Arrigo, 261.
Giolitti Giovanni, 12, 13, 33, 37, 53, 62, 126, 251, 255, 336, 352, 354, 355, 361.
Giommi Gino, 159, 164, 165, 233, 237.
Giornale (Il) d'Italia, 256, 402.
Giovane (La) Italia, 23, 144.
Girovago (pseudonimo di Benito Mussolini), 113, 128.
Giustizia (La), 85, 189.
Gladstone William, 366.
Goffarelli Cesare, 261.
Gogna (La), 344.
Gori Pietro, 250, 309, 310, 322, 399.
Gray Ezio Maria, 244, 375, 412, 413.
Graziadei Antonio, 36, 51, 78, 88.
Graziani Gildo, 360.
Gregorio IV, 9.
Grisolini, don, 3, 36.
Guarracino Alessandro, 43.
Guglielmo d'Hohenzollern, 284.
Gulmanelli, 144.
Guyau Marie Jean, 309.
Guzman Domenico, 9.

H

Hattyn, 54.
Hegel W. Friedrich, 366.
Heine Heinrich, 322.
Hervé Gustavo, 112, 136, 141, 394, 395.
Hueber, 409.
Hugo Victor, 116, 173.

I

Ibsen Henrik, 295.
Idea (L') Nuova, 261.
Iglesias Emiliano, 154, 158, 168.
Iglesias Pablo, 147.
Ivetot Giorgio, 3, 39, 40.

J

Jacobi, 312.
Jezete, 54.
Jaurès Jean, 210, 211, 258.

K

Kant Emmanuel, 96.
Kautsky Karl, 47, 289, 346.
Keyrok, il soldato, 295, 296.
Kolna, 54.
Kotoku, 295, 400.
Kropotkine Petr, 21, 286, 323.
Kuliscioff Anna, 174.
Kulpan, 54.

L

Labanc, 55.
Labriola Antonio, 47, 97, 195, 401.
Labriola Arturo, 46, 47, 95, 104, 253, 289, 290, 291, 313, 399, 401.

Lagardelle Hubert, 130.
Lamarck Jean Baptiste, 312.
Lanzillo Agostino, 291.
Lanzoni, 72, 73, 74, 82.
La Palisse, 147.
Lassalle Ferdinando, 68, 346.
Lavoro (Il), 143, 189.
Lazzari Costantino, 2, 3, 208, 209, 254, 257, 259, 261, 406.
Lazzari Giulio, 70, 389.
Llarch Luigi, 168, 169.
Ledebour, 284.
Lefemine Vito, 261, 407.
Lega Pietro, 69.
Leonardi-Cattolica Pasquale, 62.
Leone Enrico, 290, 313, 314.
Lerda Giovanni, 2, 261, 407.
Leroux Gaston, 158.
Leroux Pietro, 399.
Lettura (La), 23.
Liberator (The), 327.
Liberissima, 144.
Libertà (La), 28, 86, 87, 144, 209, 257, 378, 399.
Lima (La), 7, 103, 131, 261, 276, 281.
Lisi, il deputato, 127.
Lombroso Cesare, 22.
Lorenzi Ermenegildo (*Pacciachella*), 177, 178.
Lorenzini Antonio, 194.
Losardo Michele, 261, 407.
Lotta (La) di Classe, di Forlì, 2, 7, 10, 11, 12, 15, 16, 18, 19, 20, 22, 24, 26, 27, 29, 31, 32, 34, 35, 36, 38, 40, 42, 44, 46, 47, 48, 50, 52, 53, 54, 57, 58, 59, 61, 63, 64, 65, 66, 68, 69, 70, 71, 75, 78, 79, 81, 82, 84, 85, 87, 90, 93, 94, 95, 97, 98, 99, 100, 101, 103, 104, 105, 107, 108, 110, 111, 113, 114, 116, 117, 118, 121, 124, 125, 128, 129, 131, 133, 134, 135, 138, 140, 141, 142, 145, 149, 150, 152, 154, 155, 156, 158, 160, 161, 166, 169, 170, 171, 172, 181, 186, 191, 196, 198, 201, 203, 205, 207, 212, 213, 216, 218, 220, 221, 224, 230, 231, 232, 244, 250, 251, 261, 262, 264, 265, 270, 272, 273, 276, 277, 279, 281, 282, 292, 293, 296, 297, 298, 300, 301, 302, 303, 308, 310, 312, 315, 317, 318, 320, 322, 323, 324, 325, 326, 328, 329, 330, 331, 333, 334, 335, 340, 342, 343, 348, 350, 351, 352, 353, 358, 359, 360, 364, 370, 371, 374, 391, 393, 404, 405, 409, 411, 413.
Lotta (La) di Classe di Gallarate, 261, 352.
Lotta (La) di Classe o *La L. di C.* (pseudonimo di Benito Mussolini), 79, 85, 121.
Loyola, Ignazio de, 114, 359, 397, 401.
Luigi IX, 9.
Luigi XVI, 87.
Lutero Martin, 173.
Luzzatti Luigi, 3, 35, 53, 61, 62, 63, 68, 95, 104, 137, 143, 148, 251, 255, 258, 259, 278, 293, 343, 380, 401.
Luzzatto Fabio, 251, 345, 346, 347, 348, 359.

M

Mably, Gabriel Bonnot de, 337.
Macaggi Giuseppe, 126.
Macedo, 10.
Machiavelli Nicolò, 280.
Magni Giulio, 71, 75, 82, 146.
Malatesta Alberto, 3, 58, 269.
Malfettani Mario, 346, 402.
Malon Benedetto, 401.
Maltoni Antonio, 17.
Maltoni Balilla, 17.
Manaresi Lucio, 413.
Mancini Ciro, 159, 166.
Mantellini Silvio, 277, 394.
Mantica Giuseppe, 261, 407.
Maometto, 167.
Marangoni Guido, 292.
Marat Jean Paul, 173.
Marcora Giuseppe, 53, 339.
Margherita, la regina, 286.
Marzocchi Raimondo, 74.
Marzocco, 23.
Marvasi Roberto, 289.
Marx Karl, 3, 5, 24, 33, 34, 47, 49, 67, 68, 86, 137, 167, 172, 197, 199, 250, 283, 291, 306, 312, 313, 314, 315, 322, 346, 352, 355, 365, 366, 367, 389, 402.
Masi Tullo, 92, 167, 176.

Masotti, l'avvocato, 405.
Masotti Tullio, 290.
Mastracchi Enrico, 261.
Maura, 138.
Mazzini Giuseppe, 3, 24, 50, 67, 68, 88, 96, 136, 137, 150, 167, 174, 197, 198, 264, 268, 314, 315, 323, 347, 365.
Mazzoldi Paolo, 406.
Mazzoni Nino, 88, 200, 201, 411.
Mazzotti Giuseppe, 129.
Medri Giovanni, 70, 72, 73, 74, 75, 76, 161, 162, 163, 318, 360, 361, 405.
Melai Tito, 261.
Merlino Saverio, 322.
Meschiari Gino, 11, 317, 365.
Michels Roberto, 284.
Minerva, 23.
Mingozzi, 82.
Mirabelli Roberto, 2, 101, 128, 183, 269, 402.
Missiroli Mario, 170, 395.
Mylus, 323.
Modigliani Giuseppe Emanuele, 3, 110, 254, 259, 355, 356.
Moibo Lorenzo, 261.
Mombello Oreste, 261.
Momento (Il), 189, 256.
Mondolfo Ugo, 239.
Monroe James, 19.
Montagna Francesco, 344.
Monti, l'assessore, 274.
Monti Guglielmo, 69, 71, 72, 73, 74, 75, 76, 82, 405.
Monticelli Carlo, 397.
Morara Luigi, 411.
Moreno Miguel, 154.
Morgan John Pierpont, 306.
Morgan, la famiglia dei, 306, 313.
Morgari Oddino, 44, 68, 188, 254, 278.
Moro Tommaso, 402.
Moscardini Demetrio, 98.
Mosè, 10.
Most Giovanni, 290.
Mouvement Socialiste, 130.
Mulo (Il), 344.
Murri Romolo, don, 45, 46, 113, 287, 402.
Musatti Elia, 2, 109, 184, 260, 261, 351, 355, 402, 407.
Mussolini Alessandro, 32, 274, 411.
Mussolini Arnaldo, 277.
Mussolini Edvige, 277.

N

Nanni Torquato, 250, 282.
Napoleone Bonaparte, 173.
Nasi Nunzio, 270.
Nathan Ernesto, 59, 102, 214, 286, 339.
Necker Jacques, 337.
Neymark, 306.
Nenni Pietro, 239.
Nerbini, l'editore, 85.
Niceforo Alfredo, 311.
Nicola II, 102.
Nicolai, 289.
Nietzsche Federico, 286.
Notari U., 144.
Nuovo (Il) Ideale, 261.

O

Oliva, 409.
Orano Paolo, 3, 96, 97, 122, 291, 292.
Orsini Felice, 148.
Owen Roberto, 400.

P

Pacetti Domenico, 126, 183.
Paganelli Amleto, 398.
Pagine Libere, 23, 96, 305.
Pansini Pietro, 35, 95, 143, 183, 269, 400.
Pantaleoni Matteo, 400.
Pantano Edoardo, 33, 62, 339.
Paoloni Francesco, 67, 68.
Papa Dario, 191.
Papareschi Gregorio (Innocenzo II), 9.
Papini Giovanni, 195.
Pareto Vilfredo, 6, 47, 336.
Pasella Umberto, 290.
Pasqui Tito, 59, 214.
Pavia Angelo, 122.
Pellizzo, il monsignore, 189.
Pensiero (Il), 23, 347.
Pensiero (Il) Romagnolo, 2, 3, 30, 31,

41, 47, 59, 60, 61, 64, 67, 77, 82, 95, 98, 99, 101, 104, 111, 115, 116, 126, 127, 142, 143, 151, 152, 155, 167, 168, 170, 171, 182, 183, 184, 185, 197, 198, 204, 216, 223, 229, 234, 235, 239, 250, 251, 265, 268, 270, 298, 313, 314, 315, 322, 323, 327, 339, 359, 375, 404, 407, 412, 413.
Perotti, il corrispondente, 406.
Perovskaja Sofia, 148.
Perri, il giornalista, 344.
Pesce, il deputato, 184.
Pesci Ugo, 261.
Petöfi Sandor, 304.
Petriccioni, 290.
Petrucci, 290.
Peuple (Le) Français, 112.
Piazza, il giornalista, 122.
Piccinini Francesco, 92, 174.
Pietro, san, 10, 46.
Pignattari, 38.
Pilato Ponzio, 35.
Pinchetti Nino, 322.
Pinza Luigi, 129.
Pirolini G. B., 4, 204, 205, 250, 263, 264, 407, 408.
Pisacane Carlo, 268.
Piscel Antonio, 266, 408, 409, 410.
Pittoni, 409, 410.
Platone, 197, 321.
Plehve Vjačeslaw Kostantinovič, 294.
Plekanoff Georgij Valentinovič, 47, 314.
Podrecca Guido, 184, 210, 211, 258, 401.
Pondrelli, l'avvocato, 289.
Popolano (Il), 215.
Popolo (Il), 409, 411.
Porta, il medico, 212.
Prampolini Camillo, 108, 332.
Prati Giordano, 250, 361, 391, 413, 414.
Pretolani Enea, 361.
Prezzolini Giuseppe, 195.
Progresso, 169.
Propaganda (La), 95, 104, 116, 270.
Protesta (La), 119.
Proudhon Pierre Joseph, 366.
Provincia (La) di Mantova, 189.

Q

Quartaroli, 334.

R

Ragione (La), 51, 59, 66, 85, 90, 92, 95, 104, 111, 116, 159, 189, 195, 219, 221, 244, 368, 369, 376, 377.
Ranica, 286.
Rastignac (pseudonimo di Vincenzo Morello), 148.
Ravaioli Egisto, 224.
Ravaioli Giuseppe, 17, 222.
Ravaioli Primo, 17, 18.
Recensioni e Conferenze, 23.
Reclus Eliseo, 21.
Reina Ettore, 210, 253, 257.
Renda, il professore, 290.
Rensi Giuseppe, 137.
Resto (Il) del Carlino, 129, 170, 194, 256, 271, 290, 380.
Reuner, 409.
Richelieu Armand-Jean du Plessis, 96.
Righi, il sindaco, 219.
Rygier Maria, 347.
Rigola Rinaldo, 343.
Riscatto (Il), 261.
Rivadavia Bernardino, 120.
Robespierre, Maxmilien de, 173.
Rochette, 153, 285, 396.
Rockfeller, la famiglia dei, 306.
Rolland Romain, 198.
Romagna (La) Socialista, 51.
Romussi, 188.
Rondani Dino, 184.
Rosa (La) d'Amore, 264.
Rosetti Gaspare, 17.
Rosetti Luigi, 17.
Rovasenda, di, 101.
Rovetta Giovanni, 329.
Ruisbrock, 204.

S

Sacchi Ettore, 62, 231, 278.
Saffi Aurelio, 150, 216.
Saffi Giorgina, 216.
Salucci Arturo, 170.

Salvemini Gaetano, 43, 44, 197, 198, 215, 254.
Samoggia Massimo, 51, 126, 258, 278.
Sancio Pancia (pseudonimo di Benito Mussolini), 90.
Saphisa, 10.
Saredo, 269.
Saviotti Guglielmo, 69, 71, 161, 162.
Savoia, la dinastia dei, 28, 178, 182, 183, 193.
Sazonoff, 294.
Schiavi Alessandro, 79.
Scintilla (La), 289.
Scopa (La), 100, 239, 282.
Secolo (Il), 154, 194, 256, 332, 355,
Secolo (Il) Nuovo, 261.
Secolo XX, 23.
Seme (Il), 300.
Sempre Avanti, 67.
Sempre avanti per gli umili e pei pratici, 300.
Serpieri Umberto, 338, 400.
Serrati Giacinto Menotti, 2, 261, 406, 407.
Servadei Sebastiano, 227.
Sigaretta (La), 23.
Sighieri Ettore, 126.
Singer Paolo, 400.
Socialismo (Il), 96.
Sombart Werner, 313.
Sonnino Sidney, 3, 13, 33, 53, 62.
Sorel Georges, 47, 123, 131, 194, 250, 271, 272, 289, 290, 291, 336.
Spagnoli Antonio, 261.
Spartaco, 87.
Spatny, 54.
Spinelli Dante, 215.
Spinelli Oscar, 78.
Spingardi Paolo, 62.
Stampa (La), 190.
Stefani, 82.
Stirner Max, 286.

T

Taroni Domenico, 129, 176.
Tasca Alessandro, 35.
Tassinari Duilio, 92.
Tasso Torquato, 167.
Tedesco Francesco, 62.
Teichmann, 54.
Tempo (Il), 181, 189, 194.
Temps (Le), 210, 211, 258.
Terzaghi Michele, 261, 353.
Thibault Anatole, detto France, 112.
Thiers Adolfo, 87, 139, 147, 287.
Todeschini Mario, 36, 410.
Tognacci Ruggero, 99, 394.
Tomschich, 409.
Torquemada Tomaso, 9.
Traxino Gaetano, 3, 150.
Trematore Euclide, 260, 261, 406.
Treves Claudio, 2, 354.
Tribuna (La), 256.
Tribune (La) de Genève, 40.
Turati Filippo, 2, 3, 69, 181, 190, 191, 253, 254, 255, 259, 282, 293, 338.
Turgot Anne Robert Jacques, 337.

U

Umberto I, 122, 286, 354.
Ungania, 51, 88, 236.
Utili Ernesto, 69, 71, 72, 73, 76, 318, 405.

V

Valera Paolo, 3, 45, 46, 122, 193.
Valmaggi Aurelio, 17, 236, 239, 240, 277, 396.
Valmaggi Giovanni, 17.
Valmaggi Raffaele, 17, 18.
Valpondi Aurelio, 216.
Vanguardia (La), 120.
Varoli Amerigo, 17.
Varoli Egisto, 17.
Vasumi Caterina, 274.
Vasumi Luigi, 274.
Vella Arturo, 74, 261, 407.
Venditti, 261.
Vergnanini, 61, 78, 88, 95.
Vero Eretico (pseudonimo di Benito Mussolini), 10.
Verro Bernardino, 399.
Veuillot Louis François, 10.
Viandante (Il), 23.
Viazzi Antonio, 95.
Viazzi Pio, 11.
Vie (La) Catholique, 113.

Vinelli Ottorino, 360.
Vita (La) di Bologna, 10, 138.
Vita (La) di San Paulo del Brasile, 406.
Vitali Olindo, 227.
Vittorio Emanuele II, 56, 286.
Vittorio Emanuele II, 56, 286.
Vittorio Emanuele III, 286.
Voce (La), 23.
Vorwaerts, 349.

W

Waldeck-Rousseau René, 56, 62.
Wallenstein, 159.
Wassilieff Aleksandr, 136, 141, 287, 323.
Willm, il deputato, 295.

Z

Zaccheroni Giulio, 227.
Zaccheroni, l'operaio, 405.
Zacchini, 72, 73, 75.
Zanchini Antonio, 73, 82, 161, 202, 318.
Zanotti Cesare, 105, 106, 183, 220, 236, 238, 394.
Zanzani Vincenzo, 396.
Zavattero Domenico, 21, 390.
Zerbini Adolfo, 260, 261, 406, 407.
Zibordi Giovanni, 209, 401.
Zirardini Gaetano, 144, 145, 174, 376.
Zola Emilio, 285.
Zoli, 64.

INDICE

pag.

Avvertenze V

DALLA FONDAZIONE DE « LA LOTTA DI CLASSE » ALL'XI CONGRESSO NAZIONALE DEL P. S. I.

(9 gennaio 1910 - 25 ottobre 1910)

Nota 2

Al lavoro! (9 gennaio 1910) 5
Per un anniversario (9 gennaio 1910) 9
Blocco e coerenza (15 gennaio 1910) 11
L'attuale momento politico (15 gennaio 1910) 12
Ne l'ora triste (22 gennaio 1910) 14
Constatazione (22 gennaio 1910) 16
Cronaca cittadina. Il processone (22 gennaio 1910) 17
Purifichiamoci! (29 gennaio 1910) 19
I funerali di A. Costa (29 gennaio 1910) 20
Il grido degli sciacalli (29 gennaio 1910) 21
Il ciarlatano fuggito! (29 gennaio 1910) 22
La coltura a Forlì (29 gennaio 1910) 23
La nostra propaganda (12 febbraio 1910) 25
Risposta (12 febbraio 1910) 27
I « sacri inquisitori » rispondono. Dedicato alla « Libertà » di Ravenna (12 febbraio 1910) 28
Cronaca cittadina. Cose del comune (12 febbraio 1910) . . . 30
La vita nelle sezioni: Forlì. Adunanza (12 febbraio 1910) . . 32
Impotenza (19 febbraio 1910) 33
Minestrone (19 febbraio 1910) 35
Per Mario Todeschini (19 febbraio 1910) 36
La commedia (26 febbraio 1910) 37
« L'A.B.C. sindacale » (26 febbraio 1910) 39
Macchine e mezzadri (5 marzo 1910) 41

pag.

Il parlamento della malavita (5 marzo 1910) 43
Pubblicazioni (5 marzo 1910) 45
Gli ultimi aneliti.... (19 marzo 1910) 47
L'equivoco (19 marzo 1910) 48
Cronaca cittadina (19 marzo 1910) 49
Antologia repubblicana dell'anno 1909.... (26 marzo 1910) . . 51
La caduta (26 marzo 1910) 53
L'antimilitarismo in Austria (26 marzo 1910) 54
Il pericolo nero. Le congregazioni (26 marzo 1910) 55
« Albori di socialismo » (26 marzo 1910) 58
Cronaca cittadina (26 marzo 1910) 59
Ancora l'« equivoco » (2 aprile 1910) 60
Il nuovo governo (2 aprile 1910) 62
Smentita per ridere (9 aprile 1910) 64
Avanti, o barbari! (9 aprile 1910) 66
Marx, Mazzini e.... Paoloni. Dedicato al « Pensiero Romagnolo » (9 aprile 1910) 67
Per il socialismo forlivese (16 aprile 1910) 69
Il Don Chisciotte della mezzadria (16 aprile 1910) 77
Per le case popolari dell'ente autonomo (16 aprile 1910) . . . 79
Commento al nostro congresso (23 aprile 1910) 80
La vita nelle sezioni: Forlì (23 aprile 1910) 82
P.S.I. Federazione collegiale socialista forlivese. Primo maggio 1910 (30 aprile 1910) 83
Dichiarazione (30 aprile 1910) 85
Avanti sempre o barbari. Dedicato alla « Libertà » di Ravenna (30 aprile 1910) 86
Lo sproloquio di Don Chisciotte. Ultima risposta al « Pensiero Romagnolo » (30 aprile 1910) 88
La funebre speculazione. A proposito dei fatti di Voltana (14 maggio 1910) 91
Ai compagni! (14 maggio 1910) 94
Ministerialismo (21 maggio 1910) 95
Andrea Costa in un libro di Paolo Orano (21 maggio 1910) . . 96
Il piccolo incidente di Carpinello (21 maggio 1910) 98
Ad un repubblicano di San Mauro (21 maggio 1910) 99
Da Meldola (21 maggio 1910) 100
Pazzesco! (Al « Pensiero Romagnolo ») (28 maggio 1910) . . . 101
Blocchi e sport (4 giugno 1910) 102
Ministerialismo (4 giugno 1910) 104
Attorno ad una lettera. Per fatto personale (4 giugno 1910) . . 105

pag.
Assenteismo (11 giugno 1910) 108
Dopo il convegno di Roma (11 giugno 1910) 109
Cronaca cittadina. Appello alla solidarietà (11 giugno 1910) . . 111
Miscellanea (11 giugno 1910) 112
Un anarchico e un socialista contro la cooperativa mattonai (18 giugno 1910) 114
Miscellanea (18 giugno 1910) 115
Ancora un tradimento (25 giugno 1910) 118
Contro le infamie di una repubblica. Appello alla solidarietà internazionale (25 giugno 1910) 119
Il socialismo degli avvocati (25 giugno 1910) 122
Personalia (25 giugno 1910) 125
Miscellanea (25 giugno 1910) 126
Un'altra vittima nostra (2 luglio 1910) 129
Vecchiaia (2 luglio 1910) 130
La laica frateria (2 luglio 1910) 132
Noi, pazzi! (2 luglio 1910) 134
La prima risposta (2 luglio 1910) 135
Il contradditorio di Voltre (2 luglio 1910) 136
Sensibilità (9 luglio 1910) 139
Le panzane e il resto (9 luglio 1910) 141
Da Cusercoli (9 luglio 1910) 142
Miscellanea (9 luglio 1910) 143
Polemichetta in famiglia. La « sensibilità » socialista (16 luglio 1910) 146
Alla gogna (16 luglio 1910) 150
La questione del giorno (23 luglio 1910) 151
Per una frase (23 luglio 1910) 153
La vita nelle sezioni (23 luglio 1910) 155
Sequestrati! (6 agosto 1910) 156
L'accusa (6 agosto 1910) 157
Il blocco popolaresco al nostro consiglio provinciale (13 agosto 1910) 159
Per il socialismo forlivese (20 agosto 1910) 161
Dopo il blocco in consiglio provinciale (20 agosto 1910) 164
Note polemiche (20 agosto 1910) 167
Verso l'avvenire (27 agosto 1910) 170
Due corsivi (3 settembre 1910) 171
Pio Battistini (7 settembre 1910) 172
Il problema dell'« Avanti! » (10 settembre 1910) 181
Seminatori di odio: noi o voi? (17 settembre 1910) 182

pag.

Alla vigilia del nostro congresso nazionale. Il problema dell'« Avanti! » (17 settembre 1910) 187
Alla vigilia del nostro congresso nazionale. Il problema dell'« Avanti! » (24 settembre 1910) 192
In tema di santità (24 settembre 1910) 197
Sugli accordi per il prossimo congresso nazionale (28 settembre 1910) 199
Il congresso di Faenza (1 ottobre 1910) 200
Violenze repubblicane (1 ottobre 1910) 202
Un figliuol prodigo (15 ottobre 1910) 204
Esame di coscienza (22 ottobre 1910) 206
Il primo discorso a Milano (23 ottobre 1910) 208

CORRISPONDENZE DA FORLÌ PUBBLICATE SULL'« AVANTI! »:

Convegno socialista collegiale a Forlì (4 febbraio 1910) . . . 212
Per « La Lotta di Classe » (24 febbraio 1910) 212
I mattonai di Forlì (24 febbraio 1910) 213
Per la Comune (17 marzo 1910) 213
Per la Comune (23 marzo 1910) 213
I funerali di Fortis a Forlì (23 marzo 1910) 214
Note forlivesi (7 aprile 1910) 215
Note forlivesi (13 aprile 1910) 216
Note forlivesi (17 aprile 1910) 217
Gli scioperi di Forlì (5 maggio 1910) 218
Sciopero composto a Forlì (16 maggio 1910) 219
Onoranze a Valfredo Carducci (22 maggio 1910) 219
Per una corrispondenza (11 giugno 1910) 219
La questione delle trebbiatrici (15 giugno 1910) 221
Per la lotta. A Forlì (15 giugno 1910) 222
La lotta delle trebbiatrici in Romagna (28 giugno 1910) . . . 222
Le elezioni amministrative. La lotta a Forlì (28 giugno 1910) . 224
La lotta dei braccianti romagnoli per le macchine trebbiatrici. Vittorie parziali e previsioni. La questione delle macchine nel Forlivese (2 luglio 1910) 225
La lotta amministrativa. A Forlì (2 luglio 1910) 225
La lotta amministrativa. Altre elezioni a Forlì (6 luglio 1910). 226
Per il possesso delle trebbiatrici. Verso l'accordo nel Forlivese (7 luglio 1910) 226
La vittoria del bracciantato. L'accordo raggiunto nel Forlivese (7 luglio 1910) 228

Le condizioni dell'accordo felicemente raggiunto nel Forlivese (8 luglio 1910) 228
La trebbiatura sospesa nel Forlivese. L'ostinatezza dei crumiri repubblicani (13 luglio 1910) 229
La trebbiatura ripresa (16 luglio 1910) 230
L'abolizione dello scambio d'opera sempre più vittoriosa (18 luglio 1910) 230
Un sequestro preventivo in materia di stampa? (3 agosto 1910). 231
Congresso collegiale socialista (9 agosto 1910) 232
Al consiglio provinciale di Forlì (11 agosto 1910) 232
Verso due camere del lavoro anche a Forlì? (18 agosto 1910) . 233
Verso la scissione proletaria anche a Forlì (23 agosto 1910) . 234
La divisione della massa operaia a Forlì. Verso due camere del lavoro (29 agosto 1910) 235
Dopo la divisione fra braccianti. Battaglia di manifesti a Forlì (30 agosto 1910) 238
Note forlivesi (3 settembre 1910) 238
La crisi delle organizzazioni (21 settembre 1910) 239
Due camere del lavoro a Forlì. La scissione provocata dai repubblicani (1 ottobre 1910) 240
La partigianeria nel municipio a Forlì (1 ottobre 1910) . . . 241
Dopo la divisione del proletariato forlivese (4 ottobre 1910) . 241
Il pro-sindaco di Forlì e il suo telegramma. Il nostro.... settarismo (5 ottobre 1910) 242
Note forlivesi (11 ottobre 1910) 244
Dopo la divisione del proletariato forlivese (16 ottobre 1910) . 244

DALL'XI CONGRESSO NAZIONALE DEL P. S. I. AL PRIMO COMPLOTTO CONTRO MUSSOLINI

(26 ottobre 1910 - 6 maggio 1911)

Nota 250

Dopo il congresso di Milano (29 ottobre 1910) 253
Ancora il redivivo (29 ottobre 1910) 263
Musolino.... (5 novembre 1910) 265
Attorno alle beghe trentine (18 novembre 1910) 266
In tema « funebre » (19 novembre 1910) 268
L'ultima capriola (26 novembre 1910) 271
La questione massonica (26 novembre 1910) 273
Mio padre (26 novembre 1910) 274

pag.
Ringraziamento (26 novembre 1910) 277
Delusione (10 dicembre 1910) 278
Nazionalismo (10 dicembre 1910) 280
A « La Scopa » (10 dicembre 1910) 282
L'attuale momento politico e i partiti politici in Italia (17 dicembre 1910) 283
Fine stagione (17 dicembre 1910) 289
Finalmente! (24 dicembre 1910) 293
I nomi e le idee (24 dicembre 1910) 294
Natale (24 dicembre 1910) 297
Cose a posto (24 dicembre 1910) 298
Tra l'anno vecchio e il nuovo (31 dicembre 1910) 299
È vero! (31 dicembre 1910) 303
Hors ligne! (1 gennaio 1911) 304
La concentrazione della ricchezza e il « profeta fallito » (8 gennaio 1911) 306
Pietro Gori (15 gennaio 1911) 309
Il pane e l'alfabeto (21 gennaio 1911) 311
Profeti e profezie (21 gennaio 1911) 313
Cronaca cittadina (21 gennaio 1911) 316
Per il socialismo forlivese (22 gennaio 1911) 318
Andrea Costa (22 gennaio 1911) 320
Battute polemiche (4 febbraio 1911) 321
Lucciole per lanterne (11 febbraio 1911) 323
La camera dei malfattori (11 febbraio 1911) 324
Alle assisi! (18 febbraio 1911) 325
Repubblica papalina (25 febbraio 1911) 327
Il parlamento dei rammolliti (4 marzo 1911) 329
La « frondosa » topaia (11 marzo 1911) 330
Il problema dell'« Avanti! » (25 marzo 1911) 332
Le pecore rognose (25 marzo 1911) 334
Personalia (25 marzo 1911) 335
La prima dedizione ufficiale dei riformisti alla monarchia. Il « caso » Bissolati (1 aprile 1911) 336
Gli unitari (8 aprile 1911) 341
Un convegno inutile (8 aprile 1911) 343
Masticano amaro.... (8 aprile 1911) 344
La conferenza Luzzatto (8 aprile 1911) 345
Osare! (15 aprile 1911) 349
La nostra scomunica (15 aprile 1911) 351
Voci dal di fuori (15 aprile 1911) 352

pag.

Dopo l'amnistia (15 aprile 1911) 353
Per l'autonomia della federazione (22 aprile 1911) 354
La fuga (22 aprile 1911) 359
Per il socialismo forlivese (23 aprile 1911) 360
L'autonomia della federazione forlivese (27 aprile 1911) . . . 363
Senza etichette! (1 maggio 1911) 364
Ciò che v'ha di vivo e di morto nel marxismo (1 maggio 1911). 365
La solita speculazione sull'incidente di Villafranca (6 maggio 1911) 368

CORRISPONDENZE DA FORLÌ PUBBLICATE SULL'« AVANTI! »:

L'agitazione a Forlì. Un primo successo (19 dicembre 1910) . 371
La scissione del proletariato forlivese in consiglio provinciale (19 dicembre 1910) 371
L'ordine degli avvocati di Forlì contro l'on. Gaudenzi (19 dicembre 1910) 372
Alla vecchia camera del lavoro di Forlì (20 dicembre 1910) . . 373
Per il latte a buon mercato. Una agitazione a Forlì (16 gennaio 1911) 373
Attività socialista nel Forlivese (12 febbraio 1911) 374
Cronache giudiziarie. Processo per antimilitarismo (12 febbraio 1911) 374
Cronache giudiziarie. « La Difesa » contro « Il Pensiero Romagnolo » per la polemica del latte a Forlì (13 febbraio 1911) 375
Per la Comune. La grandiosa manifestazione di Forlì (21 marzo 1911) 375
Attorno ad un ferimento in Romagna e per smascherare una menzognera speculazione (6 maggio 1911) 376

CORRISPONDENZE DALLA ROMAGNA PUBBLICATE SU « LA CONQUISTA »:

L'agitazione agraria in Romagna. Le ombre del « concordato » (15 novembre 1910) 378
L'agitazione agraria in Romagna. Una nuova formula (18 novembre 1910) 380

APPENDICE

LETTERE:

Lettera a Cesare Berti (seconda quindicina di gennaio 1910) . 385
» » » » (primi di settembre 1910) 386

pag.
Lettera ad Augusto Avancini (6 ottobre 1910) 386
Lettera a Cesare Berti (7 dicembre 1910) 387

ELENCO DELL'ATTIVITÀ ORATORIA DELLA QUALE NON RIMANE IL TESTO . 388
ELENCO DEL MATERIALE GIORNALISTICO ATTRIBUIBILE A BENITO MUSSOLINI 393
DOCUMENTARIO:
Cronaca cittadina. Un nuovo ebdomadario socialista (16 gennaio 1910) 404
La vita nelle sezioni. Predappio (21 maggio 1910) 404
Cronaca cittadina. Processino (21 maggio 1910) 405
Atti del comitato federale. Comunicato (22 ottobre 1910) . . 405
I rivoluzionari restano nel Partito. L'adunanza di stamane (26 ottobre 1910) 406
G. B. Pirolini e il brigante Musolino.... (29 ottobre 1910) . . 407
Dal Trentino (15 novembre 1910) 408
Un nostro lutto (26 novembre 1910) 411
Il grande comizio di protesta contro l'amministrazione comunale che si converte a favore della medesima (29 gennaio 1911) 412
Sottoscrizione permanente a favore del « Pensiero Romagnolo » (6, 12 febbraio 1911) 413
Cronache di tribunale. Il nostro processo (4 marzo 1911) . . 413
Nuovi particolari (3 maggio 1911) 414

Indice dei nomi 419

Finito di stampare
il 31 Gennaio 1952
nelle Officine Grafiche Fratelli Stianti
Sancasciano Val di Pesa (Firenze)

★

Sono state anche tirate 100 copie numerate
in carta speciale fuori commercio

F S